Universidad de Deusto
Biblioteca

124,1

IL TERZO LIBRO DELLE PREDICHE

DEL REVERENDISS. MONS.
Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto.

CON DVE TAVOLE; L'VNA DELLE Prediche, l'altra delle cose più notabili.

DI NVOVO RIORDINATE, ET POSTEVI le lor materie per Alfabetto, con le Postille nel Margine, l'Auttorita della Sacra Scrittura; & con molta diligenza corrette, per beneficio de gli Studiosi.

Alla Santità di N. S. Papa Pio IIII.

CON PRIVILEGII.



IN VINEGIA, APPRESSO I GIOLITI.
M D L XXXI.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISS. MONSIG. IL CARDINALE BORROMEO.

S. Carlo.

FRA CORNELIO
VESCOVO DI BITONTO.



Ecco che finalmente, in testimonio chiaro dell'amor mio, & in segno certissimo della perpetua mia riuerenza, se ne uengono per dedicarsi all'amplissimo nome uostro Illustrissimo, & Reuerendissimo mio Signore, quelle tre prediche, Della Vocation delle genti alla santa fede, dell'Imperio, & auttorità di CHRISTO sopra la morte, & Del glorioso mistero della sua benedetta Croce: delle quali (poiche à consolation spirituale del santissimo uostro Zio, & Clementissimo Nostro Signore PAPA PIO Quarto, questa quaresima, alla presenza sua,

nel Sacro Palagio Apostolico furono predicate da me, sopra quei tre alti Euangeli, della Samaritana, nella Risurrettione di Lazzaro, & del Consiglio de' Giudei contra di CHRISTO) V.S. Illustrissima & Reuerendissima, ò per allegerirmi con questo fauore della fatica, ò pur perche pensasse di potere con la lettion loro nutrire quelle fiammelle di diuotione, che in quei giorni santi haueua acceso il Signore nello spirito suo, mostrò d'hauerne non desiderio solo, ma fame, & sete. Gli occhi miei ueramente non sono cosi ciechi dell'amor proprio, che non ueggano gran parte dell'imperfetto loro, & quanto il mio arco tirò lungi dallo scopo di quelle Idea, la quale quando sua Santità mi comandò, che io predicassi, bella più che potei, nella mia mente formai: ma le materie altissime in tanto cospetto, & in si poca hora trattate, possono fare a' sinceri lettori, indubitata fede, quanto senza mia colpa, la molta breuità togliesse à ciascuna della perfettione, & dignità sua. Hauerei potuto, & forse con laude della posterità, andar lambendo, & formando pian piano questo mio parto, si che uscisse in luce, se non senza qualche neo, almeno con poche, & picciole macchie, (perche lo scriuere cosi purgatamente, che non habbia pur una menda, è gloria, che non conuiene al secolo di noi homicciuoli, che siamo come locuste sopra la terra, ma fu propria à quella età felice de' nostri antichi heroi, i quali come huomini miracolosi, & oracoli dello Spirito Santo, stando in terra toccauano il Cielo) ma non uolendo differir piu à compiacerle, & insieme temendo non solo l'altiero giudicio di tanti orecchi, che l'udirono, ne' quali peraauentura ancora suonano gli accenti delle parole mie, ma la ueneranda maestà di quella gran sala di Costantino, che arditamente m'accusarebbe, se non fossero l'istesse prediche, che io predicai dentro di quelle mura; confidando, si come debbo, nel benigno ingegno del gentilissimo animo suo, sono stato contento d'iuuiarle con mio disauatag gio alle uostre amiche mani, se non del tutto come nacquero nude, certo però non ornate punto, & poco ò nulla uestite: quantunque sia cosa notissima, che gli Oratori sogliono uariar tanto lo stile scriuendo, che bene spesso paiono differenti da loro medesimi, quando ragionano. Et perche ueggo che V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, come quella che da Dio ha sortita anima buona, sospira ogn'hora à questi studii santissimi delle sacre lettere, onde in tanta giouanezza & grandezza, ordinarie facelle di tutti i uitii, bramosa della uera & aliena dalla uanagloria, nella strada della uirtù à lunghi passi, non solo camina, ma corre, ma uola; ben-

che ella, all'usanza sua sempre modesta, non m'habbia dimandato se non queste tre prediche; io per lo disiderio, che tengo di seruirla, ho uoluto darle campo grande, & materie gioconde, & uarie da ricrearsi, quando si sente oppressa dalla mole de' negotii; accioche per essercitio spirituale trapassando dall'una nell'altra, & hora passeggiando nelle campagne aperte, hora ansando, & sudando ne' secreti colli delle scritture sacre, per ogni luogo à guisa d'ape raccoglia fiori, & s'empia tutto lo spirito di mele di dolcezza celeste, gustando quanto è soaue il Signore: il che sarà ueramente la maggior mercede, che io pensi hauer da lei. Ho adunque in prima fatto crescere il numero delle gratie al numero delle muse; & poi che nelle diuine, & sacre poesie nostre il decacordo è tanto celebrato, non contento di noue prediche, sono giunto alla deca, la quale è anco meta di tutti i numeri: accioche almeno per questa ragione, l'opera ui uenga piena in tutto dalla mia mano, come l'amore, il quale s'ha guadagnato nell'anima mia la singolare humanità, & l'incredibile modestia sua, ornamento dell'altre molte uirtù, & corona di tutte le sue grandezze, se ben gli obligbi tutta uia con lei possono crescere; già fin' hora (credetemi Signor mio caro, ò pur fattene prouа) è peruenuto al suo colmo. Era l'animo mio

ueramente, che delle sette ultime prediche, le quali hora in gratia sua uengono in luce (che altrimenti forse sarebbono state qualche anno occulte) niuna s'interponesse tra l'una & l'altra delle tre prime, ma mi parue hauer tanto simbolo & Niniue con Samaria, & Giona con CHRISTO, che giudicai per illustrare, & arricchire quella principale della Vocatione, & Conuersione delle genti, si conueniisse accoppiare con l'Euãgelio della Samaritana l'Epistola d'Niniuiti, già da me un'altra quaresima ne gli anni passati predicata in Roma, correndo quell'Euangelio nel quale CHRISTO ad ogni sorte di popolo grida in mezzo del tempio, come già priuatamente disse alla donna di Samaria: Se alcuno ha sete uenga al mio fonte, & bea. Tutte l'altre sei, secondo l'ordine, che tra se stesse hanno di lor natura, sono alla fine legate & congiunte come membra in un corpo, & quasi tessute insieme, benche di uarie fila in una tela: perche la Vittoria della risurrettione cõ le laudi del risuscitato, il Trionfo dell'ascender in Cielo, la Magnificenza, che mostrò mandando quà giù lo Spirito santo con tanta copia de' doni suoi, il Regno della Religione, & la predication del uerbo di DIO, che in quelle si trattano, sono raggi, & splendori, che deriuano dalla infinita gloria della Croce & del Crocifisso, che fu il soggetto dell'ul

tima predica, fatta à sua Beatitudine. Conosco d'auantaggio, che à questi ultimi misteri douean con ogni ragione andare innanzi, & già l'haueua disegnato, la Incarnatione, la natiuità, la Circoncisione, la Epifania, la Presentatione al tempio, la Disputa, che fece fra i dottori, il Battesimo, la Tentatione, la trasfiguratione, la Entrata reale in Gierusalemme del giorno delle palme, la Cena santissima, & piena di sacramenti, la morte pretiosa, onde nacque tutta la nostra salute, ma io non era in ordine, o mio Signore, da poterui dare in si poco tempo un tale, & tanto conuiuio: pure con tutto ciò (se bene è nato per necessità & contra mia uoglia) questo ὑστερον πρώτερον non mi potrà mai dispiacere molto, poi che sarà cagione, che io userò ogni diligenza, come à V. S. Illustrissima, & Reuerendissima prometto di fare, perche più tosto non si crede, esca fuori anco il quarto libro, che tuttauia si ua maturando, di tutte le sudette materie da me in diuersi luoghi, & tempi, nel medesimo stile predicate, con quella, che sarà poi l'ultima di tutte, del Giudicio uniuersale, & tanto formidabile, de' uiui, & de' morti, atto supremo della Podestà, & Maestà di CHRISTO, & Catastrofe, (che così mi pare di poterlo dimandare) di tutto questo secolo. Onde si ualmente il mondo haurà da me quello, che sem-

pre ho disiderato per gran gratia di DIO, cioè un CHRISTO interamente dipinto dal primo auuento al secondo in tutte l'opere sue segnate col pennello delle sante scritture, ritratto dal uiuo. Resta adunque per finire homai questa dedicatione, che V.S. Illustrissima, & Reuerendissima, si come dolcemente m'ha preuenuto (bontà & gentilezza natia del bell'animo suo) in darmi questa occasione, che da me forse procurar si douea con mille modi, dimostrarle quanto di buon cuore l'amo, & honoro; così somigliando sempre se stessa, m'accompagni, & segua in accettar lietamente questo mio dono: il quale, benche da tanto personaggio, & per se solo Illustre, & con tanti ornamenti di gratie, di dignità, & d'honori Illustrissimo, sia per riceuerne col mondo qualità, & splendore. niun'altra cosa, nondimeno tanto ardentemente disidera, quanto d'essergli così grato tutto in iscritto, come parue che quella poca parte, & quasi semenza gli fusse in uoce uiua. Et senza piu dire, riuerentemente, & amoreuolmente la saluto, si come soglio, & priego nostro Signore Iddio, poi che à beneficio publico, & à consolation di PAPA PIO l'aggrandisce tanto ogni giorno quà giù in terra, così ultimamente doppo molti secoli ad eterna salute sua, & à com

mune

mune allegrezza de gli Angioli, & dell'anime beate, che aspettano con sommo disio la salute di noi mortali, la faccia grandissima, & felicissima in Cielo. Di casa, il primo d'Agosto. MDLXII.

PIVS PAPA IIII.

MOTV PROPRIO, &c.

Cum sicut accœpimus Dilectus filius Gabriel Iolitus de Ferrarijs Bibliopola Venetus pro cõmuni Christi fidelium spirituali consolatione, suis proprijs impensis Librum secundum & tertium Predicationum Venerabilis Fratris Cornelij Episcopi Bitontini & Prælati nostri domestici, imprimere, seu imprimi facere intendat, dubitetque ne huiusmodi prædicationes postmodum ab aliquibus in maximum suum præiudicium imprimantur; Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes. Motu simili, & ex certa nostra scientia, eidem Gabrieli, ne istæ prædicationes per ipsum impressæ, & imprimendæ, per decem annos post dictarum prædicationum impressionem huiusmodi à quibuscunque sine ipsius licentia imprimi, aut ab eis, uel alijs uendi, seu in eorum Apothecis uel alibi uenales

præ-

præterquàm ab ipso Gabriele tenere possint, concedimus, & indulgemus; districtius Inhibentes omnibus & singulis Impressoribus, Librarijs, Bibliopolis, Mercatoribus & alijs personis ubicunque degentibus, cuiuscunque dignitatis, status, gradus, & conditionis existentibus, sub ammissionis librorum, & pro quolibet libro Decem Ducatorum pro una, Cameræ apostolicæ, & pro alia medietatibus eidem Gabrieli applicandorum pœnis totiens, quotiens contrafactum fuerit ipso facto absque aliqua declaratione incurrendis, ne dictas Prædicationes impressas et imprimendas absque eiusdem Gabrielis licentia, dicto durante Decennio imprimere, uendere, seu uenales habere, uel proponere absque simili licentia audeant siue præsumant. Mandantes Vniuersis & singulis Venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicarijs, nec non Legatis & Vicelegatis sedis apostolicæ & ipsius status Gubernatoribus, ut quotiens pro parte prædicti Gabrielis fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Gabrieli in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem præfati Gabrielis requisitionem obseruari faciant. Inobedientes quoque & rebelles per censuras & pœnas ecclesiasticas, & alia opportuna Iuris remedia, appellatione postposita compescendo. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Volentes & eadem auctoritate decernentes præsentium Transumptis uel exemplis præsentis Motus proprij, & in ipsis Prædicationibus Impressis & Imprimendis, plenam eandem prorsus fidem ubique tam in Iudicio quàm extra haberi, quæ præsenti originali haberetur, si foret exhibitus uel ostensus: et quod presentis Motus proprij etiam non registrati neque Datati, sola signatura sufficiat; & ubique fidem faciat in Iudicio & extra, Regula contraria non obstante.

PLACET Motu proprio.



I Diuieta parimente per nome dell'Eccelso Senato dell'Illustrissima Signoria di Vinegia, per anni xv. dell'Illustrissimo & eccellentiss. Signor Vicerè di Napoli, & di tutti gli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Duchi, & Principi di Italia, per anni x. à ciascuno stampatore, libraro, ò à qual si uoglia altra conditione di persone, di potere stampare, ò altroue stampate uendere ne' loro Dominii, le sudette Prediche, del Reuerendissimo Monsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto, sotto le pene compresene gli autentici Priuilegij, liquali si lasciano di stãpare per mãco fastidio de'Lettori.

TAVOLA DELLE PREDICHE.



DElla Vocation delle genti. 1
Del peccato & della penitentia. 53
Dell'imperio, & autorità di CHRISTO sopra la morte. 143
Del consiglio di Dio, e de' Giudei circa la morte di CHRISTO. 189
Della risurrettion di Christo. 245
Delle laudi, & delle grandezze di CHRISTO. 317
Dell'Ascensione di Christo. 379
Del Santissimo Auuenimento dello Spirito santo. 453
Del Regno di Christo & della Religion Christiana. 515
Della Purità & Santità di Maria Madre, & di Xpo Verbo di Dio. 547

TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NEL TERZO LIBRO DELLE PREDICHE DI MONSIGNOR CORNELIO.

ACQVA di Christo è la gratia. à car. 36
Acque dell'huom christiano. 20
Acque cattiue di questo mondo. à car. 19
Adamo fu luna instabile. 327
Adamo non stette in Bethania, e Christo non ne uscì mai. 158
Adamo fu modello di Christo per contrario. 86
Adamo se non peccaua non era difficile all'intelletto far questo circolo di unirci cò Dio. 21
Adorare come si debbia Iddio 45
Adulatore è, e non adoratore, chi non adora in spirito. 47
Adulatori peggiori de' corui. 103
Adulatori tutti sono traditori. 104
Adulatori, a' quali la Grecia dana la morte. — 104
Affetto purissimo d'ogni fedele. à car. 368
Agnello che si douena sacrificare si pparaua quattordici giorni innanzi la pasqua. 175
Alleluia perche si canti si spesso. à car. 324
Allegrezze dell' ascensione a Christo. 408
Altezza di Dio. 366
Amor di Dio prima che prendesse carne humana. 148
Angioli primi nontii della risurrettione di Christo. 263
Angustie grandi dell'huomo. 91
Anima che pecca diuenta adultera. 115
Antichità di Christo. 330
Antitesi bella d'Adamo, e di Christo. 232
Apostoli riceuettero tutti i doni dello spirito santo. 493
Apostoli sono padri, e principi del Christianesimo. 457
Apostoli quãto potẽtemẽte parlauano dopo lo spiritosanto. 508
Apostoli furono pieni di mosto dello spiritosanto. 505
Apostoli come diuersamente, e in diuersi tempi riceuettero lo spiritosanto. 505
Apostoli sono carboni. 458
Apostoli quali fossero dopo il riceuere dello spiritosanto. 456
Apostrofe bella alla santità di Papa Pio. 6
Apostrofe bella dell'auttore alla Samaritana. 4
Apostrofe all'Imperador Ferdinando, inuitandolo al Concilio. 541
Apostrofe alla città di Roma. 73
Apostrofe à Christo. 411
Apostrofe al Re Massimiliano. car. 563
Apostrofe a' principi & ad ogni sorte di persone. 497
Apostrofe alla santità di N. S. Papa Pio. 42
Apostrofe a' Germani 107
Applicatione della penitentia di Dio, alla penitentia nostra. a car. 120
Arme della santa penitentia. 59
Arme del Christiano da uincere, e superare il demonio. 162
Armi di Christo. 257
Arte di Christo in scacciarla morte, e introdur la uita. 203
Arte marauigliosa, con la qual Christo conuerte la Samaritana. 39
Arte diuina e incomprehensibile della risurrettion di Christo. car. 273
Arte oratoria ne' Salmi di Dauid. 80
Arte di Christo in farsi carne. 208
Arte mirabile che usa Christo in saluar gli huomini. 18
Ascension di Christo premio della sua ubbidienza. 422
Ascendendo Christo in cielo ci benedice. 434
Assoluerci de' nostri peccati non possiamo da noi stessi. 131

B

BAnchetto de gl'Apostoli à Christo 331
Beato non si può esser se non dopo morte. 432
Bellezza di Christo, e di Maria. car. 553
Bellezza di Christo. 330
Benedittion di Dio felicissime. car. 433
Benefici della remission de' peccati. 128

Bene che ha l'huomo ridonda da Christo per Maria. 552
Bethania fu fauorita da Christo. 157
Bontà grande di Dio fu quella in farsi huomo. 146
Bugia è cosa sottile. 335
Buona noua che da il Salmo primo di Dauid, non conuien se non à Christo. 85

C

CAisa perche si stracciò le uesti. 193
Campo dato da Giacob à Giuseppe qual sia. 27
Capitani nell'esercito della penitentia. 60
Casa mistica dello spiritosanto. car. 493
Case dell'huomo interiore. 493
Cause di nostra salute tutte dependono dalla gratia di Dio. car. 94
Censo uero che si debbe dar'à Christo è la lode. 386
Cerimonie di Christo. 171
Cerimonia dell'inginocchiarsi, e cadere in terra in faccia. 49
Cerimonia del cantar in Chiesa. 49
Cherica, perche si faccia. 49
Chiesa che ha da esplicare la scritura qual sia. 563
Chiesa nel giorno della pentecoste fu cresimata. 462
Chiesa Romana per comune opinione è maestra della uerita. car 524
Chiesa sãta ha la legge nel giorno della pentecoste. 485
Chiesa moderna quanto sia dissimile ne'costumi dell'antica. car. 185
Chiesa se sarà riformata, farà miracoli. 186
Chiesa Romana ha dato l'Imperio a'Germani. 564
Chiesa sola è senza errore nelle cose della fede. 538
Chiesa non ha cosa piu utile che la penitentia. 58
Chrirografo che cosa sia. 129
Christiani meglio di tutti dicono penitentia. 122
Christiani adorano Christo con tutto il cuore. 189
Christiano come faccia la Pasqua. 312
Christo perche resuscitò Lazaro. 159
Christo come habbia uinta la morte. 160
Christo se è conosciuto, è desiderato, & seguitato. 14
Christo uuol esser conosciuto per tutto. 15
Christo quanto è stato utile al mondo. 226
Christo trionfante come si dipinga. 388

Christo mezzo di tutta la scientia del christiano. 348
Christo è nella chiesa come il Sole nel maggior mondo come il cuore nel mondo minore. 348
Christo è capo, e cuore. 349
Christo mezzo ciuile, giudiciale, e forense. 350
Christo come stia sempre nel mezzo. 350
Christo è il primo à saluarci. 352
Christo mangiò co'discepoli a porte serrate. 363
Christo risurgendo è causa di molte espugnationi. 286
Christo uolse morir publicamente. 291
Christo uolse morir di morte uiolente secondo la elettione de gl'huomini. 291
Christo è dichiaratione di tutta la scrittura. 320
Christo scuopre l'ignoranza de gl'huomini. 532
Christo ci da bere del uino come Noè. 358
Christo non lasciò quella prima forma della diuinità facendosi huomo. 197
Christo che cosa è secondo l'unita mistica, e seconda la theologia simbolica, e theologia uera. 198
Christo perche ascese dal monte Oliueto. 421
Christo come ascẽde in cielo. 392
Christo quante uolte apparue dopo la sua resurrettione. 260
Christo non poteua rimaner preda della morte. 281
Christo perche dimandi oue hanno posto il morto Lazaro. 171
Christo risurgendo ci fa fede del la risurrettion nostra. 266
Christo istesso proua la sua risurrettione. 266
Christo è unto di spiritosanto, e noi, ma diuersamente. 488
Christo non è accettatore di persone. 489
Christo come si generi in noi. 557
Christo non risorge solo. 297
Christo in diuersi modi dimostrò la uerità della sua risurrettione. 299
Christo illustre piu che ogn'altro Re, ò Cesare. 329
Christo è l'anima della legge. 319
Christo latte, e mele. 366
Christo ha tre sostanze, il uerbo, la carne, e lo spirito. 159
Christo Agricoltore. 461
Christo perche uuole resuscitar Lazaro il quarto giorno. 171
Christo non accusa huomo, è donna come Giuseppe. 369
Christo è tromba che chiama tutti al giudicio. 483
Christo uero ariete. 484
Christo intercede per noi in cielo. 434
Christo nõ prga per gl'Apostoli solo, ma per tutti i credenti. 435

Christo ascese à hora di sesta. 414
Christo da à gl'Apostoli auttorità di legge. 420
Christo è ascesso in cielo, accioche gl'andiamo dietro noi. 422
Christo risuscitò, per propria uirtù. 436
Christo come ascese in cielo. 436
Christo è Re, perche è risuscitato da morte a uita. 278
Christo nella sua risurrettione nõ è piu serpente, ma uerga regale. 279
Christo diuenta di Agnello leone. 256
Christo è rosa. 381
Christo uiue, muore, e risorge, per darsi à tutti noi. 293
Christo è un picciolo cõpẽdio. 213
Christo in quanto Iddio nõ ascese propriamente in cielo. 401
Christo era attualmente in cielo, & era anco in terra. 402
Christo in croce si lamentò della sete, e non della morte. 42
Christo come siede alla destra di Dio in cielo. 438
Christo come sta in piedi per dar ci aiuto. 438
Christo è la faccia di Dio. 458
Christo perche uolle incarnarsi nel uentre di Maria, e non esser di nuouo plasmato. 394
Christo si chiama figliuolo dell'huomo. 394
Christo fu sempre glorioso. 425
Christo perche alza le mani quando ascese in cielo. 426
Christo sopra quanti effuse lo spirito santo. 449
Christo è stato fatto piu alto di tutti. 406
Christo fu piu degno di grado di ciascun'altro. 406
Christo è acqua, che tanto saglie quanto scende. 407
Christo è il fonte di tutte le uite. 159
Christo è il corno del popolo di Dio. 383
Christo uero sole. 399
Christo leoncino, serpente, fiore, albero. 254
Christo libro segnato con sette sigilli. 338
Christo uuol saluar tutti. 11
Christo non uuol sepoltura se non nell'horto. 355
Christo è auttore, e consumatore della fede Christiana. 357
Christo è la uia, la uerità, e la uita. 357
Christo perche si turba. 152
Christo non si turbera nel secondo auuento. 152
Christo nel secondo auuento farà gran strepito. 153
Christo è frutto del uentre di Maria e della croce. 195
Christo uince il peccato e la morte. 161
Christo douea morire. 292

Chri-

Christo è lucido specchio. 145
Christo uenne per fare conoscere Iddio in se stesso. 145
Christo Signor del tempo. 252
Christo ad ogn'hora, & in ogni tempo ha fatto cose grandissime. 25
Christo ci ha cercato à guisa di fratelli. 147
Christo piange per pietà. 147
Christo quante uolte habbia pianto. 148
Christo spesso s'inuita à desinare, e cenare con noi. 37
Christo se è gustato, è seguitato. car. 15
Christo fonte d'amore & innamorato della sua Chiesa 19
Christo fonte sacro onde nasce, e che effetti fa nel mondo. 19
Christo giusto e misericordioso. car. 60
Christo quanto auãzi Mosè. 32
Christo si serue d'ogni cosa nella sua filosofia. 17
Christo freme due uolte. 152
Christo siede sopra tutti i fonti. car. 33
Christo uero Salomone. 33
Christo risurgendo solo ci può istruire del cielo, e dell'inferno. 264
Christo è la nostra Pasqua. 325
Christo era l'anima della Giudea. 295
Christo sparge l'acque sue prima in la Samaria deserta, & imboschita, 7
Christo è la uirtù di Dio. 473
Christo in croce tirò ogni cosa a se. 176
Christo perche risuscitò il terzo giorno. 269
Christo è fiore di tutti i fiori. car. 314
Christo come fece ogni cosa per noi, e quanto egli ci habbia amato. 149
Christo morendo fece molte prodezze. 250
Christo ci rilega con Dio. 520
Christo è Iddio per natura. 196
Christo uero bellerofonte. 382
Christo è calamita, e ferro. 14
Cielo non s'acquista senza meriti. 531
Cielo luoco peregrino naturalmente all'huomo. 424
Colpa di Adamo perche è detta felice. 149
Concilii sono oracoli dello spirito santo. 528
Concubina è simile à Barraba. car. 181
Conditioni del corpo humano. car. 302
Conditioni del corpo humano si mutaranno nella risurrettione uniuersale. 302
Confession salutare di Marta. 171
Confessione quanto sia utile. 133

conformi à Dio, e à Christo, saremo nella risurrettione. 355
compatire a' miseri è cosa d'huomini. 227
comparatione tra il cõsiglio de' fratelli di Giuseppe, e de' Giudei. 274
conscientie nostre sono testimonio della uita nostra. 96
consolatione non è fuori di Christo. 495
costumi de gl'hebrei nel mangiar l'Agnel Pasquale. 314
contẽplation deuota dell'auttore sopra le grandezze di Giacomo, e di Giouanni. 559
contritione uera non è, à cui non segue la confessione, e sodisfattione. 122
conuersione appresso gl'hebrei significa penitentia. 221
comito de gl'Apostoli qual era. car. 415
corpo ha tre condtioni. 499
corpo di Christo piu nobile di tutti i cieli. 437
corpo è la piu picciola parte dell'huomo. 46
coronar chi combatte è opera di giustitia. 531
corti due di Christo. 530
cose della grandezza dell'ascension di Christo. 405
cose del mondo si conseruarono il lese, fuor che l'huomo. 205
cose inferiori tutte hanno bisogno delle superiori. 398
cose necessarie ad acquistar il cielo. 532
cose che debbono esser ferme nella mente nostra. 11
cose, che fanno innamorare i uassalli d'un principe, quali sono. 363
cose, con le quali si glorifica Christo in noi. 364
creder non basta ne' misteri di Christo, ma bisogna imitarli. 372
creder la risurrettione di Christo è fondamento della nostra fede. 419
credere non si debbe à gl'heretici. 229
croce è un punto da cui si fa il, circolo perfetto. 213
croce, nella quale si uengono tutti gl'ordini, e tutti i chori de gl'angioli. 215
croce figura nobilissima. 341
croce è il proprio simbolo di Christo. 339
Culto qual sia, che debbe mancar tra gl'huomini. 47
cuor di pietra come è meglio che un di carne. 239
cuor contrito che cosa uoglia dire. 124

D

Dauid uincendo Golia, fu figura di Christo uincendo il Demonio. 249
Dauid fu conuertito con una predica priuata di Nathan. 108
Dauid, dopo la remission de' peccati, promette insegnare la uia della peniteneia. 82
Dauid tre uolte fu unto in Re con gran misterio. 488
Dauid Maestro dell'arte Oratoria. 79
Debiti che habbiamo con Dio. car. 446
Demonio come è ingannato da Christo. 202
Demostration matematica, che Christo sia risuscitato. 263
Desiderio comune di ripatriare. car. 395
Deuotion grande della Germania. 540
Deuoti di Maria non possono esser heretici. 552
Dialoghi sette tra Christo, e la Samaritana. 3
Diauolo perche è dimandato principe del mondo. 285
Diauolo teneua sedotto il mondo nella idolatria innanzi che uenisse Christo. 162
Diauolo è legato hora, ma sara sciolto alla fine del modo. car. 164
Diauoli sanno che Christo è uiuo. 262
Differenza grande tra'l uangelio e la legge. 484
Differenza d'ordine niuna sarà nella risurrettione. 294
Differenza tra il nostro fuoco, e quello dello spirito santo. 458
Differentie tre del morire. 307
Diffinitioni della penitentia date da S. Agostino. 67
Digressione sopra l'Euangelio, Miserunt principes ministros. &c. 105
Discorso sopra l'uso de' sacramenti nostri, e come gl'heretici gli hanno mal trattati. 521
Diuinità è ueramente forma, o perche. 197
Documento che ci da Christo con l'ascender'in cielo. 400
Dolor del uero penitente. 115
Dolor filosofico non basta à fare uera penitentia, nè il giudaico, ma ci uuol il christiano. 114
Dominio del Diauolo fin quanto durò nel mondo. 285
Donne sono tenebre à comparation di Maria. 550
Dottrina santa si ha per reuelatione, non per inuentione. car. 536
Dubitationi grandi circa alla risurrettione di Christo. 300

E

Ebrietà de gl'Apostoli. 506

Eccellentia di questa uoce spirito. 467
Eccellentia dell'oratione dominicale. 442
Effetto grande del fonte dell'acque di Christo. 19
Effetti mirabili della penitentia. car. 58
Effetti dello Spirtto santo ne gli apostoli. 456
Effetti del peccato. 126
Effetti della contritione, 124
Effetti del uino. 362
Effetti del primo peccato. 157
Efficacia mirabile dello Spirito santo. 474
Efficaccia d'ogn'attione ricerca nell'agente tre cose. 470
Epitetti e titoli della gloria di Christo. 125
Erat posto quattro uolte nell'Euangelio di S.Giouanni che cosa significhi. 155
Erat che cosa significhi. 154
Error grande de Germani. 538
Esser ispiritato era pena delli scõmunicati nella primitiua Chiesa. 163
Espediente fu che Christo andasse in cielo, 422
Essaltatione, e la gloria di Christo,è del christiano. 346
Essentia della religione è l'unione. 526
Essempio da mostrare come partecipiamo il merito di Christo. car. 374
Essempio singolare di Codro applicato a Christo nostro liberatore, 201
Essempio molto accommodato contra la malignita de gl'huomini. 288
Essempi dell'arte oratoria che è ne'salmi. 79
Esser ueramente Christiano onde consiste. 518
Essortatione alla riforma. 180
Età del tempo di questo mõdo sono sette, e l'ottaua è il secolo dell'eternità futura. 326
Età d'oro sara quella de'risurgenti. 296
Età de'risurgenti qual sarà. 300
Euangelio è dato per sapienza. car. 485
Euangelio perche fu predicato. car. 83
Euangelio è puro grano. 461

F

FAma grande che hebbe Christo. 330
Fatica che ha ogn'un al ben fare. 477
Fede chi non ha, contempli Iddio con lo specchio della filosofia. car. 29
Fede nostra ha due porte. 458
Fede nostra sarebbe uana se Christo non fosse risuscitato. 252

Fede de gl'Apostoli in che modo sia cresciuta. 424
Felicita grande della stanza del cielo. 396
Fermento da fuggire. 312
Ferite delle mani, del lato di Christo che significhino. 357
Feste principali della sinagoga. 485
Fiamme sette dello Spirito santo che debbe hauere il Christiano. 512
Fico,che fu maledetto da Christo che cosa significhi. 27
Figliuoli di Dio quali siano. 431
Figura della uerga di Mosè cangiata in serpe. 279
Figura non è piu nobile della croce. 341
Figure nel uecchio testamento della penitentia. 59
Figure della Croce. 236
Figure della risurrettione di Christo. 266
Filosofia naturale,morale,e rationale di Christo. 33
Filosofia che giouamento ha fatto alla fede. 34
Filosofi haueuano poca luce delle cose di Dio. 29
Filosofi, i quali si conuertirono a Christo in quei principii, tremauano. 31
Filosofi si sono sforzati d'insegnarci d'unirci con Dio. 13
Filosofi hãno scritto di christo. 320
Fine de gli Apostoli nel predicare l'Euãgelio qual sia stato. 518
Fondamento della religion Christiana. 517
Fonte de'sani del mondo. 33
Fonte nel popolo gentile. 38
Fonti d'Israelle quali siano. 28
Forma del Christianesimo. 21
Forme infinite d'orare in tutta la sacra scittura. 80
Fortezza di Christo. 211
Fortezza della fede nostra doue consista. 165
Forza del uerbo di Dio. 102
Frutti delle nostre sodisfattioni. car. 376
Frutti mirabili di quel gran legno di Christo. 234
Frutti della giustitia e della penitentia. 134
Fuoco & le lingue non erano lo Spirito santo. 502
Fuoco simbolo della charità. 459
Fuoco quanto sia nobile. 459

G

GEnerationi di Christo. 556
Genti di Antioco, presa Gerusalemme, scherniuano gli Hebrei. 475
Geremia figura del catholico. 334
Giesu è chiamato huomo singolare. 195
Giouanni, e Giacomo che significhino. 532

Giona si duole cõ giusta cagione. 63
Giona doue andò dopo la predicatione fatta alla città di Ninive. 63
Giona modello di Christo. 56
Giorno nel quale i Giudei occisero Christo fu per loro sempiterna morte. 193
Giorno di Pasqua quanto sia illustre. 325
Giorno felice, e beato quello della uita eterna 325
Giorni sono tutti tenebra comparati al giorno di Pasqua. car 327
Giubileo che significhi. 487
Giudea fu peggior d'ogn'altra gente. 222
Giudea campo inculto. 461
Giudei per il miracolo di Christo si mossero à congiurare contro la uita di Christo. 174
Giudicare s'appartiene alla sodisfattione. 134
Giuseppe chi era. 368
Giuseppe figura espressa di Dio. car. 367
Giustitia di Christo. 212
Gloria grande de'risuscitati. 353
Gradi della uita santa. 449
Gradi quindeci della scala del tẽpio con i quali si ascende à Dio. 428
Gradi uarii de'beati, e qual sia il primo. 87
Gradi di peruenire alla beatitune in Christo. 370
Grandezze dodeci dello auuenimento dello spirito santo. 510
Grandezza della ascensione di Christo stà in cinque cose, car. 405
Grandi sono gl'ultimi ad udire la parola di Dio. 102
Gratia, e non la natura fa l'huomo Christiano. 15
Gratia maggior che habbia fatto Christo al mondo. 152
Gratia di Dio si dona, e si compra. 37
Gratia, acqua di Christo. 36
Gratia dello spirito è una moneta. 466
Grauità & ardire di Nicodemo sopra la morte di Christo. car. 212
Greci dimandano penitentia, resipientia. 121
Grido di Christo sopra'l monumento di Lazaro. 172
Guerra crudele che è nell'huomo da principio. 352

H

HEliseo figura di Christo. 280
Heretici beono l'acqua della contradittione. 45
Herode che opinione hebbe di Christo. 332

Historia della Ascensione perche sia narrata da due Euangelisti soli. 413
Honor della filosofia è esser congiunta alla fede. 32
Hora nella qual risuscitò Christo. 270
Hora sesta qual sia. 26
Hora settima quando sarà. 26
Hore quaranta tra la morte, e risurrettion di Christo. 270
Humiltà di Christo, e di Maria. car. 553
Humiltà è la radice della penitentia. 99
Humiltà è scala dell'essaltatione. car. 427
Huomo ha conoscinta tutta la Trinità 457
Huomo debbe confidarsi in Dio e non in se stesso. 276
Huomo come è ingannato dal demonio. 202
Huomo è capace di Dio, quando è uuoto di se stesso. 490
Huomo è tenuto piu caro per Christo di tutti gl'Angioli. car. 206
Huomo non puo salir'al cielo, se prima Iddio non rapisce l'huomo. 207
Huomo debbe accusare e condennare se stesso come il publicano. 97
Huomo è pura uanità senza Dio. 498
Huomo penitente che cosa è. 137
Huomo come è incerto di hauer nel fine gratia di pentirsi. car. 140
Huomo primo perche hebbe nome Adamo: 156
Huomo troua due cose impossibili. 382
Huomo contrito uolcato al Signore, che cosa debbia dire. 140
Huomini celesti hanno effetti diuersi da'terreni. 306

I

IDdio non è sogetto al tempo come noi. 138
Iddio è il piu liberale amante che sia, e il piu auaro prencipe del mondo. 37
Iddio sedere in noi che significhi. 498
Iddio è stato sodisfatto da Christo per l'offese dell'huomo. car. 204
Iddio è giudice de'nostri peccati, e noi anco siamo giudici. 134
Iddio è un libro grande scritto di dentro, e di fuori. 213
Iddio non fa uiolenza à persona. car. 17
Iddio s'accomoda condiscende, e fa uezzi à tutti. 17
Iddio à fare l'huomo non usò solo la parola, ma le mani. 207
Iddio non è tiranno, ma Signore,

padre, e sposo. 136
Iddio si duol con tutt'il cuore per i peccati nostri. 119
Iddio come armò il mare per hauer Giona nelle mani. 62
Iddio si serue d'ogni cosa, e ogni cosa serue a lui. 17
Iddio è prodigo con noi. 465
Iddio innanzi che uenisse Christo non era conosciuto. 288
Iddio non perdona, come fanno gli huomini. 125
Iddio si mosse a creare il mondo, per amore. 472
Iddio è calamita, Christo è calamita e ferro. 14
Iddio perche uolle uenire egli stesso a saluarci. 206
Iddio confonde l'arroganza nostra 274
Iddio come consideri i peccati nostri. 118
Iddio perche diede all'huomo l'animo, e la mente. 12
Iddio, & il Giudeo come siano stati differenti nella morte di Christo. 219
Iddio è antico di giorni 154
Iddio è specchio uolontario, non naturale. 354
Iddio è uero amico nostro, nè si troua amicitia al par di questa. à car. 150
Iddio si ride di quelli che vogliono di pari giostrar con lui, e gli cõfonde. 276
Ignoranza del Christianesimo. à car. 533
Imperio dipende dalla religione. à car. 526
Impossibile è da noi come da noi raggirarci in cielo onde siamo scesi. 13
Imputarci l'opere, e non imputarci il peccato che cosa è. 125
Incarnatione si può chiamar ascẽsione. 404
Incredulità di Giacob simile a quella de gli Apostoli. 368
Infamare Christo. 376
Infedeli non ueggono in noi segni di ueri Christiani. 476
Infermità humana nõ è cosa nuoua ma antichissima. 155
Ingiuria grande fa l'huomo a Dio quando pecca. 115
Iniquità, & impietà, che cosa è. 114
Inuettiua contra Roma 241
Inuettiua contra i Giudei. 221
Inuito che fa l'auttore a' Germani che uenghino al Concilio. à car. 544
Inuito dell'auttor alla Giudea, che entri alle allegrezze della risurrettion di Christo. 271
Inuocare, & uocare, che significhino. 450
Inuocation dell'auttor à Dio. 567
Inuocatione include tre cose. 449
Inuocatione dell'auttor a Dio, & alla beata Vergine. 50

Ira di Dio ne' dannati, è come uerga di ferro. 122
Ira di Dio non si placa, sin tanto che non è distruttto il regno del peccato. 120
Isposition breue sopra l'Euangelio di S. Giouanni del Concilio de' Giudei. 180
Isposition dell'oratione dominicale. 443
Itaca patria d'Vlisse. 395

L

Largezza di Dio. carte. 366
Languor che cosa è. 156
Lasciar l'hidria che cosa sia. car. 41
Lazaro perche è risuscitato il quarto giorno. 153
Lealtà della nation Germana. car. 541
Legge perche fu data. 83
Leggi sono come tele de ragni. car. 534
Leggerezza nõ conuiene alla grauità Christiana. 230
Legni della uedoua di Saretta, quali siano. 232
Libro della croce di Christo ha ogni cosa in se inclusa. 213
Lingua simbolo della sapientia. car. 459
Lingua quanto è potente. 500
Lingua rappresenta il uerbo. car. 501
Liquor nissuno fa tanti effetti come il uino. 362
Lodi mirabils della santa croce. car. 235
Lodi sette dell'ascension di Christo. 407
Lunghezza di Dio. 365

M

Maestri della remission de' peccati. 77
Mala noua quando Iddio ci lascia e ci priua della sua gratia. car. 93
Male non è natural nell'huomo. car. 49
Male nasce dal non conoscere Iddio. 333
Mangia Christo risuscitato, per consolation nostra. 358
Mani simboli dell'opere. 426
Marauiglia de' Diauoli all'apparir di Christo nell'inferno. car. 256
Mare a' tempi nostri è fatto un piccolo ruscelletto. 35
Maria che significhi. 361
Maria perche fu madre di Dio. car. 555
Maria Vergine in nuouo modo riceuè lo Spirito santo nel giorno della Pentecoste. 505
Maria perche è beata. 556
Maria quasi sempre è in ogni

misterio di christo. 551
Maumetto anco honora il nostro christo. 331
Modo di salutarsi nella chiesa Greca nel tẽpo Pasquale. 259
Meditatione deuotissima dell'Autor'a christo. 342
Meditation de gl'Apostoli salito christo al cielo. 449
Meditatione ò contemplation de gl'Apostoli. 439
Meditatione dell'autor'à christo. car. 440
Meditatione à Dio in misterio della croce. 237
Metafore della remissione, usate nelle scritture. 126
Metafore con le quali è nominato lo Spiritosanto. 471
Miracolo di Lazaro tolse ogni coperta d'incredulità a gl'hebrei. car. 175
Miracolo grande d'amor nel meditar christo crocifisso. 343
Miracolo misterioso che fu il cader della neue alli 5. d'Agosto. 548
Miracolo della risurrettione di Lazaro tiene il principato sopra gl'altri miracoli. 168
Miracolo di Lazaro perche è registrato nel capitolo decimo di San Giouanni. 177
Miracoli tutti sono à gloria di Dio. 167
Miracoli si dimandano prodigi, e segni. 167
Miracoli nel parlar de gl'Apostoli. 506
Miracoli de fedeli. 450
Miracoli fatti nel monte Sinai. car. 481
Miracoli fatti da Dio sul monte Sinai, e fatti sul monte Sion, in che stano simili. 483
Misero chi si parte da christo. 239
Miseria della Giudea. 239
Misericordia di Dio eccede ogni peccato, per grande che egli si sia. 137
Misterio glorioso del legno della croce santa. 233
Misterio grande del parlar di christo a Nicodemo la notte. 403
Misterio grande che la Samaria sia in mezzo tra la Giudea è la Galilea. 11
Mesterio del seder de gl'Apostoli quando uenne lo Spiritosanto. car. 496
Misterio della morte di christo è la consumatione d'ogni cosa. car. 209
Misterio ultimo della croce è grande e mirabile. 218
Misterio del numero decimosettimo. 325
Misterio del numero quaranta. car. 54
Misterio della croce non s'è inteso, se non dopo la risurrettione. 345
Misterio dell'arco nelle nuuole. car. 339
Modo di fare penitentia s'impara da Dio. 117
Modo uero di generare, e nudrir christo. 559
Modo di salutare che usauano i Delfi. 352
Modo di salutarsi nella Chiesa Greca nel tempo Pasquale. car. 259
Modo uero di conuiuare. 416
Modo marauiglioso, col qual Christo negotia la salute de'peccatori. 5
Modi contrarii del fariseo, e di Dauid. 113
Morte non è pena à chi muore in gratia. 161
Morte nel secõdo auuento di christo non piu sarà. 161
Morte di christo è adimandata trionfo. 176
Morte di christo si dimanda eccesso. 209
Morte di Christo si dimanda esaltatione. 404
Morte di christo qual fosse. 186
Morte spirituale de'Christiani nasce da due uitii. 183
Morte è pegno della uita. 165
Morte di Christo uiene da causa estrinseca, e non intrinseca. car. 291
Morte della croce conueniua a christo, e non altra. 292
Morte di christo è risurrettione uanno insieme. 252
Moti del cuore. 125
Musiche e pompe che si fanno nel giorno di Pasqua. 248

N

Nascimento di Christo, 556
Nascimenti di Christo. 255
Natiuità di christo perche si celebri in giorno determinato. car. 322
Natura dello spirito. 470
Necessità della penitentia a'predestinati. 66
Necessità della resurrettione di christo. 265
Necessità della santissima penitentia. 55
Necessità della gratia di Dio onde nasce. 30
Necessità della risurrettion di christo alla nostra fede. 247
Ninine e tipo del mõdo, come Giona modello di christo 56
Nomi simbolici di Christo. 336
Nome di Diotre uolte santo. 444
Nouato negando la penitentia, toglie a Christo l'honore e la gloria. 60
Nuuola mostratasi nell'ascender di Christo. 437

O

Occhio & orecchio principali di tutti i sensi. 501
Ognuno che uiue doppo il battesimo si debbe conoscere per peccatore. 88
Ogn'animo ricerca sentir questo nome Maria. 554
Ogn'uno ricorre à Maria. 554
Ogni cosa di Christo consiste in una parola. 566
Ogni cosa ci dimostra Christo, come uero Iddio. 290
Ombra della general risurrettione de' morti, nella risurrettione di Lazaro 154
Onnipotentia della santa penitentia. 65
Opere mirabili di Christo. 168
Opere dello spirito santo, nelle quali non si serba ordine di natura. 123
Opere grandi di Christo risuscitato e uiuo. 261
Opinioni diuerse sparse di Christo. 333
Ordini della nostra salute. 72
Oratione dommicale. 442
Oratione santa del Publicano, à car. 97
Oratione, e protesto di Christo al padre eterno. 171
Oratione de gl'Apostoli. 443
Osseruanza della legge diuina nō è opera di natura. 16

P

Pallio d'Helia che cosa è. à car. 451
Pane nostro è Christo. 446
Parabole di Christo tutte insegnano penitentia. 57
Parole lamenteuoli di Dauid, dopò l'adulterio, e l'homicidio à car. 110
Parole notabili di S. Bernardo. à car. 242
Parole di Dio. 119
Parti della penitentia. 120
Pasqua rosata nome conuenientissimo alla pentecoste. 455
Pasqua non ha tempo determinato nel Calendario. 323
Pasqua come si ha da fare. 313
Pasqua che cosa significhi. 324
Pasqua uera chi la fa. 327
Passione di Christo nella qual'ognuno ritroua da fermarsi, pascersi, & riposarsi. 194
Passion di Giesu sufficiente. 372
Passion di Christo da chi debba esser contemplata. 194
Patria del cielo dourebbe essere dolce ad ogni christiano. 396
Patientia è un'alchimia non conosciuta. 364
Pazzia de gli stoici. 87
Peccato primo, se non se ne fa penitentia si scorre in mille, e mill'altri. 92
Peccato originale, la cui fiamma si spegne per lo Battesimo, ma resta il fumo. 89
Peccato original qual sia. 89
Peccato è adulterio dell'anima. car. 116
Peccato secondo l'etimologia latina che cosa è. 116
Peccato grande è à far'adulterare la sposa di Dio. 116
Peccato si trasferisce dall'huomo al Diauolo per la penitentia. car. 128
Peccato uero maestro di peccare. car. 97
Peccati seguitano l'huomo che piu non puo peccare 138
Peccatore perche si batte il petto. car. 48
Peccatore è ogn'huomo 83
Peccatores te rogamus audi nos, onde è stato preso dalla chiesa à dire nelle letanie. 84
Peggio è l'esser in mano de gl'adulatori che citolgono l'intelletto, che de' corui che ci cauano gli occhi. 103
Penitentia è la tauola dopo il naufragio. 56
Penitentia di Dauid. 77
Penitentia uera Christiana & Euangelica. 82
Penitentia sacra ha uirtù dalla morte di Christo, e con il mezzo di questa il sacerdote ci assolue de' peccati nostri 130
Penitentia è il fondamento delle Cose Christiane. 83
Penitentia fatta in giouentù, quato piaccia à Dio. 139
Penitentia del Re di Niniue. 104
Penitentia è il principio delle prediche di Christo. 57
Penitentia uera s'impara da Dio 117
Penitentia uoce familiare à gl'Apostoli. 57
Pensiero nostro primo, qual habbia da essere. 444
Pentecoste nome, che cosa significhi. 486
Perdonare è tutto da Dio 61
Perfettioni d'ogni uirtù si truoua nella croce, e crocifisso. 211
Perseueranza non è nel ben operare. 479
Persone che hanno da contemplare la passion di Christo. 184
Piedi simboli de gl'affetti. 426
Pieta che si debbe hauer uerso i Giudei. 228
Pietra della tomba di Lazaro qual sia. 182
Poeti hanno cantato di Christo. car. 320
Pontefice è il sposo, e la Chiesa uniuersal la sposa. 43
Pontefici soli fanno corona à Christo. 59
Porte della nostra fede. 458
Potentia che cede alla potentia di Christo. 329

Poueri ueri in Christo 85
Pozzi e tre della filosofia. 32
Predestinato, & reprobato, si può saluare e dannare come gli pare. 70
Predestinatori, e fatarij simili al cauallo & al mulo. 65
Predestinatione non mette mai necessità nel predestinato 67
Predica altissima è quella della croce. 214
Predicatione del uerbo di Dio, muoue i cuori de gl'huomini à penitentia. 100
Predicatione uehemente de gl'Apostoli, sopra la uita di Christo. 417
Predication di Giona come fu la profetia della rouina di Gierusalemme. 62
Predicare il uerbo di Dio, come si deue. 562
Predicando la uita, e la morte di Christo, non si dishonora Christo. 200
Predicatori sono come forieri di Christo. 100
Predicatori sono i mistici galli che suegliano dal sonno de' peccati. 101
Predicatori che cosa sono, e à chi s'assomigliano. 560
Prediche debbono essere udite. car. 559
Prelati sono i nostri fonti, le nostre montagne, i nostri Capitani. 106
Prelati hanno da essere le Marte, e le Marie che preghino per Lazaro. 184
Premio che riceuè Christo per la sua morte. 204
Prima conuien ueder la fede, che la Filosofia. 34
Principi sono causa d'ogni mal nel Christianesmo. 106
Principio del miracolo di Christo intorno à Lazaro. 66
Principio, e progresso della Chiesa santa. 248
Profetia di Semeia falsa. 333
Profeti insultano la sinagoha per lo temerario consiglio fatto cõtra Christo. 192
Profondità della sapiẽtia di Dio. car. 366
Progenie di Christo preclara. car. 329
Progresso della misericordia di Dio. 390
Promesse e minaccie di Dio non sono mai assolute ma conditionate. 70
Proportione tra Christo e Adamo nella risurrettione. 292
Prudenza di Christo. 211

Q

QValità della morte di Christo 196
Querela di Giona à Dio per la misericordia sua. 62

Que-

Questioni nate per occasione di molti fauori che fece Christo al la gentilita. 7
Questione mossa da Pilato a' scribi e farisei. 180
Quidam, che cosa significhi. 156

R

RAdice della penitentia è l'humiltà. 99
Ragion della morte di Christo. car. 196
Ragion naturale non è perduta per il peccato d'Adamo. 15
Ragioni con le quali si proua Christo esser risuscitato. 284
Ragionamento alla Città di Roma al proposito del Salmo di Dauid. Beati quorum. &c. car. 90
Ragionamento dell'auttore a' Germani della sedition loro. 539
Ragionamento di Mosè al popol suo. 481
Ragionamento dolce di Christo a' figliuoli di Zebedeo. 529
Ragionamento di Christo con la Samaritana. 36
Ragionamento all'Imperador Ferdinando. 565
Ragionamento dell'auttore co' Germani dell'unità della religion Christiana. 535
Recreatione de gl'Apostoli. 414
Regni diuersi che ha Giesu Christo. 518
Regni di Christo come stanno. car. 519
Religione Christiana che cosa è. car. 521
Religiosi perche portino le uestimenta longhe che strascinano per terra. 49
Religioso, e secolare, onde uenghino. 529
Remission de' peccati è festa solennissima dell'anime nostre. car. 76
Resuscitar'i morti è propriissimo di Dio. 169
Ricchezze del nostro Christo. 329
Rimedij per conseruarsi giusto. car. 310
Riposo non si truoua se non in Christo. 359
Riprensione contra i Giudei 220
Risolutione delle questioni nate tra Giudei, per le gratie fatte alle genti. 8
Risposta di Dio à Giona. 64
Risurrettion di Christo da tutti gli altri misterij precedenti è differente. 281
Risurrettion de' morti misterio piu importante nella nostra fede. 421
Risurrettione spirituale. 309
Risurrettion di Christo quanto sia ben fondata 268
Risurrettione nostra doppia 249
Risurrettion di Giesu tutta glo-

riosa. 253
Risurgendo Christo, mori per ragione di giustitia la morte, non per sola forza 286
Risuscitati non s'appartengono al mondo, ma al cielo. 305
Roma è capo, e cuore del mondo, e da lei pende ogni bene, & ogni male. 241
Romani auari. 74

S

SAcerdote prima ci scioglie da' peccati nostri e poi ci scioglie Iddio. 131
Sacerdote Euangelico non solo mostra la remissione, ma uera mente rimette. 132
Sacramenti hanno tutti qualche cosa materiale. 207
Sacrifici che s'offerischano à Dio. car. 442
Salmo di Dauid Profeta, Beati quorum &c. perche habbia il secondo luoco ne' sette salmi penitentiali. 76
Salmi di Dauid di quanta energia e forza incredibile siano. car. 78
Salterio è un seminario d'ogni cosa. 81
Saluto piu bello non si truoua al mondo di quello che da Christo. 352
Samaritana è fatta Apostola Euangelista, e tipo di tutta la Chiesa. 40
Sangue di Christo à chi non giouua. 375
San Pietro perche fu lasciato cadere. 227
San Pietro dimandato orifeo da Theologi 218
San Paolo fa cinque cose in somma nell'Epistola de' Romani: car. 9
San Giouanni diligentissimo scrittor dell'Euangelio 24
Sapientia di Christo. 330
Scientie tutte si contengono uirtualmente nel mezzo. 348
Scopo dell'Euangelio di San Giouanni. 177
Scrittura perche poco parli di Maria. 551
Scritture, e tutte le cose dette di Christo si sono adempite. 390
Scrittura altro non è che Christo occulto & auuiluppato. 320
Scritture non consiste nelle lettere, ma nel senso. 562
Scrittor alcun non è che si trasmuti in tante uarie forme come Dauid. 82
Secolo felice della risurrettion de gl'huomini. 303
Segno certissimo di poca prudenza. 560
Segno di Dio in Christo. 335
Segno primo a conoscere Christo essere in noi. 360
Segni della risurrettione. 309

Segni

Segni sette del gran libro di Dio car. 338
Semeia figura dell'Heretico. 334
Senza peccato puro e netto niuno può dire di essere. 88
Sepoltura di Christo, 253
Sepoltura di Christo perche fosse nell'horto. 355
Sete di Christo di che sorte fusse 38
Sibille hanno profetato di Christo. 320
Significationi diuerse della penitentia nelle sacre lettere. 129
Significatione delle ferite di Christo dopo la morte. 373
Significationi uarie di questa uoce spirito. 467
Simiglianza tra il Delfin'e la Samaritana. 4
Simplicità delle Marie che uanno à ungere Christo nella sepoltura. 271
Simplicità di Giona. 62
Sincero chi sia. 313
Sodisfar quanto sia conueniente car. 135
Sodisfar non possiamo noi da noi all'offese di Dio pienamente car. 136
Sole perche s'eclisso alla morte di Christo. 281
Sole perche s'oscurò nella morte di Christo, douendosi naturalmente oscurarsi la Luna. 282
Sole s'oscurò generalmente per tutto il mondo nella morte di Christo. 283
Sommario dell'Euangelio di San Giouanni. 177
Sommario dell'Euangelio della Samaritana. 2
Sommo Pōtefice è uicario di Christo anco quanto Iddio. 44
Sostanza, ò è corpo, ò è spirito, car. 466
Speranza del Christiano in che consista. 166
Spirito santo ha empito ogni cosa. 493
Spirito santo con che metafore è dimandato. 471
Spirito santo è artefice perfettissimo. 124
Spirito santo empie tutti. 466
Spirito santo siede sempre in tutta la Chiesa 504
Spirito santo riempie. 456
Spirito santo che suono dolce fa quando entra nell'anima humana. 491
Spirito santo ha inferuorato le genti a seguir Christo. 510
Spirito santo anima della Chiesa. 462
Spirito santo perche apparì à gli Apostoli in forma di lingua. car. 501
Spirito santo fece apparire à gli Apostoli le attioni di Christo. car. 501
Spirito santo perche non fu mandato

dato prima che Christo ascendesse in cielo. 425
Spirito santo è le delitie di Dio. car. 473
Spirito santo fa operar presto. car. 473
Spirito santo siede sopra gl'Apostoli. 498
Spirito santo è pioggia. 457
Splendore della croce di Christo maggior d'ogn'altro splendore. 346
Spretio & abhominatione de' Giudei. 174
Stato piu misero non è di quel del peccatore. 90
Stare conuien sempre con Christo. 415
Stoltitia grande di tutti gli huomini. 238
Succo della eruditione di Dauid. car. 90
Suono, e non istrepito fu quello nell'auuento dello spirito santo. 491

T

TArdità del moto nasce dalla materia 417
Tedio delle buon'opere che noi facciamo. 478
Temperanza di Christo. 211
Testamento uecchio è dato per pedagogia. 485
Trionfo di Christo. 38
Trionfi di Christo incomparabili. 329

V

VAlor grande di Christo nella sua risurrettione. 348
Varietà onde nasca tanta fra gli huomini. 467
Verbo di Dio come sia nostro auersario. 108
Verbo di Dio che cosa ci dice in faccia. 109
Verbo di Dio rode il cuor de'peccatori à guisa di tarlo. 110
Verbo di Dio predicato ha gran forza. 561
Verbo eterno perche s'incarnò. car. 200
Verbo incarnato non fu mai senza Maria. 551
Verga Sacerdotale d'Aron fece scaturir l'acque, e non quella di Mosè. 21
Verità difficilmente uiene à gli orecchi de'signori. 102
Verità è cosa grossa, e soda. 335
Viaggi di Christo. 205
Viandanti tutti siamo in questo mondo. 358
Vie del mondo contrarie alle uie di Dio. 427
Vincolo della natura e della gratia. 16
Vinegia nata da Vdine detta patria

tria per eccellentia. 347
Vino catino era innanzi Christo. 361
Vino di Christo aromatico e uirtuoso. 362
Vino buono s'è fatto in Galilea. car. 362
Virtù grande della potenza di Dio. 216
Virtù mirabile della sapienza di Dio. 217
Virtù della bontà di Dio. 217
Virtù della penitentia. 365
Virtù del fuoco. 460
Virtù della croce di Christo. 340
Virtù potentissima della calamita. 14
Viuere non si può senza spirito. car. 479
Vita del Christiano contraria à quella di Christo. 558
Vita di Christo non gioua all'infidele. 369
Vita di Christo santa. 331
Vita religiosa è fondamento della religione. 534
Vittoria del Deminio, della morte, e del peccato è tutta una. car. 164
Vacation alla penitentia. 95
Vocare, & inuocare, che significhino, 450
Voci de giubilanti. 408
Voce non è à gli Apostoli piu familiare che questa della penitentia. 57
Voler è immediato principio dell'operationi di Dio, quando opera fuora di se. 472
Volontà di Christo sola bastaua alla salute nostra. 208

IL FINE DELLA TAVOLA DELle Prediche del terzo libro.



PREDICA DELL'AMMIRABIL VOCATION DELLE GENTI ALLA FEDE SANTA DI CHRISTO.

SOPRA L'EVANGELIO DELLA SAMARITANA,

FATTA IN ROMA NEL PALAGIO Apostolico nella Sala di Costantino, presente N.S. PAPA PIO Quarto, Il primo Venere di Marzo. L'anno.

MD LXII.

PROEMIO.

COME I CARI PASTORI, che homai cominciãdo à lasciar le cãpagne, conducono le mandre à i monti, all'herbe uerdi; quãdo le pouere pecorelle son stracche del lungo uiaggio, le fanno riposare se possono, à qualche fonte; onde nacque quella canzona Dauidica. *Dominus pascit me, in loco pa-*

cue collocauit me, super aquam refectionis educauit me. Così la Chiesa santa, che con pastoral diligentia uede il gregge del popolo Christiano in questo mezzo dell'osseruantia quadragesimale, presso che lasso, come più di carne che di spirito, (*Spiritus promptus, caro infirma*) Ci mostra hoggi un bel fonte, oue siede il Principe de' Pastori con la Samaritana, per riposarsi & rinfrescarsi all'acque chiare, à fine che ricreati, possa no risurgendo con CHRISTO, salire ualoroſamente al monte Santo di Dio, à i lieti & sempre uerdi pascoli dell'eterna uita. *Domine apud te est fons uitæ. Aperi Domine Thesaurum tuum fontem aquæ uiuæ, ut bibamus nos, & filii nostri, & populi, & iumenta nostra. Nos enim populus tuus & oues pascuæ tuæ.* Salutiamo la beata Vergine. *Aue* MARIA *&c.*

Mar.14.

Isa.35.
Num.20.
Psal.94.

PRIMA PARTE.

OICHE inauedutamente & oltra ogni mia uoglia, come già di susato nell'arte del dire, in questo sacro giorno, che è il primo Venere di Marzo, mese da cui comincia la Primauera, nella qual fu ordita la salute, & forse anco la fabrica del Mondo, mi truouo condotto in questa grã Sala, che ha il nome del più Santo Imperadore, che hauesse mai la Chiesa Christiana, oue siede il primo nostro Gierarcha, che meritamẽte come Vicario di Christo si dimanda il Santo Padre, & sono ascẽso in questo Pergamo per ragionar sopra questo Euangelio caro che nella uocatione & conuersione delle genti apostate di Samaria contien le gratie, e i fauori della gentilità; misterio che à tutti noi già riputati immodi,

Sommario dell'Euangelio della Samaritana

di, & nelle sacre lettere al paragon de' figliuoli d'Israele dimandati cani, dee esser giocondo e dolce sopra ogni fauo di mele, & pretioso sopra ogni tesoro; lo ueramente non so, come dar principio à questa Predica, che per ubidire m'apparecchio di farui, Padre Beatissimo, se non con una grande ammiration del nostro CHRISTO; *Quid est hoc? quid est hoc?* Signor mio, GIESV mio, che cose sono queste tue? che scintille d'amor uai spargendo in questo santo Euangelio? Che focoso incendio uai eccitando nel petto di questa gentil Samaritana? Con che prudentia catti la beniuolentia e l'attention sua? Con che eloquentia l'intertieni? Come la fai docile a' tuoi alti concetti? Con che belle metafore la sollieui dalla terra al Cielo? Con che efficaci essempi l'insegni? Con che dotte ragioni la persuadi? Con che energia la muoui è tiri? Con che spirito l'indolcisci? Con che promesse la rapisci fuora di se? Con che gratia l'inamori, la trasformi, la fai del tutto tua? *Mirabilis facta est scientia tua,* Signore. *Confortata est, & non potero ad eum.* Sono sette dialoghi, Santa Corona, tra CHRISTO, & la Samaritana: tre dell'acqua da bere; due de' secreti della sua uita: & due de gli altissimi misteri della Religione: che in uero ad essaminargli, come deurei, à pena si finirebbono in sette Prediche. Ne' primi cinque colloquii CHRISTO, propone, & la donna risponde, donnescamente si, fin che è fatta capace de' sensi diuini; ma poi se mi fosse lecito à scorrer tanto, uoi udireste con marauiglia ciò che ella dice, & intende. Ne' duo ultimi come fatta & santissima & dottissima, interroga ella prima & disputa à tutte due le parti del fondamento di tutta la Theologia, che è il culto diuino, primo precetto della natura & della legge & della gratia; & Christo, che l'ha già sposata in fede con quell'anello d'oro. *Mulier crede mihi,* le risponde à parole chiare, &

Psal.138.

Sette Dialoghi tra Christo, & la Samaritana.

tona.4.

aperte, & scuopre quei sacrosanti secreti, di che non fu mai degna l'incredula Sinagoga, perche contra ogni ragion da lui fece diuortio. Beata Samaritana, perche non so il tuo nome, che lo potessi celebrare in questo Vaticano con uoce uiua; Ma dirò pur cosi. O samaritana, tu sei stata fra quella gente perfida, come una pecorella frà lupi; come una colomba frà l'Aquile rapaci; come una rosa fra le spine; come un piropo frà carboni spenti; come una stella frà oscurissime tenebre. Io non uoglio saper qual sia stata maggior ò tu, ò la Cananea; ma dico bene, se la Cananea hebbe bisogno di esser tentata si acerbamente da CHRISTO, perche come grano di senapa trito mostrasse meglio la sua molta uirtù: tu all'incontro sortisti animo tenero, & come nobile senza bisogno di sferza, anzi peruenuta con mille benedittioni di dolcezza, oue tant'altri co' fauori diuentano insolenti, sapesti si ben usar la gratia di Dio, che non saluasti te sola & la figlia, come quella di Canaam; ma tirasti Popoli, Città, prouincie intere, alla fede di CHRISTO. Hauete inteso dire, che'l Delfino tira gli altri pesci nella rete? Ecco'l Delfino. La Samaritana, che tante genti, che errauano per li mari, per li scogli, per li pericoli infiniti di questo fallace mondo, con parole potenti, alletta, & tira alla beata rete dell'Euangelio. Et qual libertà è si cara come questa dolcissima, & ben auenturata prigionia di CHRISTO? Non ha bisogno delle nostre laudi la Samaritana però nè anco CHRISTO la lauda. *Laudent eam in portis opera eius.* Ma ui par poca laude questa, che quando poi fu detto à CHRISTO da quella uillana gente, ch'egli era Samaritano, non l'hebbe per ingiuria, non lo negò, tacque, cõsentì, & quel che è più in quella dotta parabola del semiuiuo, che discese da Gerusaléme in Hierico, impiagato da' ladri, colui, che hebbe

Apostrofe bella dell'auttore alla Samaritana

Similianza tra il Delfino, & la Samaritana

Prou. 31.

bẽ cura di guarirlo, non fù Giudeo; fù Samaritano. Et chi è colui, che ha guarito l'infermo Adamo con tutto'l nostro genere, che se n'andaua alla morte manifesta, se non CHRISTO? O uero Samaritano, pietoso custode delle nostre anime. *Custos quid de nocte? Custos quid de nocte? Samaritanus ille purissimus*, dice quel gran Dottor Pietro, gloria de' nostri Lombardi. Horsù, CHRISTO è in ogni cosa ammirabile Signori. Vn Profeta à pũto dice, che tra gl'altri suoi titoli uno sarebbe questo per Eccellentia, l'Ammirabile. *Vocabitur nomen eius Admirabilis*, E' mirabile, quãdo si genera huomo, è Dio; quando nasce fanciullo, è huomo perfetto; quando si circoncide, Santissimo & simile à' peccatori; quando disputa nel Tempio, che confonde i Dottori, & non ha imparato mai lettere; quando ua in Egitto, che fa cader gl'Idoli à terra, & pur egli se'n fugge; quando conuersa, che opera le cose diuine humanamente & le humane diuinamente; quando muore, senza peccato per li peccatori: quando risorge glorioso, & pur palpabile; quando ascende in Cielo che non isparisce in un subito, ma ua quasi poggiando sopra un colle per pascer gli occhi di chi lo mira. O CHRISTO, o CHRISTO Ma sopra tutte le marauiglie marauigliosissimo è il modo, come negotia, & maneggia destramente la salute de' peccatori, non dico de gli huomini communi, dico delle genti immonde, & incirconcise; de' Cananei; de' Samaritani, de gli Scithi, de' Thraci, de gli Africani, de' Romani, de' Greci, de' Barbari, di tutti gl'Idolatri, di tutti gl'Impii, di tutti gli Athei, di tutti quei, che non conoscono Dio, che non hanno rito, nè cerimonie, che uiuono senza legge alcuna sua, dalla naturale in fuori, che di tutti questi popoli è tipo & essempio questa gran donna di Samaria, conuertita hoggi senza scritture, quasi con ragio

Maestrio delle sententie

Isa. 9.

Modo marauigliosissimo, col quale negotia Christo la salute de' peccatori.

naturali,& con essempii sensibili,alla fede di CHRISTO: non in città murata, ò in qualche castello forte,ma all'aria nuda,alla campagna scoperta, appresso una fontana: che non altroue forse che in quel paese secco piu che la Puglia piana,sarebbe stata tenuta in stima. *Memor ero Raab & Babylonis,* Padre Santo. *Ecce alienigena,& Tyrus, & populus Ethiopum ij fuerunt illic.* La santità uostra hora si ricordi sopra tutte le cose belle, che qui le potrebbono uenir in mente,di quel l'alta uisione,la quale nel principio,quando nasceua la Chiesa Christiana,un giorno à hora di festa fu mostrata à quel benedetto uecchio San Pietro, mentre si staua rapito in pensiero se douea riceuer alla fede quel Cornelio Cēturione,perche era soldato Romano,& incirconciso,dico quel grā drappo di lino,pieno di serpi,struzzi,pātere,uermi,che legato cō quattro linee discendeua dal Cielo in terra, & poi da terra ritornaua in cielo : onde fu udita quella uoce tre uolte. *Macta,& manduca: Quod Deus purificauit,tu ne commune dixeris.* Et cosi non si marauiglierà punto udendo & uedendo nell'Euangelio, non quel Capitano Cornelio ch'era pure di sangue nobile, & honorato Centurione nella Città di Cesarea de' soldati Italiani,non gli altri Comilitoni ualorosi, nè quei pochi gentili, che uennero prima di lui à Christo,fauoriti di Filippo,& Andrea:ma(quel che è piu)le scelerate, e insieme uilissime genti di Samaria immonde negli occhi di Dio piu che quelle fere bestie nella mēsa del popol suo,esser riceuute à punto nell'hora di festa tanto caramente nel grēbo della sua gratia, & per fede & diuotione incorporate nel corpo mistico della santa Chiesa. *Faciā in deserto uiā,& ponā in sicca terra flumina & glorificabunt me bestiæ agri,dracones,& struthiones.* Non l'hauete letto ne' Profeti? Si come adunque innanzi l'auuento di CHRISTO hauea talmēte iddio

Psal. 86.
Psal. 86.
Apostrofe bella alla sātità di Papa Pio.
Actu. 10.
Esa. 43.

dio ripudiato i Gentili, che quel Santo Padre ardiua di dire. *Dividens sæculum in sortes duas, elegisti tibi unam populi tui,relinquens aliā gentibus.* Et San Paolo Predicaua, *Annuntiamus uobis ab his uanis conuerti ad Deum uiuum,qui fecit cælum, terrā,mare, & omnia quæ in eis sunt, qui in præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi uias suas.* Cosi in questo tempo di gratia,& di salute,à queste bestie del cāpo,à queste genti del mōdo,odiosi piu che draconi,struzzi, & camelli, CHRISTO istesso fonte del fonte,Iddio di Dio, secondo quella prescientia di Dio, che è infallibile, secondo quel consiglio,che è immutabile,secondo quella uolontà, che è onniporente,secondo quella bontà,che è infinita,secondo quelle promesse,che nō ingannano, spargе copia grandissima dell'acque sue,& inonda quella terra prima deserta & imboschita della Samaria, poi le diffonde à tutte le genti. La Samaria fu la prima,non lo sapete? *Eritis mihi testes in Iudea,& Samaria, & usque ad ultimum terræ,* disse CHRISTO à gli Apostoli. O quante questioni nacquero nel Christianesimo,& fuori, Signori miei cari, per questi fauori che fece CHRISTO alla Gentilità. Perche l'hauea ripudiata innanzi? perche l'elesse poi? Chi era piu degno il Giudeo,o'l Gentile? Che era meglio, essere circonciso,ò preputiato? Che era di piu auttorità, la legge Mosaica,ò l'Euangelio? perche l'Euangelio si dimanda legge di fede, & la legge Mosaica, legge d'opere? Se'l merito consiste in fede, ò in opere,ò nell'uno & nell'altro ? Se l'opere fan pregiuditio alla gratia? Se il gentile si poteua saluare senza la circoncisione;e'l Giudeo senza la fede? Se era tanto al Gentile la legge scritta nel cuore, come al Giudeo la legge scritta nelle tauole? Se con l'Euangelio bisognaua osseruar anco la legge, ò pur à questo splendor grande del Sole, era del tutto ammortita quella poca lu-

Actu. 14.

Spargе Christo Pacque sue prima in la Samaria deserta, & imboschita.

Actu. 1.

Questioni nate per occasione de' molti fauori, che fece Christo alla gentilità.

na? Come si elesse Iddio fuori di tutte le genti quel picciol popol Giudaico nel mezzo di tutta la terra habitabile, che non era però miglior de gli altri? Perche hebbero si gran disauantaggio tutte l'altre nationi, che pur Iddio è padre & Signore di tutti gli huomini, & per l'infinita abbondanza della sua misericordia uuol, che ogn'uno si salui? Come hauendo una uolta eletto i Giudei, potè reprobargli senza iattura della sua prescienza, & hauendo una uolta abbãdonato la Gentilità, potè di nuono eleggerla senza nota della sua giustitia? Come l'Infedeltà & rebellion de' Giudei fece luogo alle genti, che per occasione sottentrassero ne' suoi honori, quasi se non cadeua il Giudaismo fusse si angusto il seno della diuina misericordia, che non hauesse potuto capire anco le genti? Come quella pouera Sinagoga, la cui diminutione è stata la pienezza della gẽtilità (per usar l'istesse parole di San Paolo) non si scuoterà mai le squamme da gli occhi, non si liberarà mai dalla cecità della mente, fin che non entrino in questa mandra di CHRISTO tutte le bestie del campo, tutte le genti del mondo; quasi nõ si possano illuminar tutte insieme queste due nationi, che pur insieme si saluaranno, quando raccolte tutte, sarà un solo ouile & un sol Pastore? Come sarà mai uero, che entri nella Chiesa la plenitudine di tutte le genti, & che si salui tutto Israele, se fin'à quel tẽpo beato, nell'uno e l'altro popolo infinita, & innumerabil moltitudine finisce i giorni suoi senza la gratia di Christo, per nõ poter arriuare à quei giorni, ne' quali si farà tanto fauore, che tutti i ciechi apriran gli occhi & uedrã lume? O Paolo, o Paolo, o Maestro del mondo, o domator de' Giudei, o illuminator delle genti. Gia sapete Signori, che lo spirito Santo elesse San Paolo per giudice in questa causa, onde egli entrò con tant'animo

Risolutione alle questioni nate tra' Giudei per le gratie fatte alle genti.

in

in campo, come arbitro tra' Circonciśi & i preputi, & in quell'alta Epistola a' Romani, che San Pietro dice esser tanto difficile, risolse & diffini tutte queste questioni. Et era ben honesto (per dir il uero) che publicasse in iscritto la sua sentenza, & la mandasse à Roma capo del mondo, poi che anco doueua essere eternamẽte capo della Chiesa Christiana congregata di tutti questi due popoli, Giudeo & Gentile. Io non uoglio gia discorrere sopra quell'Epistola pur un poco, ma basta ben dirui, che San Paolo fa queste cinque cose per cõponer tante liti. Prima percuote tutti; perche tutti sono rei. Aggualia insieme l'uno, & l'altro popolo, & mostra, che tutti sono peccatori, perche ogn'uno si riconosca, & nè il Giudeo s'insuperbisca della legge, nè il Gentile della ragion naturale & della Filosofia; cosi da' peccati proprii & particolari, come da' riui ascende pian piano à ritrouar quel fonte amplissimo & communissimo della corruttion della natura nostra, che è il peccato originale che fece tutti gli huomini egualmente figliuoli d'ira, & degni di morte, si che tutto è gratia quel poco fauore che fa Iddio à qualunque huomo Greco, Latino, Barbaro; & non merito alcuno. Poi per la seconda cosa, amplifica quanto si dee la necessità della gratia di Dio per CHRISTO, & pruoua, che non u'era altro mezzo à giustificare l'humana natura, che tutta era rea, se non quest'uno CHRISTO, & che perciò era predestinato eternamente, che s'incarnasse per salute del mondo tutto, onde per ciò la dottrina sua si dimanda Euangelio, cioè buona nuoua, perche annuntia dall'Oriente all'Occidente la salute à tutti gli huomini, prima però à i Giudei, poi alle genti; & qui si uede quella dotta antitesi che fa tra Adamo & CHRISTO, che non si uide mai piu bella contentione in tutti gli oratori. Per la terza,

2. Pet. 3.

Cinque cose fa S. Paolo in somma nella Epistola de' Rom.

Prima.

Seconda.

Terza.

con

con mille argomenti insieme tessùti & consertati, pruoua, che liberati per lui dal peccato & dalla morte, bisogna guardarsi di non peccare mai piu per nõ esser ingrati à tanta gratia, il che si fa credendo prima, operando poi; perche per la fede si uien all'opere, & nella fede si conferma l'huomo con le buon'opere. Et uoi sapete quanto ragiona del ualor della fede, & dell'opere, onde per occasion gia nacquero, & dalle sepolture sono state à giorni nostri di nuouo cauate tante heresie. Per la quarta, dichiara quel che potè la legge dinanzi questa gratia, & quel che parimente non potè, perche poteua insegnare, minacciare, spauentare, punire, pregare, ma non poteua giustificare, ne saluare. Doppo la gratia, è del tutto inutile, se ben per sepelir la Sinagoga con qualche honore si andò tolerando nel principio secondo i luoghi, & i tempi in un certo modo, fin che l'Euangelio fu promulgato, che poi diuentò pernitiosa. Per l'ultima, che è la quinta (che gia sapete, i Romani non faceuan piu che cinque atti nelle lor comedie, & S. Paolo, come artificioso, uolse accomodarsi à loro, perche leggessero piu uolentieri quest'alta dottrina sua). Per la quinta adunque humilia il gentile, che riconosca il Giudeo per radice, & non s'insuperbisca contra di lui, se ben molti rami del ceppo sono rotti, & consideri se stesso, che era oliuastro disutile, & è stato inserito nella buona oliua, & però stia sempre in timore, che se Iddio non ha perdonato all'oliua domestica, non perdonarà forse anco all'oliuastro seluaggio. O che Epistola, o che Epistola, Dio immortale. Che cosa non dice qui della Predestinatione, della Prescienza, della Vocatione, della Giustificatione? Ma la somma consiste in tre cose, che hanno da esser ferme come anchore nelle naui delle nostre menti, La prima è, che niun'huomo da se solo (fuori

Quarta.

Quinta.

ri del corpo di CHRISTO, che è la Chiesa) ò Gentile, ò Giudeo, potrebbe in eterno meritar la diuina gratia da giustificarsi, per quant'opere buone facesse giamai, si che Iddio fusse debitore di dargliela, & non gli la dando, si potesse di ragion dimandar ingiusto. La seconda, che i giudicii diuini sono inscrutabili, & che è temerità degna d'eterno castigo uoler importunamente entrar nel conclaue de' diuini secreti, & sapere, perche ha eletto questo, & ripudiato quello, & perche questo prima, & quello poi. La terza è, che ogn'huomo debbe esser certo, che operando bene in gratia di Dio, alla fine sarà del numero de' predestinati, & all'incontro chi uiuerà male, & perseuerarà fino alla fine, sarà del numero de' dannati; perche è heretica quella parola, *Faciamus mala, ut ueniant bona.* Vedete Signori, di quãta importanza è stata la conuersione delle genti. Di qui è nata tanta dottrina. Horsù ecco ch'io torno alla nostra gentil Samaritana. Ben dice ueramente S. Giouanni (nel cui Euangelio bisogna pesar sempre con la bilancia ogni parola) che Samaria era in mezzo tra la Giudea & la Galilea: Galilei uoi sapete che erano i fauoriti di CHRISTO, onde Giuliano Apostata lo dimandò Galileo Νενίκηκας γαλιλαῖε. I Giudei haueuano la legge di Mosè, *Nos Moisi discipuli sumus.* Tra queste due leggi nuoua & uecchia, Mosaica & Euangelica è la ragion naturale ne' popoli gentili, nè questa, nè quella, ma capace di questa & quella. Vada, uada hora chi uuole, & dica, che CHRISTO non uuol saluar se non certi suoi pochi. Non è cosi cõmune il Sole, nè si generale la rugiada, la pioggia, come è à tutti patente la gratia di Dio per GIESV CHRISTO. Io non uoglio parlar de' tempi della legge, parlo de' tempi dell'Euangelio. CHRISTO s'è incarnato per tutti, è morto per tutti, ha fatto predicare il suo

Tre cose debbono essere ferme nella mente nostra

Prima.

Seconda.

Terza.

Rom. 3.

Gran misterio, che la Samaria sia in mezzo tra la Giudea, & la Galilea. Ioan. 9.

Christo uuol saluar tutti.

Act. 10. il suo Euangelio per tutto, come dunque non uuol saluar tutti? *In ueritate comperi* (dice quel gran Papa S. Pietro) *quia apud Deum non est acceptio personarum, sed in omni gente, qui operatur Iustitiam, acceptus est illi*. Ma se in persona uie hoggi a' Samaritani, che erano gia anticamente la peggior gente del mondo, che sforzarono una uolta Dio à mandar loro i Leoni scatenati da' boschi, che gli sbranassero, che gli deuorassero nell'istessa Citta (andate & leggete nel libro de' Regi) giudicate uoi à chi è mai per mancare della sua gratia pur che egli non manchi à se stesso, acciò che si possa saluare. Chi non si salua, di se si doglia, & non di CHRISTO. *Vita in uoluntate eius, uindicta tantum in indignatione eius. Alienum opus eius, peregrinumq; ab eo.* Il sole non può se non splendere, il fuoco non sa se non scaldare, CHRISTO da se non uuol se non saluare. *Saluator omnium hominum, maximè autem fidelium.* La Maestà diuina (Vdite) la quale quando le piacque, creò questo uniuerso, hauendo fatto gli altri animali di questa natura, che il corso della lor uita finissero per linea retta, perche sapete che il senso non si raggira sopra di se; all'huomo, che uolse fusse quasi un Dio terreno, diede l'animo, & la mente, la quale essendo circolo & sfera intellettuale, come è anco Iddio, circolarmente si uolge, & si raggira, à fine che essendo stato Iddio il principio suo, il suo Alfa, à lui anco ultimamẽte si riuolgesse & lo facesse suo Omega; perche in lui diuentasse immortale & beato, si come Iddio è l'istessa immortalità & l'istessa beatitudine. Se non peccaua Adamo, ò pur se peccaua per se solo, & non anco per la natura nostra, non ci saria stato difficile nè per l'intelletto, nè per l'affetto, il far questo circolo, & unirci con Dio perfettamente intendendo, & amando. Dopò quel peccato commune, che ci ha corrotti, & debilitati tutti, non possiamo,

4 Reg. 17.

Psal. 29.
Isa. 19.

1. Tim. 4.

Diede Iddio à l'huomo l'animo e la mente, & perche.

Se non peccaua Adamo nõ era difficile all'intelletto far questo circolo.

mo, senza nuouo aiuto, tirare con le nostre braccia (tanto son fiacche) se non linee rette breuissime, che ci innamorano di queste cose del mondo, le quali finiscono presto, & menano anco noi altri à morte seco; & se pur tentiamo di far un circolo, non giungiamo à Dio, ma nel piu bello incuruiamo il nostro amore à noi medesimi, & con quella brutta Filaucia, peste d'ogni uirtù, facciamo Idoli di noi stessi. Raggirarci in Cielo, onde siamo discesi, & unirci con Dio, che ci ha creati, cosi infermi, come siamo, è impossibile da noi come da noi.

Renocare gradum, superasq; euadere ad auras
Hoc opus hic labor est.

Spiritus uadens, & non rediens, dice il Profeta. Però tutta la filosofia de' Gentili, la Italica, la Ionica, la Stoica, l'Academica, la Peripatetica non attese mai ad altro, che à insegnarci à far questo circolo, à unirci cõ Dio, di cui siamo fattura. *Genus enim deorum sumus*, disse quel Poeta greco, allegato da San Paolo, perche naturalmente ogni huomo aspira alla beatitudine; & da quel gregge dell'Epicuro in fuori, non fu mai Filosofo che pensasse d'esser beato in queste cose del mondo. Ma, o Dio, o Dio, parlarono in aria i Filosofi di questa felicità nostra diuina, di questo nostro ritorno orbicolare; ma non hebbero fondamento da saperlo fare, ò forze da poterlo mettere in esecutione. *Euanuerunt in cogitationibus suis*, dice San Paolo. *Non hos elegit Dominus* (dice Baruch) *neque uiam disciplinæ dedit illis*. Ecco, ecco'l Maestro del mondo, ecco CHRISTO, che dice di se stesso con tãta ragione, *Nemo uenit ad patrem, nisi per me. Hic adinuenit omnem uiã disciplinæ, & tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto suo. Post hæc in terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est*, dice lo Spirito santo. Io sò, che ogn'un di uoi ha letto quel miracolo di natura, che per cosa bella,

Impossibile è da noi come da noi raggirarci in cielo onde siamo discesi.

Psal. 77.

Tutti i filosofi si sono sforzati d'insegnarci à unirci cõ Dio.

Act. 17.

Rom. 1.
Baruc. 3.

Ioan. 14.
Baruc. 3.

&

Virtù potentissima della calamita.

& notabile narra Sant'Agostino hauer uisto con gli occhi suoi di quella Calamita si pretiosa, che tirò un'anello di ferro, & quello un'altro, & l'altro un'altro, si che si fece una lunga catena d'anella in uirtù di quel primo con la calamita. Io non ui so dare il miglior essempio di questo. Iddio è la calamita, l'huomo è il ferro, CHRISTO è la calamita insieme col ferro, perche è insieme Iddio & huomo; però in uirtù di CHRISTO si congiunge ogn'huomo (benche lontano) à Dio, & Iddio si lascia toccar da ogni sorte d'huomo, benche scelerato, in uirtù di CHRISTO. Adamo ci disgiunse da Dio, fu la nostra stella retrograda, CHRISTO è il nostro ascendente, il nostro felice horoscopo, è quel che ci congiugne à Dio di nuouo. Ecco il circolo perfetto, non si può far circolo, CHRISTO è il centro, mezzo tra Dio & l'huomo.

Iddio è calamita, Christo calamita, & ferro.

Christo, & Adamo fanno effetti contrarii.

Vnus est dei, & hominum mediator CHRISTVS IESVS. Ben centro, amabile à tutti, ammirabile à tutti, pur che si conosca un poco. Non ha bisogno d'altro CHRISTO, se nō d'esser conosciuto, come è conosciuto, come è gustato, ohime, ogn'un gli corre dietro, e i Regni, e i Tesori, e i piaceri, e i parenti, & le mogli, e i figli, & la uita istessa uengono à noia, si lascia ogni cosa per amor di CHRISTO. Non uedi quel che han fatto gl'Imperadori? i Regi? i Filosofi? gl'Oratori? Non uedi Andrea, & Pietro, che lascian le reti di cui uiueuano? Non uedi il publicano Matteo, che lascia l'auaro banco? Non uedi questa donna, che come pazza lascia l'hidria alla fontana, & corre alla città, & non si uergogna di dire le sue bruttezze reuelatele da CHRISTO come ebria, & fuor di senno per l'amor suo? *Venite, uenite, & uidete hominem, qui dixit mihi omnia quecunque feci.* Questa è adunque l'arte per entrar homai nel mio ragionamento,

1. Tim. 24.

Christo se conosciuto è desiderato & seguitato

Matth. 9.

Ioan. 4.

mento, la qual usa CHRISTO co' Gentili, con tutti quei, che non lo conoscono, nè come i Galilei, per l'Euangelio, nè per la legge, come i Giudei, perche non rimanga incognito anco ne'boschi, che per tutto uuol esser conosciuto & adorato, non nelle città sole, s'ingerisce, si mostra, si fa uedere, uuol'esser conosciuto, non dico di cognition speculatiua sola, dico della prattica: uuol'esser gustato, uuol che s'assaggi la sua dolcezza. *Si tamen gustastis quam suauis est dominus*, dice San Pietro. Il mele ha un certo sapore, che è fuori di tutti gli altri sapori, però non si conosce tanto per Filosofia, quanto si conosce da chi lo gusta. Gustate, gustate prima, & poi, *Videte quam suauis est dominus*, dice Dauid. Et quando l'hauerete gustato, direte, *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo. Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum, & dulciora super mel & fauum.* La ragion naturale non è perduta per quel peccato antico, nè si perde giamai con tutti i peccati del mondo, se ben da se non ha tanto gusto, che assapori subito le cose di CHRISTO, come tu uedi che la Samaritana da principio non tocca pur con le prime labbra quelle sue infinite dolcezze (*Animalis homo non percipit quæ sunt Dei, stultitia est enim illi*) pure come l'è fatta gratia di assaggiarle, come le tiene in bocca pur un poco, come le riuolge per le labbra, & le mastica, come si fa un buon uino, se non è del tutto insensibile, mille catene non la ponno tenere, che non si muoua, che non corra, che non uoli à Christo, quasi come la pietra discende al centro, come l'aria brama la luce, & come la terra secca disidera le pioggie. Questo uolle dire quel gran Tertulliano, quando esclamò. *O Testimonium animæ naturaliter Christianæ.* La natura non ti può far diuentar Christiano, la gratia ti fa Christiano, ma la natura allettata dalla gratia si farren-

Christo uuol esser conosciuto per tutto.

1. Pet. 2.

Psal 33.
Psal 118.
Psal 18.

La ragion naturale, nō è perduta p lo peccato d'Adamo

1. Cor 2.

Christo se è gustato è se gustato.

Non la natura, ma la gratia fa l'huo Christiano.

arrendeuole à CHRISTO, consente, si diletta, & si compiace in CHRISTO. Questo è quello, che andaua cercando (dice allhora fra se) ma da me non l'haurei pensato mai, & chi potea giugner tant'alto? Ecco che mi s'appresenta all'improuista per buona mia sorte. Ti ringratio Signore, ti benedico quanto piu posso di questo segnalato fauore, che ti sei degnato farmi. Cosi s'intende quel detto di San Paolo. *Cum gentes, quæ legem non habent, naturaliter quæ legis sunt faciunt.* L'osseruar della legge diuina, non è opera di natura, è sopra natura, ma quando la natura è aiutata dalla gratia, è tanto conforme alla natura il far bene, che il peccare è contra natura. Non odi. *Conde lector legi Des secundum interiorem hominem?* Se non fa cosa alcuna la natura, che luogo ha la uirtù? Se fa il tutto la natura, che è luogo ha la gratia? Se non è necessaria la gratia, pche è uenuto à morir CHRISTO? Se non bisogna altro che gratia, à che tante prediche & tanti essempi? Iddio comãda, che ci affatichiamo à operar bene, Ecco i segni, che non è morta la natura, & pure ogni fatica è uana senza il suo fauore. Ecco che i primi honori si danno alla gratia. Non può l'huomo da se salir sopra di se; adunque riconoscete la gratia da Dio. Et pur aiutato, saglie, & diuenta diuino. Non negate adunque la uirtù della natura humana. Vien CHRISTO alla Samaritana & l'aspetta al fonte. Ecco che la gratia preuiene, la Samaritana ascolta, & gli crede, cosa che non fecero mai tanti giudei che uidero infiniti miracoli suoi. Ecco che bisogna seguitar col libero arbitrio. Cosi dunque comincia l'Euangelio. *Venit* IESVS *in ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sicchar.* Preuiene CHRISTO i Gentili, perche non può esser preuenuto da loro. *Inuentus sum à non quærentibus me, palam apparui iis, qui de me nõ interrogabant. Erat autẽ ibi fons Iacob,* IESVS *ergo fatigatus ex itinere sedebat sic super fontẽ, hora autẽ erat qua si sexta. Venit ergo mulier de Samaria haurire aquam.* Ecco il tempo, ecco il luogo, ecco l'occasione. *Mollissima tempora fandi.* Ecco ogni cosa disposta à far questo miracolo. O ammirabile, o incredibile sapiẽtia di Dio, come ti sai ben seruir d'ogni cosa? anzi come ti serue uolentieri ogni cosa. A' te ogni cosa uiue, te ogni cosa sente, à te ogni cosa intende, à te ogni cosa parla & risponde per ubbidirti, perche ogni cosa ti riconosce per Signore. Non hai tu letto. *Voca: quæ non sunt tanquam sint, & dicunt Ecce adsumus?* Questa è quella diuina prouidentia, Padre Santo, che come onnipotente fa ciò che ella uuole, & pure aspettando l'occasione opportuna, soauemente, & con tanta destrezza opera la salute nostra co' modi proprii conuenienti à ciascuno, che non fa mai uiolenza à huomo nè à donna, *Attingit a fine usque ad finem fortiter,* come un gagliardo arciero *& disponit omnia suauiter*, come un gentil maestro di casa. O che gran maestro, che sauio dispensatore, che buon gouernatore è questo Iddio del nostro mondo; come s'accomoda à tutti, come condiscende à tutti, come fa uezzi à tutti. Quante uolte s'ha preso occasion CHRISTO di parlar del regno suo, della sua gratia, de' suoi misteri, de' suoi sacramenti, dalle uigne, dal uino, dall'olio, dal sale, dal fuoco, dalla terra, da' sassi, dalle spine, da' medici, & dalle medicine, da' gigli, da' prati, da gli agni, da le pecore, dalle perle; da' tesori, dalla luce, dalle stelle insin dall'herbe de gli horti? Non ui ricordate della menta? dell'aneto? & del cimino? Non è cosa ò grande, ò picciola al mondo, che non se ne sia seruito CHRISTO in quella sua alta Filosofia piena di parabole, d'apologi, di hieroglifichi. Ecco che hoggi si serue dell'acqua del fonte, perche questa donna uien à trar l'acqua dal fonte. Vi ricordate di San

Rom. 2. L'osseruãza della legge diuina non è opera di natura Rom. 7.

Vincolo dl la natura, & della gratia.

ean. 4. sã 65.

ean. 4.

D'ogni cosa si serue Iddio, & ogni cosa' serue à lui.

Rom. 2. Iddio non fa uiolenza à persona alcuna.

Sap. 8. Iddio s'accommoda, condiscende, & fa uezzi à tutti.

D'ogni cosa si è seruito Christo nella sua Filosofia.

1.Cor.9.

Paolo. *Omnibus omnia factus sum ut omnes lucrifacerem.* O Paolo, o paolo, ma o Dio, o Dio, o CHRISTO, o CHRISTO, da te imparò San Paolo quest'arte si uaria di saluar gli huomini. Tu con la stella tirasti à te gli Astrologi; con le uoci angeliche, i semplici pastorelli; con le reti, & con gl'hami i pescatori; a' banchetti i publicani; col sanar de gl'infermi la plebe; con le scritture i dottori; con quella grand'Eclisse conuertisti quel gran Filosofo Dionisio Areopagita nella città del Sole, & con quel segno di uittoria in aria Costantino Imperatore armato alla battaglia, ἐν τῷτῳ νικᾶ Allegrati uccel pellegrino che hoggi te ne uieni all'acque, che sarai preso felicemente all' acque uiue, che non si ueggono, ma stanno ascoste entro la pietra, & CHRISTO è quella pietra. *Petra autem erat.* CHRISTVS. O pietra, o acqua, o fonte, pretiosa, acqua uitale, fonte perenne. *Erat autem ibi fons Iacob*, dice San Giouanni, uiuo fonte, chiarissimo fonte, benedetto fonte, fonte di tutti i fonti, bē fonte di Giacob, fonte d'amore, di Giacob innamorato, che per la bella Rachele serui sette, & sett'anni, & gli paruero pochi per il grand'amore che le portaua. Et chi fu mai si innamorato di donna, come il nostro CHRISTO della sua Chiesa? morì Rachele in parto d'un figliuolo di Giacob, CHRISTO è morto in su la croce, perche non abortisse la Chiesa, che era grauida di tanti suoi figli. Ite, ite, & paragonate gli amori; & quale amante fece mai queste gran pruoue d'amore? Questo è adunque il fonte, il fonte di Giacob, il nostro CHRISTO. La nostra Samaritana se ne uiene à trar dell'acque dal fonte terreno, & si trouarà presto (uedete che beata sorte) immersa in questo fonte celeste. Questo non è un fonte come gli altri, Roma, è un fonte spirituale, & scaturisce fuori da un tempio corporale, dal tempio

Mirabil' arte ch'usa Christo in saluar gli huomini.

1.Cor.10.

Ioan.4.

Christo fonte d'amore, & innamorato della sua Chiesa.

corporale di Dio. *Soluite templum hoc* (dice CHRISTO) *Hoc autem dicebat de templo corporis sui* (dice San Giouanni) *In quo habitat corporaliter omnis plenitudo diuinitatis*, dice San Paolo. O Giudea perche non adorasti in questo tempio? perche non beuesti in questo fonte? *Et continuo exiuit sanguis & aqua*, ue ne ricordate? Il sangue per redimerci, l'acqua per abbeuerarci. O che fonte, o che fonte. Questo è quel fonte (Padre Santo) che corre in silentio (come dice la Scrittura) perche lo Spirito suo, *Vbi uult spirat, & nescis unde uenit aut quò uadat.* Nasce nel paradiso come figliuol di Dio, ascende dalla terra come figliuol di MARIA, irriga il mondo con la sua dottrina, purifica ogni cosa per lo santo Battesimo; fà quattro fiumi per li quattro Euangelii; si conuerte in sangue, come l'acqua d'Egitto per la sua passione, si uolta in Sole per la resurrettione. O che fonte, o che fonte. Pensate hora, che acqua è quella, che ci dà da bere? In questo mondo è gratia, nell'altro è gloria. Non udite? *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ uiuæ salientis in uitam æternam.* O che acqua, o che acqua, di là discende, & là ascende: ond'è il flusso, là è il reflusso. Se fusse possibile, che tu ti trouassi nel piu profondo luogo dell'inferno, con l'impeto di quell'acque saliresti in cielo: non può star quà giù, bisogna che torni ond'è uenuta in quell'abisso della diuina eternità, alla sedia di Dio, e dell'Agno, à Gerusalem celeste, là poi si ferma & cessa la nostra sete, perche là si satia ogni nostro desiderio. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Deh cortigiani, che sete quì stamane ad ascoltarmi intenti. Iddio uoglia, che à tutti noi tocchi una particella di questa sorte, che mentre procuriamo (miseri) di canarci la sete all'acque di questo mondo, che nō ci satiano mai. *Quo plus sunt potæ plus sitiuntur aquæ.* O che acque cattiue, Signori,

Ioan.2.

Col.2.

Ioan.19.

Ioan. 3. Doue nasce questo sacro fonte Christo, & che effetti fa nel mondo.

Ioan 4. Effetto grāde dell'acqua del fonte di Christo.

Psal.16.

Acque cattiue di questo mondo.

non de' fonti, ma de' paludi, acque grosse di superbia, acque torbide d'ingiustitia, acque amare d'odio, & d'inuidia, acque morte d'otio, & di negligentia, ac que putride di lussuria, acque mal sane d'auaritia, mẽ tre cerchiamo di crescere, & d'aggrandirci con uffici, & benefici, con mitre, & cappelli, con parentadi, & amicitie Iddio uoglia, dico, che ci troviamo per gratia sua oltra ogni nostro merito, attuffati in questo fonte Christallino, nelle piaghe sante di questo CHRISTO, nel suo amore, nella sua gratia, & rinfrescati nella sete mendosa de' nostri disordinati desideri, estinguiamo anco la uoglia delle cose di fuori delle maggioranze, delle ricchezze, e de' piaceri carnali, & non habbiamo nè fame, nè sete, se non di CHRISTO. Questo sia il nostro amore, il nostro tesoro, il nostro desiderio, ogni nostro bene. Deh Signori, io parlo hora à uoi, mettiamoci la mano al petto. Noi doueremo esser quelli, per cui manassero acque larghissime da dar da bere a' nostri popoli delle gratie di Dio, onde in loro cessasse la sete delle cose del mondo. Non uedete nell'Epistola che Mosè, & Aaron son quelli, che percotendo con la uerga fanno stillar dal sasso fiumi correnti? Et chi rappresentano Mosè, & Aaron, se non i Sacerdoti, dico i Sacerdoti maggiori i Prelati? *Moises & Aaron in sacerdotibus eius.* Ohime che noi moriamo di sete non mẽ che'l Popolo. Iddio uoglia pur, che non siamo piu secchi di spirito, che il popolo. Oue son le lagrime nostre? i nostri dolori in tanta afflittione della Chiesa? oue le penitentie? oue l'orationi? oue i pianti? oue i sospiri? queste son l'acque, oue la deuotione? oue il frequentar l'opere sante? oue il gusto interior delle cose di Dio? oue lo spirito? oue la fiamma dell'amor diuino? oue la carità del prossimo? oue l'essemplarità? oue la simplicità? oue la parsimonia nel uestire? nel

Psal. 98.

Acque dell' huomo Christiano.

nel mangiare? oue la giustitia nel distribuire? oue la misericordia nel compatire? oue la lealtà nelle parole? la sincerità nel cuore? la magnanimità nell'opere? Io so bene che del peccato d'hoggi di Mosè, & d'Aaron, dell'infideltà loro, che dispiacque tãto à Dio, ne fu cagione il peccato grane del popolo; perciò entrarono in diffidentia del Signore quei Santi Capitani, perche uedeano quell'esercito troppo scelerato. Et non dice chiaramente la scrittura sacra, che quando il popolo adorò il uitel d'oro, Mosè concitato à sdegno ruppe le tauole della legge, che hauea hauuto da Dio? O come è pericolosa cosa quando un buõ Prelato si truoua hauere un popolo contumace, & inobediente. Ma il mondo à questa nostra età infelice, crede tutto'l contrario, crede, che tutti i peccati suoi uengan dall'essempio nostro, come se fussimo i Basilischi, che guardandoci in faccia, s'auuelenassero co' nostri uapori. Togliamo, togliamo loro questa scusa, questo pretesto, ò uero, ò finto che sia; acciò che diuentino Santi, diuentiamo santissimi noi; se siamo rei, diuentiamo buoni, se siamo buoni, diuentiamo migliori; Non si può mai esser troppo santo in questo mondo. *Qui sanctus est, sanctificetur adhuc.* Santifichiamoci, santifichiamoci, reformiamoci, reformiamoci: che cosa è reformatione, se non ridurre il mõdo alla prima forma? Questa è la forma prima del Christianesimo, che da' Sacerdoti si diffonda come da' ministri di CHRISTO, ogni uirtù, ogni santità nel popolo, però siamo dimandati sale della terra, luce del mondo. A' questa reformatione, u'inuito tutti, Principi sacri. Percotete la pietra con la nostra uerga, & uedrete che miracoli farà Iddio per uoi. Non fu la uerga di Mosè quella, che fece hoggi il miracolo Padre Santo, fu la uerga d'Aaron; Non fu uerga militare, fu uerga Sacerdotale. Et qual'è la

Apoc. 22.

Prima forma del christianesimo.

La uerga sacerdotale di Aaron fece scaturire le

Universidad de Deusto
Biblioteca

acque, non quella di Mosè. Ioel. 6.

uerga Sacerdotale, se non è l'oratione? Tocca a' sacerdoti pregar per lo popolo, *Inter uestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes. Parce Domine, parce populo tuo.* Questo è dunque il percuoter la pietra, il picchiare à CHRISTO. *Petite, pulsate: orate, oportunè, importunè.* Non udite Iddio nell'Epistola d'hoggi. *Loquimini ad petram, & illa dabit aquas.* All'oratione, all'oratione Monsignori Illustrissimi & Reuerendissimi, & questa pietra benedetta sentendosi percossa da questa uerga onnipotente mandarà fuori tanta copia d'acque, che beremo noi, beranno i nostri figlinoli, beranno i cameli, e i giumenti. O Roma, infin gli heretici, & anco i Turchi, si conuertiranno à CHRISTO, se noi saremo tali, quali sono stati quei nostri primi padri, delle cui fatiche, de' cui sudori, & del cui sangue uiuiamo. *Alij seminauerunt* (Signori miei) *Et nos in labores eorũ introiuimus.* dice l'Euangelio, San Pietro & S. Paolo hanno stentato per noi, così tutti gl'Apostoli, tutti i Martiri, tutti i Confessori, tutte le Vergini. Deh se godiamo il seminato: manteniamo il terreno; se, beuiamo il uino, manteniamo la uigna. Ohi me, che s'è imboschita la terra. Ohime, che è dissipata la uigna. *Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam.* Non uedete come sta la Chiesa tutta? Io non parlo di quel che è perduto, parlo di quel che è rimaso. Guardateui intorno, oue sono quei cedri alti & sublimi, che toccauano il cielo, se ben erano in terra, dico quei gran Santi, & quei grã dotti? Oue sono quelle uiti, che stendeuano i palmiti loro per l'uniuerso, & che però non si dimandano alberi, ma arbusti, quegli huomini diuoti, semplici, popolari, innamorati di Dio, che dauano tant'essempio à gli altri fedeli? Oue sono quelle propagationi, che andauã crescendo con loro, quei Romiteli, quei Monachi, & quelle Monache, che lungi dal

Num. 16.

Ioan. 4.

Psal. 79.

mondo

mondo uiueuan con tanto odor di Santa uita? Diciamo pure senza le metafore Dauidiche, quei prencipi tanto religiosi, quei Prelati tanto rari, quei Dottori tanto fedeli, quei Sacerdoti tanto continenti, & quelle plebi tante diuote oue sono? oue sono? Tutta la uignã sta male, tutta, tutta. *Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam.* Io so che il Turcho è per l'uno, & l'heretico per l'altro. Ma per la nostra incontinenza, per la nostra uita sporchissima. Chi sà Signori, se Dauid ci dimanda forse *aper de Syluã?* Et chi sa, se per la nostra superbia ci dimanda, *singularis ferus?* Ma sia come si uoglia, se noi non siamo quelli, basta, che per i peccati nostri, e i Turchi come porci seluaggi che co' denti sbranano, & co' piedi calpestano ogni cosa, uanno rouinando le nostre riuiere alla giornata, e impoueriscono tutto il Christianesimo di robba, & CHRISTO medesimo d'anime. Et quel che è piu, gli heretici con la singolarità della lor fierezza, come incrudeliti contra la corte Romana, mettono sottosopra i Regni, Christianissimi, uanno alienando ogni giorno popoli dall'ubidienza della Chiesa Romana, madre di tutte le Chiese. Non uedete, che penetrano homai nelle nostre uiscere, & non possiamo rimediare alle forze loro? Non si può negare, non si può negare, che tutto'l male della Chiesa di CHRISTO nõ sia nato da noi, da' peccati nostri troppo grandi, troppo pale si, troppo scandalosi, che hãno irritato l'ira di Dio cõtra di noi, & contra tutto il popolo per noi. Et però è tempo, è tempo che ci riconosciamo homai. *Ecce tẽpus acceptabile. Ecce dies salutis.* Che gloria grande sarà la tua in Cielo & in terra, Papa Pio Quarto, che nel Concilio mostri la Santa Romana Chiesa esser maestra della uera fede; & qui facci toccar con mano in tutti noi, che habbiam la Chierica in testa, che è an-

Psal. 79.

2. Cor. 6.

co norma della Santa uita, che sa toglier gli abusi, à tardi, ò per tempo, che sa premiar i buoni, & castigar i praui? Con questo finisco la prima parte. Concedami la Santità uostra, che mi riposi un poco per dir il resto piu agiatamente.

SECONDA PARTE.

Ioan. 4.



Giouãni diligẽtissimo scrittore dell'Euangelio.

ESVS ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic super fontem, hora autem erat quasi sexta. Tra tutti gl Euangelisti, Padre Santo, niuno è si diligente & si curioso in osseruar l'hore del giorno, come San Giouanni. Par quasi un Astronomo, che tenendo l'Astrolabio in mano, & l'horologio su la tauola, miri fiso il sole, & perche non l'inganni il tempo mentre piglia la penna ò lo stile, con l'unghia propria ogn'hora segni una linea. Non si ricorda la Santità uostra di quelle parole. *Exultate ad horam in hoc eius? Venit hora & nunc est. Saluifica me ex hac hora mea? Nondum uenerat hora eius. Interrogabant qua hora melius habuisset? Heri hora septima reliquit eum febris?* Ma nel'Apocalisse si uede, che tien cõto d'una mezz' hora. *Factum est silentium in Cœlo quasi media hora.* ὡς ἡμιώριον E' Aquila Signori; l'Aquila ha per propria natura di mirare il Sole. Le cameriere del Sole son l'hore (dicono i Poeti Greci) che custodiscono le porte del tempo. Ma dicano quanto si uogliono i falsi Astrologi, che con la superstitiosa loro osseruatiõne de' tẽpi, de' giorni, & dell'hore, mostrano d'auantaggio di credere, che l'anime nostre siano soggette al girare, & al raggirare de' corpi celesti, i quali però

Ioan. 5. Ioan. 12. Ioan. 11. Ioan. 7. Ioan. 4. Apoc. 8.

però è cosa chiara a' fedeli, che sono stati creati, perche ci siano serui, & non padroni. Il nostro Christo è fuora di tutti i tempi, innanzi tutti i tempi, doppo tutti i tempi, & patroneggia ogni tempo. Indi ne gli Euangeli si legge che in ogni tempo, & ad ogn'hora fece cose grandissime. Nel far del giorno se ne uenne al tempio ad insegnare; ad hora di terza fu sententiato alla morte; à sesta fu crucifisso; à nona spirò quella grand'anima; all'undeci fu deposto; à dodici fu sepolto, ad hora di pranzo conuerti la Maddalena; ad hora di cena instituì il Santissimo Sacramento del suo corpo, & del suo sangue: à dieci hore di giorno chiamò à se Santo Andrea, à sette sanò il figliuol del Regolo, innanzi disinare liberò la uecchiarella dalla febre, poco dopò disinare fece S. Pietro Pastor della Chiesa uniuersale, poco dopò cena andò all'horto, oue fu preso; à mezza notte fo.e risurse, & la mattina à buon'hora apparue alle Marie. Che uolete piu? Volse mostrarui, che non pendea da' tempi, ma i tempi pendeuan da lui. Et se ben San Giouanni, che lo descriue, come Figliuol di Dio, & Sapientia dello eterno Padre con infinite ragioni è si religioso osseruator de' tempi in tutte le attion sue (perche è parte della prudentia humana, il rispetto del tempo, onde si legge. *Reprobata est parabola stulti, quia non loquebatur in tempore.* Et CHRISTO però disse a' suoi di Nazareth (forse per ironia) *Tempus meum semper est paratum, tempus uestrũ nondũ uenit*) Pure sappiate certo, che in questo Sole, in questo girar del tempo, & dell'hore nostre l'Euangelista come Aquila uolante hauea la mente intenta sempre à quei grã circoli, che fa sopra ogni tempo quel consiglio diuino, quella sapientia increata, & incarnata, quel Sol di giustitia CHRISTO, non tanto huomo mortale quanto Iddio eterno, mentre dall'Oriente della sua natiuità

Christo è Signor del tẽpo.

Ad ogni hora, & in ogni tempo Christo ha fatto cose grãdissime.

Eccl. 10.

Ioan. 7.

natiuità temporale, gira all'Occidente della morte assunta per nostra salute, & raggirãdosi torna al sommo Cielo in quei splendori del suo eterno solstitio, onde discese quà giù in terra. Non hauete letto di questo suo mistico Sole in Salomone. *Oritur sol, & occidit, ad locum suum reuertitur, ibiq; renascens girat per meridiem, & flectitur ad aquilonem, lustrans uniuersa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur*? O che misterio. Questa è adunque l'hora sesta, che è la piu alta del giorno della mattina alla sera, quel tempo, nel quale il Sole del Sole CHRISTO risuscitato già è asceso in Cielo, con tanta sua gloria, & con tanto cal do del mondo, che ogni cosa ardeua, con l'Euangelio che si dimanda Ruota da' Profeti. *Rota erat in Rotæ.* Cominciò à ritirarsi da' Giudei, & se ne girò al freddo Aquilone, a' Gentili, per ricrearsi alquanto seco, poi che con l'infinite scortesie loro l'haueano stracca to nel corpo, & fastidito nell'animo i circoncisi. Nõ hauete letto. *Plenus sum?* & poi. *Laboraui sustinens?* Quando cominciarà poi à discender questo Sole, quando mandarà quei segni stupendi innanzi del suo secondo auuento di Cielo in terra, che sarà l'hora settima (perche quãdo è alla festa, cioè alle diciott' hore secondo l'uso nostro, che à punto il mezzo di secondo gli Hebrei, non può piu ascendere, ma è forza che discenda) all'hora dico si sanarà dall'incredulità sua anco il popol Giudaico, à cui con gran ragiõ nel Regolò fu detto. *Nisi signa, & prodigia uideritis, non credetis.* Horsù. *Fossus animo, lassus corpore.* Si come hauea uietato innanzi à gl'Apostoli. *In Ciuitates Samaritanorum ne intraueritis*; Si come hauea detto alla Cananea, che non era mandato se non à figliuoli d'Israele; cosi per dargli gelosia, irritato da tãta ingratitudine, acceso di giusto sdegno uolge il suo amor'altroue. *Vos non Populus meus, & ego non ero uester Deus. Vocabo plebem*

Eccles. 1.

Qual sia l'hora sesta.

Ezec. 1.

Isa. 1.

Quando sara l'hora settima.

Ioan. 4.

Matt. 10.

Ose. 1.

Rom. 9.

plebem meam plebem meam, & non dilectam dilectam, & nõ misericordiã consequutam, misericordiam consequutam. Prouocauerunt me in eo, qui non est Deus, & ego prouocabo eos in eo, qui non est populus. Indi quelle uoci Apostoliche. *Vobis quidem oportebat prædicari uerbum Dei. Sed quoniam repulistis illud, & indignos uos fecistis æternæ uitæ, ecce conuertimur ad gentes.* Ecco'l campo peculiare, che dice l'Euãgelio dato in heredità da Giacob à Giuseppe. *Iuxta prædium, quod dedit Iacob Ioseph Filio suo.* Non odi Dauid come l'interpreta cõ la uoce di Dio à CHRISTO? *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam?* Disse una uolta a' Giudei. *Si isti tacebant, lapides clamabunt.* Ecolo adempiuto. I Gentili, i Samaritani sono le pietre, stupidi poco innanzi, & insensibili come le pietre. Di qui à poco uedrai, che uoci mãdaranno in aria à laude, & gloria di CHRISTO. *Ipsi audiumus, & scimus, quia hic est uerè Saluator mundi. Potens est Deus de lapidibus suscitare filios Abrahæ.* Questi, che hora sono sassi, Saranno i figliuoli d'Abramo, d'Isaac, & di Giacob, che uerranno à riconoscere il mistico Giuseppe CHRISTO, che fu lasciato padron della bella fontana, e i suoi fratelli per inuidia lo trattaron si male. Ricordateui di quel fico infruttuoso, che fu maladetto dal Signore in quel giardino, & seccò in un tratto. Era un parlar mutolo questo, & uoleua dir senza parole, che la Sinagoga sarebbe spiantata, & suelta per giusto giudicio di Dio, & perche il Giardin del Signore non rimanesse uuoto, si darebbe per gratia in dono alle genti, che à tẽpi debiti renderebbono i frutti al suo Padrone, Feneuna s'è insuperbita, ecco che s'accosta à Anna, Vasti è fatta ritrosa, ecco che piglia Hester. L'oliua è diuentata sterile, ecco che inserisce l'Oliuastro. La uigna d'Israele nõ fa se non pãpani, ecco che nasceran uiti nouelle, che produrrãno in copia grãde uue dolcissime. Corte Roma

Deut. 32.

Act. 13.

Qual fia il capo dato in heredità da Giacob a Giuseppe. p sal. 2.

Luc. 19.

Ioan 4. Matt 3.

Significatiõ del fico, che fu maledetto dal Signore.

1. Reg. 2.

na,

Rom.11. na, attendi, nota, sta sopra di te, considera i casi tuoi, non abusar la bontà di Dio. *Si enim naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat*, come dice San Paolo. Tu eri la brusca, sei fatta uite; eri oliuastro, sei fatta oliua. O quanto sarà facil cosa, che tu ritorni alla tua prima origine, e'l tuo luogo, che hai contra natura per mera gratia, se sarai ingrata, si dia ad altre genti. Ma io non posso fermarmi qui, che sono aspettato alla fontana. IESVS *autem sedebat sic super fontem.*

Ioan 4. Pfal 68. Vi ricordate Signori di quel luogo ne' Salmi. *Benedicite Deo de fontibus Israel?*

Fonti d'Israelle, quali siano. Quai sono i fonti d'Israelle, se non Mosè e i Profeti, onde come da fonti inesausti si cauano materie infinite d'eterne laudi di Dio? Et non sapete che anco gl'Apostoli Santi son dimandati in misterio fonti? Quei dodici fonti con

Exo.15. le settanta palme, oue in Helim castrametarono gli Hebrei. Tra i Poeti, & tra li Oratori quante uolte leggete, fonti d'eloquentia, fonti di scientia? Fonti d'eruditione, & d'ingegno? Certo si come niun'acqua communemente si dimanda dolce se non l'acqua de' fonti, onde nacque quell'altissima tralatione nelle Poesie Dauidiche del fonte d'hoggi, che Mosè fece

Deut.31. stillar dal sasso. *Eduxit mel de petra.* Che ben sapete non si legge mai, che Mosè cauasse mele da sassi, ma quel fonte d'acqua uiua dalla soauità sua fu dimandata mele. Cosi ogni buona dottrina meritamente si dimanda acqua, fontana, & gli auttori tengono no-

Fonti nel popol Gentile. me di fonti. Hor quai piu bei fonti nel popol Gentile, che quei sommi Filosofi, maestri, & capi della lor Filosofia? Pittagora, quanto alla contemplatiua, Socrate, quanto all'attiua, Platone, nell'una, & nell'altra, Aristotele quanto al metodo & dell'insegnare & dell'imparare? Forse non leggete in Cicerone. *Philosophiæ fontes aperire? Ab illo fonte, & capite Socrate?* Et se si uede chiaramente che chi non ha lume di fede,

non

non potendo con gl'occhi suoi deboli & infermi, mirar quella gran luce di Dio, la ua contemplando con lo specchio della Filosofia; non ui par, che si debbia dimandar fonte? Chi non può guardar il Sole in se stesso, senz'abbagliarsi, non corre all'acque alle fonta ne? Questo, questo è quel fonte, oue ha seduto Chri sto. *Sedebat super fontem.* Sopra la Filosofia, sopra il lume naturale, sopra la ragione humana, che è un raggio, è una deriuation della sapientia diuina. La luce siede sopra i colori, la forma siede sopra la materia, il Ciel siede sopra la terra: & non leggete nelle sacre scritture, che la Sapientia diuina siede sopra l'huomo? *Anima iusti sedes est sapientiæ.* Et dello Spirito san to non udite, *Sedit ſ. supra singulos eorum?* Cosi sedeua CHRISTO sopra la dottrina de' Filosofi. Al lume della natura, aggiunse il lume della gratia; all'occhio dell'intelletto, porse lo specchio della fede. O quanta cognitione accrebbe a' Greci, e a' Barbari cõ l'Euangelio suo. *Eratis aliquando tenebræ Philosophi, nũc autem lux facti estis* pe'l nostro CHRISTO. *Sedebat sic super fontem, sedebat sic super fontem.* Et che luce haueuano per dir il uero Padre santo, i Filosofi delle cose di Dio; se nè dell'essentia, sapeuano che è trino, e uno; nè della potentia, che ha creato il mondo di niẽte; nè della sapientia, che gouerna ogni cosa, & non cade pur un capello del capo nostro senza la prouidentia sua: nè della bontà, che si fusse inchinato in quei tempi à diuentar huomo per nostra salute; nè della misericordia, che perdona si facilmente ogni peccato; nè della giustitia che castiga con tante pene chi non si pente? Dell'huomo, della cui uita, & felicità andauã sempre filosofando, Che sapeuano quã do non credeuano nè Paradiso, nè Inferno, nè pena, nè gloria dopò questa presente uita, & l'eternità nostra poneuano solo nel nome, & nella fama, & non

Chi nõ ha fede, cõtempla Iddio cõ lo specchio della Filosofia.

Ioan.4.

Sap 7. Actu.2.

Eph.5. Ioan.4.

Poca luce, che haueuano i Filosofi delle cose di Dio.

poteuan

poteuan risoluersi dell'immortalità dell'anime nostre;& haueuan tãti dubbi della risurrettione de' corpi,onde andauan fingendo quelle circolationi infinite,& quelle migrationi degne di riso? Che sapeuano del mondo istesso, nel qual pur si gloriauano d'esser tanto saui, quando non poteuan dimostrar che fusse per durar sempre,& pur non potean capire,che fusse per finir mai? Et quel che è piu, per la maggior parte teneuano ò tutte le cose esser à caso, ò hauer per prima origine la necessità fatale. Delle Idee, di cui i piu nobili tra loro furono tanto curiosi,che poteuan sapere, se non intendeuan un iota del uerbo eterno, Idea,archetipo,& essemplare di tutte le forme intelligibili,nella diuina mente? Et se non sapeuano la uerità delle Idee,come sapeuano & che cosa fusse & come operasse la natura,poi che non opera senza le ragioni seminali nella materia, & le ragioni seminali, pendono dalle ragioni elementari, & l'elementari dalle celesti,& le celesti dalle intelligibili,& le intelligibili dalle Ideali? De gli Angioli,che sapeuano,se non intendeuano pur la prima differentia, che è tra loro de' buoni, & de' rei, non hauendo con ragion naturale potuto giunger giamai ad intender il caso di Lucifero, che tanti Angioli cambiò in Diauoli? Delle uirtù,e de uitii nostri,che poteano sapere;se nõ haueã luce del peccato originale, che in quel primo huomo hauea corrotto,& contaminato non una persona sola,ma tutta la natura humana, onde nasce questa continua pugna tra la carne,& lo Spirito,& la necessità si grande della gratia di Dio, senza la quale non è difficil solo, ma impossibile medicar la natura,uiuer uirtuosamente & fuggir ogni peccato? *Sedebat sic super fontem, Sedebat sic super fontem*, il nostro CHRISTO; & come Sole, percotendo & repercotendo quell'acque, le mosse si; che come prima erano

Onde nasce la necessità della gratia di Dio. Ioan.4.

no tanto di se stessi,superbi & gonfi quei filosofi,cominciarono tremanti à riconoscer con humiltà infinita,la debolezza della natura inferma, & adorar la uirtù della gratia onnipotente.

Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen ahenis
Sole repercussò, aut radiantis imagine lunæ.

Dice quel Poeta. O come tremauano quei Dionisii, quei Hierothei, quei Giustini, quegli Aristidi, quei Quadrati,quei Panfili, quegli Apollinari,quegli Arnobii,quei Clemẽti,& gli altri Filosofi, che di uarie sette si conuertirono à Christo in quei principii. Come tremauano dico al lume grande dell'Euangelio, che li facea ueder la cecità passata, le tenebre, in cui erano giaciuti,l'abisso,in cui s'erano precipitati. Erano in un certo modo Diafani prima,diuentarono luminosi poi si che illuminarono anco il mõdo co' raggi loro scintillãdo per tutto,scriuendo, parlãdo,insegnando la dottrina di Christo. *Sedebat sic super fontem, sedebat sic super fontem.* Vn fonte sedeua sopra l'altro fonte, il fonte della Sapientia diuina, sopra'l fonte della Sapientia humana. *Fons sapientiæ Verbum Dei. Nõne stultã fecit Deus sapientiã huius mundi? Sedebat sic super fontem.* Non haurebbe potuto tirar à se altrimente il mondo, se non hauesse persuaso i Filosofi, che eran quasi le briglie, che girauano gl'huomini oue uoleuano. I Giudei si reggeuan co' segni & co' miracoli, le genti, cõ la sapientia,& con la Filosofia. In che mãcò CHRISTO giamai di confonder i Giudei? Cosi non uolle mãcar di confonder i Gentili. *Sedebat sic super fontem, sedebat sic super fontem.* S'impatroni della Filosofia, ne pigliò il possesso, pacificò, calcò i Filosofastri,& tirò à se i buoni Filosofi. O quel,*sic*,di quanto peso è in questo luogo, Signori. *Sedebat sic super fontem, sedebat sic super fontem.* Sedeua con tãta Maestà, con tanta riputatione, con tanta ragione. Non è

Tremauano quei Filosofi, che si cõuertirono à Christo in quei principii.

Ioan.4.

Eccl.1. Cor.1. Ioan.4.

Ioan.4.

ra-

ragioneuole, che la terra s'inchini al Cielo? il senso all'intelletto? l'huomo à Dio? Cosi è ragion, che la Sapientia humana s'inchini alla diuina. Et qual sapientia è diuina se non è la Christiana? che pure è cosa chiara, che tanto auanza CHRISTO Mosè quanto un figlio unigenito del Padre di famiglia è superiore in casa sua à un picciol seruidore. *Sedebat sic super fontem*. Con tanto honor del fonte, & con tanto commodo di lui, che ui sedeua sopra. Questo è l'honore, & la dignità delle cose nella natura (o Filosofi) che il sommo dell'inferiore si congiunga all'infimo del superiore, non è egli uero? Et quel nostro intelletto congiunto, che cosa è altro se non l'intelletto posibile, che è una prima materia, copulato con l'intelletto agente, che è una pura forma nelle sostantie intelligibili? O che honor adunque della Filosofia, esser congiunta con la fede, che è principio d'intendere, & penetrar i secreti della diuina Sapientia. *Nisi credideritis, non intelligetis.* Però son stati riputati infami quei Luciani, quei Porfirii, quei Celsi, quei Libanii Filosofi, anzi Sofisti: perche han dishonorato la Filosofia quando han uoluto cacciar CHRISTO dal fonte: & tutti i gran Filosofi (à cui è stato concesso ueder questo gran lume) si son tenuti beati di poter participar un picciol raggio di tanta Sapientia. *Sedebat sic super fontem, sedebat sic super fontem*. Non è un fonte solo della Filosofia, sono tre. Non ui ricordate de' tre pozzi del Genesi? il pozzo della uisione, il pozzo dell'abondantia, il pozzo del giuramento? Il pozzo della uisione è la Filosofia rationale, che aguzza l'ingegno, assottiglia l'intelletto à discerner il uero dal falso, il sillogismo dal paralogismo. Il pozzo della abondantia, è la filosofia morale, onde surgono acque larghissime di costumi ciuili, monastici, economici, politici. Il pozzo del giuramento, è la Filosofia

Christo quanto auanzi Mosè.

Honore della Filosofia è l'essere cõgionta alla Fede. Esa. 7.

Ioan. 4.

Tre pozzi della Filosofia.

losofia naturale, che comprendendo le cose della natura, quasi giura, & testifica l'infinita uirtù del Creatore; il nostro CHRISTO, *Sedebat super fontem*; non sopra questo, ò quel fonte, sopra il fonte simplicemẽte, cioè sopra ogni fonte, per purgar il fonte della uisione da ogni errore; per ampliar il fonte dell'abondantia, & farlo capace delle uirtù Christiane, per consacrar il fonte del giuramento, à penetrar i secreti della sapientia sopra ogni natura. *Sedebat sic super fontem*. Ecco il nostro Salomone, che scrisse della Filosofia rationale ne' Prouerbii, della naturale nell'Ecclesiaste, della Morale nella Cantica. *Et ecce plusquam Salomon hic*. Qual piu alta Filosofia naturale di quella di CHRISTO nell'Euangelio di San Giouanni, che con tanta sublimità di sapiẽtia parla, e discorre si lungamente del Signor della natura sopra le nuuole, sopra i Cieli, sopra gli Angioli & sopra gli Arcangioli? Qual piu perfetta filosofia morale dell'Euãgelio di San Mattheo, che à punto ragionando di CHRISTO come huomo, insegna à ogni sorte di gente tutti i precetti dell'humana uita? Et qual piu acuta filosofia rationale dell'Euangelio di San Marco, che con tanta ragion comincia à punto nel principio à copular quella profetia dell'Angelo? *Ecce mitto Angelum meum qui præparabit uiam ante faciem tuã*. Cõ la uita angelica di Giouan Battista. *Vox clamantis in deserto: parate uiam Domini*, per far che in consequentia si mostri degno precursor d'un tanto CHRISTO, sopra gl'Angioli per natura, di uita santissimo sopra tutti gl'huomini? *Sedebat super fontem, sedebat super fontem*. Hanno un'altro fonte i saui del mondo, il fonte, che stilla dalla mascella di Sansone, le historie che narran le prodezze, ò i fatti miracolosi de gli Heroi, che questa cognitione historica non appartiene come parte nè alla Filosofia naturale, nè alla rationale,

Ioan 4. Siede Christo sopra tutti i fonti.

Christo uero Salomone. Matt. 12.

Filosofia naturale di Christo.

Filosofia Morale.

Filosofia rationale.

Malach 3. Mat. 3.

Ioan 4. Fonte de' sapienti del mondo.

ne alla morale. Hor qual piu bell'historia dell'Euangelio di S. Luca, che à punto con ordine e diligẽza d'historiografo di passo in passo, dal principio infino al fine ua tessẽdo la uita, la morte, la risurrettione, & l'ascensione del nostro Christo, & ne gl'atti Apostoli ci gli essordii, e i progressi di tutta la Chiesa? *Sedebat super fontem, sedebat super fontem.* Il nostro CHRISTO, *non iuxta fontem, non procul à fonte, supra fontem.* Alle sponde del fonte, sopra la pietra del pozzo, perche chi uuole uedere il fonte, uegga insieme CHRISTO; anzi prima CHRISTO che'l fonte, prima l'auttor della fede, che i maestri della Filosofia. *Puteus altus est* (della Filosofia, huomo) *neque in quo haurias diuina habes*, senza la fede; però Christo siede sopra'l fonte. *Vt dum credis, quæ non capis, credendo sis idoneus, & capias, quia si nõ credis, nunquam capies, quia minus idoneus remanebis.* O che alte parole di Santo Agostino. *Fides mundat te, ut intellectus impleat te.* Et poi. *Quod credimus, debetur authoritati, quod intelligimus rationi; Authoritas rationi uiam parat, ratio ad intellectum, cognitionemq; perducit.* Questo non è mescolar il uino con l'acqua, Signori, che riprende il Profeta, è un conuertir l'acqua in uino, quasi à imitation di Christo, il creder simplicemẽte è poi difendere con ragion quel che si crede. La fede ci fa credere, e poi credendo la filosofia ci fa intendere, che non è incredibile quel che crediamo. *Sedebat super fontem, Sedebat super fontem.* Non hauea bisogno l'Euãgelio della Filosofia, nõ, ma pure quãto ha ageuolato il corso suo per l'Oriente in quelle Athene, in quelli Areopagi, in quell'Asia, in quell'India, tra quei Bragmani, tra quei Ginnosofisti, & qui nell'Occidente tra i Druidi in Francia, tra i nostri Oratori, & Poeti in Roma? Il ueder che la filosofia s'inchinaua alla fede; che gl'Oratori cedeuano à i Pescatori; che i Logici, e i Mathematici si lasciauano persuade

Ioan. 4.

Prima conuiene uedere la Fede, che la Filosofia.

La filosofia che giouamẽto ha fatto alla fede.

re

re da quegl'huomini semplici. O che gloria di Christo, à ueder che lo Scitha, il Barbaro piegasse il collo à riceuer con tanta riuerentia questa fede si aspra, si difficile? Che l'Asiano si delicato e si molle lasciasse le sue delitie, e'l suo lusso, & rifiutasse tutti i piaceri presenti per la sola speranza dell'eterna uita, che gli si prometteua nell'Euangelio. Che l'Africano si astuto, e tanto ingenioso credesse semplicemente à quei pescatorelli, che annuntiauano in semplicità di parole la uerità della dottrina Christiana. *Sedebat sic super fontem, sedebat sic super fontem.* Et ecco la nostra fontana diuentata un mare. Et ecco la nostra fontana diuentata un mare. Cosi quella pietra picciola diuentò un monte, & empiè tutta la terra. Non hauete letto. *Lapis factus est mons magnus, et impleuit uniuersam terram? Fons paruus creuit in fluuium magnum, et in aquas plurimas redundauit.* Ohimè, che a' tempi nostri il mare è fatto un picciol ruscelletto, non uedete come siamo ridotti in angustie? oue sono le Chiese d'Asia, ch'io non uoglio parlar dell'Africa? oue è Efeso? Smirna? Pergamo? Oue è nell'Oriente Antiochia prima sedia di San Pietro? oue è Alessandria di San Marco? Ma oue è Gierusalemme quella terra Santa, oue calcarono quei Santi piedi? oue operò CHRISTO la salute nostra con tanto sangue? Oue è Tessalonica? oue è Rodi famosa sempre per lo colosso del Sole? oue Costantinopoli, che è la nostra seconda Roma? Ma diciam dell'Europa come stiamo? come stiamo? Oue sono le nostre uicine, & amiche Belgrado? Budua? Strigonia? Alba Reale? Ohime, ohime lo debbo dire? Oue è tanta fede che era nella nostra cara Germania? nell'Inghilterra? nella Scotia? nella Prussia? nella Pannonia? Ohime, ohime, ohime la terza uolta, & in che pericolo siamo della Christianissima Francia, che tante uolte con l'arme, & con le lettere ha di

Ioan. 4.

Dan. 2. Hest. 10.

Il mare a' nostri tẽpi è fatto un picciol ruscelletto.

Universidad de Deusto Biblioteca

feso questa santa Sede Apostolica,& tutta la Religiõ Christiana? Forse possiamo dire de gli Heretici nostri quello che disse CHRISTO de' Samaritani. *Leuate oculos uestros,& uidete regiones, quia albæ sunt iam ad messem*? Iddio uolesse pure, che non potessimo dire. *Leuate oculos uestros & uidete regiones, quia aridæ sunt iam ad ignem*. Ma io non uoglio con tragedie flebili turbar hoggi questo bel sereno. *Ecce uenit Mulier de Samaria haurire aquam*. Questa è la preda, che aspettaua CHRISTO, haueua teso le reti per pigliar gl'uccelli. Ecco che presa questa colomba, ne prenderà ben mille. *Mulier da mihi bibere*. Voleua dar egli da bere à quell'anima inferma,languida, & morta di sete, & con quella beuanda restituirle la uita. Ma l'acqua di CHRISTO, è acqua ueramente che è principio della generatione, che ci fa nascer figliuoli di Dio. *Initium uitæ hominis aqua*. La terra è madre commune de gl'huomini,l'acqua è madre de gl'huomini Christiani. Non ha da esser tenuta di si poca stima, che si debba dare se non à chi la dimanda con bramosa uoglia. *Sitientes uenite ad aquas*, dice il Profeta. *Si quis sitit, ueniat ad me,& bibat*, dice l'Euangelio. *Esurientes implebit bonis*, dice la Vergine. Indi CHRISTO, *Beati, qui esuriunt & sitiunt iustitiam*. Per disponere adunque questa donna,che le ne uenga sete,che la dimandi uogliosamente, comincia à ragionar con lei; & tutto corteso,come Iddio delle gratie,come amabilissimo fra tutti gli huomini. Di che credete che parli? Parla di bere. Non si può ragionar con gl'infermi di cosa che più loro piaccia, che di bere, d'acque di fonti? Non si sogniano bene spesso gli ammalati di starsi al fresco alle fontane, & par loro d'essere guariti? Donna io son stracco, dice CHRISTO, l'hora è tarda; è mezzo giorno: il Sole homai comincia à dechinar uerso la sera, ha caminato assai, mi sento una gran sete,

Ioan.4.

Ioan.4.

Gratia, acqua di Christo.

Eccl.29.

Isa.55. Ioan 7. Luc.1. Mar.5.

Ragionamẽto di Christo con la Samaritana

sete, son qui à questo fonte, che molto piu m'inuoglia,dammi, ti prego, un poco da bere. *Mulier da mihi bibere*. Vi ricordate, che una uolta s'inuitò à desinar con Zaccheo, quando staua su l'albero? *Descende quia hodie in domo tua oportet me manere*. Ma nell'Apocalisse non leggete, che s'inuita bene spesso à cenar con tutti noi? *Ego sto ad ostium, & pulso aperi mihi, si quis aperuerit mihi introibo ad illum, & cœnabo cum illo,& ipse meçum*. O anime mie, è troppo dolce, è troppo cortese il nostro CHRISTO, fa pasto à noi, ma uuol,che anco noi pasteggiamo à lui, ci uuol dar da bere delle sue acque, ma uol anch'egli beuere dell'acque nostre. *Mulier da mihi bibere*. Signori miei, Iddio quanto all'amore è il piu liberale amante, che si possa pensar giamai, & pure quanto al medesimo amore,è il piu auaro Principe del mondo. La liberalità u'è nota, che quasi non ha amato il suo unigenito figliuolo per amare uoi. Voi uedete, che San Paolo dice chiaro,che è stato troppo amore. *Propter nimiam charitatem qua dilexit nos, proprio filio suo non pepercit*. Ecco hora l'auaritia, che non ui fa partecipi di questo amore,se uoi non li date l'amor uostro. *Mulier da mihi bibere*. Io son negotiatore dice CHRISTO, & uoi parimente sete negociatori huomini, nel negotiar si da & si piglia. *Da & accipe*, disse quell'antico sauio. E' honesto, che chi dà,riceua. Io ui dò tanto del mio, datemi anchora uoi qualche cosa del uostro. *Mulier da mihi bibere*. Io ho sete di te,della fede tua,dell'amor tuo, della salute tua, non mi lasciar languire anima mia. *Da mihi bibere*; la mia acqua si dona si, perche è gratia,& non mercede,ma però bisogna cõperarla dalla parte uostra,perche sappiate, che uince ogn'alta stima: Tutto l'oro del mondo non la pagarebbe,quant'opere potesser mai far gl'huomini,non meritarebbon mai questo tesoro, ma il desiderarlo

Ioan.4.

Luc 19.

Spesso s'inuita Christo à defina re,& cenare con noi.

Apoc.3.

Iddio è il piu liberal'amante che sia, & il piu auaro Principe del mondo.

Rom 8.

Ioan.4.

La gratia di Dio si dona & si cõpra.

ardentemente,& far tutto quel che puoi per hauerlo, è un comperarlo. Non hai tu letto. *Venite, & emite? Suadeo tibi emere aurum probatum? Mulier da mihi bibere.* Apoc. 3.

Nelle nozze lo sposo comunica alla sposa le ricchezze sue,e i suoi honori,ma pur'anco la sposa per pouera che sia,da qualche cosa allo sposo,in segno d'amore. Io t'ho preso per isposa,& però t'ho dato quanto ho potuto darti, t'ho dato me stesso, t'ho fatto partecipe della mia istessa natura, non uoglio da te altro segno d'amore, che questo. *Da mihi bibere.* Non si fanno le nozze senza il mutuo consenso, questa è la forma del matrimonio & carnale, & spirituale,questo ti dimando io anima cara, ti prego non lo negare. *Da mihi bibere:* Signori uoi non trouate mai in questo Euangelio, che CHRISTO nè mangiasse, nè beuesse à questo fonte della Samaritana, anzi quando gli Apostoli uedendolo stracco doppo che ritornarono dalla Città, oue haueàn comperato da mangiare, l'inuitarono à confortarsi un poco. *Rabbi manduca.* Ioan. 4. Gli rispose, che haueua un'altro cibo da mangiare, che essi non intendeuano. *Ego habeo alium cibum manducare, quem uos nescitis. Meus cibus est,ut faciam uoluntatem eius qui misit me,& perficiam opus eius.* Adunque ueramente quando dimandò da bere, intese d'altra beuanda che di quell'acqua materiale, & terrena, che scaturiua da quel fonte ò pozzo,oue beueron gia i figliuoli, i nepoti,i seruitori, la famiglia & le pecore del Patriarca Giacob. La sua sete era spirituale, l'acqua era parimente spirituale. Come hebbe conuerti ta quella donna di Samaria,come l'hebbe fatta capace della sua gratia,come le persuase in fatti, che ella credesse,che egli era il Messia, il figliuol unigenito di Dio uenuto di Cielo in terra,& fattosi huomo per saluar tutte le genti, che crederanno in lui, come la uide lasciar la secchia, & correr nella città, come ebria

La sete di Christo di che sorte fusse.

ebria d'amore, quasi piena di fede, & di speranza in CHRISTO. quasi pentita della sua mala uita,quasi mutata in un'altra donna, quasi non più nella lettera solo,ma in misterio ueramente Samaritana,custode dell'anima sua,del cuor suo,della salute sua,subito subito cessò la sete,& la fame al nostro CHRISTO, si trouò del tutto pago, & contento, non pensò più nè à mangiare,nè à bere, non li parue forse, che hauesse mai hauuto conuiuio si delicato con tutti i Giudei,come questo d'hoggi con questa donna alla fontana, oue senza mangiare, & senza bere,mangiò, e beuuè à piena sua uoglia. Però uedete con quant'arte andò per apparecchiarsi questa beuanda si cara, non lasciò cosa alcuna per disponer à poco à poco l'animo di questa donna,à dargli bere. L'informò prima delle cose della fede, che sono inuisibili,con quell'alto ragionamento della differentia dell'acqua del mondo,& di Dio,che queste non cauan mai la sete, quelle ci preseruano,che non habbiam mai bisogno di bere altronde, perche ci tengono irrigati, & humettati dentro,e di fuori. *Omnis,qui biberit ex hac aqua sitiet iterum,qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei,fiet in eo fons aquæ salientis in uitam æternam.* Ioan. 4. Le ridusse à memoria la sua brutta uita passata,& fecele anco uedere il misero stato, oue si trouaua di presente, per stimolarla dolcemente à penitentia, dicendole che haueua hauuto cinque mariti, segno della sua molta incontinentia, & che per satiar la sua insatiabile libidine,uiueua attualmente meretrice. *Vade, uoca uirum tuum, quinque uiros habuisti, & hunc, quem habes non est tuus uir.* L'istruisse del modo, e del luogo di riconoscere,e di placare Iddio, dicendole che non si diletta di uitelli, ò d'agni, ma di puro cuore, di spirito contribulato,& non è solo Iddio de' Giudei & de' Samaritani, ma di tutte le nationi, & però in ogni

Arte marauigliosa, con la quale Christo conuerte la Samaritana.

luogo,ha caro d'esser adorato; ha creato tutti gl'huomini, & uuol saluar tutti gli huomini. *Deus Spiritus est,& qui Deum adorant,in Spiritu, et ueritate adorare oportet,nam & Pater tales quærit,qui eum adorent in spiritu, & veritate*: Le riuelò il secreto, che presto dalla Giudea uscirebbe la uera dottrina della Religione, & si diffonderebbe per l'uniuerso,acciò che ogn'huomo potesse adorare Iddio in purità di fede, & acquistar l'eterna salute. *Mulier crede mihi. Venit hora, & nunc est, quando neque in monte hoc tantum, neque in Hierosolimis tantũ adorabitis Patrem;salus ex Iudeis est Vos adoratis quod nescitis,nos adoramus, quod scimus.* All'ultimo le mostrò la strada aperta della salute & presente, & futura,& di merito,& di premio,e di gratia, e di gloria, quando se le scoperse à parole chiare, & senz'altra parabola mandò fuori quella uoce atta à innamorar il mõdo. *Ego sum qui loquor tecũ.* La qual parola,come piena di spirito,anzi tutta spirito & uita,uscendo da quel fonte uitale del uerbo eterno, penetrò si dall'orecchio al cuore,alle uiscere all'anima,che come hauete udito,dimenticata in tutto di se stessa,& datasi in preda all'amor di Dio per CHRISTO, corse nella città fatta Apostola,& Euangelista, anzi tipo di tutta la Chiesa, che come cara Madre inuita tutti alla salute, gelosa, che non perisca pur un'anima, poi che per tutti è morto CHRISTO. Et predicando la gloria del Signore fece uenir tante genti all'Euangelio. *Reliquit Mulier hidriam suam, & iuit in ciuitatem, & dixit illis hominibus. Venite,& uidete hominem,qui dixit mihi omnia,quæcunq; feci.* Deh fratel mio Sole io m'allegro ben teco, che homai cominciarai à uincer la tua sorella Luna,che alli dì passati con le tenebre della notte faceua alla luce del giorno souerchiaria,Ma perche hoggi corri si presto col carro tuo, che mi sforzi in questa nauigatione à raccoglier le uele innanzi

La Samaritana è fatta Apostola Euãgelista, & tipo di tutta la Chiesa. Ioan.4.

nanzi tempo,& ritirarmi à terra,il meglio ch'io posso,se ben non ho fatto la metà del uiaggio ch'io disegnaua? Concluderò pure ascoltatori & harete patientia s'io sarò un poco lungo, perche cominciai tardi.La ruggine non è naturale al ferro, ma nel coltello ò nella spada è contratta per negligentia come sapete,però con la fatica si terge,& ritorna il ferro al suo splendore. Il uitio, il peccato, la cecità, il male per dir generalmente non è naturale all'huomo, per che la natura humana fu creata giusta, & innocente; s'è contratto in tutti noi per la negligentia de nostri primi Padri. Ecco CHRISTO che uiene à istituir la Panoplia per tutto l'human genere, & con la diligentia sua pulisce questi nostri ferri,questi nostri animi irruginiti nel male. Iddio uoglia pure che quando siamo fatti puliti, & splendenti per la uera cognitione, & per il fuoco del diuino amore, non torniamo di nuouo à irruginirci,à ripigliare i nostri primi affetti,i nostri uitii,i nostri mondani costumi. Questa sauia e ualorosa donna non tornò mai piu à ripigliar l'hidria,che lasciò una uolta. Imparate Romani,homai che ui douete esser confessati, (ch'io non uoglio gia credere, che anco uoi stiate aspettare all'ultimo della Quaresima,come fan gl'altri Popoli). Il lasciare i peccati uecchi è il lasciar l'hidria. Non tornate,non tornate piu à pigliar l'hidria. Innanzi, innanzi e non indietro. *Laui pedes meos quomodo iterũ inquinabo illos?* O quanti persuadeuano in quei principii a quei gran Filosofi, che eran fatti Christiani, che tornassero à pigliar le lor hidrie, che tornassero alla filosofia, che lasciassero la fede. *Reliquit Mulier hidriam. Reliquit Mulier hidriam.* Cosi non fusser tornati i Giudei al Giudaismo. *O insensati Galathæ currebatis bene, sed quomodo conuersi estis iterũ ad elementa egena? Quis uos fascinauit non obedire Euangelio?* Padre Santo innanzi

Il male non è naturale nell'huomo.

Che cosa è lasciare l'Hidria. Cant.5.

Ioan 4. Gal 4.

zi ch'io m'apparecchi à finire, uoglio dir dieci paro
le alla Santità uostra. *Qui habet sponsam sponsus est, amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum, gaudio gaudet propter uocem sponsi.* Il nostro CHRISTO è lo sposo, sposo della natura humana, sposo dell'anima fedele, sposo della Chiesa santa. Voi sete quell'amico caro dello sposo, che sentendo hoggi la sua uoce, che dimanda da bere con tant'amore, & con tanta gratia, douete allegrarui d'hauer questa bella occasione di fargli conoscere in tanta sua sete, che uoi l'amate. Non è poco trauaglio la sete di CHRISTO Padre Santo. In Croce uoi sapete che non grida de' suoi dolori, non de' suoi tormenti, nè dell'istessa sua morte, grida ben della sua sete. *Sitio, Sitio, Quid habes, Quid habes Domine IESV? De Cruce stles, & de Siti clamas?* Deh se uoi l'amate Papa Pio, fate, che possa bere. Quanto ha amato uoi il nostro CHRISTO Padre Santo quanto ui ha tenuto per caro amico? beato uoi, se à proportione sarete si amico à CHRISTO, come è stato CHRISTO à uoi. Sapete che à uoi solo disse pochi anni sono quella parola fra tanti Signori ch'eran con uoi in questo palagio. *Amice ascende superius.* Et perche il suo dire è fare, ui ha fatto superiore à tutte le genti, & à tutti i Regni, acciò che la Santità uostra, *Et euellat, & destruat, & dissipet, & disperdat, & ædificet, & plantet. Quid potuit tibi facere, & non fecit?* Hoggi adunque che affetato dimanda da bere alla Chiesa, all anima, à ogn'huomo. *Da mihi bibere.* Non farete ogn'opera, perche si possa cauar la sete? Fate, fate quanto potete, acciò che bea. Ma procurate cõ ogni diligenza, che non gli si dia all'usanza uecchia aceto, & fiele de' nostri abusi, ma acqua chiara, fresca della desiderata riformatione, perche possa rinfrescasi le labra, & perche non dica. *Consummatum est.* Et si scriua poi à eterna confusion nostra. *Et noluit bibere.*

Ioan. 3.

Apostrofe alla Santità di N. S. Papa Pio.

Christo in Croce si lamentò della sete & nõ della morte Ioan. 19.

Luc. 14.

Hier. 1.

Ioan. 19.

Qui

Qui habet sponsam sponsus est. Anco la Santità uostra si dimanda sposo, & uedete che sposa è la uostra? Forse incognita? Forse è pouera? Forse è brutta? E' la Chiesa Romana prima fra tutte le Chiese, & l'istessa Chiesa uniuersale, di cui pur Roma è capo. Ogni Vescouo è sposo della sua Chiesa, à uostra Santità è cõmessa tutta la Chiesa. Voi, uoi dite à questa uostra gran sposa, e'l dir uostro sia fare, dite, che hauete sete, dite, che homai ui dia da bere. *Mulier da mihi bibere.* Prelati io ho sete in uoi di dottrina eminente, perche non mancano, nè mancarãno mai dell'heresie nella Chiesa, & bisogna resister loro. Prencipi, & Regi, io ho sete del uostro coraggio alla difension della fede, perche homai non siamo sicuri nè da gli heretici, nè da i Turchi. Et che uagliono i Concilii, se non si fanno esseguir con la forza? Religiosi, io ho sete de uostri Chiostri, che non andiate fuggendo quelle sante prigioni, corteggiando, uagando, apostatando. Baroni, io ho sete della pace & concordia uostra, che non teniate nimicitia l'uno con l'altro. Gentil'huomini, Gentildonne, Mercanti, Cittadini, Popolari, io ho sete della uostra buona uita, che homai si uiue peggio tra' Christiani che non si fa tra' Turchi. Sono rotte tutte le leggi, uiolati tutti gli ordini & Pontificii, & Cesarei. Non uoglio, che cosi sia per l'auuenire. Voglio che si muti uita, uoglio che si riformi ogni cosa, & ne' Signori & ne' sudditi, & ne' chierici, & ne' laici. Padre Santo, questo aspetta il mondo dalla Santità uostra; tutti i buoni desideran di bere homai, hanno aspettato assai; non possono piu, gridano. *Da mihi bibere.* Tanti catholici, che son fra gli heretici che non possono pur udir la messa; tanti Christiani, che sono schiaui de' Turchi, che à pena si ponno fare il segno della Croce; tutta l'Italia, oue ua pur serpendo questa gramigna, anzi questa peste del l'heresia.

Il Pontefice è sposo & la Chiesa uniuersale è la sposa.

l'heresia. Tutti, tutti à una uoce gridano, anzi CHRISTO grida in loro, Papa Pio, Papa Pio. *Da mihi bibere.* Questo è ufficio d'un Papa Padre Santo, & d'un Papa Pio. Che uuol dir Pio, se non religioso? La pietà propriamente è il culto di Dio. Et à chi appartien questo culto, questa difensione, questa ampliatione del culto di Dio, se non al Vicario di Dio? Tu non sei Vicario di CHRISTO in quanto huomo solo, sei Vicario anco di CHRISTO in quanto Iddio. A questo culto, à questo culto, che è mancato tanto, & p gli heretici di fuora, & per i mali Christiani dentro, ui scaldo, & accendo sopra ogni altra cosa Sātissimo Padre. Questa donna di Samaria la prima cosa che propone à CHRISTO, come è pur un poco illumi nata, della Religione del culto diuino. *Patres nostri in monte hoc adorauerunt, & uos dicitis, quia Hierosolimis est locus, ubi adorare oportet.* Deh come posiamo noi senza arrossirci Signori Illustrissimi & Reuerendissimi tener si poca cura, come facciamo, del culto diuino? noi che siamo Christiani? che siamo religiosi? che siamo prelati? In fin Pitagora ne i carmi d'oro, se però son suoi disse. *In primis uenerare Deos.* Et se mutaua il plurale in singulare, io non so gia, se poteua dir meglio mai, che anco il primo precetto di Dio nel sacro decalogo è del culto diuino. Questo, questo sia il primo uostro pensiero, il primo studio, la prima diligentia, che Iddio sia riuerito, che la Religione uada innanzi, che la fede si propaghi. Al sacerdotio è annesso il principato temporale, non al principato il Sacerdotio. *Primum, primum quærite regnum Dei, & Iustitiam eius.* Il mantener la giustitia, la pace, l'abondantia appartiene alla politia temporale; il mantener'il culto, & la Religione appartiene alla Gerarchia spirituale. Nella gerarchia della Chiesa triōfante non si fa altro mai che laudare Iddio, almeno qui nella

Il sōmo Pōtefice è Vicario di Christo, anco in quanto Iddio.

Ioan.4.

Qual'habbi à essere il primo nostro pēsiero. Luc.12.

nella militante, facciasi che per la prima cosa s'atenda à seruirlo, & honorarlo, non esteriormente solo, ma interiormente con fede, con speranza, con carità. *De corde puro, conscientia, bona, & fide non ficta.* Io non uoglio parlar molto de gli heretici, che non beono altr'acqua mai che della contradittione, perche non sono qui presenti: s'io fussi con loro arditamente si come soglio, direi loro in faccia quello, che hoggi dice CHRISTO alla Samaritana; *Vos adoratis, quod nescitis*, perche l'heretico si finge un CHRISTO à suo modo, una fede, una Religione, un culto come gli pare, non lo uedete tutti? Siate pur certi che chi da se ua fuori della uera Chiesa, gloriisi quanto si uoglia della scrittura sacra, è anco fuori del culto di Dio ua à tentone, non sa ciò che si faccia. Ma parlarò di noi, e de' nostri catolici, che se ben' adoriamo Iddio, *in ueritate*, & non *in mendacio*, perche siamo per gratia di Dio nella uera Chiesa, & habbiamo la uera dottrina, la uera fede, la uera Religione. Io non sò mò, se l'adoriamo in spirito. *Deus spiritus est*, dice hoggi CHRISTO, *Et eos qui Deum adorant in spiritu & ueritate, adorare oportet.* Ohime ch'io temo, che non siamo di quegli, di cui è scritto *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me.* Non habbiamo quasi se non il culto esterno, l'interno è presso che perduto. Non u'è spirito, non u'è spirito, siam tutti uiti frondose senz'uua, senza uino, pieni di pampani soli, fior frondi, fior frondi. O quanto è grande il numero de gli hippocritoni tra noi, che inaspano pater nostri, che ingroppano sospiri, che graffiano mura & poi son pieni d'usure, pieni di rapine, di libidini, di superbia, d'auaritia, d'ogni bruttura. *Siccine colitur, Deus? In spiritu, in spiritu*, Romani. *In ueritate* cōtra l'heresia. *In spiritu* contra l'hipocrisia. *In ueritate* contra i Gentili. *In spiritu* contra i Giudei. *In ueritate*, di retta cognitio-

1.Tim.1.

Gli Heretici beono l'acqua della contradittione.

Ioan.4.

Ioan.4.

Matt.15.

Iddio come si debbia adorare.

Rom. 1.

cognitione. *In spiritu*, d'ardente diuotione. *In ueritate* di pura fede, *In spiritu* di Santa carità. *Cui seruio in spiritu meo*. diceua San Paolo, ue ne ricordate? Non basta il culto di fuori bisogna il culto di dentro, quello è del corpo, questo è dello spirito. *In spiritu, in spiritu.*

La piu picciola parte dell'huomo è il corpo.

L'huomo non è questo corpo solo, anzi la piu piccio la parte dell'huomo è tutta questa mole, che si uede di fuori; l'huomo uero è l'interiore, è l'anima, & dell'anima quella suprema portione che si dimanda spirito, & mente, se Iddio ha da esser'adorato dall'huomo, non basta il culto del corpo nò nò, bisogna il culto dell'anima, dello spirito, della mente. *In spiritu, In spiritu.* La robba non è parte dell'huomo, è istromento che serue all'huomo, che anco i Filosofi domandano le ricchezze *Organa fœlicitatis*, Ogni cosa ci è data da Dio; con ogni cosa habbiamo da seruir Iddio.

Il nostro migliore che siamo ubligati à Dio, & dobbiamo dedicare in seruigio di Dio.

Ma quel che è il nostro migliore in che siamo piu ubligati à Dio, che in tutto'l resto. Quello, quello è il principale che dobbiamo dedicare a' seruigi di Dio. *In spiritu, In spiritu.* Mi piacciono i tempi, gli altari, i lumi, le uesti sacre, gl'incensi, le Croci, i turibuli, l'imagini, i uasi d'argento, e d'oro nelle Chiese. E' uoce di Giuda questa. *Potuit unguentum istud uenundari, & dari pauperibus.* Non lo sapete? Ma tutte queste cose appartengono alla robba, non allo spirito. *In spiritu. In spiritu.* Lodo i canti, i suoni, le riuerentie, il pellegrinare, l'inginocchiarsi, il digiunare, il piangere, il batterssi il petto. Non sono tutte queste cerimonie, testimonii nelle sacre lettere, & nelle traditioni paterne? Ma tutto questo però è quasi un sacrificio, che si fa à Dio di questo corpo, & perciò dice CHRISTO, che non basta, che non basta, bisogna sacrificare anco lo spirito. *In spiritu, In spiritu.* Chi fa altrimenti non adora, ma adula, lungi questa peste dell'adulatione, siamo adoratori, non adulatori. Credete, che non se

Matt. 26.

se n'auuega Iddio? Et se qualche uolta diletta à noi esser'adulati, credete, che non dispiaccia per sempre à Dio? Et che cosa è un'adulatore, se non un schernitore? *Deus non irridetur non irridetur. Qui habitat in Cœlis irridebit eos. In spiritu, In spiritu.* Signori miei cari. Stà troppo male le cerimonie sante, & l'opere profane; i segni religiosi, & l'animo scelerato; gl'atti humili & la mente superba; il grado celeste & la uita terrena: non s'accordano insieme le parole larghe & le mani auare; gli occhi pietosi, e'l cuor crudele; il capo reuerendo & la conuersation contentibile; la professíon di prete, & la uita di soldato; Iddio in bocca, e'l Diauolo in cuore; la Croce nella berretta sopra'l capo, e'l Crocifisso sotto i piedi. Et qual buona mente nō detestarebbe una religion si finta, & simulata? *In spiritu, In spiritu*, se non uogliamo esser dimandati sepolcri dipinti, muri imbiancati. Non dice contra le cerimonie CHRISTO, non contra i tempii, non contra l'imagini, non contra i canti, non contra il culto uisibile & esterno. Deh perche ueggono gl'occhi miei che sia mancato tanto, e in Roma & fuori, dopo ch'è nata questa heresia? Voi lo sapete altari, & Chiese di Roma, il che dico ueramente con mia grā doglia, Signori. Ma uorrei, che faceste, che non s'hauesse à dire. Sapete qual culto uorrei, che mancasse? Il culto di noi stessi, della nostra carne, del nostro honore, delle nostre uanità, dico le nostre delitie, le nostre pompe, gli ori, gl'argenti, le sete, i uelluti, nelle uesti, nelle mule, nelle camere, nelle mense, à questo culto mettete modo, che questo è quello che scandalezza il mondo, che irrita i nemici, & che alienа gl'amici. Del culto diuino, dica quanto si uuol l'heretico, bisogna esser sempre curiosi, che le Chiese siano in ordine, che gli altari splendano, che le cantilene non manchino degne di Chiesa però,

Chi nō adora in spirito nō è adoratore, mà adulatore.

Gal 6.
Psal. 2.

Qual culto debba mancare tra gli huomini.

Universidad de Deusto Biblioteca

però, non di teatri, che le cerimonie s'osseruino, che i preti uadano in habito & tonsura, che le deuotioni si mantengano alle Sante & uere reliquie, alle uenerande imagini de gli amici di CHRISTO che godono il paradiso. Et qual religion fu mai, ò anco puo essere senza culto esteriore, & uisibile? ma bisogna bene, che à questo culto esterno risponda l'interno. Et questo ueramente uolse dir CHRISTO, perche nõ uedeua questo culto nè tra' Giudei, nè tra' Samaritani, & era uenuto à punto in terra per diffonderlo in tutto l'uniuerso. Voglio Signori che mostriamo al popolo d'esser diuoti, si perche imparino tutti ad essempio nostro, *Vt uideant bona opera uestra*, dice Christo, ma uoglio, che mostriamo un poco manco, & siamo un poco piu, per non esser & non apparir'hippocriti. *Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, & faciem tuam laua*, dice CHRISTO. Io discorrerò pur un poco, per tanto popolo, che è qui presente sopra di questo culto esteriore, che in una parola si puo dimãdar per questa uoce generale Cerimonie. Sapete in prima, per cominciar qui, perche si batte il petto? cerimonia tolta dall'Euangelio. *Stans à longe percutiebat pectus suũ*, per mostrar, che l'huomo riconosce il propio peccato, couato in questo nido, in questo cuore, non uenuto di fuora, dalle stelle, dal fato, dalla prescientia, dalla predestinatione, nato di dentro, dalla mala uolunta, da' cattiui pensieri. *De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, furta*, &c. Sapete, perche s'inginocchia, & si cade in terra in faccia, cerimonia usata dall'istesso CHRISTO all'horto, non ue ne ricordate? *Procidit in terram* dice un'Euangelista *positis genibus*, dice un'altro, per segno d'humiltà, & di riuerentia, che quando l'huomo mira Iddio, & poi rimira se, in quella reflessione meritamente dice da se, ohime, chi sei tu, chi son'io? Cosi s'auuilisce tutto

Matt.5.

Matt.6.

Perche il peccatore si batte il petto

Luc.18.

Perche s'inginocchia & si cade in terra in faccia.

Matt.26. Luc.22.

tutto, si reputa nulla, & però cade in terra, & dice. *Tibi laus, tibi gloria, nobis autem improperium, & confusio faciei rum.* Sapete, perche si canta in Chiesa, cerimonia antichissima tra' Christiani, della qual fa mention Plinio à Traiano. *Canunt antelucanos hymnos* CHRISTO *Deo.* Et non hai nell'Enangelio, *Et hymno dicto exierũt*, che forse questa uoce hinno di sua natura include cãto si fa per eccitar l'animo à giubilar quando è occupato ne' diuini uffici. Et quando si dee giubilar mai, se non si giubila quando si serue Iddio, à cui seruire è regnare? *Exultabunt ossa mea cum cantauero tibi*, dice Dauid, & San Paolo. *Psallam spiritu, psallam & mente.* Ohime, ohime, come si uede ben chiaro, che non u'è se non quel di fuori. *Vitis frondosa Israel, Vitis frondosa Israel*, dice il Profeta, & forse dica di noi. Perche credete che si faccia la cherica, Signori miei, se non per hauer il capo Patente al Cielo, per riceuer gl'influssi suoi, come liberi, & sgombri da gli impedimenti delle cure superflue significate per i capegli? Deh che habbiam piu negotii mondani noi in queste nostre teste, che non sono stelle nel Cielo, io douea dir'arene del mare, ma non ho uoluto defraudar il Profeta, che forse parla à Roma sotto'l uelo di Niniue, & dice. *Plures fecisti negotiationes tuas, quàm stellæ sint Cæli.* Et perche credete, (che con questo uoglio finire) per che credete dico, che portiamo le uestimenta lunghe & le strasciniamo per terra, se non in segno, che noi dispregiamo le pompe del mõdo, & quelle superbie, che i secolari stimano tanto, noi le riputiamo per nulla? Ohime, ohime che qui si uede bene che è contrario il segno al segnato, siamo troppo pomposi Padre Santo, troppo delitiosi, troppo uani, non lo uedete? Deh'correggetelo in tutti noi, si che non siamo piu carnali, ma spirituali. *In spiritu, In spiritu.* Non ui ricordate tutti che San Paolo loda i Romani con quelle belle parole. *Vos in carne non estis, sed in spi-*

Perche si canta in chiesa

Mar.14

Sal.70 1.Cor.14

Ose.10

Perche si fa la cherica.

Naum.3

Perche portino i religiosi le uestimenta lũghe che si strascinano per terra.

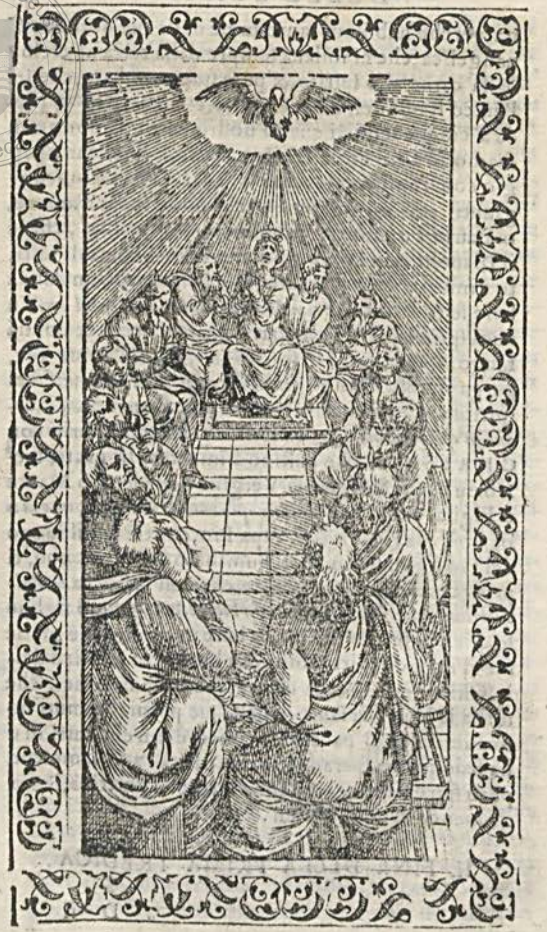
Rom.8

Gal. 3 ritus? Ohime se uenisse hora che pensate ui dicesse. *Spiritu cepistis, uidete, nè carne consumamini.* Ma chi sà se for se con quella uoce miracolosa, della quale scriueua a' Gal. 4 Galati. *Vellem apud uos esse, & mutarem uocem meam quia confundor in uobis.* Vi direbbe apertamente (se pur ui riconoscesse per suoi, tanto è mutata la stampa della uita Christiana di Roma) *Qui in carne sunt, Deo placere non possunt, si quis spiritum Christi non habet, hic non est eius.* Rom 8 Signori miei cari. *Deus spiritus est* di sua natura, & Ioan. 4 se bene, *Verbum caro factum est*, non è però mutato in Ioan. 1 carne; adũque adoratelo in spirito, che si come la carne è fatta per questa Santissima incarnatione, istromento, non parte di Dio, così questo culto esteriore se non nasce di dentro per redondantia come ne' peccatori; almeno non è altro che istromento per eccitar lo spirito al uero culto interiore come ne gli incipienti, & proficienti. *In spiritu, in spiritu.* Al Giudeo, & al Gentile non bisognaua ragionar se non di Spirito, perche eran tutti di carne. *Neque si spiritus est audimus*, ui ricordate? Ma i buoni Christiani se ben congiungono l'uno con l'altro, pure non stimano la carne, se non è congiunta con lo spirito, & dall'esempio in fuori, han per uano dinanzi Dio il culto carnale senza lo spirituale. Horsu ecco ch'io uoglio finire, Padre Santo, & non abusar piu la modestia uostra, poiche m' ha ascoltato si lungamente la Santità uostra. Dolcissimo Giesu, cortesissimo Samaritano, Santissimo Giudeo, Cittadin del mondo, huomo commune, Iddio uniuersale, che ti sei degnato di ragionar si lungamente con una donna di Samaria, & di dimenticarti di mangiar, & di bere per disiderio di saluar l'anima sua, ch'era perduta, perche non contenta di cinque mariti, per contentar la sua brutta uoglia, era diuentata ultimamente concubina, & all'usanza de' Gentili non credeua, che fusse peccato. Signore clementissimo noi siamo forse peggiori di questa dõna,

Inuocatione dell'autore à Dio, & alla beata Vergine.

na, perche habbiam tanto lume della tua dottrina Euangelica, che ci solleua sempre dalla terra al cielo, dalla carne allo spirito; & pure sprezzando te, che sei l'unico sposo dell'anime nostre, ci siamo dati in preda a' cinque sensi di questo nostro corpo, & non attendiamo ad altro che alla uita carnale, & quel che è peggio con l'ambitione, & con l'auaritia, ci siam congiunti con un'adultero, che non è sposo d'amore, ma auttor di morte, Homicida, non Medico, che è il Diauolo, non Dio: Signore tu uuoi la salute di tutti, tu t'inuiti à bere con tutti, noi non ti possiam dar da bere se tu non ce ne dai. *Da quod iubes, iube quod uis.* Tu uuoi spirito & noi siam carne, tu uuoi acqua & noi siã fango. Dacci, dacci lo spirito tuo, dacci l'acque tue, purga il nostro fango, mortifica la nostra carne, facci spirituali, facci diuini. Padre santo. *Puteus alius est, neque in quo hauriamus habemus.* Et chi ha tanti meriti con CHRISTO, che bastino à impetrar le gratie sue? Horsù che ci è da fare? O Vergine benedetta, o Madre o Figlia, o Sposa. *O Mulier quæ emollisti durum, quæ uicisti fortẽ, quæ genuisti Deũ.* Papa Pio, che tiẽ pur il luogo del tuo figliuolo in terra, humiliato quãto piu può, ti priega parlãdo piu col cuore, che con la bocca. *O Pulcherrima inter Mulieres, da mihi bibere.* Priega'l tuo figliuo Cant. 1 lo che per tuo amore dia da bere un poco delle gratie sue al lãguido spirito mio, & à beneficio publico della Ghiesa quest'acqua di tanta contradittione, che turba la beuanda salutare delle sue pecorelle, muti homai in acqua di pace, & di concordia; si che tutti in una fede, in una speranza, in una carità l'adoriamo con puro spirito & sincero, senza errore di dottrina, & senza menda di uita. Amen.

IL FINE DELLA PRIMA PREDICA.



PREDICA
DEL PECCATO, ET DELLA PENITENTIA
SOPRA IL SALMO.

Beati quorum remissæ sunt iniquitates:

FATTA IN ROMA NELLA CHIESA di S. Lorenzo in Damaso, l'anno. MDXLI.

IL LVNEDI' DOPPO LA QVINTA Domenica di Quaresima correndo l'Euangelio

Miserũt Principes & Pharisei ministros, ut apprehẽderẽt Iesũ;

ET L'EPISTOLA DI GIONA PROFETA della conuersion de' Niniuiti.

PROEMIO.

COme nell'Euangelio esterno, prouato & leso il nostro CHRISTO, dall'ostinata Giudea, che nell'odio indurata come pietra, mise mano alle pietre per lapidarlo, meritamente cangiò la sua patientia in estremo furore; & in lettera, & in misterio uoltò le spalle alla Sinagoga, uscendo pieno di

giustissimo sdegno fuori del Tempio di quel popolo incredulo: così hoggi all'incontro ricordatosi del la sua natural misericordia, & da se stesso riconciliato si con quella perfida gente, si fa ueder nella maggior frequentia della lor festa col suo uolto sereno: & per far generosa uendetta degna di Dio contra l'ingratitudine loro, con ogni carità alzando la uoce, segno d'altissimo affetto, gli inuita à bere, non dell'acque terrene, ma delle gratie celesti; che à remission de' peccati ne gli animi contriti s'infondono col sacramento della Christiana penitenza, lasciato per rifugio à quei, che peccano doppo'l battesimo. Ecco che quì si uede, Roma, quanto sia uero quello che disse CHRISTO. *Quis ex uobis arguet me de peccato?* & quanto brami, che tutti noi siamo simili à lui senza peccato. Egli è per natura tale, noi non possiamo essere se non per gratia, non d'innocentia, ma di penitentia. *Ergo si quis sitit, ueniat, & bibat.*

Ioan. 8

Salutiamo la Beata Vergine; *Aue* MARIA *&c.*

PRIMA PARTE.



E nõ è huomo di uoi, che naturalmẽte nõ brami d'esser beato; perche il disiderio di la felicità, & della uita, insieme cõ l'odio della morte & della miseria, è ingenerato dalla madre natura in tutti gl'huomini, greci, Barbari, sani pazzi, maschi, femine; certo Signori miei, che con tanta frequentia sete uenuti ad ascoltarmi in questo giorno (di che ui lodo) ui dee esser senza fin caro questo ragionamento, ch'io m'apparecchio di farui della santissima penitentia; perche essendo noi per i nostri peccati degni di morte; & non si trouando altro mezo che basti à placare i giustissimi sdegni, & sedar l'ire e i furori di Dio contra di noi, che'l pentirci, & mutarci di uita: possiamo esser sicuri, che di questo mare magno, oue con tante fortune & con tanti pericoli nauighiamo tutti, non potrà giamai uscir huomo nè donna, che si conduca saluo al desiato porto dell'eterna uita senza penitenza. Ci mise ben il Signor per gratia sua in quell'arca misteriosa, per liberarci dal diluuio, che uniuersalmente affogaua ogni cosa: ci diede dico il santo Battesimo, di cui fu figura quell'antica naue, non altrimenti che il uecchio Noè di CHRISTO; in uirtù di cui non è huomo, che non si possa saluare; ma quanto sperta à noi, la naue è rotta. Chi è colui, che si truoui in quella innocentia, nella qual fu posto innanzi'l cospetto di Dio, quando fu tinto nell'onde sacre, & fatto d'huomo di carne huomo di spirito; di figliuol della terra, figliuol di Dio? Ognuno è peccatore, ognuna è peccatrice; tutti siamo caduti in acqua & può ben ueramente gridar ciascun di noi. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ usque ad animam meam.* O come stiamo male, Romani, in tanto diluuio d'acque, che ci affogano di sotto, che ci innondano di sopra, che da man destra & sinistra non ci lasciano pur respirare. Giesu solo è in terra ferma, anime mie, & stà, & camina sicuro fuori d'ogni pericolo. *Iesus solus in terra*, dice San Marco, non meno intento forse à questo nostro misterio, che alla sua historia. Hor quando i poueri nauiganti rompono in alto mare, & affondato il legno si truouano in mezzo l'acque che rimedio hanno al loro scampo doppo l'infelice naufragio se nõ appigliarsi ad una qualche tauola, & andar à nuoto il meglio che ponno, finche si con-

Necessità di la santis. penitenza.

Sal. 68

ducano al lito? Miseri quei, che non hanno tauola; per che non potendo appoggiarsi in alcun modo, gittati, hor quà, hor là dalla fortuna, & dall'onde, si truouano in termine che non hanno speranza alcuna della lor salute; & se Iddio nõ fa qualche miracolo estraordinario, è forza che rimanghino esca de' pesci. questa, questa è la tauola doppo'l naufragio, la penitentia, così la dimanda l'antichisfimo Tertulliano. Guai à chi nõ sà appigliarsi à questa tauola, guai à chi non fa penitentia de' peccati suoi. Non odi CHRISTO come dice chiaro. *Nisi pœnitentiam habueritis, peribitis?* Et forse che non è replicata due uolte questa sẽtenza tremenda, per darle maggior auttorità, & peso. *Dico uobis, nisi pœnitentiam habueritis, similiter peribitis.* Tu hai l'essempio nell'epistola d'hoggi, per non cercar pan di fuora, poi che l'habbiamo in casa di quella superba Metropoli della monarchia de gli Asfirii, che infino al tempo d'Abramo fu nominata Niniue dal primo Nino, marito di quella gran Semirami, che hebbe piu dell'huomo, che della donna; che per gli infiniti peccati suoi, prouocato'l Signore ad ira (così gli faceua nausea il puzzo della sua brutta uita) uoleua spiantarla & distruggerla in tutto. Và, Giona (dice il Signore) predica à quella Città grande, grande di stato, grande di fabriche, grande di popolo, grãde di peccati, dille, ch'io non posso sopportarla piu, che ha uinto l'infinita mia patientia, & però fra quaranta giorni mi risoluo, che si dirà. Qui fu Niniue: & così sarebbe stato in effetto, se non hauesse fatto quella gran penitentia, che hoggi si legge à essempio nostro. Non è scritta questa historia per ragionar di Niniue solo, Signori, Niniue è in questa narratione tipo del mondo, come anco Giona modello di CHRISTO. Non ui ricordate. *Pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ, & ecce plusquam Ionas hic?* Et poi,

La penitentia è la tauola doppo il naufragio.

Luc. 13

Niniue è tipo del mondo come Giona modello di Xpo

poi, *Signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ prophetæ?* O Iona, o Niniue, o mondo, o CHRISTO; Et gli interpreti Hebrei dicono, che Niniue uuol dir bella. Et qual cosa si bella come questo mondo? Simulacro sensibile di quel mondo ideale, intelligibile, & essemplare: che quando lo uedremo, all'hora diremo tutti, ch'ogni altra bellezza quà giu, al paragone è indegna d'esser guardata da gli occhi nostri. Et perche uenne CHRISTO in terra mandato dal Padre se non per predicare al mondo tutto, che non era altro rimedio al suo scampo, che la penitentia? Tu uedi, che non diede altro principio alle sue prediche, che questo. *Pœnitentiam agite.* Tu uedi, che l'ultimo perio do della sua dottrina fu, *Oportebat pati* CHRISTVM *& resurgere à mortuis, & prædicari in nomine eius pœnitentiam in remissionem peccatorum.* Et gli Apostoli suoi, che uoce hanno piu famigliar, che questa, Penitentia? San Pietro dice à Simon Mago, *Pœnitentiam age ab hac nequitia tua.* San Giouanni dice à quel Vescouo Efesino. *Memor esto unde excideris, age pœnitentiam, & prima opera fac.* San Paolo dice, *An ignoras, quia benignitas Dei te ad pœnitentiam adducit?* Et quelle parabole di CHRISTO, della dramma perduta, della pecorella errante, del figliuol prodigo, quelli essempi di Tiro di Sidonia, di Sodoma, quelle inuettiue di tanta seuerità contra coloro che si riputauano giusti; quell'humanità, che mostraua conuersando, mangiando, & beuendo co' peccatori, & non sdegnando i Cananei, i Samaritani, che al giudicio de' Farisei erano la peggior gente del mõdo; quei fauori, che fece alla Maddalena, all'Adultera, al Banchiere, all'Vsurario, al Ladrone; in somma tutta la sua dottrina, che ha per unico scopo di farci humiliare, & riconoscere, che siamo indegni anco dell'acqua che beuiamo, & dell'aria che spiriamo; ditemi, che cosa parche in-

Matt. 12

La penitentia è il principio delle prediche di Christo. Matt 3 Luc 24

Non è uoce piu famigliare à gli apostoli che questa della penitentia. Actu. 8 Apo. 2 Rom 2

Tutte le parabole di christo insegnano penitentia.

insegni se non penitenria? O Penitentia, o Penitentia. Non ha la Chiesa santa, anzi non ha il mondo cosa piu utile di te, nè di piu gran necessità, nè di maggior consolatione. Tu salui gli huomini, tu allegri gli Angeli, tu plachi Iddio. Non sei tu quella, o Penitentia santa, che Iddio contra natura sua fatto sdegnoso à i peccatori, ritorni alla sua natural clementia, & lo fai tutto tranquillo, & lieto a' penitenti? Roma, non sono si cari i tributi à i Signori, gli stipendi à i soldati, i presenti à i Medici, le uesti nouue à i figliuoli, come è cara à Dio la penitentia. Non sono tanto utili le siepi alle uigne, le muraglie alle città, le munitioni alle fortezze, gli argini à i fiumi, che dirò io stamane? non son tanto gioconde le pioggie cadenti alla terra secca, le campagne uerdeggianti à gli occhi infermi, le prede, & le spoglie prese in battaglia de' nimici, le medicine quando hãno sanato gli ammalati; come è gioconda, & utile la penitentia à i peccatori, & alle peccatrici. Però i diauoli ne hanno si gran paura, piu che i cani dell'acqua calda, piu che le mosche del foco, piu che le femine, dell'arme, piu che i fãciulli della sferza, piu che i ladri delle forche. O santissima penitentia; tu; tu sola dai gloria à Dio, che protesti, lui solo esser santo, & senza peccato: tu sola conforti noi, che ci dai speranza di salute: tu sola allegri gli angeli, che de' penitenti si ristorano le rouine loro: tu sola spaventi i diauoli, che come per lo peccato signoreggiarono il mondo, così per la penitentia son priuati del Regno. Chi potrebbe mai dire le uirtù tue o Penitentia santissima? Tu sei un'altro Battesimo, che rinuoui gli huomini, che fai d'oliuastri, oliui; d'hirchi, agnelli, de' corui colombe, d'Esaù Giacob. Tu cangi i Moabiti in Israeliti, i Samaritani in ueri Giudei; i cani in figliuoli, le meretrici quasi in uergini, i peccatori in huomini giu-

Non ha la Chiesa cosa piu utile, che la penitentia.

Effetti mirabili della penitentia.

giusti, & santi. Tu fai de' boschi giardini, d'inferni paradisi, di terra cielo; di fere huomini, di demonii angeli. I pianti tuoi, i tuoi dolori ci apportano sempre materia d'infinita allegrezza. La tua radice è amara, ma sono dolcissimi i frutti tuoi. Non si perde mai tanto per colpa nostra, che non si ricuperi il tutto per uirtù tua. Tu ci togli il cuor di pietra & ci dai il cuor di carne, ci fai entrare per la porta del fredo Aquilone, come spauentati dalla grand'ira & uscir lieti & giocondi per la porta del mezo giorno, innamorati di quella infinita clementia di Dio, che d'irato diuenta pietoso, di giudice padre. Et qual'è quel mistico Giordano, in cui si monda la lepra, quel fonte di Siloe, à cui si ricupera la uista, quel nitro, ch'imbianca i figliuoli di Dio, quell'herba, che purga i pãni, quella scala di Giacob, per cui s'ascende di terra in cielo, quella porta spatiosa, oue stanno tanti poueri quel calculo, di cui hanno bisogno per purgarsi anco i Profeti, quella strada picciola & stretta della salute, quella piscina piena d'infermi, di ciechi, di zoppi, d'attratti, ch'aspettano il mouimento dell'angelo, dell'angelo del gran consilio, l'aiuto & la gratia di CHRISTO, se non sei tu penitentia santa? Non perde il nome di giusto, o penitentia, colui, che ricorre al seno tuo, alla uirtù tua, all'arme tue. L'arme tue sono il digiuno, e'l sacco, & l'oratione; o che guerra fanno all'inferno queste tue arme. Per te si scontrano la morte, & la uita, o penitentia, & muore la morte, & uiue la uita: tu sola uccidi tutti i peccati: tu sola uiuifichi tutte le uirtù. Et chi fa corona al nostro CHRISTO, o penitentia, se non i tuoi penitenti? I peccatori lo coronarono di spine, i penitenti lo coronano di gloria, di gemme, di pietre preciosissime. Noi siamo la corona di quel gran GIESV Iosedech, (Christiani) del nostro

Figure nel uecchio testamento, della penitentia

Arme della santa penitentia.

I Pontefici soli fanno corona à Christo.

stro Giesu ueramente Iosedech, giusto, santo: noi, noi dico, siamo l'honore & la gloria del nostro Christo, se lasciati i peccati, per amor suo, & per gratia sua ci diamo alla penitentia, perche diuentiamo huomini nuoui, giusti, & santi, si che l'eterno Padre gira gli occhi sopra di noi, & affissatigli in CHRISTO, dice, o che figliuolo caro è questo mio, che m'ha fatto nascer tant'altri figli giusti, & santi. Deh ascoltatori, mirate che capitani habbiamo in questo essercito della penitentia, Giouan Battista, Helia, Samuele, Dauid, Pietro, Aaron, Maria sua sorella, Paolo, Maria Maddalena: che tutti hanno fatto penitētia publica non che priuata. Et qual ghirlanda, qual diadema si può metter in capo à CHRISTO piu honorata di questa, che per lui siano saluati tanti penitenti? che da lui siano state ritirate dal mal fare tante innumerabili schiere d'huomini & di donne? che tutto l'human genere si sia saluato in porto, che prima era dannato nell'uniuersal naufragio? che di giorno in giorno uada saluando tanti, come di giorno in giorno in se stessi uanno morendo? Lungi Nouato, che mentre toglie questo grande honore al nostro CHRISTO, gli leua questa bella corona, di cui l'ha coronato il Padre eterno. Non sapete che quest'heresiarca dice, doppo'l Battesimo esser inutile ogni penitentia alla nostra salute? O inuido, o maligno, o nouuo Giuda, o traditor di CHRISTO. Io non sò, se perciò piu Giuda che gli tolse la uita di costui, che gli toglie l'honore, & la gloria. I nostri heretici tolgono à CHRISTO lo scettro, costui gli toglie la corona. Lo scettro di CHRISTO: è la giustitia, la corona, è la misericordia: adunque i nostri lo fanno ingiusto, ma costui lo fa crudele. Fuori di Chiesa l'una l'altra heresia. E giusto CHRISTO: però non perdona senza penitentia, è misericordioso: però perdona à ogni penitente. La giustitia dimanda uendetta contra il peccatore: la misericordia dimanda gratia, & remissione: la penitentia entra in mezzo fra tutte due. Accordateui insieme, non contendete. Ecco ch'io sodisfaccio all'una, & all'altra, punisco il reo prima per te giustitia: doppoi l'assoluo per te misericordia. Cosi conuiene à Dio, ch'è bontà & la Sapientia istessa, castigar l'huomo quando ha peccato, perdonare al peccatore, quando è pentito: Com'è ingiustitia perdonare à chi non si pente: cosi è equità perdonare doppo la penitentia. Sarebbe un fomentare i peccati, se s'assoluesse senza alcuna penitentia i peccatori, sarebbe un'indurgli à disperatione, se pentiti de' suoi peccati non si placasse mai l'ira di Dio. E gran ragione che iddio s'adiri quando si pecca: ma è forse maggior ragione che si plachi, quando si fa penitentia. Perche dico forse? E maggiore è maggiore senza alcun dubbio Roma. *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere.* Sai perche *proprium?* perche è tutto da lui il perdonarci: non si muoue da noi, quando ci fa gratia, si muoue da se solo per la sua gran clementia. Quando ci castiga è piu da noi, che da lui, è quasi sforzato, lo fa contra sua uoglia; non hai tu letto? *Vita ex uoluntate eius, Vindicta tantum in indignatione eius? Alienum opus eius peregrinumque ab eo?* Semplice colomba Giona Profeta, che mandato la prima uolta à predicar à questa città di Niniue per minacciarle che passati quaranta giorni sarebbe distrutta per i peccati suoi, imaginandosi che la bontà di Dio si placarebbe per la penitentia loro, non ui uolle andare, & non sapēdo che altro fare per fuggirsene si mise in mare. *Reorum est fugere, Reorum est fugere;* fu ben ragione, che come fugitiuo fusse perseguitato per hauerlo nelle mani; però il mare s'armò contra di lui come un gran capitano

Capitani nell'essercito della penitentia.

Nouato negando la penitentia, toglie à Christo l'honore, e la gloria.

Christo giusto, & misericordioso.

E tutto da Dio il perdonarsi.

Sal. 29

Universidad de Deusto
Biblioteca

Come Idio armò il mare p hauer Giona nelle mani.

tano di Dio, che è non meno Signor dell'acque che della terra, & del cielo; & gli tese tante insidie di uenti, & di fortune, & di bestie marine, che al fine lo prese prigione; & tenne lo per tre giorni, fin che rauue duto della sua follia, & fattane penitētia nel uētre del la Balena, piacque al Signore di liberarlo; così prouò anch'egli quello che merita il peccato per se, & la misericordia che si suol fare a' pententi per Dio. Ma non ui pare, Signori, che sia molto piu semplice l'istesso Giona questa uolta, che hoggi si recita dalla santa Chiesa, che quando uede placato del tutto Iddio co' Niniuiti che haueuano fatto penitentia si seuera, sedendo in cenere, uestiti di sacco, senza mangiare, & senza bere per tre giorni continoui, non gli huomini soli, ma i giumenti; non la plebe sola, ma tutti i nobili, e'l Rè istesso; egli all'incontro pieno di zelo si, ma indiscreto, (perdonami ti priego Giona che à questa uolta forse non fusti Giona, che uuol dir Colomba) cominciò à querelarsi: Ben lo diceua io Signore, che tu minacci, & non fai altro; tuoni & non saetti, sfodri & non ammazzi; però me n'andaua fuggendo, che non sapeua risoluermi come predicare à questo popolo? Io conosco che tu sei troppo clemente; & che presto riuolgi l'ira in pace, la maledittione in benedittione: s'io hauessi predicato questo di te, haurei fomentato i loro peccati; era un dar gli licenza di peccar piu; il predicare la tua clemētia. S'io predicaua come uoleui tu, come sonauano le parole tue, era un mostrarti crudele, quel che non sei, quel che repugna alla natura tua. Ecco mò è salua ta Niniue, sò che questo è quel che uoleui, & non è ch'io no'l uoglia; perche uoglio quel che tu uuoi; ma io m'auueggo Signore che nella salute di Niniue hò profetato la ruina di Gierusalemme. Tu hai uoluto ch'io parli a' Preputiati perche intendano i Circonci-

Simplicità di Giona.

Querela di Giona àdio per la misericordia sua

Come la pdication di Giona fu la prosetia del la rouina di Gierusalemme.

concisi, ueggo nella penitentia de gli Assirii l'impenitentia de gli Israeliti, nelle ricchezze della gentilità, la pouertà della mia Sinagoga. I cani immondi diuenteranno tuoi figliuoli, Signore, & i figliuoli saranno cacciati come cani. Il seme tuo si spanderà per riceuer in gratia le genti profane & maladette, che hanno fornicato & fatto l'amor con tutti gl'Idoli, & mancherà in tutto quel grand'amore che gia portaui alla mia gēte santa, à cui donasti tante benedittioni, gente ueramente uergine, che non ha mai conosciuto altro Iddio, che te solo. Perche non uuoi che mi doglia, Signore, che trà tanti Profeti tuoi, hai uoluto ch'io sia quell'infelice che porti si trista nuoua al popol mio? pur mio Signore di cui son nato, in cui son uiuuto & uiuo la uita. Facesti fauore à Balaam che predicasse à questo mio popolo i suoi felici & glorioſi successi, & pur Balaamo era gentile & adoraua gli Idoli. Io sono hebreo & adoro te solo, & pur hai uoluto, ch'io in misterio di Niniue annontii la rouina della mia patria. Che mala sorte è questa mia? Se Niniue non surgeua, non cadeua la Sinagoga: al resurger dell'una, è forza che l'altra cada, anzi è già caduta ne gli occhi tuoi, Signore. *Qui uocas quæ non sunt tanquam sint.* Fammi morire, fammi morire, che almeno'l ueggo con gli occhi miei. O Giona, o Giona, come ti confuse bene Iddio. Se n'andò fuori della città il profeta, in un poggio alquanto eleuato, & staua pur à uedere quel che seguiua de' Niniuiti: ma perche era affannato tutto come un'altro Helia in quei diserti, quando fece tante querele, si mise sotto un'ombra per riposar'un poco; & ui sò dire che ben n'haueua bisogno; ma ecco che in un momento il Signore per confonderlo, anzi per medicarlo fà seccar quell'arbuscello, & Giona si ritruoua scoperto al sole, caldo, ardente, che lo co-

Giusta causa del dolore di Giona

Rom. 4

Doue andò Giona doppo la predicatione fatta alla città di Niniue.

ceua

ceua tutto, hauea il fucco di dentro, lo sdegno & la doglia; hauea fuoco di fuora, il caldo del Sole, era un Ethna ch'auuampaua. Qui i lamenti: qui i sospiri; uoglio morire, uoglio morire, ueggo l'ira di Dio contra di noi, è secca l'hellera, è secca la mia natione che parea tanto abbracciata nella gratia di Dio. Io non ti sono piu caro, Signore, che è uiuo sopra la terra, s'io non uiuo à te in gratia tua? Tommi, tommi la uita, & non mi far stentar piu. O Dio, o Dio, con quanta sapienza gouerni i serui tuoi? Vdite, udite Romani, ciò che dice Iddio à Giona; andate poi & leggetelo à casa uostra nell'ultimo capo del libro suo. A' questo modo Giona? à questo modo? Ti duoli tanto di quest'hellera secca che ne uuoi morire d'impatienza? & che facesti mai tu à questa pianta? Dimmi: rispondi, l'hai tu piantata? l'hai tu irrigata? l'hai tu coltiuata? Tu non gli desti giamai letame perche crescesse; tu non tenesti mai cura alcuna di lei perche uiuesse; che perdi dunque, se ben è secca? di che ti duoli? che iattura hai fatto? Ohime, Signore, mi faceua ombra; sì, dice Iddio, ti rincresce fino alla morte perche ti faceua un poco d'ombra che sia mancata in un subito, & non uuoi poi che à me rincresca la ruina d'una tanta città quanta è Niniue, oue son cento uenti mila anime ch'io ho pur create, nodrite, & alleuate con le mie mani? Và, ui semplice, confondi ti & impara. Che hai tu fatto alla Giudea in tutta la uita? ma che non le ho fatto io in ogni tempo? Niniue si pente, perche non uuoi ch'io la salui? La Giudea stà ostinata, perche ti marauigli se da se stessa si danna? E' secca l'hellera? è uero; è secca la Sinagoga? è uero; ma può rinuerdirsi anchora con tutta la plenitudine delle genti; Non ti disperar figlio, la radice è santa, se ben molti rami sono disutili, questi sono quei che son seccati, l'incredulità

Ion. vlt.

Risposta di Dio à Giona.

tà gli ha fatto seccare, tornino à credere, & rinuerdiranno. *Si non permanserit in incredulitate, inserentur. Potens est enim Deus inserere illos. Vide, uide bonitatem Dei, & seueritatem, in eos qui peccauerunt seueritatem, in te bonitatem,* Giona mio caro, *si permanseris in bonitate, alioquin & tu excideris. Tene quod habes, ne alius accipiat tibi coronam uitæ. Qui stat, uideat ne cadat: sed qui cadit, nunquid non adijciet ut resurgat? Cùm intrauerit plenitudo gentium, tunc omnis Israel saluus fiet.* O che uiua dottrina, che chiaro essempio è questo, da imitare, & animare ogni ostinato cuore à penitentia. Abbracciamo, abbracciamo, Signori, questa penitentia santa, non uedete che onnipotentia è questa sua, che per modo di dire muta l'immutabile? uince l'inuincibile? fa fare à suo modo Iddio, se ben'alle uolte è tanto adirato che par ineflorabile? Non udite ciò che dice la Maestà sua per Geremia? *Repente loquar aduersus gentem & aduersus Regnum, ut eradicem, destruam, & disperdam illud; si pœnitentiam egerit gens illa à malo suo quod locutus sum aduersus eam, agam & ego pœnitentiam super malo quod cogitaui ut facerem eis, & subito loquar de gente & de Regno, ut ædificem & plantem illud.* Oue sono, oue sono i Predestinatori, i Fatarii, quei che dicono, gia è statuito quel che sarà di me; s'io sono ordinato à uita eterna mi saluarò con tutti i miei peccati: s'io sono ordinato all'eterne pene, niuna penitentia potrà saluarmi. Io ui dirò come dice Dauid, Romani, nel salmo oue insegna à far penitentia. *Nolite fieri sicut equus & mulus. nolite fieri sicut equus & mulus.* Tu sei il Cauallo superbo & arrogante, che ti glorii nella predestinatione, & nell'elettione della gratia diuina; & in questa iattantia credi di non hauer bisogno di penitentia. Quell'altro e'l mulo ombroso, che si fa paura da se stesso per la prescientia & reprobation diuina; & come il mulo anchora diuenta sterile, non fa figliuoli, niue

Rom. 11

Apoc. 3
1. Cor. 10
Rom. 11

Onnipotentia della sãta Penitentia.

Hier. 18

Sal. 13
Predestinatori, & fatarii simili al Cauallo, & al Mulo.

Necessità di la penitentia a' predestinati.

otioso, non si dà all'opere buone & finge, che sia soverchio l'operar bene, & far penitentia de' peccati suoi. *Nolite, nolite fieri sicut equus & mulus.* E' necessaria la penitentia a' predestinati, o caualli, & non è uana à colui che è reprobato, o muli. Iddio u'annontia la salute, ma da uoi hauete à far la parte uostra per saluar ui, Iddio ui annontia la dannatione, à uoi stà il dannarui, & non ui dannarete mai se non per colpa uostra. Non ui danna Iddio, uoi ui dannate; la penitentia, & l'impenitentia, è quella che ui salua, & che ui danna. Non uedete, che Iddio ui protesta, che se uoi ui pentirete di far bene, si pentirà anch'egli di darui la sua gratia, & se ui pentirete di far male, si pentirà anch'egli di quanto hauea minacciato di dannarui? Vdite, udite. *Si fecerit malum in oculis meis ut non audiat uocem meam, agam & ego pœnitentiam super bono quod locutus sum ut facerem ei, Si pœnitentiam egerit à malo suo, agam & ego pœnitentiam à malo quod cogitaui ut facerem ei.* Io non so se Io uolete piu chiaro: se uoi ui pentite Iddio si pente; se uoi ui mutate, Iddio si muta; Ma non uoglio defraudarui di quell'altro oracolo di Ezechiele. *Si dixero iusto quòd uita uiuet, & confisus in iustitia sua fecerit iniquitatem, omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur, & in iniquitate quam operatus est morietur. Si autem dixero impio, morte morieris, & egerit pœnitentiam à peccato suo, omnia peccata eius non imputabuntur ei, uita uiuet, & non morietur.* Ammutite, ammutite qui tutti, & non dite mai piu, ò siamo predestinati, ò reprobati; ò uasi d'honore; ò uasi d'ira; ò in gratia, ò in odio di Dio. Io ui dico che mentre sete quà giù, potete da uoi farui reprobar da Dio, & con la gratia sua farui del numero de' Predestinati. Santo Agostino che è il Capitano quasi di tutti i Theologi in questa materia, dà tre diffinitioni della predestinatione, perche appartiene in un certo modo à quei tre principali fra tut-

Hier. 18

Ezech. 18

Tre diffinitioni della predestinatione date da S. Agost

tutti gli altri attributi di Dio, alla potentia, alla scienza, alla bontà. *Prædestinatio est propositum misericordi.* Questa è la prima diffinitione secondo la quale appartiene alla bontà della uolontà di Dio, di cui appropriatamente è piu la predestinatione, come di causa efficiente, (se cosi si può dir di quel che è eterno) che d'ogn'altra cosa. *Prædestinatio est præsentia beneficiorum Dei.* Questa è la seconda che riguarda la scientia & la sapientia di Dio, se non come preambula, come compagna. Onde anco San Paolo congiunge la prescientia & la predestinatione (se ben i scolastici poi che han ridotto l'ampiezza della Theologia à certi termini stretti per fuggir l'equiuocatione, onde nascono i paralogismi, hanno opposto l'una à l'altra.) Non sapete come è famoso nelle scuole. *Præscivit Deus Iudam, & prædestinavit Petrum?* Et pur San Paolo dice: *Quos præscivit & prædestinavit conformes fieri imagini filii sui.* La terza diffinitione è questa: *Prædestinatio est gratuita donationis præparatio,* che isprime quasi l'essecution effettuale della uolontà & della prescientia di Dio predestinante. Et perciò appartien manco alla ragion formale della predestinatione; perche è più lontana dall'eternità che tutte l'altre. Hor pigliate come uolete la predestinatione, non è possibile che imponga necessità al predestinato. In quanto è proposito di uoler usar misericordia secondo quelle parole. *Miserebor cuius misereor, & misericordiam præstabo, cui miserebor. Cuius uult miseretur, & quem uult indurat.* Non sapete che stante fermissimo quel proposito nel centro dell'eternità, intorno à cui si gira la rota del tempo, colui che si fa indegno della misericordia, diuenta materia da essercitar la diuina giustitia? *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo, proiecisti me & ego proiciam te. Oblitus es mei & ego obliuiscar tui.* Indi quell'alto discorso in S. Pao. che chi è uaso d'ira;

Prima.

Seconda.

Rom. 8

Terza.

La predestinatione nō mette mai necessità nel predestinato.

Rom. 9

Sal. 108

1. Reg. 15

può diuentar uaso d'honore, chi non è eletto, può diuentar eletto, chi è capro puo diuentar agnello; chi è in odio, può ritornar in gratia di Dio. Pare che non habbiate letto S. Paolo. *In magna domo sunt uasa aurea, & argentea, & lignea, & fictilia & quædam quidem in honorem, quædam uero in contumeliam: si quis ergo emundauerit se ab istis, erit uas in honorem sanctificatum, & utile Domino ad omne opus bonum paratum.* Par che non habbiate letto quell'oracolo che egli allega; *Vocabo non plebem meã, plebem meam; & non dilectam dilectam, & non misericordiã consecutam, misericordiam consecutam.* Ma che uo io cercando auttorità & sententie, oue habbiamo essempi chiari? Non ui ricordate quando Iddio mandò Gieremia in quella casa del Figolo, accioche con gli occhi suoi uedesse (perche ual piu un testimonio di neduta, che cento d'udita) uedesse dico all'essempio del Figolo, che cosi rompe & ristora alla sua ruota un uaso come gli piace, come Iddio fa, & rifà d'una medesima persona, hor un uaso d'honore, hora un uaso d'ira? Andate, andate & chiariteui. La mano del Figolo non sapendo ciò che faceua, non tanto con l'error suo, quanto con la prouidentia di Dio, che secretamente moueа la mano, & giraua la rota, figurò questa dotta parabola à Gieremia. Hai tu ueduto Profeta (dice il Signore) come questo uaso s'è disfipato, & poi è rifatto piu bello che prima? *Nunquid sicut figulus iste non possum uobis facere domus Israel? Ecce sicut lutum figuli, sic omnes uos in manu mea.* Sete fragili come la terra, io lo conosco: ho pietà grande di uoi; quest'è il uostro romperui & disfiparui, il peccare; gia sete rotti tutti, & disfipati nel mio cospetto per i peccati uostri, uedete l'ira mia che bolle contra di uoi, fate, fate penitentia & ui rifarò piu belli che mai. La mano del figolo fa ogni cosa, la terra sola riceue la forma, che gli è data, non e cosi tra uoi, & me: io non so

Ose. 2

Rom. 9

Hier. 18

Hier. 18

no tanto geloso della mia gloria che uoglia far ogni cosa; uoglio ben aiutarui, ma uoglio che'l merito sia uostro; uoi non potete rifarui senza me, ma io non uoglio rifarui senza uoi, basta bene ch'io u'ho creati senz'opera uostra, ma p farui honore uoglio che habbiate parte nella uostra salute. deh Roma, che oracoli sono questi? grandi, aperti, non oscuri, non ambigui, chiari, & manifesti. In quanto la predestinatione è prescientia de' beneficì di Dio, si come il ueder le cose presenti non fa che siano necessarie, se ben non le uederei quando non fossero, perche la uisione importa essistentia & presentia delle cose che si ueggono. Et si come la memoria delle cose passate, contingentemente non fà che siano state necessariamente, che pure non posso ricordarmene che non siano state, per che nè delle presenti nè delle future può esser memoria, ma cognitione & prouidentia; cosi la prescientia delle cose future, non fa che siano per esser necessaria mente, se di sua natura sono contingenti. Non odi il diuin Dante come lo disse chiaro?

La contingentia che fuor del quaderno
Della nostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende
Se non come dal uiso in cui si specchia
Naue che per torrente giu discende.

Iddio sa che saranno, ma sa anco che saranno contingentemẽte, nè perche le sa però saranno, ma p che hã no da essere, Iddio le sa prima che siano, & sa che saranno al modo che debbono essere. All'ultimo in quanto la predestinatione, e l'essecutione, & è quasi uocation diuina (che anco la uocatione è preparation di gratia come sapete dotti.) Non sete chiari che chi

è chiamato & preparato alla gratia & alla salute ò este riormente, ò interiormente, non è necessitato à consentire alla uocatione, quan tunque efficace si sia, secondo quelle parole di Dio, *Vocaui, & renuistis?* Et quell'altro, *Vos semper spiritu sancto restitistis?* Et se questa predestinatione include donatione, non sapete che la donatione non ha il suo compimento senza il contento di colui, à cui è donato? Il consenso è uolontario. *Vis sanus fieri?* Adunque la predestinatione à niun modo necessita il predestinato. Sù, sù non nega la predestinatione, è un contradir'à SanPaolo il negarla, Romani: ma si dice, che con tutta la predestinatione, sempre rimane nella potestà sua libero & franco il nostro arbitrio, nè è mai uiolentato in alcun modo nè al bene, nè al male, nè à saluarsi nè à dannarsi. Et però ogn'huomo & predestinato & reprobato, si può saluare & dannar, come gli piace. Niun peccator si disperi, se ben' Iddio gli dicesse di sua bocca, tu sei dannato, perche se farà penitentia, sarà saluo. Niun giusto si confidi nella sua giustitia, se ben'Iddio gli dicesse, tu sei predestinato, allegrati; perche se mancherà dal ben cominciato uiaggio, si dannarà con i Diauoli dell'inferno. Non si muta Iddio in se stesso, Christiano, finge di mutarsi. Non hai tu letto. *Finxit se longius ire? Qui fingis laborem in præcepto?* Iddio non si muta mai, non può mutarsi. *Ego Deus, & non mutor*; tu sei quello che ti muti. Iddio eternamente uolse saluar i buoni, & condennare i rei, Iddio eternamente uolse saluar te, me, colui, colei, se saremo buoni; & eternamente uolse dannar te, me, colui, colei se saremo rei. Questo è immutabil consiglio di Dio. *Consilium meum stabit. Et uoluntas mea fiet.* Tutta la mutatio ne è dalla parte nostra. *Ego Deus & non mutor.* Non uedi questa colonna che m'è qui à man destra, che s'io mi uolgo mi sarà à man sinistra, senza ch'ella si mu-

Prou.1
Actu.7

Ioan.5

Ogni huomo è predestinato, & reprobato si può saluare & dannare, come gli piace.

Luc.14
Sal.93
Malac.5

Isa 46
Le promesse e minaccie di Dio, non sono assolute, ma conditionate

muti punto, solo co'l moto mio? Non sono assolute, non sono assolute, Dotto, nè le promesse, nè le minaccie di Dio, sono conditionate; però par che si muti perche tu non intendi la conditione; non la intese anco Giona sopra Ninive; non la intese Esaia sopra Ezechia, se non doppo la penitentia. Si muta l'effetto, non si muta l'ordine; l'ordine è secreto, l'effetto è quel che si uede. Et non sapete, Dotti, che altro è parlar de' popoli, altro è parlar delle persone particolari? La promessa dell'aduento di CHRISTO à saluar il mondo, fu assoluta: le minaccie al Regno dell'inferno & alla morte per liberar l'humana generatione, furono assolute: fu assoluta la predestinatione della gentilità sopra la Giudea. Ma ogn'huomo particolarmente sai come è predestinato? Ecco quel gran Padre. *Prædestinati sunt omnes sancti ad gloriam, ea conditione si fidem tenuerint, si obedientiam, si patientiam, siquæ pacem seruauerint.* Sai come s'intende che Giuda, Cain, & Esaù sono reprobati? *Si nolueritis audire uocem meam, & me ad iracundiam prouocaueritis, gladius meus deuorabit uos.* Non odi il protesto chiaro che fa Iddio? Cessate di peccare, cominciate à uiuer bene, & s'io non ui saluo, uenite & rinfacciatemi, ch'io son ingiusto. *Quiescite agere peruerse, discite benè facere, & uenite, & arguite me.* Ma non ui pare che siano giustissime le uie mie, che quando l'huomo pecca, lo reproba; & quando si pente, lo raccoglie? Volete ch'io giudichi l'huomo quel che fu, o sarà, & non per quel, che è? Et qual ragion di giustitia uuole ch'io habbia in odio il buono, perche fu, ò sarà reo? Et ch'io ami il reo perche fu, ò sarà buono? Dinanzi la luce fu tenebra, doppo le tenebre è luce; sarà dunque ragioneuole dimandar la tenebra luce? la luce tenebra? il giusto non è piu giusto quando stà in peccato, il peccatore, non è piu peccatore quando si pẽte. *Cũ recesserit iustus à iustitia*

Isa.1

Isa.8

Ezech.18

Universidad de Deusto
Biblioteca

sua morietur. Cum recesserit impius ab impietate sua, iniuet. Iustitia iusti non liberabit eum in quacunque die peccauerit; & impietas impii non uocabit ei in quacunque die conuersus fuerit. Andate, andate hora uoi & non ui uergognate di dire, pazzamente, empiamente, diabolicamente, o Iddio è immutabile, & la penitentia è uana; ò la penitentia gioua, & Iddio si muta. Egli ha statuito immutabilmente questa conditione, che senza penitentia niun si salui; questo è il fine, la salute; questo è il mezzo, la penitentia; adunque perche Iddio è immutabile, chi non uà per questo mezzo non giunge à questo fine, & chi ui uà, ui giunge. Ecco, ecco quattro ordini; di Dio al fine, di te al fine, di Dio & di te al mezzo, & del mezzo al fine. Iddio ti salua; tu ti salui; la penitentia nasce da Dio, & da te: questa penitentia impetra la salute à te da Dio, la causa prima non fa sēza le seconde; le seconde non fanno sē nō sono mosse dalla prima, & la prima è quella ch'ordina tutto ciò che nasce, & come dee nascer da lei cō le seconde; Adunque quando tu fai penitentia de'peccati tuoi, quando tu prieghi, quando tu uiui bene, tu non tiri Iddio à te, nò, nō ma tu t'innalzi à lui; cosi ei non si muoue, ti muoui tu. Ricordati, Dotto, di quella catena Homerica che discende dal cielo insino all'inferno; se tu uai alternando le mani per ascender dall'inferno al cielo, parti che'l cielo s'inchini à te? ò pur tu t'innalzi al cielo? Et quando il Nocchiero gitta una fune à qualche scoglio, & uà affaticandosi & crescendo di mano in mano per giungerui, ti par che lo scoglio si muoua, ò pur la naue? Tira il Nocchiero lo scoglio à se, ò pur egli tira se stesso à quello scoglio? Mutateui, mutateui uoi dalla uostra mala uita, & senza pregiudicio dell'immutabilità di Dio sarete benedetti da lui, oue erauate maledetti. Deh Christiani non hauete letto Esaia che dice; se bene

Quattro ordini della nostra salute.

Nota belle similitudini.

Isa. 8

per

per i peccati uostri fuste tutti tinti di sangue che fa si horrido spettacolo a' riguardanti, ui sarà cambiata la ueste, sarete uestiti della ueste dell'agnello ch'è tutta di bianca lana, & con quella comparirete innanzi al tribunal di Dio salui, & sicuri tra quei beati, che splēdono tanto per la candidezza della uerginità loro? Horsù (che pur bisogna finir questo discorso;) cosi s'è mutata Niniue, non è piu quella, è un'altra; di che borbotti Giona? di che mormori? era incredula, ecco che crede; era peccatrice, ecco che è santa; adorana gli Idoli, ecco che adora il tuo Dio; è uerificata Giona la profetia, nō ti dolere. Tu nō hai detto la bugia. *Adhuc quadraginta dies & Niniue subuertetur, subuersa est, subuersa est; Verte impium & non erit; non erit impius, erit pius.* Perche ti duoli della Giudea? La Giudea non è piu Giudea, perche non confessa ma niega il suo Dio, non gli crede, non lo riceue, non lo conosce. *Filii alieni mentiti sunt mihi.* Non odi Daniele? *Et non erit eius populus qui eum negaturus est?* Adunque se sono mutati i popoli, se i Niniuiti sono fatti Giudei, & i Giudei Niniuiti; se la circoncisione è fatto preputio, e'l preputio circoncisione, che marauiglia è, se le promesse fatte a' circonciſi si rendono a' preputiati? & le minaccie contra i preputiati si riuolgono contra i circonciſi? Sù, sù uoi che sete gelosi della immutabilità di Dio, siate studiosi della penitentia uostra; Iddio non ha bisogno della compassion uostra, habbiate compassion di uoi. Sa ben egli de' reprobati far eletti senza mutarsi, lasciate l'impaccio à lui. *Quæ supra nos, nihil ad nos.* Roma, io parlo à te. Fra tutte le Monarchie, due furono le principali, quella dell'Oriente, di cui fu il primo capo Niniue, & quella d'Occidente, di cui fusti Reina tu: Guardati che non prouo chi l'ira di Dio contra di te, come fe Niniue, ò se pure l'hai prouocata, che me ne dubito à tanto clamore

Ion 3
Prou 12

Sal. 17
Dan. 9

Apostrofe alla citta di Roma

che

che si ode, & à tanto scandalo, che si uede della tua mala uita; fa penitentia come fe Niniue. Tu non hai già un Giona che ti predichi, ma hai ben CHRISTO che è piu che mille Gioni, che ti fa predicare il uerbo suo. Credi, credi, pentiti, pentiti, lascia, lascia i peccati; comincia, comincia à confessarti, che homai è tempo. CHRISTO s'è coperto, no'l uedi? sai tu perche? perche tu ti scopra: chi sa se s'è coperto per non uedere le tue tante sceleratezze? perche non può con honor suo uederle, & non castigarle? Scuopriti, scuopriti con humiltà, & con erubescentia, & CHRISTO istesso ti coprirà con infinita pietà & misericordia, altrimenti ti scoprirà con infinita confusion tua. Cessino l'auaritie tue, le lussurie tue, le superbie tue, gli scandali tuoi. Io non dico che ti uesti di sacco, che siedi in cenere, & che stii tre di senza mangiare, & senza bere; *Humanum dico propter infirmitatem carnis uestræ*, lascia almeno tante pompe, tanti banchetti di carne & di pesci; humiliati un poco, mortificati un poco, fa qualche segno di non esser la piu scelerata Città d'Italia oue douresti esser la piu santa del mondo. In Niniue fu il primo principio dell'Idolatria p la statua di Bello, che fu poi detto Bel, & poi Baal, & poi Beelzebub, dimandato perciò prencipe de' Demoni. O Romani, *Neget auaritiam esse Idolatriam qui potest*. Se Roma è auara non lo sapete, ma io u'auuiso che San Girolamo dice chiaramente che per l'historie Greche & Latine non u'è gente piu auara che Romani, e Giudei. Io temo, che uolesse dir de' Sacerdoti Romani. Ohime che auaritia è questa di tutti noi capi chiericati, non habbiamo successori, & pur non pensiamo se non à danari, à crescere in entrate, in beneficii, in pensioni? *Est qui congregat diuitias, & nescit cui*, dice Salomone, Ecco'l prete Romano. *Quæ autem parasti cuius erunt? cuius erunt*, misero? del Comissario

Rom. 6

Romani auari.

Luc. 12

rio delle spoglie, del Comissario delle spoglie. Horsù non ui pare Idolatra ogni auaro? L'oro è'l suo Iddio, la cassa è il tempio, il sacrificio è l'anima che dà al diauolo per arricchire. Lungi, lungi homai quest'auaritia da Roma, acciò che si seppellisca quel titolo infame, L'auara Babilonia. Vedi, uedi Roma, quel che dice San Paolo. *Si naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat, ne forte nec tibi parcat*. Non ha perdonato a' Giudei che erano i rami naturali di quella uerde oliua, manco perdonerà à te, che sei oliuastro sterile, inserto per gratia sola, & fatto partecipe dell'humore & della grassezza di quella santa radice. Il mõdo nuouo spira un certo che Roma, che mi fa paura per amor tuo, sai? che non si faccia trasmigratione; che la Chiesa la qual quì tra noi manca ogni giorno si grossamente, & là cresce come herbe germinanti sopra la terra, non inuiti il Signore à trasportar questa sedia apostolica da Roma là: m'intendi? Roma, homai te ne sei fatta indegna con la mala uita di questa tua corte, che meglio forse si direbbe morte. Però nõ senza ragion hai da temere. *Ne forte auferatur a te regnum Dei, & detur genti facienti fructus eius*. E adirato Iddio certo con uoi, Romani, però bisogna far penitentia, & pregarlo che ui perdoni, se non ti perdona Roma, come starai? come starai? Et qual maggior infelicità può essere al mondo che trouarti in ira di Dio? Quei soli sono beati, che sono in gratia sua, à cui ha perdonato i suoi peccati, à cui hà scancellato le partite, per non esiger le pene, di cui sono debitori. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Beatus uir qui non imputauit Dominus peccatum*. Ma qui è tempo commodo di pigliar fiato, habbiamo girato un gran pezzo, posate un poco & statemi attenti, che quì uoglio fondar la predica della Penitentia.

Rom. 11

Matt. 21

Psal. 31

SE-

SECONDA PARTE.



Sal. 131

HE gratioso principio è questo, Signori, che fa Dauid alla dottrina della penitentia? *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Beatus uir, cui non imputauit Dominus peccatum.* E' tutto allegro, tutto gicondo, tutto poetico, degno ueramente della remission de' peccati, che è una festa solennissima dell'anime nostre, un Natale, una Pasqua, un'Ascensione, una Penthecoste, & se altra festa si truoua, che sia di maggior giubilo di queste quattro. Si nasce figliuol di Dio per gratia: non l'hauete udito? Si risurge dalla morte del peccato, si ascende dall'inferno al cielo, & si riceue lo spirito santo con i doni suoi; Non ui pare adunque che meriti tutta quest'allegria il trattato della penitẽtia? Questa uoce per dir il uero par che habbia un non sò che di tragico, di doglioso, di mesto; Tu uedi quanto son simili questi uerbi anco di senso & di significato, non pur di suono. *Pœnitet, tedet, pudet*; però Dauid che compatisce alla fragilità nostra, fugge ogni cosa che possa dispiacer pur un poco anco all'orecchio. Non nomina ancho questa uoce penitẽtia, perche non ci rincresca; nomina il fine suo, la beatitudine, & la remission de' peccati; cose tutte amabilissime, l'una naturalmete, e l'altra à chi ha il lume della santa fede. O che arte, arte di buon medico, che non parla all'infermo mai se non allegramente: state di buona uoglia, sarete sanissimo, presto anderemo alla uigna, faremo un banchetto, il mal uostro è salutare, non ha bisogno di

La remissiõ de' peccati è festa solennissima del l'anime nostre.

di medicine, à Dio. Non senza gran misterio ueramente, questo bel poema ha hauuto dalla santa Chiesa in quel sacro misterio settennario de' salmi penitentiali il secondo luogo. Il primo salmo è quasi tutto oratione, questo è tutto eruditione; perche quando l'huomo ha orato per impetrar la remission de' peccati, bisogna poi far quel che u'insegna Dauid in questo salmo. Come nelle scientie humane il primo luogo si dà alla natura, il secondo all'arte; cosi ne' doni di Dio, tra' quali la penitentia è uno, se ben il primo luogo si dà alla gratia sua, è necessaria poi l'erudition nostra. Horsù questa eruditione l'hauete da Dauid; & già uoi uedete che l'inscrittione e'l titolo di questo salmo è questa. *Eruditio ipsi Dauid*; perche qui si tratta cominciando dal fine, & in theorica, & in prattica, tutta la materia & tutto'l negotio della penitentia Christiana. Onde S. Paolo quel gran dottor della Chiesa, allegò questo principio nella materia della giustification nostra, che include la remission de' peccati, fine, si come hauete udito, di tutti i penitenti. Et parui che si possano disiderar miglior maestri in questa materia della remission de' peccati di questi due, Dauid & Paolo? che tra peccatori & humilmente & ueracemente protestano di sua propria bocca, che sono stati de' primi: & dalla santa Chiesa hanno questa laude & gloria che à tutti i penitenti sono essempio, regola, & norma della uera & non falsa, nè finta penitentia. Dotti, oue non si sentono se non parole, siaui pur quant'arte & quãta pompa si uoglia, è à punto come se un cieco disputasse de' colori, ò pur un sordo de' suoni. In Dauid ui è altro che parole, (per non ragionar'hora di San Paolo) si ueggono questi peccatacci enormi in in prima, Adulterio, Homicidio, & tradimento; che uolete peggio in un Re, à cui è commesso l'honor, la robba & la uita de' Vassalli? Si uede poi tanta penitentia da quel giorno per lui felice, quando si confessò

Perche il salmo di Dauid, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, habbi il secondo loco ne' salmi penitentiali.

Maestri del la remissiõ de' peccati.

Penitentia di Dauid.

sò à Natan Profeta, che mandaua rugiti al cielo come un Leone, non faceua mai altro che gemere, & sospirare, mangiaua piu cenere, che pane, beueua piu lagrime che uino; & con quell'acque calde, che gli usciuano da gli occhi, fatti come fontane di bagni, andaua lauando le macchie de' peccati suoi dinanzi il cospetto di Dio. Si uede poi tanta gratia, che ritornò caro alla Maestà diuina come prima, gli fu restituito lo spirito di profetia, diuentò padre di CHRISTO secondo la carne, fin al di d'hoggi si legge anchora con eterna sua laude quella parola che disse Iddio di lui, *Inueni uirum secundum cor meum.* O Dauid, o Dauid, che uolete piu? Chi non moueranno questi essempi uiui da i peccati à penitentia, per ricuperare la perduta gratia di Dio? Non u'insegna solamente questo scrittore che debbiate pentirui, & come; questo è commune à tutta la scrittura, se ben però è peculiare all'Euangelio, & all'epistole di San Paolo; ma quei suoi salmi, quella poesia, quella lira santa cõ cui caccciaua i diauoli, quelle parole uiue, con cui eccitaua se stesso, quei numeri, quei accenti, quel canto, quegli affetti, di cui è pieno tutto'l salterio, hanno una certa uirtù occulta, un'energia mirabile, una forza incredibile, che muouono, accendono, rapiscono, & quasi con uiolentia tirano gli animi de' peccatori à riconoscersi & far penitentia de' suoi peccati. Non uedete per tutta la sua poesia con quanto amore, & con quanta efficacia riprende tutti i peccatori? con quanta dolcezza gli inuita & alletta à pentirsi? con quanta uiuezza narra i casi suoi de' peccati, & della penitentia che fece? con quanto furor minaccia coloro che stanno ostinati & impenitenti de' peccati suoi? con quanta prudentia & tenerezza consola gli afflitti che stanno per disperarsi? con quanta auttorità spaventa gli hipocriti, che con le labbra sono adoratori di Dio, & co'l cuore adorano'l mondo? O uera

Act. 13

Energia mirabile, & forza incredibile de i salmi di Dauid.

mente

mente beato chi s'auuezza alla lettione & meditation continoua de' salmi Dauidici. Dauid è il maestro dell'arte oratoria, Signori, ogni salmo è una oratione; sono cento & cinquanta orationi, anime mie, quelle tre quinquagene de' salmi; ma che orationi poi? orationi diuine, singolari, incomparabili. Là li imparate, Romani à orare, à persuadere, à cattar beniuolenza, à lodar Iddio dell'infinita potenza sua, del l'imperscrutabil sapienza, della somma bontà, à narrar le uostre miserie corporali & spirituali; à essagerare l'iniquità de' uostri auuersarii, de' diauoli dell'inferno, ad abbassarui per la consideratione di uoi stessi, à dolerui de' uostri peccati, a disperarui delle forze uostre, à presumere della bontà di Dio, à temer de' suoi giusti giudicii, à congratularui della gloria di CHRISTO, ad ammirarui dell'infinita carità sua, à ringratiarlo del beneficio riceuuto da tutto l'humã genere, à scongiurarlo per se stesso, per il suo sangue pretioso, per il suo nome santissimo, à dedicarui, & offerirui eternamente a' suoi seruigi. Tutti questi effetti, tutti questi affetti si trouano in quella poesia, in qualla rethorica del nostro Dauid; tutti questi due titoli sono propri di lui. Egli è il Poeta di tutti i Poeti, egli è l'oratore di tutti gli Oratori; l'Idea de' Poeti, l'Idea de gli oratori. Volete l'affetto d'amore? Ecco quel salmo. *Diligam te Domine uirtus mea.* Volete l'affetto d'ammiratione? *Domine, Dominus noster quam admirabile est &c.* Di congratulatione? *Omnes gentes plaudite manibus*, Di laudatione? *Laudate Dominum de cœlis.* D'humiltà? *In te Domine speraui non confundar in æternum.* Di dolore? *Vsque quo Domine obliuisceris me in finem?* Di timore? *Domine ne in furore tuo arguas me*, Di sdegno contra i peccatori? *Quid gloriaris in malitia, qui potens es iniquitate*, Di zelo? *Deus ultionũ Dominus.* Di speranza? *Iudica me Domine quoniã ego innocẽtia mea ingressus sum et in Domino sperans non infirmabor.* O che orationi, o che ora

Dauid maestro dell'arte oratoria, ne' suoi salmi.

Essempi dell'arte oratoria che è ne' salmi.
Sal. 17
Sal. 8
Sal. 46
Sal. 148
Sal. 10
Sal. 12
Sal. 6
Sal. 51
Sal. 93
Sal 25

tio-

tioni. Pare à uoi, che alcuni salmi non contengono alcuna oratione, perche non si uede in loro petitione d'alcuna cosa: ma l'oratione è troppo gran campo; Non hauete letto San Paolo. *Orationes postulationes, obsecrationes, gratiarum actiones?* L'oratione è quasi un genere che ha tutte queste parti, ogni cosa, ogni cosa è ne' salmi. Io non uorrei gia che tante richezze nostre le ristringessimo in Dauid solo: Leggete ciò che uolete nella sacra scrittura, per tutto trouarete & larga materia, & infinite forme d'orare. Là sono l'infinuationi; *Domine si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus. Fili unum non habent, Ecce ego & pater tuus dolentes quærebamus te.* Là è il cattar di beniuolentia. *Redemisti nos in sanguine tuo. Quare seruum tuum, Nos populus tuus, & oues pascuæ tuæ.* Là è il far attento, *Vide Domine, quoniam tribulor; Tribularer si nescirem miserationes tuas Domine.* Là è il modo di muouere. *Quare respicis contemptores, & taces; Iustus es Domine, sed si disputem tecum?* Là sono le supplicationi, alcuna uolta per modo di laude sola, come solete usar uoi cortigiani, Padron mio, Signor mio, Benefattor mio, Prottetor mio; *Misericordia mea: Refugium meum, susceptor meus, liberator meus, Adiutor meus.* O che gran forza ha questo modo d'orare, Alcune uolte per uerbi soli, *Respice, miserere, placare attende, & fac.* Simili à que' uostri. V.S. m'aiuti, mi difenda, mi consoli, m'essaudisca, nō mi lasci far superchiaria. Alcuna uolta per orationi intere, ma semplici petitioni. *Verba mea auribus percipe, intellige clamorem meum, Ad iuua Domine incredulitatem meam, Sana me Domine & sanabor. Cor mundum crea in me Deus*, Miserere mei, *quia filia mea male a Demonio torquetur.* Là sono le ossecrationi, cioè scongiuri per li sacri misteri, che hanno tanta efficacia, come sogliamo far tutti: Per la uostra anima, per la uita di uostro Padre, se Iddio ui aiuti, per uostro honore, accioche io sia tromba del uostro nome, io mi fido nelle parole uostre. *Propter temetipsum*

1. Tim 2

Infinite forme d'orare in tutta la Sacra scrittura.
Io 11.
Io 3
Luc 2
Apoc. 5
Sal 118
Sal 76
Tren 1

Abac. 1
Hier. 12
Sal. 143
Dan 9

Sal. 5
Marc. 9
Hier. 17
Sal 50
Matt. 15

Iohel 2

Domine propter nomen tuum ne des hæreditatem in opprobriū in nationes; Memento miserationum tuarum Domine, propter Abraam dilectum tuum; propter Isaac sanctum tuum, propter Iacob iustum tuum: Memor esto uerbi tui seruo tuo. Sù, sù, io non uoglio dir delle laudi, de' ringratiamenti, uedete pur che affetti si truouan nel mondo che sono infiniti, tutti si trouano espressi in questo libro santo che à punto ci è stato dato per questo solo, accioche là impariamo l'arte d'orare, à Dio, non à huomini. O che libro, o che libro. Ma è però il salterio Dauidico quasi un seminario d'ogni cosa, come Homero di tutto'l bello che hanno detto, ò diranno mai gli altri Poeti. qui quì poetate studiosi. In Dauid, in Dauid: se ui troverà immersi nel fango de' peccati, ui spiccarà per inuiarui, & metterui nella strada delle uirtù: se ui trouarà pegri, u'andarà eccitando: se timidi, ui consolarà; se tentati, ui confortarà; se ignoranti, u'insegnerà; se furiosi, u'acqueterà; se habituati nel male, ui disporrà à poco a poco; se rozzi & uoti in tutto delle cose di Dio, con soauissimi odori & gusti del lo spirito santo u'empierà l'anima si, che ui farà uenir à noia tutti i piaceri della carne, & del mondo.

Sal. 118

Il salterio è un seminario d'ogni cosa.
Vtilità dallo studiare i salmi di Dauid.

Non udite quelle energie mirabili in ogni sorte di affetto? *Venite filii, audite me; timorem Domini docebo uos. Filii hominum usque quo graui corde ut quid diligitis uanitatem, & queritis mendacium? Nisi conuersi fueritis gladium suū uibrauit, arcum suum tetendit, & parauit illum, Delectare in Domino & dabit petitiones cordis tui. Reuela Domino uiam tuam, & spera in eo, & ipse faciet. Non ne Deo subiecta erit anima mea? Anima mea illi uiuet & semen meum seruiet ipsi.* Dotti, uoi non hauete scrittor alcuno nè profano nè santo, che sappia trasmutarsi in tante uarie forme, come fa Dauid; Hora è infermo, hora è attonito, hora è destituto, hora dolente, hora angustiato, hora respira, hora s'allegra, hora trionfa. Tutti questi affet-

Sal. 33
Sal. 4
Sal. 7
Sal. 36
Sal. 36
Sal. 61
Sal. 21

Non è scrittore alcuno che si trasmuti in tante uarie forme come Dauid.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ti appartengono à un uero penitente; che non farà mai penitentia uera, se'l peccatore non s'atterrisce, & non si spauenta nel suo cuore, se non si conosce & sente di star male; se non si duole & attrista dello stato suo, se non desidera di liberarsi quanto piu può, se non si dispera di se stesso, & delle sue forze, se non si fida nella bontà di Dio per CHRISTO, se non dimanda aiuto à quella gran misericordia; se hauendo aiuto, non si leua, non si consola, & come d'animo grato non coopera allegramente à quei celesti fauori. Che cosa pensate uoi sia la penitentia, uera, christiana, euangelica? è cosa di troppa importanza; cerca & ricerca tutto l'huomo interiore scuote ogni cosa, turba, altera, muta, trasforma. Non odi. *Commouisti terram, & conturbasti eam: sana contritiones eius quia mota est?* è altro che medicina corporale, diuide il corpo dall'anima, l'anima dallo spirito; ti fa ueder l'inferno aperto per inghiottirti, i diauoli affamati per diuorarti, Iddio non adirato solo, ma infuriato, per distruggerti; ti mette tanto dolore al cuore che ti par di morire, & gridi, *Circundederunt me dolores mortis, dolores inferni circundederunt me? Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.* Horsù, signori, ricordateui, che Dauid in quel Salmo del giubileo, quando hebbe recuperata la gratia de' suoi peccati, promise à fede di Re, d'insegnare à tutti peccatori la uia della penitentia? *Docebo iniquos uias tuas, & impii ad te conuertentur.* Non ti posso riconoscere Signore d'un presente si grande, che tu m'hai fatto, se non in questo modo, insegnarò le uie tue, l'opere tue mirabili, che hai fatto in me per gratia tua con ogni demerito mio, acciochè i peccatori imparino al mio essempio à conuertirsi à te, il quale non uuoi la morte de' peccatori, ma che si conuertano & uiuano. Ecco che serua la promessa in questo salmo. *Beati quorum remissæ sunt*

Penitentia uera Christiana & Euangelica.

Sal. 59

Sal. 114
Sal. 37

Dopò la remission de' peccati, promette Dauid insegnare la uia della penitentia.

Sal. 50

Sal. 31

sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum. Eruditio ipsi Dauid, ben, *Eruditio*. Non è dottrina sottile, che non si possi intendere se non da pochi, è come una grammatica de' fanciulli che insegna i primi elementi. E' ben rozzo da buon senno chi non è capace di questa dottrina; Et non sai che anco San Paolo dimandaua la dottrina della penitentia, fondamento delle cose christiane? *Non rursum iacientes fundamentum penitentiæ de operibus mortuis.* Et ueramente. Signori, questo che insegna Dauid è un fondamẽto sodo, grosso, che si uede & che si palpa da tutti; si può bene disputare prò, & contra arguire, rispondere, chimerizzare come han fattò molti intelletti eleuati; ma la uerità è chiara, & ciascuno la pruoua, & non si può se non con pertinacia negar da persona. Che cosa? Che ogn'huomo è peccatore in prima, in questa uita mortale & se pur sãto quanto si uoglia; ha bisogno di penitentia, quest'è il primo fondamẽto; Non s'è beato per non peccare. Niuno sarebbe beato, perche non è huomo che non pecchi, colui è beato à cui sono rimessi i peccati. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, Omnes peccauerunt & egent gloria Dei. Nõ est iustus quisquã. Si dixerimus quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & ueritas in nobis nõ est. Facti sumus immundi omnes nos; iustitiæ nostræ quasi pannus menstruatæ. Non ueni uocare iustos sed peccatores. Christus uenit in mundum peccatores saluos facere.* Tutto questo uuol dir Dauid, anzi lo spirito sãto per Dauid, *Eruditio, Eruditio*, chi non sa questo, nõ sa perche è morto Christo, non sa perche è predicato l'Euangelio, non sa perche Iddio diede la legge, non sa perche siamo mortali, nõ sa perche siamo in tante miserie. La legge fu data per affrenare i peccatori, l'Euangelio fu predicato per tirar gli huomini à penitentia de' suoi peccati. CHRISTO non

La penitentia è il fondamento di tutte le cose Christiane.

Heb. 6

Ogn'huomo è peccatore.

Sal. 31
Rom. 3
1 Io. 1
Esa. 64

Mat. 9
1. Tim. 1

Perche fu data la legge, perche fu predicato lo Euangelio.

sarebbe stato crocifisso se fussimo stati giusti, Adamo non saria morto se non peccaua, niuno di noi sarebbe si misero come è, se fussimo nello stato dell'innocentia. Che stò io à dire? Togli il peccato dall'huomo, tu togli la morte, togli la cognition del peccato, tu togli la uita; perche siamo peccatori, però siamo mortali, perche si conosciamo peccatori, però speriamo di risurger in uita. Nè CHRISTO, nè l'Euangelio ti gioueranno pur un poco, se tu ti reputi santo. *Eruditio ipsi Dauid*. O che eruditione: la prese per se prima Dauid, poi l'insegnò à noi. Non ti ricordi che la prima parola con la quale persuase il Signore à perdonargli fu questa, *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper?* Di qui (se non m'inganno, Dotti) ha preso la Chiesa santa questo bel rito, che nelle publiche supplicationi, che si dimandano con uoce greca Letanie, quando ha scongiurato Iddio per i suoi sacri misterii à perdonarci, soggiunge poi per conuincerlo in tutto che non possa negarci questa remission di peccati, la ricognition nostra: *Peccatores: te rogamus audi nos. Vt nobis parcas: te rogamus audi nos*; come quella che dallo Spirito santo altamente insegnata, & erudita, non si scorda giamai di quella Ironia di CHRISTO contra i Farisei quando disse, che non era uenuto per li giusti; & uolse dire, che non era uenuto per quei che si tengono giusti, ma per quelli che si tengono peccatori, & che non iltimano (à guisa del Fariseo) d'esser fuori de gli altri, ma tra gli altri, nati & uisluti ne' peccati. Simile Ironia forse fu quel l'altra quando disse; *Non est opus ualentibus medico, sed male habentibus*. Volse dire, uoi che ui riputate saui, & non sentite i morbi de' uostri peccati, stateui senza me, poi che ui pare di non hauer bisogno delle mie medicine. *Pauperes, Pauperes euangelizantur*.

Sal. 50 Onde ha preso la Chiesa à dire nelle letanie peccatores te rogamus audi nos.

Matt. 9

Matt. 11

Dotti, questi sono i poueri, che si conoscono d'esser ueramente poueri, che sanno d'esser peccatori, che non si persuadono d'esser santi: Et però sentendo le lo ro miserie, non con quei soli digiuni, che comanda la santa Chiesa, non con quelle sole orationi che gli sono imposte dal confessore, non con quelle messe sole che bene spesso da gli huomini s'ascoltano senz'alcun gusto & sapor di spirito, & però paion longhissime per breuissime che siano, non con certe lagrime simulate, & finte, alle quali gli hipocriti hanno ammaestrato gli occhi suoi, che piangono quando uogliono, non con uesti stracciate & sordide, per mostrar humiltà & dispregio di se medesimi, ma con un'animo tutto sincero, con una diuotion generosa, con digiuni & orationi frequentissime, uoluntarie, & piene d'allegria, con una confession santa, con un cuore tutto contrito, con uno spirito humiliato, con gemiti interiori, con una emendation seuera della uita loro, con una confession pura, & intera ne gli orecchi del Sacerdote, con una sodisfation priuata & publica di tutti i suoi peccati, non fanno mai altro che pregar Iddio che gli perdoni, che si dimentichi i suoi peccati, che gli scancelli dalla sua mente, che sopra di loro affissi gli occhi della sua misericordia. In questi fa frutto il sangue di CHRISTO; à questi si predica l'Euangelio, à questi si da questa buona nuoua, che gli sono rimessi tutti i peccati, O che Euangelio, o che buona nuoua. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum.* Miglior nuoua nō può hauer un'huomo mortale. Quella nuoua del primo salmo. *Beatus uir qui non abiit in consilio impiorum, & in uia peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ, non sedit*, è ben migliore di questa; ma non ne è degno altri che CHRISTO, che però disse: *In*

Veri poueri in Christo.

Sal. 31

Sal. 1 Quella buona nuoua che da il primo salmo di Dauid, non conuiene se non à Christo.

capite libri scriptum est de me. CHRISTO è solo quel beato, Dotti che non andò mai in consiglio de gli impii per superbia, che non stette mai nella uia commune de' peccatori, per concupiscentia, che non sedette mai nella cathedra di pestilentia per auaritia, che à punto è una peste che ammorba il mondo tutto: CHRISTO solo è quel beato che non partecipò mai con quei cattiui consiglieri Adamo & Eua, onde ne nacque il peccato originale, non istette con gli altri huomini communi ne' peccati uenialì; non sedette con noi altri ne' peccati mortali. CHRISTO solo è quel beato che non andò mai in alcun mal consiglio co'l pensiero pur di peccare, nõ istette mai co' peccatori dilettandosi del peccato, non sedè mai in cathedra di pestilentia insegnando à peccare. Deh (come disse ben San Paolo) che Adamo fu modello di CHRISTO per contrario. Adamo fu il primo che andò nel consiglio de gli Empi, quando si partì dall'obedientia di Dio, & tegui il parlamẽto fatto tra'l diauolo & Eua, circa il mangiar del pomo che gli era stato uietato; stette poi nella strada de' peccatori ch'egli cominciò, & fece si larga & patente à tutti, quando si dilettò di quel pomo & lo prese & mangiollo; All'ultimo sedè in cathedra di pestilentia, quãdo si scusò con Dio, & non uolle confessar ch'egli ha uesse peccato, ma quel che è più, accusò Iddio p iscusar se. *Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno & comedi.* Tu m'hai dato questa compagna Signore, non la presi io; ella m'ha dato di pomo, di te ti duoli, & non di me; che se tu non mi l'hauessi data, io non haurei peccato. Io non uoglio già dire, o sfacciato, perche è nostro Padre, & quale si sia, noi siamo suoi figliuoli; ma dirò bene, ò uecchio santo, allhora già non fusti santo, la santità che hauesti era di Dio non tua, il peccato che commettesti, fu tutto tuo, però

Adamo fu modello di Christo per contrario.

Gen 3.

da

da te, & per te diuentasti misero, che da Dio, & per Dio saresti stato sempre beato. CHRISTO adunque all'incontro che fu beato sempre, fu alieno sempre da ogni peccato, & però noi che nasciamo nelle miserie d'Adamo, prima siamo pieni di peccati, che godiamo pur un poco di quest'aura uitale, che da quel peccato antico nascono queste nuoue miserie. O che eruditione, o che eruditione. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.* Sono ben uarii gradi de' beati anco tra noi. *Beatus uir qui timet Dominum, Beati qui ambulant in lege Domini, Beati, qui scrutantur testimonia eius, Beati mundo corde, Beati qui lugent:* ma questo è il primo fra tutti; l'altre beatitudini appartengono alle uirtù, à i doni, questa appartiene alla remissiõn de' peccati; chi non sale sù questo scaglione, in uano si gloria d'ascender piu alto. *Eruditio, Eruditio.* Vdiste mai eruditiõn cosi facile, & cosi chiara? *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.* Gli stoici finsero bene il suo sauio come insensibile, cosi impeccabile, alieno da gli affetti, che nella lingua greca si dimãdano πάθη, morbi & perturbationi dell'animo, dissero anco che è alieno da ogni peccato à cui però diedero questi due epitheti ἀπαθεῖς καὶ ἀναμαρτήτους, ma non è huomo di noi che non s'auuegga che sono pazzi, perche quanto à gli affetti, fanno d'un'huomo una statua, d'un huomo di carne, un'huomo di sasso, quanto al peccato, fanno d'un'huomo, un'Angelo, ò pure un'Iddio; che già sapete tutti quella sentenza di Cicerone secondo la dottrina loro. *Sapientem nihil opinari, nullius rei pœnitere, nulla in re falli, sententiam mutare nunquam.* Non ui pare che sia un'Iddio, quest'huomo stoico? qual'e quell'huomo Santo per dir il uero, (io parlo communemente Dotti, intendete) che se bene in qualche cosa, si possa però gloriar per la gra-

Varii gradi de'beati, & quale sia il primo. Sal. 111. Sal. 118 Matt. 5

Sal. 13. Pazzia de gli stoici.

tia di CHRISTO esser'in tutto innocente & senz'alcun peccato, come fece Dauid nelle cose di Saule, come fece Ezechia quanto alla vera fede d'un'Iddio, & contra il culto de gli Idoli, che le fusse chiamato innanzi'l Tribunale di Dio, come sarà il dì del giudicio universale, haueste ardimeto di dire in faccia del Signore, che uede i secreti del cuore & non giudica secondo l'hipocrisie nostre, Signore, eccomi innanzi te, puro & netto del tutto; io non t'offesi giamai.

Niuno può dire essere puro netto & senza peccato.

Dal peccato original in fuori non sono reo di peccato alcuno, che mi faccia debitor di morte eterna in alcun modo: cerca, ricerca, sottilmente quanto tu uuoi, non troverai mai in me pure una macchia di peccato mortale. Io non ne conosco se non uno (Romani) il Fariseo, che dal giudicio di Dio fu tanto reprobato perche si uantaua, che non era simile à gli altri huomini. *Gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut cæteri homines.* Et pure se ui piace il testimonio suo, da lui in fuori ogn'huomo è in peccato mortale, adultero, ingiusto, ladro; *Non sum sicut cæteri homines, raptores, adulteri, iniusti:* Conosciamoci, conosciamoci tutti per peccatori, quando uiuiamo qualche tempo dopo il battesimo; anco i fanciulli, ancho le fanciulle, ancho i uecchi, ancho le uecchie, la cui uita pare che communemente sia tenuta per innocente & santa; sono innocenti & santi al paragon de gli altri, ma assolutamente ancho l'infantia come giunge à sei, ò pur sette anni, & la decrepità sia matura quando si uoglia, ha i suoi peccati, i suoi disiderii carnali, i suoi amori dishonesti, i suoi odii maligni, i suoi timori mondani. Onde quel gran Dottore Agostino, mentre cõfessa i suoi peccati nel libro che da questo hebbe il suo titolo; tu uedi quanto sottilmente ua scoprendo in tutte l'età, i peccati che si ritruouano ne gli huomini. Indi la santa Chiesa non s'assicura giamai di persona alcuna, che alla morte suasi truoui del tutto monda d'ogni peccato, anzi mora chi uuole, ella fa quell'oration commune come pia madre di tutti, *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuẽs.* Et in tutti i sacri officii de morti tanto particolari, quanto uniuersali, non ha oratione piu familiare di questa. *Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit?* Et pur sai che questa uoce *Iniquitates* ἀνομίαι in greco, significa peccato mortale, non ueniale. Diciamo, diciamo tutti, *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorũ tecta sunt peccata.* Vogli, ò non uogli, se tu sei huomo, sei peccatore; *Vitiis nemo sine nascitur*, dice Horatio. *Optimus ille est qui minimis urgetur.* Chi sa se segnò il peccato originale? E' ben spenta in noi quella fiamma per lo santo Battesimo si, ma fuma però & scalda in qualche modo, & questi sono i praui effetti, ò stoici (se alcuno ue n'è qui) che non bisognarebbe togliere, nò, nò, ma regolare; come anco differo tra filosofi i Perpatetici: ma pche nõ gli uogliamo regolare, bene spesso quel poco fumo eccita un'incendio si grãde, che auampa, & arde le misere anime nostre. Imaginateui un serpente à cui sia del tutto schiacciato il capo nell'acque sante di CHRISTO, secondo quella metafora Dauidica. *Tu confregisti capita draconum, tu contribulasti capita draconum in aquis*; ha la coda però, nella quale è un certo che di moto & quasi di uita. Questo è il peccato original Christiani, che quanto al fomite & materia de' peccati ua saltellando sempre à danni nostri; perche noi non ci attendiamo, s'alza à poco à poco da terra; Ecco i primi moti. Cosi pian piano ingagliardita la carne contra lo spirito, ci fa fare quel che non uogliamo, & quasi inauuedutamente ci mena à morte, nè ci scusa però il non auuederci. Adunque (per finir homai) poi che non si uiue quà giù

Luc. 18

Ognuno che uiue dopò il battesimo si debbe conoscere per peccatore.

Psal. 142.

Psal. 129.

psal. 31.

Per lo Battesimo si spenge la fiamma de peccato originale, ma resta il fumo.

psal. 73.

Pecato originale.

gli senza peccare; non sono beati se non quelli, *Quorum remissæ sunt iniquitates*; non son beati se non quelli, *Quorum tecta sunt peccata*: non è beato se non colui, *cui non imputauit Dominus peccatum*. Deh, alma mia Roma, quanto ti sarebbe utile, che ò sempre, ò almeno spesso, quando uai alla Corte, à Palagio, alla Cancelleria, in Banchi, andassi meditando, & rumiuando fra te medesima questa si bella eruditione Dauidica, & che come fanno l'api de fiori ne cauassi'l sugo, & ne facessi un bel fauo di mele, di cui nodrisi & pascessi l'anima tua. Ecco, ecco il sugo, Roma, una cosa sola ti può far misera, il peccato; una cosa sola ti può far beata, l'esser senza peccato. Quante cose hanno sognato i Poeti, i Filosofi, gli huomini del mondo per diuentar beati: tutte son fauole, tutte son fauole, non te ne bisogna se non una, che ti siano perdonati i peccati tuoi. Habbi ogni felicità che si possa disiderar da gli huomini mondani, se non hai questa, non solo non sei beato, ma sei pieno d'ogni miseria, non habbi altro che questa, questa basta à farti felicissimo. Che cosa è esser in peccato? non è esser senza Dio? Come non uuoi esser misero se non hai Iddio? Et se l'esser beato è hauer ogni bene senza alcun male, chi ha Iddio non è egli beato? Ma come puoi hauer Iddio, se hai il peccato? se non ti è perdonato il peccato? se sei anchora nello stato de'peccatori? Fuggite, fuggite il peccato, Christiani; poi che uedete che ui toglie Iddio, che ui priua della Beatitudine, & u'empie d'ogni miseria. Non si può imaginare stato piu misero di quello de'peccatori, & delle peccatrici, ascoltanti. Et qual maggior miseria, che esser in ira di Dio? hauer perduta la gratia sua? l'ombra sua? la benuolentia sua? la protettion sua? Voi fate tanta stimadi hauer un fauor d'un Principe, d'un Re d'un Papa: per questo mettete sotto sopra il mondo,

Ragioneméto alla città di Roma, al proposito di fauori di Dauid Beati quorum &c.

Succo della eruditiò di Dauid.

Non è stato piu misero di quello de'peccatori

do, procurate fuori de'suoi, spendete, presentate, corteggiate, ui par d'esser beati poi, quando ui fa un buon uiso; se una uolta ui uolge le spalle, ohime, ui disperate, non hauete mai bene: andate chimerizzando onde nasce questo? chi gli ha detto male di me? forse non fui il primo stamane à dargli il primo saluto, in che cosa l'ho io offeso? O' poueretti, & della gratia di Dio non ue ne curate punto? Questo, questo è il principio d'ogni uostro bene, hauer la gratia di Dio, & questa è l'ultima uostra rouina esser abbandonati da lui. Non ui fa male Iddio, nò: non sa far male egli che è tutto buono, ma il suo non farui bene, è un farui ogni male. Vdite, udite peccatori & peccatrici, Noi habbiamo in prima alle spalle un leone affamato che si ua agirando per far preda di noi; se ci giunge & noi uogliamo fuggir da lui, ecco che ci uediamo innanzi & da ogni lato un fuoco che arde per tutto, & non habbiamo scampo alla nostra salute: se ci mouiamo per tornar indietro, ecco un fiume grossissimo che se ci mettiamo à passarlo ci anneghiamo per forza, ohime, come stiamo? forse non è uero, che questo sia lo stato nostro? Il leone è il Diauolo dell'inferno; *Tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret*; Il fuoco è l'incendio intrinseco della nostra carne. *Quis continebit ignem in sinu suo, & non comburet?* Il fiume grosso è la malignità del mondo; *Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aqua usque ad animam meam*. Miseri noi, miseri noi, senza Dio, & chi fia che ne scãpi? Et chi fia che ne scampi? Ma udite meglio ui priego. La naue senza nocchiero, rinforzando l'impeto della fortuna, rotto il temone, non se ne ua dispersa p l'alto mare, & al fine s'affonda? Il caual lo sfrenato sẽza la briglia corrẽdo, non cade in una fossa & uccidesi? L'infermo farnetico in cui non uiue nè la ragion nè'l senso, ma il furor solo; abbandonato

Angustie grandi dell'huomo.

1. Pet 5. Prou. 6.

Psal. 68.

nato dal medico, all'ultimo non muore miseramente? Roma, quando le nostre naui non sono gouernate da quel saggio nocchiero che sa si bene schiuare tutti i pericoli, quando questo nostro cauallo indomito & fallace, non ha le redine di ql santo cozzone che'l giri à suo modo; quando l'anima nostra inferma à morte, è uenuta à tanta frenesia che non uuol lasciar i peccati, che uuol starsi come stà, che non uuol far penitentia, che non cura medico, nè medicine, ohime, chi la guarirà mai? Nõ senza cagione CHRISTO nostro Signore dimandauai peccati debiti, *Duo debitores erant cuidam fœneratori, Demitte nobis debita nostra; Omne debitum dimisi tibi.* Troppo sapete Cortigiani à spese uostre, che cosa è esser debitore à questi bãchieri, non basta pagar la sorte principale, bisogna pagar anco l'usura, che è bene spesso piu del capitale. Anime mie care, come uoi non pagate presto il primo debito, come non fate penitentia per lo primo peccato, scorrete in mille, in mille. Non è si gran cathena quella d'oro che fingono i Filosofi, come è quella de' peccati che esperimẽtiamo tutti in noi medesimi, l'un peccato tira l'altro, & l'altro l'altro, & l'altro l'altro in infinito. Cosi dall'Orificio di quel pozzo dell'inferno ce ne andiamo in mezzo, & poi nel fondo, & poi nel fondo del fondo, & nel fondo del fondo del fondo, che non ce ne accorgiamo; che credete uolesse dir Dauid, quando disse parlando del nostro CHRISTO. *Ex usuris & iniquitate redimet animas eorum?* Queste sono le usure che ci fa fare quel crudelissimo Essattor nostro il Diauolo dell'inferno, che come ci immergiamo lungo tempo nel fango de peccati, ci fa lasciar à poco à poco ogni deuotione, gittar dietro le spalle la memoria de' diuini precetti, non tener conto di Chiesa, nè de' sacramẽti, non stimar IDDIO nè i santi, non pensar nè à Paradiso nè

Luc. 7. Matth. 6. Matth. 18.

Come non si fa penitẽtia del primo peccato si scorre in mille, & mille altri.

Psal. 71.

nè à Inferno, non creder l'immortalità dell'anime, pensar che'l mondo si regga à caso, non hauer altro IDDIO che noi stessi, e'l nostro giudicio, uolerci regger di nostro ceruello. Cosi ce n'andiamo di mal'in peggio perseuerando nella nostra brutta uita, abusando la patientia di Dio, sprezzando le sue leggi, non riconoscendo il suo amore, credendo che'l suo dissimulare sia un non uedere, pensando che ò non ui sia Iddio al mondo, ò non tenga conto delle cose nostre. O miseri noi, o miseri noi, sapete che fa Iddio all'hora irato per la nostra ingratitudine? stomacato della nostra impietà? ci lascia la briglia su'l collo, ci rimette à noi medesimi. Hauete uoluto esser Dei, siate Dei, non uoglio hauer parte con uoi, poi che non hauete bisogno di me; staremo à uedere quel che farete con tanta uostra potẽtia, & sapientia, di cui uanamente u'insuperbite. Non hai letto, Roma, *Oblitus es Dei tui, & ego obliuiscar tui? Proieciſti me, & ego proiiciam te? Dereliquistis Dominum Deũ uestrum, & Dominus derelinquet uos? Vos non populus meus, & ego non ero uester Deus? Noluit benedictionem, & elongatur ab eo?* O mala nuoua, Christiano, quando Iddio ti lascia, & ti priua in tutto della sua gratia; ne uai in precipitio, di peccato in peccato, che tutto'l mondo non ti potrebbe tenere; si potrebbe ben pregar per te, si potrebbono ben far limosine, orationi, digiuni, quando sei giunto a questo passo, ma niuna cosa ti potrebbe giouare. Ecco quel che dice Iddio di Saule à Samuele. *Quid oras pro Saul cum ego abiecerim eum.* Ecco quel che dice del Giudaismo, *Si steterint Moises & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum.* Ecco quel che dice San Paolo d'Esaù; *Nõ inuenit pœnitentiæ locũ, quanquam cum lachrymis inquisisset eam.* Ecco quel che dice il cugin di CHRISTO, *Est peccatum ad mortem, non pro eo dico ut roget quis.* Ecco quel che dice Salomo-

Ezech. 23. 1. Reg. 15. Ose 1. Psal. 103.

Mala nuoua quando Iddio ci lascia, & ci priua della gratia sua.

1. Reg. 16.

Hier. 15.

Heb. 12.

1. Io 5.

Eccl. 7.

Ioan. 21.

lomone chiaramente: *Considera, & uide opera Dei quia nemo potest corrigere quem ille despexerit.* Giudea di che ti duoli? Iddio ti diede tãta luce per i Profeti, per se stesso, per gli Apostoli: ti fece tanti miracoli, che se si scriuessero, il mondo tutto non gli potrebbe capire, & tu à tanti fauori, à tante gratie fusti sempre ritrosa; se adunque non ti da piu per colpa tua, il lume che prima dato ti haueua per sua misericordia, onde come cieca dell'intelletto, leggi i Profeti & non gl'intendi, guardi Mosè & non lo uedi, uedi CHRISTO & non lo conosci; che scusa ti può difendere? anzi che ragion non hai contra di te? Christiano impara; in una gran catena se tu togli il primo anello, si scioglie quella connessione in tutto, & per tutto, perche tutte le anella pendono dal primo; la gratia di Dio è il primo anello, da cui dipende l'ordine di tutte l'altre cause onde ti salui; come tu perdi adunque la gratia di Dio, tu sei spacciato. Il peccato te la fa perdere, adunque come sei in peccato, te ne uai à scauezzacollo, che tutto'l mondo non ti terrebbe; hai perduta la base, il fondamento, è forza che tu cada & perisca eternamente. Non ti toglie il tuo potere Iddio nò, non il tuo sapere nò, non il tuo uolere nò; ma non ti dà la sua luce, non ti dà il suo caldo, non ti dà la sua forza, lo dirò breuemente, non ti toglie cosa alcuna di quel che hai, ma non ti dà quel che non hai; nõ ti spoglia ma non ti ueste, per colpa tua ti troui nudo della sua gratia; cosi nudo rimani, & la tua sapientia da se diuẽta pazza, & la tua potentia da se s'indeboliſce, e'l tuo uolere da se non uuole se non tepidamente, uuole & non uuole, non può emergere à perfettion alcuna. *Velle adiacet mihi, perficere non inuenio*, Non odi San Paolo? Sù sù à penitentia à penitẽtia per ottenere la gratia di Dio, per impetrar la remission de'peccati come fecero i Niniuiti.

Dalla gratia di Dio dipendono tutte le cause della nostra salute.

Rom. 7.

Psal. 31.

Beati

Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Beata Ninive, cui non imputauit Dominus peccatum. Ioan. 7.

Quest'è quell'acqua uiua, à cui inuita hoggi ogni huomo Christiano. *Si quis sitit ueniat ad me & bibat.* O fonte uitale, uenite, uenite tutti; *Et haurite aquas de fontibus Saluatoris.* Gia beueste al batteſimo d'una fontana sua, uenite, uenite à bere di quest'altra del sacramento della penitentia. *Omnes sitientes uenite ad aquas:* chi non ha sete non uenga, chi non si conosce peccatore non ha bisogno di penitentia, & però sentite, sentite tutti i uostri bisogni: conoscete che in tutti è grã parte seccato quell'humido radicale della regeneration battiſmale, che haueste dalla santa madre Chiesa quando ui fece figliuoli di Dio? Et perche tutti hauete necessità grande di bere (quest'è la sete, *Appetitus frigidæ & humidi*) A quest'acqua fresca rinfrescateui, à quest'acqua humida humettateui contra'l caldo della concupiscentia, contra'l secco della superbia, da questi due peccati nascono tutti gli altri, o beato colui che bee di quest'acqua santa. *Flumina de uentre eius fluent aquæ uiuæ*, dice CHRISTO, benedetto: *Hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*: dice San Giouanni. *Spiritus spiritum*, Romani; lo spirito nostro riceue lo spirito diuino: & lo spirito diuino santifica lo spirito nostro, i peccati son nell'anima, & nello spirito, & nell'anima & nello spirito s'infonde quest'acqua uiua dello spirito santo, cosi sgombra ogni peccato dallo spirito nostro: *Nec est in spiritu eius dolus*, dice Dauid, Guardateui Christiani dall'hipocrisia, la penitentia de gli hipocriti è abhomination appresso di DIO; *Quod altum est hominibus abhominatio est apud Deũ*, dice CHRISTO; siate sinceri, puri non finti, chi si battezza fintamente, non riceue la gratia, chi si confessa fintamente, non è assoluto nel foro di Dio, è absorto nel profondo dell'inferno, o che confessione, anzi

Ioan. 7.

Psal. 31.

Luc 16.

Vocatione alla penitẽtia.

anzi o che confusione. Imparate, imparate dal Fariseo come si trouò confuso nel cospetto di Dio; niuno di uoi pensi pur un poco d'esser buono, che quest'è il principio di rouinar à fatto. *Ante ruinam excitatur cor.* Nõ ti puoi gloriar pur un poco in te medesimo, che non ti dimentichi di Dio, *Eleuauerunt cor suum & oblíti sunt mei*, dice Iddio; & non udite poi, *Oblitus es mei, & ego obliuiscar tui?* Se alcuno di uoi ha lume estraordinario, che gli paia d'esser buono & senza peccato, stia piu humile che mai, & tema d'esser ingannato dal Diauolo: Niuno puo esser testimonio & giudice in una medesima causa, non lo sapete? le nostre conscientie sono testimonii della uita nostra, Romani, ò buona, ò cattiua che sia, cosi dice San Paolo: *Testimonium illis reddente conscientia eorum*, adunque non hanno da esser giudici, non hanno da esser giudici. *Qui autem iudicat me Dominus est, Dominus est*, dice l'Apostolo; però parlãdo dise, udite cio che diceua: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum.* Se pur hauete da giudicarui, il giuditio uostro sia di condennatione, non d'assolutione. Chi s'assolue da se è cõdennato da Dio, chi si condanna per se, è assoluto da Dio. *Dixi confitebor aduersum me iniustitiã meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei.* Imitate, imitate il Publicano, che con tanta humiltà s'accusa. Non uedete che seuero giudicio fa contra di se. Non alza pur gli occhi al cielo, si reputa indegno di guardar quella patria beata, onde per sua colpa s'è partito, & uà errando in questo pellegrinaggio come il figliuol prodigo: Nõ osa mirar quella corte trionfante, che tante uolte ha offesa con la sua mala uita. Teme d'offender cõ nuo uo peccato quel sommo Monarcha, che habita ne' cieli, se non abbassa la fronte e'l uolto essendo uissuto sempre rubello di quella gran Maestà. O'humiltà ueramente Christiana, & degna d'huomo

Euan-

Prou. 18. Ante ruinam excitatur cor.

Ose. 13. Eccl. 13. Eleuauerunt cor suum & obliti sunt mei. Oblitus es mei, & ego obliuiscar tui?

le nostre cõscientie sono testimonii della uita nostra. Rom. 2. Testimonium illis reddente conscientia eorum.

1. Cor. 4. Qui autem iudicat me Dominus est, Dominus est.

1. Cor. 4. Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum.

Psal. 31. Debbe l'huomo accusare & condennare se stesso come il publicano. Dixi confitebor aduersum me iniustitiã meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei.

Euangelico. Si batte il petto oue sono couati tutti i peccati suoi; non accusa il cielo, il destino, le stelle, la prescientia, la fortuna, la sorte, Adamo, Eua; accusa se stesso solo. Io sono il reo, io il peccatore, io l'ingrato, io il degno di morte. *Deus propitius esto mihi peccatori.* O che oration santa & degna d'esser'essaudita da Dio. Io sono peccatore non meritò d'esser'essaudito, Esaudiscimi solo per la tua gran misericordia. *Deus propitius esto mihi peccatori*; Sono due parole queste Roma, *mihi peccatori. Mihi*, questo è il tuo; Signore, diceua il Publicano; *Peccatori*, quest'è il mio. Tu hai fatto me, tutto quel ch'io sono; io ho fatto me peccatore, onde non sono. Sono tornato niente Signore per lo peccato mio. Non era peccatore quando tu mi creasti, era innocente del tutto; ribellandomi da te, mi sono imbrattato in mille peccati. *Deus propitius esto mihi peccatori.* S'io hauessi conseruato quelche è tuo, non bisognarebbe ch'io ti dimandassi perdono. S'io guardo quel che è mio, sono troppo indegno che tu mi perdoni. Congiungo il mio co'l tuo; antipongo il tuo al mio; per quel ch'è tuo, perdona al mio, non uoler per il mio perder il tuo. *Deus propitius esto mihi peccatori.* Signore, non solamente peccanti. Io non ho peccato solo, sono peccatore, sono Maestro dell'arte di peccare. Non è si buon maestro il pittor di dipingere, lo scultor di scolpire, come il peccator di peccare. Deh Signore. *Propitius esto mihi peccatori.* S'io fussi peccante solo, bastarebbe perdonarmi una uolta, son peccatore, Signore, bisogna leuarmi quest'arte, quest'habito peruerso di peccar sempre; non sò far altro che peccare, se tu non m'insegni questa arte tua, ch'à me è in tutto nuoua di far bene compiutamente, si che ti piaccia, peccarò sempre. Riforma questo mio cuore, illumina questo mio intelletto, correggi què

Luc. 18. Deus propitius esto mihi peccatori.

Oratione santa del publicano.

Il peccatore è uero maestro di peccare.

sta mia uolontà, *Deus propitius esto mihi peccatori.* Per me, & per i miei peccati ti dimando gratia, Signore, serua me che son cosa tua, sana i peccati che sono miei, acciochè non uccidano l'anima che è tua. Io come peccatore tuttauia uò strugendo l'opera tua; s'io rimango peccatore, non rimarrà mai quel che tu hai fatto con le tue mani; adunque perche rimangano l'opere tue, scancella i peccati miei. *Deus propitius esto mihi peccatori.* Quel che ho aggiunto alla fattura tua è tutto degno d'eterno castigo, ma quel che hai fatto di niente tu, ti muoua à pietà delle maluaggie opere mie. Io inuoco te, mio uero & uiuo Iddio, ti priego, ti supplico, ti scongiuro, che come suoli, ti rendi benigno alle preghiere mie. Ti propongo che sono huomo, & però à imagine tua, custodito da gli Angeli, essercitato da i demonii, atto à esser deificato, à hereditar il Paradiso, cosa piu nobile non facesti giamai. Ti propongo che son peccatore, ho distrutto la tua imagine, ho contristato gli Angeli, ho allegrato i Diauoli, ho perduto la tua gratia, & sono in strada se non m'aiuti di perder ancho la gloria. Adunque con la mente eleuata à te, & co'l capo chino alla terra, ti priego humilmente quanto piu posso, *Propitius esto mihi peccatori.* Tu sei IDDIO di somma potentia. *Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos,* à mostrar questa onnipotentia. *Propitius esto mihi peccatori. Misereris enim omniũ quia omnia potes, dissimulans peccata hominũ propter pœnitentiã.* Tu sei Iddio di somma uerità, che non sai mai dir bugia, *Non est Deus ut homo, ut mẽtiatur.* Dammene segno Signore. *In ueritate tua exaudi me,* perche hai promesso di perdonare à chi si pente, *Propitius esto mihi peccatori.* Tu sei Iddio di somma carità, *Deus charitas est,* fa che anch'io pruoui quest'amor tuo. *Qui parcis omnib. Qui amas omnia, Propitius esto mihi peccatori.* Tu sei Iddio

Luc. 18.

psal. 94

Sap. 11

Num. 23.
psal. 142

1. Io. 4.

dio padre d'ogni pietà & d'ogni misericordia, *Misericordia Dei plena est terra.* O Signore per me solo sarà seccato il fonte della misericordia? per me solo nõ renderà il Sol la luce? per me solo non scaldarà il fuoco? A me solo negarai le gratie tue? à me solo chiuderai i riui di questo tuo gran fiume, che inonda il cielo & la terra? *Deus propitius esto mihi peccatori, miserere mei secundum magnam misericordiam tuam,* che s'io ho peccato, onde dannar mi dei; già me nè pento, onde saluar mi soli. O che oratione, o che oratione. *Oratio humiliantis se, penetrat nubes, penetrat nubes, penetrat nubes.* Vdite il segno, Romani, *Et descendit hic iustificatus ab illo in domum suam, Quia omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.* Vedete che brutto fine ha la superbia: & che fin glorioso ha l'humiltà. Queste sono due radici, Roma, la superbia è la radice del peccato, l'humiltà della penitentia. Nõ può peccare chi non è superbo, non farà mai penitentia chi non s'humilia. Hor qui posate un poco & state attenti.

psal. 32

Luc. 18
psal. 50

Eccl. 35.

Luc. 18

Radice della penitentia è la humiltà.

TERZA PARTE.

ET peruenit uerbum ad Regem Niniue, & surrexit de solio suo, & abiecit uestimentum suum, & indutus est sacco, & sedit in cinere. Così dice l'Epistola. Qui sono due cose belle Signori, delle quali non uoglio defraudarui, perche si parla di Rè, che certo quando io mi uolgo intorno, & ueggo tante porpore, mi par ueramẽte d'esser in un Senato di Regi, oltra che tãti Dot

ti che sono qui presenti, i quali nominarei con molta laude, se la modestia de gli orecchi loro lo potesse sofferire, à me sono stati sempre & sono in luogo di Regi; & già sapete che'l mondo ha tenuto, & tiene anchora per Regi i Demostheni, i Ciceroni, i Platoni, i Xenofonti, i Theofrasti, & tutti i grandi Oratori, & Filosofi; i cui precetti segue non come dottrine d'huomini, ma come oracoli de' Dei. Horsù quest'è la prima cosa che u'insegna il profeta; che la predicatione del uerbo di Dio è quella che muoue i cuori de gli huomini à penitentia. Nè il Re di Ninive, nè il popolo si mosse mai à riconoscersi di tante loro sceleratezze se non quando si sentirono puniti, & feriti dalla predication del Profeta, che sonando di fuori come una tromba spauentosa, dentro poi gli feriua nel cuore, come una spada da tutte le parti acutissima del uerbo di Dio. O quanto sono utili, anzi quanto sono necessarii i Predicatori à questi tempi, Christiani miei cari. Vi ricordate, che CHRISTO mandò innanzi gli Apostoli, accio che fussero quasi come forieri in ogni luogo, oue egli douea andare? Ecco, ecco l'officio de' Predicatori; Non è capace di riceuer CHRISTO in questa Santa Pasqua nella sua casa quell'huomo, che prima non ua alle prediche per prepararsi, per intendere quel ch'egli ha à fare, per communicarsi senza peccato mortale. Et perche fu mandato innanzi à CHRISTO Giouan Battista, se non per far strada alla gratia sua? Onde gridaua con quella sua uoce, che sforzaua anco le uipere, à far'à suo modo. *Parate uiam Domino, rectas facite semitas eius.* Ringratia pur Iddio Roma, che ti è stato si largo de' suoi fauori, con quest'anno à tutte l'età future memorando, nel quale ogni cosa par congiurata a' danni nostri, che'l cielo, la terra, e'l mare minacciano guerre, sacchi, incendii, prede, sangue, morte (& gia ne uediamo i segni) t'ha mandato tanti predicatori, per conuertirti à penitentia. Non è piu quel tempo Romani, quando Iddio disse à Mosè, *Dimitte me ut irascatur furor meus.* Adesso uorrebbe esser temuto Iddio, è tanto adirato, che stà per rouinar ogni cosa; però si ua pur guardando intorno se uede alcun si gagliardo che lo possa tenere. Non uorebbe spiantar questa Chiesa ch'egli ha piantato col sangue suo. O se potesse con suo honor gridare, tenetemi, tenetemi; ma fà però dire per un suo Profeta, ohime. *Non est qui consurgat, & qui teneat me?* Guai à uoi se irritarete questi Predicatori col non udirgli, co'l non ubbidirgli, si che di giusto sdegno accesi, escano fuori della Città, & si scuotano la poluere de' piedi. Quella poluere nel dì del giudicio finale, sarà una uoce uiua, che scusando noi, accusarà uoi della uostra rebellione, della uostra impenitenza, della uostra contumacia. *Contra contumaces omnia iura clamant*; Voi lo sapete. Alle prediche, alle prediche, Roma. Ti ricordi che San Pietro fece penitentia alla uoce del gallo? Questi sono i mistici galli, i Predicatori, che ti suegliano dal sonno de' peccati, che t'annontiano il giorno della salute, l'hore della gratia. Questi sono i trombetti di Dio, che sonando sette uolte le trombe euangeliche contra i sette peccati mortali, co'l fauor de' sette spiriti, che assistono al Signore, fanno cader'à terra le mura uecchie di Hierico, onde s'edifica poi una nuoua città al Signore nel braccio santo di CHRISTO. O Roma, Iddio uoglia, che tu sii quella Città nuoua; fin qui io ueggo le tue mura molto uecchie, Lucifero ha fabricato & guarda il primo muro ò antemurale della superbia, Sathanasso dell'inuidia, Labadone dell'ira, Mammona dell'auaritia, Beemoth della gola, Leuiathan dell'accidia, Asmodeo della lussuria. O mi

La predicatione del uerbo di Dio, muoue i cuori de gli huomini à penitentia.

I predicatori sono come forieri di Christo.

Mat. 3

Exo. 32

Esa. 64

I Predicatori sono i mistici galli che sueglian dal sonno de' peccati.

Iosue. 6

sera te, se à guisa di Hierico non ascolti'l suono delle nostre trombe, se non struggi tutto quest'huomo uecchio, & non resusciti in un'huomo nuouo, & in una uita nuoua. Signori miei il uerbo di Dio, è come un martello che spezza i cuori, è una fiamma che arde, è un seme che fruttifica, è una spada che taglia da ogni parte. Sollecitate, sollecitate le prediche Romani, poi che quel benedetto uecchio Papa Paolo terzo, geloso della uostra salute ha raccolto questo anno qui in Roma d'ogni Religione quanto ha di dottrina & d'eloquentia tutta l'Italia. È un mal segno quãdo non si ua alle prediche uolentieri per dir il uero, è un fuggir l'occasione della penitentia. Non ti ricordi quel ch'io ti dissi Domenica per parte di CHRISTO, *Qui ex Deo est, uerba Dei audit?* Ma uenia mo homai alla seconda cosa, che dice l'Epistola, nõ la uorrei dir certo Romani, ma l'officio ch'io tengo mi sforza, perdonatemi; ecco ch'io la dico, & fuora de' denti, i Re, i Prencipi, i Dotti, i grandi di co, & di stato, & di lettere, sono sempre gli ultimi, che odono la parola di Dio, & la dottrina della penitentia. Questa è una mala nuoua, Roma, quei che dourebbono esser i primi, sono gli ultimi; Ecco ne il segno. *Quasi* tutta Niniue spira un certo che di emendatione, & di nuoua uita per la predica di Giona, e'l Re non ne sa pur anco una parola. *Et peruenit uerbum ad Regem Niniue*, quando hauea gia predicato un giorno intiero pe'l diametro di tutta la Città. O quanto è difficile, Ascoltanti, à far che la uerità penetri à gli orecchi de' Signori; le musiche, le comedie, le cantilene, subito sono admesse: i Gnatoni, i Parasiti hanno ogni cosa aperta, sola la uerità truoua guardie per tutto; non si può entrare, habbiate patientia, tornate domani; & è peggio che quel domani è quel del coruo, che non uien mai. Et pure non han

Forza del uerbo di Dio.

Iob. 8.

Che i grãdi sono gli ultimi ad udire la parola di Dio.

Ioo. 3.

La uerità difficilmente uiene à gli orecchi de' signori.

no carestia d'altro i grandi che d'huomini che gli dicano il uero. Hanno tante turbe d'Adulatori appresso i nostri Regi, Ascoltatori miei cari, che ueramente è marauiglia grande, se non sono i peggior huomini del mondo; gli fanno lecito cioche uogliono, non truouano mai cosa in loro che sia di riprensione ogni gran uitio impiastrano di qualche belletto di uirtù; gli fanno figliuoli d'Hercole, di Gioue, del Sole, à ogni terza parola hanno in bocca, potentissimi inuittissimi, & sopra il piu bel sereno del cielo serenissimi; Che uolete peggio? Vi è ben qualche predicatore che toccarebbe loro il polso, ma ò non ui uanno se non rade uolte, ò non ui mancano de' Cortigiani che gli dicano poi à casa, Che sa quel Frate? non sa se non gridare & metter paura alle genti; dice male de' Signori per hauer seguito dalla plebe. O poueri Regi, o miseri Regi; che ui giouano le grandezze uostre, se uoi sete in preda di questa turba adulatrice? Quando colui udì da un suo nemico che gli augurauа *εἰς κεφαλὰς ad coruos*, con una bella paranomasia mutãdo il ρ in λ rispose *εἰς κεφαλὰς ad adulatores*. Et per dir il uero, rendè, ò compensò, ò contracambiò con grãde auantaggio l'ingiuria, senza aggiunger pur una sillaba, perche certo è molto peggio esser' in mano de gli adulatori, che in preda de' corui, che se i corui ci cauano gli occhi, gli adulatori ci tolgono l'intelletto; non lo uedi misero? non ti fascinano solo, ma ti fanno strabo, ti acciecano in tutto & per tutto, fanno che ti dimentichi di te medesimo che non ti conosci pur un poco per quel che sei. Sei un Thersite misero & uile, un'Iro d'Itaca, & ti fanno parere un'Agãmenone, un'Aiace, un'Achille. Sei nato hieri, come un fungo, & ti uãno tessẽdo genealogie della casa d'Aragona, ò d'Austria. Sei piu istabile che Isione nella ruota, & nõ t'auuedi che ti fãno parere un Socrate

E peggio l'esser'in meno de gl'adulatori che ci tolgono l'intelletto, che de i corui che ci cauano gli occhi.

che non mutò mai uolto ancho alla morte. Lungi, lungi. Illustrissimi & Reuerendissimi Signori, dalle uostre mense, dalle uostre camere, anzi dalle uostri Corti, anzi da Roma, anzi dal mondo questi adulatori sfacciati. *Oleum peccatoris non impinguet caput meum.* dice Dauid. Piu presto mangiate aceto à tutto pasto, che bagnarui pur le labbra di quest'olio. Non hai tu letto quell'altro loco Dauidico, *Mollitisunt sermones eorũ super oleũ, & ipsi sunt iacula?* O come disse ben Salomone, *Meliora sunt vulnera diligentis, quã fraudulenta oscula odientis.* Sono traditori, sono traditori tutti gli adulatori; non u'amano u'odiano, u'odiano à morte; per l'odio che u'hanno u'adulano per farui precipitare, per farui perder l'honore, lo stato, la robba, la uita l'anima, fuggitegli, fuggitegli come la peste. Cominciò ben la Grecia à dargli la morte, & quell'Adulator Persico Timagora del Re Dario fu il primo che prouò quanto erano in questo sauigli Athenieśi, ma non durò che ancho Athene poi si diede in preda, & diuentò all'ultimo Maestra dell'adulatione. Non far cosi tu Roma, & se fin hora hai imitato la uita greca hora è tempo di penitentia; emendati, emendati. Questo buon Re ti sia essempio. per la sua mala sorte fu l'ultimo à sapere la cosa di Giona, ma come la seppe, mostrò bene che era Re da buon senno; perche alla semplice fama (che pur alla fine gli uenne à gli orecchi) della minacciosa profetia, risentitosi subito de gli infiniti peccati suoi, i quali (tocco dallo spirito santo, che fra tutti gli huomini commu nemente ha principal cura de' Regi) tanto riputaua maggiori, quanto oltra la colpa u'era il mal'essempio del Regno, che ha sempre per mira la uita del Re; riputandosi indegno & del seggio reale, & della prorpora, uestito di sacco in segno d'humiltà, & sedendo in cenere per segno di gran dolore, perche si

Sal. 140

Sal. 54

Prou. 28 Tutti gli adulatori sono traditori

La Grecia daua la morte à gli adulatori.

Penitentia del Re di Ninive.

si conosceua hauer prouocato à sdegno la Maestà diuina, fece per publico editto comandar ch'ogni huomo & ogni donna facesse penitentia, se forse giustamente adirato si potesse gratiosamente placare, & mouer'à pietà l'onnipotente Iddio. O Re Christiano, o Re catholico. Deh Roma, che anthitesi è quella ch'io odo nell'Euangelio per corrispondentia à questo buon Principe di cui si tratta nell'Epistola, *Miserunt principes ut apprehenderent Iesum?* perche non ho io tanta tromba che mi potessi far sentire da' nostri Regi? Ma pure, poi che tu sei Roma, non una città come l'altre, ma una città che è un mondo, *Orbis in Vrbe.* Io non uoglio tacer quello che ho nella mente cõ certo. Apri tu Signore & intenerisci i cuori di quei principi, alle cui orecchie (quale io mi sia) saranno forse portate queste mie parole. I principi questa è una mala parola, che si legge nell'hodierno Euangelio; *Miserunt principes ministros ut apprehenderent Iesum.* Se'l popolazzo ignorante facesse sedition contra GIESV, contra la fede, contra la Religione, non sarebbe gran marauiglia: perche, se la moltitudine dell'indotta plebe delle cose di CHRISTO, della fede? della Religione; uuol la uia larga la plebe, seguita il senso non la ragione; dite cose che le piaccia correranno dietro à tutti come l'orso al mele. Ma come si puo sopportare che i capi a' quali è commessa la difensiõ di CHRISTO, della fede, della Chiesa, della religione, de' sacramenti; che da suoi maggiori hanno imparato per lunga successione la dottrina catholica; che hanno giurato di metter le fortune, i Regni, le uite per CHRISTO, per santa Chiesa; che sanno che non è cosa peggiore alla Religione che mutare & innouar ogni giorno riti, dottrina, cerimonie, costumi, come si puo sopportar, dico, che questi siano quelli per cui crescano l'heresie? per cui manchi

Io. 7

Bella digressione sopra l'Euangelio Miserunt Principes ministros, &c.

Vsanza del uolgo.

la

la fede catholica? per cui non si discerna il grano dal loglio? per cui siano come sepolti gli innocenti santissimi? per cui sia perseguitato & fatto fuggir CHRISTO? Ohimè, Principi, che uoi sete quelli, per cui Simon compera, Giezi uende, Giason ambisce, Oziz usurpa. O' Principi, o Principi, non uedete come stà il Christianesimo? che si crucifigge CHRISTO ogn'hora? che si rinega la Vergine? che s'ingiuriano tutti i santi? Non si temono piu le scommuniche, non si credono l'indulgentie, de' sacramenti non se ne fa alcuna stima. La gran Germania è infetta di tante heresie, & inonda tutto l'occidente: che state à fare? Io per me temo (uagliami qui il zelo della uostra gloria) temo dico, che uoi indirettamente siate tutta la cagione di tanta rouina. *Miserunt Principes, Miserunt principes ut apprehenderent* IESVM. Deh lasciate q̃sto GIESV libero & sciolto, cessate dalle uostre guerre, che con un Concilio generale si libererà la Religione da tanti falsi fratelli, si uedrà la uerità della dottrina catholica, & caderà à terra morta l'heresia. Prelati che sete qui, nõ u'insuperbite ui prego, anco uoi hauete qualche parte in queste persecutioni di CHRISTO. *Miserunt principes & Pharisei ministros* (dice l'Euangelio) *ut apprehenderent Iesum*. Ne' Principi, io intendo i Signori temporali; ne' Farisei ch'erano i loro religiosi, i Signori spirituali. Deh Prelati, uoi sete i nostri fonti, ne' quali debbiamo specchiarci per uederci, & componerci l'animo à i santi costumi uostri: sete le nostre montagne, oue debbiamo salire per coglier fiori, & farci ghirlande d'ogni uirtù; sete i nostri capitani, sotto lo stendardo de' quali debbiamo guerreggiar contra gli infideli, contra i mali Christiani, contra i Demonii, contra noi stessi; per Dio, sete la nostra luce, che ci dee mostrar la strada diritta del nostro uiaggio di terra in cielo. Come

I Principi sono causa di ogni male nel Christianesimo.

Io.7

I Prelati sono i nostri fonti, le nostre montagne, i nostri Capitani.

potrem-

potremmo giamai star bene, se'l fonte per acqua hauesse lezzo? se'l monte per fiori hauesse spine? se'l Capitano uoltasse bandiera? se la luce in se stessa diuentasse tenebra? Questo Re Caldeo ui priego sia essempio à tutti uoi; non solo à i Re, anzi uoi sete i Re, anzi nõ sono i Re Re, se non per uoi. Imitate, imitate lui, forse l'hauete imitato ne' peccati, & mostrato che se sete huomini, imitatelo nella penitentia, & mostrare te che sete Angeli. Sù sù tutti, ancho uoi dotti, inuito, che sete Rè de gli altri Rè; Germani prima, che fate tanta professiõn di lettere, che sctiuete tanto; che non sapete finir mai di componer libri, che haueresse potuto giouar tanto à la santa Chiesa, à la fede di CHRISTO con l'ingegno uostro, con la uostra dottrina, deh come hauete abusato i talenti di Dio studiando & scriuendo contra la Religione? Come hauete male speso il tempo, le lettere, lo studio per guadagnarui all'ultimo questo infame titolo d'heretici? Ancho Erostrato per farsi nominar'al mondo arse quel tempio. *Quem fructum, quem fructum habetis in hæresibus uestris, in quibus nunc erubescitis? in quibus nunc erubescitis?* Aguzzate i uostri stili, preparate le uostre eloquentie à difender CHRISTO, che ui chiama in aiuto. Voi Italiani, non abhorrite piu come sete soliti, per lo candor della uostra latina lingua, le scritture sacre per la simplicità delle parole, questi sono stati forse i uostri peccati maggiori, lo studiar in ogni altra scientia che nella sacra scrittura, u'hanno trouato nudi nelle cose theologiche gli heretici, cosi u'hãno assalito alla sprouista, & fatto tanta rouina nella Chiesa di Dio; Et oue debbe fiorir la theologia se non in Roma? congiungete, congiungete l'eloquentia Romana, con la sapientia Christiana, ammiratela per la maestà & santità dello spirito, per l'altezza de' misteri, per la profondità de' sensi, & questa sarà la uostra

Apostrofe à Germani.

Rom.6.

A gli Italiani.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ioel.2

stra penitentia. *Quis scit si conuertatur & ignoscat Deus & reuertatur a furore iræ suæ, & non peribimus?* Così disse il Re, Signori, à modo de' profeti santi, i quali, perche fusser sempre piu gagliardi que' popoli, & non s' intepidissero punto nella lor penitentia, non diceua no mai pentiteui, & sarete liberati, ma metteuano in dubbio. Chi sà? Pentiteui pure, quest'è giusto, forse il Signore per misericordia sua ui liberera, & cambierà la maledettione in benedittione; & se ben non ui perdonasse, non è però debito uostro che hauendolo offeso, ui rendiate in colpa? & mostriate segno di penitenza? O che parole alte, uiue, efficaci, breui, piene, degne di Re. *Et peruenit uerbum ad Regem Niniue.* L'istesso modo seruò il Signore in quest'altro nostro Re Dauid profeta, lo conuertì à penitentia con una predica, non publica, ma priuata; che quando Nathan gli disse uiuamente quella bella parabola che uoi sapete (io non sò come lo sa Iddio che lo saettaua) dal l'orecchie penetrò al cuore quella predica, gli s'impresse nello spirito, come una spina in un piè, com'uno stecco in un'occhio; lo molestò, lo punse, lo trafisse tanto di dì & di notte, che come prima astuto, andaua ascondendo hora l'adulterio, hora l'homicidio per non essere infamato nel regno, traffitto poi tutto di dentro da questo stimolo che no'l lasciaua posare nè dì, nè notte, che l'accusaua, che lo condannaua, che gli faceua ueder l'inferno aperto; all'ultimo aprì la bocca, & essaggerando il caso quanto piu puote contra di se stesso, si confessò semplicemente al sacerdote, & ottenne la remission de' suoi peccati.

Ion.3 Dauid Re fu conuertito con una predica priuata di Nathan.

Vi ricordate di quel passo, *Esto consentiens aduersario tuo dum es in uia?* Questo, questo è l'aduersario uostro peccatori, il uerbo di Dio, che dice sempre il contrario di quel che uoi uorreste. Voi uorreste adulterare, fornicare, bestemmiare, giuocare, bancchet-

Matt.5 Il uerbo di Dio come sia nostro aduersario.

chettare, litigare, percotere, ingiuriare, satiar'in tutto le dishoneste uostre uoglie; uorreste che ui fusse lecito quel che ui piace, non uorreste che ui fusse nè Paradiso, nè Inferno; uorreste uiuer à uostro modo, senza legge, senza obedientia, senza superiori. O che crudel'aduersario è questo uerbo di Dio; ui sò dire, che non sa punto adulare; ui dice in ogni cosa che hauete torto; è del tutto contrario à i desiderii uostri: & quel che è piu, arditamente ui riprende, seueramente ui accusa, ui scuopre tutti gli errori; non gli mancano mai ragioni d'allegar contra di uoi; non ui lascia posar mai nè dì, nè notte; ui è sempre appresso, non parla contra di uoi dietro le spalle uostre; ui dice in faccia ogni cosa. Vi dice che hauete il gusto corrotto, che'l dolce ui par amaro, & l'amaro dolce: Vi dice che sete come i porci, che nō hāno odorato, & che però stāno si uolentieri nel fango, che se haueste naso, se haueste giudicio, nō potreste sopportar uoi stessi, per lo puzzo del porcile della sporchissima uita, ui dice che sete uicini alla morte, & che d'ogni minimo peccato haurete à render ragion'à Dio; ui dice che se non si fa giustitia in questo mondo contra de' grandi, si farà tanto piu crudele nell'altro. Vi dice che non si fa alcun male che resti impunito, come non si fa alcun bene che non sia rimunerato, ui dice che guai à uoi se non fate penitentia de' peccati uostri. Veh, Veh, Veh, Guai, guai, guai, guai in uita, guai in morte, guai doppo morte. O che terribil litigante è questo Christiani. Accordateui, accordateui, non litigate, che non si può uincer'in eterno seco. Vincerete bene per qualche tempo, haurete qualche sententia interlocutoria in fauor uostro dalla uostra conscientia errante, ui parrà che habbiate ragione, ma all'ultimo perderete ogni cosa, & la conscientia istessa, illuminata, & me-

Che cosa ci dice in faccia il uerbo di Dio.

meglio informata del uero, ui condannarà, & ui farà imprigionare all'Inferno, onde non uscirete giamai; perche haurete fatto tanto gran somma de' debiti; che non potrete pagarla. Non ui soccorre alla memoria quella parola di CHRISTO à San Paolo? *Durum est tibi contra stimulum calcitrare,* Questo, questo è lo stimolo, à cui è troppo dura, & difficil cosa il resistere. Vn legno uecchio non fu mai cosi roso da tarlo, come è roso il cuor del peccatore, della peccatrice dal uerbo di Dio. Ecco Dauid come lo dice chiaramente; Et non parla in aria, ma da fedele historico, narra il caso seguito nella persona sua. Ohime misero me, se non era questo caro aduersario che combatteua per me, cõtra di me, per la salute mia, contra la cecità & miseria mia, me ne periua eternamente. Quando hebbi adulterato la moglie d'Vria, di cui n'era si pazzamente innamorato, & per coprirmi, aggiungendo peccato à peccato, feci alla guerra cõ fraude & tradimento uccider il marito, pensando meco talhora, come non si sapeuano da gli huomini queste mie graui scelerità, che cosi fossero anchora occulte à Dio; & ch'io non fussi giamai per esserne chiamato in giudicio, & castigato & punito, perche era Re. Me ne staua secreto & sicuro, come Adamo, come Cain, quando l'uno hebbe mangiato il pomo, l'altro ucciso il suo fratello. Andaua in silentio, dissimulando con Dio & co'l mondo, questo mio peccato si grande, si enorme, si indegno di me, che d'humil pastorello (o ingrato) senza meriti miei era stato eretto in un momento à si gran Regno. Non dissimularono cosi la morte di Giuseppe i suoi fratelli, come io questi abhominеuoli peccati miei, fatto ardito & temerario per la dignità reale, che non hauendo superiore in terra, era diuentato troppo insolente, & mi pareua di non hauer ancho Padron in Cielo; Ingan-

Act. 9.

Il uerbo di Dio rode il cuor del peccatore à guisa di tarlo.

Parole lamẽteuoli di Dauid dopò l'adulterio & l'homicidio

gannaua me stesso, misero, con mille astutie & arti, per persuadermi d'hauer qualche ragione, che mi paresse giusto di non confessargli. O quante uolte uenni in questo pensiero sceleratissimo, che nel foro del mondo, chi confessa è condennato, & non è assoluto se non chi nega; & pur sapeua misero, ma non uoleua applicar la mente à pensarci: perche il peccato mi haueua in sua balia, che nel foro di Dio si procede à un'altro modo; che però uuole che si confessi per hauer giusta cagione di perdonare; nè s'adira mai tanto per il nostro peccare, quanto per ascondere i peccati, & non confessargli. Cosi me ne staua in quello stato infelice, & mi uergognaua di mostrar queste mie piaghe homai infistolite nell'anima mia, che senza dubbio mi menauano à morte. O dolce Iddio, che bella sorte mi mandasti per la tua gran misericordia. Non fu mai si felice prosperità come quell'auuersità che m'auuenne dalla tua santa mano. *Perieram nisi periissem,* Signore, meritaua eterno castigo, & trouai eterni fauori. Non mi uolesti medicar subito, perche maneggiando la piaga fresca, forse per mia colpa non rinerudisse, uolesti che si maturasse in tutto, & perciò mi lasciasti andar di lungo un pezzo, perche uenissero à capo le fistole mie. Permettesti ch'io mi satiassi in tutti i brutti desiderii miei, accioche à pieno mi uenissero à nausea. Volesti, ch'io sentissi, & ch'io uedessi in quante bruttezze mi truouauo, accioche all'ultimo di me medesimo mi uergognassi, parendoti che la uergogna à gli animi reali, come il timore à gl'animi seruili, debba esser freno che gli ritegna dalle scelerità. Cosi leuatomi il uelo, che non mi lasciaua ueder lo stato mio, mi facesti parlar da Natan Profeta, con le parole tue uiue, ardenti, penetranti, m'entrarono nelle uiscere, ui si fissero dentro come spine acutissime, mi pungeuano piu che mille saette, mi

lace-

lacerauano, mi struggeuano, co'l ricordarmi la giustitia tua, la potentia tua, i falli miei, l'ingratitudine mia, la gratia, che haueua perduto, l'offesa, che t' hauea fatto, il regno del cielo, di cui mi era priuato, l'inferno, che hauea meritato. Ohime, quante angustie sentiua il mio cuore, in questo trauaglio, quante pene, quanti martiri; o durezza di questo mio cuore, anzi o superbia indomabile dell'anima mia. Dentro gridaua per gran dolore, che mi causaua questa beata spina; ma fuori taceua per non mostrar al Regno ch'io fusi reo, tanto poteua in me la conscientia errante, che nodriua, & fomentaua il mio peccato. O Signore, tu piu curioso della mia uita, ch'io innauedutо della mia morte, dando la briglia in mano à questo mio caro aduersario, mi trauagliasti tanto, che con disusata forza ruppe le catene del diauolo, che mi teneua serrata la lingua. *Quoniam die ac nocte grauata est super me manus tua, conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina.* Sal. 31 Cosi, *Delictum meum cognitum tibi feci, & iustitiam meam non abscondi.* Sal. 31 Bontà infinita tua, Signore, misericordia incredibile. A' pena, *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino.* Et tu à questo mio proponimento, come colui che ti pasci prima di cuore, che d'opere, *Remisisti*, tutto gratioso, *impietatem peccati mei.* Per cui ero già fatto reo d'eterna morte. Ti ringratio Signore, ti lodo, ti benedico, poi che ti sei degnato non tener conto de' miei gran falli, & m'hai fatto dire apertamente dal tuo santissimo sacerdote Natan, la tua partita è scancellata dal libro mio; haueui una gran somma di debito, t'ho perdonato, fa stima, ch'io sia sodisfatto; non t'haurò piu per reo, nè per debitore; eri scritto al libro della morte, hora sei scritto al libro della uita. O me felice, & auuenturato: *O terq; quaterq; Beatum uirum, cui non imputauit dominus peccatum.* Cosi diceua, Signori miei, in quel santo soliloquio Dauid Profeta. Et certo, Romani, io uado pensando, che si come quel primo uerso del salmo è generale, & però dettato nel numero del piu. *Beati quorum remissæ sunt &c.* Cosi questo secondo nel numero del meno, Dauid à punto discendendo dal generale al particolare, lo cantasse per se medesimo. *Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum.* In segno di che tu uedi; Dotto, se lo uai altamente essaminando, che si come il Fariseo aggrauaua i peccati d'altri & i suoi alleggeriua, compagno di quelli a'quali diceua CHRISTO, *Excolentes culicem, camelum autem glutientes.* Matt. 23. Cosi all'incontro Dauid, in questo secondo uerso è molto piu seuero, & piu rigido, che nel primo: perche qui parla di se, là di tutti gli altri. Non n'è maggior peccator al mondo di me (dice Dauid) Io ho raccolto in me tutti i peccati del mondo, Che sono io altro che una massa de'peccati? Ne'Gentili; che non hanno legge; che gran cosa è peccare? fanno contra l'equità della ragion naturale, solamente adunque i peccati loro sono iniquità, ἀνομίαι. I Giudei hanno maggior colpa, perche hanno la legge scritta, ma perche non hanno lo spirito da intendere i secreti della legge, & attendono alla lettera sola, bene spesso peccano per ignoranza & per error piu che per malitia, onde i suo peccati si dimandano ἁμαρτίαι. Io che ho hauuto la legge, & lo spirito di Profetia. *Cui incerta & occulta manifestasti.* O' *Deus, ô Deus,* come non son del tutto inescusabile innanzi il Psal. 50. tuo consperto? Io non sono iniquo solo, Signore, son ueramente empio, & il mio peccato è impietà; gli altri non hanno ingiuriato la maestà tua, se non indirettamente, io t'ho offeso sapendo d'offenderti, di qui è nata l'hipocrisia, che uoleuo parer santo, essendo un Diauolo. Beati i Gentili, *Quorum remissæ sunt iniquitates.* Beati i Giudei *Quorum tecta sunt peccata*, Ma Psal. 31.

Modi contrarii del Fariseo, & di Dauid.

io beatissimo, *Cui remisit, & non imputauit Dominus impietatem peccati mei.* Questa parola imputare, & non imputare, à punto mostra che si riconosce non solamente d'hauer fatto cosa brutta, & cõtra la ragione, il che si dimanda iniquità; non solamente d'hauer trasgredito i precetti della legge, il che si dimanda preuaricatione, ma d'hauer'offeso, & ingiuriato quell'infinita maestà di Dio; il che è la somma d'ogni peccato, & si dimanda propriamente impietà. Et però dice *peccatum*, che è uoce singulare si, ma però generale, come anco in quel luogo dell'Euangelio, quando Giouan Battista dice di CHRISTO, *Ecce qui tollit peccata mundi*, & è quella ragion propria & formale del peccato, la qual ci fa degni di morte, che è (come ui ho detto) l'ingiuria di Dio; & però quando tu uuoi far penitentia che sia grata à Dio, & che ti faccia perdonar i falli tuoi, non basta quel dolor filosofico, che è commune ancora à gli Ethnici, quando incorrono in qualche errore, perche par loro che perdano quell'honorato titolo d'huomo uirtuoso, & da bene. Onde il tuo Cicerone ne gli ufficii disse. *Nunquam est utile peccare, quia semper turpe*: Anzi à quelli antichi Platonici pareua di diuentar bestie, hauendo la ragione & uiuendo contra ragione; & gridauano partiteui affetti bestiali, partiteui scelerati nemici miei, partiteui da me, accio che io non sia sforzato à partirmi da me medesimo. Che fate qui ladroni della mia parte diuina, che menate prigione & u'insignorite dell'anima mia, nata à signoreggiare il mondo tutto? & gia ui è nota quella sententia. *Non ne tibi uidetur bestialior bestia, ratione habens, & ratione non utens?* Non basta ancora quel dolor Giudaico, d'hauer fatto contra la legge, perche l'anima della legge è il timore della pena, & chi non guarda se non alla legge, non ha anco altro rispetto che 'l timor d'esser punto. Ma sapete qual è il dolor di

Che cosa è iniquità, & impietà. Io. 1.

Non basta à fare uera penitẽtia il dolor filosofico, ne il giudaico, ma ci uuol il Christiano.

di Dauid? il dolor Christiano, il dolor d'ogni uero penitente: si duole d'hauer'offeso & ingiuriato Iddio, sommo bene, sommo bene suo, padre suo, Creator suo, Redentor suo, Consolator suo, Saluator suo; si come, quando fai alcune opere buone, Christiano, bisogna hauer l'occhio à Dio; che se non le fai à gloria sua, quando ben le facesi per ogni altro buon fine, ò perche gli è honesto à farle, ò perche t'è comandato che le facci, non ti giouano à uita eterna; cosi il dolor d'hauer peccato, se non è diretto à questo scopo primiero, che hai fatto ingiuria à Dio, il che non douenti in alcun modo, non è quel dolore, non è quella penitentia, che si conuiene à impetrar l'indulgentia, l'assolutione, & la remissione de' tuoi peccati. Deh se tu sapessi pur anima mia, che ingiuria fai à Dio ogni uolta che fai un peccato. Io non dico che Iddio ti chiama & tu lo fuggi, Iddio ti prega & tu lo sprezzi, Iddio ti fa mille beneficii, & tu non curi punto dell'amor suo. Io non dico che Iddio uuol abbracciarti, & baciarti, & tu'l ferisci à morte, ogn'hora Iddio ti perdona si facilmente, & sempre gli tieni la spada à fianchi, ne cessi mai di disubbidirgli, di rebellarti contra di lui. Io non dico che Iddio ti ha liberato con la sua morte, & tu spendi contra di lui tutta la uita. Iddio ha cercato d'empirti di gaudio, & tu procacci d'empirlo di doglia; o che ingiurie son queste, ma son nulla al paragone di quella ch'importa. Odi, odi la somma dell'ingiurie, che riceue IDDIO date ingrato, ingrata: l'anima è sposa di Dio, misero, misera, ogni uolta che pecca diuenta adultera, lascia il suo sposo, & ua all'innamorato. Hor chi starebbe saldo tra gli huomini à quest'ingiuria? Andate, andate hora uoi & peccate confidentemente, & credete di non esser castigati da Dio: & pensate che non tenghi conto

Dolor del uero penitente.

Grãd'ingiuria che fa l'huomo à Dio quãdo pecca.

L'anima che pecca diuenta adultera.

Esa.42. Exo.20. dell'honor suo? Non hauete letto. *Honorem meum nemini dabo? Ego Dominus, & Zelotes?* Forse nō è uero che l'anima sia sposa di Dio? Et che uuol dir quella parola in Osea, *Sponsabo te mihi in fide?* Forse non è uero che'l peccato sia un'adulterio dell'anima? & che uuol dir peccato, se guardi all'etimologia latina, se non pellicato? O Roma, che uuol dir *Pellex?* Non ui ricordate la legge di Numa Pompilio uostro. *Pellex ædem Iunonis ne tangito. Si tangit, Iunoni, crinibus dimissis, agnum fœminam cedito.* Ohimè che uò io cercando testimonii gentili? Non uedete ne'Profeti quante uolte dimanda Iddio l'anima peccatrice, adultera? cōcubina? sfacciata? meretrice? fornicatrice? *Fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere & ego suscipiam te. Frons meretricis facta est tibi, noluisti erubescere? Fornicati sunt à Deo suo, Generatio praua & adultera signum quærit.* Sù, sù, Christiani tutto'l resto è nulla al paragon di questo, di far adulterar la sposa di Dio, l'anima tua, l'anima tua; anzi sua; anzi sua; la sposa nō è sua, nō lo sapete? è dello sposo, tutto l'honore & tutta la uergogna della sposa, è prima dello sposo. Et à cui puo cader'in mente di far uergogna à una Reina, & che'l Rè lo sappia, & che non perda mille uite, se tante ne hauesse? Qui, qui, pensate Christiani, quì habbiate l'occhio, qui dirizzate la uostra mente, & fate pur quanta penitentia potete, & co'l cuor contribulandoui, & con la bocca confessando, & con l'opere sodisfacendo, ui parrà sempre hauer fatto poco. Et quando sarete sicuri quanto si può essere in questo mondo, che Iddio ui habbia perdonato ui terrete beati, & cantarete ancho uoi con questo Rè che mi pare di ueder ch'andasse giubilādo molto piu che quando saltaua dināzi l'arca; ò auuenturato me, poi che Iddio nō ha tenuto conto di si grande oltraggio, che meritaua d'essere scritto con stile di ferro, per non scancellarsi giamai. Horsù è tempo ch'io pigli fiato, & m'apparechi di finir ben presto, che ueggo il Sole ha passato il segno; onde conosco che l'hora è tarda.

Hier.3. Ose.4. Matth.12.

Peccato è adulterio dell'anima.

Gran peccato in far'adulterare la sposa di dio

QVARTA PARTE.



MI NON pare ueramente, Signori miei, che anchora u'habbi detto à mio modo, in che cōsista la Christiana penitentia: perche ne possiate far un memoriale eterno, che non ui si scordi giamai, se bē passaste y mille fiumi Lethei. Horsù attendete con che bella pedagogia ui uoglio condurre. Quando il gran Mosè nella sua Genesi cō quella bella figura dimādata da Greci ἀνθρωποπάθως, introduce Iddio adirato che dice. *Pœnitet me feciſſe hominē*, Vdite ui prego che parole mirabili usa, perche non ui sarà iora che non ci serua, per dichiararui che cosa sia & quale debba essere la uera penitentia; che certo non essendo proprio ma traslato, ò metaforico questo parlare, è forza che quanto Mosè trasferisce alla penitentia di Dio per li peccati del mondo, tanto si conuenga ueramente alla penitentia de gli huomini per li peccati lor proprii. *Videns autē Deus, quòd multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, pœnituit eum, quòd hominem feciſſet in terra; & tactus dolore cordis intrinsecus, Delebo, inquit, hominem, quem creaui à facie terræ ab homine usque ad animantia, à reptili usque ad uolucres cœli, pœnitet enim me feciſſe eos.* O' che alto discorso ben degno di Mosè. Qui certo si uede, Dotti, come in un chiarissimo specchio, quando l'huomo ua bē

Gen.6.

Il modo di far penitenza s'impara da Do.

Gen.6.

sottilmente mirando la sua conscientia, se è ueramente pentito de'suoi peccati, ò nò. Et non uoglio credere per dir il uero che un tanto legislatore, un si gran sauio, si fusse stesso si largamente à dipingerci, per modo di dire co'l pennello delle sue parole, Iddio pentito; se non perche come nostro pedagogo, (cosi lo dimanda S. Paolo) hebbe l'occhio à questo passo, che guardando nel ritratto di Dio, potessimo ueder chiaramente quel che debbia far ciascun'huomo, per meritar d'esser posto nel sacro numero de' penitenti. In prima adunque uoi uedete ch'Iddio in questa historia del Diluuio, se bene all'occhio suo niuna cosa è occulta, pure à posta si mette à considerare attentamẽte & con gran diligentia il lezzo de'peccati, ch'era à que'tempi nel mondo: nè mira solo l'opere scelerate, ma ancho i pensier cattiui, onde nascono poi come da radice tant'herbe pestifere ne'nostri campi. Non uedete ciò che dice il testo? *Videns, quòd multa malitia esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malũ?* Non gli considera semplicemente come desideroso di saper'onde nascono, come facciamo bene spesso noi quando andiamo filosofando della intemperantia, dell'auaritia, della libidine; ma gli considera, come Giudice del bene & del male, à cui conuiene di fare che si uiua bene, & che i sudditi intendano che gli dispiace il male; dando i premi à i buoni, & le giuste pene à i praui: Onde come ha considerato que'peccatacci grandi, come un buono à cui per natura dispiace il male, si turba, si sdegna, s'accende d'ira & di furore, & mostra quel uolto minaccioso, ch'alza le ciglia, al cenno di cui si scuotono & tremano le colonne del cielo; non pensa à quella mala semenza solo il Signore, ma antiuede ancho per li figliuoli che nasceranno, & per mera carità accioche non habbia à incrudelir ogn'hora contra questo & quello, si risol-

Che cosa debba far l'huomo per esser nel sacro numero de'penitenti.

Come consideri Iddio i peccati nostri.

ue di far'una uendetta sola contra quella generatione, pensando paternamente di prouedere, che il castigo di quell'età, sia ancho essempio alla futura. *Et præcauens in futurum.* dice il testo, non l'hauete udito? Et che pensate dicesse tra se Iddio? Se fin hora hanno fatto tante scelerità questi huomini ingrati, che sono pur creati nouellamente dalla man mia, che faranno per l'auuenire? Che faranno quando col tempo gli uscirà dalla memoria l'infinito beneficio della creatione, & gli parrà che non habbin padron nè Signore? Se non mi risento di tanta ingratitudine, il male è grande, diuentarà maggiore, l'usargli misericordia, sarebbe un incrudelire contra di loro, & contra i suoi figliuoli. Ma notate questo punto particolarmente, *Tactus dolore cordis intrinsecus.* Iddio si duole, Roma, & si duole con tutto'l cuore, & il dolore è tanto che'l preme, di dentro, & lo preme si, che no'l può quasi tener secreto, è forza che lo palesi, grida, si risente; Ohime che ho io fatto? Mi pento hauer creato quest'huomo, se fusse possibile uorrei non hauerlo creato; ma perche è fatto, mi uoglio sodisfare almeno in questo; lo distruggerò in tutto, & sarà come se non l'hauessi fatto, distruggerò ancho ogni cosa, perche ogni cosa haueua fatto per gli huomini: A questo modo si conoscerà quanto mi dispiace la brutta uita che tengono. Cosi fece in opere il Signore, quanto disse in parole, & quanto discorse (siami lecito di cosi dire) nella sua mente; mãdò il diluuio uniuersale che affogò ogni cosa, & di quei pochi che haueua serbati per reliquie, come sapete, rifece una nuoua generation d'huomini. Non gli parue mai d'essersi sodisfatto à pieno dell'ira giustissima concetta contra quel mal cresciuto seme di quell'età infelice, fin che in effetto non mandò il diluuio che distruggesse ogni cosa. Quando hebbe inondato il mon-

Gen. 6.

Parole di Dio.

Gen. 6.

Si duol'Idio con tutto il cuore per i peccati nostri.

do all'hora come sodisfatto in tutto, & per tutto, si placò co'l genere humano, & promise che mai piu effonderebbe tant'ira sopra de gli huomini. O' Roma, o Roma, o peccatori, o peccatrici, che sete cagione che i sommi Profeti non si uergognano d'attribuire à Dio questi brutti affetti nostri, d'ira, d'odio, di uendetta, di dolore, di pentimento; aprite gli orecchi hoggi; Tutto questo che per occasione de' uostri peccati s'attribuisce à Dio da Mosè, per castigar uoi, bisogna che si truoui in uoi per placar'Iddio de'medesimi peccati uostri. Allo sdegno, all'ira, al dolor intrinseco di Dio, risponde la cõtritione; alle querele graui, alle parole che dice doglioso, la confessione; alla seuerissima uendetta che fa in effetto, la sodisfattione. Queste sono le tre parti della penitẽtia, sacramento medicinale dell'anime peccatrici, instituito da CHRISTO. Non è mai compiuta la penitentia Christiana, nè si è fatto tanto che basti per placar l'ira di Dio, & per impetrar la remissione, fin che non hauete distrutto tutto'l regno del peccato si, che non regni piu in uoi nè in fatti, nè in pensiero, nè ancho nelle occasioni. Bisogna spiantar ogni cosa, sradicar ogni cosa, che ui somministra materia di peccato, perche possiate del tutto sepellire questo huomo uecchio, & far rinascere il nuouo, che è l'ultimo fine della penitentia. CHRISTO non fu mortificato solo, fu morto, & sepellito, & poi risurse. *Mortuus est peccato, Vuit autem ipsi Deo.* Cosi bisogna far uoi, Et gia uedete nell'Essodo, che Mosè nõ ferì solo quel brutto Egittio che affliggeua tanto gli hebrei, ma l'uccise, & lo sepelli anco nell'arena. E' forza, è forza rouinar in tutto il peccato, non lasciarci radice alcuna, accioche non ritorni à pullulare. Non ti ricordi che Iddio commandò à Saule, che de gli Amalechiti non lasciasse uiuo nè maschio, nè femina? Questo

Applicatione della penitentia di Dio alla penitentia nostra.

Parti della penitentia.

Non si placa l'ira di Dio fin tanto che non è distrutto tutto il regno del peccato.

Rom. 6.

sto uolle dire in misterio de'peccati uostri; non lasciate materia alcuna, nè pensieri, nè amori, nè occasioni. Volete pensare à cose sante? Scordateui de'pensieri delle cose triste: uolete amare la uirtù? dilamate i uitii. Volete procurar di uiuere una uita nuoua & grata à Dio? scordateui in tutto, habbiate in odio & fuggite l'occasioni delle scelerità, nelle quali sete issuti fin'hora. Non si fa mai fabrica nuoua che buona & bella sia, sopra muri uecchi, Signori; à terra, à terra tutto'l uecchio d'Adamo, & sorgerà la nouità in uoi del nostro CHRISTO. I Greci dimandano la penitentia, resipiscentia; che ueramente appartiene alla uita nuoua de'penitenti; perche allhora siamo saui quando accorti de nostri errori, uergognati in noi medesimi, mutiamo costumi, & diuentiamo altri huomini di quei che prima erauamo, al modo che disse quel gentil Poeta Tosco;

Et del mio uaneggiar uergogna è il frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

I Greci dimandano la penitentia resipiscẽtia.

Gli Hebrei usano un'altro uocabolo che si legge frequentissimo in tutti i Profeti & ancho nell'Euangelio, cioè Conuersione; laqual uoce propriamẽte significa al principio della penitentia, che è il conuertirsi dal mondo à Dio: Ma certo quello in che consiste l'essentia sua, non poteua hauer piu proprio nome di quello, che le ha dato la Chiesa latina, maestra di tutto'l Christianesimo, Penitentia, perchè ueramente pena, ma medicinale de'peccati nostri, lasciataci da CHRISTO, & però come medicina di CHRISTO, cioè come sacramento della Religion Christiana, non tanto consiste nella contritione, che qua si risponde à quella uoce hebrea Conuersione, nè parimente nella sodisfattione, che ha proportione con quella greca Resipiscentia; ma propriamẽte nella con-

Conuersione appresso gli hebrei significa penitentia.

fes-

fessione uocale che si fa al Sacerdote, nella qualle sapete che s'impone sempre un certo che di pena, secondo la qualità & proportione della colpa, laquale anco communemente si dimanda Penitentia; & questa confessione è propriamente il sacramento, ilquale ricerca alla perfettion sua finale, la sodisfattion con opere, quando si puote. Et non è dubbio che non ti confessando come si dee al Sacerdote, & non sodisfacendo de'peccati passati, in uano ti glorii della contritione, perche non è contrition uera la tua, se non hai almeno proposito & deliberation ferma di confessarti & sodisfare: & non si dimanda proposito & deliberation ferma, se hauendo il modo di confessarti & sodisfare, non ti confessi nè sodisfai, ma uai prolungãdo di giorno in giorno, come quello che ti fai tirare per forza, come la biscia all'incanto. Anco i dãnati hanno contritione; Non hai tu letto in metafora nell'Euangelio, *Super quem ceciderit Lapis, conteret eũ?* Non hai tu letto in Dauid de'peccatori, *Contritio & infelicitas in uiis eorum?* Et in Heremia, *Duplici contritione conteres eos?* Questa contritione è tutta pena, inflitta dall'ira di Dio, da quel furore che si dimanda uerga di ferro, perche rouina & riduce à niente l'anima e i corpi de gli scelerati, come farebbe una mazza di ferro che percotesse gagliardamente una pignatta di creta. Non dice così il salmo, *Reges eos in uirga ferrea, & tanquam uas figuli confringes eos?* La contrition sacramentale del Christiano è ben pena & dolore, ma non tanto è inflitta da Dio, quanto uolontariamente assonta dal peccatore & dalla peccatrice, che p isdegno nato d'hauer'offeso Iddio, inanimito contra di se medesimo, ferisce & straccia il suo cuore in mille pezzi, nè uuole hauer parte sana in lui, finche non è del tutto ridotto à niente per rifarne un nuouo. Colui che si duole così grossamente solo, come fanno communemente gli huomini, si dimanda attrito, quando giunge alla perfettione del dolore per gratia di Dio, & diligentia sua, allhora si dimanda contrito; quando si confessa, & deliberatamente uuol sodisfare, è penitente, quando s'è confessato & ha sodisfatto, è finita la penitentia. O' come disse bene quel santo Padre, che è forse men difficile trouare un'innocente; che un uero penitente. Io non uoglio gia dire per ordine tutte quelle cose, che si ricercano, & qual prima, & qual seconda, qual terza; perche nelle opere dello Spirito santo non si serba ordine di natura. Onde tu uedi che anco i Profeti nelle lor uisioni & reuelationi uanno saltando, come gli porta lo spirito. *Vbi erat impetus illuc gradiebantur*, dice Ezechiele. Et chi non uede nell'Epistole di San Paolo certi hiperbati, certi salti, troppo ordinatamente inordinati? che mi par bene in uero, possa dir egli, piu di tutti gli altri nostri scrittori.

Quo me cunque rapit tempestas, deferor hospes.

Ma nella Cantica non leggete uoi dello sposo, *Saliens in montibus, transiliens colles?* Et tutti uoi deuoti Religiosi, che sete qui, non prouate quando sete in oratione, che lo Spirito santo alle uolte comincia à muouerui dal timore? alle uolte dal dolore? alle uolte dalla uergogna? alle uolte da una pietà grande di uoi medesimi? alle uolte u'accende innanzi ogni altra cosa à ringratiare Iddio? alle uolte à dimandargli perdonanza de'uostri errori? Vn'eccelente Pittore, ò Scultore, Romani, non comincia sempre à dipingere, ò à scolpire dal capo; dimandatene quest'Angelo uostro, degno d'esser comparato à gli Apelli, & à i Prasitelli antichi, quante uolte ha cominciato dall'unghia d'un piede, & secondo la proportione, ha poi tirata tutta la figura, secondo la sua bella Idea? Et questo nuouo Orfeo Siciliano, quando fa fauore di lasciarsi

I Christiani meglio di tutti dicono penitentia.

Non è uera Cõtritione à cui non segue la confessione, & sodisfattione.

Matth. 21
Psal. 1.
Hier. 17

Ira di Dio ne i dannati è come uerga di ferro:
Psal. 2.

Che cosa è attritione, & contritione.

Nelle opere dello spirito santo nõ si serba ordine di natura.
Ezech. 1.

Cant. 2

si sentire, parui che cominci sempre à toccar la Viuola da una corda, ò pur come piu gli pare (pche è maestro dell'arte) comincia, & finisce i suoi canti & suoni pieni di tanta musica & di tanto diletto, hora in un modo, hora in un'altro, con diuersi ordini & misure? Lo spirito santo è il Citaredo del cuore de'pententi, che à guisa di citara ua cauando profondamente con l'humiltà, & co'nerui delle uirtù accomodando à far mille belle cantilene, & risonantie spirituali. O' che musico è questo, anzi o che artefice in ogni arte perfettissimo, non odi. *Omnium est enim Artifex?* Come piu gli pare adunque, hora fa il cuore attrito, & poi cõtrito, hora attrito & cõtrito tutto in un tratto, hora ci fa temere, hora dolere, hora uergognarci, hora sdegnarci hora hauer'in odio il peccato, hora in abhominatione, hora ti empie d'horrore, hora ti fa esecrare & odiar te stesso per la grauezza de'peccati tuoi. Tutti questi moti s'includono nella contritione, Romani miei, che da buon senno è ben del tutto contrito, cioè rotto in mille pezzi questo pouero cuore (& questo romperssi è il suo sanarsi) quando si truoua da tante parti conquassato, & sbattuto, spauentato in prima dell'ira d'Iddio, dolente dell'ingiuria che gli ha fatto, uergognato dell'ingratitudine che gli ha usato, sdegnato contra il peccato, & contra la bruttezza sua, onde comincia hauer'in odio se stesso, come indegno di uita; abhominarsi come quando s'ha nausea che si ua cercando & procurando di uomitare, (che non sò gia quale stomaco possa sopportare tante bruttezze & non cerchi di uomitarle) si mette à pensare al diuino giudicio, & per horrore quasi trema di freddo, come se fusse giunto al cospetto del Giudice, & comincia à dire; Ohimè, *Mihi frigidus horror membra quatit.* Maledice tutta la uita passata, & non ne tiene alcun conto come peggior di mille

Lo spirito santo è artefice perfettissimo. Sap. 7.

Che cosa uuol dire cuor contrito.

Effetti della contritione

morti, poi che è uissuto semp con ingiuria di Dio, oue non douea hauer caro di uiuere, se non per suo honor & gloria. Propone all'ultimo di non peccar piu, se ne douesse andar la uita, & di combattere contra il peccato fin alla morte, & insieme delibera di confessarsi & fare la penitentia, che gli sarà imposta per sodisfare quanto potrà & placar l'ira di Dio. Non hai tu letto, *Fili peccasti, ne adiicias iterum, & de præteritis deprecare, ut tibi dimittantur?* Questi sono noue moti del cuore, che rispondono alle noue corde della lira d'Orfeo, che à punto furono tante come sapete. Egli non ne usaua se non sette. Terpandro ne aggiunse due per concordarsi con le noue Muse. Horsù andate pur sicuramẽte Cortigiani, Cortigiane, qñ hauete sonato queste noue corde, qñ sete à questo modo disposti & contriti, gittateui à piedi del Sacerdote, che senza dubbio cosi si tira dal cielo la diuina clementia. *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei.* dice Dauid. Vorrebbe ben esser peccato grande: che non ui perdonasse il Signore. Non ui perdonerà come fanno gli huomini, che bene spesso perdonano a'nemici loro, ma tengono poi in memoria, & serbano sempre'nell'animo le riceuute ingiurie. Questo non è perdonar pieno, Iddio ti perdonerà à pieno, & scancellarà ogni memoria de'peccati passati. Non odi, *Omnium iniquitatum eius non recordabor?* Questo è il coprir de'peccati che dice Dauid, Roma; *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.* Sono due gratie sì, ma si fanno insieme da Dio, però si tengono per una: il rimettere, & il perdonar; il coprire, & il non ricordarsi. O' quanti sono, che si dimenticano l'ingiurie, & par che si empiano tutti di compassione uerso il fratello, & piangono & sospirano insieme con lui quando si riconciliano, ma non du-

Eccl 21.

Moti del cuore.

Psal. 31.

Non perdona Iddio come fanno gli huomini.

Ezech. 18.

Psal. 31.

ra questa compassione se non per certi pochi giorni. E come una pioggia d'Aprile, che passa in un tratto, come una rugiadetta della mattina, che secca subito, così dice il Profeta. *Misericordia uestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens.* Iddio non si dimentica i peccati nostri à questo modo, si gli dimentica eternamente; & pur che co'peccati nuoui à guisa d'ingrati non lo sforziamo à rimprouerarci la gratia, che n'hauea fatta, & à imputarci insieme i uecchi e i nuoui; non ne tiene piu conto alcuno, come se non l'hauessimo offeso mai; questo è il non imputarci il peccato, che dice Dauid *Beatus uir cui non imputauit Dominus peccatum.* O che alta eruditione è questa Dauidica. L'imputarci l'opere, che noi facciamo à giustitia, come dice San Paolo, è il tenerne conto per rimunerarle, come meritenoli di premio eterno; il non imputarci i peccati, è il non giudicarci rei d'eterna morte: onde è quella uoce Reato anco nelle sacre lettere; *Percussit Dominus populum suum pro reatu uituli, quem fecerat Aaron*, l'atto del peccato passa in un tratto; la macchia e'l reato resta fin che quella si laua, & questo si scioglie; il che communemente si fa nel sacramento della santa confessione. O quante cose haurei qui da dirui. Sappiate che si come il beneficio infinito che ci ha fatto, & fa CHRISTO, non si puo dire con una parola, però si uanno moltiplicando nelle sacre lettere gli epiteti & i titoli della sua gloria, che hora si dimanda Propitiatore, hora Redentore, hora Mediatore, hora Difensore, hora Auuocato, hora Legislatore, hora Giudice, hora Testimonio, hora Signore, & Padrone, hora Maestro, hora Fratello, hora Saluatore: perche in effetto tutti questi uffici sono suoi. E' Propitiatore per perdonarci i peccati: è Redentore per liberarci dalla cattiuità infernale: è Mediatore per pacificarci con Dio: è Difensore, per protegerci con-

Ose. 6.

Psal. 31

Che cosa è l'imputarci l'opere & non imputarci i peccati.

Exo. 32

Epiteti, & titoli della gloria di Christo.

contra il Diauolo: è Auuocato, per difenderle cause nostre al tribunal della diuina giustitia: è Legislatore per affrenarci co'l timor suo dalla mala uita: è Giudice, per castigarci come rebelli, & per rileuarci come fragili & infermi: è Testimonio, per iscusarci dinanzi al Padre: è Signore, & Padrone, per aiutarci ne'bisogni: è Maestro, per insegnarci la strada di uiuer bene: è Fratello, per darci parte nella sua gratia, & nel suo amore: è Saluatore, per glorificarci nel regno de cieli. Così all'incontro Signori, perche i danni che ci fa il peccato sono tanti & tali, che non si ponno dire con poche parole, nella Scrittura Sacra si usano tutte queste metafore quando si parla della sua remissione. Si dice che'l peccator si monda & laua, *Effundam super uos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris. Amplius lauame ab iniquitate mea;* Si dice che si sana. *Sana me domine & sanabor, Saluum me fac & saluus ero;* Si dice che si scancella il peccato, *Et omnes iniquitates meas dele*, Si dice che si scioglie, *Quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cœlo.* Si dice che si cuopre, *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata,* Si dice che si perdona, *Dimissa sunt ei peccata multa; quoniam dilexit multū;* Si dice che si riscatta. *Peccata tua eleemosinis redime;* Si dice che non se ne tien conto, *Beatus uir, cui non imputauit Dominus peccatum.* Si dice che'l peccator si risuscita da morte à uita. *Surge qui dormis & exurge à mortuis,* Si dice che era in tenebre & che uiene alla luce, *Eratis aliquando tenebræ, nunc autē lux in Domino.* Non intendete le ragioni? Il peccato ci accieca; togliendoci il lume sopranaturale della diuina gratia: ci imbratta, & sporca la cōscientia come cosa brutta, & indegna d'huomo: ci fa rei dināzi Dio, come ingiuria della Maestà sua: ci impouerisce, togliendoci i beni spirituali: ci dishonora, infamādoci nel cospetto de gli Angeli, & della

Ezech. 36

Metafore di la remissione usate nelle scritture.

Psal. 50

Hier. 17

psal. 50

Matth. 18

psal. 31.

Luc. 7.

Dan. 4.

psal. 31

Eph. 5.

Effetti del peccato.

della corte del cielo, ci imprigiona, priuandoci in gran parte della libertà di far bene: ci lega, annodandoci nella catena della malla consuetudine; ci mette in pericolo d'andar di male in peggio di peccato in peccato: ci ferisce ne' beni naturali, ci uccide ne' gratuiti. Però si laua il peccato, quanto alla macchia: si copre quanto all'infamia: si scancella quanto alla nota, che rimane come fanno le cicatrici dopo le ferite, si rimette quanto alla pena: non se ne tien conto, quanto alla colpa: si perdona quanto all'ingiuria: si scioglie quanto al nodo che ci stringe & ci impedisce à far bene: si redime il peccatore, perche era seruo del Diauolo: si illumina, perche era in tenebre quanto all'intelletto per l'ignorantia: risorge perche era morto ne gli occhi di Dio per la mala uita. O' che benefici sono questi della remissione de' peccati. Et non hai tu osseruato quest'altra parola, ch'io non uoglio gia rimanga sola, che il peccato si trasferisce? *Translulit Dominus peccatū tuum.* Si transferisce dall'huomo al Diauolo, Iddio gitta tutta la colpa nostra sopra di lui, le maledittioni che toccauano à noi, si riuolgono contra di lui. O' che giustitia. Et gia sapete che nel primo peccato nostro non maledisse Adamo nè Eua, ma il Diauolo solo; questo è quello che uolle dir il Profeta. *Pronciet peccata nostra in profundum maris.* O' gran uirtù della penitentia. Et non uedi che'l Sacerdote, quando ti sei confessato, nell'assolutione ch'ei ti fa dice. *Indulgentiam absolutionem, & remissionem peccatorum tuorum &c.* Che uuol dir questo? l'indulgentia si riferisce all'offesa di Dio, di cui ce ne fa un dono il confessore, come compromissario nelle causetra Dio & noi. *Si quid donamus in persona.* CHRISTO *donamus*, dice San paolo, & è á punto quel uerbo, che usa in persona di Dio quando dice, *Donans nobis omnia delicta.* Et questo è quello che un Profeta dice, che Iddio si dimen-

Benefici di la remissiõ de' peccati.

Per la penitentia il peccato si trasferisce dall'huomo al Diauolo. 2. Re 12. Mich. 7.

Col. 3.

Col. 2.

dimentica i peccati nostri quando facciamo uera penitentia. *Omnium iniquitatum eius non recordabor.* L'assolutione si riferisce al uincolo & all'obligatione della pena eterna, che si dimanda Reato, perche ogni peccatore è reo di morte, come habbiamo detto; & questo Reato San Paolo lo dimanda Chirografo scritto di mano propria; istrumento, co'l quale l'huomo per lo proprio consenso s'è indebitato al diauolo di si grã somma, dico dell'anima propria; onde tu uedi che distingue tra'l peccato e'l Chirografo, *Donans nobis omnia delicta, & delens, quod aduersus nos erat Chirographũ.* Di Sant'Agostino poi prese questa uoce nel numero del piu, *Chirographa peccatorum*; perche San Paolo parlaua del reato commune del peccato originale. Et è pur chiaro che ogni peccato hà il suo proprio reato, la sua propria obligatione, quello fu della natura, questi sono delle persone. La remissione poi si riferisce alle pene temporali, perche anco in uirtù della penitentia sacramentale, della santa confessione & assolutione, se ben non si togliono in tutto, si rimettono, però si mitigano, s'alleggeriscono le pene, & in questa uita, & in quell'altra nel purgatorio; delle quali siamo debitori per i peccati nostri. O gran uirtù della confessione, in questa ueramente consiste & nel l'assolutione, la principal sostantia della penitentia sacramentale della quale è scritto, & furon parole di CHRISTO doppo la risurrettione. *Oportuit prædicari in nomine eius pœnitentiam in remissionem peccatorum.* Quando si dice, *Age pœnitentiam, & prima opera fac; pœnitemini, & credite Euangelio; Pœnitentiam agite, appropinquabit regnum cœlorum; Noluit pœnitere à fornicatione sua*, non significa altro questa uoce penitentia che attion penitentiale, quando si dice. *Facite fructus dignos pœnitentiæ*, si piglia per l'habito, dal quale nascono gli atti, che si come dall'habito della confessione nasco-

Ezec. 18

Chirografo che sia.

Col. 2.

Luc. 24 Apoc. 2 Marc. 1 Math. 3 Apoc. 2

Diuerse significationi della penitentia nelle sacre scritture.

Mat. 3

2. Tim. 2.

Heb. 12

no opere prudenti, consigli elettioni, giudici, cosi dal l'habito della penitentia nascono atti & opere, che mostrano pentimento. Quando San Paolo dice, *Ne quando det illis Deus pœnitentiam, & respiciant à diaboli laqueis,* & altroue. *Non inuenit Pœnitentiæ locum, quanquàm cum lachrymis inquisisset eam.* Parla della gratia della penitentia; perche in uero ogni aspra penitentia che l'huomo da se come da se facesse, non sarebbe mai bastante à scancellar i peccati senza la gratia diuina, si che anco la penitentia è dono di Dio, onde San Luca quando narra la penitentia di San Pietro, prepone queila parola; *Respexit Dominus Petrum, & egressus foras fleuit amarè.* Ma in questo luogo, oue dice CHRISTO, che bisognaua ch'egli morisse, & risuscitasse à salute del mondo, & che si facesse predicar la penitẽtia in remissiõ de' peccati à tutte le gẽti, si piglia la penitẽtia per lo sacramẽto della confession sacerdotale, che con gli altri sacramenti ha riceuuto uirtù, & efficacia dalla morte di CHRISTO, si che co'l mezzo di quella, il Sacerdote assolue, & rimette a' peccatori i debiti de' suoi peccati. Perche ti battezzi huomo, se il Sacerdote non ti rimette i peccati battezzãdoti? Et se battezzandoti te gli rimette, perche non te gli può anco rimettere tenendoti la mano in capo & assoluendoti? Che differenza è questa, che tu uuoi, che possa rimetterti quando ti laua, & non quando ti assolue? Non è ministerio l'uno & l'altro? non si ode in tutti questi due uffici il nome santo di Dio? Dunque, oue ti piace accetti la dignità & auttorità sacerdotale, & oue ti dispiace, la rifiuti? O che arrogantia; E' certo, è certo, Christiani, il ministerio de' Sacerdoti in tutti i Sacramenti, & però si come da te stesso non ti battezzi, che non ti sarebbono rimessi i peccati tuoi, cosi non puoi da te stesso assoluerti, che non saresti assoluto; ma bisogna andare a' piedi del

Luc. 22

Dalla morte di Christo hà uirtù la penitentia sacra, & co'l mezzo di questa ci assolue il sacerdote da' peccati nostri.

del Sacerdote, che ha le chiaui da legare, & sciogliere, se ti lega, sei legato, & sei sciolto, se ti scioglie Sãt' Ambrosio dimãda penitentia usurpata, quando l'huomo col suo giudicio senza il Sacerdote s'assolue de' peccati suoi, & si reputa d'hauer sodisfatto al precetto di Dio, come fanno hoggidi coloro, che diuentati compagni de gli heretici con quella parola male intesa di San Paolo. *Probet autem seipsum homo,* fatta una discussion grossa à suo modo delle loro conscientie senza humiliarsi altrimenti all'auttorità sacerdotale, uanno poi à communicarsi il dì di Pasqua. O miseri, o miseri, *Probet autem seipsum homo,* ma non per *seipsum,* non per *seipsum,* per *alium,* per *alium;* *In causa propria aduocatum quære,* non lo sapete? Vdite Sãt' Ambrosio, *Ista grauis est culpa conscientiæ, ut sine Iudice ipsa se puniat, Melius est ergo quiescere, cum exercere non queas opera pœnitentiæ, ne ipsa pœnitentia fiat, quod postea indigeat pœnitentia, quæ si semel usurpata fuerit, neque in re celebrata, nec prioris fructum obtinet, & aufert usum posterioris.* Non andate hora dicendo uoi, Dotti, se l'huomo è assoluto da Dio; à che è necessaria l'assolutione del Sacerdote, & se Iddio non assolue, che gioua l'esser'assoluto da' sacerdoti? Ricordateui, che Christo disse à gli Apostoli, che sciogliessero Lazaro, il quale poco prima era stato da lui risuscitato, & questo ui basti. Non scioglie Iddio prima, & poi il Sacerdote; prima scioglie il Sacerdote, & poi Iddio. Non odi quello, che dice CHRISTO in questa materia? non senti come parla? Non dice, *Quorum remisero peccata, remittite; quorum retinuero, retinete; Quæcunque soluero, soluite; quæcunque ligauero, ligate;* dice il contrario. *Quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo. Quæcunque ligaueritis, erunt ligata, Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, quorum retinueritis, retenta sunt.* O come ben dice chiaramente S. Bernardo, par-

Non possiamo da noi stessi assolueri da' peccati nostri.

1. Cor. 11

Il sacerdote prima ci scioglie da' peccati, poi ci scioglie Iddio. Matth. 18 Ioan. 20

lando in laude di San Pietro Hierarca della Chiesa; & doppo CHRISTO fonte del Sacerdotio. *Qui claues regni cœlorum tam singulariter acceþit, præcedat sententiam cœli sententia Petri.* Non sarebbe sciogliere nè rimettere quello de' Sacerdoti, ma un mostrar solo, che il peccatore è assolto, perdonato: il che faceua Mosè, Aaron, Eleazzaro, Caifa istesso principe de' Sacerdoti Giudaici. Il Sacerdote Euangelico non mostra solo l'assolutione, la remissione; ueramente rimette; ueramente assolue, adunque è prima l'assolution sacerdotale, che quella di Dio, però priega prima il Sacerdote. *Dominus noster Iesus Christus te absoluat.* Et poi fa l'officio suo. *Et ego auctoritate eius te absoluo.* A questa assolutione ministeriale segue l'assolution principale, che la ratifica, & la conferma, Et cosi uolse dir CHRISTO, quando disse, *Quæcunque solueris super terram, erunt soluta & in cœlo.* Io con tutti gli ordini della militia celeste laudarò, & approbarò la sententia, che haurete dato in terra. Et non sapete che in tutti i fori il minor giudice sententia prima, & il maggiore & il superiore è quello che conferma? dottrina certo salutare per ammonir'i Sacerdoti in prima che siano discreti, & nel legare & nello sciogliere i peccatori, pche hanno un giudice in cielo, che riuede le cause loro, & per far cauti gli huomini, che ò giustamente, ò ingiustamente sententiati da' Sacerdoti, debbano star sempre humili, accioche forse se sono ingiustamente sententiati, per la superbia loro non facciano apparir giusta quella sentenza al cospetto di Dio, dal quale per honor de' suoi ministri, siano poi anco piu duramente legati, oue se fussero stati humili, forse sarebbono stati con la sua pietà, & misericordia assolti. Sù, sù, Christiani à confessarui, à confessarui homai. *Qui absconderit scelera sua, non diligetur,* dice Salomone; *Qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur.* Et qual cosa è piu utile al mondo di questa santa confessione? Questo è un uomitare tutti i cattiui humori, in una infermità pestilente, anima mia cara; questo è uno sfogare i tuoi dolori, quando non hai altro rimedio per aiutarti; questo è un'aprir tutto'l tuo petto al tuo caro Padre, che non ti può mancare ne' tuoi bisogni; Questo è un mostrar le piaghe secrete, al medico, che altrimenti non puoi esser guarito dalle man sue; questo è il narrar la tua causa all'aduocato, perche ti difenda innanzi'l giudice CHRISTO; questo è il presentarti humile innanzi all'arbitro, ò compromissario, che egli ha eletto per sententiare fra te & lui, questo è un raccomandarti à un caro amico, che puo co'l Signor del mondo cio che egli uuole; questo è chieder consiglio all'oracolo in un caso dubbioso, che nè da te, nè da altri puoi esserne risoluto. Che stò io à dire? questo è ubbidire à Dio & al suo Vicario, per essere assoluti in terra & in cielo; questo è un riconciliarsi à tutta la Chiesa, perche tutta era stata ingiuriata da te con li tuoi peccati? Questo è un farsi di nuouo membro spirituale, & uiuo di questo gran corpo, & partecipar di tutte le sue gratie, che già ne eri escluso come membro morto; questo è un'appellare da Dio, à Dio; da Dio, in se, à Dio nell'huomo. Iddio in se ti uuol punire, Iddio nell'huomo ti perdona, adunque tu uinci Iddio con Dio, quando ti confessi, perche lo sforzi à perdonarti con l'auttorità sacerdotale, poi ch'egli disse a' Sacerdoti ne gli Apostoli suoi, à chi perdonarete, & io perdono. O onnipotente confessione. *Præoccupemus, Præoccupemus faciem eius in confessione*; dice Dauid. Volete, ch'io ui dichiari questa parola. *Præoccupemus*, Iddio è giudice de' nostri peccati, ma anco noi siamo giudici. *Et est locus præuentioni.* Cortigiani, se noi ci giudichiamo pri

Il Sacerdote Euangelico non solo mostra la remissione, ma ueramẽte rimette.

Prou. 28

La confessione quanto sia utile.

Sal. 94

Iddio è giudice de' nostri peccati, & noi anco siamo giudici.

ma, Iddio non ci giudica più; se noi non cominciamo, comincia Iddio, & non ha piu luogo l'auttorità nostra. *Præoccupemus, Præoccupemus*, quel tremendo giudicio di Dio, *Præoccupemus*, quella sententia spauentosa; *Præoccupemus*, quella condannation crudele, *Præoccupemus faciem eius in confessione*; che cosi potremo dire, quando ci uolesse giudicare un'altra uolta, *Feci iudicium, & iustitiam, non tradas me calumniantibus me*. Ma non udite S. Paolo che u'asicura, che non sarete piu giudicati? *Si nosmetipsos iudicaremus, non utique iudicaremur*. O ueramente beati penitenti, Ma questo giudicarci tocca ueramente alla parte della sodisfattione, che San Giouan Battista dimanda frutti della penitentia, *Facite fructus dignos pœnitentiæ*, I frutti della giustitia sono le opere meritorie, i frutti della penitentia sono l'opere della sodisfattione, & qual ragione, per dir' il uero, ui mostra, Signori, che non debbiate da uoi stessi, & accusarui, & giudicarui, & condannarui, & sodisfar quanto potete per l'offese fatte alla Maestà di Dio? Se tu sei offeso una uolta Romano, non ti quieti giamai, fin che non sei sodisfatto secondo il giudicio de' Caualieri, & metti sottosopra il mondo per hauer questa sodisfattione à tuo modo, per ricouerare il tuo honore. Offenderai dunque Iddio tu uerme di terra, & non uorrai sodisfarlo? Vorrai hauer tolto l'honore à Dio, & non glie lo uorrai rendere? Vorrai, ch'egli sia ingiuriato da te, & che tu rimanghi anchora superiore? Certo niun Caualliero honorato si truoua, che habbia ingiuriato un'altro Caualliero, che anco non sia pronto per honore della caualleria, à sodisfarlo in cospetto d'altri Signori. Se adunque la ragione humana ci insegna questa sodisfattione tra noi dell'uno con l'altro, & però s'accetta & si dimanda communemente, & si tengono à honor sempre i personaggi grandi, à interporsi in queste

Sal. 118

1. Cor. 11

Il giudicarci appartiene alla sodisfattione.

Matt. 3

Frutti della giustitia, & della penitenza.

Bella persuasiua alla penitenza.

ste imprese, quando sono richiesti; com'é possibile, che non ci uergogniamo noi, uolendo contra ogni ragione, che ci sia lecito ogn'hora esser'i primi à far torto à quella gran bontà di Dio, anzi à esser soli à offenderlo, ch'egli non sa mai offenderci; & non poter patire, che ci sia detto da' Predicatori, che siamo ubbligati à sodisfarlo per restituirgli il suo honore, che quanto spetta à noi, è uiolato & leso ogn'hora in mille modi. Andate, andate, & uergognateui di queste uostre heresie mal nate, & mal cresciute nel le uostre menti. O come ben dice Dauid. *In diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt*. Queste sono l'acque pernitiose, che non ui lasciano entrar'in porto, far penitentia & ritornare à CHRISTO. Risoluetiui, risoluetiui, che s'ogni ragione uuole, che sia sodisfatto ogni huomo quando è ingiuriato da uoi, molto piu è contra ogni ragione, che non uogliate in alcun modo sodisfare à Dio, il quale in mille modi ingiuriate, quando ui piace. Non hai mò da pensar tu, dotto (per finir homai) non hai da pensare dico di sodisfare à Dio adirato; ti è già fatto amico, come tu pensi pure di sodisfargli in quello miglior modo che tu puoi. Et non uedi tu, che à pena si parla di sodisfattione tra' Caualieri, che depongono l'ire, & si lasciano gouernare da quei Signori, che maneggiano la pace? & non si ricerca piu quella uendetta, nè quella sodisfattione intera, che appartiene al rigore della giustitia, ma si contenta ogni benigno giudicio di quello, che comanda l'equità, che i Greci dicono τὸ ἐπιεικὲς? Cosi è tra Iddio & noi, quando habbiamo fermamente deliberato, & proposto di sodisfargli per le offese fatte, si contenta di quello che possiamo; il Signore non uuol tutto quello di che siamo debitori, perche non è piu adirato, è placato; & però ha compassione del-

Sal. 31

Quanto sia conueniente il sodisfare à Dio.

la fragilità nostra. Non uedi, come lo dice San Paolo chiaramente? *Humanum dico propter infirmitatem carnis uestræ, sicut exhibuistis membra uestra seruire immunditiæ & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra uestra seruire iustitiæ in sanctificationem.* Ma non sapete, che tra'l Padre, e'l figlio: tra'l marito, & la moglie; tra'l Padrone, & lo schiauo, come dicono tutti i Filosofi morali, perche il figliuolo è totalmente in potestà del Padre, la moglie del marito, lo schiauo del Padrone, nõ si può far mai giustitia secondo l'equalità, perche eccede troppo il padre il figlio? il marito la moglie? il Padrone lo schiauo? Hor ditemi, come ricorre il penitente à Dio, se non, come seruo al Signore? *Sicut oculi seruorum in manibus Dominorum suorum, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.* Come figliuol'al Padre? *Pater peccaui in cœlum & coram te, ideo non sum dignus uocari filius, immo nec seruus*; come sposa allo sposo? *Fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me, & ego suscipiam te.* Adunque non si domanda al penitente, che sodisfaccia si che agguagli & ricompensi in tutto l'ingiuria d'Iddio, nõ, nõ; quello, che può fare il figlio al Padre, lo schiauo al Padrone, la moglie al marito, quello faccia il penitente à Dio & ha sodisfatto. Non è tiranno Iddio, è Signor, & Signor clemente; è padre, & padre amoroso; è sposo & sposo tenero; però come è liberal donatore delle sue gratie, così non è acerbo essatore delle nostre pene. Nell'altra uita, quando si more in peccato, non si può sodisfar tanto che basti, però sono eterne le pene infernali. Et chi dubita, che anco in questa uita, non si può pienamente sodisfare all'offese di Dio da noi, come da noi? ma non si può anco si facilmente impetrar la remissione de' peccati nostri, come si fa da' Giudei da' Turchi, quando uengono à battezzarsi. A' loro non accade confessarsi, à loro non s'impone penitentia,

Rom. 6

Sal. 122

Luc. 15

Hier. 3

Iddio non è tiranno, ma Signore, padre, & sposo

Noi da noi non possiamo sodisfare alle offese di Dio pienamẽte.

tia, basta credere, & uiuer bene per l'auuenire. Non possiamo anco hauer tanti fauori communemente, quanti ha ciascuno di loro, p che Iddio subito gli perdona ogni reato di pene, & temporali, & eterne; si che morendo senz'altrimenti passar per la fornace del Purgatorio, uolarebbono in Paradiso come huomini del tutto nuoui, che non hanno piu punto del uecchio; oue noi penitenti non siamo nuoui, ma rinouati, non nati, ma medicati, non creati, ma ristorati. Et chi sa se alcuno di questi quattro sensi, ò tutti insieme hebbe S. Paolo, quando disse quelle parole à gli Hebrei, che pare che ponghino in disperatione i Christiani & le Christiane, quando peccano; *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, & rursum renouari ad pœnitentiam?* Se però non è parlare hiperbolico? ò pur non ragiona dell'heresia, ò di quel peccato, che si dimanda in spirito santo? Ma sia come si uoglia, Romani, niuno si disperi, uoglio certo, ch'ogni gran penitentia ui paia leggiera, guardando chi sete uoi, chi è Iddio, & che sorte d'offesa gli hauete fatto: ma uoglio con tutto ciò poi, che ui asicuriate, che se tutti i peccati di mille mondi fussero in ciascuno di uoi raccolti insieme, è senza fin maggiore, la diuina misericordia, che nõ sarebbe la uostra miseria. D'una cosa so la ui prego peccatori, peccatrici, notate quella parola che dice Dauid, quãdo ha narrato la gratia, che hebbe da Dio. *Pro hac orabit ad te omnis sãctus in tẽpore opportuno.* O che parola da nõ scordarsi mai; *in tẽpore opportuno, In tempore opportuno.* Non ui ricordate che una simile ne disse CHRISTO nell'Euangelio del cieco nato? *Me oportet operari quãdo dies est, uenit nox quando nemo potest operari.* Non ui ricordate che anco San Paolo diceua. *Dum tempus habemus, operemur bonum?* Non è già obligata à tempo alcuno la diuina misericordia, che opera sopra ogni tempo, ma siamo bene soggetti al tem-

Che cosa è l'huomo penitente.

Heb. 6

La misericordia di Dio eccede ogni nostro peccato per grande ch'egli si sia. Sal. 31

Ioan. 9

Gal. 6

Iddio non è soggetto al tẽpo, come noi.

tempo noi; che ce ne uoliamo ratti co'l tẽpo, & non ce n'accorgiamo. Sù, sù non date tempo al tempo; non dite, domani farò, domani lasciarò la concubina, domani restituirò la robba d'altri, domani mi confessarò, doman farò testamento.

Dic mihi eras istud Posthume quando uenit?
Quando uenit?
Eia age, rumpe moras, semper nocuit differre paratis,
Et qui non est hodie, cras minus aptus erit.

Sù, sù, hoggi, hoggi. *Viue hodie, Viue hodie.* Non aspettate l'ultimo punto della nostra uita Christiani, fate penitentia quando peccar potete, che se ui pentite quando non potete peccare; i peccati lasciano uoi, & non uoi loro; anzi nè i peccati lasciano uoi, uengono con uoi; *Opera illorum sequuntur illos.* I meriti & i demeriti, sono quei, che ui accompagnano nell'altra uita anime mie care. Di quì nascono le pene eterne, perche i peccati sono anco eterni. Se uoi uiueste piu di quello che uiuete, non fareste mai altro di quello che fate, à questa uolontà uostra continuata nel male, non si conuiene altra pena che perpetua & sempiterna. Non ti ricordi di quel bel detto di quel santo Pontefice. *Ad magnam iustitiam iudicantis pertinet, ut nunquam careat supplicio, qui nunquam uoluerunt carere peccato? Voluissent enim impii sine fine uiuere, ut potuissent sine fine peccare.* Madonne mie, Cortigiane, se alcuna ue n'è, non aspettate che uenghino gli anni graui, che siate satie delle uostre libidini, che si ritirino gli amatori da uoi; adesso, adesso mentre ch'io parlo, deliberateui d'andare alle Conuertite; & uiuere in quelle sante pregioni tutta la uostra uita per penitentia de' uostri peccati. O come piace à Dio questa penitenza Christiani, quando siamo giouani, sani, gagliardi, quan-

Apoc. 14 I peccati seguitano l'huomo che piu nõ puo peccare.

La penitẽza fatta in giouentù quanto piaccia à Dio.

quando il uiso è acuto, l'udito pronto, il caminar diritto, il uolto giocondo, la chioma bella, la carne fresca, l'intelletto uiuace, tutti i sensi disposti. Che segno d'amor di Dio da quell'huomo, ò quella donna; che non si dà mai à lui, se non quando non può seruirlo? se non quando non è piu buono nè per se, nè per altri? se non quando nè anco il mondo fa conto di lui, ò di lei? quando la fronte è piena di solchi? la guancia di crespe, l'ossa di doglie? quando si ueggono le lacune ne gli occhi? quando ò non ci sono, ò pur sono otiose le mole de' denti nel suo molino? quando le gambe, che sono le colonne di questa casa, à due passi ti tremono sotto? quando il giudicio manca? il discorso uaneggia? la memoria inganna? i sensi istessi non mostrano il uero? quando si discioglione queste congiunture delle membra? quando il corpo è tutto in preda di stomachi, fianchi, febri? quanda la uita è in forse? quando la morte ci assedia? quando non puoi parlare, nè disponer le cose tue? non pensar punto à te, perche sei fuora di te? Io non dico già, che ancho in quell'estremo punto l'huomo non si possa saluare; perche la misericordia di Dio s'innalza sopra ogni giudicio; ma dico ben Romani, teneteui al certo, & lasciate l'incerto. Io non uoglio prometter molto, perche non uoglio ingannarui pur un poco; questo è incerto, se al fine haurete gratia di pentirui, ma questo è ben certissimo, che se al presente ui disponete, IDDIO non ui potrà negare le sue gratie. Sù, sù, ogn'un di uoi corra al Signore con un cuor contrito, che non può mai essere sprezzato da quella infinita giustitia, & dica col nostro penitente, anzi con lo specchio di tutti i penitenti. *Memorare, quæ sit mea substantia; nunquid enim uanè constituisti filios hominum?* Io non dico Signore, che tu guardi alla fragilità della carne

E incerto l'huomo di hauere nel fine gratia di pentirsi.

Che cosa debba dire l'huomo cõtrito, uoltato al Signore. Sal. 88

ne mia, nō so, se tu la facesti frale, ma è diuentata piu frale per colpa mia, & mio debbe essere il danno, ch' io ne patisco. Io non dico, che ti ricordi della mia pouera anima, per te era ricchissima, io l'ho impouerita, non è ragione, che tu ne tengi conto. Io non dico che tu habbi pietà della corrottione della humana natura, tu la creasti santa, monda, & incorrotta, come pane azimo; noi, noi l'habbiamo corrotta, & fermentata co' uitii nostri, & tutto ciò che ne segue, l'habbiamo meritato: Ma dico bene Signore, che ti ricordi, qual'è la mia sostanza. *Memorare, quæ sit substantia mea.* Quella uecchia sostantia, che già hebbi, non fu mia; se fusse stata mia, non l'haurei perduta; ò se pur fu mia, basta; che non è piu mia. Ho un'altra sostantia adesso, che non si puo perdere. *Memorare, memorare quæ sit de substantia mea; non quæ fuerit, non quæ fuerit, quæ sit, quæ sit.* Et qual'è quel Signore? *Tu autem idem ipse es.* Hebr. 1 *Tu autem idem ipse es.* Tu sei la mia sostantia Iddio; tu non sei piu spirito solo, sei spirito & carne, sei Iddio & huomo. Tu & io siamo un corpo, una carne, un Gen. 2 sangue, un'osso. *Hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea;* Tu hai tolto pur queste mie carni, questo mio sangue, queste mie ossa. Se eri Iddio di uendetta, quādo eri spirito solo, nō me ne marauiglio, perche qual ripugnantia maggiore, che tra spirito & carne? Hora tu hai congiunto in te stesso questi due estremi; è forza che se tu ami te, ami ancor me; perche se tu eri spirito, & io son carne, ecco che tu sei fatto carne. *Memorare, memorare, quæ sit mea substantia.* Di questo tuo corpo, & di questo tuo sangue io uiuo; mi nutrisco, mi pasco. Non hai tu uoluto ch'io mangi delle tue carni? ch'io beua del tuo sangue? *Caro tua uerè est cibus, & sanguis tuus uerè est potus meus.* Et la tua diuinità istessa in Ioan. 6 quel santissimo sacramento non diuenta mio mistico cibo & beuanda? *Memorare, memorare, quæ sit mea substantia.*

tia. Questa è la mia sostantia, questa, questa. Per te, per te Signore, per la tua, & mia sostantia (dico) ti prego perdonami; che s'io hauessi una uita infinita come è la tua, che contenesse tutte le uite de gli huomini & de gli Angeli, & s'io hauessi un corpo maggiore che mille cieli empirei, & se corpo alcuno si può imaginar maggiore di capacità & di nobiltà, & s'io hauessi un'anima che fusse piu nobile dell'anima del mondo anzi che animasse mille mondi, di tutte ne farei un sacrificio con mille fuochi, & mi parrebbe anco di far molto poco per purgare i peccati graui, che ho cō messi contra di te. *Nunquid uanè constituisti filios hominum?* Psal. 88 Gia erauamo caduti, tu ci hai dirizzati & posti in piedi, quando ci hai sostantiati di questa sostantia tua: Perche ci hai dato questa sustantia, se non perche ci leuiamo & non cadiamo mai piu? Di questo ti preghiamo rileuaci da i peccati, sostentaci che non pecchiamo per l'auuenire. Questo è il fine della penitentia. State di buona uoglia, Romani, non uedete che è tanto dolce il Signore, che hoggi nell'Euangelio, per mostrar che uuol riconciliarsi con noi, u'inuita à bere? Non udite. *Si quis sitit, ueniat ad me, & bibat?* E' segno di pace, è segno di pace quādo si mangia & beue insieme. Allegrate ui, fate penitentia, & sarete salui. *Quod uobis concedat Deus, &c.*

IL FINE DELLA SECONDA PREDICA.



PREDICA
DELL'IMPERIO, ET AVTTORITA' DI CHRISTO SOPRA LA MORTE.

FATTA IN ROMA NEL SACRO Palagio Apostolico, alla presentia del Beatissimo Padre Papa Pio IIII. il secondo Venerdi di Marzo. l'anno. MDLXII.

SOPRA L'EVANGELIO DELLA Risurrettion di Lazaro, miracolo di tutti i miracoli.

PROEMIO.

COME quella gran peccatrice Maria Maddalena, con lagrime, chiome & unguento; lauando, tergendo, & ungendo i piedi santi di CHRISTO, fu gia risuscitata dal monumento fetido de'peccati, ne' quali era uiuuta la morta uita; cosi il fratello di lei & di Marta, Lazaro nõ meno della sorella

la in anima,morto nel corpo,nè morto solo,ma quatriduano & fetido,in questo giorno, con stupēdis. miracolo,corona di tutti gli altri miracoli, è cauato da CHRISTO fuori della sepoltura de' cadaueri, uiuo in anima e'n corpo:perche il mondo creda & intenda,che l'una, & l'altra risurrettion nostra, dell'anime dal peccato, de' corpi dalla morte. Gratioso spettacolo l'Padre Beatissimo da mirar con gli occhi nostri,& cara materia da sentir co' nostri orecchi,spettacolo di risurrettione,e di uita,commune speranza, e disiderio di tutto l'human genere; materia della gratia,e della uirtù di CHRISTO, che solo ci libera dalle fauci della morte, di cui ci fece preda l'antica colpa.Così piaccia à N.Signor'Iddio di darci gratia, che per l'auuenire fuggiamo i peccati, occasione, & causa d'ogni nostra morte. Onde in santità & giustitia uiuendo à lui,ci sia ancora piu cara la nostra uita. Ma aiutatemi tutti con le preghiere uostre à MARIA Vergine, perche m'impetri gratia di poter laudare questa segnalata impresa del suo figliuolo.

Aue MARIA, *&c.*

PRIMA PARTE.



LA gloria grande, & l'infinito splendore della Maestà di Dio, che in cielo,in terra, e'n mare, si largamente è sparsa sopra l'opere sue, con somma potentia create, amministrate con inestimabil sapientia, & con bontà dolcissima mãtenute,si come ad ogni popolo,& ad ogni sorte di gẽte si manifesta col lume naturale in questo gran teatro del

teatro del mondo;così a'ueri fedeli, che soli fra tutti hanno occhio di spirito, come angioli tra gli altri huomini, si fa conoscer chiaramente col lume della fede in questo marauiglioso spettacolo del nostro CHRISTO. Non ha piu bella uista tutta la natura,della gran machina di questo mõdo;& nõ ha specchio piu terso & piu lucido tutta la nostra fede, di questo CHRISTO.Ma il mondo è un'artificio solo di Dio; & come fabrica piena d'ineffabil magistero, dimostra ben, che chi la fece, non puo esser'altro che Iddio: come anco quella Minerua d'auorio mostraua Fidia: à una linea sola fu conosciuto Apelle:& à un'ambra sola Parrasio. Ma non illumina però gli occhi della mente, si che per mezzo di lui possiamo conoscere, & contemplar nella natura sua questo grande Iddio, Il nostro CHRISTO non è opera d'arte diuina, e prole di diuina natura, generato dal cuore del sommo Padre. Però mostrandosi, come uera, & uiua imagine di Dio, quando con quel Santo collirio ugne gli occhi del cieco nato, & non essendo conosciuto si fa conoscere & dice. *Et uidisti eum, qui tecum loquitur, ipse est filius Dei* Fa anco conoscere a' mortali l'eterno Padre. O CHRISTO, o CHRISTO. *Si me cognouissetis, & Patrem meum utiq; cognouisse tis.* Però la Santità V.uede, Padre Beatissimo; che in questa gran mole del mondo, sono impazziti i piu saui Filosofi di tutte le genti, nè mai hanno potuto per questa si marauigliosa architettura uenire in cognitione dell'architetto. All'incontro ne'misteri di CHRISTO i piu semplici huomini dell'uniuerso, i piu idioti; i piu rozzi, & illitterati, che sono stati quei pescatorelli, (che uoi sapete non si truoua gente piu idiota che Pescatori) hanno insegnato à tutta la Barbaria altissimi secreti della diuina sapientia. Christiani alzateui con l'intelletto, & con l'af-

Christo è lucido specchio.

Christo fa conoscere à gli huomini l'eterno padre. Ioan.9 Ioan.14

fetto in questo giorno quanto potete, à considerar la grandezza & la Maestà: ad ammirar la bontà infinita di questo CHRISTO, che se n'è uenuto da quel mondo superiore à questo nostro inferiore, che se non fusse stato per rapire i uostri intelletti, i uostri amori, i uostri sensi; per solleuar gli animi uostri da queste bassezze della terra à quell'altezze del Cielo, & per farui conoscere Iddio in se stesso, come in uera dipintura, anzi come ritratto uero & natura le non se ne ueniua giamai. Innanzi CHRISTO non era mai stato ueduto con gli occhi di carne il grande Iddio. Se Mosè lo uide, se Giacob, se Elia, se Abramo, non lo uidero, se non con gli occhi della mente. *Deũ nemo uidit unquam*. Così dice San Giouanni. Venuto CHRISTO, ecco adempiuto quell'oracolo. *Et uidebit omnis caro salutare Deo*. Il Giudeo, il Gentile, il Greco, il Barbaro, l'huomo, la donna, il santo, il peccatore, il grande, il piccolo, ogni stato, ogni grado, ogni sesso, ogn'ordine potè ueder con questo occhi corporali Iddio incarnato per nostro amore. Occhi beati che lo uidero, orecchi beati, che l'udirono, mani beate, che'l toccarono. *Quod uidimus, quod audiuimus, quod manus nostræ contrectauerunt de uerbo uitæ*, dice San Giouanni: o che dolcezza, o che tenerezza d'amore, Dolcezza incomparabil certo, anime mie care, & ineffabil pietà à pensare, che quell'Iddio grande, che haueua creato gli huomini, habbia uoluto anch'egli crearsi tra gli huomini: & come haueа coperto lo spirito nostro di queste carni, si sia anch'egli uoluto auuolgere in questo manto, & incarnarsi: & se è tanto dolce à pensarlo, quanto dunque era à uederlo? Era Iddio della Maestà, il Signor delle uirtù, il Rè della gloria; che d'immensità eccede ogni luogo, e nè d'eternità precede ogni tempo; Et pure per amor nostro

Christo uenne per far conoscer Iddio in se stesso.

Ioan. 1 Luc. 3.

1. Ioan. 1.

Gran bontà che fu quella di Dio in farsi huomo

stro da quell'alto solio, oue sedeua, come antico de' giorni, s'abbassò tanto, si degnò far questo lũgo uiaggio, scender dal Cielo in terra, uenir dalla regione della uita alla region della morte, & diuentar l'ultimo di tutti gli huomini. Non hai tu letto. *Nouissimum uirorum*? Spatiaua con noi, uiueua tra noi; insegnaua à noi, all'ultimo morì anco per noi. O' che amore, ò che carità. Che doueua far Iddio, Dotti per dir il uero quãdo gli huomini ingrati si ribellorono in Adamo si crudelmente contro di lui? se non scordarsi in tutto di noi, non guardarci mai piu, ò forse spiantare il nostro seme, gittarci tutti nell'inferno, & crearsi un'altra foggia di creature, che l'amassero, & gli seruissero? Ma è stato tanto grande il suo amore & la sua dolcezza, Christiani miei cari, che etiandio dopo così gran fallo, & si generale, si palese, & si inescusabile, è uenuto à cercarci, & consolarci dicendo come Giuseppe *Fratres meos quæro*. *Fratres meos qro*. I miei fratelli sono perduti, oue sono? oue sono? gli uo cercando. Cieli, Terra, Angioli, Sole, Luna, ditemi oue sona questi miei cari fratelli, che non cessarò mai di cercargli, & piu presto perderò la propria uita, ch'io non gli truoui, si che possa dire à mio Padre, *Ecce quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam*, *Mortui erant, & reuixerunt, Perierant, & inuenti sunt*. Deh Roma, non uedi, che hoggi dimanda del morto con tanta tenerezza. *Vbi posuistis eum?* Et non contento d'udire, uien in persona tutto amoroso à ueder le nostre sepolture, fa leuar la pietra, per sentire i fetori de' nostri cadaueri, & per pietà non solamente singulta, ma piange, & lagrima prima che risuscìti il suo amico Lazaro. O' care lacrime, onde nacque la uita al morto. O' auuenturato morto, sopra cui piange GIESV. Ma ò miseria nostra infinita, che sforza à pianger GIESV che è il fonte d'ogni gau-

pſal. 55

Christo ci hà cercato à guisa di fratelli. Gen. 37.

Io. 18. Luc. 15

Ioan. 11.

Christo piãge pietà.

Gen.45. dio. *Non se poterat continere Ioseph, multis coram astantibus*, dice Mosè, *eleuauit; uocem magnam cum fletu, quam audiuerunt Egyptij, omnisque domus Pharaonis.*, Ecco Giuseppe, ecco Giuseppe, il nostro GIESV che piange & lagrima; lagrimò nascendo. *Primam uocem similem omnibus emisit plorans.* Lagrimò predicando la rouina di Gierusalemme. *Cum uidisset ciuitatem fleuit super ipsam.* Lagrimò morendo, *Cum clamore ualido & lachrymis.*

Quante uolte habbi pianto Christo.

Sap.7

Luc.19. Hoggi ancora lagrima, & con le sue lagrime quelle delle sorelle di Lazzaro conuerte in gaudio e'n festa, & l'essequie funerali & lugubri muta in allegrezza d'un rediuiuo & giocondissimo nascimento. *Et lachrymatus est* IESVS, dice San Giouanni. Hebber'ben ragion le genti che uidero lagrimar quegl'occhi cari, di dire. *Ecce quomodo amabat eum.* Ben *Amabat*, Signori, non *Amauit, Amabat, Amabat.* Amaua sempre perpetuamente non solo quando uiueua, quando moriua, ma quando era morto, quando era fetido, quando era quattriduano. *Omni tempore diligit, qui amicus est.* *In charitate perpetua dilexi te*, anima mia, dice GIESV. Et chi potrebbe mai dir la minor parte di questa perpetuità d'amore non interrotto mai, non raffreddato mai, non estinto, ne pur sopito mai di questo dolcissimo GIESV uerso di noi? Io non uoglio ragionar più to di quell'amor che ci mostrò prima che prendesse le nostre carni, che ci creò di niente per la sua sola bontà, non ci creò sassi, non sterpi, non piante, non bestie, ma ci fece huomini con la faccia riuolta al Cielo piena di tanti sensi, che sono come finestre da ueder la bellezza di questo mondo, accioche per tanti splendori delle cose create, s'ecciti l'animo à contemplare il Creatore, ad ammirar la sapienza, ad amar la bontà, à tener la Maestà dell'eterno Padre: poi per lo lume grande de'Profeti della legge & di tante scritture ci raccese di nuouo nell'anima quel

Ioan.11

Ioan.11

Prou.17. Hier.31.

Amor di Dio prima ch'ei prédesse carne humana.

fuoco,

fuoco, & quello splendore, che dianzi era poco meno che spento per tanti peccati, & nostri; e de'nostri parenti: Ma diciamo solo di quel miracolo d'amore, che fece quando si degnò di uenire ad habitar con noi. O' consiglio ineffabile, o esempio inaudito, o inestimabile amore; non uedete che per occasion di tanto beneficio della redention nostra, la Chiesa Santa dimanda la colpa d'Adamo felice, perche CHRISTO ha restituito di sorte questo nostro figmento, che à ciascun di noi sopra modo aggrada d'esser caduto? Sorte certo beata, fauor segnalissimo, gratia sopr'ogni gratia, che essendo del tutto perduti, habbiamo hauuto un tale & tanto redentore, per cui siamo risorti piu gloriosi che non erauamo innanzi il lapso. Non si può isprimere la grandezza di questo amore, anime mie care, CHRISTO discese in questa ualle di lagrime, in questo miserabil'esilio per riuocarci à i perpetui gaudii della patria celeste del Paradiso. Prese l'humanità nostra per inserirci nella diuinità sua. Si uestì di queste nostre miserie per darci la ueste della sua gloria. Tanti anni uolle conuersar famigliarmente con noi; per tirarci dolcemente con questo modo à conoscerlo, & ad amarlo. Hebbe fame, sete caldo, freddo; uegghiò, sudò, stentò, patì, prouò tutti i nostri disagi, per accender se stesso con l'isperienza ad hauer pietà della fragilità nostra. Quante ingiurie, quanti tormenti, & quanto aspra morte sofferse per darci con la total liberatione d'ogni nostro male la piena participation d'ogni suo bene? Deh CHRISTO benedetto, come furono sempre tutte le tue attioni, mentre uiuesti in queste membra mortali efficaci essempi ad infiammar gli animi nostri? come salutiferi i tuoi precetti ad erudirci? come stupendi i prodigi ad eccitarci? come care l'ammonitioni ad indolcirci? come certe le promesse ad in

Perche si fia detta la colpa di Adamo felice.

Come ogni cosa fece Christo per noi, & quanto egli ci habbia amato.

uitarci? come alte le ragioni à perſuaderci? come uiue le parole à trasformarci? Che diremo poi della Croce Anime mie? I uincoli ſuoi ci ſciolſero, ci la uò il ſuo ſangue, ci ſanarono le piaghe, ci purgò il ſudore; ci indolci il fiele, ci uiuificò la morte. Quanto eri ubbligato huomo al conditore, penſa hora quanto ſei ubbligato al riparatore, che (ſe m'è lecito à dire) ha fatto iattura di ſe ſteſſo, per riparar con anantaggio tuo tutti i tuoi danni. Riſurge poi, & ſali in Cielo, onde era diſceſo, acciò che ci confidaſsimo, eſſendo ſue membra, di douer giungere ancora noi à quella felicità, alla quale era peruenuto egli, che è il noſtro capo. Mandò all'ultimo quel caro pegno dell'amor ſuo, che è lo ſpirito Santo, accioche transformati tutti & fatti altri huomini, non piu carnali, ma ſpirituali, non piu al mondo ma à Dio ſolo, & piu nel ſuo che nel noſtro ſpirito uiueſsimo. Roma mia cara, che ſi poteua aggiungere piu à tanti argomenti di carità infinita dopo c'hauea infuſo tutto'l ſuo amore ne'petti noſtri? Et pure non ſi è contentato, nè ſi contenta ancora il noſtro GIESV, perche arde tutto d'amore uerſo di noi. Non uedete, che è andato ſempre da poi con tante Prediche de gli Apoſtoli illuminandoci à conoſcere Iddio? Con le morti di tanti Martiri, animandoci al culto della uera religione? Con tante ſchiere di uergini, accendendoci alla continenza della carne? Con tanti eſſempi di confeſſori, ſollecitandoci al diſpreggio del mondo? Et co'ſanti Sacramenti della Chieſa, fortificandoci contra il Diauolo? ò come ci conſola poi, come ci innalza, come ci arma, come ci inſegna, come ci tira, come ci rapiſce, come ci penetra, come ci agita con le parole de gli Euangeli ſuoi pieni d'ardenti, & uiue ſcintille d'amore; che aſcoſte nelle lettere quaſi ſotto le ceneri, ſe con pia diligenza ſi uanno cercando,

do, ſuſcitano ne i tepidi petti focoſo incendio di Santa uita? Ma che diremo di queſt'altro ſegno d'amore, che è ſempre preſente à tutti noi il noſtro CHRISTO? Non ſi parte mai dal noſtro cuore per non andarci in oblio: ci picchia ſempre alla porta; cacciato ben mille uolte, ritorna; pare che non ſappia ſtar ſenza noi; ſtima per ſue delitie l'albergar nelle noſtre anime; non ha coſa piu cara, che l'eſſer uiſto con buon uolto da noi. O ſmiſurato amore, o corteſia infinita, o dolcezza incomparabile. Non uedete come fraternamente tollerra i peccatori? Con quanta carità gli riceue? come è clemente à perdonargli, come è dolce à riprendergli? come gli emenda con l'auuerſità? Come gli fa uezzi con la proſperità; come non manca hora nè punto di tentar ogni coſa, di procacciar ogni uia per ſaluarci, per conuertirci, per farci bene? Non ui pare che ſi poſſa dire, *Ecce quomodo amabat eum, Ecce quomodo amabat eum?* Vada hora chi uuole; & con parole ornate eſſalti l'amoreuolezza di tutti gli amici cari che ſono ſtati giamai al mondo, ſe bene tra gli Ethnici ſono ſtati à pena tre para; ſono tutte ciancie i loro amori & le loro amicitie ſe tu le compari all'amor di CHRISTO, anzi all'amicitia. Non uedi che ſi degna di dimandarti amico? *Lazarus amicus noſter? Vos amici mei eſtis? Iam non dicam uos ſeruos, ſed amicos?* Aggiũgi poi, che queſto amor ſi grande & ſenza eſsẽpio l'ha portato & porta à noi, à noi peccatori, à noi nemici ſuoi, à noi da cui nõ può ſperar beneficio alcuno. Noi ſiamo pieni d'ogni miſeria. CHRISTO è pieno d'ogni bõtà; noi ſiamo indegni d'ogni amore, CHRISTO è amabiliſsimo ſopra ogni amore, & pur CHRISTO ci ama tanto, & quello che è piu, noi lo diſamiamo tanto. Horſu, Padre Beatiſsimo, non ſenza gran ragione lo ſpirito Santo ha riſerbato à

Ioan. 11 Iddio è uero amico noſtro, ne ſi ritruoua amicitia al pari di queſta. Ioan. 1. Ioan. 15.

San Giouanni; che è il diletto del Signore, onde anco il suo nome è si fauorito, che uuol dir gratia, la gloriosa narration di q̃sto segnalatisimo miracolo del cauar della sepoltura uiuo, Lazzaro morto; perche questa è la maggior gratia che habbia fatto CHRISTO al mondo, morder l'inferno, & diuorar la morte; & questa è la maggior gratia che possano hauer gli huomini per innamorarsi ardentemente di CHRISTO, il fondarsi bene in questa speranza certisima del la resurrettion de'morti, onde ne segue la fede dell'eterna uita. Et che credete uoglia significar quel fremito di CHRISTO che si legge in questo Euangelio d'hoggi? Non ui ricordate poco innanzi alla messa, che è detto anco due uolte, *Et infremuit spiritu?* *Et infremuit spiritu?* Fremeua, come Leon uittorioso il nostro CHRISTO contra'l drago dell'inferno, & fremè due uolte contra le due morti. *Duplam mortem simpla morte consumpsit.* Non era molto lontana la morte, s'auuicinaua al campo per lo duello, però si mostra ardito; la minaccia, l'insulta, la sfida alla battaglia, *Infremuit Spiritu.* Ma la prima uolta *Infremuit, & turbauit semetipsum.* La seconda. *Infremuit tantum, & non turbauit semetipsum.* Non hauete letto che morendo, *Cæpit tedere, & pauere & mœstus esse?* Ecco la turbation col fremito. *Spiritus promptus, caro infirma.* Freme come forte, si turba come fragile, freme come uita, si turba come fatto mortale; freme per la certezza della uittoria: si turba, perche pur ha à morire, & dice. *Si fieri potest, transeat a me calix iste.* Non ti gloriar morte, non ti gloriare, non l'hai turbato tu. *Turbauit semetipsum, turbauit semetipsum.* S'è mostrato come un'huomo cõmune, perche prendessi animo d'assalirlo uedendolo impaurito, & assalendolo rimanessi morta: si che col suo ualor che tenne secreto quanto gli parue fusse liberato tutto'l genere humano per mezzo suo. Nel secondo

Qual sia la maggior gratia c'habbi fatto christo al mõdo

Christo freme due uolte, & perche

Ioan. 11.

Marc. 14.

Christo per che si turba

Mat. 26.

Ioan. 11.

do auuento non haurà bisogno d'arte, usarà la potentia sola, però non si turbarà ne si perturbarà in alcun modo, anzi non solo in se stesso, ma anco in tutti noi sarà terribile, & formidabile alla morte. *Donec absorbeatur, quod mortale est a uita. Absorpta est mors in uictoria. Vbi est mors uictoria tua?* O' CHRISTO, o CHRISTO, o espugnator della morte, o auttor della uita. Però dice l'Euangelio che gridò con gran uoce, *Lazare ueni foras.* Per dare un segno di quel gran suono di quella tromba spauentosa, che San Girolamo dice che gli pareua d'hauer sempre ne gl'orecchi. *Surgite mortui, & uenite ad Iudicium.* Non udite Dauid? *Deus noster manifestè uenit, Deus noster & non silebit.* Il primo auuento di CHRISTO fu con gran silentio. *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret,* dice la sapientia. *Omnipotens sermo tuus Domine a regalibus sedibus uenit.* Questo secondo sarà con gran strepito. *Ignis in conspectu eius ardebit, & in circuitu eius tempestas ualida, aduocabit cœlum sursum, & terram discernere populum suum.* Muggirà il mare, tremarà la terra, s'oscurarà il Sole & la Luna. Iddio mouerà le uirtù de'Cieli, romperà il sonno de'morti, rapirà à se in nuuole squadre grossissime d'huomini, che saran rimasi uiui, gli darà in preda della morte, & in un momento gli tornarà in uità, discuterà le cause di tutti, & buoni & rei; questi condãnarà all'Inferno eternamente; quegli menarà seco in Paradiso. O' che strepito, o che rumore! Et credete forse che fia stato senza alto misterio che non fusse risuscitato Lazzaro, se non il quarto giorno? Che pensate significhino quei quattro giorni ascoltanti, se non i quattro tempi? Il primo fu'l tempo della legge naturale: il secondo della legge scritta; il terzo della gratia e dell'Euangelio che è hora; il quarto sarà della consummation del secolo, che

Christo nõ si turberà nel secondo auuento.

2. Cor. 2.
1. Co. 15.

Ioan. 11.

psal. 49.

Sap. 18.

psal. 49.

Christo nel secondo auuento sarà gran strepito.

Perche è resuscitato Lazaro il quarto giorno.

che dapoi non sarà più tempo, ma eternità sola. Alhora dunque questo CHRISTO come onnipotente Figliuol di Dio padron della uita & della morte, Giudice de'uiui e de'morti, costituito dal Padre Signor del mondo, sonarà à raccolta, & dalle sepolture ci chiamarà tutti al giudicio, & uorrà che rifuscitati gli rẽdiamo conto dell'attion nostre. *Venit hora*, diceua CHRISTO, *in qua omnes qui in monumentis sunt audient uocem filii Dei, & procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem uitæ, qui uero mala, in resurrectionem Iudicii*. Questo misterio grãde ueramente della resurrettion generale ha uoluto adombrar CHRISTO (Padre Santo) in questo piccio lo, ma miracoloso modello di Lazzaro suscitato dal monumento, & quattriduano. In Lazzaro imaginate ui tutti i morti nelle sepolture, nella risurrettion sua, aspettate la risurrettion generale di tutti in uita. *Erat quidã languens Lazarus*, dice S. Giouanni. O quell'*erat*, che pensate che uoglia dire? Non hauete à memoria quei quattro *erat* nel principio dell'Euangelio suo. *In principio erat uerbum, & erat apud Deum, & Deus erat uerbum, hoc erat in principio apud Deum?* Nõ si truoua mai questo uerbo in questo modo, che non significhi antichità; *Fuit, Erit*, Sono uoci proprie di tempo nuouo. *Fuit in spiritu in Dominica die. Fuit in diebus Herodis Regis, Sacerdos nomine Zacharias. Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini. Est*, è appropriato al tempo eterno, se però l'eternità si può dimandar tempo, che pur si legge. *A temporibus æternis, Ille qui est, misit me ad uos, Si non crediderit is, quia ego sum, Ego sum, qui sum. Erat*, è ueramente nota d'antichità, onde tu leggi de gl'Idoli e dell'Idolatria nel libro della sapientia. *Initium fornicationis exquisitio Idolorum, neque enim erat ab initio*, per mostrar che sono Dei nuoui & però bugiardi, perche il uero Iddio è antico de'giorni. Non leggi ne'Profetti. *Antiquus dierum Deus?* Et Dauid perciò

Ioan. 13.

Ombra della generale risurrettione de'morti, nella risurrettione di Lazaro.

Ioan. 11

Ioan. 1

Erat che significhi.

Apoc. 1.
Luc. 1.
Esai 2.
Rom. 16.
Ioan. 14.
Exo. 3.

Sap. 14

Iddio, è antico de'giorni.

Dan. 7.

ciò mostrando che anticamente fu sempre Iddio d'Israele col popol suo, dice. *Nisi quia dominus erat in nobis*. Non dice *Fuit*, Non dice *est*, dice *Erat*. Vi marauigliate, forse Dotti, ch'io dimandi antico, l'eterno Iddio? I Filosofi usano questa istessa uoce, onde è quel principio loro falso, & mal inteso, col qual pensano ciechi, prouar l'eternità del mondo. *A principio antiquo non exit effectus nouus*. Horsù il primo *erat*, mostra l'antichità del uerbo assolutamente, il secondo dell'antichità della persona; il terzo l'antichità della natura; il quarto l'antichità della uirtù, con cui da principio fece la fabrica del mondo, antica sì, ma non eterna; onde tu uedi che non sempre *erat*, mostra eternità, ma si ben sempre antichità, come t'ho detto. *In principio erat uerbum*. Ecco contra Cherinto & Helione, che CHRISTO non ha cominciato con MARIA sua madre. *Et uerbum apud Deum*. Ecco che non è prima, ma seconda persona CHRISTO nell'eterna diuinità. *Et Deus erat Verbum*. Ecco che non è però d'altra natura, ma dell'istessa diuina, perche la costruttione ueramente è questa. *Et uerbum erat Deus. Hoc erat in principio apud Deum, omnia per ipsum facta sunt*. Ecco che è quella parola della quale l'antichissimo Mosè scrisse nella sua Cosmopoeia. *In principio dixit Dominus fiat lux, & facta est lux. Dixit: Fiat firmamentum, & factum est firmamentum*. O che secreto ui uoglio dire sopra questo *erat*, Padre Santo. *Erat quidam languens Lazarus*. Non è cosa nuoua l'infermità humana uuol dir l'Euangelio, non è solamente uecchia, è anticha, è antichissima, *erat, erat*. Non cominciò dal Giubileo, non dalla transmigration di Babilonia, non da Numa Pompilio, non da Roma con dita, non dal tempo d'Esdra, non dall'Olimpia de'Greci; non dal diluuio di Deucalione, non da quel primo di

Pſal. 123.

Che mostri no queiquatro *erat* nel principio dello Euangelio di San Giouanni Ioan. 1

Gen. 1.

Ioan. 11 Non è cosa nuoua l'infirmità humana, ma antichissima.

di Noè, cominciò dall'antichissimo principio del mondo. *Erat, erat.* Non ci è memoria in contrario: à pena fu creato l'huomo, che subito s'infermò. Non fu creato tale, da se si trouò tale. *Erat, erat, erat, quidam.* Che uuol dir questa uoce indefinita non indiuiduata, non determinata, uaga, errante. *Quidam?* Quel l'huomo uecchio & antico, non era un'huomo particolare solo, era huomo commune, non era tanto persona, quanto natura, in lui erano tutti gli huomini, egli era capo di tutti, anzi gli appresentaua tutti, & dinanzi gli occhi di Dio, era ei solo per tutti, le gratie gli furon date per tutti, se perseueraua, perseueraua tutti, però infermandosi lui, s'infermaron tutti, & morendo lui, moriron tutti. *Per unum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum, mors, & ita in omnes homines mors pertransiit.* Ecco che in segno di ciò hebbe nome cõmune Adamo, cioè homo ὁ ἄνθρωπος. Non il tale, e'l tal huomo, huomo simplicemente. *Quod simpliciter dico, sine addito dico, Filii Adam, Filii hominum, Filius Adam, Filius hominis, Erat quidam languens.* Come tu senti questa uoce languore, dimanda i Medici. *Languor, longus angor.* Voi sapete che cosa è angore, perche il dolor delle fauci che strangola, che il uolgo dimanda squinantia, si dimanda Angina συνάγχη da Galeno & da Hipocrate. Congiunge te hora al dolor che ange, che preme, che strangola la lunghezza & diuturnità, & uedete che miseria grande è il languore, perche ange, estermina il corpo, perche è continuo, lo consuma, nè lo lascia curare. *Languor prolixus grauat Medicum*, dice Salomone. *Perpetuus corpora languor habet*, dice quel Poeta. Et se uolete in poche parole la diffinition del languore secondo i Medici. *Est defectus uirium, & succi naturalis.* Hor se questo peccato commune d'Adamo non è languore, qual'altro languor si truoua al mondo?

Quidam che significhi.

Rom. 5.

Perche'l primo huomo hebbe nome Adamo.

Ioan. 11.

Eccl. 10.

Che cosa è languore.

Che

Che ha lasciato d'intero nell'huomo questo morbo Ethico, questa phtisis, che io non so come nominar la meglio? Ha acceccato in gran parte l'intelletto, ha corrotto quasi tutta la uolontà, ha accesa l'irascibile, infiammato la concupiscibile, estenuato le potẽtie effectiue, empiuto gli occhi d'inuidia del prossimo, assordito gli orecchi alle parole di Dio, fatto le mani deboli, e i piedi instabili all'opere buone, la bocca mendace & arrogante, il cuor empio, & incredulo. Ohimè, ohimè, che uolete peggio? *Omne caput languidum, & omne cor mœrens à planta pedis usque ad uerticem capitis non est in eo sanitas. Erat quidam languens Lazarus.* Questo è quanto ha di bene questo nostro infermo, che è Lazaro. *Adiutus à Deo.* O' Dauid. *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea.* Nõ bastaua aiuto d'huomo, bisognaua aiuto di Dio. *Necesse fuit ut magnus ueniret medicus, ubi magnus languebat ægrotus.* Vedete se è stato aiutato da Dio che per la grandezza dell'aiuto fin'al d'hoggi, come ho detto di sopra si dimanda quel caso felice, & quella colpa beata. Non cantarete homai per allegrezza, *O felix culpa? Erat quidam languens Lazarus à Bethania.* O come è stata cara & fauorita di CHRISTO questa Bethania. Il giorno quando se ne staua in Gierusalẽme, quasi sempre là sera si riduceua per l'ordinatio in Bethania, Non lo sapete? Et che uuol dir Bethania, se non casa d'ubidientia? Questa è la sustantia del l'aiuto che ha dato CHRISTO all'humana natura, l'ubbidir si uolentieri & con tanta carità al Padre, che nel suo eterno consiglio determinò che s'incarnasse & morisse per noi, per sodisfare alla sua giustitia lesa in Adamo. *Vt facerent uoluntatem tuam Deus meus uoluit holocaustum, & pro peccato non postulasti, aures autem perfeciſti mihi. Tunc dixi, Ecce uenio.* Il merito di CHRISTO nasce dalla carità si, ma per proportionar'uno

Effetti del primo peccato.

psal. 93.

Ioan. 11. Bethania fu fauorita da Christo.

psal. 39.

con

con l'altro, il sodisfar del peccato uien dall'ubbidientia. Et qual fu la ragion formale di quel peccato che ha dannato il mondo, se non la disubbidientia? *Sicut per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi, ita per unius obedientiam iusti constituuntur multi* (dice San Paolo) che in queste due corde de luto, la, ut, fece risuonar con tanta harmonia di sù, & di giù tutto l'istromento della redention nostra. Fu posto in Bethania anco Adamo da Dio, quãdo gli diede la legge che non mangiasse del uietato legno, ma uscì tosto di Bethania il misero, & subito inauuedutamente, *Incidit in Latrones & spoliauerunt eũ, & plagis impositis abierunt, eo semiuiuo relicto.* Semiuiuo ne' beni naturali, ma nella gratia gratificante del tutto morto, nè solo in se stesso morto, ma alla posterità sua tutto mortifero. Fu ben ragion, Roma, che non seruando il patto uitale cadesse nella misera condition della morte. O lui beato, se staua in Bethania. Il nostro CHRISTO all'incontro non uscì mai di Bethania, non mancò mai d'ubbidientia; per non lasciar Bethania, lasciò la uita; per non disubbidir uolle morire. Et perche credete hauesse si caro il monte Oliueto e'n uita, e'n morte, & dopò morte, se non perche era confine à Bethania? Indi con l'olio della misericordia sanò le nostre piaghe, & dandoci l'oliua della pace con Dio, ottẽne per noi la uittoria contra il peccato, contra'l Diauolo, contra la morte. Scancellò il peccato, incatenò il Diauolo, domò la morte, cosi giustificò l'huomo. Questo è il risuscitarlo da morte, à uita. *Et prodiit qui fuerat mortuus*, dice l'Euangelio. *In ipso uita erat*, dice San Giouanni. *Viuo ego, dicit Dominus. Deus mortem non fecit, diligit quod fecit, odit quod non fecit. Non uult mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & uiuat.* O fonte di uita, che non pur dal letto, come la figlia del Prencipe, non pur dalla bara, come il giouanetto di Nain, ma dall'istessa casa della morte, dalla sepoltura suscìti Lazaro morto, per mostrar che ueramente trionfi in tutto dell'imperio della morte. Ben dissero quelle sante sorelle. *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.* Come sarebbe stata ardita la morte d'ẽtrar nell'hospidale della uita? *Regnauit mors ab Adam usque ad Mosem.* In Adamo cominciò la tirannia della morte, Mosè non potè ispugnarla, l'hai ispugnata tu, CHRISTO, uita delle uite. *Apud te est fons uitæ.* Non un fonte solo d'una uita, ogni fonte d'ogni uita. Vita di natura, uita di gratia, uita di gloria. A te ogni cosa uiue. Tu non sei Iddio morto, nè Iddio de' morti, sei Iddio uiuo, & de' uiui: però uiuifichi i morti, & quei che ti si accostano son sempre in uita. Ascoltanti, l'ammirarci & lo stupirci di CHRISTO sarebbe molto poco; perche anco i Diauoli l'ammirano, & ammirato dicono tremando. *Scio quod sis sanctus Dei, quid uenisti ante tempus torquere nos?* Non odi San Giacomo. *Dæmones credunt, & contremiscunt?* Ma questo ha da esser'il frutto nostro, che dal credere c'innalziamo à sperar l'eterna uita, & però operiamo à questo scopo di uiuer eternamente dopò la morte: che perciò fa questo miracolo CHRISTO, di risuscitar Lazaro in uita, per mostrar si come è Signore della morte & della uita. *Vitam nemo sibi uiuat, sed ei qui uiuorum & mortuorum dominatur.* Le genti che non conoscono Iddio, però si son date à ogni bruttura de' uitii, si sono immerse nel fango della libidine & della carnalità, perche si son disperate che dopò morte debban mai piu tornare à uiuere. Non odi San Paolo. *Desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis, & auaritiæ*, Non sperando altra uita che questa, han uoluto satiar tutti i loro appetiti in questo mondo. Il nostro CHRISTO all'incontro, perche uiuiate santi,

Roma, 5.

Luc. 10

Adamo nõ stette in Bethania, & Christo nõ ne uscì mai

Ioan 11. Num. 14. Sap. 1. Ezec. 18.

Ioan. 11.

Rom. 5.

Christo è fonte di tutte le uite.

Matth. 8.

Luc. 2.

Christo per che resuscitò Lazaro.

Rom. 14.

Eph 4.

ti, & immaculati, ha uoluto asicurarui che non si torna in niente se ben si muore, ma che dopò morte i buoni hanno à riuiuere una uita beata & immortale, i praui una morte eterna. Sarebbe stato meglio forse al principio, quando fu creato Adamo padre di tutti noi, che fusse stato creato immortale, & in uero fu fatto tale, che potea non morire. Ma poi che per cagion di quel peccato, CHRISTO ha uoluto morire, il meglio nostro è conformarci à CHRISTO & morir seco. Non odi. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet?* Non odi. *Si tamen compatimur ut glorificemur?* Non odi. *Quod seminas non uiuificatur, nisi prius moriatur?* Non odi. *Quod seminatur in ignobilitate surget in gloria?* Basta bene che CHRISTO ha uinto la morte quanto à questo, che oue prima il morire era di tanto spauento à tutti gli huomini, anco à gli antichi Padri, onde sono quelle uoci lamenteuoli. *Descendam ad Filium meum lugens in infernum. Ego dixi in dimidio dierum meorum uadam ad portas inferi. Circundederunt me dolores mortis, & pericula inferni inuenerunt me.* Per CHRISTO i buoni non solo non temono di morire, ma par loro di uiuer troppo in questo mondo, & disiderano d'uscir da questa prigione, & congiungersi con CHRISTO in Paradiso. Non odi quella uoce. *Cupio dissolui & esse cum* CHRISTO? Forse è uoce di S. Paolo solo? Non è di tutti i Martiri? di tutti i Confessori? di tutte le Vergini? di tutti i Santi, & di tutte le Sante, che sono in questo misero mondo che dicono anco con Dauid. *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est?* Io non uoglio gia dire, che la morte non sia piu pena del peccato originale, (che come sapete è peccato della natura) & se bene per lo battesimo si toglie da ciascuna persona, pure l'istesso battezzato genera'l suo figlio co'l peccato originale. Si che la natura non

Rom. 8.

1. Cor. 15.

Christo come habbia uinto la morte.

Gen. 37.

Esa 38.

psal. 17.

phil. 1.

psal. 19.

non è medicata ancora in tutto & per tutto. Et però non sarebbe marauiglia, se la morte anchora doppo CHRISTO rimanesse per pena naturale. Onde S. Pao. perciò forse dice. *Corpus quidē mortuū est propter peccatum.* Ma dico bene che se è pena alla natura, quella persona che muore in gratia di CHRISTO, quāto alla uolontà & elettion sua, non ha la morte per pena, anzi il dolore & il timor della morte gli diuenta materia, & essercitio di santa uita, & come hà questa uita in patientia, cosi ha quell'altra in disiderio. Però tu uedi che è famigliare all'Euangelio questo modo di parlare, che gli amici di CHRISTO non gustano la morte, perche ueramente à pena la gustano & assaggiano, à comparation de gli altri che sono in tutto oppressi dalla morte, perche possedono la uera uita. Et ui par poca uittoria questa di CHRISTO & poco trionfo, hauer liberato l'huomo dal terrore di cosi crudel guerriera, come era la morte? Ci libererà ben'anco molto piu nel secondo auuento suo, perche non solo non sarà pena la morte, ma non sarà in modo alcuno. *Nouissimè destruetur inimica mors.* Risuscitaremo tutti immortali, non solo immortali, come Adamo, ma molto piu: perche tu uegga, che è piu potente la gratia, che'l delitto, per usar le parole di San Paolo. Adamo era immortale, perche poteua non morire, ma però poteua anco morire, & l'effetto lo mostrò che peccò, & morì. Noi saremo immortali, perche non potremo morire, come anco non potremo peccare. Vanno insieme il peccato & la morte, due nostri nemici capitali, dal peccato nasce la morte, & la morte accresce il peccato. CHRISTO uincerà il peccato, perche ci farà impeccabili, uincerà anco la morte, perche ci farà immortali. Hora uince la morte che non la sentiamo per pena se habbiamo la gratia sua, uince anco il peccato, che non è imputato à colpa, se faccia-

Rom. 8 Chi muore in gratia di Christo nō hala morte per pena.

Nel secōdo auuento di Christo, nō sarà piu morte 1. Cor. 17

Christo uince il peccato & la morte, & come.

mo penitentia fidandoci in lui. Et quante cose sono imputate à peccato à gli huomini, che non sono imputate a' Christiani? L'infedeltà poi è somma d'ogn' altro peccato, & per eccellentia si dimanda peccato nell'Euangelio, da quello siamo liberi in tutto, & p tutto, poiche siamo membra di CHRISTO. Non uince anco CHRISTO il Demonio Rè del peccato, & auttor della morte? anzi questo è il principal guerriero, contra'l qual combatte CHRISTO per noi. *Cum fortis armatus custodit atrium suum.* Ecco, ecco'l forte, il demonio: perche il peccato & la morte sono arme sue, come sapete, il peccato contra l'anima, la morte contra'l corpo, *Si autem fortior superueneri t, & uicerit eum?* Ecco CHRISTO, Ecco CHRISTO che lo uince in questo modo, non che non ci tenti, perche chi non è tentato non combatte, & chi non combatte non uince, & chi non uince, non si corona. Vuole che siamo tentati Iddio, come erano tentati i nostri Padri innanzi CHRISTO, & come fu tentato l'istesso CHRISTO. Ma non sai tu che innanzi Christo il diauolo teneua sedotto, & ingannaua il mondo nell'Idolatria, che hora è spẽta? Però si dimandaua Prencipe del mondo: ha perduto questo principato, questo Regno, questo caluo questa tirannia. Innanzi Christo hauea potestà amplissima, & generalissima di uessare anco ne' corpi ciascuno & ciascuna come gli piaceua, quei pochi eccetti, che come fauoriti si riserbaua per se Iddio, tra' quali fu uno Iob, come si mostra per la scrittura. Et se non usaua questa potestà il demonio così generalmente ne' corpi, non era per altro, se non per far maggior colpi con le tentationi nell'anime, come faceua. Adesso ne' Christiani è tanto ristretta la potestà diabolica, che non può pur tentar nell'anima, se non ha special licenza & persuasion diuina; & se bene

Christo uince anco il Demonio Re del peccato. Luc. 11

Il Diauolo teneua sedotto il mõdo nella idolatria innanzi che uenisse Christo.

è grande

è grande questa permissione, & quasi publica, sono però tanto muniti i fedeli di tante arme, & di tante sorti, che non manca loro, per modo di dire, se non il uoler uincere che uolendo gagliardamente adoperar si, sono sicurissimi della uittoria. Non hai tu letto della fede. *In omnibus sumentes scutum fidei ut possitis tela ignea nequissimi extinguere?* Et non sai che'l nome di Giesu solo inuocato con puro cuore, basta à superare mille migliaia di Diauoli? *In nomine meo demonia eiicient.* Et che diremo della Croce? *Pauebut Assur uirga percussus.* Che diremo anco del segno fatto in fronte? Non hai tu letto. *Nolite nocere terræ, neque mari, neque arboribus, quoad usque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum?* Tu uedi poi quanto son pochi quegli, che sono uessati ne' corpi da gli spiriti diabolici, al paragone di tanti scelerati peccatori che sono fra noi, degni d'esser oppressi da mille legioni de' diauoli; anzi tu uedi che se ben nella primitiua Chiesa era quasi pena ordinaria de gli scommunicati l'essere assaliti da qualche spirito maligno, come appariscee in quel fornicator di Corinto, pure al presente non è così segno manifesto che non hanno questa potestà i diauoli à loro beneplacito, ma solo per ispecial permision diuina, la qual permissione non è sempre uniforme, ma alcune uolte à pena & castigo, alcune uolte ad essercitio solo, che già tu leggi di Santo Antonio Abbate quando il diauolo lo flagellò si crudelmente, & poi gli apparue il dolcissimo Giesu; onde quel buon uecchio si dolse con quelle parole si care. *Vbi eras, o bone Iesu, Vbi eras?* Tu leggi dico che gli rispose il Signore. Io era presente, ma staua à uedere, come ti portaui, per far celebrar poi la tua uittoria, e i tuoi honori. Signori questo è quel legare del Diauolo, che scriue San Giouanni nell'Apocalisse. *Et uidi Angelum descendentem de Cœlo habentem clauem abissi & catenam magnã in*

Arme del Christiano da uincere, & superare il demonio. Eph. 6 Marc. 16 Esa. 30 Apoc. 17

Nella primitiua Chiesa era pena ordinaria de gli escommunicati esser ispiritati

Apo. 20

Il Demonio è legato hora, ma sarà ben sciolto alla fine del Mondo

manu sua, & aprehendit draconem serpentem antiquum, qui est diabolus, & ligauit eum. Guai à noi, guai à noi, se non fusse legato, che potesse far ciò ch'egli uuole. Sarà ben sciolto alla fine del mondo, quando uerrà quella bestia d'Antichristo. Et chi sa che si come CHRISTO è Iddio incarnato, così Antichristo non sia un demonio incarnato? Viuiamo di sorte tutti noi per concludere homai, che al fine della nostra morte Iddio non lo scioglia, ma lo tenga legato, che così possiamo assicurarci con la gratia di Dio facendo il debito nostro, di riportarne uittoria per GIESV CHRISTO Et potremo cantare. *Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam per Iesum Christum Dominũ nostrum.* Vittoria del Diauolo, uittoria del peccato, uittoria della morte, una uittoria è tutte le uittorie, che uince il Diauolo, uince il peccato, uince la morte. Non sai che anco senza peccato proprio & personale i Padri Santi erano tenuti dal diauolo nel limbo, oue non poteuano uedere Iddio, se ben non ha ueuano alcun'altra pena? Et questa pena non ti pare che fusse graue, come la morte? Hor questa possanza tolse CHRISTO al diauolo, & così libe rò gli huomini da quest'altra morte. Dalla morte, che separa l'anima dal corpo, ci libera risuscitandoci. Dalla morte che separa l'anima da Dio, onde è detto peccato mortale, ci libera, perdonandoci i peccati. Dalla morte che è la pena dell'inferno, ci libera, mandandoci in Paradiso. Qual'altra morte adun que rimane, della qual debba hauer paura il Christiano? *Ero mors tua, o mors,* Disse l'oracolo di CHRISTO. Non ti pare che dicesse il uero? Non ha morto CHRISTO la morte? Ma se è morta, o Roma, co è morte? come ci fa morire ancora? Tu non uorresti morire huomo per quel ch'io odo. Ma se non uorresti morire, dunque non uorresti credere, ò non sarebbe

1. Cor. 15

Chi uince il diauolo, uince i pecca to & la mor te.

Osee. 13

rebbe fede dell'eterna uita, se si uiuesse sempre, & nõ si morisse mai, ò se pur fusse fede, sarebbe troppo debole & delicata. Che gran cosa sarebbe alle genti il creder di uiuer sempre, se si uedessero i Christiani non morir mai? Quì consiste la fortezza della fede, che sai di morire & speri di uiuere, sai di tornare in cenere, & dalle ceneri confidi risorgere in uiua carne all'essempio di Lazzaro, anzi all'essempio di CHRISTO, che doppo morte uiue uita beata, & non morirà mai più. Disiderate, disiderate la uita di CHRISTO, & meditate insieme la morte sua, che à questo modo non ui rincrescerà morire, perche la morte è pegno della uita. CHRISTO morto è caparra di CHRISTO uiuo, & CHRISTO uiuo è rimedio della nostra morte, & rifugio della nostra mortalità. O CHRISTO benedetto, & come non ci darà la sua uita CHRISTO se ha tolta la nostra morte? Non era sua la morte, era nostra, come non era suo il peccato, ma era nostro. Non haueua potestà in lui il diauolo, l'hauea in noi. E' stato contento di pigliarsi il nostro male, & non sarà contento di darci i suoi beni? Questi sono i nostri mali, nascere, & morire. Questi sono i suoi beni risorgere, & regnare. *Viuo ego, dicit Dominus, Fui mortuus & ecce sum uiuens in sæcula sæculorum, Resurgens ex mortuis iam non moriar, Ego sum resurrectio & uita, ideò resurrectio, quia uita, uita corporis anima, uita animæ Deus, Ego & non alius sũ uerus Deus, resurrectio corporum, uita animarum, per quem resurgunt omnia, per quem uiuunt omnia, per me resurgent mortui, cui non pereunt qui moriuntur sed mutãtur in melius. Qui credit in me etiam si mortuus fuerit uiuet, & omnis qui uiuit et credit in me non morietur in æternum.* Ti ringratiamo, o dolce & caro Giesu, che ti sei contentato di pigliar il nostro, & darci il tuo. Tu ci hai comperati, siamo serui tuoi, habbiamo beuuto il tuo sangue, habbiamo

Doue consiste la fortezza della Fede nostra.

La morte è pegno della uita.

Num. 14 Apoc. 1 Rom. 6 Ioan 11 Esa. 43

Ioan. 11

letto il tuo Euangelio che tu hai fatto, istromento dell'heredità nostra. Tu ci hai creati, tu ci hai redenti Può ben'un Signore comperare un seruo; ma non lo può creare; Tu hai fatto l'un'e l'altro. Tu ci hai creati in essere, ci hai redenti per la morte, & uiui & morti siamo tuoi, non siamo nostri, uiuiamo à te, moriamo à te, ci contentiamo d'esser uiui per seruir te, ci contenteremo, quando saremo morti per riuiuer con te. *Et uita nostra abscondita est cum Christo in Deo.* Il diauolo è auttor della morte perche è origine del peccato, onde nacque la morte, Tu sei Signor della morte, perche gia morto hor regni uiuo, & sei il fonte dell'eterna uita, che da te emana col mezzo della morte; però moristi tu innanzi noi, & risorgesti per farci strada dalla morte alla uita, & perche non c'incresca il morire una uolta per uiuer eternamente.

Col. 3.

La speranza del Christiano i che consista.

Questa è la publica speranza & ferma del Christiano che sanarai il lãguido, che giustificherai l'empio, che uiuificarai il morto, che farai odorifero il fetido, che cauarai dalla tomba il sepolto. O amantissimo Giesu, o Redentor del mondo, o Saluator dell'anime. Tutti siamo il tuo Lazzaro, che non potendo dubitare del tuo amore, aspettiamo l'aiuto tuo. Noi non siamo amici tuoi, ma tu sei ben'amico nostro, quell'amico incomparabile, di cui si legge. *Amicus sit tibi unus de mille.* O caro amico. Tu ci hai amato peccatori, infermi, morti, sepolti, fetidi: ci hai amato si, che hai pianto sopra di noi, ti sei turbato, hai gridato forte, all'ultimo sei morto. Deh Giesu caro, senza te non possiamo nè saluarci, nè uiuere, nè guarire. *Adiuua nos Deus salutaris noster, & propter gloriam nominis tui Domine libera nos, & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum, quod est Iesus, qui saluum facis populum tuum à peccatis eorum.* Qui riposiamo un poco & seguitiamo.

Eccl. 6

Sal. 78.

Matt. 1

SECON-

SECONDA PARTE.

Nfirmtias hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam. Sacro Senato, tutti i ueri miracoli (che de' falsi & bugiardi lascio che ne parlino i magi, & l'arti magiche) sono à gloria di Dio, come opere segnalate, imprese, non pur insolite, ma ardue di sua natura, che eccedon ogni uirtù & potentia creata, & però non si possono far se non da Dio, à cui niuna cosa è impossibile. Indi non si dimandano solo effetti mirabili, quali si ueggono anco uscir dall'occulte uirtù & proprietà delle cose naturali, & n'hauete copia presso gli scrittori Gentili, ma sono miracoli ueramente, che come in se stessi, fuori d'ogn'ordine di tutta la natura, ò per la cosa, ò per lo soggetto, ò per lo modo farebbono marauigliar anco gli Angioli, non che i saui del mondo, poi che non ui si uede altra potentia, che dell'agente: perche nella materia non ui è anco potentia passiua naturale, ma solo quell'ubbidientiale, nota a' fedeli, ignota à gli infedeli. Et è ben ragione, che si dimandino prodigi, per l'eccellenza & rarità loro. Non ui ricordate. *Nisi signa & prodigia uideritis, non credetis*, che si dimandano segni, perche segnano, mostrano, danno ad intendere, che è uirtù soprana quella, da cui son fatti. *Innoua signa, immuta mirabilia.* Tra tutti i miracoli nondimeno (ch'io uoglio usar questa uoce, che è piu commune di quell'altra segni, ò prodigi come sapete) Fra tutti i miracoli dico, che si leggono di CHRISTO, il

Ioan. 3.

Tutti i ueri miracoli sono à gloria di Dio.

Miracoli si dimandano prodigi, & segni.

Ioan. 4

Eccl. 36

Universidad de Deusto
Biblioteca

quale per mostrar che era Iddio uero, & uiuo, non suo messaggiero, come gli altri profeti de' secoli precedenti, ne fece tanti, che con bellissima hiperbole S. Giouanni nostro disse, che se scriuessero tutti, il mondo non gli potrebbe capire; se ben tutti son pieni d' infinita ammiratione. Questo della risurrettion di Lazzaro ha un nō so che d'eminentia, & p dirui il uero tien quasi il principato sopra de gli altri, che però si narra con tanto apparato, con tante circonstanze del luogo, del tempo, del nome, delle due sorelle, dell'amicitia, dell'infirmità, de' Giudei che ui furon presenti, del frutto che fece, & di tant'altre cose, che son tutte da notare, perche son tutte poste con arte di uina dello Spirito santo per giunger'à questo scopo di mostrar la gloria di Dio, di mostrar CHRISTO, che è la gloria, anzi lo splendore della gloria di Dio. Non hauete letto. *Qui cum sit splendor gloriæ?* Haueua illuminato molti ciechi, dato l'udito à molti sordi, cacciato infiniti diauoli, fatto parlar tanti muti, caminar tanti attratti, sorgere, & stare in piedi fermi i paralitici, haueua placato il mare, quietato i uenti, indurate l'acque sotto i suoi piedi. Chi fece mai cose sì grandi? Voi sapete quelle parole del cieco nato. *A seculo non est auditum, quòd quis aperuerit oculos cæci nati,* Et quelle dell'istesso CHRISTO. *Si nō uenissem, & opera non fecissem, quæ nemo alius fecit unquam, peccatum non haberent.* Ma alla Maestà grande di CHRISTO tutte queste miracolosisime opere pareuano poche & picciole, & non eran'atte à mouer piu che tanto quei cuori ostinati dell'incredula Sinagoga ad adorarlo, come Iddio, se non ueniua à questo fatto di mostrarsi da buon senno in publico padron della morte & auttor della uita, che questo per opinion commune riceuuta dal mondo tutto è propriissimo di Dio il riuocare in uita i morti. *Dominus mor-*

Il miracolo della risurrettion di Lazzaro tiene il principato sopra de gli altri miracoli.

Heb. 1 Opere mirabili di Christo.

Ioan. 9
Ioan. 15

tificat, & uiuificat, deducit ad inferos & reducit. Indi anco quei Medici eccellenti, che hanno solamente preseruato qualche infermo da morte, sono stati riposti nel numero de gli Dei. Horsu Giudeo, che dirai? Questo miracolo non si fa ne' cantoni, non in persone straniere, & incognite, non con pochi testimoni, si fa su le porte della tua Metropoli, in Bethania, che non è lungi una lega da Gierusalemme. Sedici stadii sono una lega; da Gierusalemme à Bethania non ci son se non quindici stadii, & un stadio non è se non cento uinticinque passi; la persona non è popolare, è nobile, si sà il nome proprio, si sanno le sorelle sue Maria & Marta, erano Signore di quel castello, Lazzaro è il morto, che era fratello dell'una & dell'altra. Per lo parentado, per la uicinanza, molti forse anco prima che morisse, ma doppo la morte infiniti Giudei, & de' primi di Gierusalemme u'erano andati per condolersi con quelle Signore, & tutti furon presenti, quando CHRISTO non dico lo guarì dall'infermità, ma lo risuscitò dalla morte. CHRISTO non fu auuisato, se non dell'infirmità. *Ecce quem amas infirmatur.* Venuto il messo & partito dice CHRISTO à gli Apostoli. *Lazarus mortuus est, & gaudeo propter uos, ut credatis, quia non eram ibi.* So che sete pusilli, & come le piante nouelle hanno bisogno d'esser fomentate in fin che crescano; così la uostra fede tenera, & incipiente, è forza che sia aiutata à crescere con molti miracoli. Però uoi m' hauete pregato già. *Domine adauge nobis fidem.* Horsù, Ecco l'occasion parata alla uostra salute. Lazzaro amico nostro era infermo, come sentiste gia due di sono dal nontio delle sorelle sue; ui dico hora che è morto, & se ben non n'habbiamo auuiso alcuno, tenetelo per certo, & sappiate che ho tanta allegrezza che ui confermiate nella fede con questa occasione, che essendo io assen-

Propriissimo di Dio è resuscitare i morti. 3. Reg. 2

Ioan. 11

Luc. 17 Principio del miracolo di Christo intorno à Lazzaro.

assente ui dica quello che non ponno saper gli huomini se non presenti, che non mi posso quasi doler della sua morte, perche à questo segno potrete conoscer, che credendo in me non sete stati sedotti, oltra che uedrete cose maggiori. Andiamo pur in Bethania. Questo è il principio del miracolo Signori: era chiamato à guarir l'infermo, ua per risuscitar il morto, & mostra ben che haueua detto il uero, che quella infermità non finirebbe in morte, ma in allegrezza di risurrettione, Chi sa se forse quell'infirmità nō fu causale? Iddio lo fece infermare, perche morisse; lo lasciò morire perche risuscitasse. Se noi guardiamo le cause seconde, ha luogo bene spesso la fortuna, e'l caso nelle cose nostre; ma come tu alzi gli occhi à Dio, niuna cosa è casuale, niuna fortuita, ogni cosa è preuista. Ma questa infermità non solo è preuista, ma prouista. *Vt glorificetur filius Dei per eā.* Però à posta sta quattro giorni CHRISTO prima che uada à uederlo, perche stando morto quattro giorni si uegga chiaramente che non fu sincopa, ma uera morre. Qual corpo può star quattro giorni uiuo senza dar segno di uita, ò senso, ò moto? Quando s'accosta CHRISTO à Bethania per far'il miracolo, ecco che in segno d'amore e d'honore, uengono à incontrarlo, Marta in prima subito, & da se come attiua; Maria piu lenta, & chiamata come contemplatiua. Sapete perche? perche per la bocca di tutte due, s'oda da tanti, ch'erano con l'una & con l'altra, & da gli Apostoli tutti che erano con Christo, che Lazzaro loro fratello era ueramente morto, & sepellito gia quattro giorni. *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*, dicono tutte due, una dopo l'altra, parole di fede, ma però di fede fiacca che non giungeua ancora a conoscere, & confessar la diuinità di CHRISTO, che in ogni luogo opera,

Io. 11 Christo per che uolle risuscitar Lazaro il quarto giorno

Ioan. 11

ra, come in ogni luogo è. *Cœlum & terram ego impleo.* Hier. 25
Prouocata Marta dalle parole consolatorie di Christo, & catechizata con quell'altissimo catechismo. Ioan. 11
Ego sum resurrectio & uita; qui credit in me, etiam si mortuus fuerit uiuet, & omnis qui uiuit & credit in me non morietur in æternum. *Credis hoc?* Manda fuori quella confessiō salutare & quella istessa fede che fece il uecchio Simone & Pietro, & Pietra. *Ego credidi quia tu es filius Dei uiui, qui in hunc mundum uenisti.* O Marta, o Marta. *Caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater Christi, qui in cœlis est.* Con questa laude, con questa gloria & fama, la qual fu udita e da gli amici e dà gli nemici. Se ne uà CHRISTO per risuscitar Lazzaro à confirmation di questa fede, di questa confessiō, che è la porta & la chiaue del Paradiso. Prima che uenga all'atto dimanda doue è il morto? *Vbi posuistis eum?* acciò che ogn'un habbi occasione di uederlo, perche siano testimoni poi della Verità, della risurrettione. Giunto alla sepoltura, perche credete facesse leuar quella pietra. *Tollite lapidem?* acciò che ogn'uno lo uegga morto, perche quando risurgerà non possan dire come già dissero del cieco, non è questo, è un'altro. All'ultimo alza gli occhi al Cielo (Andate, andate uoi, che negate le cerimonie) & comincia à parlar con Dio, non per mostrar solo, che non operaua in uirtù del diauolo per arte magica, come già dissero i Farisei, ma piu per questo, perche non si contentaua del testimonio de gli huomini uoleua il testimonio di Dio per confermar la uerità della sua dottrina; però tu uedi che non fa oratione, ma quasi protesta. Padre eterno io son tuo figlio. Io lo so, ma il mondo non lo sa; acciò che lo sappia, ecco oue son condotto, uoglio risuscitar costui; se non risorge, il mondo non crederà mai, ch'io ti sia figliuolo, & sarà scusato, se non lo crede. Il popolo è

Confessiō salutare di Martha. Ioan. 11

Matt. 16

Ioan. 11

Perche dimandi Christo doue l'hā no posto il morto.

Perche faci leuare la pietra.

Cerimonie di Christo.

Oratione & protesto di Christo al padre eterno.

qui

qui raunato, & stà aspettando il fine. Marta ha detto quel che disse già per riuelation tua Simone in Cesarea, & ha detto che ogn'huomo l'ha udito. Alcuni hora credono, alcuni non credono dico ch'io sia tuo figlio uenuto al mondo per preseruar i uiui, & risuscitar i morti. Tu uedi che gia molti dicono ch'io non ho potuto preseruarlo che non sia morto, & però uan calunniando il miracolo del cieco nato: perche dicono che s'io hauessi illuminato il cieco, ben harei preseruato questo Lazzaro, perche quello à pena conosceua, questo mi era amico caro. La cosa è ridotta all'ultimo punto. Tu sai, che la mia morte è uicina, nella quale io glorificarò te: & tu glorificarai me, prima, ch'io mora, uoglio che sia chiaro il mondo, ch'io son quel ch'io sono, acciò che sia indubitata la gloria tua. Non odi, Roma, quelle parole. *Vt credant, quia tu me misisti?* Padre Iddio tu m'intendi, hoggi fo proua col mondo della ueracità tua, & mia. Cosi uolse dir Christo. Et però riuolto al monumento, gridò. Sù, *Lazare ueni foras.* Et ecco che in un momento, *in ictu oculi*, spauentato l'inferno à quella uoce per ubbidir à Dio, dando testimonio d'honore & gloria alla uerità di Christo, rendè l'anima al corpo. *Et prodiit, qui fuerat mortuus, & multi crediderunt in eum.* Cosi dice San Giouanni, O ueramente miracolo di tutti i miracoli, o ueramente segno chiaro, & argomento certissimo della diuinità di Christo. Se Christo dice che fa questo miracolo di risuscitar Lazzaro per gloria sua & di Dio, perche il mondo sappia chi egli è, ch'egli è figliuol di Dio mandato in terra da lui, & se protesta à parole chiare, & IDDIO non solo non l'impedisce, anzi lo lascia risuscitare, & con questo dà testimonio & proua, & conferma quel ch'egli ha detto, onde tanti si conuertono alla sua fede, che uolete piu chiaro? O non u'è Iddio al mondo, ò questo miracolo fatto per confermar la uerità di Christo con protestarsi à Dio, conuince la uerità di Christo, perche se u'è Iddio non può esser testimonio se non del uero. Ma che andiamo cercando; non solamente gli ha lasciato in testimonio della diuinità sua far questo stupendo miracolo, col quale mise in istupor tutta la Giudea, ma tutti i nimici suoi, tutta quella nation peruersa, che era però prima la piu cara gente che egli hauesse mai, perche non lo uolle riceuere, perche lo perseguitò; perche lo fece morire, esso Iddio benedetto l'ha tolto tanto in odio, che non si uide mai sdegno simile à questo. Notate questo punto, Signori. *Finees* che fu figliuolo di Eleazzaro sommo Sacerdote, perche una uolta acceso di santissimo zelo, di sua man propria con un pugnale uccise quel Giudeo, che trouò i flagranti à fornicar con quella gentile, fu tanto grato à Dio, che per suo cessò dal furor che haueua contra i Giudei, che gia n'hauea ucciso uentiquattro mila persone, & andaua di lungo uccidendogli tutti, & non solo cessò da quel furore, ma lo laudò con infinite laudi in publico, & uolse che eternamente fusse predicato il nome & la gloria sua. Deh giudicate uoi di quanto maggior honore sarebbe stata degna la Sinagoga, & di quanto maggior premio, hauendo per zelo di Dio ucciso CHRISTO, se non fusse stato uero Iddio, poiche diceua apertamente in faccia à Dio. Io ti protesto che fo quest'opere segnalate, perche il mondo sappia che predicando, ch'io sono mandato da te, non l'inganno, ma dico il uero. Io sono il Messia, il figliuol di Dio, Iddio istesso uenuto à saluare il mondo. Ma non solamente non ne è stata honorata, nè premiata, ma nè è stata punita & percossa di si graue flagello, che non sentiron mai tale, quando

Ioan. 12

Grido di Christo sopra'l monumento di Lazzaro. Ioan. 11

Nu. 1

Sprezzo & abhominatione de' Giudei.

quando adorauan gl'Idoli, quando uolser lapidar Mosè, quando fecero il uitel d'oro, quando erano pieni d'infinite impietà & sacrilegi; & quel che è piu, è durato gia mille & cinquecento anni, & dura ancor questo furor di Dio, contro il Giudaismo, & non si uede segno che debbia cessare, perche non solo non hanno Regno, non dominio, non scettro, non altare, non sacerdotio, non u'è pur tra loro uestigio al cuno di popolo: son confuse le tribù loro, non han patria, non sedia, nè alcuna forma, uanno errando uagabondi, profughi, dispersi & uentillati, come dice un profeta, in tutte le quattro parti del mondo, acciò che non sia luogo, oue non si sappia la calamità, il peccato, & la pena di questa perfida gente. Et per dir il tutto, non solo tra' Christiani, ma nella maggior barbarie del mondo, sono essosi, abhominatioli, sprezzati, espositi à tutte l'ingiurie, & fatti per modo di dir ludibrio, & fauola de' fanciulli. che uuol dir questo? Che uuol dir questo? se non che tutti gli altri peccati loro sono stati perdonati da Dio, ma questo non gli si perdonarà giamai. Che questo CHRISTO, il qual uenne principalmente per loro, che doueuano adorar come redentor loro, che doueano amare lopra ogni altra cosa, à cui douean ubidir come al uero Iddio, & consacrar l'anime e i corpi al culto suo. Infedeli, ingrati, iniqui, impii, & ueramente ribelli di Dio, come l'hebbon conosciuto per tanti stupendi miracoli, & principalmente per questo della riturrettion di Lazzaro, diterminaron di dargli la morte, & glie la diedero; o traditori di Dio. Forse non è uero che per questo miracolo principalmente sopra tutti gli altri, si mouesser i Giudei, & si scaldasser à congiurar contra la uita di Christo? Andate & leggete San Giouanni. *Multi ergo ex Iudæis qui uenerant ad Mariam, & Martham, & uiderant quæ fecit Iesus, crediderunt in eum. Quidam autem ex ipsis abierunt ad Phariseos, & dixerunt eis. quæ fecit Iesus. Collegerunt ergo Pontifices & Pharisei consilium, & dicebant. Quid faciamus, quia hic homo multa signa facit? Ab illo ergo die cogitauerunt, ut interficerent eum. Iesus ergo iam non in palam ambulabat.* O ueramente diabolici Giudei, anzi peggiori del Diauolo. Ma che gloria è questa di CHRISTO, Padre Santo, che si concluda di farlo morire, perche risuscita i morti? Vedete hora, se da ogni parte disse il uero CHRISTO. *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam.* Non era mai tanto glorioso CHRISTO quanto è per l'uniuerso se non moriua. O benedetto Lazzaro adunque, o infirmità cara, o morte felice, o risurrettion gloriosa, che è stata materia di tanta gloria del Signore. *Vt glorificetur filius Dei per eam. Ab illo die cogitauerunt eum interficere.* Questo miracolo in fatti tolse loro ogni scusa da poter coprire l'incredulità loro; però come conuinti & confusi nell'istesse loro conscientie, non hauendo piu altro rimedio, nè potendo piu giouar loro in alcun modo il manto della religione, determinarono di torlosi dinanzi gli occhi, & di dargli la morte, l'istesso giorno, Signori, che risorse Lazzaro; questo di d'hoggi, nel qual si legge sempre questo Euangelio, (che di qui anco uedete con quãto magistero regge lo Spirito santo la Chiesa ne' diuini uffici.) Quattordici giorni à punto innanzi il Venerdì Santo, in che si scuopre quel secreto della legge che quattordici giorni innanzi la Pasqua si preparaua l'Agnello, che si douea sacrificare. Questo giorno, dico, si sparse tanto gran nome di questo miracolo per tutta Gierusalemme, che come disperati i Farisei, & i Pontefici in quell'iniquo & ueramente diabolico consiglio, onde nacque la ruina della

Per il miracolo di Christo si mosse ro i Giudei à congiurare contra la uita di Christo.

Ioan. 11 Il miracolo di Lazzaro tolse ogni coperta d'incredulità a' Giudei.

Quattordici giorni innanzi la Pasqua si preparaua l'agnello che si douea sacrificare.

della Giudea tutta, concluſero che biſognaua farlo morire. O indegni di uita, o rei di mille morti, à chi tende la uita, date la morte? Ma dalla morte di Chriſto naſcerà la uita. Voi come uiuetete che non trattate ſe non di morte, nimici della uita? *Vi glorificetur Filius Dei per eam, Vi glorificetur Filius Dei per eam.* Morte benedetta, morte pretioſa. Non ſapete che CHRISTO dimandaua la ſua morte trionfo? eſſaltatione, gloria? *Cum exaltaueritis Filium hominis. Oportet exaltari filium hominis.* Et poi. *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum.* O che miſterio. Non haurebbon mai giouato tanto i Giudei alla gloria di Chriſto amandolo, quanto giouarono odiandolo. Di uento Chriſto, eſſaltato in ſu la Croce, come un centro del mondo, che tirò à ſe ogni coſa. *Omnia traham ad me ipſum. Omnia, omnia.* Et che coſa non tirò à ſe, Romani, Chriſto? Tirò Iddio, che per amor ſuo, perdonò à gli huomini: tirò gli Angioli; che s'inchinarono à eſſer noſtri cuſtodi: tirò il cielo che ſi laſciò aprire, che era ſtato chiuſo per ſempre: tirò il fuoco che ci laſciò temperare, per apparire al ſuo tempo à gli Apoſtoli per illuminargli & non bruciargli: tirò l'aria, che ſgombrò i Prencipi delle tenebre, per ſantificarſi quando morendo mandò fuori lo ſpirito ſuo: tirò l'acque che con un chiodo, poi della ſua Croce, la grand'Helena madre di Coſtantino placò del tutto, & quaſi miſe un morſo al mare, che prima, come caual lo indomito, & indomabile, ſenza infinito pericolo caualcar non ſi poteua: tirò à ſe la terra, che per riuerenza di lui, laſciò l'Idolatria, & fece poluere de gli Idoli: tirò il Sole, che ſi eccliſsò per la pietà della ſua morte: tirò le pietre i monti, che ſi fenderono, tirò l'inferno, che rende l'anime à tanti prigioni, perche l'accompagnaſſero con gloria, quando ſaliua in Cielo: tirò i padri, & gli

La morte di Chriſto è addimandata trionfo. Ioan. 4 Ioan. 2 Ioan. 12

Chriſto in Croce tirò ogni coſa à ſe.

aui à ringratiarlo, poi che pagaua sì largamente per redimergli dalle lor pene: tirò i figli & nipoti d'ogni ſecolo futuro à riconoſcerlo come autore della ſua ſpiritual regeneratione: tirò quei di quell'età à cõpatire à coſi caro maeſtro, che gli hauea inſegnato in parole & in opere la uia dell'eterna ſalute, tirò i giuſti à innamorarſi di quell'infinita carità ſua: tirò i peccatori à ſupplicar l'infinita ſua miſericordia: tirò tutti i noſtri cuori, come unico ſcopo de'noſtri amori. Che ſto io à dire? Tirò infin'il Diauolo per forza della ſua gran potenza à inginocchiarſi à ſuoi piedi & dir tremando. *Scio, quia tu es ſanctus Dei. Quid uenisti ante tempus torquere nos?* Sù, sù. *Omnia, omnia traham ad me ipſum.* O CHRISTO, o CHRISTO, ogni coſa tiraſti à te, quando eri in croce, & ogni coſa tiri à te con la uirtù della croce. *Vi glorificetur Filius Dei per eam. Vi glorificetur Filius Dei per eam.* Illuſtriſsimi Signori, queſto miracolo di Lazaro, non ſenza gran ragione è regiſtrato nel capitolo undecimo dell'Euangelio di San Giouanni. Voi ſapete che la deca è termine & meta di tutti i numeri, queſto miracolo auanza tutte le mete, eccede ogni termine, paſſa ogni numero, e ogni miſura, di natura, di uirtù, d'intelligentia. Et uedete queſt'altro ſecreto. Tutto l'Euangelio di S. Giouãni, che ha per ſcopo (come ſapete) di dimoſtrar che CHRISTO è Iddio, & ſegnalatamente figliuol di Dio, Ha tre uolte ſette capi. Queſto miracolo, è apunto in mezzo di tutti, ha dieci capi innanzi e dieci in dietro, perche è come un centro, oue concorrono tutte le linee, oue fan capo tutte le ragioni à prouar queſta diuinità di CHRISTO. Et non ui pare (poi che riſuſcita i morti dalle ſepolture CHRISTO in teſtimonio della uerità della ſua dottrina) che ſi debbia credere, per cominciar dal capo dell'Euangelio, ch'egli ſia il uerbo eterno incarnato per ſalute

Matth.

Il miracolo di Lazaro perche è regiſtrato nel capitolo undecimo del lo Euangelio di San Giouanni

Scopo dello Euangelio di Giouãni.

Sommario di tutto l'Euangelio di Giouanni.

del mondo, uenuto ad habitar con noi per farci figliuoli di Dio, & heredi di uita eterna? ch'egli possiamutar le nature delle cose, come l'acqua in uino, cosi il uino in sangue, il pane in carne? ch'egli possa istituire il sacramento, & battesimo nell'acque per lauar l'anime da tutti i peccati? che possa sapere tutti i secreti de gli huomini, come mostrò nel miracolo della Samaritana? che possa operare assente come presente si come prouò al miracolo del figliuol del Regolo? che possa con la sua gratia reficiar l'anime come fece nel diserto col pane i corpi? che la sua sapientia meriti d'esser predicata & ammirata sopra ogni sapientia humana, come gia fecer' le turbe che

Ioan.7 dissero, *Nunquam sic loquutus est homo?* Ond'egli hebbe cagion di dire. *Mea doctrina non est mea.* Che uera mente non sia huomo come gli altri, ma huomo Iddio; non d'huomo fatto Iddio, come i Dei bugiardi de' Gentili, ma prima Iddio eterno, & poi huomo mortale, secondo quelle parole sue. *Antequam Abraã*

Ioan.8. *fieret, ego sum; principium qui & loquor uobis; si non creditis quia ego sum.* Che debba esser'adorato d'adoration latria, come fece il cieco nato, che hauendo da lui riceuuta la luce de gli occhi, *Procidens adorauit eum.* Che debbiamo correre à lui, come à uero pastore; il quale ha posto la uita in abbandono, per saluar'il suo gregge dal lupo infernale, Onde inuitandoci dice:

Ioan.10. *Ego uenì, ut uitam habeant, & abundantius habeant,* Et ecco il fin di dieci capi, Roma. O come quadra bene à questo fine, questo miracolo d'hoggi, che è nel capo undecimo. *Sermonem confirmante sequentibus*

Marc.16. *signis.* Ve ne ricordate? Indi poi nel duodecimo si narra, o con quanto artificio, l'entrata che fa CHRISTO in Gierusalemme, con quel gran plauso, & trionfo degno di Rè, quando le genti gli uanno incontro con palme & oliui, & i fanciulli

cantano, *Benedictus qui uenit in nomine Domini.* Et non ui par che si conueniesse subito questa gloria & Luc.19. questo honore à colui che hauea trionfato della morte risuscitando con tanta riputatione, col testimonio di Dio, e de gli huomini, un defonto sepolto, fetido quattriduano in conspetto di tanta nobiltà? Ma dopo una solennità si grande non ui par che il nostro Christo mostrasse da buon senno la diuinità sua in quell'ultima cena tanto memoranda per la carità, per l'humiltà, per l'essempio che lasciò à i discepoli suoi nel lauare i piedi; Signore & Maestro di quella pouera famigliuola? & poi in quel lungo sermone pieno di tant'alti misteri, non humani, non angelici, ma ueramente diuini, oue narra prima la consustantialità della persona sua col Padre eterno, l'influsso della sua gratia a'suoi fedeli, come della uite a'palmiti l'efficatia dello Spirito santo, che era per mandar quà giù per illuminar la Chiesa infin alla consummation del mõdo, & la beatitudine & felicità de gli huomini, che cõsiste in conoscer qui per fede, & in Cielo per gloria Iddio, & Christo suo figlio. Nella sua morte poi, si uede quella infinita patiẽtia & lõganimità non degna ueramẽte se nõ di Dio; nella risurrettione, nell'entrar con le porte serrate à gli Apostoli, nel dar lo Spirito santo col fiato, & l'autorità di rimetter i peccati, ohimè nõ si uede chiaro ch'egli è il uero & uiuo figliol di Dio? Indi quella narration di Notaro, che è come cõclusione dell'istromẽto, & quella legalità & sottoscittiõ autẽtica di tutta la Chiesa. *Et scripta sunt, ut credatis quoniam* IESVS *est filius Dei. Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his,* Ioan.20. *& scimus, quoniã uerũ est testimoniũ eius.* O' Roma, o Roma, Ecco, ecco il fine dell'impresa d'hoggi. *Vt glorificetur Filius Dei per eã. Vt glorificetur Filius Dei per eã:* Innãzi Ioan.21. Ioan.11. e in dietro ogni cosa glorifica Xpo, Che come figliuol

di Dio, hoggi ha risuscitato Lazzaro morto. Quante cose haurei da dirui ancora sopra di questo, ma non è piu tempo d'attendere à sottilità specolatiue; dirò questo solo che homai sarebbe tempo, che anco noi Preti che siamo quì à Roma glorificassimo Christo. Noi non parliamo mai d'altro che di riformatione, & pur io ueggo, anzi ogn'un uede che crescono ogni giorno tra noi le deformationi. *Propter nos, Propter nos*. Signori Prelati, *nomen Christi nostri blasphematur inter gentes*; ogni huomo hoggi mai & ogni donna è tanto scãdelezzato del uiuer nostro, cosi alieno da ogni stato di religiosi, che dishonorano, bestemmiano, maledicono per occasion nostra il Santissimo nome di Christo. Che Iddio è questo dicono, che sopporta ministri tali? Ohime che'l Giudeo, e'l Turco dice cosi di tutti i Christiani; cosi dice l'heretico di tutti noi, che uogliamo esser dimandati catholici, catholici siamo certo per fede, ma oue è la uita? oue son l'opere? Deh Signori, deh fratelli, deh Christiani tutti (perche tutti siamo imbrattati d'una pece) se habbiamo tolto la uita à CHRISTO, che pur per noi è morto, non gli togliamo ui priego l'honore: è morto per noi, sia glorificato da noi, non sia bestemmiato per noi. Cortigiani, che sete si frequenti per gratia uostra alle Predi che mie. *Argentum & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc uobis do.* Voglio dirui dieci parole à uostra salute, uditele attentamente. Pilato mosse quella questione a' Farisei, & à gli Scribi; che à tutti è nota & famigliare. *Quem uultis de duobus dimitti Barrabam, an* IESVM, *qui dicitur* CHRISTVS? Questa questione muouo io à uoi: adesso è il tempo, & no si può star à risoluersi, p che la Pasqua è troppo uicina? bisogna che si lasciò la Cortigiana, ò CHRISTO. Che dite? che dite? *Quem uultis de duobus dimitti, Barrabam, an* IESVM, *qui dicitur* CHRISTVS? La Concubina è Barraba, *Erat autem*

Esortatione alla riforma. Roma 2.

At. 9.

Questione mossa da Pilato a' Scribi & Farisei Matth. 27.

Ioan. 18.

autem Barrabas Latro, & in seditione homicidium fecerat, dice l'Euãgelista, O quanti latrocinii di robba e d'honore, (miseri uoi che non ue n'accorgete) o quanti homicidi di corpi e d'anime fanno le Cortigiane di Roma. Et onde nascono le seditioni tra i mariti & le mogli; tra i Padri e i figli, & tante discordie tra carissimi amici, & piu che fratelli, se non per le cortigiane? Sù, sù, *Quem uultis de duobus dimitti, Barrabam, an* IESVM, *qui dicitur* CHRISTVS? L'elettione è libera, sta in uostro arbitrio à pigliar chi uolete. Ecco quì CHRISTO, ecco quì Barraba. Vedete che paragone; non ui marauigliate uoi, Monsigno ri Reuerendissimi di questa comparatione? *Et cum impiis reputatus est*. Non sapete che fu Crocifisso tra due ladri? *Quem uultis, quem uultis de duobus dimitti?* CHRISTO non fece mai peccato: da Barraba nascono tutti i peccati di Roma, anzi del mondo. CHRISTO è unto, però tutto odorifero di nome & fama: Barraba, è imbrattato tutto di sangue humano, infame, abhomineuole pur à udirlo. *Quem uultis de duobus dimitti, quem uultis, Barrabam, an* IESVM, *qui dicitur* CHRISTVS? Eleggete chi uolete, & chi uolete lasciate. O uoi uolete la carne della meretrice, ò mangiar la carne del figliuol di Dio, ò quella carne che ui dà uita eterna, ò quest'altra che ui dà morte eterna. Rispondete. O uoi deliberate prendendo il corpo di CHRISTO, incorporarui seco, & star con lui in carità perpetua, ò pur uolete star come state con la Cortigiana, & diuentar anco uoi una carogna con lei. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo*, dice CHRISTO. Della Meretrice all'incontro ecco San Paolo. *Qui adhæret Meretrici, unum corpus efficitur. Filii hominum quid diligitis? Filii hominum quid eligitis? Quem uultis de duobus dimitti*, ò CHRISTO, ò Barraba, ò'l peccato, ò la sa-

La concubina come è assimigliata à Barraba.

Esa. 53

Ioan 6.

1 Co 6.

psal. 4.

lute? ò la morte ò la uita? ò'l bene, ò'l male? ò Iddio, ò'l Diauolo? Io lo dirò pur chiaro, ò la communione, ò la concubina? Che state à pẽsar tãto? di che dubitate? p che non ui risoluete? Voi uorreste l'uno & l'altro, nò, nò, non si può, non si può. *Nemo potest duobus Dominus seruire.* Bisogna lasciare ò Christo, ò la concubina, o Christo, ò Barrabba. Che dite? che dite? Ohime che mi par d'udir quelle uoci in Roma, che si sentirono in Gierusaleme. *Non hunc, sed Barrabam. Non hũc, sed Barrabã.* Vedete che poco amore, anzi uedete che grãde odio portauano à Christo quegli scelerati, che non uoglion pur nominarlo per nome proprio, & nominano Barraba. *Nõ hunc, sed Barrabã. Nõ hunc, sed Barrabã.* Non eri degno di nome Christo mio caro presso quella perfida gente: l'eri graue quãdo ti nominauano, l'eri grauissimo quando ti uedeuano. Non hai tu letto, Roma. *Grauis est nobis ad uidendum?* Ma non mi preme il Giudeo al presente, mi preme il Christiano, mi preme il Cortigiano di Roma; non osa dir che uuol lasciar Christo, ma ua scusandosi che la carne è inferma, che la castità è troppo difficile, che uorrebbe, ma che non può lasciar la meretrice, con la quale è uiuuto sì lungamẽte. O *Filii hominũ usq; quo graui corde. Vt quid? Vt quid diligitis uanitatẽ, & quæritis mendaciũ?* O figliuol de gli huomini, o huomini terreni & carnali, onde nasce tanta grauezza del uostro cuore, se non dall'habito uitioso, che hauete fatto ne' peccati uostri? Questa è la pietra, che è alla tomba di Lazaro *Tollite lapidẽ. Tollite lapidẽ.* Et non udite Dauid, che si lamẽta anch'egli, quãdo era nel termine che sete uoi. *Quoniã iniquitates meæ sup gressæ sũt caput meũ, & sicut onus graue, grauatæ sunt super me.* Deh scuotete questo giogo sì graue, Fate un'animo grãde, dliberateui di nõ lasciar Christo: *Lazere ueni foras.* Viẽ fuori, nõ istar piu nel peccato, nella mala uita, risoluiti, & subito haurai gratia da Dio, che lascierai la meretrice. O quãdo sarà quel

Matth. 3.

Ioan. 18.

Sap. 2.

Psal. 4.

Qual fia' la pietra della tomba di Lazaro. psal. 37.

gior-

giorno, ch'io u'oda gridar tutti ad alta uoce in un'altro senso. *Nõ hunc, sed Barrabã, Iesum nõ dimittimus, sed Barrabã, Iesum eligimus, relinquimus Barrabã.* Fuora la Cortigiana, fuora la meretrice, non uoglio lasciar'il mio CHRISTO, uoglio uiuere, & morir seco. Quello ch'io ho detto della concubina, Christiani, dico anco della Simonia, che questi due uitii sono peculiari à Roma l'auaritia, & la lussuria. Fuora, fuora di Roma chi compra & uende beneficio. Non sapete con quanto furor si cacciò dinanzi S. Pietro quel Simon mago, che uoleua comprar lo Spirito santo? Deh oue sei hoggi S. Pietro, che cacciasti tanti comperatori di casa tua. Da questi due uitii nasce la nostra morte spirituale, Romani, Non uedete se siamo morti? Oue sono i segni di uita? il polso? il segno? habito? il moto? che moto, che essercitio facciamo nell'opere buone? Non uedete che siamo tutti otiosi, negligenti, pigri, immersi in queste Romane delitie, che non s'attende se non alla gola, alla uoluttà & à darsi buon tempo? che senso, che gusto, che giudicio, che piacer'habbiamo delle cose di Dio? del uerbo suo? della gratia sua? della uita eterna? delle uirtù? delle prediche? Non uedete, quanto poco frutto si fa da' Predicatori? Ohime che habbiamo forse anco perduto il polso, che la conscièza non ci rimorde piu de' peccatacci nostri enormi, però stimiamo che il ben sia male, & che il male sia bene, Iddio uoglia che non si giunga al quarto, che non si perda l'halito, il respirare, l'attraher'il fiato sãto della diuina gratia, che questo è quell'halito che dice Iob. *Donec halitus in me est, & Spiritus Domini in naribus meis, non loquar iniquitatẽ.* Iddio uoglia, che non si uenga all'impietà, al dispregio di DIO, che il Cortigiano non dica. *Recede à nobis, uiam scientiarum tuarum nolumus. Quis est Dominus, & seruiamus ei. Dominum nescio.* A' me par d'udire che Iddio dica ho-

Ioan. 18.

Da due uitii nasce la morte spirituale de' Christiani.

Iob. 19

Iob. 21

mai. *Halitum meum exhorruit uxor mea.* Signori Prelati, uoi hauete à esser le Marte, & le Marie insieme; che preghiate nostro Signore per questo Lazaro fin che può guarire. Ogni buon Christiano ò è Marta, ò è Maria. lo stato uostro comprende tutte due. Pregate, pregate Iddio come quelle sante sorelle. *Ecce quem amas infirmatur.* Il tuo Popolo di Roma, Signore, ben tuo, che tu ami tanto, che tu hai innalzato sopra tutti gli altri popoli, sta male, forse questa corte Romana non potrebbe star peggio nelle cose dello Spirito, è fatta tutta carnale. Noi non osiamo di dirti, che tu la sani, perche non siamo degni d'essere essauditi, ma ti annuntiamo bene i suoi estremi bisogni. *Vt tua misericordia adiiciat, quod nostra oratio non præsumit.* Et noi nō siamo fuora di loro, Signore, anco noi stiamo male, anco noi siamo Lazaro. *Vt populus, sic & sacerdos. Forsan melior populus, quàm Sacerdos,* Ma pure siamo serui tuoi. *Et super nos inuocatum est nomen tuum.* Et hai uoluto che siamo tuoi ministri. *Propter te ipsum Domine, Propter nomen tuum, propitiare peccato nostro, multum est enim.* Noi non ti raccomandiamo le fortune, & le dignità nostre, se ben'ogni cosa è homai su una puntura d'eco; noi non ti raccomandiamo le uite nostre, se ben'anco di quelle siamo in pericolo, & per gli heretici, & per i Turchi. Ti raccomandiamo l'anime e gli spiriti nostri, che gli rendiamo à te, che uengano nelle tue mani. *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi.* Sù, sù dica ciascun di noi al Signor'hoggi. *Ecce quem amas infirmatur.* Lo spirito nostro è quel che ami, Signore. *Qui parcis omnibus, qui amas animas,* non ci curiamo del corpo, ci curiamo dello spirito, & però t'a uisiamo che questo spirito sta male. Tu non sei come gli altri amici, che ne i bisogni si partono. Tu sei quel dolce amico, che primo uiene & ultimo ti parti, nè parti mai se non cacciato, anzi cacciato ben mille

Iob. 19 Quali habbiano ad essere le Marte, & le Marie che preghino per Lazaro. Ioan. 11.

psal. 24

psal. 73 Ioan. 11. Sap. 11

Non si parte mai da noi Iddio se nō è cacciato, & cacciato ritorna.

mille uolte ritorni: o dolce amico, o caro amico. *Ecce quem amas infirmatur.* Io non merito l'amor tuo, ma tu senza meriti m'ami, & m'ami piu che non fo io stesso, anzi io mi disamo, & tu m'ami, però farei ingiuria à tanto tuo amore, s'io ti dicessi altro, à me basta dirti, che ho bisogno di te, dell'aiuto tuo, della gratia tua. Io stò male, Signore, male male. Tu sai quel che è il mio meglio ò la sanità, ò la morte, fa di me, quel che ti piace, senza te mi sono infermato, senza te posso morire, ma senza te non posso nè guarire, nè uiuere. *Ecce quem amas infirmatur.* Io ti prometto, che & infermo & sano, & uiuo & morto uoglio esser tuo, nè sarò mai altro che tuo. *Non sicut ego uolo, sed sicut tu.* Beata conclusione se la facesse tutti risolutamente ascoltanti; però CHRISTO è morto per uoi, acciò che & uiui & morti siate suoi, & non uiuiate piu à uoi ma sempre à lui. Padre Santo, noi non siamo ancora à quel tempo, che bisogni temer di diuentar martiri, nè noi meritiamo tanto fauore, perdonatemi, nè i tempi sono ancora tanto maligni. Allegrateui, non habbiamo Neroni, Domitiani, Diocletiani; habbiamo Costantini, Theodosii, Giustiniani. Non uedete, quali sono i nostri Ferdinandi? i nostri Filippi? i nostri Carli? Sfodraranno le spade quando bisognarà, esporranno i Regni, le fortune, le uite per la Santa Romana Chiesa. Ma sapete come bisogna morire per CHRISTO? mortificarsi, riformarsi, mutarsi in tutto di uita. *Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum.* Fuggiamo, fuggiamo le delitie, Signori, Prelati, come la peste: CHRISTO beueua l'acqua de'torrenti, & à noi la manna, e'l mele hibleo fastidisce? La quaresima è istituita per penitētia, & noi la facciamo per uoluttà? La Chiesa antica à pena permetteua per ricreatione un poco di pesci piccioli, & noi cer-

Ioan. 11.

La Chiesa moderna quanto sia ne'costumi dissimile, al l'antica.

Universidad de Deusto
Biblioteca

cerchiamo le murene & le lāprede per mari & fiumi?
Et quæsitorum terra pelagoq; ciborum.
Ambitiosa fames, & Lauta gloria mensæ.
Questa è la tua fama corte di Roma, Fama infame, honor dishonorato, laude uituperosa. Alla sobrietà, alla sobrietà, alla uita frugale, modesta, parca, perche posiate poi esser larghi, & prodighi alle limosine de'poueretti. Non uiuiamo ui prego, come Cortigiani. Che ha da far Chiesa con corte? corte è profana, la Chiesa è santa, siamo Ecclesiastici, siamo Ecclesiastici, siamo santi, siamo santi. Alla dottrina della Chiesa siate sicuri, che bisogna che cedano gli Heretici. O se non hauessero da dire contra la uita de gli Ecclesiastici, quanto gran guadagno faremmo alla gloria del nostro CHRISTO, si chiuderebbe loro la bocca nō haurebbō quasi che dire. A'uoi tocca, à uoi tocca Padre S. di dare l'essempio à gli altri, poi che tenete il luogo di CHRISTO. *Vi glorificetur filius Dei per sanctitatem uestram.* O che miracoli si faranno allhora nella Chiesa Santa Padre Beatissimo. Saran simili à quei che faceua CHRISTO. Vederanno i ciechi, udiranno i sordi, caminaranno i zoppi, risorgeranno i morti. Al presente per li nostri scandali, quei che haueān lume grāde nelle cose di Dio, sono accecati, han perduto il lume della gratia, sono fatti se non heretici, almeno dubbii nella santa fede. Quegli, che udiuano la uoce del Pontefice Romano si prontamente, & con tanta ubidientia, sono fatti sordi di sorte, che i terremoti de'concili, & delle guerre, non gli possono pur risuegliare, non che guarir da questo letargo. Quei che correuano nella uia di Dio leggieri, come cerui, sono fatti zoppi, & non si ponno mouere. Le nostre plebi, che erano cosi di uote, uoi uedete come stanno, ma non uedete che ogni giorno moronoi uiui? ogni giorno perdiamo,

Ioan 11. La chiesa se sarà riformata sarà miracoli.

mo, non dico qualche anima, dico qualche popolo intero, qualche Città, qualche prouincia? E' forza, è forza se uogliam uedere alcun di questi miracoli grandi à laude & gloria del nostro CHRISTO, che ci riformiamo. O me felice, s'io uedrò a'miei giorni questa riformatione, allhora uedrò spenta questa heresia, che ci da tanto trauaglio. Et sperarò poi anco che la Santità Vostra ricordeuole di se stessa, debbia far quella honorata impresa à propagar la gloria di CHRISTO in Oriente, disegnata gia da Pio secondo; per la cui santa memoria forse acceso di santa emulatione prendeste questo bel nome di quattro lettere in lingua latina. Allhora io per eccitar i campioni à ricuperar quella terra santa, oue morì CHRISTO, con questo mio poco fiato andarò sonando le trombe (ufficio del Sacerdote nella battaglia). Et si come San Thomaso hoggi disse a'suoi coapostoli, che era però tenuto il manco costante de gli altri. *Eamus & nos, & moriamur cum illo.* Cosi minimo ueramente fra tutti uoi, & (se non è superbia, perche fu uoce di San Paolo) abortiuo, fatto impauido per la gran uittoria di CHRISTO contra il Regno della morte, gridarò animosamente. *Eamus & nos* (ualorosi Christiani) *moriamur pro illo*; ò rendiamo la sua magione à CHRISTO, ò moriamo qui per CHRISTO. *Quod nobis concedat ille ipse* IESVS CHRISTVS *mortis uictor & triumphator inferni, cui est laus & gloria in sæcula sæculorum. Amen.* Ioan.11.

FINE DELLA TERZA PREDICA.



PREDICA
DEL SANTISSIMO CONSIGLIO DI DIO, SOPRA LA MORTE.
ET DEL PERVERSO COSIGLIO *de' Giudei contra la uita di* CHRISTO.

FATTA IN ROMA, NEL SACRO Palagio Apostolico, nella Sala di Costantino: presente N. S. Papa Pio IIII. il terzo Venerdì di Marzo. L'anno MDLXII.

CORRENDO L'EVANGELIO *Collegerunt Concilium Pontifices, & Pharisei, &c.*

PROEMIO.

OR che il sereno del Cielo, e'l tranquillo dell'aria ascendendo, & crescendo il caldo uitale apre questi bei giorni al nostro mondo, onde s'inamora tutta la natura, & le campagne uerdeggiano, & fioriscono i prati. (*Iam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit, & uox turturis audita est in terra nostra.*) E' ben ragion, Can. 2.

Universidad de Deusto
Biblioteca

gion, che noi in questo tempo di gratia serenati, & tranquillati ne gli affetti delle nostre anime, ascendendo il nostro sole sopra l'occaso, & crescendo l'amor suo uerso di noi, sgombriamo l'horrido inuerno del peccato & della morte spirituale, & c'innamoriamo del nostro CHRISTO, che hoggi si uolentieri si lascia sententiare à morte. *Quia expedit, ut unus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat.* Ioan.11. Così alla Santa Romana chiesa faràsi una primauera fiorita di riformatione, & uoi christiani tutti, come tortorelle, gemendo; & come colombe, meditando uiuificarete in quelle sante cauerne della pietra forata di CHRISTO impiagato su'l legno della croce, Sacramento di diuina pietà, misterio di tutta la nostra salute. Salutiamo prima la beata Vergine, che s'ella non m'intercede gratia, & fauore, non mi confido poter entrate in così grand'abisso della morte di CHRISTO.

Ave MARIA *gratia plena, &c.*

PRIMA PARTE.

Breue esposition dell'Euãgelio di Giouanni sopra il Concilio de' Giudei.

ENTRI per sodisfare à questo luogo, à questi orecchi, à questo silentio, con la piu alta parte dell'animo mio, uò contemplando. Padre Beatissimo, l'Euãgelio di questo giorno, nel quale San Giouanni cõ sobrietà degna d'Historico, à parole pure, ma uere, piane, ma uiue, breui, ma graui, racconta il caso horrendo della cieca & pazza Sinagoga, che come disperata per la risurrettion di Lazaro, laquale uolando per tutto con l'ali della fama ogn'hora al nostro CHRISTO (mal grado di lei) accresceua gloria & seguito d'infinite genti; hoggi in questo insolẽte, peruerso & precipitoso consiglio, ò mostrando di temere; ò pur uanamente temendo Cesare, & Roma, per liberarsi, & asicurarsi nello stato, poco ò nulla curando della uiolata religione, coprendo lo sdegno, & simulando zelo, nascondendo il furore, & fingendo'l bisogno determinato di dargli la morte, & per aggiunger peccato à peccato, raunati insieme i suoi maggiori, iquali piu de gli altri per inuidia, & odio fremeuano contrà di lui (che questa è la fera pessima, che diuorò il mistico Giuseppe nelle man de'Fratelli) come tori feroci, come leoni affamati, come cani rabbiosi, che così gli dimanda il cantore dello Spirito santo, spogliatisi d'ogni humanità di dentro, ma mascherati d'amor publico fuori, crudelmente congiurano contra la sua uita, & odo che dicono, come scriue un Profeta, *Eradamus cum de terra uiuentium.* In conformità dell'historia che dice. *Ab illo ergo die cogitauerunt eum interficere.* Hier.11. Ricordandomi del figliuolo di creso, che se ben era nato mutolo, quãdo però uide quel soldato strigner col pugno la spada per uccider all'improuista suo Padre; commosso tutto da pietà & da sdegno, fece tanta uiolentia alla natura, che ruppe i uincoli della lingua, & gridò forte, Non fare; che fai? è creso, è il Rè di Lidia; non lo conosci? à pena posso tenermi con quel poco fiato, che io mi trouo, che pur uedete com'io son roco, che non faccia forza à me stesso, & per debito di natura & di religione insieme, non esclami quanto piu posso (così hauessi la uoce di quello Stentore presso d'Homero) o traditori, o perfidi che fate? Tirate le mani in dietro, costui, della cui morte trattate, è l'auttor della uita, è'l Rè della gloria, non lo conoscete? Guai à chi haurà parte nella sua morte. *Videbunt in quem transfixerunt.* Ioan.19.

Universidad de Deusto
Biblioteca

fixerunt. Ma per dir il uero, Santa corona, alla grandezza di questo altissimo misterio della morte di CHRISTO, disposta ne gli anni eterni della diuina prouidentia, adombrata in tutti i secoli precedenti con infiniti segni & figure, commemorata ogn'anno in questo tempo, quando il mondo si rinoua dalla Santa Chiesa, alla pietà & religione di questo santissimo sacrificio fatto per amor solo, di cui non è, nè può esser giamai testimonio maggiore della misericordia di Dio uerso i mortali, à cui han seruito tutti i misteri passati, dal principio del mondo: & quante Hostie furono immolate mai nella legge, & ne'profeti, per cui è stata placata l'ira di Dio, concetta per l'antico peccato de'primi parenti cõtra tutto il nostro genere, in cui perciò è collocata tutta la radice della nostra speranza, della nostra gratia, della nostra gloria, del nostro merito, del nostro premio. Sarebbe troppo picciola cosa il fermarci tutta quest'hora ad esleggerar la temerità dell'inconsulta, & precipitosa Giudea. Non ti basta, che'l Cielo, & la terra l'accusa? Che le pietre istesse dan testimonio contra di lei? Che Mosè la condanna, nel qual gia confida tanto? Che tutte le nationi l'hanno in dispregio, & in odio per questo conto? Che le genti Italiane di sì benigno ingegno & di cosi amabil natura, sopra tutte l'altre, per modo di dire, incrudelite s'hanno bruttate le mani di sangue humano, per uẽdicar una scelerità si horrenda? Che Iddio medesimo, che è tutto amore, il qual anco per l'innãzi l'hauea per popol peculiare sopra la terra, gli ha dato il libello del repudio, & non s'impaccia piu seco, come tutta profanata & indegna dell'amor suo? O misera & infelice Giudea. Et qual Profeta non l'insulta in faccia & questo temerario, & ueramente sconsigliato cõsiglio. *Nunc sient, & saluent te, si possunt consilia tua. Vah uobis, ut fe-*

Isa. 47. Ogni profeta insulta la sinagoga p lo temerario cõsiglio fatto cõtra CHRISTO.

ceritis consilium, non ex me, ut ordiremini telam, & non per spiritum meum. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum. In consilium uestrum non ueniat anima mea, quia in furore uestro occidistis uirum, uasa iniquitatis bellantia. Et perche credete che questo scelerato Caisa figliuolo di morte, degno di mille morti. *Vir sanguinũ, Vir Belial*, come dice la scrittura; si iniquo presidente, & si temerario difinitore in questo consiglio, si stracciasse una uolta le uesti, se non per significare, non sapendo cio che facesse, come nè hoggi seppe cio che si diceste, che non era degno di quel pontificato, & che la Giudea istessa, la qual egli rappresentaua, non meritaua piu sacerdotio, uccidendo ingrata il sommo Pontefice, il sommo Sacerdote CHRISTO GIESV benedetto, maggior d'Aaron, maggior d'Abramo, maggior di Melchisedech, auttor della religione, della legge, & del Sacerdotio. Però col Sacerdotio fu trasfata la legge, però fu traslato il Regno, però cessarono i sacrifici, i Sabbati, le calende, le nuoue lune, tutte le feste loro si conuertirono in eterno pianto. Romani, quel giorno che uccisser' CHRISTO, nõ fu giorno per loro, fu sempiterna notte, che mai piu non nacque loro luce ne Sole, ma à gli animi empi di quei micidiali soprauennero quelle tenebre hor rende, che fin al dì d'hoggi gl'ingombrano gli occhi della mente, si che uanno come ciechi à tẽtone. Et quel che è peggio, per uerificar la profetia d'hoggi. *Duplici contritione conteres eos, Domine Deus noster*.

Esa. 30
Esa. 47
Gen 49
1 Reg. 0
Sal 5.
Caisa perche si stracciò le uesti.

Quel giorno che i Giudei uccisero Christo fu per loro sempiterna notte.

Hier. 17

Aspettano poi anco d'andare à quelle tenebre esteriori dell'Inferno, à far compagnia a' diauoli, de' quali furon ministri in questo gran sacrilegio della morte del nostro CHRISTO. Horsù ascoltanti, la Giudea è confusa, se ben non è corretta: però bisogna pensar d'alzar le uele in questo nostro ragionamento, & posposto il consiglio, e'l peccato de' Giu

dei, metterci innanzi gli occhi il consiglio & la carità di Dio, accioche in questi giorni santi, quando non si potrà predicare ne' diuini uffici, alle messe, alle stationi, sedendo, caminando, orando, leggendo, uegghiando, dormendo, habbiamo campo & materia di contemplar questa santissima passione, e morte pretiosa di CHRISTO; passione dirò, ò uittoria? dirò morte, ò pur trionfo? Contemplarla dico come istrumento fortissimo della diuina uirtù & onnipotentia alla riparation del mondo, come unico rimedio alla nostra salute, come porto della nostra morte, & come porta della nostra uita. Chi è peccatore la contempli per detestare i suoi peccati passati, & abhorrire eternamente i futuri: perche se non erano i peccati; non bisognaua, che morisse CHRISTO; chi è penitente la contempli per essempio di penitentia, perche non fu mai penitentia, ò si aspra, ò di tanto frutto, come la morte di CHRISTO, anzi ogni penitentia nostra, & ogni nostra sodisfattione sarebbe uana, se prima non hauesse sodisfatto CHRISTO per noi. Chi è giusto & santo, contempli per compatire à CHRISTO, che muore per noi con tanti tormenti, & apparecchisi à seguitarlo, à morir quando bisognarà per i suoi fratelli. Chi è proficiente la contempli, per infiammarsi ogn'hora piu dell'amor di Dio, poi che in quella si uede si ardéte amor di Dio, uerso gli huomini. Chi è perfetto la contempli, per marauigliarsi di tanto eccesso, per allegrarsi d'essere stato stimato tanto da Dio, & per trasformarsi tutto nel suo santo amore, poi che egli s'è empiuto tutto de' nostri dolori. Niun si scusi ascoltanti. Nella passione & morte di CHRISTO ogn'un truoua da fermarsi, da pascersi, da riposarsi. Quest'albero della Croce, col Crocifisso, è quell'albero euangelico, sotto i cui rami uengono tutti gli uccelli del cielo,

Ogni sorte di persona ha da contemplare la passion di Christo.

Nella passiõ di Christo ogn'uno ritruoua da fermarsi, da pascersi, & da riposarsi

lo, tutti gli animi celesti à fare il nido, à collocare i suoi amori. Se la scrittura dice, che è pretiosa la morte de' Santi nel cospetto del Signore, perche son morti per lui: deh perche non dee esser piu pretiosa la morte del Signore nel cospetto di tutti noi, poi che non è morto, se non per noi? *Iesus enim moriturus erat pro gente*, dice l'Euangelista; *Et non tantũ pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi congregaret in unum*. Ascendiamo, ascendiamo à questa uittoriosa palma della Croce di CHRISTO, & prendiamo il frutto che pende ne' rami suoi. Non uedete, che ne languisca di disiderio quel Santo, che diceua. *Ascendam in palmam, & apprehendam fructum eius*? Et qual è questo frutto se non CHRISTO? Frutto del uentre della Vergine, & frutto dell'albero della Croce: Ma nella Vergine è quasi acerbo: nella Croce è maturo: la è uerde, qui è rosso. Signore.

Ioan. 11

Cant. 7

Christo è frutto di ũtre di Maria & della croce.

Hoc mihi dulce decus, sint hæc noua gaudia menti,
Has mihi diuitias, hæc mihi regna peto.

Ma non uedete, quante cose in questa materia ci appresentano innanzi, che niuna uuol esser seconda? ogn'una uuole il primo luogo in questo giorno? La dignità in prima di colui, della cui morte si tratta, che è uero huomo & uero Iddio, che però lo Spirito Santo, contra lo Spirito maledico, che era in quel cuor peruerso di Caifa, per la sua istessa bocca lo fa dimandar hoggi con epitheto di tanto honore. *Vnus homo*. Huomo raro; huomo segnalato, huomo fuora di tutti gli altri huomini, unico e'l mondo solo; concetto senza peccato, & senza seme; nato senza dolore, & senza uiolare i chiostri materni; uiuuto in anima sempre beato, per dar la uita a' uiui, & morto con si grã pena, per dar speranza di risurrettione a' morti. *Vnus homo, unus Deus; unus mediator Dei & hominum* CHRISTVS IESVS. La quali-

Giesu è chiamato huomo singolare.

1. Tim. 2

Qualità della morte di Christo. Sap.2 Deut.21

tà della morte poi, che fu la piu opprobriosa, & la piu cruda, che à quei tempi imaginar si potesse giamai, secondo quelle parole. *Morte turpissima condemnemus eum. Maledictus qui pendet in ligno,* Et pur riuscì in tanta essaltation del Crocifisso, che in cielo, in terra, in mare, & nell'inferno si spande con tanta sua gloria il nome di CHRISTO. *Et omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Christus in gloria est Dei Patris.* All'ultimo per non passar il numero ternario, ui è la ragion della morte, che ne' Giudei fu rabbia, e uelen per non patir il giogo della sua santa dottrina. *Nolumus hunc regnare super nos, Sciebant enim, quod per inuidiam tradidissent eum.* In CHRISTO ubidientia & patientia, per sodisfare alla giustitia lesa del padre. *Holocaustum & pro peccato non postulasti. Tunc dixi, Ecce uenio, Dedi dilectam animam meam in manibus inimicorum meorum.* In Dio carità infinita, per liberar l'humana natura. *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.* O che pelago è questo, che labirinto cieco & oscuro, che abisso senza fondo, & senza ripe, chime oue sono entrato stamane, Papa Pio quarto. Io confesso alla Beatitudine uostra, Padre Santo, che hoggi in uero sento in me quell'hemestichio *Inopem me copia fecit:* Ma si come CHRISTO immenso, & infinito per amor nostro s'è abbreuiato, & ristretto (per usar la parola d'un Profeta) *Verbum abbreuiatum fecit Dominus super terram*; così è forza che il ragionamento, che habbiamo à far di questo altissimo misterio suo, se ben ha campo larghissimo, & materia inesausta, da se stesso, però si pigli misura & modo. Non si parta mai dalla memoria uostra per cominciar quì, santa corona, nè uoi in tanta materia che habbiamo alle mani, diuertite pur un poco con la uostra intelligentia da quest'alto concetto apostolico, che à CHRISTO non fu rapina, come à

Ragion della morte di Christo. Luc 19 Marc. 15

Sal. 39 Hier. 12

Rom. 8

Rom. 9

Christo è Iddio per natura.

Phil. 2

Lucifero il farsi uguale à Dio, ma ueder a natura. La forma è quella, che dà l'essere; oue è una forma sola, è un'esser solo. La forma humana dà l'esser huomo, la forma di Dio dà l'esser Iddio; non è se non un'Iddio, adunque non è se non una forma diuina: & però chi ha la forma di Dio, è Iddio. Hor non hauete letto di CHRISTO? *Qui cum in forma Dei esset?* Et che piu chiaro argomento uolete per l'equalità di Christo col padre? oue è unità di natura, puo esser inequalità di persone? *Non rapinam, non rapinam arbitratus est se esse aequalem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens* dice San Paolo. Ecco, ecco due forme, *forma Dei, forma serui.* O con che altra ragion San Paolo dimanda la diuinità forma, Signori miei. E' ueramente forma, perche è del tutto opposita alla materia, & però senza ogni modo di materia, cosa che non conuien così pienamente ad alcun' altra forma. E' forma, perche si communica, & si diffonde sopra ogni altra cosa, il che è proprio nelle sostanze solo alle forme. E' forma, perche ogni cosa fa formosa, & non u'è formosità, nè bellezza, che non depēda da quella prima forma di tutte le forme. E' forma ultimamēte; perche questo nome si dà principalmente all'Idee, & la diuina essentia è l'essemplare, & l'Idea di tutte l'Idee, Horsù, *In forma Dei erat, Formam serui accepit; an reliquit formam in qua erat?* Non potè lasciar quella prima forma, perche egli era natura, nè l'intelletto può capir che si perda la forma di Dio, perche la forma di DIO è Iddio; & Iddio è così eterno & immutabile in se stesso, che quel che hebbe una uolta, ò fu, ha, & è sempre; & quel che non hebbe, ò non è, nè haurà, nè sarà mai. Christo adunque in se eternamente ritenendo la uerità, & l'equalità della diuina natura, prese di nuouo la uerità della forma humana, non

Phil. 2

La diuinità è ueramente forma, & perche.

Christo nō lasciò quella prima forma della diuinità facendosi huomo.

dico solo forma, cioè figura, dico forma sostantia, l'humanità, l'anima, la carne. Così rimase uero Iddio per la plenitudine della diuina natura, & pur si fece uero huomo, perche tolsero tutta la uerità dell'humana sostantia; quella gli è commune col padre, questa con la madre; in quella sola creò il mondo, in questa con quella l'ha riparato. Non ui uien in mente il suo nome proprio? nome proprio dico non tanto indiuiduale, quanto specifico. *Et uocabitur nomen eius Emanuel? Nobiscum Deus, Homo Deus, Deus homo, Deus uerus, Homo uerus, verbum uerum, Caro uera, Illud uerbum, illa caro, ille Deus, ille Homo, vnus Christus, Deus & homo.* Quanto all'unità mistica, uoi sapete, che CHRISTO è cuore, & capo, & capo & corpo; & sposo & sposa: & tutto, & parte. Nella Theologia simbolica è agnello, & leone; è Re, & pastore; è architetto, & pietra; è agricoltore, & uite; è legno, & serpe. Ma questo è quello, che importa, che nella theologia uera & propria, quanto all'unità reale, & sostantiale, l'unica persona sua è ueramente eterna, & temporale; prima, & ultima; somma, & infima; celeste, & terrena; cioè diuina, & humana; non di una per participatione, ma per essentia, non humana per similitudine sola, ma per uerità di natura; un Dio uero, un'huomo uero, è un CHRISTO intiero, Padre Santo. Chi fa CHRISTO Iddio solo; è ingrato alla medicina, che l'ha guarito. Chi lo fa huomo solo, nega la uirtù & la potenza, che l'ha creato. *Per quem fecit, & sæcula.* Ecco la diuinità di CHRISTO. *Purgationem peccatorum faciens.* Ecco l'humanità del medesimo CHRISTO. *Ego & pater unum sumus.* Ecco CHRISTO Iddio. *Pater maior me est*, ecco CHRISTO huomo. *Filius meus es tu, ego hodie genui te*; ecco CHRISTO in quanto Iddio. *Seruus meus es tu, Dedi te in lucem gentium*; ecco CHRISTO in quanto huomo. *Et adorent eum omnes angeli Dei*; ecco Christo Iddio. *Minuisti eum paulominus ab angelis*; ecco Christo huomo. *Principium qui & loquor uobis, Nemo uenit ad Patrem, nisi per me. Misit uerbum suum, & sanauit eos. Vnigenitus qui est in sinu Patris, ipse enarrauit. Omnipotens sermo tuus domine à regalibus sedibus uenit.* Ecco Christo, IDDIO & huomo. Non due, non due, uno, uno, il medesimo, il medesimo. *Crucifixus ex infirmitate, uiuit autem ex uirtute Dei. Qui descendit, ille est qui ascendit. Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo Filius hominis qui est in cœlo. Exiui a patre, & ueni in mundum, iterum relinquo mundum & uado ad patrem.* O CHRISTO miracoloso, ueramente; *Vnus homo*, come si dice nell'Euangelio, che è bē honesto rubbar quest'oro à quel brutto Egittio; *Vnus pro omnibus, vnum uocaui eum. Virum de mille unum reperi. Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Veramẽte *unus Deus. Non est similis tuus in diis domine, & non est secundum opera tua. Deus magnus, & excelsus super omnes Deos.* Veramente *Vnus Dei, & hominum mediator, ut duos condat in semetipso in unum nouum hominem, faciens pacem.* O Christo, o Christo. La durezza della Giudea non conosce la parte diuina, la cecità de' Gentili sprezza la parte humana. Noi & nelle sue grandezze, & nelle nostre bassezze, nella sua gloria & nelle nostre ignomine, nella uirtù sua, & nella infermità nostra, adoriamo Christo benedetto con tutto il cuore, & tra le lingue mordaci, & mendaci di questi, & di quelli, non ci uergogniamo mai della sua morte, nè dubitiamo mai della sua diuinità; quel che i superbi tira all'infedeltà, mena noi altri alla uera fede: quel ch'à gli altri è materia di uergogna, à noi è argomento di uera gloria. E' un CHRISTO solo in persona diuina, ma ha però due nature, diuina, & humana, & quell'istesso CHRISTO in queste due nature, muore co-

Matt. 1

Che cosa è Christo secondo l'unità mistica

Che cosa è Christo nella Theologia simbolica.

Che cosa è Christo nella Theologia uera.

Heb. 2

Ioan. 10
Ioan. 14
Sal. 2
Isa. 42

Heb. 1

Sal. 8
Ioan. 8

Ioan. 14
Sal. 106
Ioan 1
Sap. 18
2. Cor 13
Eph 4
Ioan. 3
Ioan 16

Ioan. 11

2. Cor. 5
Eccl 7
Sal. 52
Sal. 85
Sal 94
1. Tim. 2
Ephe. 2

I Christiani adorano Christo con tutto il cuore.

me huomo, & uiue come Iddio. Nell'humiltà dell'huomo, è la maestà di Dio, & nella maestà di Dio è l'humiltà dell'huomo, ma l'unità della persona non confonde le due nature, come nè la distintion delle nature toglie l'unità della persona; perciò quell'istesso Christo riceue in se la morte, & quell'istesso uince la morte; ma quello è proprietà humana, questo di uina. Et è ben ragioneuole che la morte si dia alla natura mortale, la uittoria alla diuinità inuiolabile. O humil sublimità, o sublime humiltà del nostro CHRISTO. O trionfo pien d'ignominia, o ignominia piena di gloria. Cieco Filosofo, che hai ardimento di dire che noi dishonoriamo Dio; predicando che sia uenuto in terra, che si sia fatto huomo, & habbi uoluto morir per liberarci. Tu lo dishonori, tu lo biastemi, tu l'ingiurii, perche lo stimi poco buono, poco liberale, poco amoreuole: se non è buon pastor di pecore colui, che uedendo uenir il lupo sta fermo, & non si mette in alcun modo à pericolo per saluare il suo gregge; se non è buon Rè colui, che essendo assalito il suo Regno da gl'inimici, si stà à ueder dalla lunga, & non fa cio che egli può per diffender il popolo, commesso alla sua fede, alla sua cura, al suo gouerno. A' quel buon Dio nostro Re, nostro Pastore, il quale uedeua ogni giorno, non dico solo far tanta preda, ma far tanto macello & tanta strage dell'anime nostre, dall'esercito de' diauoli, che s'erano insignoriti del nostro mondo (poiche non eran bastanti tant'altri aiuti, che egli haueua mandato innanzi à fauor nostro) non ti pare che fosse conueneuole per questa sua infinita bontà, à cui comparata ogn'altra bontà è nulla, che ben sai quella sentenza. *Nemo bonus, nisi solus Deus*, che uenisse in persona? che si facesse uedere? che entrasse in campo? & combattesse per lo suo Regno? per

Nō si dishonora Christo predicādo la sua uita & morte.

Perche s'incarnò il uerbo eterno.

Luc. 18

per saluare il gregge suo? le sue pecore? le sue anime? *Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius*. Codro Re de gli Athenieſi, quando il suo popolo era in si grande pericolo per l'essercito grande, & potente, che la Città d'intorno cigneua & assediaua, mosso come d'animo nobile à pietà di tanta gente, si spogliò del le uesti Regali, & strauestito in habito di fante à piè con un cuore inuitto, & inuincibile andò nel furor dell'armi, & con quella morte honorata, che gli fu piu gioconda che mille uite, liberò la sua cara Athene. Onde poi nacque opinione tra le genti che fusse traslato in Cielo, & annouerato tra gli altri Dei. Ecco Codro, ecco Codro. Ecco Christo tanto maggior di mille Codri, quanto è maggior il mare d'un Rio, quanto è maggior IDDIO d'un' huomo; che uedendo il suo dilettissimo regno, l'humana natura, che egli amaua sopra tutte l'altre cose create, esser in tanta roina, è discesо dal solio Regale per far l'ultima proua dell'amor suo, s'è mutato di uesti, non diponendo, ma riponendo, & celando, à tempo le uestimenta di gloria, sotto la soprauesta dell'humana fragilità. *Et habitu inuentus ut homo, Et habitu inuentus, ut homo*, dice San Paolo. Cosi ha combattuto per noi, non come Re ualoroso, che se si fosse dato à conoscere, non sarebbe stato giamai ucciso, ma come un picciol ualletto, artificiosamente lasciandosi con si bel stratagema uccidere per man de' nimici suoi, onde non ha mai lasciato il campo, non s'è mai partito dall'impresa fin che con la sua morte non ha uinto il diauolo, & portato i trofei e i trionfi nelle man nostre. O che buon Re o dolce Re; o caro Re, che di te stesso prodigo, hai fatto al Regno tuo del proprio corpo antemurale. *Expedit uobis, Expedit uobis*, dice eternamente lo Spirito

Sal 94

Singolar esempio di Codro applicato a Christo nostro liberatore.

Phil. 2.

Ioan. 16

to Santo, *Vt unus moriatur pro populo, & non tota gens pereat*. Christiani, la corruttion della natura nostra, la morte, il peccato, non era fuora di noi, come la contagion dell'aria; che per accidente poi infetta i corpi; era dentro di noi, nelle uiscere nostre nelle midolle nostre, nell'anime nostre penetrata, radicata, profondata; però u'entrò la uita per cacciar la morte; u'entrò la sanità per cacciar l'infermità, ui entrò la gratia p cacciar il peccato; ui entrò Iddio per cacciar il diauolo. Poteua ben Iddio stando di fuori cacciar il diauolo, che era dentro, poteua senza farsi huomo, & sanar la natura humana con la sua gratia, & leuar la morte con la sua uita; perche è piu potente Iddio che'l diauolo, & la gratia che'l peccato, & la uita che la morte, & la sanità che'l infermità, e'l bene, che'l male. Ma per piu util nostro, per piu confusion del diauolo, & per piu gloria propria, non si contētò di rēderci quel ch'haueuamo perduto la gratia, la sanità, la uita; ma uolle anco donarci quel colmo di bene, à cui dopò tanta ruina, niun huomo forse harebbe aspirato giamai, ci uolle liberar dalla mortalità, non che dalla morte, dalla fragilità, non che dal peccato, dalla pena, non che dalla colpa però prese, & deificò le nostre carni. Il diauolo hauea ingannato l'huomo con un pomo, ecco che è ingannato anch'egli con un pezzo di carne, che credendo si lungo tempo, che Christo fusse huomo puro, all'ultimo lo truoua Iddio, & mentre gli par d'hauerlo preso nelle sue reti; noi siam liberi, & scāpi della sua tirannide, & gli usciamo delle mani che non se n'auuede. *Expedit uobis, ut unus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*. Che ragione haueui Diauolo nel nostro Christo? Che peccato fu mai in lui, ò contratto, ò commesso? Tu stesso tremante diceui

L'huomo come è ingānato dal demonio, & il demonio da Christo.

al

al suo cospetto (che ben sapeui l'innocentia sua) *Quid tibi & nobis filii Dei?* Et pur ardisti, temerario, di metter mano alla sua uita. Fu adunque ben giusto, che perdessi le ragioni tue contra di noi degni di mille morti, poi che facesti morir colui, che non douea in alcun modo morire. *Expedit uobis ut unus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*. La morte temeraria non hebbe rispetto di entrar nel Paradiso, che haueua fatto Iddio per istanza d'Adamo, e d'Eua, & pur n'era stata con publico editto bandita per sempre. Entrata che ui fu, tanto fece l'importuna, che ne cacciò fuori gli habitatori suoi, come gli uide fuora gli assalì subito & gli fece morta li, anzi tutti due rimasero incontinente morti. Venne adunque in terra il nostro Christo, che è l'istessa uita, & quando gli parue scese all'inferno, paese della morte, & non solamente cacciò i nostri padri, & gli liberò dalla morte, ma & noi & loro del tutto fece immortali. O che arte; pigliò la morte della mortalità nostra, & ci fece uiui per sempre della sua uita. *Expedit uobis, ut unus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*. L'huomo hauea peccato si come il Diauolo, douea esser punito si come il Diauolo. Co'l diauolo non bisognaua anco usar misericordia, non bisognaua anco usar misericordia sola con l'huomo, ma era honesto che con qualche ragiō di giustitia Iddio fusse placato p la pena, si come contra ogni ragiōe era stato irritato per la colpa dell'huomo: Onde niun'altr'huomo era bastante à placarlo, se nō per gratia, perche tutti giustamēte erano rei. horsù Idio è uenuto p misericordia à farsi huomo, acciò che poi sostenendo per noi quelle amarisime pene, delle quali egli non fu mai debitore, con giustissimo prezzo paghi per tutte quelle di che noi erauamo rei. *Expedit uobis, Expedit uobis, ut unus homo moriatur pro po-*

Matt. 8

Ioan 11

Arte di Christo in scacciare la morte, & introdurre la uita.

po-

populo, *& non tota gens pereat*. Che può dir quì il diauolo contra dell'huomo? Che può dir l'huomo contra di Dio? Anzi che può dir esso stesso Iddio in questa causa contra di noi? Non è egli sodisfatto interamente per ogni ragion di giustitia dell'offese riceuute dall'huomo? Che maggior rigore poteua ricercare il diauolo, quando infin à Dio sono andate le pene dell'huomo? Vn'huomo puro peccò per tutti, un'huomo Iddio è punito per tutti, che maggior misericordia poteua disiderar l'huomo, quando Iddio s'è inchinato à patir per lui? Che piu bella sentenza & piu honorata poteua mai dir Iddio, & misericordiosa & giusta insieme? chi ha peccato paghi; chi non può pagare, diagliſi il modo. *Expedit*, *Expedit uobis*, *ut unus moriatur pro populo*, *& non tota gens pereat*, Quel l'è misericordia. *Vt unus homo moriatur pro populo*. Questo è giustitia. *Vt non tota gens pereat*. Se quest'huomo tale & tanto ha dato la sua uita per tutti gli huomini, che premio ha da hauere per tanta giustitia sua, se non che siano scãpi dalla morte tutti gli huomini per lui? O'bisogna che Iddio gli conceda qual che gratia, ò che gli perdoni qualche debito, cioè ò gli dia quel che non ha, ò gli rilasi quel che dee; non ha debito alcun con Dio: perche non peccò mai contra di Dio, non gli manca altra cosa, perche ogni cosa è sua. *Omnia dedit illi pater in manus*. Sù, sù. Ecco'l premio. Le sue ragioni fa esser nostre, trasferisce il suo credito in noi. *Vt non tota gens pereat*. *Vt non tota gens pereat*. Se guardi la sapientia, & la potenza di Dio, haueua mill'altri modi da giudicar la causa nostra contra'l diauolo; ma se guardi noi, non si poteua mai trouar modo piu bello. *Non necesse est*, *non necesse est*, *Expedit*, *Expedit*. *Vobis*, *non mihi*, *ut unus homo*, *Deus & homo*, *moriatur pro populo*, *& ius suum trasfert in populum*, *ut non tota gens pereat*, *quæ*

Iddio è stato sodisfatto da Christo per le offese dell'huomo.

Ioan. 13 Premio che riceuè Christo per la sua morte.

nisi ille pro ea moreretur, *Iurè*, *ac merito per sæcula periisset*. *Quod infirmum est Dei*, *fortius est hominibus*. *Quod stultũ est Dei*, *sapientius est hominibus*. Questa è l'infermità diuina Christo huomo. Questa è la stoltitia diuina Christo Crocifisso. Hor questa infirmità è la fortezza maggiore di tutte le fortezze del mondo. Questa stoltitia e la sapienza maggior di tutte le sapienze del mondo, che ha abbassato tutte le potenze del mondo, che ha infatuato tutte le sapienze del mondo. Hauete uoi mai letto in Abacuch. *Incuruati sunt colles ab itineribus æternitatis*? Ecco, Ecco i uiaggi dell'eternità, i uiaggi del uerbo eterno, i uiaggi di Giesu Christo. *Iesus Christus heri*, *hodie*, *& in sæcula*. O che uiaggi, da cielo in terra, da terra in croce, dalla croce all'inferno dall'inferno al Cielo. Questi, questi uiaggi hanno abbassato i colli, & spianato i monti, i Filosofi, i Regi, & anco i Diauoli. E'di tanto peso q̃sto caualiero, che quãdo caualca armato fatremar il mõdo tutto. Ogni cosa cede al nostro Christo, nõ si può resistere alla sua potenza, non si puo cõtradire alla sua sapienza. Signori, udite, poi che s'approssima l'incarnatione & la morte insieme. Tutte l'altre cose del mondo s'erano conseruate illese sempre nella natura, ne gli ordini, nell'operationi, come da principio erano state create da Dio. I Cieli non preteriron mai i corsi loro; Il Sole, & la Luna non mutaron giamai le lor uicende; Il Mare non uscì mai de' suoi confini, i giorni, & le notti alterarono sempre ad un medesimo modo: & se ben una uolta il giorno rubbò alla notte qualche hora, & fu piu lũgo del solito, fu per ubidire à Dio, non per disubidirgli. Solo l'huomo che era la piu cara cosa, ch'egli hauesse, s'era del tutto alienato da lui, però per ridur l'huomo si fece huomo, Si, Si, Filosofo. *Qui fecit hominem sine homine*, *se fecit hominem pro homine*. Se tu

1. Cor. 1.

Abac. 3

Viaggi di Christo.

Heb. 13

Tutte le cose si conseruarono illese fuor che l'huomo.

non

non hai occhio si acuto, che posi ueder questo splendore, non inuidiar gli occhi beati nostri, che lo ueggono in ispirito. Iddio non si fece Sole, non si fece Luna, non si fece stella, si fece huomo, si uolse talmente congiunger con l'huomo, che non potesse giamai piu l'huomo disgiungersi da Dio, farsi di Dio è d'huomo una natura, era impossibile; unirsi per gratia non bastaua. Fu fatta adunque questa unió personale minor di quella maggior di questa, in uirtù di cui si saluò l'human genere. È geloso Iddio dell'honore e della gloria sua. *Gloriam meam alteri non dabo*, dice per un Profeta. Non è manco honore esser Redentore, che Creatore, però non uolse mandar un'Angelo à humanarsi, uolse uenir egli stesso à farci questo secondo beneficio. Col uerbo suo haueua creato l'huomo, ecco col uerbo in carne l'ha redento: *Et uerbum caro factum est. Et uerbum caro factum est.* Et che auuantaggio si faceua all'humana natura, se in tutti i modi rimaneua sempre inferiore à gli angioli? a' cattiui Angioli per lo peccato? a'buoni per la gratia? a'cattiui come seduttori, a'buoni come redentori? Ecco che hora per l'incarnation di Christo è tenuta piu cara dall'istessa Maestà diuina, che tutti gli Angioli insieme. Non uedete, che infin gli Angioli adorano le nostre carni, il nostro sangue & le nostre ossa in Christo? *Et cum introducit primogenitum in orbem terræ, dicit, Adorent eum omnes Angeli Dei.* Et non sapete che non solo un'huomo, ma anco una donna MARIA Vergine, siede sopra tutti i chori de gli Angioli in Paradiso? *Et uerbum caro factum est.* Di qui nacque quella uoce dell'Angelo, quando Giouanni lo uolse adorare. *Vide ne feceris conseruus tuus sum, Deum adora.* Et se il diauolo era gia stato la piu nobil creatura che hauesse mai fatto Iddio, come poteua l'huomo à ontà sua diuentar à qualche tempo maggior di lui, se nõ

Esa. 42
Iddio perche uolle uenir egli istesso à saluarci.

Ioan. 1

Per Christo l'huomo è tenuto piu caro di tutti gli Angeli insieme.
Heb. 1

Ioan. 1

Apoc. 19

non diuentaua Iddio? Ma come poteua diuentar Iddio si presto, se prima Iddio non diuentaua huomo? E' felicità troppo grande, che l'huomo diuenti Iddio; bisognaua hauer questa dignità prima che Iddio diuentasse huomo; non può l'huomo salire à Dio, se prima Iddio non rapisce l'huomo. *Et uerbum caro factum est, Et uerbum caro factum est.* Quando Iddio creò l'altre cose del mondo, usò la parola sola. *Dixit Deus, Fiat Lux. Dixit Deus, Fiat firmamentum.* A far l'huomo non usò la parola sola, ui pose le mani, pigliò la terra, formò questa statua, & col fiato poi animò questo figmento. A rifarlo adunque perche è il medesimo artefice, adopra l'istessa arte diuina; ma uolle talmente rifar quel figulo benedetto il nostro uaso di terra rotto, che non u'apparisse pur mai fessura alcuna, & che fusse piu forte cosi raccon cio, che non fu fragile, quando era sano, però mescola (se à dir m'è lecito, che cosi parlaron'anco gli antichi, quando non u'eran tante sottilità) congiugne dico la sua natura con la nostra, il suo fiato con la nostra terra, il suo uerbo con la nostra carne, *Et uerbum caro factum est. Et uerbum caro factum est.* Il uerbo è principale agente, la carne è l'istromento, istromẽto però congiunto, non separato, come la mano del fabro, non come il martello. *Et uerbum caro factum est.* Ti ricordi Christiano, quando CHRISTO guarì il cieco nato, che delle sue sante saliue, e della poluere, fece quel marauiglioso collirio? Non ti ricordi della parabola del pietoso Samaritano, che se le piaghe di quell'infermo, infuse di sua mano & uino, & olio? Tutti i sacramenti santi, che sono le medicine delle nostre anime, oltra la gratia di Dio inuisibile che contengono, hanno qualche cosa materiale, che si uede, & che si tocca. Fu ben ragion che questo misterio della redention nostra, onde sono

Non può l'huomo salire à Dio se prima Iddio non rapisce l'huomo.
Ioan. 1
Gen. 1

A far l'huomo nõ usò sol'Iddio la parola, ma le mani.

Tutti i sacramẽti hanno qualche cosa materiale

na-

nati & deriuati i sacramenti, haueſſe del uiſibile, & dell'inuiſibile. Il uiſibile, ecco la carne; l'inuiſibile, ecco'l uerbo. *Et uerbum caro factum eſt*, *Et uerbum caro factum eſt. Factum eſt caro de carne, in carne, infra carnem, propter carnem, ſupra carnem, præter carnem, contra carnem*. Concetto & fatto carne, nato in carne, conuerſato con la carne, patito per la carne, operato ſopra ogni carne, uiuuto contra ogni carne, & dato la ſalute à ogni carne. *Et uerbum caro factum eſt*. Eran fatti tutti carne gli huomini innanzi l'auuento di CHRISTO, non u'era dramma di ſpirito, non haueano guſto, ſe non di carne, l'intelletto era tutto carnale, l'affetto era carnaliſtimo, o che bell'arte. Iddio che è puro ſpirito s'inuiſcerò nella carne; carne uolete? & carne habbiate; amate la carne? adorate la carne? non ui piace altro che carne? Amate queſta mia carne; adorate queſta mia carne; guſtate queſta mia carne; carne ſenza peccato; carne ſanta, carne immaculata; carne diuina; carne Iddio. *Et uerbum caro factum eſt*, *Et uerbum caro factum eſt*. Deh quando ſarà quel giorno ſignori, che d'una ſanta ſuperbia acceſi, ui oda dire. Che coſa grande dunque ſon io, dopoi che Iddio s'è degnato ſpoſarſi meco? Iddio non s'è degnato ſe non di me, & io non mi degno, ſe non di Dio. Fuora amori profani, amori degni d'odio, amori di concubine, amori d'oro e d'argento, amori d'honori terreni, amori di ricchezze, e di piaceri mondani, non uoglio amar ſe non Iddio, niun'altro amore è degno d'huomo. Ma che direte poi, quando penſarete, che non ſolamente s'è fatto huomo, ma ha uoluto morire, & è attualmente morto per uoi? Se qui non u'innamorate, à che ſerbate l'amor uoſtro? la uolontà ſola di morire gli poteua baſtare per la noſtra ſalute, s'egli haueſſe uoluto, per la dignità infinita della perſona, che era diuina & non humana. Ma perche

Ioan. 1 Arte di Chriſto in farſi carne.

La uolontà ſola di morire in Chriſto, baſtaua alla ſalute noſtra.

perche dalla lunga molti bramano la morte, che quãdo è preſente ſe ne ſpauentano per far l'ultima proua dell'amor ſuo uerſo di noi, ha uoluto eccedere, & darſi attualmẽte in preda alla morte. In queſta buona uolontà, con la quale era apparecchiato à morire per noi nemici ſuoi, eccedeua tutti gli altri huomini; nel morir attualmente eccede ſe ſteſſo. O CHRITSO, o CHRISTO. Et non ui ricordate, che San Luca dimanda la morte di CHRISTO eccesſo? *Loquebãtur de exceſſu, quẽ cõpleturus erat in Hieruſalẽ*. O che eccesſo, ò che eccesſo, eccesſo d'amore, eccesſo di patientia, eccesſo di giuſtitia. S'era incarnato, haueа inſegnato, predicato; dato buon eſſempio, haueа perdonato i peccati, haueа giuſtificato i peccatori, ecco che muore per i peccatori. *Loquebantur de exceſſu*, Haueа tolerato gli nemici, diſſimulato l'ingiurie di parole, di fatti, ne' diſcepoli, nella uita propria, nell'honore, ecco che eccede, che tollera anco la morte. *Loquebãtur de exceſſu*. Haueа ubidito ſempre al Padre, haueа eſſeruato tutti i precetti ſuoi, fu ſempre humile in tutta la ſua uita; ecco che p ubidire, ſi laſcia morire. *Loquebantur de exceſſu*, Ben diſſe CHRISTO in Croce, & non altroue. *Conſummatum eſt*, perche ueramente il miſterio della ſua morte è la conſummation d'ogni coſa, l'eccesſo, il colmo, il fine, il compimento, la perfettion di quanto ſi può giamai penſar di bene, di tutte le uirtù, di tutta la natura, di tutta la gratia, di tutta la gloria. Delle uirtù perche là in Croce ſi ueggono opere piu che perfette, heroiche, diuine eſſemplari del Crocifiſſo. Della natura, perche per la Croce è del tutto rifatta. Della ſcrittura, perche per la Croce ſi uerifica in CHRISTO quanto era ſtato predetto. Della gratia, perche per la Croce ha il ſuo colmo. Della gloria, perche per la Croce ſe ne prende il poſſeſſo. O che parola. *Conſummatum*

Luc. 9.

La morte di CHRISTO ſi dimanda eccesſo.

Ioan. 19. Il miſterio della morte di Chriſto è la conſummation di ogni coſa.

est. è consummato il peccato, cioè distrutto; è consummato il merito, cioè fatto perfetto: sono consummati i miracoli, che non pono esser maggiori: è consummato il sacrificio, che è accettato da Dio: è consummata la salute, che è redento il mondo. *Consummatum est*; è consummata la morte, perche è consunta in quella morte: è consummato il Diauolo, perche è stracciato il chirografo, che teneua contra di noi: è consummato l'Inferno, perche sono uote le prigioni de Santi Padri: sono consummate l'anime nostre, perche hanno hauuto ogni consummation d'honore & gloria: sono consummati i corpi, perche sono fatti immortali. *Consummatum est*. E' consummato il decalogo, perche si puo osseruare in uirtù del Crocifisso: sono consummate le figure, perche non hanno piu ombre, ma il uiuo colore: sono consummati gli oracoli, perche s'intendono chiaramente che prima non s'intendeuano: è consummata la fede piantata infin nel cuor de' Gentili: è consummata la speranza diffusa largamente in tutti gli animi pii: è consummata la carità auampata quanto piu può nella fornace del petto di Dio. *Consummatum est*. E' consummato il desiderio di tutti gli Angioli, l'aspettation di tutti i Padri, quanto ha promesso Iddio in tanti secoli, quanto ha meritato CHRISTO in trentatre anni, quanto ha affaticato predicando, operando, conuersando, uiuendo, *Consummatum est*, *Consummatum est*. E' posta la suprema mano à tutte l'opere segnalate da Dio alla predestinatione, alla uocatione, alla giustificatione, alla glorificatione. Alla predestinatione, perche siamo predestinati per CHRISTO, che ha meritato in Croce il fine della predestination nostra: alla uocatione, perche in Croce chiama con la man destra i Giudei, con la man sinistra i Gentili alla sua fe-

fede: alla giustificatione, perche in Croce stilla il suo sangue, che laua i peccati, & ci empie di giustitia & santità l'anime: alla glorificatione perche menando seco il ladrone in Paradiso, ci da caparra sicura, & certa della nostra beatitudine. Che stò io à dire sopra questa parola. *Consummatum est*? CHRISTO istesso fu consummato in Croce. Non hai letto San Paolo. *Consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis?* Andaua crescendo sempre CHRISTO in tutta la sua uita fino alla Croce. *Proficiebat*) disse San Luca) *coram Deo, & coram hominibus.* In Croce fu perfetto, non poteua andar piu innanzi, non poteua meritar piu, era uenuto al colmo d'ogni incremento suo spirituale. Non ui ricordate. *In mensura perfectæ ætatis plenitudinis* CHRISTI. *Consummatum est*, *Consummatum est*. Et qual perfettion di uirtù si può imaginar pur in Idea, che non si truoui in questa Croce, che non si uegga in questo Crocifisso? Quì in Croce si uede la sua prudenza, quì la sua fortezza, quì la sua temperanza, quì la sua giustia. Che prudenza è stata questa in prima incomparabile, & inestimabile, morir un solo per saluare tutto'l mondo? morir il corpo per saluare l'anime? morir senza colpa per scancellare tutte le pene? Non curare i transitorii honori di questo mondo, che passano in un tratto, per hauere il regno del Paradiso, che dura eternamente, & esserall'ultimo anco adorato in questo mondo da tutte le genti? Che fortezza è stata questa, sopportar parole si dure? percosse piu dure? morte durissima? esser calonniato nella dottrina, & patire? esser infamato nell'honore, & nō difendersi? esser perseguitato nella uita, e lasciarsi morire? Che tēperanza è stata questa, & che temperanza senza essempio? Che staua nudo in Croce, non hauea da posare il capo, non era huomo che lo con-

Heb. 5.

Luc. 2.

Eph 4.

Ogni perfettion di uirtù si ritroua nella Croce, & Crocifisso. Prudēza di CHRISTO

Fortezza di Christo.

Temperāza di Christo.

solasse, & quello che è più, non hebbe pur una goe-
Giustitia di Christo. ciola d'acqua per rifrescarsi le labbra in tanto dolo-
re, quand'ei gridaua in Croce. *Sitio*. Ho sete, datemi
bere, non mi lasciate languire? Che giustitia è stata
questa, giudicar con tanta equità tra Iddio, e'l diauo-
lo; tra l'huomo e'l diauolo; tra gli huomini & gli An
gioli, tra huomini & huomini: Tra Iddio, e'l Diauo-
lo; rende l'honore à Dio, che gli era stato tolto, con dá
nare il diauolo, che glie l'hauea usurpato. Tra'l dia-
uolo & l'huomo, assoluer l'huomo, come sedotto, &
castigar il diauolo, come fraudulente: tra gli huomi-
ni & gli Angioli, affratellarsi gl'huomini come di
carne infermi, & però degni di molta pietà; tener
serui gli Angioli, come spiriti di natura gagliardi &
forti, indegni quasi di misericordia del suo antico
peccato: Tra huomini e huomini, accecar i Giudei,
che presumeuano di ueder troppo, illuminar i Gen-
tili, che conosceuano esser in tenebre? O CHRISTO
o CHRISTO. Se Nicodemo hauesse saputo que
sti misteri, non sarebbe stato discepolo occulto di
GIESV CHRISTO, non haurebbe hauuto paura
de gli altri Farisei, non haurebbe aspettato la notte
per andar'à parlargli; à mezzo giorno, in cospetto di
tutte le genti, nel furor dell'armi, cõ pericolo di mor
te manifesta haurebbe adorato questo Iddio grande,
Grauità, & ardire di Nicodemo sopra la morte di Christo. Ioan 7. questo CHRISTO, questo Crocifisso. Tu uedi quan
do cominciò à saperne pur un poco, con che animo
gagliardo s'oppose à gli emuli suoi, & con che gra-
uità parlò in Senato à beneficio suo. *Nunquid lex no-
stra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, & cogno-
uerit quid faciat?* O Beato Nicodemo. Voi, che sapete ho
mai tanto de'misteri di CHRISTO, & che uede
te, che à punto la Croce, la qual pare à gli occhi carna
li piena di tãto uituperio, è piena ueramente di tãta
gloria, & si mostra tale à chi ha occhio di spirito; che
state

state à fare che non abbracciate questo CHRISTO?
Non dico questo CHRISTO uiuo, non dico questo
CHRISTO risuscitato, dico questo CHRISTO
morto, questo CHRISTO crocifisso, questo CHRI
STO, che pende sù questo palco. Ma qui è tempo
ch'io posi un poco, posate ancora uoi.

SECONDA PARTE.



VESTO sacro misterio, che da
Domenica passata, quando si co-
minciò à cantare, *Vexilla Regis pro-
deunt, Fulget crucis mysterium*, in tut-
ti questi giorni si celebra dalla Sã
ta Chiesa di CHRISTO Croci-
fisso, che è il trionfante, della mor
te in Croce, che è il trionfo, & della Croce, che è il
trofeo; E' ueramente di tant'altezza e di tanta pro-
fondità, che non è marauiglia se come altissimo col
mo, & profondissimo abisso della sapienza di Dio,
ha fatto impazzire tutta la maggior sapienza del
mondo. CHRISTO per se è un libro, Dotti,
libro grande scritto di dentro e di fuori; ma CHRI-
STO crocifisso è un picciol compendio, un'epilogo
breue, una ἀνακεφαλαίωσις che comprende tutti i mi-
steri di questo CHRISTO grande. Però sta in mez
zo la Croce tra la uita, che tenne CHRISTO in
queste membra morali, & quest'altra, che uiue doppo
la risurrettione immortale & gloriosa: perche la pri
ma uita era ordinata alla Croce, la seconda è premio
della morte in Croce. E come un punto la Croce, e'l
crocifisso, Romani, da cui girando il circino si fa
il circolo perfetto, che con modo marauiglioso den

Iddio è un libro grande scritto dentro & di fuori, Ma Christo crocifisso è un picciolo compendio.

E'un punto la croce e'l Crocifisso, il circolo perfetto.

Ogni cosa è inclusa nel libro della croce di Christo.

tro l'ambito grande della sua circonferenza contiene quanto si può saper giamai dal christiano: Tutti i secreti della legge, tutti i misteri de' Profeti, tutta la uirtù dell'Euangelio, tutta la predicatione de gli Apostoli, tutta la fede della chiesa, tutta la scienza de' Beati, ardirò di dire tutta la sapienza di Dio è inclusa in questo picciol libretto della Croce di CHRISTO. San Paolo perdonami, io non ardisco gia di disputar teco, benche Abacuch una uolta disputasse anco con Dio. Ma degnati di gratia dirmi per quella grande humiltà tua, che piacque tanto al Signore, se non fu ironia quella parola, che per confonder forse, & abbassar quei superbi Greci di Corinto dicesti.

Abac 1.

Non iudicaui me aliquid scire inter uos, nisi IESVM CHRISTVM *& hunc Crucifixum.* Come potesti giamai pretendere di predicar cose basse, predicando il mistero della Croce? Qual predica può esser piu alta mai à chi sa ben la uirtù della Croce, come la sapeui tu, di questa, in cui si tratta del misterio della Croce e del Crocifisso? Se hauesi predicato de' sacramenti nostri, e della uirtù loro ammirabile, non bisognaua dire, che sono stillati tutti dalla croce, come unguenti saluti feri, fatti di quel legno aromatico & ptioso da metter su le piaghe de' nostri peccati? Togli la Croce, che uirtù hãno i sacramati? Et se hauesi parlato della chiesa, alla quale come à cara sposa sono stati donati p tesori, & gioielli; dimmi doue, & quando fu formata la chiesa se non in croce, nell'aprir del Sãto costato dopò morte à CHRISTO non altrimente che madonn'Eua fu formata della costa d'Adamo, quando fu sopraprefo da quel sonno piu mistico che naturale: Adamo fu figura di CHRISTO; il sonno della morte, Eua della chiesa. Ma se ti hauesi uoluto leuar da terra in cielo, & lasciando la gierarchia Ecclesiastica hauesi tirato gli huomini con l'eloquentia tua à ueder le

2.Cor. 2.

Predica altissima è quella della croce.

le gierarchie angeliche, poteui però dir mai cosa piu sublime della croce? Padre Santo. Io non uoglio far lungo soliloquio stamane, poi che di tanto dialogo io non son degno. Ma dirò ben con la Santità uostra, poi che si degna prestarmi udientia si grata, che nella croce si ueggono tutti gli ordini, e tutti i chori angelici, i Serafini, i cherubini, i Troni, le Dominationi, le Potestà, le Virtù, i Principati, gli Arcangioli, & gli Angioli: che cosa sono i Serafini, se non incendio d'amore? Hor non è stato incẽdio d'infinito amore questo del crocifisso, che impatiente imperioso l'ha condotto à morire? à morir per i nemici suoi? San Paolo istesso non aborrì di dire, che fu troppo amore? *Propter nimiã charitatẽ suam.* che cosa sono i cherubini, se non luce di scienza? Et qual maggior lume di scienza, che la croce? che rischiara tutte le nebbie, che scioglie tutti gli enigmi, che riuela tutte le oscurità de' Salmi, e de' Profeti? Però si ruppe il uelo, quãdo CHRISTO era in sù la croce, pche ogni cosa si fa palese nelle scritture per la croce di CHRISTO. che cosa sono i Troni, se non sedia, quiete & ueramente trono di Dio? Hor qual piu uera quiete, qual piu pacifico trono della croce? che come uide Iddio questo bel sedile, si pose à sedere, si quietò, si placò, si riconciliò col nostro genere, che prima passeggiaua all'aura nel Paradiso, per rinfrescarsi dal furore dell'ira che hauea concetto contra di noi per quella disubidienza d'Adamo. Che dirò delle Dominationi, delle Potestà, delle Virtù, de' Principati, de gli Arcangioli, e de gli Angioli? non si ueggono tutti in questo CHRISTO, che trionfa in Croce? le Dominationi, perche CHRISTO crocifisso domina in terra e'n Cielo; le Potestà, perche debella le potestà aere e; le Virtù, perche con la uirtù, & efficacia sua tira ogni cosa al suo amore; i Principati, perche. *Factus est princi-*

Nella croce si ueggono tutti gli ordini, e tutti i chori di gli Angeli.

Ephes. 2.

Esa. 9.

patus super humerum eius. Gli Angioli, & gli Arcangioli perche con la chiaue Dauidica apre il libro segnato, & squarcia i sigilli maggiori & minori. Cosi purga gl'incipienti, illumina gli proficienti, & consuma i perfetti, operationi proprie di tutti gli Angioli in genere & in specie. O Croce, o croce, o crocifisso, o crocifisso. Ma ti saresti forse rapita anima benedetta, non so gia se in corpo, ò fuori che tu stesso dicesti di non saperlo. Ti saresti rapito dico o Paolo dalle bassezze di tutte le creature, & saresti uolato con l'ali di colomba à quell'altezza del Creatore, à quella caligine lucida, à quella luce inaccessibile, oue habita Iddio. Ma pure uscendo poi fuora à parlar con noi, & uolendo dire dell'infinità potentia, dell'infinita sapientia, & bontà di Dio (che questi sono secreti che è lecito communicare a'mortali, che de gli altri hai ben saputo sempre esser buon segretario) che maggior cosa hauresti mai potuto dire della potenza di Dio, per comminciar da lei, di questa, che si uede nella croce? che questo CHRISTO crocifisso habbia legato il Prencipe de'Diauoli, che era tanto forte? che habbia morto la morte, che era si cruda & si fiera? che habbia spogliato l'inferno, che era si ben munito? che habbia aperto il Paradiso custodito da gli Angioli con spade di fuoco? Che poteui dir Paolo, che cosa poteui dire di quella infinita potenza, che fusse maggior di questa di CHRISTO crocifisso, che quell'Iddio grande & onnipotente, che è il creatore & conseruator d'ogni cosa, iche con tre dita sospende tutta la mole della terra, & in un pugno rinchiude tutto'l mondo, che se per un batter docchio solo cessasse di sostentar questa gran machina ruinarebbe del tutto infin da'fondamenti, habbi potuto tollerar con tanta patientia d'esser ingiuriato con tanto orgoglio? d'esser crocifisso con tanta ignominia?

Virtù grande della potenza di Dio.

minia? d'esser morto con tanto dolore? d'esser imprigionato colui, che è per tutto? d'esser accusato colui, che giudica i uiui e i morti? d'esser condannato colui, che è come un agnello tutto innocente? d'esser infamato colui, che è l'istessa corona di gloria? d'esser sputato in uolto colui che è l'Idea della bellezza? d'esser cibato d'aceto & di fiele colui, che è la dolcezza & la soauità di tutte l'anime pie? d'esser bestemiato colui, che è tutto santo? d'esser in tanto affanno colui, che letifica gli Angioli? d'esser sepolto in una tomba oscura colui, che è il Sole, che illumina l'uniuerso? Deh Signori, ueniamo alla diuina sapientia. Che si potrebbe mai dire della sapientia di Dio, che fusse piu marauiglioso di questa gran corrispondenza, che non si uede se non in Croce tra Adamo & CHRISTO? tra quel peccato & questo merito? tra quella superbia & questa humiltà? tra quella inobedienza & questa ubidienza? tra quel legno disauenturato, & questo felice? tra la morte, & la uita? tra la colpa, & la gratia? tra quel caso della nostra ruina, & questo mistero della nostra riputatione? Diciamo hora della bontà. Che si potrebbe mai dire di quella infinita clementia e immensa bontà di Dio, che fusse maggior di questo; che la somma d'ogni peccato, il colmo d'ogni impietà, quella scelerità si horrenda, che per humano giudicio douea di ragione prouocare Iddio à ruinar del tutto l'humana specie; questo peccato dico d'uccider si crudelmente il suo figliuolo in Croce, che maggior nō può essere, nè imaginar si al mondo, quella gran misericordia l'habbia maneggiato si dolcemente & con tanta destrezza, che in effetto per la morte di CHRISTO in Croce procurata dall'iniquità nostra si sia mosso il Signore à perdonarci tutte le nostre antiche colpe? O che clementia, o che pietà, o che bontà degna di Dio. Certo quest'ul-

Virtù mirabile della sapientia di Dio.

Virtù della bōtà di Dio

L'ultimo misterio della croce è grande, e mirabile.

quest'ultimo misterio della croce è troppo grande Padre Beatissimo è troppo mirabile. Io non credo, che gli Angioli hauesser mai potuto pensar tant'alto, prima che gli fusse stato riuelato. Vditelo attentamente, se è maggior opera il giustificar un peccatore, che creare il cielo & la terra; per la ripugnanza, che è nella uolôtà di colui, in cui regna il peccato, la qual Iddio per la clementia sua si degna di uincer con la sua gratia, perche muta il cuor del peccatore; pensate: che alta impresa fu questa di giustificare & saluar il mondo in quel punto, quando attualmente perpetuaua questa impietà si grande, che daua la morte al giustificator suo, al Saluator suo, al figliuol di Dio, à Dio. Il che da se solo senza ogni altro peccato bastaua à farci degni d'esser non dico dannati, ma annichilati. E' stata per dir il uero opera di somma potentia, di somma sapientia, di somma bontà questa, che l'effetto d'una impietà tale & tanta, & di sua natura ordinato à tanta ruina, sia stato con tãta maestria riuoltato & ordinato à tanta nostra salute. Ha distinto Iddio nel la causa di CHRISTO queste due cose, Padre Sãto, l'uccidere de' Giudei tanto crudele, & il morir suo tanto spõtaneo & amoroso, che cosi lo pregò CHRISTO in croce. *Iudica me Deus, & discerne causam meam.* psal. 42.

Pietro, di mandato Coryfeo de' Theologi.

O Santo Pietro. Ben dice Dionisio, che tu eri il coryfeo de' Teologi, & io non ti muterò mai questo bel nome. Vedete quel pescatore come in questo misterio parlò altamente, sottilmente, dirõllo scolasticamente, distintamente, propriamente, significantemente. *Conuenerunt aduersus puerum tuum sanctum* IESVM, *quem unxisti. Herodes & Pilatus cum gentibus, & populis Israel, & fecerunt quæ manus tua & consilium tuũ decreuerunt fieri.* Act. 4. Notate, notate, quest'alto parlare. *Conuenerunt & fecerunt quæ manus tua, & consilium tuum decreuerunt fieri. Facere & fieri, Actio & passio,* son ben

unus motus, Sì sì Filosofo, ma tu sai però che fanno due cathegorie, & non sai che l'intelletto *est altior uirtus, quàm natura? quia separat, quæ natura coniunxit, & coniungit, quæ natura separauit.* Ecco, ecco il secreto. Iddio, *Permisit, non decreuit ut faceret*: ma non *permisit tantum, sed decreuit ut fieret.* O come s'accordano bene tutte le lire insieme. *Expedit uobis, ut unus homo moriatur*, disse lo Spirito santo, che tenne la bilancia in bocca à caifa, & giustò à peso le sue parole. *Ab illo die cogitauerunt Iudæi, ut eum interficerent*, Mossi dallo spirito del diauolo, che agitaua quei cuori profani come uoleua. *Non expedit interficere* CHRISTVM, *expedit mori* CHRISTVM. Ioan. 11.

Actio displicuit, passio grata fuit.

Illa est supra modum peccans peccatum, Hæc sacrificium pro peccato. Deh Giudea; poi che uoleui pur dar la morte à questo CHRISTO, perche non ti conformasti alla uolontà di Dio, che saresti stata tu la prima à partecipare come gia della gratia, cosi anco della gloria? Non furon differenti Iddio, e'l Giudeo nella morte del Signor nostro, christiani, furon differenti nell'intentione, l'intention santa glorifica l'intention diuina; l'intention peruersa accusa & condanna eternamẽte l'iniquita giudaica. Sã Giouãni, che è piu tosto scrittor d'un comentario breue, & d'un compendio d'historia, che d'una lunga narration historica; se ne passa leggiermente, & gli basta il dire. Rom. 5. Ezech. 45

Iddio & il Giudeo come siano stati differenti nella morte di Christo.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium, & dicebant. Quid facimus quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eũ sic, uenient Romani & tollent locũ nostrũ, & gentem. Ma che pensate però diceßero in quel consiglio quei Põtefici scelerati contra di CHRISTO, per giustificar la sentẽtia di morte, nella qual si lasciaron precipitare da quel passionato presidente caifa? Diceuan tutte quelle cose, che ad eterna confusion loro ha Ioan. 11.

Sap. 2.

uoluto lo Spirito santo, che rimangano scritte nella sacra scrittura, *Inutilis est nobis, & contrarius operibus nostris, improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ, promittit se scientiam habere Dei, & filium Dei se nominat. Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum, grauis est nobis etiam ad uidendum, quoniam dissimilis est aliis uita ipsis, & immutatæ sunt uiæ illius, tanquam nugaces æstimati sumus ab illo, & abstinet se à uiis nostris, tanquam ab immunditiis. Præfert nouissima iustorũ, & gloriatur se Deum Patrem habere. Contumelia, & tormentis interrogemus eum, morte turpissima condemnemus eum.*

Riprensione contra i Giudei

O Giudea sfacciata, o popolo ingratissimo, e gente maligna, io non mi posso tener che con esclami. O Cielo, o terra o elementi, udite, udite, & stupite della malignità di questo popolo peruerso. Non ti basta Giudeo traditore, d'hauer ucciso CHRISTO, che ancora hai ardimento d'infamarlo? Persuadesti a Gétilli contra di lui, uuoi persuader anco i Christiani? Gli hai tolto la uita, gli uuoi torre ancora il nome? Non uedete, Christiani, che fin al dì d'hoggi à uergogna nostra si gloria il circonciso d'hauer dato la morte al nostro CHRISTO, come à un crapulone? à un beuitore di uinò? à un'huomo disutile al mondo? come à un turbator della pace? che in si poco tẽpo mise Gierusalemme tutta in bisbiglio? come à uno scandaloso? che non hauea rispetto à persona alcuna, nè priuata, nè publica? come à un'innouator di dottrina, & uiolator delle traditioni paterne, (costume d'heretici,) come usurpator del diuin honore, che si uantaua di saper i secreti de'cuori de gli huomini? come nemico della religione, che non seruaua nè feste, nè cerimonie della legge diuina data da Mosè al popolo suo? come amico de'publicani, e d'ogni sorte di peccatori? come odioso à tutta la nation Giudaica, che era pur il popol caro di Dio, & però

bisognaua ch'egli fusse scelerato, peruerso, idolatra, nemico di Dio? come à publico bestemmiatore della maestà diuina, poi che hebbe ardimento di dire. *Ego & Pater unũ sumus*, cosa che non disse mai anco'l diauolo? O pouero CHRISTO. Et noi patirem'stemane in questo luogo, che dal Giudeo sia uituperato CHRISTO à questo modò? Sù, sù uoglio combater io solo per tutti uoi. Come hai ardimento Giudeo traditore di calunniare il mio CHRISTO che si faceua figliuol di Dio per cominciar dal l'ultimo articolo? Quanti de'tuoi Giudei sentiron quella uoce dal Cielo nel monte santo, che mandò il sommo Padre fuori di quella nuuola lucida. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*? Giouan Battista figliuolo d un sommo sacerdote tuo, à quanti disse di uoi altri perfidi. *Et ego uidi, & testimonium perhibui, quia hic est filius Dei*? Nathanaele, & Nicodemo tuoi non dissero, *Tu es filius Dei*? Giuseppe scrittore dell'historie tue, non dice chiaro, che è in dubbio se lo debbe dimandar huomo per i gran miracoli, che faceua, che mostrauano, che fusse Iddio? *Si uirum eum nominare fas est, erat enim mirabilium operum effector.* Come non ti confondi misero à dir cõtra di CHRISTO che gli piaceuano piu i peccatori che i giusti? Quando lodò mai CHRISTO i peccatori sopra de'giusti? Quando disse mai, che'l pentirsi fia meglio, che il non peccare? che la penitentia fia miglior dell'innocentia? il rileuarsi del non cadere? Voi ui teneuate giusti ne gli occhi uostri, & eraate peggiori delle meretrici, & de'publicani: ui pareua non hauer bisogno di penitentia, sprezzaate tutte le genti al paragon della giustitia uostra. Di uoi parlaua CHRISTO hipocriti scelerati, & diceua che è men male apparir quel che l'huomo è, che mostrar quel che non è; peccare in publico, come i pu-

Matth. 3.

Inuettiua contra i Giudei.

Ioan. 10.

Ioan. 1.

Ioan. 2.

i publicani, che esser hipocriti, come i Farisei. Et chi non sà, che un gentile, che osserui i precetti di Dio, se ben non è circonciso, è però migliore di te giudeo, che incirconciso di cuore, in uano ti glorii tanto della tua carnal circoncisione? Non odi Iddio, che si lamenta. *Omnes gentes præputium habent carnis, sed domus Israel incircuncisi sunt corde*? Et qual gente fu mai peggiore della giudea? Non hai tu letto il Profeta, che giustifica Sodoma in comparation di gierusalemme? *Vicisti Sodomam sceleratius agens? Ergo iustificata est Sodoma in comparatione tui*. Se non osserua un il Sabbato CHRISTO, di che l'accusi ignorante delle scritture? Egli era in prima Signore del Sabbato, & della legge, poi era uenuto il tempo di sabbatizzare un Sabbato piu delicato, un sabbato spirituale, non carnale. Non hai tu letto i Profeti: *Et erit mensis ex mense, & sabbatum ex sabbato, & uocaberis sabbatum delicatum*? & non sai che tutta la legge fu data à tempo, come quella, che non daua la uita à gli huomini? Non odi quello, che disse Iddio. *Dedi eis præcepta non bona, in quibus non viuent*? Ma tu fusti sempre tutto carne, nè hauesti mai occhio di spirito. Ti duoli, che riprendeua la iattantia uostra; & u'ingiuriaua dicendo ch'erauate bugiardi. Et qual generosamente haurebbe potuto sofferire tanta uostra insolentia, che non haueuate mai altro in bocca, se non, *Nos Patrem habemus Abraam. Pater noster Deus est. Nos Moisi discipuli sumus. Nos liberi sumus, nemini seruimus unquam*? Fu ben ragione che per humiliar la uostra superbia, ui dicesse, *Si filii Abræ estis, opera Abræ facite. Vos dicitis quia Deus, Deus uester est, & non cognouistis eum. Qui dicit se noste Deum, & mandata eius non custodit; hic mendax est, & ueritas in illo non est, Si crederetis Moysi, crederetis & mihi, de me enim ille scripsit. Omnis, qui facit peccatum, seruus est peccati*. L'accusi perfido,

Ier. 10.

La Giudea fu peggior d'ogni altra gente.

Ezec. 16.

Esa. 66

Exec. 20.

Ioan. 8.
Ioan. 9.
Ioan. 8.

Ioan. 8.
1. Ioan. 2.

Ioan. 5
Ioan. 8.

perfido, che i suoi costumi erano dissimili a'tuoi, accusa anco la luce, che è contraria alle tenebre, la uirtù, che è contraria al uitio; il bene, che è contrario al male; Iddio, che è contrario al diauolo: à te toccaua scelerato andare alla sua scuola, guardare a'suoi costumi, conformarsi alla sua uita. Egli era il santo de'santi uenuto in terra à leuar i peccati del mondo, però era tutto mondo. Non odi giouan Battista, che dice. *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi*? Riuelaua i tuoi secreti, o popolo ostinato, & à questo doueui conoscere che egli era Iddio, & adorarlo. Tu non gli scopristi mai il tuo cuore, cana di mille uolpi e di mille fraudi. Se egli da se per emendarti ti diceua tutto quello, che tu pensaui, perche tu non t'inginocchiasti pur una uolta a'piedi suoi, & dicesti, Tu sei quell'Iddio, che dice per li Profeti, *Ego Deus scrutans corda, & renes*? Se scoperto il maluagio animo tuo, diuentaui infame al popolo, che ti adoraua prima, quando non si uedeuano i tuoi sepolcri imbiancati, & pieni di mille cadaueri, che colpa era la sua? perche pensaui male? perche non pensaui bene? Replichi pur tu ingrato, che si faceua figliuol di Dio & pensi in questo modo scusarti? Ma che argomento è questo? Si fa figliuol di Dio, adunque morrà in croce? Io ti replico ingrato, & traditore. Le scritture sacre ti diceuano, che il Messia farebbe miracoli, che non fece mai huomo. Vedeui poi questo CHRISTO dire, che egli era Iddio, ch'egli era figliuol di Dio, ch'egli era fatto huomo p salute del mondo. Lo uedeui far tanti miracoli, che non ne fece mai tanti Mosè, & Elia. Tu stesso lo dici hoggi. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit*? Che furore adunque fu il tuo, che odio, che rabbia à correre con tant'empito piu che barbarico à configgerlo in croce? Non ti scusate, non ti scusare, che

Ioan. t. psal. 7.

Ioan. 11.

Luc. 19. che non l'habbi potuto conoscere ; *Ex ore tuo te iudico serue nequam.* Non ti ricordi di quella parola, che t'uscì di bocca? *Hic est hæres, uenite, occidamus eum, & habebimus hæreditatem eius.* Diceua di saper ogni cosa. Et che cosa poteua non sapere, s'egli era Iddio? In che ti nocque il suo sapere? t'interpretaua la legge, ti dichiaraua i Profeti, insegnaua a'tuoi maggior dottori alti secreti, ti fece cauto dell'ira di Dio contra di te; ti predisse in tanti modi la tua ruina, perche essendo auuertito lo potessi placare con la penitentia. Te beata Giudea, se hauessi creduto alle parole sue. Ma tu aspide sordo tenesti sempre gli orecchi chiusi, & non uolesti udir giamai i salutiferi incanti di questo sauio incantatore. Di che ti duoli, misero, che calunnia l'opere tue? quante uolte col suo mantello coprì le tue uergogne? quante uolte ti saluò l'honore, & la fama? quante uolte dissimulò l'iniquità tue contra se stesso? contra gli Apostoli? contra Dio? Ma se la sceleratezza della tua uita, se'l cuor tuo peruerso & incorrigibile, se la superstition tua farisaica, che hauea sepellito in tutto la uera religione, lo sforzò tante uolte à riprenderti, acciò che lo scandalo de'tuoi costumi abhomineuoli non ridondasse in uituperio della dottrina, & catedra di Mosè, perche lo dimandi calunniatore? Tu non puoi fuggire la nota d'adulatore (scelerato) poi che tante uolte lo laudasti, che come libero & ingenuo, diceua il uero in faccia, & non hauea rispetto à

Math. 22. persona alcuna. Non ti ricordi di quello. *Magister scimus, quia uerax es & uiam Dei in ueritate doces, & non est tibi cura de aliquo, non enim respicis personam hominum* : che uai dicendo inueterato nel male che predicaua dottrina nuoua? nuoue erano le tue traditioni contrarie del tutto all'antiche tauole della legge data sù'l monte. CHRISTO predicò quella dottrina, la qual fu seminata da Adamo, da Noè, da

Abramo,

Abramo, da Isaac, da Giacob, da Mose, da Dauid, da tutti i profeti. Che cosa si legge di CHRISTO nouellamente, che non sia stata & in figure, & in parole anticamente uaticinata? Fu uaticinato anco il furor tuo contra di lui: fu uaticinata anco la uittoria sua contra di te. Non sai quell'oracolo Daui Sal. 2 dico. *Astiterunt reges terræ, & principes conuenerunt in unum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius?* Ecco quell'altro. *Et populi meditati sunt inania? inania, inania?* Ma come potrò star saldo qui Giudeo, poi che così senza uergogna ti basta l'animo di dire, che Christo turbò la uostra pace? Tu Giudeo ingrato, & traditore fusti quello, che diuidesti il tuo regno in due parti, come uero scismatico, & seditioso in Israel, & in Giudea. Non lo sai? CHRISTO raccoglieua, tu dispergeui, CHRISTO pacificaua, tu perturbaui, CHRISTO era auttor d'ogni concordia, tu seminator d'ogni discordia. Non separaua i figliuoli da' padri, nè i fratelli dalle sorelle, se non acciò che il uitio dell'uno non infettasse l'altro. Non sai, misero, che i primi Christiani uiueano tutti insieme, & ogni cosa loro era commune. Horsù, Padre Santo si può ben confondere, ma non correggere un Giudeo ostinato. Che ui pare di ciò, che dice all'ultimo così sfrontatamente, che CHRISTO era huomo disutile al mondo? O furore d'ogni furore, o popolo ingrato, o gente diabolica. Et qual huomo fu mai piu utile alla uostra Republica Giudei del nostro CHRISTO? Che sanò i uostri infermi, alluminò i uostri ciechi, risuscitò i uostri morti, consolò le uostre uedoue, insegnò la uostra plebe, honorò la uostra terra, sãtificò le uostre acque, infin morẽdo purgò il uostro cielo? Si tẽgono ancora beate le gẽti, se possono adorare, & baciar quelle uostre cãpagne, quei uostri sassi, quei uostri torrenti, oue hanno calpestato quei santi piedi, & dire. Qui as-

sise CHRISTO, qui predicò qui sudò, quì fu preso, quì fu posto in Croce, quì morì, quì fu sepolto, qui risurse, quì salì in cielo. O CHRISTO, o CHRISTO. Ben si dimanda luce, Christiani, perche non è tanto utile la luce alla terra, quanto è stato CHRISTO utile al mondo. Ogni cosa, ogni cosa di CHRISTO, Christiani apportaua utile al mondo. Chi toccaua le sue carni, era mendato dalla lepra, le dita poste ne gli orecchi, dauano l'udito a' sordi, il fiato suo, daua lo Spirito Santo, lo sguardo cacciaua i diauoli, il cenno solo placaua i uenti, l'imperio suo guariua le febri, i piedi suoi indurauano il mare, la saliua sua diede gli occhi al cieco nato, infin la fimbria delle sue uesti sanaua dal flusso del sangue, infin l'ombra d'un suo discepolo faceua mille miracoli. Confonditi, confonditi, Giudeo, che infin Pilato conobbe l'iniquità tua, & l'innocentia di CHRISTO mio, infin Giuda si penti d'hauerlo tradito, infin il diauolo pose in cuore alla moglie di Pilato, che non morisse questo mio CHRISTO. Che stai à fare, che stai à far Giudeo, che non ti rendi? Sarai tu peggio che Pilato? peggio che Giuda? peggio che'l diauolo? Renditi traditor, renditi; non ti rendere à me, renditi à CHRISTO. Ecco saluo il tuo honore, tu non ti rendi à huomo, ti rendi à Dio. Questo CHRISTO, che hai posto in croce, homai sei chiaro, che è il uero Iddio, mentiti per la gola delle calunnie, che gli hai dato, che della morte ei ti perdona. Ti ho la mano alla gola Giudeo, non ti lasciar uccidere, sei morto, se non ti rendi, renditi, & ti perdono la uita, & ti prendo per mio caro fratello, & partisco teco ogni mia sorte. Roma, non si uuol rendere il perfido, si conosce indegno di remissione, si diffida che gli si perdoni mai si graue errore. Che ci è da fare? la battaglia è finita, i colpi sono segnati, sento gia un gran plauso, che si fa

Ogni cosa di Christo, approuata utile al mõdo.

fa per tutto'l campo à questo Crocifisso. La uittoria adunque è manifesta. Io sono lauato di sangue troppo pretioso, non mi uoglio imbrattar di sangue si uile. Voi uedete, che stà à me l'ucciderlo, non uoglia Iddio, ch'io l'uccida. Viua pur sempre il Giudeo, ma uiua si che porti per tutto il mondo il segno della sua eterna infamia, & poi che è ribello à Christo, sia eternamente schiauo de' Christiani. Io douerei finir qui, ma questa è la terza predica, è ben ragione, che habbia tre parti. Posate un poco, ch'io non sarò lungo.

TERZA PARTE.

Il compatire a' miseri, è cosa d'huomini.

COsa degna d'huomini ueramente il compatire à miseri, & à gli infelici, Padre Santo: & uostra beatitudine, sa; che di Christo segnalatamente dice San Paolo, che era compassioneuole, & che IDDIO benedetto, uolle che fusse tentato in ogni cosa, *ut posset compati infirmitatibus nostris*: & forse anco San Pietro fu lasciato oltra gli altri rispetti cadere si grauemente: perche hauendo ad essere Papa, non fusse si austero à gli altri, come solea essere à se medesimo. Indi à quel padre si mise ad esclamare un giorno. O beata anima, *quæ à Deo habet, ut compati nouerit, posítq;, & uelit. Omnes quidem patiuntur, sed ò quam pauci compatiuntur.* Et meritarebbe certo questa esclamatione, ch'io digredissi un poco, Signori, per intenerirui co' pouerelli, con gli oppressi, con gli afflitti, co' popoli, che tutti

Heb. 4

Pietro perchefu lascito cadere.

hanno infinita materia di dolore, & sospirano à noi come a' suoi padri, come alle sue madri, per essere alleggeriti, consolati, soccorsi, uditi, esslauditi; ma io ho troppo grã cãpo da correre, però non posso fermarmi qui, bastarà ridurui à memoria quelle belle parole di San Bernardo. *Discite uos matres subditorum esse, non Domino; Studete magis amari quam metui, matres fouendo, patres corripiendo, uos subditis exhibite, suspendite uerbera, producite ubera, quid iugum uestrum super eos agrauatis, quorum potius onera portare debetis?* Et uoglio credere, che sia souerchio il dire à Papa Pio, che usi pietà; perche sarebbe come s'io dicessi ricordati del nome tuo. Horsù se è humana cosa hauer compassione a' miseri & a' infelici, & non è infelicità, nè miseria al mondo maggiore, che la pazzia & fra tutte le pazzie questa è pazzissima, uedendo quanto è bella & gratiosa luce, hauer poi ardire di biasimare il Sole, da cui nasce ogni luce. E' ben ragione, ascoltanti, che habbiamo infinita pietà di quest'anime perdute, le quali se ben fossero all'inferno co' Demoni, non ponno esser si cieche, che non ueggano, anco non uolendo, che questo CHRISTO crocifisso ha empiuto nell'uniuerso della uera notitia di Dio, & ha cacciato gl'idoli, & purgato'l mondo del culto loro, luce ueramente carissima à gli occhi de gli animi pii: & nondimeno non cessano mai (misere & miserabili) di negare, di uituperare, & d'oscurare quãto piu ponno la uirtù gloriosa di questa Croce santissima degna di mille amori, di mille honori, di mille fauori. Ma io non parlo piu de' Giudei, parlo di noi Christiani, che siamo hoggimai tanto peggiori, quanto habbiamo maggior lume di cognitione & di gratia. Se Mardocheo per la morte corporale del popol suo, & in se sentiua, & fuori mostraua tanto dolore, come quello che si struggeua, per la gran cã-

Douersi hauer pietà a' Giudei.

ri

rità & de' prossimi, periuano, & di Dio, à cui periuano: Noi tutti, Padre santo, uoi Monsignori Reuerẽdissimi, come cessiamo mai di lagrimare, ueden do ogni giorno perir tante anime à CHRISTO, ricomperate con questa morte si pretiosa di CHRISTO? Io non uoglio dire della uita scelerata del christianesimo, che se il Giudeo giustifica le genti; forse i christiani ponno giustificar i Giudei. Ma dicia mo della fede, che è la propria nota della christianità. La religion Giudaica si dimanda legge, la christiana si dimanda fede. Ohime ch'ogn'huomo à questa nostra età parla di fede, & di sola fede, & à me pare, che niuna cosa sia in manco stima che la fede; non dico della fede politica, dico della fede christiana. Ricercarebbe ben questa querela un'altro luogo, ma pure poi che mi truouo in Roma, che è il centro del mondo, oue si nomina CHRISTO; & gia mi uiene à mente quella parola di San Paolo a' Romani. *Fides uestra annunciatur in uniuerso mundo.* Forse che p le falde di questi colli, e per l'acqua di questo Tebro s'udirà qualche Echo, oue bisogna. Signori udite ui priego attenti. i Giudei che per epitheto proprio si dimandano increduli, ueggono tanti segni, & tanto grandi di CHRISTO, che come confusi & conuinti, dicono pieni d'ammiratione, anzi di stupore; *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Et con tutto ciò nondimeno, perche pareua loro di ueder che fusse contrario alle traditioni paterne, non si mossero giamai à credergli: tanto poteua la pregiudicata opinione & fede ne gli animi loro. Noi all'incontro siamo si deboli nel creder nostro, che ad ogni heretico, che si muoua contra la chiesa, per la quale è morto CHRISTO, contra i sacramenti, che egli ha istituiti con la sua morte; senza segni, senza miracoli gli crediamo, gli corriamo dietro, gli uo-

Rom. 8

Non si debbe credere gli heretici. Ioan. 11

Universidad de Deusto
Biblioteca

gliamo per maestri, per padri, & padroni della nostra fede: quel che dicono habbiam per oracolo, quel che han detto i nostri Padri, nostri auoli, nostri bisauoli rifiutiamo, teniamo per falso, non possiam pur patir di sentirlo. E questa fede Christiana? è questa fede di Christo? Io non lodo il Giudeo, uituperо il Christiano. Padre Santo. Forsi non si predisse Christo di bocca sua nell'Euangelio. *Multi uenient in nomine meo, & dicent. Ego sum Christus, nolite credere? nolite exire?* Forse non ci ha detto di piu: che se ben facessero segni stupendi, non debbiamo lor credere? Et pur noi come peggiori de' Giudei, troppo crudeli à gli huomini, troppo incrudeli à Dio, come leggieri, come fanciulli ci uolgiamo ad ogni uento di dottrina. Cosi la sciamo Christo per Antichristo. Deh christiani troppo curiosi, & troppo mobili. Che miracoli han fatto questi nuoui maestri del nostro mondo da quarant'anni in qua, che si son mostrati per nuoui Euangelisti? Giouan Battista certo non fece miracolo alcuno, ma la santità & l'austerità della sua uita era la somma d'ogni miracolo. Che uita santa è questa di questi nuoui Apostoli? ditelo ui priego. Certo non è miglior della nostra. Ite, ite popoli & seguitategli, & non piu tosto abhorritegli, & riconoscete i uostri errori, & come costâti, & grani non lasciate la religiõ antica di Christo per questi & simili Pseudoprofeti.

Matt. 24

Huomini siate
Huomini siate, & non pecore matte,
Si che'l Giudeo di uoi tra uoi non rida.

Sal. 34

Alla grauità Christiana non conuiene leggierezza.

Confitebor tibi in Ecclesia magna, dice Dauid, *& in populo graui laudabo te.* Alla grauità Christiana non conuengono queste leggerezze, queste fanciullezze, Non odi San Paolo. *Vt non simus tanquàm paruuli, qui circunferũtur omni uento doctrinæ?* Horsù, ecco ch'io torno alla Croce di Christo. *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini*

Eph. 4
Gal. 6

mini nostri Iesu Christi, in quo est salus uita, & resurrectio nostra, per quem saluati & liberati sumus. Dica pur il Giudeo, che con l'adorare un crocifisso per Dio, noi christiani diamo manifesto scandalo al mondo; dica il Gentile, che facciamo conoscer troppo chiara la stoltitia nostra. Noi diciamo constantemente, che la croce, e'l crocifisso, è la gloria, la salute, la sapientia di tutti i buoni, e di tutti gli amici di Dio. *Verbum Crucis Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitia iis autem qui salui fiunt, est Dei uirtus, Deiq; sapientia.* O croce uittoriosa, o istrumento fortisimo della redẽtion nostra. *Nos, Nos,* Noi che siamo segnati in fronte di questo segno honorato col sangue del crocifisso; noi che habbiamo gustato la uirtù della croce, & la gustiamo ogni giorno, noi che siamo le reliquie elette de'Giudei, & de' Gentili, ne' Giudei sotto la legge; ne'Gentili sotto gli Idoli; Giudei secondo lo Spirito, Gentili secondo la carne sola, alieni dall'error della gentilità, & dell'ignoranza del Giudaismo. *Nos, nos.* Noi Christiani, noi christiani. *Gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi, in quo est salus, uita, & resurrectio nostra.* Deh mondo ingrato, se Christo non saliua in croce, come sareste mai uoi saliti in Cielo? Se Christo non istaua pendente in croce, come ui sareste giamai eretti in ispirito? Se non si diformaua Christo in croce, come ui sareste mai riformati nella uita? Se Christo non apriua le braccia in croce, come ui haurebbe raccolti nella sua gratia? Se à Christo non s'inchiodauano i piedi in croce, come ui hauerebbe aspettato à penitentia? Se Christo non s'irrigaua di sangue in croce, come lauaua tanti nostri peccati? Se Christo non sentiua tanto dolore in croce, come sentireste uoi tanto gaudio in Paradiso? Se Christo non gridaua in

1 Cor. 1

croce, ho sete, datemi bere; come haureste mai beuuto uoi con la Samaritana l'acque delle sue gratie? Se CHRISTO non moriua in croce, come haureste mai ricuperato la uita? Se morto in croce non gli era passato con la lancia il petto; come si suisceraua il cuore, & come s'empieua d'amor uerso di noi? Se non gli usciua & sangue, & acqua dal lato in croce; come stillauano i sacramenti à uostra salute? O croce marauigliosa, in te, in te sola sta la nostra gloria, e'l nostro honore. *Salus, uita, & resurrectio nostra*. La salute dell'anima, la uita del corpo, la risurrettion dell'anima e del corpo: dell'anima dal peccatto; del corpo dalla morte. *Per quem saluati & liberati sumus*. Saluati dalla colpa, & liberati dalla pena. Quella uedouella Sarettana del grand'Helia pouera di robba, ma ricca di fede, che andaua raccogliendo legna per quella selua, oue la trouò il profeta. A' che cosa credete che pensasse quando disse. *En colligo duo digna, ut ingrediar, & faciam mihi panem & filio meo ut comedamus non moriamur*; se non à questa croce? Due legna fanno una croce, un per lungo l'altro à trauerso. Non l'intendete donne? O felice te christiano, se per accender nel tuo focolare il fuoco del diuino amore, andarai per la selua dell'anima tua pur troppo insaluatichita ne' tuoi peccati uecchi, cogliendo, & accozzando insieme queste due legna p far la croce. il legno d'Adamo, che ci diede la morte; il legno di CHRISTO, che ci ha dato la uita. Accozzate, accozzate insieme queste due legna, huomini, donne, fate un'anthitesi d'Adamo, e di Christo, mettere un cõtra l'altro, & uedrete che paragone. Quell'infelice nostro terreno parente Adamo s'era insuperbito, quanto piu potè disiderando dalla nostra bassezza ascender tant'alto, & farsi uguale à Dio. Questo Adamo celeste CHRISTO s'humiliò quanto piu

3. Reg. 17

Quali siano i due legni della uedoua Sarettana.

Bella antitesi d'Adamo & di Christo.

piu potè, esinanito quasi dell'equalità, che haueua nel l'eterna sostantia del padre, & fatto huomo pieno di miseria, & simile a' peccatori. Quella contumace superbia della disubidienza d'Adamo, dal legno rapì la morte, questa infinita humiltà dell'ubidienza di CHRISTO, dal legno coglie la uita. Nel legno uerde, & bello fu uinto & morte dal serpente dell'inferno Adamo; nel legno horrido & arido uince l'inferno, la morte il mondo, CHRISTO. Per non contristar la moglie peccò il primo huomo, affligendo se stesso paga il secondo. Stende Adamo la mandestra à Eua, che gli porge il pomo; dasi in preda tutto CHRISTO alla Sinagoga, che'l lega in croce. Per lo piacer d'Adamo fu infetta l'humana specie; per il dolori di CHRISTO, è risanata. Tra gli alberi nudo si uergogna Adamo, & come reo s'asconde & fugge dalla faccia di Dio. Su l'albero nudo si mostra à tutto'l mondo CHRISTO, per asconder con gli obbrobrii suoi temporali l'eterna ignominia uostra. Dinanzi'l tribunal della diuina giustitia giustamente citato Adamo, ingiustamente si scusa, dinanzi la terrena ingiustitia, ingiustamente accusato & punito CHRISTO, sicuramente con la giustitia sua appresso'l Padre iscusa gl'ingiusti. O che misteri sono questi delle due legna. *En colligo duo ligna O benedictum lignum, per quod fit iustitia*, dice la sapienza. *Vi qui in ligno uincebat, in ligno quoque uinceretur*, Interpreta la Santa chiesa. Non ti ricordi del legno della uita, Dotto? del legno della scienza del bene, & del male? Non sai che l'arca di legno saluò il mondo, dal diluuio dell'acque? Giacob adora la sõmità di un legno, i sassi non stillano fiumi correnti d'acqua uiua se non percossi cõ un legno, sopra un legno sta quel serpente di rame, che libera l'esserciro dal ueleno. Vn legno addolcisce l'acque amare, perche si possan be-

Sap. 1

Glorioso misterio del legno della croce santa.

bere. Col baston di legno si passa à guazzo il gran fiume Giordano. Con un pezzo di legno, se ne uà Dauid à combattere col Gigante. Quel carretto di Salomone, che è tanto bello, di che cosa è, se non di legno? Oue predica Esdra se non sopra un legno? Come si pesca il ferro d'Eliseo, se non con un legno? La gran catasta di sacrificar Isaac, di che si fa se non di legna? doue è crocifisso il nostro Christo se non nel legno? o legno, o legno santo, Vn legno sopra un'altro legno, Christiani. Non hauete uoi letto di Christo. *In capite libri?* nel principio de'Salmi? *Et erit tanquam lignum?* O che legno pretioso, piantato dall'artificiosa mano di quel agricoltor celeste, di cui egli stesso diceua. *Pater meus agricola est.* Non in selua, ma in un giardin fiorito, in un horto delitioso, à cui di gran lunga cedono gli horti d'Adone, & quei dell'Hisperide, le uigne d'Engadi, & i deporti di Salomone. O terra beata, il uentre di MARIA Vergine. *Aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* Irrigato adunque da ogni lato questo legno dal pelago delle diuine gratie (Non hauete uoi letto. *Plenum gratiæ, & ueritatis?*) Fece quel frutto grande, distrusse l'idolatria, cacciò il diauolo, ristorò gli angioli, liberò il mondo, riconciliò Iddio, pagò il debito per noi, risurse con tanta gloria, ascese in Cielo, mandò lo Spirito santo traspiantato nella gentilità poi, quando la terra de gli Hebrei, benche sempre le stilasse sopra la rugiada celeste, cominciò ad imboschire, tirò à se la Barbarie, fece impazzir la sapienza del mondo, conuerti i Re, gl'Imperadori, si fece adorar per tutto il mondo. Il cielo, la terra, l'inferno fece inchinare al suo nome. O che frutti. *Bonorum laborum gloriosus est fructus. Et fructus terræ sublimis*, dice Esaia. *Et fructum suum dabit in tempore suo*, dice Dauid A quest'albero ci appoggiamo tutti noi, Christiani, con

Sal. 19
Sal. 1
Esa. 45
Ioan. 1
Frutti mirabili di quel gran legno Christo.
Sap. 3
Esa. 4
Sal. 1

con la speranza, & diciamo. *In te Domine speraui.* I nauiganti à un picciol legno fidano la propria uita, & noi ogni nostra salute confidiamo in questo Christo. *Exiguo ligno credunt homines animas suas, & transeũtes, mare, per ratem liberati sunt.* O che legno miracoloso. All'ombra salutifera delle sue sante frondi, alla dottrina delle sue sante parole, di cui dice l'Apocalisse. *Et folia eius ad sanitatem gentium.* Ci ricreamo in questo pellegrinaggio, & ci pasciamo de' frutti delle sue gratie, dicendo con la sposa. *Sub umbra illius, quẽ desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Deh s'io uolessi dir di questo lego fortunatissimo: con l'esca di lui accendiamo ne' nostri petti il fuoco del diuino amore; per questo legno pretioso rinouiamo come fa la Fenice in Arabitia, di questo legno facciamo l'aste armate da combattere col diauolo, con la carne, & col mondo; con questo legno edifichiamo noi stessi per casa di Dio; in questo legno troviamo la radice de' buoni pensieri, la midolla della compassion di cuore, la scorza della pacienza, le foglie delle sante parole, i fiori dell'affettioni uirtuose, i frutti dell'opere perfette, le tauole della legge, il libro della disciplina d'ogni uirtù. Da questo legno è sostentata la uigna della Santa Chiesa; & di che è fabricata se non di questo legno? come l'arca del testamento, come la mensa della propositione, come l'altare del l'incenso, & quello che gli holocausti, tutte queste cose, tutte, tutte erano di legno. Ecco il legno, Ecco il legno. *Et erit tanquam lignum.* O legno della uita, o legno della scienza, o legno pomifero; della uita per liberarci dalla morte; della scienza per torci da ogni ignoranza pomifero per nudrirci; & ricrearci. Sù, sù, tutti emulate questa pianta, accostateui à questo CHRISTO, à questo CHRISTO in croce, à questo Christo crocifisso. O gloriosa insegna

Sal. 30
Sap. 14
Apoc. 22
Cant. 2
Sal. 1
Lodi mirabili della santa Croce.

gua, o uittorioso trofeo, in te sta la mia gloria, la mia mente in te s'appaga, croce santissima. Tu sei stata istromento della mia salute. Tu sei quel candeliero oue fu acceso quella uiua, & chiara lampa, che ha illuminato il mondo. Tu sei quella ricca mensa, oue fu posto quel pane uiuo, che è si dolce all'anime nostre. Tu sei quell'albero uitale, che hai tenuto ne' rami tuoi quel frutto di tanto prezzo, che da la uita a' morti. Tu sei quella chiaue di Dauid, che apri le porte del Paradiso, & i thesori secreti delle sante scritture. Tu sei quell'altare, oue è stato fatto quel sommo sacrificio delle carni da CHRISTO, & Sacerdote, & Hostia. Tu sei quel palo alto, & sublime, oue è esaltato il mistico serpente contra quel serpente uelenoso, che diede di morso a'calcagni della prima madre Eua, nel quale chiunque guarda con gli occhi della fede, è liberato da ogni diabolica tentatione. Tu sei quel carro di Salomone, che ci conduci salui, & sicuri in Paradiso: quel carro trionfale, oue morì quel grã Re d'Israele, cui il sangue sacro fece purpureo. Tu sei quel letticciuolo, oue s'incuruò quel grã profeta, & sbadigliò sette uolte per risuscitar quel defonto. Tu sei quella uerga di Mosè, che fai tanti miracoli al mondo. Tu sei quel legno amaro, che contra natura indolcisce tutte l'amaritudini di questa misera uita all'anime pie. Tu sei quello scettro regale di Assuero, che t'inchini ad Hester, all'humana nostra natura in segno della clementia di Dio uerso di noi. Tu sei quel legno secco, che con marauiglia si grande dell'uniuerso, quando eri tenuta per obbrobrio, & per supplicio de' miseri diuentasti si gloriosa, & si felice, che sei fatta stendardo di Re, & d'imperadori. Tu sei quella bilãcia, oue ha pesato iddio i peccati dell'huomo, & i meriti di CHRISTO, & ha trouato, che questo trabocca incomparabilmente. Però

Figure della Croce.

ci

ci ha perdonato del tutto, & toltici nella sua gratia. Alla croce, alla croce christiani. Al crocifisso, al crocifisso, Roma. *Quid mihi est in cœlo; & à te quid uoluì super terram. Tu Deus cordis mei, tu spes mea Deus in æternum.* Io so dolce Giesu c'hai fatto per me il Cielo, il Sole, la Luna, le stelle. io so c'hai fatto per me la terra, l'aria, l'acqua, io so che per me hai fatto gli uccelli, le bestie, l'herbe, le piante, l'oro, le gemme. io te ne ringratio, Signore, quanto piu posso; ma però chi t'ha richiesto queste cose ò in tutto, ò in parte? l'hai fatto per bontà tua, senza ch'io, ò altri per me te le chiedesse giamai. Quest'una & sola cosa ti dimando io con tutto'l cuore, Signore, che tu mi facci quietare in te, che tu sii il nido mio, l'albergo mio, la stanza mia; sono stracco di cielo son pieno di terra, son satio di tutte le creature, non uoglio se non te, ogni cosa homai m'è à uile, ti restituisco ogni cosa, che tu m'hai dato, uoglio te solo per la mia parte, per la mia sorte, per la mia quiete. Tienti il tuo cielo, & la tua terra per te, non mi dar cosa alcuna, pur che habbi te, in te respiro, in te uiuo, non uoglio altro, che te. Dimando forse troppo Signore? Horsù io non dimando le grandezze tue, la gloria tua, l'immensità tua, il Paradiso tuo, ti dimando l'ignominie tue le miserie tue, le tue sante piaghe, Signore, la tua croce, la tua morte. Questo è il mio fuoco, che accende l'affetto mio tutto aggihiacciato, piu che non farebbon mille fornaci. Questa è la mia aria, che feconda, & uegeta il cuor mio piu che non fa quest'ária ogni terreno. Questa è la mia acqua, che mollifica ogni mia durezza, & laua ogni bruttura. Questa è la mia terra, che mi stabilisce, & conferma ogni buon pensiero. Questo è il mio oro, che m'arricchisce si, ch'io sprezzo quante ricchezze sono state giamai al mondo. Dammi, dam

Sal. 72

Meditatione à Dio in misterio della croce.

mi

Universidad de Deusto
Biblioteca

mi, Signore, queste angustie tue, delitie mie; queste pene tue, consolationi mie; queste spine tue, rose, & uiole mie, questa Croce tua, trionfo mio; questa morte tua, che è uita mia. Entri, entri'l mio cuore in quel tuo santo lato, & quella ferita all'incontro entri nel cuor mio, dolcissimo GIESV: che altrimenti m'aueggo, che non posarò in eterno. Qui sarò sicuro dal furor di Dio, perche la è placato; sarò sicuro dalle persecution del mondo, perche la è uinto; sarò sicuro dalle tentation del diauolo, perche la è confuso. Signore, s'io non son mondo, come il uelo del tempio, che mi debbia in uirtù della tua morte stracciare, son però immondo, come quei fetidi monumenti, che s'aprirono, & mandaron fuora i morti. Spezzasti le pietre, Signore, eccomi un cuor tutto di pietra; mouesti la terra, eccomi tutto d'affetto terreno, suscitasti i morti, eccomi morto tutto piu che nó era Lazzaro; uisitasti l'infermo, eccomi tutto reo delle pene infernali. Apri, Apri Signor, questo mio cuore pien di mille cadaueri puzzolenti, abhominenuoli, onde essala tanto fetore, che ua fin alle nari di Dio, dell'infinite scelerità mie, uisitami con la tua gratia, muouimi con l'amor tuo, spezzami cō la contrition della mia passata uita. Allhora tu uerrai in me, che sarò fatto sepolcro nuouo, cosi m'alienarò dal mondo: perche tu sei sopra'l mondo, come potrò non riposare hauendo te, che sei l'unico riposo de gli huomini e de gli Angioli? *In pace in idipsum dormiam & requiescam.* Deh stoltitia di tutti noi, Padre santo che siamo si freddi in amar questo dolcissimo Christo. O cuore piu che di pietra, che è questo nostro Christiani, o cuore, non cuore, perche non t'accendi ad amare: anzi à riamare questo tuo caro amante? Le pietre poste nel fuoco si risoluono, e tu à tanta fiamma stai saldo, e non ti liquefai? Fusti almeno di pietra, & non di

Sal. 4 Somma stoltitia di tutti gli huomini.

di carne, ò cuore. Vedeste mai uoi, Prelati, Armeni, questo miracolo in Soria, in Armenia, ò pur uoi altri Signori, che sete qui del Mondo nuouo, uedeste mai dico, che una carne sia piu dura & piu insensibile, che le pietre? Ecco'l nostro cuore, ecco'l nostro cuore. Signor mio già ci dicesti, che ci toliaresti il cuor di pietra, & ci daresti un cuor di carne. No, nò Signore. *Non sic, non sic.* Poi che la pietra s'intenerisce, & la carne s'indura, toglici questo cuor di carne, e dacci un cuor di pietra, toglici questo cuor di carne, e dacci un cuor di pietra. A uergogna nostra lo dico, Christiani, cuor crudele, cuor peruerso, cuor inhumano, perche sei cosi ingrato à tanto amor del nostro Christo? Pietre, monti, cielo, terra, piangete la pazzia di questo cuore. Horsù chi non uuol amare almeno tema. *Domine omnes, qui te derelinquunt, confundentur,* dice hoggi l'Epist. *Recedentes a te in terra scribentur, quia dereliquerunt uenam aquarum uiuentium Deum.* Guai à chi si parte da Christo, Roma: perche all'ultimo riman confuso, & si dice poi di lui, sia grande quanto si uoglia. *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum.* Lo lascia ben per un pezzo fiorire & goder il mondo, ma all'ultimo gli dà maggior crollo.

Tolluntur in altum,
Vt lapsu grauiore ruant.

Non odi il Profeta? *Vidi impium super exaltatum sicut cedros libani, & transiui, & ecce non erat.* Vedete che parola. *Et transiui, & ecce non erat.* Ad una passata, ad una occhiata sola, colui, che era si grande, è andato in fumo. Hauete l'essempio della Giudea, che era si grande, che daua terrore quel picciol popolo al mondo tutto. Ma perche ha uoluto combattere con Dio, ohime, uedete quel che gli è auuenuto. *Excitatus est Dominus tanquam potens crapulatus*

Come è meglio un cuore di pietra che di carne.

Hier. 17

Misero chi si parte da Christo.

Sal. 36

Miseria della Giudea. Sal. 77

tus, à uino, & percussit in posteriora. S'ha lasciato perse guitare, uccidere, crocifiggere, sepellire. Et poi? & poi s'è destato, come un ebbro, quando ha ben beuuto & dormito, & quasi rauuedutosi dell' ingiurie, gli ha dato una tal mazzata dietro le spalle, (alla posterità, alla posterità uuol dir il Profeta) che egli ha ben fatto ueder quel, che dissero innanzi Pilato. *Sanguis eius super nos, & super filios nostros. Et nati natorum, & qui nascentur ab illis*. Pruouano, & prouaranno fino al fin del mondo l'ira di CHRISTO. O Signori, o Signori Reuerêdissimi *Leuate capita uestra*, non piu à terra, non piu à terra, al cielo, al cielo, che altrimẽte Iddio s'adirarà con noi. Et se Iddio ci abbandona, chi fia che ne scampi? chi fia che ne scampi? La Chiesa Santa cominciò in Gierusalemme se ne uenne in Grecia, poi si diffuse qui à Roma; io desidero ben il circolo, ma non con diminution nostra, l'Euangelio è rota, & come rota ua girando. Deh di gratia uiuiamo si, che Christo se ben propaga il nome suo nel mondo nuouo, non habbi nausea di questo mondo uecchio, ben è uecchio certo, Roma, rancido di mal odore, di mala fama. Deh rinouatelo, riformatelo, Padre Santo, che à uoi ha riserbato quest' impresa il Signore. Quando uedrò una buona riforma nella corte Romana, dirò ben all'hora contra l'Aquilone, & contra'l Tiranno dell'Oriente, à nome della mia cara Roma. *Paueant illi, & non paueam ego, confundantur illi, & non confundar ego*. Ma fin che non la ueggo m'intona sempre quella parola ne gli orecchi. *Nolite confidere dicentes, Templum Domini, Templum Domini, quia, qui te derelinquunt, confundentur, & recedentes à te, in terra scribentur*. Noi siamo maestri di questa bella dottrina, che la fede non salua senza l'opere. Deh operiamo, che non ci dica l'auuersario. *Ostende mihi fidem tuam, ex operibus*. Roma è capo & cuore

Matt. 27

Luc. 11

Principio e progresso della chiesa santa.

Hier. 1

Hier. 7
Hier. 17

cuore del mondo, dal capo dal cuore; deriuano tutti i sensi, & moti del corpo, nõ ui marauigliate se tutti i Predicatori gridano sempre, che bisogna cominciar la riformatione da Roma, Roma deformata deforma il mondo, Roma riformata riforma il mondo. E' querela uecchia, che ogni mal uien dal tempio, dal sacerdotio. Et non sapete, che anco Iddio quando adirato mandaua gli angioli à percuotere, diceua. *A sanctuario meo incipite*: Io non uoglio gia discorrere per gli abusi di questa corte Romana, ma uoglio ben dire, che il Popolo non sa distiuguere tra Corte, & chiesa, & pensa, che gli abusi dell'una, siano errori dell'altra. Et però di qui nasce, che è in odio homai à tutte le nationi il nome Romano, & l'istessa chiesa Romana, uedete in quanto poca riputatione si truoua hoggidì per li scandali, che odono, che ueggono, che toccano. Io non parlo de' nemici, che l'hanno per una Babilonia, per un inferno, che la dimandano meretrice, che dicono, che è una sentina d'errori. Non ui ricordate di quel uerso. Oue il ben more, e'l mal si nudre & cria? parlo de gli amici, che gemono, che sospirano dentro di se stessi. O città santa come sei profanata, o città gloriosa come sei auuilita, parlo di quell'anime sante, che non uorrebbono uiuer piu, homai per non ueder ogni giorno infamare questa Città sacerdotale; questa Metropoli del Regno di CHRISTO, questa heredità del Pescatore, questa terra consacrata con le morti di Pietro, & di Paolo prencipi della chiesa, & de gli Apostoli. Non udite il lamento di San Girolamo. *Romanus orbis ruit, & tamen ceruix nostra erecta non flectitur, non flectitur*: humiliamoci, humiliamoci, con sacerdoti, confratelli, humiliamoci à Dio, non sapete con quanto zelo alle uolte riprende il supercilio de' sacerdoti, ch'io non uoglio mutar la sua parola; non uogliamo, non uogliamo esser cagion noi del-

Roma è capo & cuore del Mondo, & da essa pẽde ogni bene, & ogni male.

Ezech. 9.

Inuettiua contra Roma.

la rouina di Roma. *Quid ſaluum, ſi Roma perit? Quid ſaluum, ſi Roma perit?* Coſi dice il medeſimo dottore. Ecco che periſce, ecco che periſce, ſe non periſce alla fede, periſce alla ſantità della uita, periſce all'eſſempio della chieſa, uniuerſale. *Quod Roma contemſit*, dice l'iſteſſo amico tuo San Girolamo, *mirum ſi Italia probat*, Poi che quì non ſi tien cura del ben uiuere, è forza, che l'Italia, è forza che il mondo tenga il mal per bene, e'l bene per male. Non è queſto perire? Non è queſto perire? & far parire? Deh Reuerendiſſimi Prelati. Io dirò pure come dice San Bernardo, udite un poco la mia canzone in rima. *Monſtruoſa res, gradus ſumus & animus infimus, ſedes prima, & mita ima; lingua magniloqua, & manus otioſa; ſermo multus & fructus nullus; cultus grauis, & actus leuis; ingens auctoritas, & mutans ſtabilitas.* Ma ho detto aſſai, ecco, che finiſco. Adeſſo, che ſono i giorni ſanti, ſiate ſolleciti alle limoſine, alle chieſe, confeſſateui, fate confeſſar le uoſtre famiglie, communicategli, date buon eſſempio, anzi diamo buon eſſempio al mondo che è ſcandalizzato tutto di noi, cominciamo à temere Iddio, il ſuo furore, il ſuo ſdegno. Io uorrei, che ogni huomo ſi ſpauentaſſe ſtamane (Roma) ch'ogn'un s'empieſſe di timore, & di tremore, perche queſta noſtra età è troppo inſolente, è troppo temeraria, è l'età de' Giganti, che ogn'un uuol combatter contra di Dio. Non lo uedete uoi Chriſtiani? Io non ui parlo hoggi del timor ſanto & filiale, à me baſtarà, che cominciate tutti à temere Iddio di timor ſeruile. E' terribile Iddio, Signori, coſi dice Dauid. *Terribilis eſt, qui auferſpiritum Principum*. Non uuol eſſer diſpregiato, non uuol eſſer irritato, non biſogna combatter ſeco, biſogna cedergli; altrimente, *Malos male perdet; & uineam ſuam locabit aliis agricolis, qui reddent illi fructus temporibus ſuis. Auertite omen Petre, & Paule, alme urbis Romæ Tutelares, & orate pro nobis, ne in una Vrbe totus orbis inte-*

Parole notabili di San Bernardo

pſal. 75

Matt. 21.

mereat, ſed ſalua Vrbe, ſit ſalutis totus orbis. Amen, Amē.

Padre Beatiſſimo io ho finito le tre Prediche che Voſtra Santità m'ha impoſto. Haurei ben ſaputo iſcuſarmi con quelle parole oratorie quando mi commandò, ch'io predicaſſi. *Melius eſt deſinere; quam deficere.* Et con quell'eſſempio Poetico del noſtro Horatio.

Solue ſeneſcentem
Mature ſanus equum

Pure io ho uoluto ubidire ſemplicemente. Queſta mia pronta ubidientia adunq; ſcuſi l'imperfetto dell'opera ne gli occhi uoſtri. Coſi finiſco, & à nome di Voſtra Santità darò la beneditione al popolo, & publicarò la indulgentia plenaria: Ite in pace.

In nomine Patris,
& Filii, &
Spiritus ſancti. Amen.

LI FINE DELLA QVARTA PREDICA.



PREDICA
DEL SACROSANTO MISTERO DELLA GLORIOSA RISVRRETTIONE DI CHRISTO.
ET DELLA VITA LIETA *& gioconda del Christiano spiritualmente risuscitato.*

FATTA IN ROMA, NELLA Chiesa di S. Lorenzo in Damaso il primo giorno di Pasqua dopo desinare. L'anno del Signore.
M D XLII.

PROEMIO.



OMAI gli uccelli all'apparir del nuouo giorno pieni di gaudio, & di uaghezza rompono i notturni silentii & de'loro canti bene spesso importuni fanno risonar le ualli, le campagne, et i monti. Cosi io al risurger glorioso del mio Signore, che d'infinito lume & dentro & fuori uestito, auanza

mille Soli, & mille Lune, & sgombrando le tenebre della Sinagoga Giudaica, alla Chiesa santa rischiara un perpetuo giorno, me stesso inanimisco, & accendo (alma mia Roma, che del Christianesmo sei capo & cuore insieme) à far con la mia uoce, quale si sia, segno d'allegrezza de' suoi trionfi. Tu stella tramontana, ch'in questi giorni funerali sparita da gli occhi nostri, in questa festa del tuo figliuolo piu bella che mai di nuouo torni à riuederci, & lieta sopra noi; affissi il tuo uolto benigno, aiutami com'io disio, cosi al tuo figliuolo risuscitato crescano fra le gẽti palme, & allori, & uenga ad adorarlo la Sinagoga, tributaria di fede, & di diuotione. Congratuliamoci seco tutti, & impetriamo gratia, che il Signore, *det uerbum euangelizanti uirtute multa.*

Regina cœli lætare, halleluia,
Quia quem meruisti portare, halleluia,
Resurrexit, sicut dixit, halleluia.
Ora pro nobis Deum, halleluia.
Halleluia, halleluia.

PRIMA PARTE.

EGLI alti misteri del nostro CHRISTO, che al campo grande della Chiesa di Dio dãno ogni anno materia di tante feste, ricercano tutti per la gloria loro, & mente eleuata, & lingua potente, quella per meditar alto, questa per dir copioso; l'honorata uittoria, che hoggi si celebra della sua santa risurrettione tanto disiderata da tutti i secoli, non ha quasi bisogno d'altro, che di spirito d'allegrezza,

legrezza, che in me desti la memoria, & l'ingegno, in uoi l'animo, & l'attentione; in me dia corso alle parole, in uoi credenza alle scritture sante; in me, & in noi insieme accenda nelle fiamme d'amore; poi che col suo glorioso trionfo ritorna gli huomini in uita degni di mille morti, colui, che fu numerato tra i morti, fonte di uera uita. O' uita, ò morte, ò morte, ò uita. Vita, che ha distrutta la morte: morte, da cui nasce la uita. Ascoltanti. Quel che è la luce al mondo, la primauera all'anno, il Sole al giorno, & alla notte la Luna; quell'istesso è la risurrettion di CHRISTO alla nostra fede. GIESV morto conduce quasi in disperation tutta la Chiesa, GIESV risuscitato la racconsola. *Halleluia, halleluia,* Che allegrezza si poteua hauer quando GIESV moriua? Chi poteua assicurarsi contro la morte uedendo morto GIESV? Chi non haurebbe detto. Se Iddio non fece la morte, & da se s'è ingerita nel nostro mondo; adunque è piu potente il regno della morte, che quello della uita. Chi non haurebbe creduto, che hauendo regnato da Adamo infino à Mosè, & tutto il tempo della legge, poi che ardi di metter mano anco à GIESV, fosse per andar di lungo sempre, & farci soperchiaria eternamente? Horsù, hoggi ritorna uiuo dalla sepoltura GIESV, acciò che si come per huomo morto lo piangeste già tre di sono, homai lo riconoscíate per Dio, che e sempre uiuo, & pieni, d'allegrezza in uoi stessi, poi che siete liberi dal timore di rimaner preda della morte, ui congratuliate anco con lui come autor della uera uita, & diciate; *Cor meum, & caro mea exultauerunt in te Deum uiuum.* Sù, sù, allegrezze, allegrezze per uoi, & per lui. Alla santità della uita, che CHRISTO tenne nelle membra mortali, conuersando sempre fra peccatori, & peccatrici, & nõ si macchinãdo pur mai

Necessità di la risurrettion di Christo alla nostra fede.

psal. 83.

d'un minimo peccato, si stupisce, & si confonde ogni gran santità d'huomo: perche niun giunse giamai à tanta altezza di perfettione. Alla morte durissima, & uituperosissima, che sofferse sù'l legno della croce per noi, fra due ladroni, māca ogni alto sapere de gli huomini; & de gli Angioli: perche non si può capire come possa regnare in un huomo si grand'amore: ma à questa risurrettione trionfale, tutta la natura è uinta, & ogni ragion tanto piu s'abbaglia, quanto è piu acuta, perche si uede, che con arte troppo marauiglio sa, & ueramente degna di Dio, i supplicii diuentano materia di gaudio, la morte di uita, & la confusion d'honore, & di gloria. O' altezza delle ricchezze della sapientia, & scienza di Dio. Con che pretesto, morte sfacciata, con che uiolenza, con che superchiaria assalisti & uccidesti il nostro CHRISTO, fonte uitale, à cui ogni cosa uiue, che non solamente è uiuo, ma è l'istessa uita? Però con ogni giusta ragione, Signori miei cari, non ha uoluto pace, nè tregua con questa insolentia della morte, ma s'è lasciato morire p ischernir la morte in habito di morto, & fare mal suo grado rinascer l'eterna uita. Di qui nascono queste tante musiche, questi tanti canti, questi tanti suoni, e tutta questa pompa reale, che uoi uedete, & udite in questi giorni per tutti i tempii, oue si nomina CHRISTO: perche si celebra la uittoria della uita si cara à tutti naturalmente; contra l'imperio della morte commune nemica di tutto il nostro genere. Et chi sarà colui si freddo, ò quel, che è peggio, si tepido, che homai non s'ecciti, non si suegli, non si scaldi, non surga, & non riuiua? E' morto da buon senno, & più che morto colui, che ancora dorme, *orto iam Sole*, dice San Marco; cioè risuscitato già il nostro CHRISTO, che co' raggi del suo splendore, ci apre questo chiarissimo, & serenissimo giorno, che non è parte del tempo, come gli

Donde nascono tante musiche & pompe che si fanno ne i giorni di Pasqua.

gli altri giorni; ma principio, & caparra di quella beata eternità, alla quale l'anime nostre sempre sospirano. O' fratelli. *Abraham pater noster exultauit, ut uideret diem istam? Vidit, & gauisus est.* Non sarebbe andato mai sì allegramente à sacrificare il suo figliuolo Isaac, se nō hauesse hauuto certezza per fede, che chi comandaua, che l'uccidesse in simbolo della morte di CHRISTO, era anco per ritornarlo in uita: perche fosse figura di CHRISTO risuscitato. Horsù, à me gioua di credere, huomini, donne, che tutti uoi habbiate già buona parte nella prima risurrettione, che è quella dell'anima. Allegrateui adunque con Abramo in questa beata speranza della seconda risurrettione, che è quella de'corpi, poi che' CHRISTO, uita & risurrettione nostra prima; & seconda, ue ne dà pegno sì grande, essendo stato morto il suo corpo per tre dì soli, & hoggi risurgendo per uiuere in corpo, & in anima in tutti i secoli de'secoli. Quando quel ualoroso Capitano, & gran maestro di guerra, si giouane d'anni, & sì dotto nell'arme Dauid, per la salute publica della sua patria, hebbe combattuto sì honoratamente col superbo gigante Golia, & con tanta suagloria nella sacra città di Gierosolima facea ritorno, portando in mano per segno della uittoria riceuuta il fiero capo, che con la spada spiccato hauea dallo smisurato busto; qual lingua, benche faconda & eloquente potrebbe giamai narrare con che fauore, con che plauso fu raccolto da tutto'l popolo allhora santo, allhora pio? Gli andarono incontro tutte le donne belle, & nobili, & con uaghissime canzoni danzando, diuise in schiere, accompagnate da suoni di timpani, di squille, in lode di lui faceuano risonar le campagne, e i tetti in quella musica si bella, che fu poi seminario di tante inuidie nel poco generoso cuore del Rè Saule. *Saul percussit mille. Dauid autem decem millia.* O' che fe luce,

Ioan. 8

Doppia nostra risurrettione.

Dauid nel uincer Golia fu figura di Christo uincendo il Demonio.

lice,& glorioso trionfo,ben degno certo di tanta allegria. A questa gran festa s'impauriron di sorte i Filistei,che prima eran tanto superbi, & animosi, che premendogli il male,e temendo di peggio,non hauendo altro rimedio al loro scampo, come auuiliti in se stessi,che il uoltar loro le spale, si posero in fuga:così lasciaron padroni del campo i figliuoli d'Israele.Questo,questo e il trionfo,Roma, della nostra uittoria,questo è il giorno delle nostre communi allegrezze,de'nostri communi gaudii,delle nostre publiche consolationi,nelquale il Capitano della nostra militia,il nostro Rè, CHRISTO, GIESV, ueramente Dauid,forte di mano,& disiderabil di uolto, dopo quella grand'impresa di combatter con tanta sua laude nudo,& disarmato contra quel gigante dell'inferno, che hauea l'imperio della morte; (Questo è quel gigante Signori, di cui e scritto. *Et gigas non saluabitur in multitudine uirtutis suæ*) hoggi tornando dal duello col capo schiacciato del nimico nostro,secondo quello oracolo, *Et ipse conteret caput tuum*, per publico decreto di quel sacrosanto concistoro, Padre, Figliolo,& Spirito santo,dell'uniuerso riceue tanto honore,e tanta gloria,in cielo,in terra,in inferno, che nè stimar si può da humano intelletto,nè similmente esprimere da lingua mortale.Spogliateui,spogliateui delle uesti di dolore, & fate ,che dallo spirito uostro ridondi anco nel corpo ogni allegrezza per far festa à questo nostro CHRISTO,che'hoggi à beneficio nostro trionfa sì honoratamẽte.Io so,Signori(& chi è colui,che nol sappia;) che CHRISTO à guisa d'un'altro Sansone fece tante prodezze morendo, quãte uiuendo giamai non hauea fatto . Et come grano morto,& sepolto se tanto frutto,che mosse à maraviglia i maggior sauj del mondo . Allhora si rupperle pietre:allhora si conuerti il ladrone:allhora il Centurione

psal. 32

Gen. 3.

Christo morendo fece molte prodezze.

rione gridò.*Vere filius Dei erat iste.* Allhora s'eclissò il Sole contra natura per tre hore di lungo , essendo la Luna nella sua pienezza inquintadecima . Allhora CHRISTO pagò per noi con auantaggio il peccato del primo parente: allhora fe giudicare in fauor nostro al tribunal di Dio la causa tra'l Diauolo & noi: allhora fe scancellare, anzi stracciò egli stesso imperiosamente lo scritto di nostra mano dell'antico debito dell'humana natura:allhora ci aperse il Paradiso serratoci gia mille mill'anni;allhora trasferì il sacerdotio,il tempo,la legge; & diede principio all'Euangelio,alla Chiesa,à i sagramenti : allhora si fe conoscer per Rè in quel famoso titolo della Croce:allhora si confermò il nuouo testamento col sangue sacro del testatore : allhora si sepellirono le cerimonie de' sacrificii colsacrificio dell Agnello:allhora i rigorosi giudicii si cõsumarono con la seuerità di quella morte,che nõ fu mai la pia cruda:allhora i precetti morali,che prima eran sì graui,diuentarõ facili con sì grãmerito di CHRISTO gia fatto nostro. O che morte, ò che morte. Però allhora si stracciò il uelo,allhora alzò le uele la naue nostra cõ l'albero trionfale dell'inuitta Croce.Ma,nondimeno,come sarebbe mai stata creduta questa sì gran uirtù , & questa onnipotenza del Crocifisso, se non risuscitaua da morte à uita? Se Iddio non è Iddio de'morti , ma solo de'uiui , come era possibile à credere, che fusse Iddio , colui,che rimaneua prigion della morte? Et se non si fusse creduta,come si sarebbe participata , che non si participa mai senza la fede? Et, se non si participaua,come nõ era uana,se non morì per se il nostro CHRISTO, ma solo per noi;acciochè beuendo egli, come capo la medicina amara , noi come sue membra fossimo per lui sanati de'nostri morbi? E' uero , è uero dotti, quel che disse San Paolo con quel suo spirito magna-

Marc. 15

Universidad de Deusto Biblioteca

1.Cor.17. Se Christo non fosse risuscitato nanna sarebbe tutta la nostra fede.

Morte di Christo e risurrettione uanno insieme.

gnanimo. *Si* CHRISTVS *non resurrexit, inanis est fides nostra.* Se CHRISTO non fosse risuscitato, sarebbe uana tutta la nostra fede. Ogni uirtù della morte pende dalla gloria della risurrettione: però non bisogna separarle giamai, ma sempre congiungerle insieme: per quella siamo redenti, per questa giustificati: quella è porta della nostra morte, questa è porta della nostra uita: in quella si uede l'infirmità humana, in questa la potentia diuina: da quella pende la uirtù della uittoria, da questa la gloria del trionfo: con quella si toglie lo scherno delle genti, con questa lo scandolo della giudea: à quella s'appoggia ogni nostra speranza, à questa ogni certezza delle cose sperate. O' morte onnipotente, o risurrettion marauigliosa. Non uedete San Paolo, che non si ferma mai nella morte, ma l'usa per scala alla risurrettione, & amendue questi misteri congiugne sempre quasi ne' suoi ragionamenti? *Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram. Quòd mortuus est peccato, mortuus est semel, quòd autem uiuit, uiuit Deo.* CHRISTVS IESVS, *qui mortuus est, immo qui resurrexit.* CHRISTVS *resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.* Christum IESVM *mortuum quidem carne, uiuificatum autem spiritu.* O che alta dottrina, ben degna di Paolo. Et Sã Pietro ne gli Attti Apostolici in quella gran Predicha, che fece il giorno della Pentecoste. IESVM *Nazarenum uirum approbatum à Deo in uirtutibus, & signis, quæ fecit Deus per illum, per manus iniquorum affligentes interemistis, quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni.* Ma la Chiesa santa, per dirui una cosa bella, dotti, quando col sacramento del santo Battesmo ci trasprianta dalla maladetta terra d' Adamo, & ci ripianta nella terra benedetta di christo, perche credete ci immerga, & quasi sepellisca nell'acqua, onde ci fa dapoi emergere, se non per darci un symbolo espresso della morte, & della risurrettion di christo? Perche immersi seco moriamo alpecato una uolta, onde emersi poi riuiuiamo per sempre à Dio. Cosi dice San Paolo. *Consepulti sumus cum illo per baptismum in morte. Vt quomodo* Christus *surrexit à mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitæ ambulemus.* Sù, sù, non ui fermate nella morte, che da se sola pare alle genti piena d'obbrobrio: passate alla risurrettione, che è tanto gloriosa, che ridonda il suo honor'anco all'ignominia della croce, all'acerbità de' suoi tormenti, alle tenebre della sepoltura. Non hauete uoi letto, *Et erit sepulchrum eius gloriosum?* Ben dice S. Marco, dotti, che quella pietra del sepolcro di christo era molto grande. *Viderunt lapidem reuolutum. Erat quippe magnus ualde.* O come era grande quel sepolcro, Romani, che potè tener colui, à cui i cieli son piccioli, stretto il mare, poca la terra: O come era grãde, che fu honorato dalla custodia de gli Angioli, come camera secreta del Rè del mondo. O come era grande, che in lui si cangiò la pernitiosa condition de gli altri sepolcri: gli altri sepolcri, come casa di morte, diuorano i cadaueri, che ui si pongono dẽtro, questo come casa della uera uita, non ha diuorato il morto, ha diuorata la morte, ha riceuuto christo morto, l'ha renduto uiuo: quel, che sogliono far i uentri delle donne, hoggi l'ha fatto la sepoltura. Felice morte, à cui segui si gloriosa uita: felice morto, che potè da se stesso rifarsi uiuo. Non hai tu letto della Fenice in Arabia, che si gitta nel rogo ardente, & al suo solito naturale rinouandosi riuiue, & poi se ne uola al proprio nido? Questo è l'unica Fenice, christo GIESV benedetto, ben Fenice; al mondo sola, solo tra morti libero, solo senza peccato, solo huomo, & Dio, che spontaneamente gia tre di sono, saltò nel rogo della croce, acceso dalle fiamme celesti dell'a-

Rom.4 Rom.6 Rom.8 Rom.6

1.Pet.3 Act.2.

Rom.6

Risurrettione di Giesu tutta gloriosa.

Esa.11.

Gran lezza della sepoltura di Christo.

mor

mor di Dio. O che rogo di quelle legna honorate, Palma, Cipresso, Oliuo, & Cedro. Et hoggi rinouato in una piu bella, & piu gioconda uita, che non teme piu morte, risurge per uolarsene poi fra quaranta giorni, al proprio nido della patria del Cielo. Il Leoncino non nasce egli come morto? e'l terzo giorno con gran rugito, & fremito del padre, par che risurga. Ecco, ecco CHRISTO uero Leoncino. *Catulus Leonis Iuda*, dice Giacob, *Quis suscitabit eum?* che addormentato gia tre di sono, con l'onnipotenza dell'eterno padre, hoggi si desta dal sonno della morte, & dice. *Ego dormiui, & somnum cœpi, & exurrexi. Fuit mortuus, & ecce sum uiuens.* Il serpente ferito lacerato tagliato in pezzi, pur che rimanga il capo sano, non ritorna tantosto alla sua uita primiera? O' serpente miracoloso, tu, tu sei quel serpente uiuace CHRISTO benedetto, che ferito, ispinato, inchiodato, morto, in uirtù del capo, che è sempre uiuo. *Caput* CHRISTI *Deus*. dice San Paolo, hoggi riuiui. O' sacro serpente, che hai la figura della serpe, non il ueleno, che hai la natura dell'huomo non il peccato. Si calpestano i fiori de' prati da' uiandanti, diuentan mocidi, & languidi, perdono il loro uiuo colore, & pur in un tratto alla uirtù del Sole ritornano alla loro natia bellezza. Ecco il fior del campo il nostro CHRISTO, che dice. *Ego flos campi, & lilium conuallium*. E stato calpestato, battuto, guasto del tutto dall'inurbanità de' Giudei. *Non est species ei, neque decor. Vidimus eum, & non erat ei aspectus*. Ma nondimeno alla uirtù del Sole, con la potenza di lui stesso, che è il uero Sole, torna con piu gloria, che prima à rifiorire: fiori nascendo, rifiorisce risurgendo. *Dominus adiutor meus, in ipso speranit cor meum, adiutus sum, & refloruit caro mea.* Gli alberi, se ben si tagliano, à primauera, però non

CHRISTO Leoncino.

Gen. 49.

psal. 3. Apoc. 1.

Christo serpente.

1. Cor. 15.

Christo fiore.

Cant. 2.

Isa. 53.

psal. 27. Christo albero.

Iob. 14

non rinuerdiscono? Ecco Iob. *Lignum habet spem, si præcisum fuerit, rursum uiresci, & rami eius pullulant, & si emortuum fuerit truncus eius ad odorem aquæ germinabit*. O' albero uittorioso, ò legno della uita CHRISTO GRESV benedetto. Tu à guisa di pianta disutile, come se occupassi la terra indarno, fosti spiantato, & suelto da quelli ingrati agricoltori. *Eradamus eum de terra uiuentium, ut quid enim terram occupat, inutilis est operibus nostris*. Ecco, che hoggi debellata la morte mal suo grado risurgi, & germini. *Tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore. Et folium eius non defluet, & omnia quæcunque faciet, prosperabuntur*. Chi non stupirebbe qui ascoltanti? CHRISTO nacque eternamente dal padre, nacque una uolta della madre, nasce hoggi la terza uolta dal sepolcro. *Ego hodie genui te*, dice l'eterno padre. Alla risurrettion di CHRISTO come al natale, parea gran cosa à nascer due uolte, ecco che CHRISTO nasce tre uolte, però stupisce la natura: ma la terza non nasce se prima non muore, però stupisce la morte, che da lei nasca la uita. ma la natura ringratia quella bontà, la morte trema per quella potenza, & secondo l'oracolo del Profeta, *Ante faciem eius ibit mors*. Va pallida e tremante innanzi'l carro trionfale di CHRISTO, che dice (non piu minacciando, come facea prima). *Ero mors tua ò mors*, ma schernendo, & insultando. *Vbi est mors uictoria tua? Vbi est mors stimulus tuus?* Giuliano Apostata, ecco l tuo Galileo. Celso Filosofo, ecco'l tuo mago, & incantatore. Arrio, ecco la tua creatura, Nicodemo, ecco'l tuo Nazzareno, giudeo, ecco'l figliuol del fabbro. Qual Rè, ò Imperadore hebbe mai tanto trionfo? anzi qual Angiolo mostrò mai tanta potenza? Pazzi uoi, pazzi uoi, che dalla risurretion sua nō l'hauete conosciuto per

Hier. 18

psal. 1.

Tre nascimenti di Christo.

psal. 2.

Abac. 3

Osea. 13. 1. Co. 15.

Figure della risurrettione di Christo.

per uero,& uiuo Iddio.christiani, à uoi parlo hora, eccoui Iona fuori della Balena, ecco il tempio in tre dì rifatto,ecco Sanson fuori di prigione,ecco la uerga secca,che fiorisce;ecco Dauid,che uccide il gigãte con la sua spada;ecco Emanuello, che in Esaia fa si gran preda;ecco il gran guerriero dell'Euangelio, che spoglia il suo nemico si forte;ecco nell'Apocalisse il Leon uittorioso della tribu di Giuda. *Vicit leo de*

Apoc. 5

Tribu Iuda, uicit leo de tribu Iuda. O nuoua, & miracolosa trasmutatione. Chi uide mai di uoi un'agnello cangiarsi in leone? Il nostro Christo, il nostro Christo,

Christo diuenta di agnello, leone.

Amot. 3.

Roma, era agnello mansueto tre giorni sono, hoggi con nuoua metamorfosi diuenta leon ferocissimo, & fa tanta preda, & ruggisce si forte, che treman tutte le fiere de'boschi. *Leo rugiet, quis non timebit? Dominus loquutus est, quis non formidabit? Vicit leo, uicit leo de tribu Iuda.* Fu agnello morendo christo, hoggi è leone risurgendo: fu agnello nella passione, hoggi è leone

Gen. 49.

nella uittoria: fu agnello al sacrificio, hoggi è leone alla preda. *Ad prædam ascendisti fili mi, ut leo, & quasi lea na quis suscitabit eum?* Entrò con tanta forza questo Christo tra que'serpenti dell'inferno. Mise sottosopra il Regno loro, spauentò tutto quel paese, che pareua ueramente un leone scatenato, una leonessa in-

Iob 38

furiata, quando gli sono tolti i suoi leoncini. *Nunquid capies Leænæ prædam, quando cubat in antris, aut in specibus insidiatur?* Tremauan tutti que'diauoli in quelle cauerne oscure, quando uider questo magnanimo leone imperioso scatenar con tanto ardire l'anime de' santi padri di quelle prigioni infernali, rõper le porte, & comandar'à tutti, chi è costui, chi è costui (di

Marauiglia de'diauoli all'apparir di Christo nell'inferno.

ceuano l'uno all'altro) che uien quà giù con tanto grand'animo? non uide mai il nostro mondo si terribile aspetto: non uenne mai morto quì tãto superbo, che nuoua maiestà è questa? che grãde splendor esce da

da gli occhi suoi? E' forse partito il Sole del mondo di sopra? Noi non uediam già stelle, & pur ogni cosa è piena di luce. Chi è costui, chi è costui, che ha tanto splendor nel uolto, & pur è in fronte tanto formidabile? Portinari, come è entrato costui qua dentro? che forza u'ha fatto? perche non lo legaste con gli altri? Costui non uien'à star quì, uien'à cacciarci: non uien à pagar'il tributo, uuol debellar questo Regno: non è debitor dell'inferno, è esterminator di tutti noi. Non uedete, che fulgor ha in faccia, segno che non ha tenebre di peccato alcuno nell'anima? se fusse reo, haurebbe paura, non sarebbe tanto superbo; nè tanto audace; non fa segno di supplicare à noi, ma di giudicar contra noi. Ma pure che nuoue arme ha questo marauiglioso guerriero? Spugna, Chiodi, Croce: niun'huomo combattè mai con simil'arme. Adunque chi è costui? chi è costui? è huomo, ò Iddio? Ma s'egli è Iddio, com'è stato nel sepolcro, & come è sceso quà giu nell'inferno? s'egli è huomo; che auttorità singolare è la sua d'entrare in questo Regno con tanto ardire, & contra la legge di Dio stesso romper le nostre porte? S'egli è Iddio; non gli bastaua un cenno à comandarci? S'egli è huomo; come ha potuto usar tanto imperio, & liberar tanti prigioni? S'egli è Iddio; che uuol dir quella Croce, che porta in spalla? S'egli è huomo; uoi Furie, perche temeste à questo segno? Deh che fosse mai d'accordo col nostro Re, se haueste forse patteggiato insieme, ò fatto qualche accordo nel mõdo di sopra. Ohimè, ohime è huomo è Iddio, è huomo, è Iddio questo campione. Prencipe nostro, Prencipe nostro, tu t'affatichi là sù à metter Giesu Nazareno in Croce, & costui saccheggia all'improuiso il tuo Reame quà giu. O Croce, o Croce, tu ci hai ingannato, tu hai ũito i nostri gaudii,

Armi di Christo.

per te hora comincia la nostra rouina; siamo spacciati Lucifero. Costui è CHRISTO, ti sei affaticato a' danni tuoi, alla distruttion tua: non ti ricordasti di questa profetia. *Regnabit a ligno Deus?* Bisognaua, che s'adempiesse con le tue arti, adunque rimarrai confuso. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*. Tu sei il Dragone, Tu sei il Dragone CHRISTO è il Leone. Vedi, come t'ha uinto, & piu con arte, che con forza, ha giuocato teco, t'ha illuso, t'ha schernito, ha fatto fauola di te alle genti, non t'ha uoluto occidere, ha uoluto che uiui obbrobrio, & ludibrio del mondo. Oue sono le grandezze tue? oue è la tua forza? oue il tuo imperio? per l'auuenire ognun ti schernirà: non sarai piu temuto: infino a' fanciulli, & le fanciulle pigliaranno animo di combatter teco con le forze di costui. E' ispedita la potestà tua Lucifero, quella potestà già tanto formidabile, quella potestà inuitta già, & inuincibile, da cui non fu mai libero huomo, nè donna infino à questo giorno. Va pur Lucifero, & asconditi, che sono uenuti i tuoi cattiui giorni, miseri noi: miseri noi, saremo legati in catena da questo CHRISTO, maladetto legno, maladetta Croce, ma molto piu sii maledetto tu Lucifero, che se una uolta t'illuse nel diserto, doueui tener lo à mente, & non tornar piu à combatter seco. Tu l'hai ucciso sul legno per obbrobrio suo, ecco nel legno gli obbrobrii tuoi. *Regnabit a ligno Deus. Regnabit a ligno Deus*. Il legno ci arrichì il legno c'impouerilce; il legno ci die tãta potenza; il legno ci toglie ogni nostra auttorità. Non senti i nostri prigioni, che festa fanno? *No fuit tãta exultatio heri, & nudius tertius*. Noi ci allegrauamo gia tre di sono, & essi piangeuano? Ecco, ecco, che in questo di infelice per noi, habbiam cambiato sorte. *Versa est in luctũ cithara nostra*, potessimo almen noi fuggir dalle ma-

Sal.103

1 Reg.4

Iob.30

ni di costui: ma è forza che siamo presi: non potremo resistere alla sua maestà: maladetto dì, maladetto dì, che ci apporti eterni pianti: Così diceuano stridendo in catèna que' demonii infernali, Romani miei. Horsù lo spauento loro sia la nostra speranza; il lor dolore, la nostra allegrezza. *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*. Non uedete, che il Sole per allegrezza in questo giorno anticipa il tempo, si leua innanzi'l suo solito, corre piu ueloce la strada del Cielo co' suoi caualli, per far noto ben presto alla terra, questo segnalato trionfo del suo Signore? Che altro uuol dir dotto, quella parola dell'Euangelio di S. Marco, *Valde, mane, orto iam sole*; se non che si come gia tre dì sono morendo CHRISTO, il Sole ritrasse i raggi, & con quel suo eclisi straordinario, di giorno fe notte innanzi l'hora, perche la terra e'l cielo si uestisse di nero, & mostrasse il segno di doglia à si acerbo fato; così risurgendo da morte à uita, lascia tempestiuo l'Oceano, monta in un tratto su'l carro, & innanzi l'hora ordinaria fa giorno al mondo, per non esser pigro messaggiero di si felice ambasciata à tutte le genti. Allegrateui, allegrateui, soldati Christiani, dell'honorata uittoria, & del magnifico trionfo del nostro Imperadore. Nella Chiesa Greca in que sti giorni fino alla Pentecoste per segno d'allegrezza non s'usan altre parole mai quando si salutan l'un l'altro, se non queste χριστὸς ἀνέστη ἐκ νεκρῶν *Christus surrexit a mortuis*, nè si risponde altrimenti se non Ἀληθῶς ἀνέστη ὁ κύριος, *Vere surrexit Dominus*. Noi dunque Latini ci lasciaremo uincer da' Greci? Esulta cielo, giubila terra, allegrati mondo. O giorno glorioso, o giorno felice, nel quale uscì piu splẽdore dal sepolcro di Xpo, che non uscirà mai da mille Soli. *Hæc dies quã fecit Dominus*, fuori de gli altri, *Exultemus, & lætemur in ea*, piu che in tutti gl'altri. Ma bisogna pur posarci un

Sal.117

Marc.16

Rom.14

Modo di salutarsi nella Chiesa Greca nel tempo passato.

Luc.24

Sal.117

co per non dir lentamente di materia si bella, che ricercarebbe & giorno lungo, & uoce gagliarda, & fianco grande.

SECONDA PARTE.

Matt. 16

MAria Magdalena, Maria Iacobi, & Salomæ emerunt aromata, ut uenientes ungerent Iesum. Allegrateui & in spirito, ualorose matrone Romane, essultate fuori, giubilate quãto potete: perche in questi giorni è tolto l'obbrobrio di tutte le donne. Se una donna fu, che prima gustò la morte; le donne sono, che prima annuntiano la ricuperata uita. Se pur le donne nell'human genere si cominciò à morire; per le donne à tutti gli huomini si dà speranza, che si debbia risorgere. Però uanno le donne prima de gli huomini alla sepoltura di CHRISTO, per rihauer prima la uita, quelle, che prima perduta l'haueano.

Nel sepolcro mortal cercan la uita.
Che dal frutto uital colser la morte.

Christo quãte uolte apparue dopo la sua risurrettione.

Perderono la fede nel Paradiso, cercano di ritrouar la nel monumento. In uero, Signori tra le dodici uolte che apparue CHRISTO risuscitato, per lasciar anco la uisitation della cara madre, i primi fauori furono fatti à quelle diuotissime donne, che uiuo adorarono sempre, & seguirono: morto accompagnarono, & piansero: sepolto (cosa rara nel mondo) amarono, come prima, & piu il nostro CHRISTO. Maria Maddalena haueua il primo luogo fra tutte, & però apparue à lei sola la prima uolta: la

la seconda all'altre Marie con lei la terza à San Pietro: la quarta à San Luca, & Cleofa: la quinta a' dieci Apostoli in assenza di San Tomaso: la sesta à gli undici insieme, quando disse à Thomaso, *Infer digitum tuum huc, & noli esse incredulus, sed fidelis:* la settima al lito del mare di Galilea; quando fece pescare: l'ottaua in Galilea, quando disse loro. *Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis:* la nona, il dì dell'Ascensione: la decima à San Giacomo solo: l'undecima à cinquecento Christiani insieme: la duodecima à San Paolo come abortiuo discepol suo, che cosi si dimanda egli. O felice giorno della risurrettion di CHRISTO. *Nonne duodecim horæ sunt dies?* Vna di queste hore bastaua ad illuminar il mondo, cieca Giudea: tu ne hai hauuto dodici, & pur non credi? & pur sei ostinata? o somma d'ogni ostinatione, ben fu uero quel, che dicesti à Pilato, quando non uolendo, t'uscì di bocca quella parola. *Et erit nouissimus error peior priore.* Ecco, ecco il tuo nouissimo errore peggior d'ogn'altro; fu grãd'error il non credere quando uiueua, & faceua quei grã miracoli, fu maggiore il non credere, quando moriua, che la terra, e'l cielo daua segno della diuinità sua. Ma questo è insopportabile del tutto, il non creder, quando risurge uittorioso dell'Inferno, & della morte. Non dite hora uoi: chi sà, che CHRISTO sia risuscitato, & non sia forse ancora morto, come dicono i Giudei? Ohimè se fa cose si grandi il nostro CHRISTO, che insensibilmente Greci, Latini, & Barbari alla giornata, conuerte alla sua fede, & con uirtù marauigliosa persuade à tutti, che osseruino le sue leggi santiss. puossi in alcun modo pensar, ch'egli sia morto? Vn morto può egli immutar le menti de gli huomini si forte, che lasciate le patrie leggi, posposti tutti gli affetti, rifutate tutte le cose, si

Ioan. 20
Ioan. 20
1. Cor. 15
Ioan 11
Matth. 27

Opere miracolose, & grandi di Christo risuscitato, & uiuo.

diano con tutto'l cuore dell'amor suo? Christo nostro non fa egli queste mutationi insperate, & repentine? Non fa Christo, che chi era adultero non pur sia casto, ma faccia patto con gli occhi suoi di non guardar mai donna lasciuamente? Che chi era homicida, non s'adiri pur mai? Che chi teneua perpetuo odio, perdoni ogni offesa? Che chi succhiaua il sangue de' uicini con l'usure, dia cio che si truoua in limosine à poueretti? Che chi bestemmiaua sfrenatamente Iddio e i Santi, non dica pur una parola uana? Che chi ambiua con ogni sua possa i terreni honori, gli sprezzi quando gli sono offerti? che chi era empio, diuenti religioso? come è adunque possibile, che egli non uiua? Non sono opere di morto queste, tirare alla uera religione, inuiare alla uirtù, inserire ne' cuori la speranza dell'altra uita, diradicar ogni uitio, accendere all'amor delle cose inuisibili, riuelar i secreti di Dio; sono opere d'un huomo uiuo, anzi d'un'huomo, che sia la uera uita: come è adunque credibile, che CHRISTO non uiua? E piu potente la uita che la morte. I diauoli, che son uiui, perche non caccian Christo, se egli è morto? CHRISTO caccia i diauoli, adunque è uiuo. Non uedi, che non possono patire il nome di CHRISTO i demonii? tremano come lo sentono, anzi il segno della croce solo, fa loro paura. Sanno i diauoli se CHRISTO è morto, ò uiuo: sapendolo, se fosse morto non fuggirebbono: se ne fuggono impauriti sempre, ch'egli uuole: adunque sanno, che è uiuo: però gridano. *Obsecro Domine, ne nos torqueas, Quid tibi, & nobis fili Dei uuit?* Deh chi non crede à gli Apostoli, creda almeno à i diauoli. E uiuo, è uiuo il nostro CHRISTO, & non piu morto. *Scio, Scio, quia Redemptor meus uiuit.* Ma se egli è uiuo, poi che tutte l'historie affermano, che ueramente morì una uolta sotto Pilato, che era luogotenente dell'Imperio Ro-

I diauoli sanno che Christo è uiuo.

Luc. 8

Iob. 19

Romano nella Giudea, è forza, che egli sia risuscitato. Che cosa è risurrettione, se non una rediuiua uita? *Resurrexit, Resurrexit, sicut dixit. Sicut dixit* per li Profeti. *Sicut dixit* per se stesso. *Sicut dixit* per gli Apostoli. *Sicut dixit* per tutta la chiesa. Non hai tu letto dotto in Osea. *De manu mortis liberabo eum, de morte redimam eum?* Non hai tu letto in Michea. *Expecta me, & resurgam?* Non hai tu letto in San Mattheo. *Et tertia die resurget?* Non hai tu letto in San Pietro. *Quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni?* Non hai tu letto nel simbolo. *Tertia die resurrexit à mortuis?* Non mi dite hora uoi. Et chi uide CHRISTO risurgere? Io ui dirò all'incontro. Et chi uide anco IDDIO creare il mondo? l'ordine della diuina sapienza in tutte la cose è tale, che quel, che è sopra gli huomini, si riuela per gli Angeli, & non p gli huomini. Hor che cosa è tato sopra de gli huomini, quanto la risurrettion di CHRISTO, che risorgendo ancora non tornò alla uita humana, ma uisse una uita sopra humana, gloriosa, immortale, conforme à Dio, come dice San Paolo, *Quod autem uiuit, uiuit Deo*? Adunque non era ragioneuole, che fosse uisto risorgere ne da gli huomini, nè dalle donne: ma bisognaua, che gli Angeli fossero i primi nũtii della risurrettione, come in effetto furono. Et se Xpo istesso, che è la uerità infallabile, ha detto à gli huomini, In son risuscitato; O Roma, non ti par, che tu ne possi esser sicura, & certa? la uerità può dire se non il uero? *Resurrexit, Resurrexit, sicut dixit.* Dotti fermateui, ch'io ui uoglio far una dimostration matematica, che era forza, che CHRISTO risuscitasse. Tutti gli huomini han sempre disiderato commune mente di saper qualche cosa di quel che si fa nell'altro mondo. Io per me so, che nõ è donna di uoi, che con mille altri pensieri non habbia anco questo di uoler sentir ragionare alle uolte dell'altra uita: & laudo

Ose. 13
Mich 7
Matt. 16
Act. 2

Rom 6

Angioli primi nuntii della risurrettione di Christo.

Dimostratione matematica che sia risuscitato Christo.

questi desideri per due rispetti. Prima, perche come prudenti hauendo à morir in questa uita, & à uiuer nell'altra, ogni ragion uuole, che ne siate, & non tepi damente curiose, Se hauete da andar à stare in una casa à pigione per un'anno uolete, che ui sia detto il sito, il luogo, la uicinãza, le stãze: se fa fumo, se è fred da, se è oscura: Ohimè nõ douete mai pensar all'altro mondo, come ui si uiue, che ui si fa: hauendoui à star sempre in eterno? Poi perche come Christiani, intẽ dendo le qualità di quella uita, & le buone, & le catti ue, punti dall'amore, & dal timore, come da due spro ni, uiuerete si in questo mondo, che nell'altro andare te tra' beati in cielo, & non all'inferno tra quell'ani- me dannate. Dica pur come si uuole quel sauio. τὰ ὑπὲρ ἡμᾶς οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς. *Quæ supra nos, nihil ad nos.* Io nõ credo, che in questo sia sauio: à me pare, che sia cosa da uero sauio, uoler intender quel che si fa in cielo, & quel che si fa nell'inferno: perche allettati dal Paradi so, operiamo ogni uirtù: perche atteriti dall'inferno, fuggiamo ogni peccato. Intendete questo? Ma chi era colui, che ci potesse istruir dell'uno, & dell'altro ec certo CHRISTO? Dell'inferno, tu sai che la sapienza dice. *Non est agnitus, qui sit reuersus ab inferis.* Del Cielo, *Quæ in Cœlis sunt, quis inuestigauit?* Gli Angioli certo haurebbono potuto darci pieno ragguaglio di questo, & di quello: pure perche un'angiolo peccò una uolta, & poi disse tante bugie à quella don na semplice Eua, ha tolto il credito à tutti gli angioli: & gli huomini se ben molti ne furon risuscitati in nanzi CHRISTO; pure questo è proprio d'ogn'ho mo esser mendace. *Omnis homo mendax.* Come dice Dauid. Bisognaua adunque, che CHRISTO, che è huomo, & Dio, che non può fallire, nè sa mentire, c'informasse egli stesso & del Paradiso, & dell'inferno. Però incarnandosi uenne dal cielo: però andò all'

Solo Christo risurgendo ci può istruire del cielo, e dello inferno.

Sap. 2

Sap. 9

Sal. 115

inferno morendo, & tornò risurgendo: perche noi hauessimo cagion di credergli, come colui, che era pienamente istrutto dell'altro mondo. Intendete que sto altro passo? *Ipsum audite, Ipsum audite*, che dice la uoce del sommo Padre. Horsù la prima parola, che dice per farci docili in tanta materia, & insieme per renderci attenti, è questa. *Resurrexi, & adhuc tecum sum. Resurrexi, & adhuc tecũ sũ.* Come è adunque possibile, se non uogliamo esser tenuti pazzi, & rimaner per sempre ignoranti della futura uita, & di quello, che sarà di noi, quãdo saremo morti, à riuocar in dubbio la risurrettion di CHRISTO? Chi mette in dubbio la risurrettione, non può hauer cosa certa; nè chiara del l'altra uita: pensate mò, come stà quell'infelice: camina al buio, non sa doue si uada, è in molte tenebre: è forza, che precipiti: nõ può finir mai bene il suo uiaggio. Sù, sù anime mie sgombrate ogni dubbio: è forza, che sia risuscitato il nostro CHRISTO. Con la sua morte hauea distrutto la nostra morte, non bastaua hauer spento la morte, bisognaua restituirci la uita, però risorge in uita, per uiuificarci. Ecco Osea. *Viuificabit nos post duos dies, & in die tertio suscitabit nos.* L'infermità grande, che mostrò ne' suoi tormenti, il dolore, il sudore, il tedio, la paura, fecero fede al mõ do, che egli era huomo: se non risurgeua, come si sa rebbe giamai creduto, che egli era Iddio? Hora è perfetta la fede: nella Croce fisa, che egli è stato huo mo; nella risurrettione, che egli è insieme insieme Iddio. Così dice San Paolo. *Crucifixus est ex infirmitate; sed uiuit ex uirtute Dei.* S'era humiliato quanto potea, morendo in Croce, per ubbidir al padre, con tutta la sua innocenza. Hor non fui par, che, fosse ragioneuole, che per l'honor della diuina giustitia fosse essaltato alla risurrettione, acciò che non rimanesse oppresso, & uinto da quella ingiusta morte? Chi sa,

Necessità di la risurrettion di Xpo.

Osea. 6

2. Cor. 13

sa, se così uolle dir San Pietro, quando disse. *Tradebat autem iudicanti se iniustè*, Ma così certo uolle dir egli in quelle parole Dauidiche, *Domine probasti me, & cognouisti me. Tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam.* Che speranza haurebbe hauuto l'huomo di douer risuscitar in carne uiua, se non risurgeua Christo, miracolo di tutti gli huomini? Però adunque risurge per far pienissima fede della risurrettion nostra. così dice San Paolo. *Si Christus resurrexit, & nos resurgemus. Si Christus non resurrexit, neque nos resurgemus.* Non basta morire al mondo, bisogna uiuere à Dio: insegnò quello morendo, insegna questo risurgendo. Ecco San Paolo. *Quomodo Christus resurrexit a mortuis, ita & nos in nouitate uitæ ambulemus, existimantes nos mortuos quidem peccato, uiuentes autem Deo.* Erano scancellati i peccati nostri con la sua passione, & sepolto il uecchio Adamo nella sua sepoltura: bisognaua darci la nouità dello spirito, la gratia della sua giustificatione col suo risurgere. Ecco San Paolo. *Traditus est propter delicta nostra, & non resurrexit propter iustificationem nostram. Oportebat, Oportebat pati Christum, & resurgere à mortuis*, per tante ragioni, ch'io u'ho addotte. Horsù queste ragioni pruouano necessariamente, che douea risurgere. Ecco che CHRISTO istesso ne gli Euangeli pruoua il fatto della sua risurrettione. Vditelo ui priego attenti. Non uolle il Signore, che rimanesse pur un minimo dubbio nelle menti de gli huomini, che egli non fosse ueramente risuscitato: però lo pruouò, & per lo corpo, & per l'anima sua, & per la diuinità sua. che cosa è CHRISTO se non un'anima humana, un corpo humano, & il diuino? Se adunque ui prouerà CHRISTO, che egli ha l'istesso corpo, l'istessa anima, & l'istessa diuinità del uerbo, che haueua prima che morisse; non ui sarà chiaro, & aperto, che egli è l'istesso Christo? per dirlo alla greca? Ma ueniamo a' fatti: & uedete di gratia con quanta arte procede CHRISTO in questi argomenti, altra arte, che de' nostri filosofi, ò Theologi. Quanto al corpo di CHRISTO pruoua tre cose, prima che il suo corpo è corpo uero, cioè sodo, non fantastico, ò aereo; come quelli, che assumono i demonii, & gli angeli, che non son altro, che aria conglobata: però si fa toccar da gli Apostoli. *Palpate, & uidete, quia spiritus carnem, & ossa non habet.* Secondo, pruoua, che egli è corpo humano non d'altra spetie, però mostra loro la sua uera effige, laqual poteuano ueder con gli occhi, non mutata, non trasformata ne' lineamenti. Terzo, discende piu al particolare, & pruoua, che egli è quel corpo stesso naturale, che haueua in Croce, mostrando loro le cicatrici de' chiodi, & della lancia. *Videte manus meas, & pedes meos, quia ego ipse sum, quia ego ipse sum.* O che argomenti. Quanto all'anima sua: prouà in tre modi, che era ueramente riunita à quel suo corpo, secondo che sono tre operationi dell'anima. Viuere, sentire, intendere. La prima appartiene alla uirtù uegetatiua, la seconda alla sensitiua, la terza alla rationale. Mostra adunque, che egli uiue, & ha l'opere dell'anima uegetatiua, si come prima: perche mangia, & beue con gli Apostoli, come era usato. *Habetis aliquid ad manducandum? At illi obtulerunt ei partem piscis assi.* L'opere della sensitiua mostra guardandogli salutandogli, caminando, interrogando, rispondendo, secondo il suo ordinario costume L'opera dell'intellettiua, interpretando le scritture. *Incipiens Moyse, & Prophetis*: con quell'esprobratione. *O stulti, & tardi corde ad credendum, &c. Non ne oportuit pati CHRISTVM, & resurgere à mortuis?* Quanto alla diuinità poi, mostra in tre modi, che egli è quello

Sal 138

Christo risurgendo ci fa fede della risurrettion nostra. 1 Cor 15 Rom 6

Rom,4 Luc.24

Christo istesso proua la sua risurrettione.

Luc.24

Luc.24

Luc.24

Luc.24

Universidad de Deusto
Biblioteca

lo istesso, che era: facendo tra gli altri quei tre miracoli grandi, che non gli haurebbe potuto far altri, che Iddio. Il primo, quando scoperse i pensieri del
Luc.24 l'animo, & riuelò i secreti del cuore. *Qui turbati estis & cogitationes ascendunt in corda uestra?* Il secondo, quã do fece prender quei tanti pesci, che se ne uennero alla rete, come incantati dalla parola sua, che pure tutta la notte gli Apostoli s'erano affaticati in uano à pescare. il terzo quando dinanzi gli occhi loro sali
Act.1 in Cielo, & uennero gli Angioli in schiera dicendo. *Viri Galilæi, quid admiramini aspicientes in cælum?* O che argomenti sono questi, anzi dimostrationi piu che matematiche. Ben è proterua, & pertinace, Roma, chi horamai nõ crede la risurrettion di CHRISTO. CHRISTO ha quell'anima istessa, quel corpo istesso, quella diuinità istessa, che haueua quando
Act.4 morì, & prima; adunque è quell'istesso CHRISTO. *Resurrexit, resurrexit à mortuis.* Però ben dice San Luca ne gli atti Apostolici. *Virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Iesu Christi.* Et come non haurebbon renduto testimonio efficacemẽte di questa risurrettione, se quaranta giorni di lungo n'hebbero tanti argomenti, & tante chiarezze? Signori,
La risurrettion di Christo quanto sia ben fondata. se io ui dicessi, andate à questi uostri monti, portate le gna, chiodi, menate ingegnieri, perche stanno, per cadere, se non gli puntellate: non mi terreste uoi tutti per pazzo? La risurrettion di Christo è piu fonda ta, è piu ferma, ma ha le radici piu alte, che è il monte Olimpo: pensate, se habbiamo paura, che crolli pur un poco. Tutta la nostra fede, Christiani, è tanto ben fondata, che prima caderebbe il cie lo, che ne mancasse un iota. Et perche credete si di-
Fede nostra si dimanda Euangelio eterno. mandi Euangelio eterno? non solo perche annuntia le cose di uita eterna, & quegli, che l'osseruano conduce à uiuer in Paradiso con Dio eterno; ma perche le

le uerità Euangeliche sono uerità come, immutabili, infallibili, non mancheranno mai huomini temerarii, che alzeranno le corna contra Xpo: ma saran loro prima tutte rotte, che leuino una minima scheg gia di questa pietra, di queste rupe altissima fermissi ma, sicurissima. Ma uedete di gratia, come da ogni parte è chiara, & illustre, & piene di gloria questa ri surrettion del nostro Christo. *Tertia die resurrexit à mortuis.* Se risuscitaua piu presto del terzo giorno: era gran dubbio, che egli non fusse ueramente mor to: cosi nasceua dubbio, s'egli era huomo uero; ò pur fantasma apparito la in Croce ad illudere il mon do. Se staua poi molto tempo à risorgere, daua da pensar, che fusse huomo solo, & non IDDIO. Bisognò dunque à prouar la uerità della morte, che fosse qualche indugio tra la morte, & la risurrettione & almen di tre giorni: perche in tanto tempo è forza, che appaia qualche segno di uita in colui, che par morto, & pure è uiuo: & parimente à comprobar la diuinità, non doueua esserui in mezzo piu lunga di mora. Senza che se mai fu tempo d'usar questo numero; era all'hora, che finito il primo tempo della legge naturale, & il secondo della legge scritta; cominciaua il terzo dell'Euangelica: & cessate le figure de' Padri, che era il primo stato del mondo; predi cata la uerità dla gratia, ch'era il secondo; si comincia ua à dar speranza certa per quella risurrettione del ter zo stato, che è della gloria. *Tertia ergo die resurrexit à mortuis.* Di questi tre giorni ui è un giorno solo, come sapete, & ui son due notti. O che sacramento. *Duplam mortem simpla morte destruxit, duas noctes una luce fugauit.* La notte è simbolo della nostra morte, il giorno della nostra uita, uoi lo sapete. La morte di Christo non ha parte con le tenebre nè per lui, nè per noi; è tutta luce, è tutta giorno, che aggiorna ogni oscurisi

Christo per che risuscitò il terzo giorno, non piu presto, nè doppo.

ma

ma notte, per lui, che trionfa della morte; per noi, che ci dà speranza di uita. Ecco, ecco il misterio. Due sono le nostre morti, una del corpo, che è pena; l'altra dell'anima che è colpa. Vna morte di Christo, ha spento tutte queste morti con gloria della risurrettione; perche la risurrettion de' corpi è causa efficiente della risurrettion dell'anima, causa esemplare. *Resurrexit propter iustificationem nostram*, dice San Paolo, quanto all'una. *Qui resuscitauit Christum Iesum, uiuificabit & mortalia corpora uestra*, quanto all'altra. *Ergo tertia die resurrexit a mortuis*. Hanno quaranta hore, nè piu, nè meno, queste due notti con questo giorno, fu mai numero piu misterioso del quaranta? che con le sue parti aliquote, uno, due, quattro, cinque, otto, dieci, & uenti, ascende al numero del cinquanta, numero di Giubileo, numero di remissione, numero di libertà, numero d'indulgenza plenaria. In quaranta di fu purgato il mondo con l'acque del diluuio. In quaranta di Helia peruenne al monte di Dio Oreb. A quaranta di del digiun di Christo fu uinto il diauolo. In quaranta di hebbe la legge Mosè. A quaranta di fu perdonato à Niniue. E ben ragion, che in questo numero quaranta sia debellato l'inferno. Sono quaranta hore, non quaranta giorni, per mostrar maggior forza di Christo trionfante. Furon terminate in domenica queste hore. O gloria sopra ogni gloria. Ecco cessato il Sabato del Giudaismo con la Domenica della nostra religione. Che diremo poi dell'hora? *Quasi diluculum egressus eius*. O hora beata, quella è l'hora da rallegrar gli huomini con la presenza del sole, Ecco rallegrati gli Apostoli alla presenza di Christo. *Gauisi sunt Discipuli uiso Domino*. Quella è l'hora da impaurir le fiere, & farle rinchiuder nelle lortane, che la notte si stan superbe & uanno à caccia de gli huomini. Ecco il timor de' Giudei, & de' custodi della sepol

Rom. 4

Rom. 8

Hore quarãta tra la morte & risurrettion di Christo. Misterio del numero quaranta.

Dell' hora che risuscitò Christo Osea. 6 Ioan. 20

poltura all'apparition de gli Angioli. *Aspectus eius erat sicut fulgur, & exterriti sunt custodes, & facti sunt uelut mortui*. Declinaua il Sole, quando morì: è ben ragion, che ascenda, quando risurge. O risurrettion misterioſa, O gloria ammirabile di Giesu Christo. Simplicissime Marie, che la Domenica mattina uanno al leuar del Sole per ugner morto nella sepoltura colui, che uiuo spatia per l'uniuerso; debbono come à sempre uiuo esibirgli con pura fede l'incenso dell'adoration latria: & come à morto portano unguenti, perche non si corrompa: come à uittorioso Capitano debbon preparar gaudii di diuini trionfi: & come à perdente uoglion far pompa lugubre, & funerale: gli debbono andar incontro danzando in citare, & organi, & uanno à piangere, & à sfogare il lor dolore. Tornate indietro, tornate in dietro, donne: non è piu morto, com'era il nostro CHRISTO: è uiuo è uiuo: non ha bisogno di questi unguenti: ha bisogno, che siate trombe della sua uita. *Resurrexit, resurrexit a mortuis*. Discepoli, che andauate in Emaus, & diceuate tra uoi dolenti. *Sperabamus, quod esset redempturus Israel*. O semplici, tornate, tornate alla speranza antica. *Tertia die resurrexit a mortuis*. Deh Giudea perfida, che stai à fare, che non entri in questa grã casa della Chiesa Christiana à sentir le feste, & allegrezze, che si fanno della rediuiua uita del nostro CHRISTO? Vieni, uieni Giudeo: non istar di fuori à strugerti d'inuidia dell'allegrezze nostre, ti daremo il primo luogo, come à fratel maggiore: allegrati insieme con noi, godi delle nostre feste, non odi Iddio, che t'inuita? *Epulari, & gaudere oportet: quia filius meus mortuus erat, & reuixit; mortuus erat, & reuixit*. Ma non uuol entrar questo inuidioso; stassi di fuori mal suo grado, & borbotti, quanto gli piace. Noi raddoppiamo le nostre feste per suo cruccio maggiore. Che t'hanno giouato i tuoi consigli infelice, che t'hã

no

Matth. 28

Simplicità delle Marie che uanno ad ungere Christo nel la sepoltura

Luc 24

Inuito dell'autore alla Giudea, che entri alle allegrezze di la risurretiõe di Xpo.

Luc. 15

giouato? il maggior fondamento della grandezza di Christo, & della sua fede è questa ammirabil gloria della risurrettione da morte è uita. Se tu non l'uccideui; non moriua: sen non moriua; non risorgeua: se non risorgeua; non diuentaua mai si grande, & si glorioso. Adunque dalla sua morte è nata questa sua gloria. Tu misero, l'hai fatto grande. Tu, tu l'hai essaltato. Con quell'arte, che usasti à deprimerlo, cõ quella stessa s'è fatto glorioso. Ti determinasti prima d'occiderlo per inuidia, & per odio. Non ti contentasti di questo, lo sopellisti: & per esser piu sicuro; serrasti il sepolcro con un gran sasso: & dimandasti poi à Pilato le sue genti d'arme per custodirlo. Ecco, ecco, che con diligenza, con ogni tua astutia, con ogni tua forza, à tuo dispetto è uiuo, è fuor della sepoltura. *Resurrexit à mortuis. Resurrexit à mortuis.* Stimasti di far cessare i miracoli: ecco il miracolo de' miracoli. *Resurrexit à mortuis.* Pensasti d'estinguerli il nome, che ogni giorno, mẽtre uiuea, andaua crescendo. Ecco cresciuto il nome in cielo, in terra, in mare, e nell'inferno. *Resurrexit à mortuis.* Ma quel che è piu, ti mãdarà in ruina col seme tuo: perderai lo stato, il regno, la patria; tutto'l mondo crederà in lui: tutto'l mondo congiurerà contra di te, per uendicar questa scelerezza tua à poco à poco mancherà in tutto la Sinagoga, & fra quarant'anni uerran le genti d'Italia, come profetizò Balaam, (o che honore è questo della natiõ nostra Italiana Roma) e ti castigheranno di questo peccato si grande, che habbi dato la morte al figliuol di Dio. *Nunc flent, & saluent te, si possunt, consilia tua.* Giudea incredula, Giudea ostinata. *Cõprehendit Deus sapiens in astutia eorum, & consilia, prauorum dissipat*, dice Iob. *Vh uobis ut faceretis consilium, & non ex me, ut ordiremini telam, & non per spiritum meum*, dice Iddio per Esaia. Signor mio, Iddio mio, io non so, che mi dire se non le parole d'Abacuch Profeta. *Consideraui opera tua Domine, & expaui; Consideraui opera tua Domine, & expaui, & expaui.* Tutte l'opere tue sono ammirabili ueramente, Signore, & fanno impazzir i maggior saui del mondo, i quali quel che non possono capire con l'ingegno loro; credono, che anco non possa far si dalla onnipotenza tua, come quelli, che misurano la tua grandezza con la picciolezza loro, che perciò alzan le corna contra te, pieni d'insipiente superbia à uentilar la nostra fede. Ma in questa opera della risurrettiõ di CHRISTO sei pur stato senza fine troppo miracoloso. O Dio, o Dio, o Dio grande, o Dio tremendo. Chi non ammirerà qui Roma dell'arte diuina incomprehensibile, non uestigabile, non intelligibile anco da gli Angioli? Vi priego, Signori miei cari, aiutatemi à dirlo: perche io son pien di stupore: & come stupido, non lo sò, nè posso narrare à pieno, come uorrei. Poteua esser giamai piu auuilito CHRISTO di ciò che fu, quando pendeua in Croce fra due ladroni al tempo della gran festa in cospetto di tutt'o'l popolo? Poteua andar piu basso, quando fu sepellito in terra, & l'anima scese all'inferno. Ohime, che gloria è hora questa, che risuscita da morte à uita, diuenta padron del Cielo, & della terra, & al suo nome infino gli Angioli s'inchinano, & la superba Gerusalemme nimica sua, non ha piu pietra sopra pietra. O come è ben uerificato qui quel detto. *Incidit in laqueum, quem parauit* Et quello, *In insidiis suis capientur iniqui.* Et quello. *Timor, quem timebãt, euenit mihi, & quod uerebar, accidit.* Signore io torno à dire., *Consideraui opera tua, & expaui, & expaui, & expaui* Cosi uorrei, che ogn'huomo si spauentasse stamane, che'ognun s'empiesse di timor di Dio à questa nostra età, età troppo insolente, & troppo temeraria, età di gigãti, che ognun uuol combatter con Dio. Non lo uedete uoi Christiani?

Arte diuina & incõprehensibile della risurrettione di Christo.

Esa. 47
Iob. 4
Isa. 30
Psal. 7.
Prou. 11.
Tob. 3.

Prou. 21. *Non est prudentia, non est prudentia, non est consilium contra Deum,* che quando egli uuol mandar in essecutione un suo disegno, oue à noi par difficultà maggiore quiui piu facilmente truoua la strada aperta: & per quelle cose, che noi giudichiamo esser contrarie: per quelle stesse suole adempiere il beneplacito della uolontà sua. Le uolpi, i saui del mondo, gli astuti, quei che si tengon prudenti, & potenti; s'ingegnano con arte, & con consigli d'opponersi, & di resistere: ma quanto piu di resister malignamente si sforzano, tanto piu al loro dispetto inauedutamente l'adempiono. Così prede alla trappola gli huomini Iddio, così prede alla trappola gl'huomini Iddio. Vi lascia far tutti i consigli uostri, fabricar castella in aria, disegnare, ordire, tramare à uostro modo, che in questo consiste la libertà dell'arbitrio uostro, & egli non ue la toglie mai; ma per quelle uostre arti facciasi, come stima, contra uostra uoglia ui conduce, ou'egli uuole. Intendete? *Homo proponit, sed Deus disponit.* Il consiglio è uostro, ma l'essecution non è sempre uostra, non è sempre uostra, non, nò, è di Dio, è di Dio. *Considerauit opera tua, & expaui, & expauesco.* Signore. Vdite di gratia uoi queste tre cose grandi, ch'io ui uoglio dire: & uedete, le sono da spauentarci, & da atterrirci. Si sogna Giuseppe, che il Sole, & la Luna l'adorano, che i manipoli delle biade raccolte da'fratelli s'inchinano al suo, lo narra semplicemente. I superstitiosi ui pensano sopra, ui fanno mille chimere, hanno paura, che non diuenti loro Signore: & che non sieno costretti ad inchinargli per quel sogno, che egli loro racconto. Perciò, che fanno? increduliti per inuidia, & per odio il uendono à gli Ismaeliti, che lo portino in Egitto, & non odano mai piu nouelle di lui: così pensano di liberarsi da questo timore. O pazzi, o pazzi. Perciò l'hanno uenduto, perche non sia loro Signore.

Dio confonde l'arrogãza nostra.

Gen. 37. Comparatione tr'l cõsiglio de' fratelli di Giuseppe, & de' Gindei.

Et

Et perciò sarà loro Signore, perche l'hanno uenduto. Andò tra quelle genti Barbare con la sapienza, che gli diede Iddio: diuentò padron dell'Egitto: non si faceua cosa alcuna in quel Regno senza lui: preuidde & prouidde alla carestia grande, che uenne in terra: tutto'l mondo hauea bisogno dell'aiuto suo: si che fu dimandato Saluator de gli huomini nella lingua Egittia. Venne carestia ancora nella patria de' suoi fratelli: bisognò, che andassero ad inchinarsi a'piedi suoi per non morir di fame. Che ui pare? Per non adorarlo, lo uendono: & perche l'hanno uenduto, l'adorano: uoglion resistere al sogno, & resistendo l'adempiono à lor dispetto. *Vos cogitastis de me malum* (disse egli à loro) *sed Deus uertit illud in bonum.* Saul primo Rè de gli Hebrei hauea paura, che Dauid non gli togliesse il Regno: però procacciò di farlo morire. Non sa trouar quella uolpe miglior arte, che quella dell'amore. Vuol, che per amor di Michol, dellaquale egli ardeua fuor di misura; combatta solo con cento Filistei: & in premio della uittoria, ch'egli teneua per impossibile: gli la promette, come astuto, per moglie. O pazzo Rè, che uuoi combatter con Dio, uedete come è preso alla trappola. Combatte Dauid animoso, & n'uccide dugento: priuato Saul da Samuele, & unto il Rè dauid. *Quæ timebat impius, uenerunt super eum.* Per quella strada, che pensa estinguerlo, per quella l'essalta. Iona Profeta non uuol andar in Niniue, oue lo mandaua Iddio; temendo di non esser sforzato d'andarui; fugge in Tharso: si mette in mare. O colomba, all'hora tu fosti uolpe, & come uolpe fosti presa al laccio. Nacque repente una fortuna, fu gittato in mare: per sorte una balena l'inghiottì: dopo tre dì lo gittò al lito di Ninive: che uuoi tu piu dell'arte? Va in mare, per non

Gen. 50.

1. Reg. 18.

Prou. 10.

Ioan. 1

andar in Niniue: & perche ua in mare; si truoua in Niniue. *Perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum reprobabo. Comprehendit Deus sapientes in astutia eorum, & consilia prauorum dissipat.* Horsù io ho digresso troppo, troppo al tempo, ma poco al bisogno: non bisognerebbe forse predicar d'altro: perche hoggidì ogn'un si fida nel suo ceruello, & nella sua prudenza: come se Iddio ui fusse per nulla, ò non hauesse punto di prouidentia delle cose humane. Imparate, imparate con altrui pericolo à farui cauti: non siate superbi con Dio: andate humilmente, semplicemente nelle cose sue, Christiani. *Qui ambulat simpliciter, ambulat cõfidenter.* Se ui fidarete in lui, & non nelle astutie uostre; prouederà egli a'uostri bisogni: castigherà egli i uostri nimici, sieno pur grandi quanto si uogliano. Nõ udite ciò che dice Dauid? Dice, che Iddio si ride di questi gran maestri, che uoglion di pari giostrar con lui: & par, che non conoscono superiore nè in cielo, nè in terra. *Qui habitat in cœlis, irridebit eos. Et Dominus subsanabit eos.* Dimandane Adamo, che uoleua pareggiarsi con lui, come lo trattò questa onnipotẽza diuina, & infinita: lo scacciò dal Paradiso, lo mise in questa ualle di miserie, si che d'un gran Rè, anzi Monarca del mondo, in meno di sei hore diuentò un priuato contadinello, che con l'aratro, & con la zappa bisognaua che si guadagnasse il uitto quotidiano? Dimandane Lucifero, che era si nobil'Angelo, il piu bello, e'l piu degno della gran corte del cielo, in un momento lo gittò a piombo nell'inferno, e d'Angiolo, si raro lo fece cambiare nel piu brutto serpente che sia nel mondo. Dimãdane Antioco, che pareua chiudesse le stelle in pugno, & la terra pesasse con le sue mani. O' infelice, come si rise Iddio di lui quando all'improuiso lo fece diuentar si misero, che uiuo era mangiato da'uermi, & per lo gran fetore delle sue putride

1. Co. 1. Iob. 5.

Prou. 10.

L'huomo debbe confidarsi in Dio & non in se stesso.

Psal. 2. Iddio si ride di quelli che uogliono di pari giostrar cõ lui, & gliõ fonde.

tride carni, egli stesso sopportar non si potea. Così si rise di Sennacherib, che bestemmiaua à bocca aperta il Dio de gli Dei, & minacciaua di torgli il cielo, non che il tempio in Gierosolima: in una notte sola spense tutto l'essercito, che hauea, di cento ottantacinque mila persone, & irritò i suoi proprii figliuoli, che gli cauaron gli occhi. Non ti par, che si ridesse di Faraone, che con tanti carri falcati correua dietro le pauide, & peregrine genti d'Israel? Ohimè infelice. Diede un'occhiata sola l'onnipotente Iddio sopra quel Rè superbo. Et ecco inonda il mare, innanzi era secco, & rimangon gli Egitii esca de'pesci. Cesare tuo, ò Roma, dal quale han preso il nome gli altri Cesari non fu anch'egli schernito da questo Sire, quãdo credea patroneggiar il mondo, & sprouueduto nella curia di Pompeo, con tante ferite crudeli si truoua condotto à morte? Ma tu Giudea, di cui parlo hoggi, gente superba, & di dura testa, ch'io nõ uoglio digredir piu homai ascoltatori. Tu dico Sinagoga sfacciata, che t'arrogaui tanto de'celesti fauori, qual popolo fu mai beffato meglio di te, che credendo à dispetto di CHRISTO con la sua morte rimaner nella tua empia libertà, con le tue arme stesse, & col tuo proprio consiglio, ti sei fatta cattiua, raminga, profuga, essosa à tutte le genti. La sapienza di Dio ha confuso la tua malitia: la sua patienza, la tua pertinacia, la bontà sua, l'iniquità tua. O potenza infinita, o sapienza infinità, o bontà infinita. *Attingens à fine usque ad finem fortiter, & disponens omnia suauiter.* Fortemente à te Signore, à cui niuna cosa resiste: soauemente à me, à cui per ogni uia dai essempio, & eruditione. Che foggia nuoua è questa Signore, che tu hai trouato da confondere i tuoi calunniatori, da uincere i tuoi nimici, che gli lasci far cio che uogliono, & quando han ben fatto contra se stessi, oue pensauan di far contra te? Giu-

Esso. 14.

Sap. 8.

deo sacrilego, Giudeo contumelioso, Giudeo figliuolo di uipere, che sbatteui il capo gia tre giorni, & diceui. *Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere.* Non hauea bisogno di salute CHRISTO, perche GIESV, è Saluatore, è l'istessa salute: ma ecco, che hoggi ha saluato il mondo. *Operatus est salutem nostram in medio terræ.* In casa tua à tuo dispetto. *Si Rex Israel est, descendat de Cruce*, diceui tu Sinagoga. *Ex ore tuo te iudico.* E Rè, e Rè d'Israel: perche è risuscitato da morte, che è molto piu che discender di Croce uiuo. *Dicite, dicite in nationibus, quia regnauit à ligno Deus.* Non lo dite a'giudei, nò, perche nō uogliono udirlo: ditelo alle genti, che l'odono, & credono. *Noli scribere*, Pilato, *Rex Iudæorum, sed quia ipse dixit. Rex sum Iudæorum.* O uelenate lingue, o animi diabolici. *Quod scripsi, scripsi*, dice Pilato. E Rè, è Rè ueramente della giudea. Non è tuo Rè, perche non sei giudeo, sei diabolico. *Vos ex Patre diabolo estis, & desideria patris uestri uultis facere. Dicunt se Iudæos esse & non sunt, sed sunt Synagoga Satanæ. Confidit in Domino, liberet eum.* Questa è maggior bestemmia perfido, che t'usciste giamai di bocca? perche non fu contra CHRISTO solo, fu contra Dio, come se non hauesse potuto liberar CHRISTO dalle tue mani. Et che peggio disse mai Nabucodonosor, quando disse a'tre fanciulli. *Et quis est Deus, qui eripiat uos de manu mea?* Sù sù giudea, ecco che sei confusa. Iddio l'ha liberato mal tuo grado, dalle tue mani, non è piu morto, è uiuo: & quel che è piu, non può piu morire. *Venite, occidamus eum & habebimus hæreditatem eius, hic est hæres.* L'hai ucciso, & non hai però l'heredità sua. *Hereditas tua uersa est ad alienos, domus uestræ ad extraneos: regionem uestram coram uobis alieni deuorant, & derelicta est urbs uestra quasi umbraculum in uinea, & sicut tugurium in cucumerario.* O misera giudea, o infelice, o mille uolte infelicissimo popolo. Il nostro CHRISTO all'incontro ecco che gloria ha, ecco che honore, ecco che dignità, che grandezza. *Vt omnis lingua confiteatur, quia dominus noster* IESVS CHRISTVS *in gloria est Dei Patris, & in nomine eius omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum.*

Marc. 15.
Psal. 73.
Matt. 27.
Luc. 19.
Christo Giesu è Rè perche è risuscitato da morte à uita.
Ioan. 19.
Ioan. 8.
Apoc. 12.
Mat. 27.
Dan. 3.
Matt. 21.
Tren. 5.
Esa. 1.
Phil. 2.

Non è piu serpente, non è piu serpente da calpestar giudea il nostro CHRISTO come lo stimaui: è ritornato alla sua origine, s'è ridotto alla sua prima forma, è cangiato di nuouo in uerga eternamente era uerga, uerga Regale del sommo Padre: si fece serpente per amor nostro, & serpente simile à quel maladetto, per esser serpente contra serpente, maladetto contra maladetto, dannato contra dannato: ma tu ingrata come fosse stato ueramente serpente maladetto, & pieno di ueleno, lo calpestasti, l'uccidesti, lo sepellisti. Ecco hoggi à tuo dispetto si fa uedere nella maestà sua, nella sua prima gloria, e con la sua morte consuma chi l'ha diuorato, & uccide chi l'ha ucciso, morte della morte, morso, dell'inferno, distruttione del diauolo, ruina del giudaismo. Nella serpe conosci CHRISTO come huomo, Roma, nella uerga CHRISTO come Iddio. Che cosa è la uerga di Mosè cangiata in serpe, se non Iddio esinanito in Croce? Che cosa è la serpe ritornata in uerga, se non il Crocifisso risuscitato? Adunque o giudeo, s'esinanì nell'huomo Iddio, accioche in Dio si glorificasse l'huomo. Eccolo glorificato, eccolo glorificato. Non gli poteua mai dare si grand'honore la uita, come gli ha dato la morte. *Nisi granum frumenti cadens in terrā mortuum fuerit; ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Ti ricordi, dotto, di quella parola di Iona, *Melius est mihi mori, quam uiuere?* O quāto conuiene à CHRISTO,

Christo nella sua risurrettione, nō è più serpente, ma uerga regale.
Figura della uerga di mosè cāgiata in serpe.
Ioan. 12.
Ioan. 4
Heliafigura di Christo.

del qual Iona era figura. Egli in uita non potè saluar la Giudea ola per l'incredulità : doppo la morte ha saluato tutte le genti. Et non hai letto in Heliseo, che al contatto delle sue ossa sepolte; risurse quel cadauero, che gli fu posto appresso nella sepoltura ? CHRISTO CHRISTO è quest'Heliseo, che chi lo tocca per fede uiua, se ben fosse morto di mille morti, risurge in uirtù sua alla uera uita. O' che gloria è questa del Crocifisso, dalla morte cauar la uita, e dalla sepoltura la risurrettione. Ma qui bisogna fermarci, che ancor ci resta la metà, o poco meno del uiaggio.

Heliseo figura di Christo.

TERZA PARTE.

VANTO è differente, Signori miei, questo misteriodella risurretion di CHRISTO da tutti gli altri precedenti, dall'incarnatione, dalla passione, dalla morte, dalla sepoltura, & dal discender all'inferno ? Io non dico solo perche questo ha dell'alto, & del glorioso, questi hanno dell'humile, & dell'abietto. Io non dico anco, che CHRISTO tutto è quello, che si mostra risuscitato, Iddio & huomo, in corpo, & in anima: oue nell'incarnatione è il uerbo diuino solo, che prende humana carne : perche l'anima non era innanzi quel corpo, si che potesse discender dal cielo ad animar quell'huomo; nella passione, & nella morte, è l'huomo solo, nel qual si discioglie l'anima dal corpo, e'l uerbo non patisce alcuna lesione, nel discender al l'inferno è l'anima sola, che ua là giù, accompagnata però dalla diuinità del uerbo; & il corpo non fa alcun moto

moto come del tutto essanimato, & ueramente priuo d'humana uita: nella sepoltura non è altro, che il corpo, che stà rinchiuso in quella tōba: oue l'anima spatia co'santi padri, se ben il uerbo non lascia però solo quel glorioso sepolcro con quel che u'era dentro. Ma dico per questa ragione, Romani, che importa tanto, che fu contingente l'incarnatione, contingente la passione, & la morte, contingente la sepoltura, & il discender all'inferno: ma la risurrettione fu necessaria: & non necessaria solo per noi, per la risurrettiō nostra futura, della quale questa è origine, & causa: nè solo per la nostra religione, & fede, che era del tutto uana, se CHRISTO non risuscitaua; ma propriamente necessaria: perche era impossibile, che rimanesse preda della morte CHRISTO, & come Iddio, & come huomo. Come Iddio in prima. Parui che sia possibile, che il Sole non risplenda ? può ben essere, che non illumini per qualche poco di tempo, quando l'aria è ingombrata dalle nuuole: ma in se però luce sempre. Onde uoi uedete, che all'ultimo si fa strada da se stesso; rompe le nuuole, & esce fuori, come uno sposo del Padiglione. Iddio non era in se stesso morto come fonte di uita, era solamente coperto dal manto della morte, à punto come il sole dalle nuuole. *Solem nube tegam*, disse un Profeta. Et un'altro. *Induetur Sol sacco cilicino?* Bisognaua adunque, che rōpesse questo sacco, che lo teneua in tenebre: & che si mostrasse come prima, luminoso, anzi luce, luce dico di uita, & uitale: & che però risurgesse. *Ne leteris inimica mea, quia sedi in tenebris ecce resurgam*. Io non posso tacerui questo bel secreto; perche credete, che alla morte di CHRISTO apparisse quello ecclisi del Sole si miracoloso? perche fosse a'saui del mondo una imagine della morte del figliuol di Dio : perche uoi sapete, che i Filosofi Greci, & tra gli altri Platone, dauano questo

La risurrettion di Christo da tutti gli altri misteri precedenti è differente, & perche. Era impossibile che Christo rimanesse prda della morte.

Ezech. 32. Apoc. 6.

Mich. 7. Perche s'ecclisò il Sole alla morte di Christo.

sto epitheto. Figliuol di Dio al Sole per la sua bellezza. Nello eclessi solare il Sole ueramente non patisce in se stesso differto alcuno di lume, ò di splẽdore: l'occhio nostro è quello, che patisce, perche essendo la Luna opposta al Sole; prohibisce l'occhio nostro, che non riceua splendore da'raggi suoi: & però non lo può uedere, si come prima uedeua. Indi giudica, che sia oscurato. La Luna si ueramente s'eclissa in se stessa: perche essendo di natura corpo opaco, & non diafano, & non hauendo lume altronde, che dal Sole; ogni uolta che la terra s'interpone tra'l Sole, & lei, riman realmente priuata di luce. O' che misterio. Noi, noi siamo le Lune, ueramente eclissate, oscurate per li peccati, & per la morte. Il figliuol di Dio è il Sole, che non è capace nè di morte, nè di peccato: che se bene i Profeti dicono, *Posuit in eo Dominus iniquitatẽ omnium nostrum*; s'intende quanto all'humanità, non quanto alla diuinità, & cosi l'humanità ha ueramente patito, & è ueramente morta. Questo è stato l'eclissi della Luna, che è uero & reale: perche anco l'humanità di CHRISTO era Luna, come la nostra, cioè terrena, mortale, come la nostra, se ben senza peccato, che non si può dir della nostra: ma il Sole Iddio, non s'è potuto in alcun modo oscurare. *Apud quem non est trasmutatio, neque uicissitudinis obumbratio.* Et uedete come ogni cosa serue al misterio. In quel tẽpo del la morte di CHRISTO, che era la quarta decima Luna, douea naturalmente esser l'eclissi Lunare, non il solare; ma miracolosamẽte mutò l'ordine il Signore: & fece, che s'eclissasse il Sole, non la Luna. Onde se ne marauigliò tanto, & stupì Apollofane in Egitto, come è scritto nelle historie nostre. Sapete perche? per significarui, che per ragion della diuina giustitia l'humana natura era quella, che tutta era rea di Notte eterna: & che se il figliuol di Dio non togliena so-

Esa. 53.

Iac 1.

* Perche nel tempo della morte di Christo douendosi oscurare il Sole, s'oscurò la Luna.

pra

pra di se questo manto della morte, tutta ueramente moriua. Questa era la Luna misera, & infelice, che rimaneua del tutto in preda della morte. Ma CHRISTO Sole, mosso à pietà & misericordia, uolle patir l'eclissi al mondo suo però, perche al mõdo suo non mancasse del tutto la sua cara sorella Luna, laquale egli s'hauea pur congiunta in unità personale. Cosi tre hore eclissato, tre giorni dico giaciuto in sepoltura (che quelle tre hore dell'eclissi del Sole significano i tre giorni della morte di CHRISTO) liberò tutti noi altri dalla morte per sempre. Et fu eclissi general quella Solare ascoltanti: & si uide per tutte le parti del mondo (per dir questo di piu) che communemẽte non si suol uedere: se non in certe particolari regioni, quando s'eclissa il Sole: per significare, che s'eclissaua CHRISTO, per tutti, per illuminar tutti, moriua per tutti, per uiuificar tutti: si come haueua preso i peccati di tutti, per giustificar tutti: & però risurse, come u'ho detto, & fu necessario, che risurgesse: perche cosi si uide, & si prouò al mondo, che fu eclissi ueramente solare, & non lunare, che fu dico morte di colui, che era Iddio, & non huomo puro. O CHRISTO, o CHRISTO, Ma non ui pare, che fosse anco necessario, che come huomo uscisse dalle mani della morte libero, & franco? Non fu dato CHRISTO in preda alla morte dal Padre per cambio di tutti noi, ascoltatori miei cari, si che per liberar l'humana natura uolesse lasciarlo eternamente nelle sue mani, & quasi dicesse. Rendimi questi, pigliati questo, in luogo di tanti rei ti dò un innocente: per tanti figliuoli adottiui, ti dò un mio figliuol naturale, cedimi le ragioni, che hai ne gli huomini: & io uoglio, che habbi ragione in costui, che à posta ho fatto far huomo. Nò nò Christiani. La morte di CHRISTO ha concluso per noi nell'eter-

Nella morte di Christo s'eclissò il Sole generalmente per tutto il mondo, e perche

no

no iudicio di Dio, & sforzato la sua giustitia à sentẽtiar contra ogni ragion del diauolo, & della morte. Tu sei stato si ardito Satanasso, che hai posto le mani nel mio figliuolo: & nõ hai hauuto alcun rispetto di farlo morire, come se fusse stato huomo comune? Perche l'hai ueduto uestito da huomo; l'hai occiso & morto? Era il tempio, & la casa mia, oue habitaua corporalmente con ogni mia plenitudine: & tu l'hai gittato à terra? Era la pecorella mia, che io nutriua nel mio seno, nella qual mi cõpiacqui sempre: & tu l'hai menata al macello con tant'altre? anzi l'hai trattata peggio che tutte l'altre? Sono stato à ueder quest'insolenza tua: l'ho ueduta: & non t'ho uoluto condannar prima: ecco che ti condanno hora: Ti giudico per reo di lese Maestà. Ti sententio per ribello: ogni potestà, che haueui ti tolgo: ti spoglio dl tuo principato: ti priuo di tutte le ragioni, che hauesti mai ne gli huomini: le do à lui tutte: egli sia autor della lor uita. Riuiua egli prima à tuo dispetto: & mostri la giustitia mia in fauore dell'innocenza sua. Faccia poi anco, per tua maggior confusione, risurgere tutti gli altri huomini: a'quali, tu con le tue fraudi, non hauendo rispetto alcun alla Maestà mia, haueui procurato la morte delle anime, & de'corpi. Ti ricorda quando dicesti loro. *Nequaquam moriemini?* Hauendogli detto noi prima in persona. *Quacunque hora comederis, morieris?* O perfido, ascoltanti, udite. Se Iddio è al mondo; non puo non esser giusto. Se è giusto; non poteua star CHRISTO in prigion della morte. *Per peccatum mors intrauit in mundum.* Oue non è peccato; non u'ha ragion la morte. CHRISTO non hebbe peccato alcuno mai, anco come huomo, & pur morì: adunque bisognaua, che ritornasse in uita. Però dice ua CHRISTO parlando di questo suo alto misterio. *Nunc iudicium est mundi, Nunc Princeps huius mundi eiicie-*

Gen. 3.
Gen 2.
Ragione cõ la quale si proua Christo essere risuscitato.
Rom. 5.

Ioan. 12.

ẽjcietur foras, Qual'era il Prencipe del mondo à quel tempo? La morte. *Regnauit mors ab Adam usque ad Moisen.* Et chi usauala à uoglia sua? Il diauolo, che l'introdusse anco nel mondo: perche fece peccare il primo parente con quella sua fraude, che hauete udito. *Inuidia diaboli mors intrauit in orbem terrarum.* Cosi risurgendo CHRISTO distrusse non solo la morte, ma il diauolo insieme: che cosi dice San Paolo. *Vt per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium.* Nel primo stato dell'huomo, quando fu creato Adamo, ogni cosa sua era di Dio, niente del diauolo. Nel secondo stato, cioè quando peccò; ogni cosa per modo di dire era del diauolo, niente di Dio: perche hauendo l'huomo creduto al diauolo, & non à Dio; Iddio uolle, che rimanesse in quella miseranda seruitù del diauolo: che p questa ragion lo dimãdaua Prencipe del mondo. La prima ragion, che hauea il diauolo, di questo dominio; era la fraude, che haueua usata seducendo, & ingannandolo con quella falsa promessa di uiuer sempre. La seconda ragion, ch'era molto maggior, fu il uolontario consenso dell'huomo, ch'era dato al diauolo, & separatosi da Dio, credendo alle lusinghe di lui, & non alle minaccie di Dio. Ma questa fu la principale di tutte, che Iddio permise, che s'impatronisse dell'huomo in pena del suo peccato, hauẽdo trasgredito il suo santissimo commandamento: & durò questo dominio infino al tempo, che nacque CHRISTO: nel qual comincio Iddio à ricuperar parte del suo, & cominciò à perder'il diauolo: & cosi se n'andò di lungo infino à quel punto, che il mondo ingrato & co'Giudei, & co'Gẽtili, per istigation del diauolo, che fece all'hora l'ultimo sforzo; cospirò contra la uita di CHRISTO; che allhora piu che mai, parue, che di nuouo uincesse il diauolo, & trionfasse anco di Dio. Mà nel discender l'anima di CHRISTO all'in-

Rom. 5.

Sap. 2.

Heb. 2.

Il Diauolo, perche è di mandato principe del mondo.

Fin quanto durò il dominio del diauolo nel mondo.

all'inferno, à liberar'i santi padri, & nell'uscir uiuo della sepoltura il proprio corpo; fu conosciuto chiaro, che rimase del tutto perdente il diauolo, e del tutto uittorioso Iddio. O che gloria di Dio, o che allegrezza nostra, Christiani. ogni cosa all'hora era di Dio, & niente del diauolo. Il diauolo hauea ispugnato la Gentilità per l'Idolatria; la Gentilità hauea ispugnato la Giudea per tante uolte, che l'hauea fatta cattiua. i Giudei haueano ispugnato CHRISTO: perche l'haueano ucciso. Nella risurrettione adunque CHRISTO ispugna i Giudei: perche trionfa della lor perfidia. I ueri Giudei ispugnano i gentili: perche si sparge per tutto la cognition del uero Iddio d'Israel. Le genti ispugnano il diauolo: perche per la predication de gli Apostoli si spegne il culto de gl'Idoli per l'uniuerso: & non sono piu del diauolo i popoli, se di nuouo non gli si danno in preda. O CHRISTO, o CHRISTO, o risurrettione, o risurrettione. Il nascer della luce non è la morte delle tenebre? Rinascendo adunque CHRISTO, muore il diauolo. Vedete, con che gran ragione siamo salui per CHRISTO risuscitato da morte. Se morì la uita, non dee à *fortiori* morir la morte? Se s'oscurò la luce; non dee molto piu oscurarsi la tenebra? CHRISTO è la uita: però uolse morire: pche morisse la morte. CHRISTO è la luce: però uolse oscurarsi: perche s'oscurasser'anco le tenebre. Nel peccato d'Adamo cominciò à uiuer la morte. Nella natiuità di CHRISTO nacque il principio della uita. In tutto'l tempo, che i peccati cresceuano: regnaua la morte. Conuersando CHRISTO con noi trentatre anni: tutto quel tẽpo fu uita della uita. La morte dell'istesso CHRISTO fu morte della uita. Risurgendo adunq; CHRISTO morì del tutto la morte, & morì per ragione di giustitia, & non per sola forza. Qual cosa è piu

Christo risurgendo è causa di molte espugnationi.

Con che grã ragione siamo salui p Christo risuscitato

Risurgendo Christo morì per ragiõ di giustitia la morte, non per sola forza.

piu giusta, che riuiuer la uita, & morir la morte? Non sapete, che quella cosa è giusta, che è naturale? Non sapete, che quella cosa è giusta, che è ordinata da Dio? Et Iddio, & la natura uogliono, che la uita dia il uiuere: & il morir la morte. Adunque ingiustamente, & contra natura uisse la morte: & ingiustamente, & contra natura morì la uita. Però San Paolo dice, che la morte di CHRISTO fu *Supra modum peccans peccatum*. giustamente adunque all'ultimo in questa risurrettione riuiue la uita, & muore per sempre & in tutto la morte. Così Iddio, che per ragiõ solo della creatione era Signor dell'humana natura (che di questa ragion non potè priuar mai, nè mai la potè trasferir nel diauolo) diuentò Signore, & padrone anco per ragion d'ubbidienza: perche tutto'l mondo si conuertì alla fede di CHRISTO: & conuertirsi à CHRISTO, non è altro, che conuertirsi à Dio: perche non c'è altro Iddio, che CHRISTO. Indi apparue la ragiõ della redentione: perche i Christiani sono del tutto redenti dalla podestà del diauolo, mercè della gratia di Dio per la giustitia di CHRISTO; che morì per liberargli. Indi la ragione della regeneratione: perche, se ben come huomini siamo generati del seme d'Adamo; come Christiani rinasciamo per lo santo Battesimo di CHRISTO. Onde ne segue la ragion dell'innocenza, & della purità: che essendo del tutto lauati d'ogni macchia; non possiamo appartenere al Regno del diauolo, ma al Regno solo di Dio. Et di qui nasce l'altra ragion della buona uita, & delle buone opere: che si come per li peccati diuentiamo serui del diauolo; così per l'opere buone siamo ubligati à Dio, seminator de'buoni pensieri, auttor di tutti i buoni proponimenti, & consumator di tutte le buone attioni. Seguirà poi l'ultima ragion della gloria, per la quale Iddio haurà pienissimo dominio nell'huo-

Rom. 7.

nell'huomo,& sopra l'huomo: perche *Deus erit omnia in omnibus*, come dice San Paolo. O CHRISTO, ò CHRISTO. Quanto siamo ubbligati à questa tua risurrettione. La risurrettione presuppone la morte, Signori Romani: la morte presuppone l'incarnatione: giudicate adunque per una risolutiua, che grã misterio è questo di CHRISTO risurgente, poi che è fine della morte, & dell'incarnatione. Non era conosciuto Iddio, nè tenuto per padrone in quei secoli pcedenti: tanto haueuano accecato i peccati il lume naturale di tutti gli huomini; che se ben fu data la legge à quel popolo, che si dimãdaua popolo di Dio: pure sapete, che ne seguì? *Occasione accepta peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam*, dice San Paolo. Imaginateui un gran Prencipe, che si truoui una Città ribella, & piena d'huomini maluagi, i quali non una uolta, ma mille l'habbiano machinato contra l'honor, contra lo stato, & contra la uita sua: & che, hauendola lungo tempo sofferta; aspettando, che s'humiliasse à dimãdargli mercè, & à riconoscere i suoi passati errori; uedendola ogni giorno più ostinata in far nuoue ribellioni contra la Maestà sua; mosso da giustissimo sdegno la uoglia assediare; & in fatti la cinga intorno di grosissimo essercito, e d'artiglierie per prenderla, & poi distruggerla, chi dubita, che quei di dentro, temendo e la potenza, e l'ira del Rè, mossi anco dall'istesso loro mal'animo, faranno tutto ciò che potranno per difendersi contra lui? tenendo per fermo, che mai non possano impetrar perdono, perche è costume di chi offende, non fidarsi? Faranno, fosse, bastioni, mura, mine: chiameranno in aiuto soldati forestieri: si raccomanderanno à qualche altro gran Prencipe, che sia poco amico del Rè loro. Si sforzaranno di mantenersi quanto più potrãno: pensando d'hauer qualche soccorso ad ogni modo,

1. Co. 15.

Iddio innanzi che uenisse Christo non era conosciuto.

Rom 7. Essempio molto accõmodato cõtra la malignità de gli huomini.

do, e di preualersi ultimamente se non con le forze, almeno col tempo. Hor così, & non altrimenti fece il mondo contra Dio, quando la Maestà sua per assediarlo felicemente, che non potesse peccar più lo cinse d'intorno con tante leggi. *Non occides, non mœchaberis, non furaberis, non concupisces.* Gli huomini scelerati, che gia erano per la lunga consuetudine habituati nel male, & fatti nemici del bene, fecero tutto quello, che poterono per difendersi, per non esser presi da Dio, per esser liberi al solito di quella licentiosa libertà, che haueuano per l'innanzi usato si male, libertà profana, peggior d'ogni seruitù, *Lex ne peccatum est? Absit. Lex sancta, mandatum iustum, præceptum bonum.* Il Re è buono, l'assedio, & l'essercito è buono, la legge è buona co' suoi precetti; ma la Città e scelerata: il mondo, e'l peccato, i cittadini parimente scelerati: i Giudei, e i Gentili, andando di lungo di peccato in peccato, si fortificarono talmente, che fu uano quell'assedio, fu inutile quella legge: perche non dico anco perniciosa? Non dice così San Paolo? *Quod bonum erat, mihi factum est mors?* Non gia per colpa sua, ma perche gli huomini temendo l'ira di Dio, & non si fidando della sua misericordia, s'accordarono anco col diauolo (che di qui nacque l'Idolatria) & diuentarono assai peggiori di ciò, che erano prima p Antiparistasin. Horsù se bene nè Iddio, nè la legge fu cagione di questo gran male; pure uedendo, che bisogaua rimediare, & questo rimedio non poteua uenir se non da lui; & non bisognaua, che uenisse dalla sua giustitia; perche di nuouo ne seguitò peggio, ma dalla sua misericordia, si deliberò uenir in terra, & farsi huomo, come noi, & morir per noi, perche non morissimo noi. O bontà, ò carità. Ecco'l mistero, ecco'l mistero di CHRISTO (Roma) uita

Exod. 20

Rom. 7

Rom. 7

del mondo, fin del peccato, & distruttion della morte. Però douunque ti uolgi con gli occhi, ti si mostra Iddio il nostro CHRISTO. *Hic est uerus Deus, & uita æterna*, dicono gl'apostoli Santi. Ma non lo ue di tu stesso huomo? Guarda pure, oue tu uuoi (& questo anco è un'assedio amoroso) che non puoi uolger gli occhi in alcun luogo, che non ti si mostri Christo, come uero Iddio. Se guardi il mondo, già sai quanti miracoli, fece in terra, in mare, in aria, & morendo anco nel sole. Se guardi i diauoli; tu senti le loro uoci in laude sua. Se guardi gli huomini; tu sai ciò che dicono. *Nunquam sic locutus est homo. Scimus, quia a Deo uenisti. Hic est Propheta magnus, qui uenturus est in mundum. Tu es Christus filius Dei uiui.* Se guardi Iddio istesso; tu sai che testimonio gli rende. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Se gli Angioli, nel deserto gli ministrano, & seruono. E Iddio, è Iddio, *Et adorent eum omnes Angeli Dei.* Per tutto daua segni euidenti della diuinità sua il nostro CHRISTO: perche essendo la sua Maestà celata, & ignota a' mortali: uoleua, che almeno dalle opere lo conoscessero: che questo è anco proprio di Dio, in se stesso starsi nel suo secreto noto à se solo, ma per gli effetti, che si ueggono; condur gli huomini alla cognition sua. Però se bene si fece uero huomo come noi; pure non uolle mai infermarsi in questa carne mortale, non hebbe mai febbre, nè pur d'un giorno, nè alcun altro di questi mali, che occorrono à noi altri, per ordinati, & composti che siamo nel uiuere: perche uoleua, che si pensasse un poco piu altamente di lui, che non si pensa de gli huomini communi. Et quando fu il tempo di perseguitar la morte infino alla morte; non uolle morir di morte naturale per risolutione; nè della meno uiolenta per qualche infermità, come muore la maggior parte di tutti noi: nè per fame, ò per sete, come occorre à qualch'uno per accidente. Sapete perche? perche non paresse che fosse morte sua quella, che tolleraua. Veramente non era sua la morte, se ben moriua Christiani; perche egli era la uera uita, ma era nostra tutta quella sua morte: & però come nostra uolle, che uenisse da noi, non da lui: non da causa intrinseca dico, perche non era in lui cosa, che lo douesse far morire. *Sed posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.* Ecco la causa estrinseca: però non uolle anco esser secretamente ucciso, ma in publico: che tutto'l mondo sapesse, che moriua, & non si potesse negare, nè dissimulare questo mistero della sua morte. Et parui, che fosse honesto, che morisse priuatamente in una casa colui, che moriua à salute di tutto'l mondo? però morì all'aria nuda, & à quella gran festa: acciò che la fama uolasse, & si spargesse per tutto questa gran nuoua, aspettata già tante migliaia d'anni, che Iddio era morto per gli huomini. Et per dir il uero, se fosse stata occulta la morte, come poteua esser palese la risurrettione, & la uittoria della morte, che era il fin d'ogni cosa, per cui s'era incarnato, per cui hauea patito, per cui era morto? Quanto piu la morte fu patente à tutti; tanto piu fu predicata, & ammirata la risurrettione: chi haurebbe creduto, che fosse risuscitato; se prima non si fosse ueduto, che fosse morto? Et nõ uolle anco eleggersi egli stesso la morte: ma la lasciò del tutto in potestà di quelle nimiche genti; lequali uccidendolo del la piu crudele, & uituperosa, che imaginar si possa giamai: diedero campo al mondo tutto, che credesse, si come crede, che non è alcuna morte, che non sia stata uinta, & ispugnata da CHRISTO, & che

1. Ioan. 5 Ogni cosa ci dimostra Christo come uero Iddio.

Ioan. 7
Ioan. 3
Luc. 7
Matt. 16
Matth. 3

Heb. 1

Iddio uuole esser conosciuto per li effetti.

La morte di Christo non uieneda causa intrinseca ma estrinseca, & perche. Esa 53 Christo uolse morir publicamente & perche

Christo uolse morir di morte uiolẽta secondo la elettione de gli huomini.

egli è ueramente la uita, & la risurrettioue de' morti: & che nè la morte, nè il diauolo, che ha l'imperio suo, ha piu dominio sopra CHRISTO, ò sopra coloro, che credono in CHRISTO. O CHRISTO, o CHRISTO. Doueua forse esser segato per mezzo, come Esaia? Doueua essergli tagliato il capo, come à Giouan Battista? Ma quanta occasione haurebbon preso gli heretici di diuider il suo corpo mistico? la Chiesa Santa? la fede? la religione? però nõ uuole anco che gli fusse rotto pur un'osso, perche il mondo sappia, che non è, se non un CHRISTO intiero & uiuo, & morto, & non è se non una Chiesa santa catholica, & apostolica, fondata sopra la uita santa, sopra la morte preciosa, & sopra la gloriosa risurrettione di CHRISTO. Et qual altra morte gli conueniua, se non quella della Croce? (la quale non si soleua dare se non per eccessiui peccati, in tanto che si dimãdaua maledetto chi era crocifisso) poi che egli moriua per tutti i peccati del mondo? Et S. Paolo non dice chiaro, che si fece maladetto per liberar noi da tutte le maledittioni, & farci all'incontro capaci, & degni di tutte le benedittioni? Forse non douea assolutamente in alcun modo morire? anzi si come essendo la uirtù, & la forteza di Dio, che porta, & sostenta ogni cosa; si fece fragile, & infermo: si come essendo la scienza, & la sapienza del Padre eterno, si fece l'istessa stoltitia, & la stessa infamia; essendo santissimo & l'istessa Santità, & la stessa innocenza, si fece l'istesso peccato; essendo la benedittion delle genti, si fece maledetto; cosi essendo la uita, e'l fonte uitale, fu ragioneuole, che si facesse mortale, anzi morto, anzi l'istessa morte, che paresse del tutto in lui esser secche le uene della uita, che à questo modo poi potè con maggior gloria risuscitar i morti. Non odi. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert?* Certo non si semina se non per raccogliere: ma qual è quel pazzo, che seminasse uno per raccoglier uno? si semina uno per raccoglier quattro, dieci, trenta, cento, mille. CHRISTO fu il seme seminato in terra, che penetrò anco infino al centro della terra all'inferno. *Penetrabo ad inferiores partes terræ.* Non l'hauete letto? Però fu seminato nella morte; non perche si mietesse solo, ma con guadagno infinito di tutta la natura humana. La uita di CHRISTO, prima che morisse, era uita d'un solo: però morì, perche diuentasse uita commune alla risurrettione. Non morì in quella uita, che era per uiuificar tutti gli huomini, morì nella sua sola uita particolare, seme però, radice e germe di tutte le uite. Quando risurse; non risurse nella sua sola uita, ma nella uita commune, che hauea guadagnato morendo, per darla à tutti gli huomini, come un'altro Adamo: che à dir'il uero nella uita spirituale che è la giustificatione de' peccatori; non si uede co si chiaramente, che CHRISTO sia da equiparare ad Adamo in quanto fonte della morte del peccato: ma nella risurrettione corporale la cosa è chiarissima. Tutti & buoni, & rei sono stati generati alla morte p Adamo, e tutti & buoni, & rei saran risuscitati alla uita per CHRISTO. Quì non u'è distintione. E uero che quanto al peccato, & quanto alla giustificatione, si come ogni huomo nasce peccatore per Adamo; co si niun'huomo è giusto se non per CHRISTO: & in questo sono pari, ma non sono già pari semplicemente: perche tutti gli huomini nascono realmente peccatori, e tutti sono figliuoli d'Adamo; ma non tutti uengono in fatto à quella rinascenza per CHRISTO, si che tutti diuentino giusti: Nella morte, & nella risurrettione non u'è disparità alcuna: non è huomo, che per Adamo non nasca mortale, & che us

A Christo non conueniua altra morte che la Croce.

Christo douea morire

Ioan. 12

Ecc. 24

Viue, muore, e risorge Christo per darsi à tutti noi.

Proportione tra Christo, & Adamo nella risurrettione

Ogn'uno al l'ultimo ha da morire.

ramente all'ultimo non sia per morire : non eccettuando anco Enoch, & Helia, & San Giouanni Euangelista, se pur è uiuo : & non è altresi huomo, nè sarà mai qualunque si sia, che morto, incinerito, risoluto anco infin'alla prima materia (se si può dir cosi) non sia per risurgere in uita l'ultimo giorno del giuditio in uirtù di Christo, che ha meritato questa immortalità all'humana natura. *Per unũ hominem mors, per unũ hominẽ resurrectio mortuorũ. In Adã omnes moriuntur, in Adam omnes niuificabuntur. Omnes, omnes, Qui bona fecerunt in resurrectionem uitæ, qui uero mala in resurrectionem iudicij.* Però si come nella uita spirituale, che è la giustificatione de' peccatori, non ad un medesimo ordine CHRISTO uiuificò i Giudei, e i Genti li, ma prima i Giudei, poi i Gentili. *Primogenitus meus Israel*, dice un Profeta, *Iudæa primum, & Græco*, dice San Paolo; cosi all'incontro questa risurrettione corporale per CHRISTO non haurà differenza d'ordine alcuno, perche si farà. *In momento, in ictu oculi, in nouissima tuba.* Che cosi anco Adamo senza differenza alcuna è fonte della morte al Giudeo, & al Gentile: se ben per accidente mori prima il Gentile, che il Giudeo: perche fu prima al mondo la Gentilità, che il Giudaismo. Non bisogna spartir il mondo, Signori miei, ne' Giudei, & ne' Gentili; quasi che i Giudei sieno il popolo di Dio, & i Gentili del diauolo; bisogna spartirlo in CHRISTO solo per una parte, & in tutto'l resto, Giudei, & Gentili insieme per l'altra. CHRISTO solo è l'heredità naturale di Dio, in cui non hebbe mai parte il diauolo: tutto'l resto fu del diauolo prima, ma fu racquistato poi à Dio per CHRISTO: prima però acquistò i Giudei, dopò le genti: i Giudei morendo, le genti risuscitando. *Sed illorum delicto salus est gentibus*, dice San Paolo. *Diminutio ludæorum plenitudo gentium.* O altezza del

1.Cor.15

Ioan 15

Exo.4

Rom.1

Niuna differenza d'ordine sarà nella risurrettione.

1.Cor.15

le ricchezze della sapienza, & scienza di Dio. Chi sa, Romani, se come CHRISTO fu seme all'humana natura tutta, & bisognò, che morisse per uiuificarci: cosi la Giudea seruisse per seme alla Gentilità, & però non fussero mai uiuificati i Gentili, se non con la morte, & con la distruttion della Giudea? Christo uisse la prima sua uita: morì poi, & risurse. Il Giudaismo à proportione uisse popol caro di Dio a' tempi suoi, sotto i Giudei, Re, e Prencipi de' Sacerdoti. Morì quando non uolle riceuer la predication Apostolica, & cacciò San Pietro e S. Paolo da' suoi confini. Onde il Signore adirato honorò la nation nostra Italiana, e seruisi della lealtà sua, e del suo ualore à castigar quell'ingrata Gierusalemme. Ohimè che ancora non si uede, che risurga. si come Xp̃o, che si riconcilii cõ Dio, che abbracci fede santa. Ma confortateui tutti Christiani, risurgerà ad ogni modo. *Cum plenitudo gentiũ intrauerit, tunc omnis Israel saluus fiet.* Quella sarà la piena, & intera risurrettione di Xp̃o; hora è risuscitato in persona, all'hora risuscitera nel popol suo, nelle sue prime membra. Fin'à quel tempo pare in un certo modo, che sia ancora morto il uostro Xp̃o, perche non domina per tutto: allhora si mostrarà da buon senno uiuo, che leuerà questo suo corpo, questa sua plebe, la Sinagoga gia tanto cara dalla sepoltura (cioè da tanta miseria, nella quale si truoua) si farà conoscere, & adorar da tutti. Lo negarono i Giudei prima, perche era in habito seruile, lo riconosceranno allhora, & lo riconosceranno, perche discenderà dal cielo in Maestà, e tutto pieno di gloria. O Xp̃o o Xp̃o. *Quo me Christe rapis? Quo me Christe rapis?* Romani. CHRISTO era l'anima della Giudea, Non odi. *Spiritus oris mei Christus Dominus?* Quanto desidera l'anima tornare al corpo, tanto è bramoso CHRISTO di riunirsi al popol suo, & quelle care reliquie essa-

Rom.15

Rom 11

Christo era l'anima della Giudea.

Tren 4

nimate, e spente dalla Giudea, quanto credete, che disiderino d'hauer quest'anima, questo spirito di Christo per riuiuere? Non odi. *Aspicient ad eum, quem confixerunt, & plangent se quasi super unigenitum.* Horsù, sia presto, sia presto signore che non solo i Giudei, ma anco le genti risurgeranno all'hora, risuscitaranno tutti i morti: & quei, che saranno uiui, rapiti in aria moriranno subito per risurgere ad un medesimo tempo con gli altri. Così staremo sempre in quella gloria: così sarà il tuo corpo intero risuscito, & immortale. O che secolo felice, o che età ueramente d'oro sarà quella de' risurgenti. Quest'è il secolo de' secoli, predicato con tante hiperbole nelle sacre lettere: hora il circolo gira, dico la rota de' tempi, allhora si fermerà questo corso perpetuo al punto della stabilissima eternità di Dio. Hora è Alfa, allhora sarà Omega: ogni cosa hora è da Dio, all'hora ogni cosa si terminerà in Dio. *Cum tradiderit Regnum Patri, omnia subiecta erunt ei, præter eum, qui subiecit sibi omnia.* O CHRISTO, o CHRISTO. Romani, Quale è Iddio, & CHRISTO hora, tali saremo allhora tutti noi. *Cum apparuerit, tunc similes ei erimus*, dice San Giouanni. *Conformes fieri imagini filii eius*, dice San Paolo. Et non udite quella sententia si bella, & chiara. *Reformabitur corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*? Sù, sù, qui aspirare anime mie care. Ma lasciatemi riposare un'altro poco: perche ueramente sono stracco, essendo io digiuno & l'hora molto tarda, come uedete.

Zac.12

Età d'oro, sarà quella de' risurgenti.

1.Cor.15

1.Ioan.3

Rom.8

Phil.3

QVARTA

QVARTA PARTE.

VIta corporа sanctorum, qui dormierunt, surrexerunt cum eo; & exeuntes de monumentis uenerunt in sanctam ciuitatem, & apparuerunt multis. Questo è un grande argomento della risurrettion di CHRISTO: non risurge solo, ma mena seco tant'anime dall'inferno, lequali ripigliano i proprii corpi dalle sepolture. (Onde San Pietro par che dica, che la sepoltura di Dauid era uota: significando, che egli era uno di quel numero beato, che per gratia singolare era risuscitato con CHRISTO.) & mostrandosi realmente à molti, fan fede plenaria non solo della risurrettione di CHRISTO, ma della loro, e della nostra futura, di cui quella era pegno, anzi caparra certissima. Io non uoglio hora, ascoltanti, che uoi per scioglier questo nodo della risurrettione, ò pur per pigliarui spasso, perche è doppo disinare, entriate à uoler disputar quelle due questioni, che sogliono muouer gli heretici per straccare i catholici. L'una, se risurgeremo nell'età, nella qual si nasce; ò pur in quella nella qual si muore: perche se si risurge nell'infantia, one sono le nutrici? & se si risurge ne gli anni della morte; non par risurrettione, ma trasformatione. L'altra, se fra risurgenti ui saran maschi, & femine, ò non ui sarà differenza alcuna di sesso: perche se ui sarà che diremo delle nozze? de' matrimonii? de' figliuoli? delle figliuole? se non ui sarà: dunque non ui saranno i medesimi corpi, perche non saranno le medesime membra: & così

Matth.27

Christo nõ risurge solo

si

si pare, che non sarà ueramente risurrettione. Io ui dirò in poche parole. Credete la risurrettione de' morti, ò nò? Se non la credete; io non parlo con uoi: perche parlerei indarno. *Nisi crediderit is, non intelligetis.* Se la credete credete anco, che risorgeranno i medesimi corpi, & gli huomini risurgerãno huomini, & le dõne donne: perche se non sono i medesimi corpi, non sono anco i medesimi huomini: & se l'huomo non è il medesimo riuiuendo, che era, prima che morisse; adunque non è uera risurrettione la sua. Quello, che uoi dite mò delle nozze; sapete, che CHRISTO lo risoluette nell'Euangelio. *Eratis nescientes scripturas, neque uirtutem Dei. In resurrectione neque nubent, neque nubentur, sed erunt homines, sicut Angeli Dei.* Se uoi direte. Adunque non saran corpi humani, ma aerei, quali conuengono à gli Angioli. Io ui dirò, che anco Giouan Battista, quando uiueua quà giu mortale, fu dimãdato Angiolo. *Ecce ego mitto angelum meum.* Si che per dir, come dice San Girolamo in quella parola. *Erunt sicut angeli Dei.* S'intende che *Beatitudo promittitur, natura non mutatur.* Però tu uedi in segno di questo, come t'ho detto lungamente di sopra, che Christo risuscitato si mostrò in publico, & quasi fece pompa del suo corpo, delle mani, de' piedi, del lato: & quel che è piu, non solo parlò, ma mangiò con gli Apostoli: perche uedessero, che hauendo mani, piedi, & lato, hauea & braccia, & uentre, & petto; & che parlando haueua e denti, e lingua: perche come dall'istrumento percosso con le corde nasce il suono; cosi da' denti tocchi con la uirtù della lingua si formano le parole. Non accade hora, che tu curioso, ò pur superstitioso replichi. Adũque anco noi mangiaremo, quando saremo risuscitati. E uero che CHRISTO mangiò: & quãdo hebbe risuscitata la figliuola dell'Archisinagogo; comandò, che le desse

Esa. 7

Matth. 22

Matt. 11

ro da mangiare. E di Lazzaro quatriduano è scritto da San Giouanni, che doppo la risurrettione si trouò ad un conuito di CHRISTO, & co' suoi discepoli, & mangiaua con loro. Ma tutto questo si fece per prouar, che era uera risurrettione quella, non fantastica, come sono quelle de' Magi. Si che non accaderà à quella general risurrettione, che i risuscitati corporalmente mangino, ò beono: ma quei che saranno beati in Paradiso; mangieranno, & beueranno spiritualmente, si come gli Angioli. Non hauete letto. *Dispono uobis mensam, ut edatis, & bibatis in regno meo?* Se perseuerarete pure in dimandarmi, che corpi saran questi nostri (perche essendo entrato CHRISTO con le porte chiuse à gli Apostoli; par, che non possa esser corpo sodo quello de' risuscitati) io ui dirò, che anco quando era mortale, cal cò l'acque co' piedi: il che non conuiene al corpo humano per natura: & non sapete, che non solo Christo, ma San Pietro huomo commune, non fatto ancora pietra, nè fondamento della Chiesa, caminò per un pezzo sopra l'acque senza affondarsi? Adunque anch'egli hebbe corpo spirituale? nò, nò Signori. Voi uedete, che si come in uirtù della fede caminaua sicuro, cosi come cominciò à uacillare per diffidenza, quasi si sommerse. Er poi ripreso dal Signore. *Modicæ fidei quare dubitasti?* si rifrãcò, & giũse, ou'egli era: onde è quel bel detto. *Diffidendo mersus, confidendo rursus emersit.* Questi miracoli non mutano la natura, ma testificano l'onnipotẽza di Dio cõ effetti sopra, & cõtra natura. Et che andate sognãdo homai quei deliramenti de gli Stoici, de' corpi conglobati nella risurrettione, quãdo Xpo, dice cosi chiaro alla risurrettion sua? *Infer digitum tuum huc, & tange manus meas, & pedes meos, & noli esse incredulus, sed fidelis.* Et poi, *Videte manus meas, & pedes meos: quia spiritus carnem, & ossa non ha-*

Christo in diuersi modi dimostrò la uerità de la sua risurrettione.

Luc. 22

Matth. 14

Ioan. 20

Luc.24

habet, sicut me uidetis habere. Vedete, ossa, carni, piedi, mani & andate pensando à masse d'atia ristrette insieme? Dell'età ueramente, nella qual risorgeremo io non saprei dire, se non quello, che dice San Paolo. *Occurremus in uirum perfectum in mensuram ætatis pleni tudinis Christi.* Nella qual età dicono anco i Giudei, che fu creato Adamo, che se bene l'età delle nostre morti sono uarie, e diuerse, forse conuien al decoro di quel gran corpo mistico di CHRISTO, che sia all'hora tutto uniforme: nè perciò segue, che i corpi de' risuscitati non sieno i medesimi, che furono in uita, & in morte: come anco nõ segue, essẽdo il corpo nostro in continuo fluſſo (perche hora cresce, hora manca, & è quasi come un fiume, onde forse però disse Dauid, *Tanquã aquæ dilabimur super terrã.*) Che nõ sia un medesimo corpo, & un medesimo huomo, fanciullo, giouane, & uecchio. Sù, sù, habbiam detto assai, Roma: io ti concluderò con quella parola di Sã Paolo. *Ecce mysterium uobis dico.* Et poi con quella di Dio, *Audi Israel, & tace.* Non uoglio lasciar quella di San Girolamo. *Concede hæc scientiæ Dei, & dignare nescire quæ quæris.* O quante cose ti potrei dir'hogi per darti trastullo, come sogliono far gli altri predicatori in questo giorno, le quali tutte però farebbono à questo misterio della risurrettione de gli huomini: che cosa è l'anima humana? come s'intende, sia fatta ad imagine; & à similitudine di Dio? corporea, ò incorporea? onde uenne quell'anima del primo huomo, che fu formato di terra? onde uengono queste nostre anime, che nouamente s'infondono ne' nostri corpi ne' uentri delle madri? s'infondono senza peccato, ò con peccato? se senza peccato; onde tante miserie nostre à pena che siamo nati? se con peccato; di chi è il peccato del padre, della madre, ò di noi stessi figliuoli? se è d'Adamo, che ha da far l'anima

Qual'età sarà quella d'risurgenti. Eph 4

2.Reg.14

1.Cor.15 Iob.33

Gran dubitationi circa alla risurrettione di Christo.

ma nostra con quella d'Adamo? se si caua questa da quella, come un ramo d'un'albero p inestarlo? & quãto al corpo, che uirtù d'Adamo puo esser in quest'huomo, ò in questa donna doppo tante migliaia d'anni? come non è essausta del tutto in tãti auoli, & bisauoli, che sono andati innanzi mio padre, & mia madre? onde nasce tanta diuersità d'anime, d'intelletti, di uolontà, di sensi? onde quella guerra perpetua, & irreconciliabile tra la carne, & lo spirito? perche si seguita la carne della maggior parte de gl'huomini & lo spirito da pochissimi? se tutti nascono ugualmẽte mortali pche tãta inequalità di morire? onde tãta differẽtia di morti in genere, & in specie? se tutti hãno à risurgere perche non risurgeran tutti i buoni ad un medesimo grado d'honore, e di gloria, ma saranno come stelle del cielo, si come dice S. Paolo, *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas Stellarum, Sicut stella differt à stella in claritate; sic erit in resurrectione?* Se per far fauore à Lazzaro lo risuscitò CHRISTO da morte à uita, per che uolle, che tornasse à morire la seconda uolta? Questi Santi, che risuscitaron con CHRISTO, oue dimorarono quei quaranta giorni, che CHRISTO stette in terra, fin'a quel di glorioso, quando sali in cielo alla destra del Padre? Erano nudi, ò uestiti? mangiauano, ò nò? conuersauano, ò stauan soli? appariuan spesso, ò rare uolte? Et CHRISTO da quelle dodici apparitioni in fuori, che si leggono ne gli Euangelii in quei quaranta giorni doppo la risurrettione che cosa faceua? o Roma *Quis sapiens, & intelliget hæc? Quis sapiens, & intelliget hæc? Iudicia Dei abyssus multa*, dice Dauid. *O altitudo diuitiarũ sapiẽtiæ & scientiæ Dei*, esclamò S. Pao. Ma io uoglio pur dir qualche cosetta di quella beata risurrettione per ricreatione di tutti noi: che è ben honesto in giorno di tant'allegrezza uscir'ancora noi del nostro ordinario:

1.Cor.15

Ose.14 Sal.35 Rom.11

Quar-

Quattro cõditioni del corpo humano.

tro conditioni hanno i corpi nostri, mentre siamo quà giù. Prima sono graui: perche, come dicono i filosofi, à predominio sono terresti, come gli animali brutti.

Terrea progenies duris caput extulit aruis,

Dice il Poeta. Poi sono oscuri, non sono diafani, nè luminosi; perche l'esser'opaco è condition della terra, Tertio, sono pasibili, tu lo puoui quanto facilmente patiscono: è men quasi pasibile un uetro, che non è un corpo humano: perche il uetro, se tu non lo tocchi, non si rompe: un'huomo senza causa estrinseca, da se, in se, si corrompe, manca, more: O miseria infinita. Quarto, sono ribelli allo spirito & perciò si stracano gli huomini nel moto loro: perche il mobile resiste al motore. Horsù alla risurrettione si mutaranno queste quattro condition ne' corpi beati: & ne riceueranno quattro altre oppositе. Diuenteranno in prima, per comin ciar dall'ultima, ubbidienti in tutto allo spirito: però saranno agili, facili al moto, come i propriti spiriti. Non uolano si uelocemente l'aquile, come saran ueloci nel moto i corpi gloriosi. *Assument pennas, ut aquilæ uolabunt, & non deficient.* Anzi per dir meglio l'agilità loro, si come le scintile del fuoco in un cãneto secco in un tratto scorrono ogni cosa; cosi faranno i corpi de' beati. *Tanquam scintillæ in arundineto discurrent.* Tu l'hai isperimentato in CHRISTO: che doppo la risurrettion gloriosa in un momẽto appariua, & spariua oue uoleua. Secondo, saranno impasibili, non solo incorruttibili: niuna cosa potrà loro nuocere: non haueran mai trauaglio alcuno. *Absterget Deus omnem lachrimam ab oculis eorum, & mors non erit ultra, neque luctus, neque clamor: quoniã prima abierunt.* O che uita felice. Qui chi è colui, benche contento, che non habbia ogni giorno mille fieli, mille cordogli? Là non ui sarà se non allegrezza, se non piacere.

Nella risurrettione uniuersale si mutaranno le quattro conditioni del corpo humano Esa 40

Sap. 3

Apoc. 21

Sal. 117

Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorũ. Tertio, splenderanno à guisa di Sole. Non ti ricordi della trasfiguration di Xpo in Tabor, che à quello splendore disparue confuso il carro d'Helia, & le corna di Mosè, come alla presentia del nostro Sole spariscono la Luna, & le stelle? quel fulgore di Christo fu una caparra della clarità, che sarà in tutti i beati doppo la risurrettione. *Fulgebunt iusti, sicut Sol, in Regno patris mei,* dice Christo in San Mattheo. Quarto saranno leggieri, & leuata quella corpulentia, ch'io non sò nominar la meglio, saranno sottili, spirituali, si che à guisa di uento penetreranno ogni cosa, non hauranno resistenza nè di porte, nè di ferro, nè di cielo, passaranno per ogni luogo serrato, come Christo, che con le porte chiuse entrò à gli Apostoli. *Induite subtilibus*, dice il Profeta. Et questo è quel, che uolle dir'anco San Paolo, *Seminatur corpus animale, surget spirituale.* Deh perche non posso io discorrere un poco di quel secolo della risurrettione, secolo de' secoli Christiani, nel quale la Luna diuenterà bella, come il Sole; il Sole darà sette uolte piu lume, che non fa hora in sette giorni: la terra diuenterà lucida, & pura, come l'acqua: l'acqua, come l'aria: l'aria s'assottiglierà, come il fuoco: il fuoco diuenterà quasi come il cielo. Se fosse bisogno à quel tempo uedresti per allegrezza spontaneamente suiscerarsi i campi, & con la fecondità loro à commodo nostro partorir gli alberi carichi di frutti, & di fiori; le rupi sudarebbon mele, i riui correrebbon di latte: i fiumi innondarebbon di uino: uedresti i colli à piacer nostro infiorarsi: gli armenti correr per seruirci: i prati non haurebbon bisogno d'esser'adacquati: le uigne non di zappe: i mõti non di rastri, le serpi la sciarebbõ ogni ueleno, le spine le sue punture, l'aria la sua alteratione, il mare il suo furore, il foco, l'acque, la sua uiolẽza, la terra il suo fetore, gl'animali rapaci non

Sap. 3

Exec. 16

1 Cor 15

Felice secolo della risurrettione de gli huomini.

Universidad de Deusto Biblioteca

non farebbon preda, i mansueti starebbon sicuri in ogni luogo, i leoni conuersarebbon con gli agnelli, e i pardi co' caualli, e i reguli, e i basilischi co' nostri figliuoletti. Ma non sarà bisogno, ma non sarà bisogno: non ui sarà fame, nè sete: non si mangiarà, nè si beuerà: non ui sarà caldo, nè freddo: non sarà à quella età niuna cosa mortale: sarà uinta del tutto la morte, si che non apparirà pur ombra di lei: saranno gli huomini soli, & gli angioli con Dio, co'l cielo, & gli elementi del tutto immortali. Così signoreggieranno ogni cosa, regnarāno con Dio, goderanno gli angioli. O che conuersatione, o che regno, o che gloria de gli huomini risuscitati. Pregate, pregate Iddio che ui dia parte in questa risurrettione. Horsù il conuiuio è finito, Romani, che u'ho apparecchiato per questo giorno: non ui darò piu altre uiuande: ma ui uoglio però dar l'acqua alle mani: ui lauerete, & poi anderete à casa: sarà acqua rosata, quella, che ui uoglio dare: apparecchiateui, & lauateui uolentieri. *Si consurrexistis cum* CHRISTO, *quæ sursum sunt, quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt sapite, nō quæ super terram*. Questa è l'Epistola di San Paolo, che si lesse hieri alla messa. O che belle parole. Io non uoglio, che pigliate quel *Si* per conditionale: non posso dubitare, per dir'il uero, se uoi sete risuscitati con CHRISTO, ò nò, tengo per fermo, che siate risuscitati in ispirito, che siate fatti tutti santi, che habbiate riceuuto la piena remissione de' peccati uostri, che ui siate communicati non indegnamẽte all'altare di Christo, di quel santissimo sacramento dell'Eucharistia: & però che anco spiritualmẽte ui siate uniti con lui; in somma, che siate altri huomini di quelli, ch'eranate ne'passati giorni, che di nere cornici siate mutati in candidissime colombe: che siate piu Angeli, che huomini, che habbiate lasciato

Col. 3

quasi

quasi tutto il terreno, & siate fatti tutti celesti. Nō posso pensar'altro del popolo di Roma, che è il primo popolo, che habbia il Christianesimo. Et chi mi farà mai credere, che siate risuscitati fintamente da hipocriti? Che ui mostriate d'esser uiui, & pur siate morti, come fu nella risurrettion di Samuele, che si legge nel libro de i Rè fatta da quella Fitonissa? Non, nò, Io credo, che siate risuscitati ueramente: che non mostriate d'essere solo, ma che siate uiui in fatto, come Christo, & come quei Santi, che risursero seco, se ben'in anima sola. Adunque *si consurrexistis cum* Christo, poi che sete risuscitati ueramente, & sete risuscitati per assimigliarui à Christo, per imitarlo in quello, che hora potete, che è la risurrettion dell'anima (che quella del corpo non si farà fin'alla fin del mondo), poi che hauete fatto si gran transito dal peccato alla penitenza, dalla penitenza alla gratia, poi che ui sete mostrati si ualorosi in uoler'à dispetto del diauolo, e del mondo uscir fuori del sepolcro della uostra inueterata consuetudine, & sete in fatto per gratia di Christo, che è stato con uoi sempre, usciti fuora di quell'habito uitioso, del qual prima ui pareua impossibile, che usciste giamai; poi che quasi miracolosamente sete fatti nuoui huomini, & hauete nuouo spirito, nuouo cuore, rinouato & florido per la gratia di christo, che ui ha uoluto uestir del manto de'risuscitati, & leuarui in tutto quella ueste putrida de' cadaueri fetidi; uiuete per l'auuenire come risuscitati, non come morti. *Quæ sursum sunt, quærite, ubi* CHRISTVS *est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terrā*. Voi non hauete piu parte con questo mondo inferiore, i risuscitati appartengono al mondo di sopra, come anco Christo. Egli è il capo de'risurgenti, le membra, e'l capo non hanno da star disgiunte, che lo spi-

Col. 3.

Quelli che sono risuscitati non appartengono al mondo, ma al cielo.

rito non le uiuifica, quando sono sparte, se non s'uniscono. Non ui potete per hora unire, quanto al corpo realmente, ma in sperenza sola: quest'union reale si farà doppo il giudicio uniuersale: al presente bisogna unirui per amore, per contemplatione, per disiderio. Col. 3. *Quæ sursum sunt, quærite, quæ sursum sunt, quærite ubi* CHRISTVS *est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram*. Il cercar si riferisce all'intelletto, l'assaggiare, & l'assaporare appartiene all'affetto. Chi è risuscitato con CHRISTO ueramente, & non in apparenza solo, non dee pensare, nè affettionarsi piu alle cose terrene, ma solamente alle celesti. La uita de'risuscitati è una uita, che è caparra dell'eterna gloria. O' che gloria uergognosa hauer affetti, & gusti terreni. Non odi. Phil. 3 *Gloria in confusione ipsorum, qui terrena, sapiunt?* Alla uera gloria, alla uera gloria, Romani. Col. 3. *Quæ sursum sunt, quærite, ubi* CHRISTVS *est in dextera Dei sedens*. Quell'è la uostra gloria, e'l uostro honore, CHRISTO. CHRISTO mortale sta in terra: ma CHRISTO risuscitato non si degna piu della terra: però se ne sale sopra tutti i cieli. Imparate da lui. *Quæ sursum sunt, quærite, non quæ super terram*. Et che gloria potete hauer uoi qui in terra tanto lontani dal uostro CHRISTO, quanto è la terra dalcielo? *Quæ sursum sunt, quæ sursum sunt, quærite, ubi* CHRISTVS *est in dextera Dei sedens*. Altri affetti, altri gusti hanno gli huomini celesti, che non hanno i terreni: quanto è più nobile il cielo della terra; tanto sono piu care le delettationi delle cose celesti, che delle terrene: l'huomo mortale hal'imagine dell'huomo terreno; l'huomo risuscitato ha l'imagine del celeste. Che ha da far questo con quello? Se uoi sete de'ueri huomini celesti, à che cercate piu honori, ricchezze, piaceri in terra, non piu tosto in Cielo? *Quæ sursum sunt, quæ sursum sunt, sapite non quæ super terram.*

Gli huomini celesti hanno affetti diuersi da'terreni.

ram. Sarà segno, che uoi non siate morti al mondo, & uiui à Dio; se ripigliarete i pensieri, & gli affetti passati delle cose terrene: se sarete ambitiosi come prima, auari al solito, uerbosi, curiosi, libidinosi, pigri negligenti, sospettosi, & inuolti in tutti quei uitii, che habbiamo per lo passato sì agramente ripreso, quando ui uedeuamo uiui, & pur troppo sentitiui nelle cose del mondo. *Mortui estis* dice San Paolo Romani: & dice il uero, se sete risuscitati, che è risuscitato à Dio: è morto al mondo: chi è risuscitato secodo lo spirito, è morto secondo la carne: chi è risuscitato alle uirtù: è morto a'uitii. *Quod mortuus est peccato*, dice l'istesso Apostolo parlando di CHRISTO, *Mortuus est semel. Quod autem uiuit, uiuit Deo*. Queste sono tre differentie di morire & di morte, si muore in peccato, si muore per lo peccato, si muore al peccato. Muore in peccato colui, che si danna eternamente. *In peccato uestro moriemini*, diceua Christo à gli ostinati Giudei. Muore per lo peccato ciascuno, che pecca mortalmente, perche l'istesso peccare è morire. Ma colui muore al peccato, che lascia il peccato, & uiue à Dio. Di questo morire s'intende questa parola hoggi. *Mortui estis*. Siete morti al peccato, cioè il peccato è morto in uoi: la morte è morta, il diauolo, e'l mondo non hanno piu imperio sopra l'anime uostre: siete liberi; mercè di CHRISTO, & questa è la morte loro. *Et uita uestra abscondita est cum* CHRISTO *in Deo*. Col. 3. Voi non siete in tutto uiui: perche la uera uita è l'eterna. Non odi. *Si uis ad uitam ingredi?* Quasi che anco la uita della gratia non sia uita, perche non è eterna come quella della gloria. La uita, uostra, christiani, che aspettate non si uede, come anco non si uede CHRISTO auttor di questa uita: uoi non uiuete adunque se non in sperenza: horsù

Rom. 6. Tre differentie di morire.

Col.3. state allegri, perche, *Cum* CHRISTVS *apparuerit uita uestra, tunc & uos apparebitis cum ipso in gloria.* O che alta sentenza. La nostra uita è sicura, anime mie, perche è riposta con Christo: è uera, perche è in Dio: è pura, perche è aliena da questo mondo, oue ogni cosa è infetta. Intendete queste parole. Col.3. *Vita uestra abscondita est cum* Christo *in Deo.* Psal.30 *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.* Ma non è uita, se non di chi muore. *Mortui estis*, dice prima San Paolo, & poi soggiunge. *Vita uestra abscondita est.* Da questa morte, che mortifica la carne, nasce quella uita, che uiuifica la carne, & lo spirito, l'anima, e'l corpo. Sapete, quando si manifesterà questa uita? *Cum* Esa.45 Christus *apparuerit.* Christo è il fonte della uita: ma Abac.2 hora anch'egli è ascosto da gli occhi nostri. *Verè tu es Deus absconditus.* Bisogna, che si mostri, che apparisca al mondo. *Apparebit in fine, & non mentietur, si moram fecerit expecta eum, quia ueniens ueniet, & non tardabit.* Apparirà à tutti, come giudice Vniuersale: a'buoni apparirà, come rimuneratore, a'cattiui, come castigatore della loro scelerata uita. *Cum apparuerit uita uestra.* Apparirà, & apparirà uita uostra, uita de'risuscitati, uita di natura, uita di gratia, uita di gloria. Queste due ultime uite, che sono proprie à Christo, sono ascoste à tutti noi infino quel giorno. 2.Ioan.3. La uita della gloria. *Non dum apparuit, quod sumus.* Eccl.9 La uita della gratia. *Nescit homo, utrum amore, uel odio dignus sit.* Allhora se saremo ueramente risuscitati, *Tunc & nos, tunc & nos.* Se ben siamo figliuoli della terra. Pure perche siamo membra di Christo. *Apparebimus cum ipso in gloria.* O che gloria. *Nunc similes* 2.Ioan.3. *Dei sumus, tunc uidebimus eum sicuti est.* Psal.41 *Nunc cognosco ex parte, tunc cognoscam, sicut & cognitus sum. Nunc sitiuit anima mea ad te Deum fontem uiuum, tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.* Vedete, Romani, con che altezza San Paolo parla di questo mistero della risurrettione spirituale de'peccatori, & delle peccatrici? In uero principalmente l'Apostolo fa questo discorso per li regenerati, dico per le genti, che lasciauano gli Idoli, & per li Giudei, che rifiutauano le loro cerimonie, & ueniuano alla fede santa di Christo, & si battezzauano: perche il battesimo è un morire, & un risurgere, come mostra San Paolo a'Romani: ma non si poteua mai applicare piu bella Epistola à questa festa di Pasqua per li penitenti: perche anco il sacramento della penitenza è sacramento di rinouatione. Non ui ricordate di quella parola. *Rursum renouari ad pœnitentiam?* Et la santa Chiesa come pia madre la recita: perche uuole, che da uoi stessi probabilmente conosciate se siete risuscitati spiritualmente, ò nò, da questi segni, che scriue San Paolo a'Collosensi, che sono quattro per farui un'epilogo breuissimo d'ogni cosa. Il primo è. *Quæ sursum sunt, quærite.* Il secondo. *Quæ sursum sunt, sapite.* Il terzo. *Mortui estis.* Il quarto è. *Cum* CHRISTVS *apparuerit uita uestra.* Chi non ha questi quattro segni di risurrettione, è ancora morto. Si può ben lusingar da se stesso, & pensar, che sia risuscitato; ma ueramente giace, come un cadauero nella sepoltura. Io comincierò dall'ultimo. *Cum* Christus *apparuerit uita uestra.* CHRISTO non uiue in noi, se non per amore. *Qui non diligit,* Col.1. *manet in morte. Translati sumus de morte ad uitam, quia dili-* 1.Ioan.3. *gimus.* Aduque chi non ama Christo, non è uiuo a'Christo, nè Christo uiue in lui. Come uolete, ch'egli sia uiuo? Il secondo. *Mortui estis. Qui mortuus* Rom. 6. *est, iustificatus est à peccato,* dice Sã Paolo. *Exæstimate uos* Rom.6. *mortuos peccato, uiuentes autem Deo.* Adunq; colui, in cui uiue il peccato, non è morto: & se non è morto come può esser risuscitato? La risurrettione non è se non

Spirituale risurrettione

Hcb.6.

Quattro segni di risurrettione.

doppo la morte: oue non interuien morire al pecca
to, non ha luogo la risurrettione. Il terzo *Quæ sursum*
sunt sapite. Questo è il gusto, e'l sapore delle cose di
Dio: altro sapore ha l'huomo animale, altro il carna
le, altro lo spirituale; l'animale non è uiuo, il carna-
le è morto, lo spirituale è risuscitato. *Animalis homo*
non percipit quæ sunt Dei, *Prudentia carnis inimica est Deo.*
Spiritualis homo omnia iudicat etiam profunda Dei. Giudica
te hora uoi, che gusto hauete: se ui piacciono le cose
del mondo, & non quelle di Dio; siete ancora mor-
ti: se quelle di Dio piu che quelle del mondo; siete ri
suscitati. Ecco hora l'ultimo. *Quæ sursum sunt, quærite.* E' fatica il cercare, è fatica l'andare in sù. Adunq;
sono due fatiche queste. *Quærere, & quærere, quæ sursum*
sunt. Chi sta in otio, pigro, negligente, & con una
fede morta solo pensa saluarsi. Ohimè come ingan-
na se stesso, se pensa d'hauer parte nel numero de' ri
suscitati. *Quærite, quærite Dominum, & uiuet anima uestra,*
Primum quærite regnum Dei, & iustitiam eius. Deum exqui
sui manibus meis, Non uerbis solis, dice il Profeta. *Non*
omnis, qui dicit mihi, Domine Domine intrabit in regnum
cælorum. Corde creditur ad iustitiam, ore confessio fit ad sa
lutem. Adunque bisogna cercar col pensiero, con la
fede, con le parole, & con l'opere: chi fa cosi, è ri-
suscitato. Io non uoglio discorrer sopra ciò, perche,
come u'ho deto, ui tengo tutti per tali, Christiani
miei: & ho opinion ferma, che di giorno in giorno,
& in uoi stessi, & al mondo mostrete tutti questi se-
gni della risurrettion uostra: Ma per conseruarui,
che ci è da fare? Ecco l'Epistola d'hoggi. *Expurgate*
uetus fermentum, ut sitis noua conspersio, sicut estis azimi.
Veramẽte San Paolo parla delle cattiue compagnie,
come potete ueder nel testo originale: oue doppo
la riprension fatta contra quel scelerato fornicatore
di Corinto, esforta tutti i Corintii à fuggire il suo
com-

2.Co.2
Rom 8.
1.Co.2

Psal.86.
Matth.6.
Psal.76
Matth.7.
Rom.10.

Remedii, p
conseruarsi
giusto
1.Co. 15.

commertio: & non è dubbio, che hanno infinita for- Hier. 15
za gli huomini scelerati di guastare i buoni. *Ipsi non*
conuertentur ad te, disse Iddio, *sed tu conuerteris ad eos.* Et
San Paolo allega quel uerso di Menandro.
Corumpunt bonos mores colloquia mala,
Ma la Santa Chiesa dilatando il senso Apostolico in- 1.Co.15.
terpreta generalmente questo fermento per tutte le
relique de' peccati passati, e per tutte le occasioni de'
peccati futuri. *Expurgate, expurgate uetus fermentum.* Vi
ricordate di quella parola Dauidica. *Amplius laua me?*
Era lauato il Profeta, ma uoleua esser lauato ancora 1.Cor.5.
meglio: gli pareua, che hauesse ancora un non so Psal. 50.
che di sucidume nell'anima sua. Queste, queste brut-
tezze, questi affetti sordidi, questi gusti abhomine
uoli, questi odori fetidi, che rimangono doppo'l pec
cato, per li quali i buoni, e i santi hanno in odio an
co se stessi; questi dico bisogna purgare per rimaner
del tutto sincero, del tutto uiuo à Dio, del tutto
morto al mondo. *Expurgate, expurgate uetus fermentũ.*
Si contraggono presto le macchie, ma non si netta-
no presto; Non ui ricordate quel testo. *Vsque in præ* Ios.22.
sentem diem manet macula sceleris uestri, quando adorastis
Beelfagor? Riman la memoria, che anco quella sola
basta à contaminarci. *Expurgate, expurgate uetus fer-*
mentum. Quando la fornace è stata accesa gran tem
po; se ben si smorza, non ui resta poi l'odor del fu-
mo per un gran pezzo? non ui ricordate, che à
gran gratia di Dio si canta quella parola, *Et ordo ignis*
non erit in te? Questo è il fumo, questo è il fumo, la me
moria, il pensiero delle bruttezze passate. *Expurgate,* 1.Co.5
expurgate uetus fermentũ. Quem fructum habuistis in peccatis Rom.6.
uestris, in quibus nunc erubescitis? Deh Iddio uoglia che
habbia perduto del tutto la memoria, non dico quan
to al dolerui, dico quanto al peccar di nuouo di quei
dishonesti colloquii, di quelle ambasciate uergogno

Universidad de Deusto
Biblioteca

se di quelle lettere infami, di quegli istrumenti falsi, di quei brutti fauori, di quelle compagnie scelerate, che u'han fatto fare tanti peccatacci enormi. Donne, Huomini. *Expurgate, expurgate uetus fermentum, ut sitis noua conspersio, sicut estis azimi.* Siete puri senza ogni peccato, sforzateui di diuentar'anco del tutto bianchi per ogni uirtù. Questo è il far la Pasqua, Christiani: chi fa altrimenti; non fa Pasqua: perche non mangia pane azimo, ma fermentato. *Expurgate, expurgate uetus fermentum.* Non sapete, che à questo tempo per tanti giorni dilungo non si mangiaua mai tra gli Hebrei se non pane azimo? Adunque non basta esserui confessati, & communicati, bisogna andar'innāzi nella uia di Dio. Pasqua, uuol dir transito, passaggio: come farete Pasqua, se ui fermarete nello stato nel qual ui ritrouate? Innanzi, innanzi. *Etenim Pascha nostrum immolatus est* Christus. Vi siete incorporati à Christo, hauete mangiato l'agnel Pasquale. Quest'è l'agnelo immolato per salute del mondo nel transito d'Egitto alla terra di promissione, cioè dalla sepoltura del peccato, alla libertà della gratia, e dal mondo al Paradiso. Rispondete adunque al misterio: imitate Christo crocifisso, che non solamente è morto secondo la carne in Croce, ma è poi risuscitato à quella gloriosa uita, che non teme piu morte. Cosi fate uoi. *Epulemur*, fratelli miei, *Non in fermento ueteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ sed in azimis sinceritatis, & ueritatis.* Lunge il fermento d'ogni corruttione, lunge il fermento dell'hipocrisia, dell'heresia, della cattiua intentione, delle male compagnie. Mā giamo quel pane azimo candido, puro, di sincerità, & di uerità, sincerità d'amore, uerità di cognitione: sincerità con Dio, uerità col prossimo: sincerità di cō scienza, uerità di giustitia: sincerità quanto à fuggir' ogni male, uerità quanto ad operar'ogni bene: sincerità

Come facci la Pasqua il christiano.

1.Co.5

2.Co.5

Fermento da fuggire.

rità nell'essere, uerità nell'apparire. Esser buono, quest'è la sincerità: non far l'hipocrita, quest'è la uerità. *In azimis sinceritatis & ueritatis. In azimis sinceritatis, & ueritatis.* Ma io uoglio pur dir quest'altra parola: colui è sincero, che uiue bene; ma se non ha retta, & catholica dottrina, che gli gioua la uita buona? Sincerità, sincerità d'opere, & uerità di fede, & uerità di fede. O come è rara hoggidì: & però è posta all'ultimo, se ben di sua natura uà innanzi la fede, come fondamento all'opere buone, che sono l'edificio spirituale del Christiano. Sù, sù, eccomi al fine. *Frondete flores, quasi lilium date odorem, & frondete in gratiam, quasi libanus odorem suauitatis habet. & quasi rosa plantata super riuos aquarum fructificate.* Quest'è il tito'o della Pasqua di risurrettione, Pasqua fiorita: non uedete, che ogni albero manda fuori i fiori per far poi anco i frutti a' tempi suoi? quest'è la rinouatione della natura: rinouateui ancora uoi di giorno in giorno: mortificate l'huomo esteriore, la carne: che cosi si ringiouenirà l'interiore, lo spirito. Voi siete gli alberi mistici, le rose, le mandole, i cedri, à uoi tocca fiorire, & rinouarui à questa Pasqua santa. Non udite San Paolo? *Renouamini spiritu mentis uestræ, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate ueritatis.* Et altroue. *Licet is, qui foris est, uetus homo corrumpatur, tamen is, qui intus est, renouatus de die in diem.* La Pasqua non s'ha da fare in giuochi, in crapule, in pompe, non udite il medesimo San Paolo? *Non in commessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis, non in contentione, & emulatione, sed induimini Dominum nostrum* Iesvm Christvm. Quest'è il fiore, che dee star nella cima, nella piu alta parte di tutti uoi, che ogn'un lo uegga, che ogn'un lo miri, che ogn'un dica, o che bell'albero è questo; che pianta felice, che ha si bel fiore. Et qual fiore si può cōparare al no-

Chi è sincero.

Ecclī 39

Eph. 4.

2.cor 4.

Come si ha da fare la Pasqua. Rom. 13.

Fiore di tutti i fiori è Christo.

al nostro Christo fior di tutti i fiori? per carità rosa, per humiltà uiuola, fior di cedro per suauità, & giglio per castità. Et che humore ha questo fiore? doni, pietà, uirtù. Che colore? color d'ogni gratia, che innamora gli huomini, & gli Angioli. Che odore? de' santissimi sacramenti, che sanano tutti i morbi, spirituali & corporali. O' fiore delicatissimo, ornamento de gli alberi, nutrimento dell'api, & medicina dell'humana natura. *Epulemur, epulemur.* Romani, con le mense piene di fiori, di questo fiore de gli essempi suoi, della santa dottrina sua, della conuersation sua, de' costumi anco de' santi suoi. Non ui ricordate di quelle cerimonie de gli Hebrei al mangiar della Pasqua? che mangiauano l'agnello arrostito, con le lattuche amare, tinte le porte di sangue, lo mangiauano in fretta quasi diuorando, stauano con gli stiuali in piedi, co'bastoni in mano: non lasciauano pur un'osso di quell'agnello; & mangiando lodauano Iddio, da cui aspettauano la retributione d'esser condotti dall'Angiolo suo alla terra corrente di latte, & di mele? Queste sono le conditioni, che uoi ueri Hebrei uiandanti (non à questo il nostro nome, uiatori per differenza de'beati, che si dimandano comprensori.) Queste sono le conditioni dico, che uoi douete osseruare nel celebrar la Santa Pasqua. Per l'arrostir dell'Agnello è la diuotion dello spirito innamorato, & ueramente arso d'amor di Dio: per le lattuche amare il dolor continouo de'peccati passati: per lo sangue nelle porte, la memoria eterna della passion di Christo: per lo mangiar in fretta l'allegrezza di cuore: che ben sapete il gaudio interiore trasporta l'anima, & l'anima trasporta il corpo: per li stiuali in piedi, la preparation di non fermarsi, ma d'andar oltre al nostro uiaggio: per li bastoni in mano, il proposito fermo di non recidiuar ne'peccati, ma di perseuerar nella bē cominciata uita: per non lasciar pur un'osso, e l'integrità della fede, che douete hauer de'misteri di Christo, Iddio, & huomo. *Os non comminuetis ex eo*: per lo lodar di Dio è l'humiltà di cuore, che non pensiate punto à uostri meriti per insuperbirui, ma all'infinita misericordia di Christo, che è morto per li peccati uostri, & è risuscitato per la giustification uostra. O Christo, o Christo così u'ha fatto Pasqua, anzi egli è stato la Pasqua uostra. *Etenim pascha nostrum immolatus est* Christus. Christus *immolatus est pascha nostrum*: il quale di Pasqua in Pasqua, di transito in transito, di uirtù in uirtù ui condurrà poi à passare il Giordano, & à lasciare in dietro il mondo, e'l tempo, & ui fermerà seco in uita eterna. *Quod uobis concedat ille ipse Dominus noster* IESVS CHRISTVS, *qui fuit mortuus, & est uiuens in sæcula sæculorum.*

Costumi de gli Hebrei nel mangiar l'agnello Pasquale

Exo. 12.

1. Co. 5.

LI FINE DELLA QVINTA PREDICA.



PREDICA
DELLE LAVDI, ET DELLE GRANDEZZE DI CHRISTO MORTO ET RISVSCITATO.

FATTA IN VDINE CATO DEL la nobilißima Patria del Friuli, il terzo giorno di Paſqua, l'anno MDLVII.

CON L'ESPOSITIONE DELL'EVANGELIO CORRENTE.

Stetit IESVS in medio Diſcipulorum, &c.

PROEMIO.

OME due giorni ſono il Rè della gloria, trionfator della morte, & Signore della uita, annuntiò di ſua bocca, *Reſurrexit, & adhuc tecum ſum.* Et hieri con le trombe reali fece publica feſta della ſua rediuiua uita, che ſonarono & riſonarono, *Reſurrexit Dominus à mortuis, & nos cognominus eum in fra-* Luc. 24.
ctione

ctione panis. Cosi hoggi perche à tanta allegrezza non manchi alcun segno di pompa (poi che ogni festa solenne di Rè, ò di Principi, dura almeno tre giorni) si fa un conuiuio con tutti i suoi piu cari, ognun mangia seco famigliarmente: & per gratioso spettacolo (che piu bello non hanno gli Angioli in Paradiso) mostra egli le mani che han fabricato i Cieli, e i piedi che hanno operato la salute in terra. Et quel che è più, il lato Santissimo Gazzofilatio delle ricchezze, & de'tesori diuini,; onde i rei p dono, i giusti acquistano gratia, e i beati raccolgono incremento di gloria. S'è aperto tuttoànoi il nostro CHRISTO, Vdine mio nobilismo, si mostra tutto, acciò che entriamo nell'ammirabil tabernaculo suo, & non solo à quell'ombra ci asicuriamo da'nemici nostri, & in quei secreti latibuli delle sue piaghe ci difendiamo dal Sole dell'ira di Dio, dalla pioggia delle persecutioni mondane, & da'uenti delle tentationi diaboliche; ma perche in quel caldo uitale risuscitato lo spirito nostro, & lo manteniamo in uita, & lo preseruiamo dall'eterna morte. Il sangue delle sue uiscere è per scaldarci, il caldo del corpo per ricrearci, lo spirito del cuore per uiuificarci: la uita sua assorberà la nostra morte, & dalla sua morte risorgerà la nostra uita. Però dice hoggi con tanto amore.

Luc. 19. *Videte quia ego ipse sum, desiderium animæ uestræ, salus & gloria uestra, corona capitis uestri.* Sii con noi o pia Madre, & questo mio breue uoto hoggi ti basti, facci perpetua Pasqua del tuo figliuolo, & uiuo & morto & risuscitato; uiuo ad insegnarci, morto à redimerci, risuscitato à beatificarci.

Regina cœli lætare halleluia.

PRI-

PRIMA PARTE.



E i grã thesori, che auaramẽte sono in terra sepolti; e i dotti libri, che da gli inuidiosi sono tenuti secreti, cõ tãto disiderio si bramano, con tãta diligẽza si cercano; & qñ dalle tenebre escono in luce, fatti palesi al mõdo per beneficio publico cõ tãto diletto si godono, perche stãdo ascosti da gli occhi nostri, ò poco, ò nulla giouano; è bẽ ragione ascoltatori miei cari, che in tutta questa lieta & gloriosa settimana di Pasqua, la Chiesa sãta, (come nõ ingrata) faccia questa solẽne põpa di tãte feste, & di si grãdi allegrezze, poi che quell'infinita liberalità della bontà diuina, tanto aliena da ogni inuidia, & tanto nimica d'ogni auaritia; quanto l'istessa luce d'ogni tenebra, & d'ogni nebbia, aggiungendo gratia à gratia, & beneficio à beneficio, ha insperatamente cauato dal la sepoltura quell'infinita ricchezza del nostro Christo, & aperto quel libro del suo glorioso trionfo; onde & la pouertà nostra n'è rimasa arricchita, & l'ignoranza nostra illuminata. O ricchezza sopra ogni ricchezza, o sapienza sopra ogni sapienza, del l'auara & inuidiosa Giudea sempre perfida à Dio, & maligna à noi, con tanta iniquità sepellita questi giorni passati, non à profitto suo, ma à danno nostro, anzi ad ingiuria & onta del nostro CHRISTO: perche non contenta d'hauergli una uolta tolta la uita, fin al dì d'hoggi stà pertinace, & proterua in questa peruersa & ostinata uoglia di spegnerli ancora la gloria e'l nome. Et perche nõ uedesti sinagoga

goga cieca & ostinata, che tutti i Profeti tuoi, sono cute, & carne, anzi ossa aride senza Christo? Et che Christo all'incontro è le uiscere & le midolle, anzi l'anima & lo spirito della legge, de'salmi, & de'Profeti? Et che cosa è tutta la scrittura sacra, per dir il uero Christiani, se non il nostro Christo, ma occulto & auuiluppato? Et che cosa è il nostro Christo se non un esplicatione di tutta la scrittura? Vn leuare il uelo della faccia di Mosè? Vna dichiaration di tutti gli enigmati de'Profeti? Il fine della legge mosaica che cosa è altro, se non come pedagoga menarci à Christo? Il sacro decalogo de'precetti morali, oue inuiaua gli huomini se non alla gratia di Christo? L'aspro rigore di quei seueri giudicii, da chi aspettaua d'esser temperato, se non dalla misericordia di Christo? La santità di quelle cerimonie ne' sacrifici, che adombraua se non quel sacrificio di tutti i sacrifici, celebrato si cerimoniosamẽte della morte di Christo? I Profeti in tante uisioni & sogni, di chi uaticinauano se non di Christo? I Patriarchi con le lor mogli fecondi piu d'ogni uite, e d'ogni oliua, à chi generauano tanti figliuoli, se non à Christo? Gli Euangelisti hanno scritto mai altre historie se non di Christo? Gli apostoli tutti che predicauano per l'uniuerso, se non l'Euangelio di Christo? Et San Paolo lingua del Cielo, & maestro del mondo, che si gloria di saper altro che CHRISTO? O CHRISTO marauiglioso, che col lume grande & patente della Maestà tua hai illuminato infin gli Ethnici, à conoscere, (benche dalla lunga & in nuuola) i tuoi splendori. Di te hanno cantato i Poeti: di te hanno scritto i filosofi, di te le Sibille han profetato, benche à guisa di Caifà non sapessero ben molte uolte ciò che diceuano. Che pensate, Dotti, (se pur m'è lecito dalle cose essecrande de'Gentili ca-

Christo è l'anima della legge.

La scrittura sacra altro non è, se nõ Christo occulto, & auuiluppato. Christo è dichiaratione di tutta la scrittura.

Di Christo hanno cantato i poeti scritto i Filosofi, & profetato le Sibille.

uare misteri sacri della nostra religione (significasse quella Minerua nata dal capo di Gioue: quel Bacco due uolte generato; quel Giano bifronte, quel Prometeo, che ordinò il mondo, quell'anima dell'uniuerso, quel λόγος di Zenone, che dimãdaua l'artefice di Dio quella uirtù di Cleante, che disponeua ogni cosa; quel fiato di Dio, che esce dalla sua bocca, quel figliuolo senza madre celebrato tanto dalle Sibille & da Orfeo; quel uerbo del Trimegisto & di Platone; & quella prima & pura mente d'Aristotele? Ogni cosa, ogni cosa era simbolo del nostro CHRISTO. Iddio moueua la lingua di que' sauj del mondo, & come tãti Balaami col cuor maledico benediceuano. CHRISTO è la uera Minerua, la uera sapienza, nata dal capo di Gioue, dalla memoria feconda del sommo Padre. *Ego ex ore altissimi prodij, primogenita ante omnem creaturam.* Ecc.24

CHRISTO è il mistico Bacco generato due uolte, l'una ab eterno come Iddio, l'altra temporalmente come huomo: CHRISTO è ueramente bifronte come Giano, che ha due nature talmente distinte che per l'una spatia in terra fra noi mortali, & per l'altra regna in Paradiso sopra gl'Angeli. Nõ è egli il uero Prometeo ordinator d'ogni cosa, che di se stesso dice, *Cum eo eram cuncta componens? Qui dedit Cœlum sursum & terram deorsum? Qui fingit sigillatim corda hominum?* Prou 8 Prou. 5

Nõ è egli quel figliuolo unigenito di Dio; à cui dice l'eterno Padre. *Filius meus es tu, Ego hodie genui te?* Sal. 2

Non è egli lo spirito e'l fiato nostro, quando il Profeta dice. *Spiritus oris nostri. Christus Dominus captus est in peccatis nostris.* Sal. 2 Tren. 4

Non è egli l'artefice & l'architetto del mõdo, quando San Giouanni dice. *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil?* Ioan. 1

che perciò forse non senza misterio era dimandato figliuol del fabro, del sommo fabro, di quel fabro, à cui parla il profeta. *Tu fabricatus es Cœlos, tu fabricatus es auroram & Solem.* Sal. 73

Non è egli quel uerbo, quel λόγος di cui dice l'Euangelio ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος. *In principio erat uerbum?* Non è egli la uirtù, la forza, & se m'è lecito à dire per metafora, il braccio di Dio, quando San Paolo dice. *Christum Iesum, Dei uirtutem, Deiq; sapientiam.* Et la Vergine canta. *Fecit potentia in brachio suo?* O CHRISTO O CHRISTO, Christiani miei cari. *Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corde uestro?* Allegrateui, & hora, & sempre, che credendo in CHRISTO non sete stati sedotti. E senza Dio, chi è senza Christo, non ui è altro Dio che'l nostro CHRISTO, solo colui conosce IDDIO, che conosce CHRISTO. Sono inescusabili certo i Filosofi, che fermandosi troppo à mirar in questo specchio del mondo le uarie specie, figure & forme delle creature, non alzarono mai gli occhi al Creatore. Ma sono piu inescusabili i Giudei, che con gli occhi maligni, & inuidiosi affissatisi in Christo à contẽplar p dispregio l'infermità della carne humana, che si uedea di fuori, nõ penetrarono giamai alla uirtù diuina, che era nascosta dentro. Quell'era il latte de' fanciulli; questa è il cibo sodo de' perfetti. Horsù questo è adunque il tempo de' suoi honori, de' suoi trionfi, il tempo di Pasqua; nel giorno di Natale, s'esfinanì quasi di tutto'l suo, & s'empiè di tutto'l nostro. Nel giorno di Pasqua ripiglia tutto'l suo, & quasi si uuota tutto del nostro. Non odi CHRISTO risuscitato. *Et si cognouimus Christum secundum carnem, sed iam non nouimus? sed iam non nouimus?* Però la santa Chiesa celebra ogn'anno la festa di Natale in un medesimo giorno, a' uenticinque di Decembre, non lo sapete? perche nacque soggetto al tempo, come numerato fra gli altri huomini; la festa di Pasqua se ben è sempre nella prima Luna di Primauera, che necessariamente fa da' cinque di Marzo, fino a' due d'Aprile, pure non ha

Ioan. 1

2. Cor. 1

Luc. 24

2. Cor. 9

La natinità di Christo, perche si celebri in giorno determinato.

ha nel calendario numero determinato di giorno, perche risurse Signore di tutti i tempi, come in questo trionfo piu Iddio, che huomo. Non è se non memoria il giorno di Natale, però ritorna in circolo ogn'anno quell'istesso. Ma questa solennità Pasquale, benche non possa esser mai innanzi i XVIII. di Marzo, nè doppo i XXV. d'Aprile, perche non può esser mai innanzi i XVI. ne doppo i XXII. della prima Luna; pur uedete in questo gran numero quanto grã tempo ha di uariare, & quanto in effetto ua uariando: perche non è tanto memoria della risurrettion di CHRISTO, quanto è tutta misterio & eruditione al Christianesimo. Et quante questioni sono state insin quando nasceua la Chiesa, del giorno di Pasqua, acciò che si potessero accordare insieme tutte le nationi à celebrar questo trionfale, & glorioso giorno? l'antichissimo Epifanio dimanda beato Costantino Imperadore, perche hebbe gratia da Dio nel concilio Niceno di far queste due opere segnalate; estinguer l'heresia d'Arrio, & concordar l'Oriente, & l'Occidente di celebrare in un di medesimo la festa di Pasqua. Et non uedete con quãta scuerità di decreti; e di leggi si comanda ad ogni Christiano, che alla santa Pasqua si confessi, & si cõmunichi, si che è tenuto per poco catolico, ò quasi per heretico colui, che stà pur una Pasqua sẽza confessarsi, & cõmunicarsi? Ma il nome solo di Pasqua non ui mostra, che questa celebrità è piena d'allegorie? di tropologie? di anagogie? di mistagogie? Nõ è la Pasqua de gl'Hebrei questa; ql la si celebra sẽp alla 14. dlla Luna dl primo mese. Chi homai tra uoi celebrasse una uolta la Pasqua in quel giorno, sarebbe heretico, nõ ui ricordate de' Giudaici *quartadecima anni?* Io non parlo hora de gl'Asiani, fo riuerẽza à Policarpo, à Policrate, à Tralea, à Papirio, à Melitone, Vescoui d'Asia, heredi della dottrina di Sã

La Pasqua non ha tempo determinato nel calendario, & perche.

Giouanni Euangelista, che con Pio Primo, con Aniceto, con Vittore, con Eleutherio Pontefici Romani, hebbero sopra ciò tante contese. Basta che noi in questa festa di Pasqua non teniamo del Giudaismo se non il nome. Che uuol dir Pasqua in quella lingua santa, onde deriua, se non transito? Non uien da πάσχειν in greco, che uuol dir pati: uien da בסח in Hebreo, che uuol dir *transitus*, onde è quella parola mosaica. *Est enim phase, transitus Domini*. Ecco'l misterio, ecco'l misterio del nostro tranfito, dal peccato alla gratia, dalla legge all'Euangelio, dalle figure alla ueritá, dall'ombra al corpo, dal corpo allo spirito, & quello, che è il proprio, da questa uita misera à quella felice, da questo secolo soggetto al tempo, à quello dell'eternità, quando cessaran tutti i tempi. O Pasqua o Pasqua. La Pasqua de gli Hebrei era ombra della nostra, questa nostra è ombra di quella, là si farà la uera Pasqua, à cui non succederà mai altra quaresima nè quinquagesima, nè sessagesima, nè settuagesima. Non hauremo bisogno piu di penitentia, non aspettaremo piu altro giubileo, non saremo uedoui come siamo hora, che il nostro sposo è in cielo, & noi siamo in terra, non saremo piu cattiui in questa Babilonia saremo tornati nella nostra cara Gierusalemme, & cãtaremo un perpetuo *Halleluia*, con ogni allegrezza di cuore, che hora lo cantiamo si spesso solo per auuezzarci à cantarlo allhora sempre & senza alcuna intermissione. Che uuol dir *Halleluia? Laudate Deum*. Questa è la uita de' beati: non si fa altro che laudare Iddio in Paradiso. *Beati qui habitant in domo tua Domine in secula seculorum laudabunt te.* O CHRISTO, o CHRISTO glorioso che hoggi col transito tuo dall'inferno, con l'anima, dal sepolcro col corpo, dalla morte all'immortalità con tutto l'huomo, hai consacrato alla Chiesa Christiana questa Pasqua santissima,

Pasqua che significhi.

Exo. 12

Alleluia per che si canti si spesso.

ma, questa beata speranza, questa salute del mondo!, questa luce de' credenti, questa risurrettion de' morti, questo acquisto del Paradiso, questa ruina dell'inferno, questa allegrezza de' beati, questa remissione de' peccati, questa giustification de' peccatori. *Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram.* Questa è la Pasqua, questa è la Pasqua. *Pasqua nostrum immolatus est Christus.* Christo istesso è la nostra Pasqua, il nostro transito, il nostro ponte. *Per quem accessum habemus ad Deum.* Et credete, che sia senza misterio che il dì di Pasqua, all'hora che risurse Christo fosse la decima settima Luna del primo mese? E numero sacratissimo il XVII. Dotti, congiungete insieme tutte queste parti, uno, due, tre, &c. fino à XVII. fanno CLIII. nè piu nè meno. Questo è il numero de' pesci eletti, che pescò San Pietro alla presentia di Christo risuscitato, quando gli fece gittar la rete in mare à man destra della naue. *Et tra xit rete in terram plenum magna piscibus, centum quinquaginta tribus*, dice San Giouanni. *Et quum tanti essent, non est scissum rete.* O che misterio. E ben ragione che'l dì di Pasqua si celebri sempre di Domenica. Di quest'opere grandi, che fa il Signore non ui par che se ne debba honorar il giorno del Signore? *Hæc est dies quã fecit Dominus*. Pensate se è chiaro & illustre questo giorno, che à punto in questo dì fu fatta la luce. Pensate se è trionfale che in questo dì gli Hebrei passarõno con tanta uittoria il mare rosso, & ui fece sommerger gli Egittii, che gli correuano dietro per cattiuargli. Pensate se è sacro, che in quei dì santificò l'acque battismali Christo, battezzandosi nel fiume Giordano per le man di Giouan Battista. Pensate se è lieto, che in questo giorno mutò l'acqua in uino, per honorar le nozze: & fece quel gran banchetto di cinque pani, & due pesci nel diserto. Ma ogni al-

Rom. 4

1. Cor. 15 Christo è la nostra pasqua.

Rom. 5

Misterio del numero decimosettimo.

Luc. 21

Sal. 117 Il giorno di Pasqua quãto sia illustre.

tra cosa auanza questo misterio glorioso di Pasqua, per cui ha preso questo nome segnalato di Domenica, questo dico, che di Domenica risurse rediuiuo dal monumento il nostro CHRISTO. O Pasqua, o Pasqua. *Fui in spiritu in Dominica die*, dice San Giouanni, *Hæc est dies, hæc est dies quam fecit Dominus*; Non uedete, che è nella settimana il primo, e l'ultimo? Cosi dice il Signore. *Ego primus & nouissimus, fui mortuus, & ecce sum uiuens*. Il sabbato è il settimo giorno. *Septima die requieuit Deus ab omni opere quod patrarat*. Ecco la requie dell'anime. *Vt requiescant à laboribus suis*, Ma alla requie dell'anime succede la risurrettione anco de' corpi. Quest'è l'ottaua, quest'è la domenica. *Hæc est dies, Hæc est dies quam fecit Dominus*. Quanti Salmi compose Dauid intitolati. *Pro octaua*? Ecco l'ottaua, ecco l'ottaua. Sette sono l'età del tempo di questo mondo, l'ottaua è il secolo dell'eternità futura, la domenica è prima & ottaua. O ueramente giorno del Sig. Non meritaua altro giorno questa Santissima Pasqua nè à questo giorno si conueniua minor festa di questa Se i Giudei hauesser hauuto un essempio innãzi gli occhi d'un'huomo risuscitato à uita immortale, & eterna, non haurebbon mai celebrato il Sabbato, che è l'ultima linea de' giorni: ma si sarebbon raggirati in circolo, à celebrar la Domenica. A noi è stata riserbata per Christo questa allegrezza nella festa di Pasqua. *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur. Mors illi ultra non dominabitur*. E giaciuto nella sepoltura; & ha riposato il Sabbato, ecco che ha dedicato questo caro giorno dominicale, non piu Sabbato, non piu Sabbato; la Domenica è il dì festiuo, che doppo la sua requie ha santificato il Signore. Et non uedete con che emphasi Mosè istesso lo nomina fuori di tutti gli altri giorni? *Et factum est uespere et mane dies unus, dies unus*. Non dice *primus*, dice *unus*, fuori di tutti gli altri, sopra

Apoc. 2

Esa. 44 Apoc. 1 Gen. 2

Apoc. 14

Sal. 117

Sette sono le età del tẽpo di questo mondo, & la ottaua è il secolo dell'eternità futura.

Rom 6

Gen. 2

pra tutti gli altri, ogn'altro giorno è tenebra comparato à questo sacro & glorioso giorno, che n'ha consacrato per sempre il misterio di Pasqua. O Pasqua, o Pasqua, o Chtisto, o Christo. Non mi marauiglio ho mai, se i nostri Padri non hanno uoluto per alcuna ragione, che si celebri giamai la Pasqua, se non la terza settimana della Luna, perche hanno hauuto l'occhio al terzo tẽpo, che si legge nelle sacre scritture. Il primo è il tempo della natura, il secondo è della legge, il terzo è della gratia. Questo è il tempo di Christo. *Gratias per Iesum Christum facta est. Ecce tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Non si fa Pasqua, se non per Christo. *Nemo uenit ad Patrem nisi per me*. Et non uedete che bel tempo è questo? tempo di Primauera che rinuoua ogni cosa. O come risponde alla Pasqua di Christo, che rinuoua tutto l'huomo uecchio. Non udite. *Vetera transierunt, facta sunt omnia noua*? Non fa Pasqua Christiani, chi è rinouato di uita. Però la Chiesa è tanto diligente di ueder sempre innanzi la Pasqua, il plenilunio. Noi, noi siamo le Lune, Christo è il Sole. Et di che s'empie la Luna se non del Sole? Se uogliam far Pasqua, bisogna empiere di quella corporatura di Christo, la uanità nostra: illuminar di quello splendor di Christo, la nostra oscurità; & quel che è piu, formar con la stabilità di CHRISTO, la nostra mutabilità, *Stultus ut Luna mutatur. Sapiens manet in sapientia sicut Sol*. O che Luna istabile fu quel nostro Adamo, che in si poche hore fece tanta mutatione. *Per unum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors*. Ecco la Luna, ecco la Luna, opaca, instabile, uota. Ecco mò il Sole all'incontro. *Per unum hominem uita & resurrectio mortuorum*. O CHRISTO, o CHRISTO. *Orietur in diebus eius, iustitia & abundantia pacis, donec auferatur Luna*. dice Dauid. *Donec absorbeatur, quod mortale est à uita*, dice

Ogn' altro giorno è tenebra comparato al giorno di pasqua.

Rom. 7
2. Cor. 6
Ioan. 14

2. Cor. 5
Chi fa la uera paiqua

Eccl. 27
Adamo fu Luna instabile.
Rom. 5

1. cor. 15
Sal. 7 1

2. cor. 5

1.Cor.15 San Paolo. *Oportet, oportet corruptibile hoc, induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* Questo è
2.Cor.15 l'empire della Luna. *Et tunc nouissimè destruetur inimica mors.* Quest'è il mancar in tutto la Luna, alla presentia del Sole, mancar la morte, & la mortalità alla presentia della uita, & dell'auttor della uita. O Christo, o uita, o Sole, o φεῖβος, ὁ φοῖτος, ὁ φῶς, ὁ βίος; ò luce di uita, o almo Sole, che hoggi sei uenuto al punto del tuo eterno Solstitio. E ben ragione, che con tanta diligenza si guardi, quando s'ha da celebrar la Pasqua, che sia passato l'equinottio, che il Sole habbia gia dato principio à uincer con la sua luce l'ombra della notte, per far musica con Christo Sol del Sole, che ha cacciato le tenebre, e i Prēcipi delle tenebre. Deh quando sarà quel giorno, che anco noi diuentiamo Solari, che si congiungiamo teco. All'hora faremo Pasqua, che non solamente saremo uiui, & non morremo mai piu, ma non potremo anco morire, si come tu: saremo senza peccato & impeccabili; saremo senza morte, & immortali. Mercè della tua gratia, ò gran Signore, che patroneggi la uita & la morte. Ma come son pazzo io, Signori miei, che l'infinite grandezze d'un tanto Imperadore in si breue oratione cerco comprendere? non meno di colui forse, che s'affaticaua per numerar l'onde del mare: ò di quell'altro, che l'ampiezza dell'Oceano uoleua rinchiudere in una poca fossa. Ammiriamo, ammiriamo (& questo basti) il nostro Christo. Quando Giouan Battista il Precursore, il primo Santo che nato, & humilmente, & ueramente l'ammira si che confessa d'esser indegno d'accostargli si, & sciogliere i lacci delle sue scarpe. Fate giudicio uoi quale & quanto è questo Christo, che dal mondo di sotto porta hoggi si gran trionfo à questo mondo di sopra. Gli oratori quando entrano in questo campo di lodare un

un Prencipe, un Rè, un Imperadore, uanno cercando, & trouando essempi d'altri, acciò che poi per cōparatione uenga à crescer colui, che lodano nel suo panegirico. Ma qui che essempio possiamo trouare, che pur un poco si pareggi à Christo? quando ogn'altra gloria comparata alla sua è piu oscura che'l fumo? ogn'altra luce, benche risplenda quanto piu può al suo paragon diuenta tenebra? Cominciamo dalla potentia. Qual potenza in prima non cede à quella di Christo, che al cenno suo fa tacere il mare, quetare i uenti, fuggire i diauoli, l'inferno rendere i morti, partirsi le febbri da gl'infermi, cader in terra le legioni de gli huomini d'arme, i peccatori diuentar Santi, l'acque cābiarsi in uino, tremar la terra, & oscurarsi il Sole? Qual Re, ò qual Cesare poi fu mai si illustre, come il nostro Christo, che è lo stesso splendore della gloria di Dio, che i figliuoli della terra oscurissimi & uilissimi, che siamo noi, illustra & nobilita si, che hanno per gratia singolare gli Angioli d'esser nostri scudieri? La Madre di Christo, è Reina del Cielo, il Padre di Christo è Signore dell'uniuerso, gli auoli di Christo, sono Patriarchi, & Duchi, & Regi, i suoi fratelli sono Legati del Cielo à tutte le genti, Heroi honorati & uiui, & morti, Christo è Rè sopra ogni Re, & signore, sopra ogni Signore, si che sono pulici uiui, & cani morti tutti i terreni Re, & Imperadori, se tu gli compari al nostro Christo. Delle ricchezze, chi fu mai, o sarà, si ricco in eterno, che non sia mendico senza di Christo, in cui sono i tesori di tutti i beni disiderabili: da cui à gocciola solamente stillano quà giu le uere ricchezze, perche stiamo sempre pendenti, & con la bocca aperta, conoscendo d'esser poueri & miseri senza lui? Quai trionfi furon mai tali, quali sono questi di Christo, che ispugnato il peccato, morta la mor-

Ogni potenza cede alla potenza di Christo.

Christo illustre piu che ogn'altro Re, & Cesare.

Progenie di Christo preclara.

Ricchezze del nostro Christo.

Trionfi di Christo incomparabili.

morte, tutte le porte dell'inferno, incatenato il Diauolo, uinto & placato Dio, ha liberato tutto il suo Regno, la generatione humana ch'era prima sì miseramente serua & cattiua, & poi se n'è salito non sopra carri trionfali, ma sopra le penne de'uenti, su la sedia delle nuuole candide, accompagnato da schiere d'angioli, & ha penetrato non theatri ò loggie, ma elemẽti & Cieli, & è andato à sedere alla destra di Dio, da cui ha riceuuto non corona di gramigna, ò d'oro, ma il pieno dominio del cielo & della terra? Della fama e del nome, chi hebbe mai tanta riputatione: & tanto credito al mondo, che in ogni clima, & in ogni lingua, sopra il cielo, in aria, & sotto terra, & anco nell'onde con eterna gloria suona & ribomba l'honorato nome di Giesu Christo, nelle bocche, dolce piu d'ogni mele, ne gli orecchi, dilettuole piu d'ogni musica, ne' cuori piu, grato d'ogni allegrezza, d'ogni giubilo? Fu mai bellezza simile alla sua? che il guardarlo solo fa felici gli huomini, & gli Angioli in Paradiso. Et mentre era quà giu, che si poteua ueder da tutti, santificaua gli animi & gli occhi de' riguardanti. Qual antichità non è nuoua comparata à Christo, che era in principio, dinanzi ogni principio, l'istesso principio di tutte le cose? che come sarà sempre, & non haurà mai fine, così era sempre, & non hebbe mai principio di tempo. Qual sapientia non è pazza, se tu la paragoni alla sapienza di Christo? quãdo quell'impresa del suo alto giudicio, che prima era stimata sì gran pazzia, col tẽpo che scopre ogni cosa, s'è toccato con mano, che fu la maggior sapiẽza, che si potesse imaginar giamai, dico il misterio sacro & profondo della morte della Croce, il cui grãde & infinito abisso pieno di incomprensibile marauiglia, non pur con parole non si può isprimere, ma ne con la mente capire. La uita santa all'ultimo, & le uir-

Fama grãde che hebbe Christo.

Bellezza di Christo senza pari.

Antichità di Christo.

Sapientia di Christo.

Vita di Christo santa.

uirtù rare di CHRISTO, non uedete che in fin Celso Filosofo, infin Porfirio, che scrissero tanto cõtra di lui, conuinti dal uero, sono stati costretti à celebrarle, & predicarle? Et non sapete, che Maumetho legislator de' Turchi l'honora tanto, che guai à colui, che in tutta la Turchia bestẽmiasse il nome di CHRISTO? O CHRISTO, o CHRISTO. Sù, sù gli Apostoli hoggi fanno un banchetto à CHRISTO, & io uoglio farui un banchetto di CHRISTO. Mangiano insieme un pesce arrosto, con un saporetto di mele. CHRISTO, CHRISTO è il pesce arrostito, come morto in Croce, & CHRISTO è il sapor dolce, che indolcisce ogni cosa, come risuscitato. Non ha, cosa piu cara la Christiana religione da far conuito al mondo tutto, che CHRISTO in Croce, & CHRISTO fuor della sepoltura. Non uedete, che in questi cinquanta giorni da una Pasqua all'altra, tempo nel quale è tutta piena d'allegrezza, & empie la terra, & l'aria delle sue feste, & de' suoi trionfi, cantando, & sonando; onde i tetti rimbombano, & le campagne, *Halleluia*, *Halleluia*? Non adora mai altro misterio: si sdegna quasi d'ogni altra memoria, eccetto di queste due della morte, & della risurrettione. *Crucifixus surrexit ex mortuis, qui redemit nos. Halleluia. Dicite in nationibus, Halleluia, quia Dominus regnauit Halleluia.* O dolce, & cara memoria, o uenerandi misterii, o santa diuotione di CHRISTO morto, & risuscitato. *Obtulerunt ei partem piscis assi, & fauum mellis.* Horsù queste due reliquie uoglio mostrarui, che è ben honesto, uenendo di lontan paese à uisitarui, come ricordeuole dell'antiche cortesie uostre nella giouanezza mia, quando cominciaua à mostrarmi al mondo, ui faccia ueder qualche cosa bella. Lasciatemi pigliar fiato, & state attenti.

Maumetho anco honora il nostro Christo.

Banchetto de gli Apostoli à Christo.

Luc 24

SECON-

SECONDA PARTE.

GRan materia ho preso, Signori miei, (per dire il uero) à ragionarui di CHRISTO: perche certo non è men difficile à trattar di CHRISTO, che di Dio istesso. Io non credo già, che'l Giudeo per ostinato & proteruo che sia, uoglia condursi à questo errore, di rinocare in dubbio la questione. *An est*, perche l'historie sue istesse; i suoi stessi scrittori, & quelli della Gentilità, nemici nostri, Giosefo, Cornelio Tacito, Celso filosofo, Porfirio, Luciano, fanno fede plenària al mondo, che à tempo di Tiberio Imperadore, fu nella Città di Gierusalemme un certo Giesu Nazareno, il qual faceua cose mirabili, & raunò gran moltitudine di gente, che tirata dalle sue prediche lo seguitaua: il quale poi dinanzi à Pilato presidente dell'Imperadore accusato, che si faceua Rè de' Giudei, fu posto in Croce, & morto & sepolto, Del quale anco uscì fama publica, che risuscitasse il terzo giorno. Tutta la pertinacia del mondo non può negare queste scritture si publiche & si communi. Horsù, questo Giesu Nazareno crocifisso, & morto, come niun nega, & risuscitato, come Iddio & gli Angioli testificano, è quel CHRISTO, del quale io ui ragionò.

Herode che opinione hebbe di Christo.

Herode, uoi sapete che hauendo hauuto in tanto credito Giouanni Battista, il quale in uita non fece mai miracolo alcuno, persuaso da quell'alta openione filosofica, che l'anime separate possano molto piu che cõgiunte, uedendo che questo Giesu, che noi dimandiamo CHRISTO, faceua tanti segni stupendi, disse, che era Giouan Battista risuscitato da morte à uita. Tra i Giudei, chi lo stimaua Elia, chi Esaia, chi un qualche Profeta, chi il Messia. Io lascio poi il romore, che era si uario di lui nel popolo minuto, che non intendeua piu che tanto, & era fascinato dalla malignità de' Farisei, & de' Sacerdoti. Chi lo dimandaua mago, & incantatore, chi seduttore della plebe, chi bestemmiatore, & nemico di Dio: chi figliuol d'un fabro legnaiuolo, idiota, & senza lettere. Et non sapete che gli Apostoli stessi, quando lo uidero calcar l'onde del mare, dissero, che era una Fantasima? Hieri certo dopò la risurrettione, que' due discepoli lo stimarono un pellegrino, Maria Maddalena un'altra uolta pensò che fusse un'hortolano, & l'Euangelio d'hoggi ui dice, che i dieci Apostoli, a' quali appari con le porte serrate, come lo uidero si conturbarono tutti, & benche udissero la uoce sua familiare, & la salutation solita *Pax uobis*: pure s'empierono tutti di terrore: perche pensarono che fusse qualche Spirito. Cosi scriue San Luca. *Conturbati uerò, & conteriti existimabant se spiritum uidere.* O pouero CHRISTO, esposto à tutti, & incognito à tutti. Et onde credete, che nascano tante hereste noggidi, se non da questo fonte, che non si conosce CHRISTO? Nõ si conosce dall'affetto; nõ si conosce anco dall'intelletto. Ogni uno pensa di hauer CHRISTO per se, & colui dice. *Ecce, hic est Christus*; quell'altro. *Ecce in deserto*; il terzo. *Ecce in ianuis.* Et quanti sono che dicono. *Ecce in penetralibus?* Non hauete letto in Gieremia, che quel falso Profeta il quale sognaua di suo capo, & poi diceua, Iddio m'è apparito, & mi ha detto cosi, dimandato per nome Semeia, il quale tra l'altre cose profetizzando per lusingare, come fanno gli adulatori, diceua, che il popolo Hebreo tosto uscirebbe della cattiuità babilloni-

Diuerse opinioni sparse di Christo.

Luc. 24.

Ogni male nasce da nõ conoscere Christo.

Mar. 13. Mat. 24.

Profetia di Semeia falsa.

ca, & Iddio non gli n'haueua detto parola mai: non hauete letto, dico, che riprendeua Gieremia Profeta fedelissimo del Signore, perche spauentaua quel popolo, & gli diceua seueramente fabricateui pur case piantateui alberi, fate horti, & giardini, perche haue rete à star qui molti, & molti anni? Non ui ricordate che uenne anco à tanta sfacciataggine, che ardi di scriuere lettere à quel sommo Sacerdote Sofonia, posto da Dio per Giudice de' ueri, & de' falsi Profeti, che si marauigliaua di lui, che non castigaua Gieremia, il quale seduceua il popolo con profetie, & minaccie false, le quali erano cagione, che non si credeua alle parole sue, che erano però uere, & dettate da Dio? Ohimè, ohimè. Cosi è al presente tra'l catholico, & l'heretico. Semeia è tipo dell'heretico: Gieremia del catholico. Cosi dice S. Girolamo, andate, uedetelo. *Quod ipse merebatur quasi pseudo Propheta refert in uerum Prophetam, & præuenit mendacio ueritatem. Ita nobis agentibus patienter, & expectantibus miserorum salutem: præueniunt nos heretici, & nos suo appellant nomine.* Non uedete, non uedete, che gli heretici pigliano il tratto innanzi? & per non esser ripresi, riprendono? per non esser accusati accusano? accusano dico i catholici come falsi interpreti delle scritture, & parlano, & scriuono a' Principi, a' Regi, al mondo tutto con le stampe de' libri loro, che non si lasci oscurar l'Euangelio, & che si castighino homai quelli, che predicano contra la loro dottrina, come se eglino fossero i ueri predicatori di Christo, & pure sono Antichristi. *Filii huius sæculi prudentiores sunt Filiis lucis*. Sù, sù affatichiamoci di conoscer la uerità di Christo; se nō di cognition chiara (che questa l'hanno i beati) almeno di cognition sincera, quale hāno i ueri chātolici. *Palpate, Palpate, & uidete* (dice egli stesso) *quia ego ipse sum. Spiritus carnē, & ossa non habet, sicut me uidetis habere*. Le cose di Christo

Semeia figura dell'heretico, & Gieremia de catholico.

Luc. 16

Luc. 24

sto non consistono in imaginatione, si sentono, s'intendono, si ueggono, si toccano come l'istessa uerità. Non è cosa piu grossa, che la uerità; perche è soda: non è cosa piu sottile, che la bugia, per che non ha se non apparisceza sola, come le larue; non susiste, però non dura, ma all'apparir della luce, *Euanescit in auras*. Cosi fanno tutte le fauole: ma le uere historie sono eterne. Horsù, Volete, ch'io ui faccià conoscer questo CHRISTO? *Hunc Pater signauit Deus*. Cosi dice l'Euangelio di S. Gio. Iddio è padre di tutti noi, ma è padre prima di CHRISTO, & per CHRISTO è padre nostro. *Ex quo omnis paternitas in Cielo & in terra nominatur*. Non ue ne ricorda te? Indi CHRISTO ascendendo in Cielo diceua. *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem uestrum, Deum meum, & Deum uestrum*. Accio che adunque sia conosciuto fuori de gli altri, l'ha segnato. Cosi si fa à tutte le cose principali; si segnano, perche non si confondano con l'altre. Infin ne' uostri boschi le querce, delle quali i Signori si uogliono seruire per galee, ò per na ui si segnano, non lo sapete? Et che cosa è questo segnare di Dio, che ha fatto à CHRISTO? Gli ha dato un certo che di proprio, che non hanno gli huomini communi. Che cosa? Non odi. *Vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ participibus tuis*. Questo è il segnare, il farlo segnalato, l'eccettuarlo fuora di tutti gli altri; il far che si sappia che se ben è huomo, & figliuol dell'huomo; pure non è in tutto come gli altri huomini, perche non è dannato con l'humano genere, anzi è liberatore dell'humano genere. *Hunc pater signauit Deus*. Ma che segno è questo, che gli ha dato, al qual si conosca tanta grandezza sua? Ecco i titoli, i nomi simbolici, gl'epiteti honorati sparsi p le scritture sacre, con cui Iddio nomina questo primogenito figliuolo, acciò che ogn'un intenda quale, & quanto è

La uerità è cosa grossa, & soda, la bugia è cosa sottile.

Ioan. 6

Eph 3

Ioan. 20

Segno di Dio in Christo.

Sal 44

Ioan 6

que-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nomi simbolici di Christo.

questo CHRISTO. O che concetti, Signori miei cari, altri che Poetici, ò Platonici. Sono Angelici, sono diuini, & però degni per la santità loro di esser taciuti alle genti profane, degne d'esser intesi dalle pie mẽti. Volete, ch'io ue ne dica parte? si dimanda Luce, Sole, Stella, Tesoro, Seme, Fiore, Radice, Albero, Pietra, Fontana, Perla, Aquila, Leone, Rete, Aratro, Braccio, Man destra, Vitello, Ariete, Capro, Strada, Vite, Vita, Pietra angolare, Fondamento, Muro, Verità, Sapientia, Virtu. O CHRISTO, che grandezze sono queste tue? Sono grandezze di Dio, anime mie care. Non è men grande il figliuolo che'l Padre ma è grande dal Padre. E lume CHRISTO, Dotti, perche illumina ogni huomo. E Sole, solo fonte di uita, Padre de' lumi che uede ogni cosa, che uiuifica ogni cosa. E Stella non errante, ma fissa, & immobile, perche non cade mai, anzi mantiene noi, che non cadiamo: & fa che risorgiamo, se siamo caduti. E Tesoro infinito non conosciuto, se non da pochi. E seme picciolo in apparentia, ma di tanta uirtù ueramente, che cresce in albero, & empie tutta la terra, & uengono anco gli Angioli dal Cielo à riposare sotto i suoi rami. E Fiore odorifero, da cui l'api sante, l'anime pie raccogliono ogni mele di consolatione spirituale. E radice ascosta sotto terra, sotto la Croce, sotto la sepoltura. E Albero uitale, che chi ne gusta, non muore in eterno. E Pietra che ferma i credenti, & che indura gli increduli. E Fontana uiua, che da da bere all'anime assetate. E Perla, che uale mille migliaia di mondi. E Aquila, che uola in alto esaltato sopra tutti i chori Angelici. E Leone Re, de' Regi che combatte col Drago, dell'inferno, & lo uince risurgendo immortale con tanto trionfo. E Rete, che p l'acqua del santo Battesimo tira cosi grã copia di pesci mistici nella naue della Chiesa. E aratro, che col giogo della croce doma, & mortifica qsto nostro col-

collo superbo, & prepara la terra del nostro cuore à frutificare opere buone; è braccio di Dio, nella cui uirtù forza si fanno tanti miracoli al mondo, è man destra, che ha fabricato la terra, e'l Cielo sẽz'altro istromento, è uitello immolato per li nostri peccati; è Ariete Capitano della Christiana greggia; è Capro immõdo, simile secondo la carne à tutti i peccatori; è strada patente da condurci in Paradiso; è uite, che à noi come à palmati suoi, dà l'humor salutare della sua gratia, da far quel buon uino che ci inebria del diuino amore; è uita, à cui ogni cosa uiue, che ha trionfato della morte, che gli huomini mortali ha fatto immortali; è pietra angolare de' Giudei, & de' Gentili; è fondamento della nostra religione, & della nostra salute; è muro, che ci difende da gl'insulti del Diauolo; è uerità, alieno da ogni bugia; è sapientia, che è nata dal cuore del Padre, & che riuela à gli huomini ogni giorno tanti secreti; è uirtù, potentia, & gagliardezza di Dio, senza cui non si fece mai, nè fa, nè farassi cosa alcuna uisibile, ò inuisibile. O CHRISTO, O CHRISTO. *Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus.* Ioan. 6
Ecco se l'ha segnato. *Filius meus es tu, Ego hodie genui te. Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam.* Ma queste sono le parole, che dice à lui, udite quelle, che dice di lui. *Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus. Propter scelus populi mei percussi eum, Et adorent eum omnes Angeli Dei. Et ego primogenitum ponam illum, excelsum præ Regibus terræ. Dominabitur à mari usque ad mare. Coram illo procident Aethiopes, & inimici eius terram lingẽt.* Ma che diremo di quelle segnalatissime parole del Padre eterno con cui lo circonscriue, lo charatterizza, lo mostra quasi col dito senza fin meglio, & piu chiaro, che non fece San Giouanni Battista. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi be-*

Pſal. 2. Pſal. 109. Pſal. 2
Iſa. 53 Heb. 1 Pſal. 88 Pſal. 71 Pſal. 2

ne complacui, ipsum audite? O che parole. *Hic singulariter; est æternaliter; Filius, naturaliter; meus, substantialiter: dilectus, non ex æquo cum cæteris, sed unicè supra cæteros: in quo, tanquam in communi homine: mihi, quem olim pœnituit fecisse hominem, Bene complacui, pro omnibus hominibus, ipsum, uerbum meum ex quo omnia uerba: audite, in auditu auris, credite illi, & uiuet anima uestra. Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus.* Stolta Giudea che uai cercando segni. *Magister uolumus à te signum uidere.* Ecco il segno, ecco il segno. *Et character substantiæ eius.* CHRISTO era il segno, che bisognaua cercar altri segni? *Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus.* Vi ricordate del libro segnato con sette sigilli? Questo è il libro, questo è il libro. CHRISTO libro grande, che non puo esser cosa maggiore de' misteri suoi, libro inuolto per tante cose difficili ancora à gli Angioli, libro amaro, tutto amaricato per noi, libro dolce che indolcisce tutti noi, libro che uola quanto al l'intelligentia, che l'aquile à pena lo giungono, libro della generatione, che ci fa generar figliuoli di Dio, libro della uita, che ci libera dalla morte, & ci fa uiuere per sempre. O che libro, ecco come è segnato di sette segni. Il Rouetto di Mosè, che è nel fuoco, & pur non arde, è il primo segno di questo libro. Il secondo è Mosè nel fiume, che poi salua gli Hebrei per lo mare rosso. Il terzo è il serpẽte di rame, che esopra un palo, in cui chi affissa gl'occhi, si libera da'mor si d'ogni serpente. Il quarto è Iona Profeta gittato in mare per sedar quella gran tempesta. Il quinto è la uerga secca d'Aarõ che rifiorisce. Il sesto è Helia su'l carro di fuoco, che sale in aria. Il settimo è la colonna di nuuola, che è tanto cara al popol di Dio, & tanto spauenteuole à tutto l'Egitto. Che maggior segni uolete di questi sette? *His* CHRISTVM *Pater signauit Deus. His* CHRISTVM *Pater signauit Deus,*

Matt. 12. Heb. 1. Ioan. 6

Christo libro segnato con sette

Sette segni del gran libro di Dio.

Ha segnato l'incarnatione & il nascimento di CHRISTO con quel Rouetto infocato: il battesimo, che salua il mondo con Mosè nell'acqua; il misterio della croce col serpente in alto: il discendere all'inferno con Iona nel uentre della balena: il risorger glorioso col fiorir della uerga d'Aaron: il salir in Cielo, con Helia sul carro: l'auuento al giudicio uniuersale con la colonna di nuuola. *Hunc Pater signauit Deus. Hunc Pater signauit Deus.* Deh perche lascio quella parola del Santissimo Simeone? *Ecce positus est hic in ruinam, in resurrectionem multorum*, diceua quel benedetto uecchio, *& in signum cui contradicetur.* A' i rebelli è stato berzaglio delle lor lingue. Non odi, *posuit me quasi signum ad sagittam?* Non odi. *Iudæis scandalum, gentibus stultitiam?* A i fedeli è stato segno, & non segno solo, ma causa d'eterna salute. *Fac mecum signum in bonum, ut uideant qui oderunt me, & confundantur, quoniam tu Domine adiuuisti me, & consolatus es me. Fac serpentem æneum, pone eum pro signo, & qui aspexerint uiuent, & qui aspexerint uiuent.* O quell'arco nelle nuuole, Vdine mio, che segno è stato aperto & chiaro della salute del mondo mostrata & portata da CHRISTO, da CHRISTO in croce. Vedeste mai arco piu bello? Non uedete che ha le corne uerso noi per non poter ci far male saettando? ben è segno di pace, perche con la sua Croce ha pacificato la terra, e'l Cielo, gli Angioli, & gli huomini, Iddio co'peccatori. *Pacificans per sanguinem suum, quæ in Cœlis, & in terris*, dice San Paolo. *Pete tibi signum, in profundum inferni, siue in excelsum supra.* Christiano, & nell'inferno ha ispugnato il Diauolo, & nel cielo ha placato l'ira di Dio. Che uolete maggior segni delle grandezze del nostro CHRISTO? *Hunc Pater signauit Deus: Hunc Pater signauit Deus.* La Croce è il suo proprio segno, il suo espresso simbolo, che à pena ueduto, dà animo à

Luc. 2

Tren. 3. 1. Co. 1 psal. 85

Num. 21.

Misterio del l'arco nelle nuuole.

Col. 1. Esa. 7.

La croce è il proprio simbolo di Christo. Ezec. 9

gli amici, & terrore a'nemici. *Ecce signum Domini, fugite partes aduersæ. In hoc signo uince. Omnem super quem uideris signum Thau, ne interficias.* Non uedi, che è lo stendardo nostro? della nostra religione? Non fu profetizato da Esaia? *Leuabit Dominus signum in nationes?* Et quale stendardo fu mai tanto honorato, quanto la Croce? Con la Croce si fanno tanti miracoli: con la Croce s'apre il Paradiso: con la Croce s'addolcisce ogni amaritudine di questo mondo: con la Croce si rompe il capo al serpente: per la Croce, come per la scala si sale in Cielo: per la uirtù della Croce s'ottengono l'acque delle gratie di Dio: per la Croce si salua l'huomo; la Croce ha distrutto l'Idolatria: la Croce è adorata da' Regi: alla Croce s'inchinano gli Angioli: al segno della Croce fugge il Diauolo. Egli Egitii non sapendo, & non uolendo, non uedi quanto honorano la croce nelle lettere Hieroglifiche che la fanno simbolo della futura uita? Non uedi, che segnano due linee, una trasuersa; & una perpendicolare sopra di quella? che cosa sono queste linee, se non un Thau? una croce? Di tutti gli altri Hieroglifichi suoi assegnano qual che ragione, questo solo hanno per misterio secreto, & del tutto diuino. O' luce grande, o argomento chiaro della gloria del nostro Crocifisso, & della Croce. Et quel Pentalfa, che uide Antioco in Cielo, onde conobbe la sua salute (andate & uedete l'historie de' Gentili) che è tre triangoli legati insieme per cinque linee, che fanno cinque angoli acuti, oue sono cinque lettere, una per angolo. In greco ὑγεία, in latino *Salus*. Non ui pare, che rapresenti CHRISTO crocifisso, che ci ha saluato con le cinque piaghe? Non uedete due Linee dal costato destro alle due piaghe de'piedi? una dalla man destra al piè sinistro? una dalla man sinistra al piè destro? & una dall'una mano all'altra? Non son questi tre triangoli intrica-

Isa. 7

Virtù della croce di Christo.

ti insieme con cinque piaghe? non è questo il pentalfa? O ueramente segno di uita, & di salute il crocifisso. *Et qui aspexerint uiuet, & qui aspexerint uiuent.* Nō è cosa humana, nō è cosa humana, è diuinissimo questo secreto, che nella uirtù della croce di Christo si sia saluato il mondo, & scampando dall'eterna morte, da l'eterna uita. Chi uuol uiuere eternamente, uenga alla croce: adori la croce chi disidera uita eterna. Non si può acquistar l'eterna uita senza la uirtù della croce. Non sai, che gli Astrologi, uedendo che si faceuano tanti portenti con la croce di CHRISTO, per scemar la gloria sua, correano a'cieli? & per non essaltar CHRISTO, essaltauano questa figura della croce, come di sua natura potentissima à marauiglia? E qual figura per dir il'uero è piu nobile della croce? Non ti basta, che è figura quadrata? La figura quadrata non è ella simbolo del sapiente? O' pazzo, è pazzo chi è nimico della croce. O ueramente sauio chi adora il crocifisso. Ma diciamo cose maggiori. Non uedi, che'l mondo, se ben è sferico, è però in croce tutto? Metti l'Oriente per lo capo, l'Occidente per li piedi, il Settentrione, e'l Mezzo giorno per le mani; uedesti mai piu bella croce? I quattro elementi col cielo, che è il punto di mezzo nō fanno croce? L'huomo se stende le braccia, che cosa è altro, che una croce? O croce marauigliosa. Et qual figura abbraccia si bene ogni cosa creata, come la croce? Tieni la croce in piedi, la parte superiore non ua ella al cielo? L'inferiore non guarda la terra? il destro, e'l sinistro corno non circondano il resto à torno, à torno? Metti in piano la croce, non ha una parte all'Oriente, l'altra all'Occidente, & l'altre due all'Aquilone, & all'Austro? Ecco, ecco la gloria di CHRISTO. Ecco, ecco il simbolo uero del crocifisso, che domina il cielo, in terra, in inferno, in tutto'l mondo? O' croce santissi-

Num. 21.

Non è figura piu nobile della croce.

ma, o Croce gloriosissima, patibolo salutare, morte che da la uita, humiltà sublime, sublimità humile, *Palpate, palpate & uidete*, che non si conueniua meno ho noreuol morte al nostro CHRISTO, che nella croce. Signor mio, GIESV mio, perche io ho sprezzata la Croce tua, nõ ho potuto sopportar la croce mia, anzi perciò sento mille croci, perche non sento in me quell'una, nella quale tu pendesti à salute del mõdo. Son fatto pazzo, Signore, perche ho stimato la tua Croce pazzia. Son fatto ignominioso à Dio, & à gli Angioli, perche non ho adorato l'ignominie, che patisti per salute de gli huomini. Signore fuori delle tue ferite io son ferito: fuori de'tuoi dolori m'addoloro; fuora della tua croce mi crucio, fuora della tua morte io moro. Aiutami, soccorrimi, ti priego, ti supplico, ti scongiuro, riponimi nel nido tuo delle tue sante piaghe, acciò che gli occhi miei, che hanno depredato l'anima mia, là dentro ritruouino, & rihabbino questa mia preda: perche tutti noi togliesti in te, quando ti degnasti sacrificarti per tutti noi. Anch'io son là Signore, apri, apri il tuo petto & degnati conoscermi, & riconoscermi per gia tuo, & mẽtre piango, anzi acciò ch'io pianga le mie graue colpe, dammi una occhiata solo come facesti à Pietro, che pur tre uolte negato t'hauea. Come sarò tanto indurato, che non mi mollifichi la dentro nel sangue tuo? come sarò tãto distratto, che non m'unisca, & raccolga nel lato tuo? come sarò si morto, che non risusciti nella morte tua? Deh s'io potessi pur dire, anime mie, con che miracolo d'amore, in quell'amaro si sente ogni dolcezza, in quei dolori ogni consolatione, in quei, tormenti ogni piacere, in quella morte la uera uita. O ammirabile compositione, o mistura troppo delicata, ò confetto troppo pretioso, dolce, & amaro: amaro & dolce. Questo è ueramente miracolo

Luc. 24

Deuotissima meditatione dell'auttore à Christo.

lo d'amore, & proprio dello Spirito santo in quella infinita amaritudine trouarsi questa infinita dolcezza, & questa infinita dolcezza patir seco quella infinita amaritudine. ECCO l'amaro anime mie, un dolor grande, & intrinseco, che sentono i diuoti del crocifisso, per cui si condolgono con CHRISTO, compatiscono à CHRISTO, si crocifiggono con CHRISTO, sentono quelle spine, que'chiodi, quella lancia, quegli improperii, & dicono. *Improperia improperantium tibi, ceciderunt super me.* Ecco'l dolce, una consolatione infinita che hanno da esser redenti per CHRISTO, salui con CHRISTO, giustificati in CHRISTO, liberati da CHRISTO. Et qual allegrezza può esser maggiore? Cosi dunque pieni di questi due affetti, dolore, & gaudio, non potendo nè resistere al dolore, che gli accuora, nè sopportar l'allegrezza, che gli risolue; che fanno? sono uinti, non possono stare in se stessi, pendono hor quà, hor là, come ueramente ebbri: & quando hanno ben inchinato il capo, hora ad una parte, & hora ad un'altra, all'ultimo sono sforzati à cadere. Et oue cadono? con una beata estasi nelle mani del crocifisso: o ebbrieta sobria, uscir di se, & cadere in CHRISTO. Et chi non disideraſſe di caderui? & chi non disideraſſe di morirui? Cosi amaricati & dolci in quella amaritudine diuentano quasi oro puro, & affinato nella fornace. In quella dolcezza si fanno quasi come un Sole, che splende fra mille nuuoli. In quella amaritudine stanno come tortorelle piangendo i peccati loro, che hanno condotto CHRISTO alla Croce. In quella dolcezza gemono come colombe, & uanno meditando i gran beneficii, che gli ha impetrato il Crocifisso. In quella amaritudine bolle il cuore di di-

Gran miracolo d'amore nel meditare Christo crocifisso.

psal. 68.

fiderio di patir per CHRISTO ogni tormento, per prouar la uirtù della croce, In quella dolcezza s'addormentano, & si riposano con CHRISTO crocifisso, come la sposa con lo sposo. In quell'amaritudine si spogliano del tutto de gli affetti mondani. In questa dolcezza si uestono tutti dell'amor di Dio. In quell'amaritudine diuentano santissimi. In questa dolceza sapientissimi. In quell'amaritudine si raccolgono le forze dell'anima, & si concentrano si, che diuentano fortissimi in ogni cosa per CHRISTO. In questa dolcezza in tutto esalano, & quasi si risoluono, si che nõ sono più in se, & pure che non habbiano piu nè senno, nè lena, ma siano come fanciulli nuouamente al mondo nati. Adunque cosi concentrati in CHRISTO mezzi amari, & mezzi dolci, anzi tutti amari, & tutti dolci (amaritudine di compassione, dolcezza di diuotione) che fanno? che fanno? S'empiono di timore in prima, che è il primo dono dello Spirito santo, cominciano à temere di peccare per l'auuenire, & però si guardano quanto piu ponno, per non esser cagion di metter CHRISTO un'altra uolta in croce: di pietà poi, & di compassione, de' prossimi, che uedendo CHRISTO esser morto per loro; disiderano di moriranch'eglino bisognãdo per la salute de gli altri, acciò che non periscano eternamente. Indi ne segue la fortezza, che pensando all'impresa grande del crocifisso pigliata non per se, ma per loro, come buoni soldati suoi ogni opera grãde à loro par picciola, & ogni pericolo leggiero, per conformarsi à si grande, & si ualoroso capitano di questa Christiana militia. S'innalzano poi alla scienza, che meditando nella croce, entrano nel conclaue secreto di Dio, & per quel santo sangue, che à loro il lumina la mente, ueggono quello, che hanno da fare, & da fuggire, per potersi ascondere in quelle piaghe di

di CHRISTO dall'ira di Dio, quando uerrà il giorno del suo giusto furore. Ecco che salgono al dono del consiglio, che uedendo CHRISTO hauer patito in Croce morte si aspra, e di tanta uergogna per l'honor paterno, come ben consigliati, & con maturo discorso deliberano con proposito fermo, se ui andassero ben mille uite, non offender giamai la Maestà di Dio, ma sofferire pouertà, disagi, uergogne, non curar piaceri, robba, fama per ubidirgli. Vengono al dono dell'intelletto, che nõ par loro d'esser huomini, ma bestie, & peggio che bestie, se nõ son sempre intenti alla Croce di CHRISTO; cosi abhorriscono di meditar mai altro, che quell'infinito beneficio del crocifisso, parendo loro, che si come uoglion sempre godere il frutto di quella redentione fatta nella croce, cosi debbiano ancora portar sempre nel cuore quel prezzo pagato con la morte della croce. All'ultimo è à loro conceduto il dono della sapientia, che alienati da se, & assorti in CHRISTO, gustano quãto è soaue il Signore, che per innamorarci di lui, s'è degnato morire per noi, hauendo mille altri modi per ricomperarci. O che gusto è questo, o che sapore. Non hanno altro gaudio, non hanno altro contento, queste sono le loro delitie, questi i lor piaceri, questi i lor honori CHRISTO morto in croce, la croce oue è morto CHRISTO. O croce, o croce, o Christo in croce, o Christo in croce. Ecco l'altezza, ecco l'altezza, ecco lo splendore, la gloria, l'abbondãza delle ricchezze della croce, & del crocifisso. Ma quando s'intese mai la gloria della croce, & di Christo in croce, se non dopo la resurrettione? ecco'l mele, ecco'l mele che illuminò gli occhi di Ionatha. *Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas. Tunc, tunc*, Hoggi, hoggi, quando risurse da morte; innanzi, *Oculi eorum tenebantur clausi, ne eum agnoscerent*, dopo questa risurrettione, sono loro aperti gli occhi, sono fatti

Il misterio della croce non s'è intese se nõ dopo la resurrettione.

Exec.10 fatti Arghi, di cent'occhi, *Dorsa eorum plena oculis ante & retro* dice il profeta, Veggono innanzi, e indietro & gridano: *Et nos uidimus, & cognouimus, quia hic est Filius*. Ben disse San Paolo. *Propter quod & Deus exaltauit illum*. *Propter quod & Deus exaltauit illum*. A si gran soldato, da si gran padrino, dopò si gran duello non si conueniua minor gloria di questa. Iddio è il padrino di questa Monomachia di CHRISTO con la morte, Iddio lo condusse in steccato, Iddio gli diede l'arme, Iddio lo pose in battaglia, Iddio gli fece animo, Iddio lo fece sicuro che uincerebbe, Iddio lo fece uincere. Risorse da morte à uita, fu ben ragione, che ne seguisse una festa, un'honore, & una gloria degna di Dio. *Propter quod & Deus exaltauit illum*. Ma tutta questa essaltatione è nostra Christiani. CHRISTO è tutto nostro, l'honor suo è honor nostro, la gloria sua, è gloria nostra. O che honore, o che gloria è questa di tutti noi per lo nostro CHRISTO. Consideratela uoi Signori Forlani, che sete si magnanimi, & si generosi di cuore, che non ui pascete se non di gloria, degni ueramente che in questa uostra patria gia habitasse tutta la gloria di Roma; dico quel gran Giulio, che fu il primo Cesare, da cui anco hauete quell'honorato nome. Foro di Giulio. Ma dica pur Horatio quanto gli piace in laude di Giulio.

Iulium micare sydus uelut inter ignes
Luna minores.

Phil.2.

L'essaltatione, & la gloria di christo, è del Christiano.

Splendore della croce di Christo maggiore di ogn'altro splendore.

Altro splendor, altra gloria è questa nostra per la Croce di CHRISTO, che quella di Roma per la stella di Giulio; la Croce di CHRISTO splende più che tutte le stelle del cielo, un minimo seruo di CHRISTO è più glorioso & più honorato anco in terra, che mille Giulii Imperatori del mondo. Ma qui sono sforzato à riposar un poco. Voi che m'hauete condotto in questo honorato tempio, maggior

gior d'ogni gran Teatro, serbatemi ui priego quest'attentione, & questo silentio uostro infino all'ultimo.

TERZA PARTE.



TANTA frequentia di Popolo, che à pena capisce in questa gran Chiesa, mi par di uedere, s'io non m'inganno, Signori, che tutto questo contorno di tante uostre castella sia qui presente, non sò, se ò per la festa di Pasqua, che è ben honesto tutte le membra honorino il capo, in queste solênità generali, ò pur forse per udirmi in questa Predica: poi che facilmente può ricordarsi delle primitie mie, quando nell'anno del Signore. MDXXI. predicai in S. Francesco. Et haurai facilmente memoria tu Vdine, del Reuerendo Padre Maestro Giacomo Rosa da Rãdazzo di Sicilia, predicator tuo, precettor mio. Vi ringratio tutti, comunq; si sia, che pur ho hauuto gran piacere di riueder questa nobilissima patria; patria ueramente per eccellenza, di tutta l'Italia, poi che è stata la patria, onde ne nacque questa bella figliuola, che hora t'è cara madre, & Signora; dico questa Eccelsa Republica di Vinegia, gloria di tutta la nation nostra Italiana. Horsù. *Stetit* IESVS *in medio discipulorum suorum*. Cosi comincia l'Euangelio. Hauete ueduto quel ualoroso caualiere in ittecato, che se una uolta combattendo cade in terra; à pena caduto in un tratto risorge, si mette in mezo del campo fermo co'piedi in segno del suo ualore, & poi si gitta sotto il nimico, & l'uccide, si che mai nõ si rileua?

Vinegia nata da Vdine detto patria per eccellenza.

Luc.24

Gran valore di Christo, nella sua risurrettione.

leua? Così fa Christo, parue che cadesse gia tre di sono, cadde in effetto, morì, ma eccolo hoggi inuitto, & inuincibile fermarsi su i piedi suoi, che non ha bisogno d'appoggio, & uccide talmente la morte, che sarà morta per sempre, non solamente in lui, ma anco in noi. *Suscepit mortem, ne mortem timeremus: surrexit, ut resurgere confidamus. Stetit* IESVS; *morti se tradidit, & uita te tradidit*, dice quel Santo Padre. *Stetit* IESVS *in medio discipulorum suorum.* Quante cose potrei dire ad honore, & gloria di Christo, Ascoltatori miei cari, sopra questa parola? Ma uoglio ben ridurui à mente, che tutte le scienze si contengono uirtualmente nel mezzo, dimandate questi Signori scolari, che uengono dallo studio per far la Pasqua à casa, quante quistioni fanno i Logici per ritrouar il uero mezzo della dimostratione, che sola è sillogismo scientifico per usar le parole loro. O christo, o Christo, *In quo sunt omnes Thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi*, dice S. Paolo. Ecco'l mezzo, ecco'l mezzo, Vdine, di tutta la scienza del Christiano il nostro Christo. Come figliuol di Dio è mezzo metafisico. Non odi San Paolo, *Ex ipso, per ipsum, & in ipso sunt omnia. Ex ipso*, questa è la propria ò per dir meglio appropriata nota del Padre. *In ipso*, Questo conuiene allo Spirito santo. *Per ipsum*, che è la propositione di mezzo, conuiene al figliuolo. *Est, esse, ens*, non spettano al Metafisico? *Stetit* IESVS *in medio.* Come Iddio, & homo, è mezzo Fisico. Non odi. *In medio duorum animalium cognosceris? Medius uestrum stetit, quem uos nescitis? Ego in medio uestrum sum, sicut qui ministrat?* Et non sapete, che Christo è nella sua Chiesa, che è il suo corpo mistico come il Sole nel maggior mondo? come il cuore nel mondo minore? da cui come da centro si diffonde, & lo spirito uitale per l'arterie, & lo spirito animale per li nerui, & lo spirito naturale per le uene del corpo? O

Tutte le scientie si contengono uirtualmente nel mezzo.

Col. 2.

CHRISTO mezzo di tutta la scientia del Christiano.

Rom. 2

Ioan. 1 Luc. 2 Christo è nella Chiesa come il Sole nel maggior mondo, come il cuore nel mondo minore.

che

che mezzo, o che mezzo. Et che cosa hai di buono, che non l'habbi da Christo, Christiano? Christus *factus est nobis Sapientia, Iustitia, Sanctificatio, Redemptio. Sapientia*, predicando, *Iustitia*, reconciliando, *Sanctificatio*, con l'esempio, *Redemptio* col sacrificio. *Stetit in medio, stetit in medio*, Parato à tutti, commune à tutti, tutto à tutti. *Omnibus omnia factus.* Questa è la ragion del mezzo naturale. *In medio, in medio.* E pouero co'poueri, è ricco co'ricchi, è infermo con gli infermi, è cibo à gli esurienti è beuanda à gli afflegati, sta in carcere col prigioniero, piagne con Maria Maddalena; con la Samaritana ha sete, & nel deserto si lascia uenir fame. *In medio, in medio.* Beato adunque chi lascia ogni cosa per Christo, perche ogni cosa ha in questo Christo, E uero, che è capo, & però è supremo; ma e però anco cuore, & però è in mezzo. Gouernandoci è capo, mouendoci interiormente è cuore. *In medio, in medio.* Innanzi il suo auuento sono stati i Profeti. In dietro hanno seguitato gli Apostoli, & gli Apostolici. In mezzo di loro è Christo figliuolo di quelli, padri di questi. *Pro fratribus tuis nati sunt tibi filii.* Non odi. *Et qui præibant, & qui sequebantur clamabant, Osanna filio Dauid?* Forse non è anco mezzo Mathematico? Ecco la terra, che è sferica. *Operatus est salutem in medio terræ.* O' Christo, o christo. Ma nella risurrettione si mostra mezzo dimostrativo, sillogistico, rationale. Nō uedete come è argumētoso? *In multis argumētis*, dice S. Luca. *Per dies quadraginta apparēs eis, & loquēs de regno Dei.* Ecco, ecco. *Stetit* IESVS *in medio*, qual è la conclusione dell'argomento che si uuol prouare? *Oportuit pati* Christum, *& resurgere à mortuis*, qual è il mezzo? *Quia sic scriptum est.* Non dice così l'Euangelio? *Aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas, & dixit eis. Quia sic scriptum est, oportuit pati* christum, *& resurgere a mortuis.* O che conclusione necessaria, o che mezzo infallibile, è irrefragabile. A' *priori à priori, lingua tua calamus scribæ,*

christo è capo & cuore

1. co. 1.

Luc. 24 1. co. 9.

psal. 44

Marc. 11 psal. 73

Act. 1. Luc. 24

Universidad de Deusto
Biblioteca

scriba, sermo tuus, veritas est. Dixit ergo, & non faciet? Hic est sermo. In principio erat ὁ λόγος ergo oportuit resurgere à mortuis, quia sic scriptum est. A posteriori, a posteriori. Intrauit ianuis clausis. Questa è la maggiore dell'argomento. *Videte manus meas, & pedes meos;* questa è la minore. O come estorse CHRISTO con queste due premesse la conclusione di San Thomaso, che pur staua prima tanto dubitabondo Non odi. *Dominus meus, & Deus meus? Ecce, ecce,* Vdine. *Vicit leo de Tribu Iuda aperire librum, & soluere septem signacula eius. In medio, in medio,* Signore miei cari, & quale è il mezzo tra'l maestro, e'l discepolo se non la parola? Et CHRISTO non è la parola? parola dettata da Dio. *Locutus est nobis in filio.* Parola udita da gli huomini. *Fides ex auditu, auditus autem per uerbum Dei. In medio, in medio, in medio Ecclesiæ aperuit os eius,* dice lo Spirito santo. Beati i predicatori, se non parlassero mai d'altro, che di questo mezzo di CHRISTO. Forse non è anco mezzo ciuile? giudiciale? forense? Et qual cosa è piu necessaria alle republiche, alle città, alle case, che un simil mediator, auuocato, procuratore: per temperar il rigore della giustitia, per accordar i litiganti, per far pace tra'nemici, per far che siano rimunerati i benemeriti? OCHRISTO, ꝓ CHRISTO, tu sei quel l'unico mediatore, auuocato, procuratore, che hai con tanta destrezza placato il furor di Dio; che hai si prudentemente accordato i Giudei, e i Gentili; che hai eternamente pacificato gli huomini, & gli Angioli, & che al fin del mondo farai con tanta sodisfattion di tutti render à ciascuno secondo i meriti. *In medio, in medio.* Non uedi che San Paolo gli da à punto questi due titoli, mediatore, & auuocato? *Vnus est Deus, & hominum mediator,* CHRISTVS IESVS. *Aduocatum habemus apud Patrem, Dominum nostrum* IESVM CHRISTVM, *qui interpellat pro nobis.* Non uedi, ch'egli istesso si dimanda

pſal. 44
Ioan. 1
Luc. 24
Ioan. 20
Apoc. 5
Heb. 1
Rom. 10
Eccl. 15
Christo mezzo ciuile, giudiciale & forense
1. Thim. 2.
1. Ioan. 2.

manda in parabola procuratore? *Dixit pater familias procuratori suo. Voca operarios & redde illis mercedem.* Matth. 20.
In medio, in medio, in medio consistit uirtus, dicono i Filosofi morali. Et questo mezzo è anco il nostro CHRISTO, mezzo morale. Però sta fra due animali; però disputa in mezzo de'dottori, però pende fra due ladroni; però mette quel figliuolo in mezzo de'suoi discepoli. O s'io uolessi discorrere. *Estote prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut columbæ.* Questo è lo stare fra due animali. *Non plus sapere, quàm oportet sapere.* Questo è lo stare in mezzo de'Dottori. *Caro seruiat, non seuiat, ancilletur, non dominetur.* Questo è il pender fra due ladroni. Et che cosa è il meter quel figliuolo in mezzo de'dottori? *Nolite paruuli effici sensibus, sed malitia paruuli estote.* OCHRISTO, CHRISTO. *In medio, in medio.* Però diceua. *Traham omnia ad me ipsum,* perche la uirtù tira tutti gli huomini al suo amore. Et qual uirtù non è uana, se ben fosse uera senza di CHRISTO? A CHRISTO, à CHRISTO, anime mie care, che per finir homai questo discorso, non per altro come u'ho detto nella nostra prefatione, fa si gratioso spettacolo della persona sua à gli Apostoli in mezzo della Chiesa (& eglino erano la Chiesa) se non per innamorarci di lui. Non uedete? è risuscitato immortale, & glorioso: non ha quasi piu commercio naturale con noi mortali: uiue un'altra uita di quella, che uiuea prima. Non ui ricordate che in S. Giouanni diceua? *Quando uobiscum eram?* Non ha piu della sorte nostra, ha piu del Dio hoggi, che dell'huomo. *Exceptis Diis, quibus nõ est cũ hominibus cõuersatio,* dice la scrittura: & per cosi grande, cosi diuino, cosi Signor del mõdo si degna uenir tra noi afflitti & sconsolati, non nelle grandezze sue, ma nelle bassezze nostre; (non uedi, che è riputato quasi

Come stà sẽpre Christo nel mezzo.
Matth. 10. Rom. 12
1. Cor. 4
Gio. 12
Gão. 10
Dan. 2

si

Universidad de Deusto Biblioteca

si una larua:) & per piu honorarci sta in piedi, & ci saluta. Non aspetta d'esser salutato prima, come fanno i gran maestri; da se, da se si muoue, & è il primo à salutarci. Ci hauea saluato morendo, ci saluta risorgendo. Saluare è dar la salute; salutare è annuntiare la salute; la salute si da, & si dice; si dice salutando: si da saluando. Quella salute, che ci hauea dato nella croce, hoggi l'annuntia dalla sepoltura. O sepultura gloriosa, cominciate, cominciate à risalutare questo gran Signore, se non uolete mancar di cortesia. *Salue, qui uenisti saluare nos. Benedictus qui uenisti ad bene dicendum nobis.* O *Domine saluum me fac.* O *Domine bene prosperare qui tam prosperè intendis, qui tam fœliciter procedis, & regnas.* O *salutare unltus mei, & Deus meus. Et undeboc mihi ut ueniat Dominus meus ad me?* I Delfi salutauano Iddio in questo modo. *Salue, qui es*, così così salutate questo Christo trionfante, che gia tre giorni pareua che fusse in preda della morte, & pur hoggi ua giubilando. *Resurrexti, & adhuc tecum sum. Ego sum, qui sum. Fui mortuus, & ecce sum uiuens, & habeo claues mortis, & Inferni. Viuo ego, quia mihi curuabitur omne genu. Salue, qui es: Salue, qui es. Benedictus sis, qui semper es. Adoramus te, qui nunquam non es, Et benedicimus tibi, qui omnipotenti impotentia nunquam non esse potes.* Ma uoi non hauete udito contra il saluto, che egli ui dà. Eccolo. *Pax uobis*, Stetit IESVS *in medio eorum, & dixit eis Pax uobis.* Et qual piu bel saluto fu mai al mondo? E altro che χαίρειν questo, altro, che ἔυπράττειν, altro che κατ' εὖ. *Valere. bene agere, gaudere.* E parte del premio, Signori, che u'ha apparecchiato nell'altra uita. Il principio della nostra uita è egli altro, che una guerra crudele nel uentre delle nostre madri? molto piu cruda di quella d'Esaù, & di Giacob nel uentre di Rebecca. Non sapete il morbo antico del peccato originale, commune à tutti noi? Et onde nasce, se non dalla

Christo è il primo à salutarci.

psal.117

psal.42 Luc. 1.

Modo di salutare ch'u sauano i Delfi. Exo. 3. Apoc. 1. Esa 45.

Più bel saluto non si trona al mõdo di quello, che da christo.

Guerra crudele, & ch'è nel'huomo da principio.

dalla corruttione di questa nostra carne, che è si cruda guerriera, che fatta uittoriosa contamina questo nostro spirito; si che di bianca farina, pura, & monda, di uenta tutto nero, tutto fermentato, & quasi corrotto? Il corso poi della uita, è egli altro parimente, che una continua battaglia? Non uedete, che nel corpo combattono gli elementi, & gli humori distemperati? ne' sensi gli appetiti diuersi & contrari? nell' intelletto Marta & Maria, che si difficilmente s'accordano? Nel la uolontà l'huomo interiore, & esteriore, il uecchio e'l nuouo, che ci fanno gemere si spesso? *Iustitia & pax osculatæ sunt.* Nel tribunal della Croce, ha fatto giustitia à tutti; à' buoni, a' rei; de' buoni, è stato tipo il buon ladrone, à cui ha dato il Paradiso; de' rei, è stato essempio Giuda, che si è dannato eternamente. Da questa giustitia nasce la pace in Paradiso, ogn'uno haurà giustamente quello, che gli conuerrà secondo i meriti; però si starà in pace. *Pax uobis.* Deh se uoi sapeste la gloria uostra, anzi se noi sapessimo la gloria nostra. *Nunc filii Dei sumus, sed nondum apparuit quid erimus.* Pensate se è grande, quando à Sã Giouãni par piccola questa, che siamo figliuoli di Dio, al paragon di quella, che haureno all'hora. O che gloria, o che gloria. *Videte, quia ego ipse sum*, dice hoggi CHRISTO, questo è il premio, che si goderà de' risuscitati in Paradiso. *Similes ei erimus, & uidebimus eum, sicuti est*, dice San Giouanni, Sapete, che uuol dir questo? Non haueremo pur una macchia in uiso, nè pure una ruga in fronte, nè un picciolo neo in tutto'l corpo, che ci faccia dissimili da quella maestà. Nel corpo sarà assorbita la morte; nell'anima ispugnato il peccato, sarà rinouato tutto l'huomo, saremo tutti santi, & tutti puri, non solo per la remissione d'ogni colpa (che questa è la purità della presente uita) ma quel che è piu, per la liberatione d'ogni pena, & per la plenitudine d'o-

Sal. 84

Luc. 24

1. Ioan. 3

Gloria grãde de' risuscitati.

1. Ioan. 3

gni uirtù, che questa è quella, che conuiene al Regno del Cielo. Cosi puri, & mondi in tutto, & per tutto uedremo Iddio à faccia, à faccia. Non ui sarà piu terra, che s'interponga tra le nostre Lune, & quel sommo Sole; s'affissaremo gli occhi nostri arditamente in quel lume purissimo, & diuentaremo anco noi solari, & quasi soli: anzi non soli, ma Sole, quel Sole, quel Sole. Non odi San Paolo? *In eandē claritatem transformamur? Erit Deus omnia in omnibus?* Non sarà già annichilata, nè assorta la nostra essentia della diuinità: nò, nò: l'huomo rimmarà huomo, & Iddio rimarrà Iddio, ma saremo tanto diuini, che hauremo più del Dio, quasi che dell'huomo, In Dio è ogni cosa, & in noi uedendo Iddio, riluceranno le forme, & gli essemplari di tutte le cose. Se si pongono due specchi à rimpetto l'uno dell'altro, & non sia alcuna cosa di mezzo tra loro; purche siano tersi, & politi, & l'aria chiara & lucida; non uedi, che l'imagini, che si ueggono nell'uno, risultano ancora nell'altro? E specchio uolontario si Iddio, non naturale, & fa risultar quelle, che uuole ne gli occhi de' beati, ma risultano però tutte quelle, che appartengono alla beatitudine, tutte quelle, che dilettano l'anime nostre. Se non si ueggono tutte in una, quāte però credi, che se ne ueggono in tutte? *Erit Deus omnia in omnibus.* O CHRISTO, o CHRISTO, tu sei uero Iddio sei specchio d'ogni cosa, & in te uedi ogni cosa; & noi per lo uerbo Iddio cōgiunti col primo specchio uedremo in noi stessi tutto quello, che per irradiatio ne tua risulterà dallo specchio tuo nello specchio nostro. Et qual maggior gloria uolete di questa? Ben la conobbe San Paolo quando disse. *Videmus nunc per speculum, sed in ænigmate: tunc autem uidebimus facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte; tunc cognoscam sicut & cognitus sum.* Tu uedi me in me, & per te; & io uedrò

2. Cor. 3

Iddio è specchio uolontario, non naturale.

1. Cor. 15

1. Cor. 13

drò te in te, & pur in me, tu sei specchio mio; & io sarò specchio tuo. Tu sei l'essemplare d'ogni cosa, & in me potranno, uolendo tu, risultare gli essemplari di tutte le cose. Hora sono un mondo picciolo, al l'hora sarò un mondo grande, un mondo intelligibile: sarò anco capace di riceuer te, Signore, mondo grandissimo, mondo infinito, mondo eterno; sarò capace di ueder te, di goder te, di fruir te. O Dio de' Dei, o gloria d'ogni gloria, o honore sopra ogni honore. *Conformes fieri imagini filii eius.* CHRISTO è quella imagine, che rappresenta & Iddio, & ogni cosa; & noi saremo conformi ancora in questo à Dio, & à CHRISTO. Chi sa, Signore, se quelle imagini, che risultaranno ne' nostri specchi, si potranno dimandar uerbo del uerbo? Et non sapete, che tutto'l corpo mistico della Chiesa di CHRISTO si dimanda CHRISTO? O CHRISTO, o CHRISTO. Beate l'anime uostre, se farete si, che CHRISTO risuscita in uoi. Risuscita dal sepolcro, Christiani, bisogna che diuentiate sepoltura di CHRISTO. Ma udite questo secreto. Il nostro CHRISTO non uuol sepoltura se non in horto. E un fiore CHRISTO, è fiore di tutti fiori, è un mazzo grande de' fiori, non u'è fiore del mondo, che non sia in CHRISTO; gli istessi fiori, fuora di CHRISTO non sono piu fiori. Deh Vdine, sforzati di diuentar un horto, se uuoi che in te si sepellisca CHRISTO. Veggo ben fuora in questa bella campagna molti horti, & molti bei giardini; ma io non so, se quanto all'anime uostre, siate poi dentro sepolcri pieni di cadaueri, di uermi, e d'ogni bruttura di uitii. Può bē esser un sepolcro in un horto, che come t'ho detto in horto uolle esser sepellito Xp̄o; ma non so già d'hauer letto mai, ne udito, che in una sepoltura si troui un'horto. Vscite uscite d' sepolcri, anime mie care, & fate giardini

Rom. 8 Nella risurrettione saremo cōformi à Dio, & à christo.

Non uuole christo sepoltura se non in horto e perche.

dentro di uoi, & uedrete con quanto piacere uerrà CHRISTO à starti in compagnia uostra. Chi sà, che non udiate qualche uolta quella parola amorosa. *Veni in hortum meum, omnia poma noua, & uetera seruaui tibi?* Et qual piacere si può comparare à questo, d'esser sempre insieme con CHRISTO? È l'horto delle delitie oue è il nostro CHRISTO, anime mie care: oue CHRISTO non spira, è luogo di horrore, di sobrietà dine, d'inferno. Et non credete, che quando ui uerrà un poco di diuotione, & con una curiosità santa degna di discepoli di CHRISTO, direte. *Rabbi ubi habitas?* Non ui farà anco degni d'udire; *Venite, & uidete? Et uenerunt, & uiderunt, & manserunt apud eum die illo.* O giorno ueramente beato. Qual giorno? Quel giorno che non ha mai notte, quel giorno, oue non tramonta il Sole; quel giorno, che non è state, nè uerno; quel giorno dell'eterno solstitio Vdine; sarà quel giorno, nel quale, come dice San Giacomo. *Non est transmutatio, neque uicissitudinis obumbratio.* Giorno, che ben merita esser dimandato segnalatamente con quella parola piena d'enfasi. *Die illo.* O che giorno, o che giorno. Io non dico, *Hæc dies, quam fecit Dominus*, dico *hæc dies, quæ est ipse Dominus.* Questo giorno non è fatto dal Sole; da questo giorno è stato fatto il Sole, come da se eternamente pieno di quella luce inaccessibile, nella quale habita Iddio Sole del Sole. *Vbi habitat, ubi cubat, ubi pascit in meridie.* Questo è il giorno dell'eterna uita, che si goderà per premio da' risuscitati in Paradiso. Ogn'altro giorno comparato à quello, è notte tenebrosissima. Quel solo è giorno, nel quale si uede quanto si può ueder giamai. Qui siamo in prigion della fede, là saremo all'aria nuda: uedremo Dio à faccia, à faccia; chi sa, se anco noi diuentaremo non solamente luminosi; ma l'istesso lume? *Videte, uidete, quia ego ipse sum*, dice CHRISTO. Et

Cant. 5

Ioan. 1
Ioan. 1

Giorno felice, & beato quel dell'eterna uita.
Iac. 1

Sal. 117

Cant. 1

Luc. 24

stendit eis manus, & latus. Le ferite delle mani appartengono solo forse al merito di CHRISTO: quella del lato, dimostra il premio del Christiano. Però non gli fu aperto il lato, se non doppo la morte, per significar che se non moriua, non si poteua giamai entrar per quella porta del tempio; à ueder Iddio *in sancta sanctorum*: hora che è morto il sommo sacerdote, i banditi tornano à casa, la porta è aperta, entri chi uuole, non manca se non da noi, che morendo non andiamo à ueder quella Maestà che si disidera tanto da tutti. O come ben dice San Paolo, che Christo è auttore, & consummatore della nostra fede Christiani. *Aspicientes in authorem fidei, & consummatorem Iesum.* Fu auttore in uita, è consummatore in morte; fu auttore col merito, è consummatore col premio; fu auttore in terra, è consummatore in cielo; quì è come uia, là è come patria; qui promette, là attende; qui uuole, che crediamo quello, che là uedremo; là ci farà ueder quello, che hauremo quà giù creduto. *Videte, uidete, qui credidistis, quia ego ipse sum, in quem credidistis. Philippe qui uidet me, Dei uerbum uidet, & patrem meum. Verbi Deum, quia Deus erat uerbum; & uerbum erat apud Deum.* O CHRISTO, o CHRISTO, tu sei la uia, la uerità, la uita; qui sei uia, là sei uita: & qui, & là, sei uerità; perche nè qui inganni il nostro credere, nè là illudi il nostro uedere. È uia à gli incipienti CHRISTO Vdine mio: è uerità à i proficienti: è uita è i perfetti. E uita di chi cerca: è uerità di chi truoua: è uita di chi possiede. E uia de' penitenti: è uerità de' contemplanti: è uita de' santi. E uia, che non stracca i peregrini: è uerità, che diletta i studiosi: è uita, che piace à tutti i buoni: E uia, per cui si passa: è uerità, in cui si ferma: è uita, che si gode. E uia à gl'ignoranti, con la santità della uita: è uerità à' dotti con l'altezza della dottrina: è uita à tutti

Le ferite delle mani, & del lato di Christo, che significhino

Heb. 12

Christo auttore, & consumatore della fede Christiana.
Luc. 24
Ioã. 14
Ioan. 6

Christo è la uia, la uita, & la uerità.

con la uirtù. Con la gratia de' sacramenti, è uia, che mostra quello che dobbiamo fare: é uerità, che sa quello che c'insegna: è uita, che ci aiuta à fare. O uia sicura, o uerità patente, o uita cara. Signore tu sei la uia, la uerità, la uita: non ogni uia uolgare, non ogni uerità indifferente, non ogni uita commune; quella uia sopra ogni uia: quella uerità sopra ogni uerità: quella uita sopra ogni uita: uia delle uie: uerità d'ogni uerità: uita d'ogni uita. Via, che ci sostenta: uerità che ci fa luce: uita, che ci conforta. Via diritta, uerità certa, uita beata. Via, che non disuia: uerità, che non ha dubbio: uita, che non ha fine. O CHRISTO o CHRISTO, o uia, o uerità, o uita. Tutti siamo uiandanti, anime mie, in questo mondo: chi non uuol fallire, uenga à questa uia, chi non sa uenire alla uia, uenga à questa uerità, & imparila; chi teme il trauaglio della uia, & chi ha paura della uerità, si conforti almeno in questa uita. Non uedete, gia come è dolce, & cortese? s'inuita à mangiar con gli Apostoli. *Habetis aliquid manducandum?* Et poi, *sumens reliquias, dedit eis.* O dolcisfimo CHRISTO, o carisfimo CHRISTO. Non uuol uiuer à se solo CHRISTO, ma cara la uita sua per la uita uostra: uuol uiuere per uoi, è morto per uoi, non uuol anco la gloria della risurrettione senza uoi: però non ha mangiato per bisogno suo, ma per consolatione uostra. Ecco che come magnifico ui dà la uostra parte. *De comedente exiit cibus, & de forti dulcedo.* Forse non ci dà anco da bere? *Vinum non habent, uinum non habent*, senza Christo. Questo è il nostro Noè, ascoltanti, cominciò ad inebriarsi di uino, & da lui imparò il mondo à lasciar l'acque. Non si sarebbono mai dati gli huomini ad innamorarsi di Dio (che questo è il uino) se non uedeuano CHRISTO tanto innamorato, che ueramente pareua ebbro d'amore. Non uedete,

Tutti siamo uiandanti in questo mondo.

Luc.24

Magia christo risuscitato per consolation nostra.

Iudic.4 Ioan.2 christo ci da da bere del uino come Noè.

che

che com'ebbro si è spogliato in su la Croce, & non ha hauuto uergogna di mostrar tutte l'infermità sue per amor nostro? O uero Noè, o uera requie dell'anime nostre. Et oue si truoua riposo, se non in CHRISTO? *Girum circuui*, dice l'ambitioso, che non gli par d'esser mai salito tant'alto, quanto uorrebbe. *Profundum abyssi penetraui*, dice l'auaro; che infin sotto terra uà cercando i tesori. *In fluctibus maris ambulaui*, dice il Signore, che ha Stati & uassalli che è piu inquieto, che una naue in mezzo il mare. *In omni terra steti*, dice quell'Vlisse, che ua cercãdo paesi nuoui, & strani. *In omnibus primatum habui*, dice quel dottor grande, che non è mai forestiero in alcun luogo. *Excelsorum, & sublimium colla propria uirtute calcaui*, dice quel Tiranno, che non ha altro piacere; che domar huomini, & dice. *Oderint, modo metuant. Et in his omnibus requiem quæsiui*, dice la pouera anima di tutti costoro, stracca & lassa per tanti trauagli, che portano seco gli honori, le ricchezze, i uiaggi, gli stati, le scienze, le Tirannie. E forza, è forza andare à CHRISTO chi uuol riposare. *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* Ecco la conclusione. *Requiescere me fecit.* Dotto. Quando CHRISTO è in noi, quando fa nozze con l'anima nostra, quando ci sposa col suo amore, quando amiamo CHRISTO, allhora habbiamo riposo. La naue riposa, quando è ben ferma su l'ancora. Ecco l'ancora nostra, la speranza in CHRISTO. *Gratia per Iesum Christum facta est.* Senza Christo non s'ha gratia: senza Christo non si fa festa: senza Christo non si ha alcuna uera allegrezza. Questo è il uino, Questo è il uino. *Tu uero seruasti bonum uinum usque adhuc.* Non bisognaua dare à principio questo buon uino: bisognaua, che s'assaggiassero prima gli altri, accio che al paragone si conoscesse la sua dolcezza, *Omnis homo primũ*

Riposo non si truoua se non in christo.

Eccl.24

Eccl.24

Rom.7

Ioan.2

Ioan.2

uinum bonum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est. O come è uero Vdine questo prouerbio. Ne gli amori mondani de gli huomini carnali, è prima il dolce, & poi l'amaro: è prima il buono, cioè quel che par buono, & poi quel ch'è cattiuo, quel che par cattiuo. Non uedete, che a' uostri piaceri carnali, de' quali u'inebriate si spesso, segue tantosto il pentire? il uergognarsi? il tarlo della conscienza? l'infamia del mondo? la dannatione eterna? ecco, ecco. *Id quod deterius est. Omnis homo primum uinum bonum ponit,* Non sa far altrimenti l'huomo alla sua mensa; comincia di quel, che gli par meglio, perche non rimanga poi all'ultimo a' seruidori. *Et cum inebriati fuerint.* O che mala ebrietà, ebrietà della ragione, ebrietà della mente. *Tunc id, quod deterius.* Doppo le false dolcezze gusta le uere uergogne, sente i ueri dispiaceri nel fine. *Tu uerò* GIESV benedetto, *seruasti bonum uinum usque adhuc.* Non dà presto le sue dolcezze spirituali Christo, mostra innanzi molto amaro, & bisogna tranguglarlo per amor suo. Queste sono le tribulationi, le compuntioni, doppo queste dà la dolcezza dell'amor suo. O che soauità, altro che manna, altro che nettare ò ambrosia. *Et hoc est initium signorum, quod fecit Iesus,* dice San Giouanni, *coram discipulis suis.* Questo è à punto il primo segno, al quale si conosce quando è Giesu in noi, quando doppo l'amaritudini, doppo l'afflittioni si sente indolcire, & ricrear l'anima con la consolatione del diuino amore. Questo è il uino. *Seruasti bonum uinum usque adhuc. Tristitia impleuit cor nostrum,* Diceua CHRISTO à gli Apostoli. Ecco l'hidrie piene d'acqua *usque ad summum,* come dice l'Euangelio, *sed tristitia nostra conuertetur in gaudium.* Ecco'l miracolo dell'acqua in uino, del pianto in gaudio, delle lagrime in consolationi. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Et l'uno

Ioan. 2

Ioan. 2 Segno primo à conoscere Christo essere in noi.

Ioan 16

Matt. 5

& l'altro fa Xpo. *Gratia, per Iesum Christum facta est.* La uerità, che ti insegna, ti fa piágere, perche ti fa risentire in te stesso, fa che ti conosci per figliuol d'ira, p figliuol di morte, per dannato eternamente: la gratia che ti dà Christo, ti fa allegrare con tutto'l cuore, perche ti fa adottare per figliuol di Dio, & ti costituisce herede del Paradiso. O Christo, o Christo, o nozze beate. Non è marauiglia, se l'Euangelista dice in quel luogo. *Et erat ibi Maria Mater Iesu.* Che uuol dir MARIA? Illuminante, illuminata. Que non è il uero lume supernaturale delle diuine riuelationi, non si può hauer nè acqua salutare, nè uin delicato. *Abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Stiano i sauj del mondo cõ l'acque delle dottrine loro, profane, terrene, animali, diaboliche. Dicono gli heretici dell'impietà loro, che non osano pur predicare in publico, nè scriuere ò imprimere i nomi de gli auttori. *Aquæ furtiuæ dulciores sunt.* Godano i grandi tante sorti di uini, de' piaceri del mondo. Noi sappiamo, che la uera acqua della sapientia, e'l buon uino dell'allegrezza di cuore, nasce da Christo. Christo è la pietra, onde stilla quest'acqua: Christo è la uite, che fa questo buon uino: Christo è l'auttore delle mistiche nozze; il Re di questo sacrosanto conuiuio. *Tu uerò seruasti bonum uinum usque adhuc, usque adhuc.* Vi era del uino innanzi Christo sì, ma di che uino. *Fel Draconum uinum eorum. Vua eorum uua fellis. Vinum ingreditur blandè, & nouissimè mordebit, ut coluber.* Solo Christo ci può dar buona acqua, & buon uino, acqua del cielo chiara & pura, che di Mosè, & de' Profeti, sapete quel che è scritto. *Tenebrosa aqua in nubibus aereis.* Ecco che hoggi ha rischiarato quest'aria, sgombrato quelle nuuole & fatto saltar quest'acqua limpida. *Aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas.* O Christo, o Christo, & che di-

Rom. 7

Ioan. 2 Maria che significhi.

Matt. 11

Prou. 8

Ioan. 2 Innãzi Christo, ui era del uino, ma cattiuo. Deut. 32 Prou. 23 Sal. 7

Luc. 24

Vino di christo aromatico, & uirtuoso.

diremo del uino? è uino aromatico, & prezioso il suo che posto sopra le piaghe dell'infermo in Hierico, le sanò in un tratto. O che uino. *Vinum in iucunditatem creatum est. Quæ uita est ei, qui minuitur uino?* Niuno altro amore merita nome di uino, eccetto l'amor di Christo. E troppo prezioso questo liquore, che per uirtù del Sole, per le uene delle uiti, si tira dalla terra, & con tanta diligenza assottigliato, & digesto, si fa beuanda si cara de gli huomini, & sacramento si accetto à Dio. Non odi il Profeta, *Vinum lætificat Deum, & homines*. Non odi Salomone. *Vinum sanitas corporis, & animæ?* Et qual altro liquore fa tanti marauigliosi effetti, come fa il uino? Nutrisce il corpo, rinforza gli spiriti, letifica il cuore, eccita i sensi, chiarifica l'intelletto, sueglia tutto l'huomo, lo fa animoso, gli fa scordare tutto i tristi pensieri, lo fa parlar libero, & ardito. Ecco, ecco l'amor di Dio che nudrisce l'anima per la diuotione, l'inforza per la costantia nel buon proposito di santa uita: eccita per la speranza del Paradiso: chiarifica per la fede, & per la scienza, allegra per le consolationi spirituali & diuine: fa andare in oblio ogni tristo pensiero, perche ti fa dimenticare delle riceuute ingiurie, & di tutte le consolationi del mondo, che sono piene di mille fieli, & di mille pentimenti. Ti fa libero, & liberale per le limosine: audace in ogni trauaglio d'auuerse fortune per la confidenza in Dio per Christo: & quante uolte ti fa inebriare per l'eccesso della contemplatione, che ti rapisce fuor di te stesso? O come ben dice San Giouanni, che quel buon uino si fece in Galilea. Che uuol dir Galilea, se non trasmigratione? Et trasmigrò Christo di Cielo in terra, da terra all'inferno, dall'inferno qui, di qui in Paradiso, & trasmigrò il mondo dall'idolatria al culto di Dio, dalle tenebre dell'ignoräza alla luce della cognition di Dio.

Sal. 103. Eccl. 31. Niuno liquore fa tãti effetti come il uino.

Vino figura della carità santa.

Il buon uino s'è fatto in Galilea.

Così

Così si celebrò questo conuiuio celeste. O come anco dice ben l'istesso Giouanni, quasi esponendo l'Euangelio d'hoggi, che quando Christo entrò à mangiare con gli Apostoli i erano le porte serrate, perche questo conuiuio d'amore si fa con fede, & la fede è cieca; non lo sapete? Sù, sù fede, è amore, chi uuol esser degno di conuiuar con Christo. Ma quì posate un poco, prima che ui dia la benedittione.

Christo mãgiò co' discepoli à porte serrate.

QVARTA PARTE.



Oi hauete inteso, ascoltatori nobilissimi, che gloria grande è la nostra, poiche habbiamo un si gran Signore, che ci ama tanto, & da cui speriamo un tanto premio; del quale anco teniamo pegno si certo, & caparra si notabile. Queste sono tre cose à punto, che sogliono innamorare i uassalli & i seruitori d'un Prencipe; la grandezza sua, la sua humanità, & la speranza di rimuneratione, che possono hauer da lui. Horsù si come Christo è l'honore, & la gloria nostra; così noi quando siamo buoni siamo l'honore, & la gloria di Christo. Non uedete, che San Paolo scriue à quei suoi figiuoli cari di Corinto. *Gloria uestra sumus, sicut & uos nostra?* Et è quegli altri. *Gaudium meum, & corona mea estis uos.* Et Salomone non dice. *Gloria Patris est filius sapiens?* Io non uoglio partirmi dal pesce arrosto, & dal sapor di mele, nè uoglio separar l'uno dall'altro, che sapete non si mangia il sapor solo, nè il pesce solo; guardate queste cinque cose insieme, & imitatele, & glorificaràsi Christo in tutti uoi. Christo pa-

Tre cose sono, che sanno innamorare i uassalli d'un prencipe.

2. cor. 8. Phil. 4. Prou. 10.

ri

Cinque cose cõ le quali si glorifica Christo in tutti noi.

ti si uolentieri & si aspri tormenti, CHRISTO fu crocifisso, CHRISTO morì, CHRISTO fu sepolto, & poi CHRISTO risurse. Così adunque uoi douete disporui & prepararui à patire, à crocifiggerui, à mortificarui, à sepellirui, & à risuscitar con l'istesso CHRISTO, accio che essendo conformi à lui quà giu, gli siate anco conformi là sù in Paradiso. Io non dico à patire semplicemente per cominciar qui, perche qual è quell'huomo & quella donna, che mal suo grado non patisca in questo mondo in mille modi, & nell'honore, & nella robba, & nella uita? ma dico ad esser patienti. Questa è la prima uirtù, nella quale douete imitare CHRISTO. *Qui cũ paterentur, non comminabatur: cum maledicereture, non maledicebat.*

1. Pet. 2

La patienza è un' Alchimia non conosciuta.

E una alchimia non conosciuta la patienza, che con arte secreta muta l'ingiuria in gloria, l'infamie in honore, i trauagli in piaceri, & consolationi. Questa è il fuoco, che affina l'oro, questo è il saggio, che lo pruoua: questo è il conio, che lo legitima. Ohimè, non sarebbe scortese quel gentil huomo, che essendo à tauola del Re di Francia, ò dell'Imperadore se fosse inuitato per segno d'honore à bere nella sua tazza, all'usanza Francese, ò alla Tedesca, rifiutasse almeno di gustar quel uino, ò quella beuanda, che gli porgesse sua Maestà con la man sua? Tutti siamo alla mensa di CHRISTO, che uiuiamo de' sacramenti suoi. Il calice suo sono le tribulationi, le passioni, le pene, è amaro sì, ma è però condito col dolce della ricordanza di lui, che ha patito per noi con tanto amore, atto ueramente ad indolcire ogni amaritudine. *Dabo tibi poculum ex uino condito*: dice egli nella cantica alla sua sposa. E adunque scortese del tutto, & non merita nome di nobile colui, che rifiuta di bere questo calice. Et perche credete, che CHRISTO u'inuiti à questo simposio,

Chi uiue de' sacramẽti di Christo è alla mensa di Christo. Cant. 8

se non per farui honore? Però quando i discepoli ambitiosi gli dimandarono il primato nel Regno suo, egli all'incontro dimandò prima à loro, se poteuano bere il calice amaro della sua passione, Non è degno dell'honore di CHRISTO chi non uuol prima patir con CHRISTO. Così si pruouano i ueri amici alle tribulationi, all'auuerse fortune, ma non basta patire, bisogna esser crocifisso. *Qui Christi, sunt carnem suam crucifixerunt cum uitiis, & concupiscentiis,* dice San Paolo. Questa è la uirtù della penitentia, che è ueramente Croce, la qual doma, & castiga tutto'l nostro huomo uecchio. Con l'austerità, & con l'asprezza della uita reprime il freddo dell'indiuotione: con l'humiltà dell'animo il caldo dell'ira: con la castità, l'humido della lussuria; con la pietà, & tenerezza di cuore il secco della crudeltà, che s'usa uerso i poueri. Et non sapete, che CHRISTO fu steso tutto su'l legno della Croce? il capo in alto, i piedi in giù, le mani in largo, & tutto il corpo in lungo? Così bisogna, che di stendiamo noi, anime mie care, per la carità santa, che è la uera plenitudine della misura della Croce: che ci alziamo amando Iddio quanto possiamo: che ci allarghiamo, amando gli amici, e i nemici: che ci allunghiamo amando l'anima nostra infino all'ultimo; & procurando di non peccare mai, perche si salui in uita eterna: che ci abbassiamo amando il nostro corpo, solo perche s'humilii, & serua all'anima & non per altro, & così in carità fondati, & radicati, potremo con tutti i santi, come dice San Paolo, conoscer qual sia la lunghezza, l'altezza, la larghezza, & la profondità di Dio. O che infinito abisso è quello. La lũgheza di Dio, è l'eternità: la larghezza la carità: l'altezza è la potentia: la profondità è la sapienza. Hor che lunghezza fu quella dell'eternità, quando in una linea infinitissima di millie milioni di

Gal 5

Virtù della penitentia.

Eph. 3

Lunghezza di Dio.

secoli, che erano preceduti innanzi la plenitudine de' tempi dell'incarnatione & che seguiranno dopo il fine di tutti i tempi, & del mondo si congiunse in Christo, il Cielo con la terra, il primo con l'ultimo; l'Alfa con l'Omega, Iddio con l'huomo? Che larghezza fu quella della carità, quando morì Christo Iddio & huomo per noi? per noi nemici suoi, per noi nemici suoi? degni di mille morti, e indegni d'una dramma di uita? Che altezza di potentia fu quella, quando questo Iddio huomo, morto & sepolto, risorse uiuo & glorioso; & co' suoi proprii piedi ascese da se, uedendo tanta gẽte, che staua à guardare, sopra tutti i cieli? Che profondità di sapienza sarà quella quando nel giorno dell'estremo giudicio giudicarà i uiui, e i morti; & senza testimoni, & senza scritture darà sententia si giusta per li buoni, & per li rei, che non sarà huomo, nè Angiolo, che non ratifichi quanto sarà sententiato dalla sua bocca? O profondità imperscrutabile, o altezza inattingibile, o incomprensibile larghezza, o infinita, & infinibile lungheza. Beato amore, che ha potuto stringer il largo, abbreuiar il lungo, cauare il profondo, & spianar l'alto di questo Dio. Oltre al patire, & all'essere posto in Croce, bisogna poi anco esser sepolto: perche consideriamo d'esser poluere, & cenere; & cosi cessi del tutto la nostra superbia, & la nostra carne, putrida impari à non auuezzarsi tanto alle delitie della uita, certa che quanto sarà piu dilicatamente uiuuta in questo mondo, tanto nel sepolcro piu fieramente sarà mangiata da' uermi. All'ultimo bisogna risorgere, lasciar del tutto i peccati uecchi, & abbracciar una nuoua uita in santità & giustitia: & questo è il sapore, che condisce ogni cosa, ueramente sapor di mele, & Christo è il mele: è latte per la carne, è mele per lo uerbo. *Mel, & lac sub lingua tua.* Non sapete, che il mele

Larghezza di Dio.

Altezza di Dio

Profondità della sapienza di Dio

Christo latte, & mele. cant. 4

mele è tutto aereo? *Aerei mellis cœlestia dona.* disse quel Poeta nobile Virgilio. Ma o che mele sopra tutte l'altre cose di Christo, è questa sua santa & gloriosa risurrettione. Vdite ui priego, Christiani per rallegrar un poco gli spiriti uostri con questa dolcezza della rediuiua uita di Christo. Quando al gran Padre Giacob fu data questa buona nuoua. Il tuo figliuolo Giuseppe è uiuo (che egli prima hauea pianto inconsolabilmente come morto) parue che si destasse quasi da un lungo sonno (cosi dice la scrittura) non lo credeua, pensaua, che fosse una fauola: perche gia hauea ueduta con gli occhi suoi la sua bella ueste tutta spruzzata e tinta di sangue, & gli era stato affermato, che l'hauea sbranato una fiera. Quando si chiarì poi, che ueramente uiuea, & signoreggiaua l'Egitto con tanta gloria; non si potrebbe dir quanta allegrezza fece; riuisse quel caro uecchio, si ringiouanì tutto. Et sapete ciò che disse. Vada hora il mondo come si uoglia, io non mi curo più d'altro, à me basta, che sia uiuo Giuseppe mio figliuolo, andarò pur una uolta à uederlo prima ch'io muora. *Sufficit mihi, si filius meus Ioseph uiuit, uadam & uidebo eum, antequam moriar.* O Christiani, tra tutti i Patriarchi, & Profeti, non u'è figura piu espressa di christo, che Giuseppe, bello di faccia, decoro d'aspetto, santo di uita, prudente in ogni attione. Non uedete che è inuidiato da' suoi fratelli, & non inuidiato solo, ma odiato si come Christo? Non uedete, che è tradito, si come Christo? Ma quel che è piu, non uedete, che per inuidia è uenduto da' suoi, & poi per troppo amore ricompera i suoi, come il nostro Christo? Non uedete, che al paragone di Christo, è afflitto, trauagliato, imprigionato, & poi è essaltato tanto, che è un'altro Re di tutto l'Egitto? Et che uolete più, quando è dimandato Salu-

Gen. 45 Giuseppe figura espressa di Xpo.

Iqcredulità di Giacob, simile à quella de gli Apostoli.

uator del mondo, si come CHRISTO? O Giuseppe, o Giuseppe. Hor non ui par, che l'incredulità di Giacob, quando gli è detto che Giuseppe è uiuo sia simile all'incredulità de gli Apostoli? quãdo le Marie dicono loro, che CHRISTO è risuscitato? Giacopo non credeua; gli Apostoli non credeuano: à colui pareua di sognare, costoro stimauano le parole delle donne uaneggiamenti. Sù, sù, uoi Christiani, almeno sete chiari homai che CHRISTO è uiuo: ha gioua to à noi l'incredulità della lor fede, si sono fatti tanti argomenti, che hanno tolto ogni scropolo da gli animi uostri. Gli Apostoli l'hanno detto, l'hanno ueduto, l'hanno toccato, hanno mangiato seco, non u'è piu dubbio della risurrettione del nostro mistico Giuseppe. Deh perche non odo io adunque questa uoce fuori delle bocche uostre. *Sufficit mihi, si Iesus meus uiuit?* O uoce cara, o uoce amoreuole, o uoce degna di ueri amici, o purissimo affetto di colui, che dice, A me basta, se GIESV uiue, se GIESV uiue, io son uiuo: se Giesu è morto, io son morto; non posso, nè uoglio uiuere senza Giesu: da Giesu pende l'anima mia, anzi Giesu è la uita mia: Giesu è ogni mia cosa, se io non ho Giesu, io son nulla. *Sufficit mihi, si IESVS meus uiuit.* Che mi può mancare; se io ho GIESV? anzi manchimi pure il tutto, à me basta che habbi GIESV. Manchi io stesso à me stesso, che m'importa questo anima mia, pur che sia uiua la uita mia? *Sufficit mihi, si IESVS meus uiuit.* Chi era Giuseppe, se non un sauio interprete de' sogni? un Profeta di Dio, & forse anco filosofo naturale, che per ragion de' cieli, & per buon giudicicio antiuedeua molte cose future: un negotiatore accorto, che maneggiãdo biade con auantaggio del Re mãtene il popolo d'Egitto sette anni di quella carestia uniuersale in abbondanza? Deh che ha da far

Affetto purissimo d'ogni fedele.

Chi era Giuseppe.

far costui col mio GIESV, che è l'oracolo istesso del sommo Padre, che è l'auttor d'ogni uera sapiẽza, che non sostenta l'Egitto solo, ma il mondo tutto, con l'abbondanza infinita di quel pane uiuo, che non mãca mai se ben si mangia sempre? Hor se Giacob ha ardire di dire. *Sufficit mihi, si Ioseph filius meus uiuit:* perche non debbo io dire. *Sufficit mihi, si* Iesus *meus uiuit?* Et tu Giuseppe è pur uero, che accusasti i tuoi fratelli al Padre Giacob, il mio Giesu all'incontro è tutto amoroso, & non sa accusar nè huomo, nè donna, scusa sempre (come uero auuocato) quanto piu può tutti noi, innanzi al Padre Iddio. Deh perche debbo disiderar altro, che la uita del mio Giesu? *Sufficit mihi, si* Iesus *meus uiuit.* Io son pieno di peccati, sono ineseusabile innanzi Dio, niuno mi può diffendere, se non Giesu: m'ha difeso col sangue suo, altro che'l sangue d'Abele, che chiama uẽdetta cõtra Cain: questo sãgue grida sempre misericordia. Che ho io da pensare in altro, se non che giesu uiuo? Viua Giesu, uiua Giesu, *Sufficit mihi, si* Iesus *meus uiuit.* Io non ti ueggo per hora giesu, non ti posso ueder mẽtre son uiuo, ma morrò pur un giorno, allhora uedrò, & goderò te uita de' uiui, & resurrettion de' morti. O cara morte, che mi farà ueder questa mia uita, *Sufficit mihi, si* Iesus *meus uiuit.* Perda pur Padre & Madre, Fratelli & Sorelle, mogli & figliuoli, perda tutti gli amici. *Sufficit mihi, si* Iesus *meus uiuit.* O anime mie care, quanto disidero di ueder quest'amore del mio giesu ne' uostri petti. E uiuo giesu, è uiuo, & non morrà mai piu, state di buona uoglia; ma uorrei che fusse uiuo in uoi. Che gran giouamẽto ui può fare, se è uiuo in se, & morto in uoi? Viua, uiua giesu in uoi & sarete beati. Nõ gioua al Turcho, nè al giudeo la uita di CHRISTO, gioua solo al Christiano, nè ad ogni Christiano gioua molto, ma à quelli, ne' quali ueramente ui-

Christo nõ accusa huomo, ne dõna, come Giuseppe.

La uita di Christo nõ gioua all'infidele.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ue. Viua, uiua GIESV, anime mie, ne'cuori uostri; questa è l'allegrezza, ch'io bramo di ueder in uoi Vdineſi miei. E ſtato morto tre giorni paſſati ne'petti uoſtri, homai riuiua: non può riuiuer Chriſto in uoi, che non riuiuiate ancora uoi. Et che uita fu quella rediuiua di Chriſto? non fu beata? Et beati ſarete uoi riſorgendo con CHRISTO. Horsù quali ſono i beati, che dipinſe Chriſto in quell'altiſſima ſua prima predica, che fece al monte? quei, che ſono poueri di ſpirito, & humili: quei, che come pomi mizzi non reſiſtono punto à chi gli tocca, ma cedono ſempre & ſtanno patienti ad ogni ſouerchiaria: quei, che piangono ogn'hora i peccati, & le calamità di queſta miſera uita: quei, che non attendono ad altro, che à ſedar le diſcordie & le partialità, à far pace tra queſto & quello: quei che hanno miſericordia, & compaſſione à gli afflitti: quei che ſono ſinceri, puri, & mondi di cuore: quei, che patiſcono à torto per la giuſtitia: quei, che ſono bramoſi del bene non meno che di mangiare, e di bere, quando hanno gran fame, & ſete. Sù, sù, queſte furono le parole, ueniamo a'fatti. *Cœpit* IESVS *facere, & docere*. Guardate CHRISTO in croce, ſe uolete uedere tutti queſti gradi, per li quali s'aſcende alla beatitudine. Ecco'l pouero di ſpirito, CHRISTO nudo ſopra la croce nuda, che ha ſi poco ſpirito, che è pena fiata. Et *non aperuit os ſuum*; Ecco il manſueto, che ſopporta ogni ingiuria patientemente, che come pecorella tace, & non riſponde, & laſcia, & che ſi ſatollino delle ſue carni i ſuoi nemici, che dicono crudeli; *Quis de carnibus eius ut ſaturemur?* Ecco il miſericordioſo, che toglie ſopra di ſe tutte le noſtre miſerie, *Langores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe ſanauit*. O'pietoſo Samaritano, che abbondanza di pietà è ſtata queſta, che ſopra le piaghe di quel pouero infermo habbi

Act. 1.

Gradi di peruenir alla beatitudine in Chriſto.

Eſa. 53.

Iob. 31

Eſa. 53

habbi effuſo in tanta copia, non olio ſolo, & uino, ma le uene del ſangue tuo? Ecco colui che piagne ſi dirottamente, che priega con alti ſoſpiri, & con molte lagrime per li peccati de'ſuoi crucifiſſori, per ſaluar quelle poche reliquie d'Iſraelle, da tanta calamità della Giudea. *Et pro tranſgreſſoribus exorauit, cum clamore ualido, & lacrimis, exauditus pro ſua reuerentia.* Ecco colui, che è perſeguitato à torto, che per dire il uero in faccia a'Fariſei per difender la uera Religione, e'l culto di Dio, è poſto ſopra di queſt'alto legno, come malfattore, & condannato ad una morte ſi cruda fra due ladroni. Et *cum impiis reputatus eſt*. Ecco il uero pacifico, che con tanto diſpendio ſuo, ha fatto pace tra Iddio, & noi, & tra noi, & gli Angioli. *Pacificans per ſanguinem ſuum, quæ in Cœlis, & quæ in terris*. Ecco il famelico, & ſitibondo della giuſtitia, che per ſodisfare alla leſa Maeſtà di Dio, com'era giuſto, ha ſofferto di morir con tante pene à conto noſtro; *Vt nos efficiamur iuſtitia Dei in illo*. Ecco l'innocente; & mõdo di cuore, che non fece mai peccato alcuno, che però come agnello immaculato s'offeriſce in ſacrificio all'eterno Padre & col ſuo ſangue ſanto monda, & laua tutte le noſtre brutture: *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi*. O CHRISTO, o CHRISTO, o ueramente ſanto, o ueramente beato. Tu ſei il ſanto de'ſanti: tu ſei il fonte d'ogni beatitudine CHRISTO benedetto, confitto in croce. Non uedete, Chriſtiani, che pendendo in croce queſto Crocifiſſo, fa ſanto quel gran peccatore, quel ladro; & non ſolo lo fa ſanto, ma anco beato? che lo mena ſeco in Paradiſo, come Signore della uirtù, come Rè della gloria, come Imperadore del Cielo; che ſtando in Croce, ſiede nel trono Reale della diuina Maeſtà ſua? Sù, sù uoi hauete inteſo & le parole, e i fat

Eſa. 53

Heb. 5

Col. 1.

2. co. 5

Ioan. 1

Non basta credere ne' misterii di Christo, ma bisognaimitarli. Rom. 8.

ti; alle parole risponde la fede, a' fatti l'imitatione. Nó basta creder queste cose di Christo, bisogna imitarle, se uolete saluarui; risuscitare, & ascendere in Cielo con Christo. Non udite San Paolo? *Si tamen cõpatimur ut & conglorificemur. Si tamen compatimur ut & conglorificemur.* Ma che uò io cercando San Paolo? Ecco l'Euangelio d'hoggi, nel qual parla l'istesso CHRISTO, si apertamente. *Oportuit pati* CHRISTVM, *& resurgere a mortuis, & prædicari in nomine eius pœnitentiã, & remissionem peccatorum in omnes gentes,* non sono paro le di CHRISTO. Innanzi la morte; sono di Christo risuscitato, doppo che è morto, doppo che ha meritato, & sodisfatto per noi, che si può dir qui? O che spada è questa acutissima, contra gli heretici, Ascoltatori miei cari. Nou udite? Non dice assolutamente. *Oportuit prædicari in nomine eius remissionem peccatorum*, nò, nò, ma prima, *pœnitentiam*, & poi, *remissionem peccatorum, & remissionem peccatorum in omnes gentes.* Io u'ho detto che Semeia riprendeua gieremia: & che l'heretico ha per costume di riprender il catholico. Non fate cosi uoi, non fate cosi uoi; non imitate gli heretici, che riprendono i catholici, & dicono, che si deroga alla gloria di Christo predicãdo la penitentia nostra, l'opere nostre, la passioni nostre, le sodisfattioni nostre. Tu uedi, che San Paolo dice chiaro. *Adimpleo ea, quæ desunt passionum* Christi *in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia.* Dirai, che San Paolo tolga la gloria alla passion di Christo? nò, nò. *Si quis euangelizauerit præterquam quod est euangelizatum à me, Anathema sit*, dice egli pieno d'animo Apostolico, pieno di Spirito santo. La passion di Christo non fu imperfetta, nò, non fu diminuta, nò, fu sufficiente, si, anzi sofficientissima, anzi pienisma, anzi superabondantissima. *Ipse est pro-*

Luc. 24.

Col. 1.

Gal. 1.

Passione di Giesu sofficiente. 1. Ioan. 2

propitiatio pro peccatis nostris, non solum autem nostris, sed & pro totius mundi. Ma si come Christo patì in se stesso, che è il capo nostro, cosi bisogna che le membra sue, che siamo noi, patiscano à somiglianza sua. Però Christo fu ferito & uiuo, & morto. Le ferite dopo la morte significauano le ferite, & le passioni del corpo della Chiesa, che è però corpo di Christo. Onde quel che patiamo noi, patisce Christo. Non odi. *Quid me persequeris? Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis?* Cosi Christo; che patì in se allhora, patisce in noi al presente: allhora meritò in se, adesso merita in noi: pagò in se, paga in noi. *Adimpleo ea, quæ desunt passionum* Christi *in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia.* Che uuoi tu piu chiaro? Et qual Semeia ardirà più di dire, che Gieremia sia falso profeta? che il catholico sia heretico? Vno dice Christo pagò per la colpa; io pago per la pena. Vn'altro dice, Christo pagò come causa uniuersale, io come particolare. Colui dice, nel peccato ui è il conuertirsi alla creatura, & il uoltar le spalle al Creatore; per questo pagò Christo, per quello paga ciascuno. Costui dice, Christo pagò à Dio quando era adirato, noi paghiamo dopò che Christo l'ha riconciliato. Dicano tutti come lor piace, io laudo ogni cosa, appruouo ogni cosa; non son seuero nel riprendere i giudicii de' catholici Padri, cedo à tutti, m'inchino à tutti; ma senza molte sottilità, à me par molto facile il dichinarui come pagò Christo per noi, & come con tutto ciò non sono uane, anzi sono necessarissime l'opere nostre, & le nostre sodisfattioni. *Oportuit, oportuit pati* Christum, *& ita intrare in gloriam suam, & prædicari in nomine eius pœnitentiam in remissionem peccatorum in omnes gentes.* Taccia, taccia

significatione delle ferite di Christo doppo la morte.

Act. 9. Matt. 25

Col. 1.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Marti Essempio da mostrar come partecipiamo il merito di Christo.

Semeia, & parli Gieremia; taccia l'heretico, & parli il catholico, à quello attendete, quello ascoltate. Christo è un gran Signore, un gran Capitano, un gran Rè, un Monarca del mondo, caualca per lo suo Regno, ha gente innanzi, e indietro. *Et qui præibant, & qui sequebantur, clamabant, Osanna filio Dauid.* Ha numero infinito d'homini, e di donne, che tutti stano al suo soldo, CHRISTO paga per tutti, CHRISTO fa le spese à tutti. Et qual è quel Rè, che non faccia le spese à tutta la corte? Sarebbe ingiuria della Maestà Reale, se alle hosterie, ò altroue si spendesse altra moneta, che quella del Rè. Si paga al passar de'ponti, all'entrar nella città, al guazzar de'fiumi, ogni cosa paga il Rè. Ma quanta ciurma poi, quante bagaglie, quanti uenturieri, quanti huomini di male affare si mettono insieme con la corte? & pensando bene spesso di passar franchi sotto nome di Cortegiani, sono conosciuti dal maestro di corte, & hanno il castigo, che merita la temerità lorò? Bisogna esser ueramente membro della corte, segnato nel ruorolo del maestro di casa, à uoler che le tue spese siano messe in conto al Rè. Intendi Christiano? Sborsa il danaro lo splenditore il thesoriero lo numera, si piglia, s'accetta uolentieri, & si mette nel libro della Camera da i rationali; ma per chi s'accetta? non per lo spione, non per lo mariuolo, non per lo traditore, ma per lo Cortigiano, per lo Gentil'huomo, per lo Caualiere, per lo Soldato, per lo Seruidore, non paga per tutti il Rè? Paga, Paga, niun altro della corte, altri che il Rè? niuno. Et che fanno coloro, per cui è accettato il pagamento dal maestro di casa? hanno fatto, & fanno ogn'hora quel che debbono: si mostrano che sono della corte. Come si mostrano? con la seruitù, con l'ope-

l'opere, con l'imprese, che fanno per seruitio del Rè: col patire, stentando seco in uiaggio, secondo il grado, che tengono nella sua corte. Andate, andate sciocchi che ui lasciate fascinare da gli heretici: christo ha pagato già, è uero, ha pagato per tutti noi mille cinquecento anni sono, è uero, è uero, non pago io, nò, nò, paga CHRISTO, paga CHRISTO, anzi ha pagato, il prezzo m'è gia posto à conto, ha patito per me, è crocifisso per me, morto per me, sepolto per me, Io non ho da pagar cosa del mio, che non sia sua, nulla, nulla, nulla: ma bisogna però, ch'io mi mostri esser della sua corte, conformandomi, come u'ho detto, alla sua uita santa, alla sua passione acerba, alla sua morte dura: altrimenti sarà scancellata dal libro la partita mia, & sarà scritta & posta à conto ad un'altro: & sarà gran bene per me, se non haurò altro male, perche sarò condannato come traditore all'eterna morte; uolendo godere alle spese di CHRISTO, & uiuendo come Antichristo. Ohimè, ohimè, questo è quello, che dicono i theologi. *Satisfecit pro omnibus sufficienter, non efficaciter.* La moneta fu posta in banco publicamente, uada pur chi uuole, che sia della corte di CHRISTO, si pagà per tutti senza differenza. Ma chi non è della corte, chi non ha i segni di Christiano, che ha il carattere della bestia, & non di CHRISTO, non ui uada; che quel danaro non è si uile, quel prezzo non e stimato si poco, come tu pēsi, io t'auuiso, che non si dà se non p le sue uere, & legittime pecorelle. Non ti ricordi di quella parola, che non si toglie il pane a'figli uoli per darlo a'cani? Ecco, ecco i cani, gli scelerati, che sotto'l nome di Christo uiuono uita del Diauolo, impudichi, ladri, uenefici, idolatri, auari, homicidiali. S. Giouāni Euangelista gli dimāda cani. Non hai

A chi non gioua il sangue di christo.

Apoc.22. tu letto . *Foris canes , uenefici , homicidæ impudici , idolis seruientes ?* A questi non gioua il sangue di Christo , nò , nò , se non si pentono , & non lasciano la mala uita loro . Ioan.10. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis , non pro lupis , non , pro hædis , pro ouibus , non aliens , sed suis .* Qui non bisogna far differentia tra colpa , & pena ; tra auuersione & conuersione ; tra Iddio adirato , & Iddio placato ; ad ogni cosa , in ogni cosa, per ogni cosa ha sodisfatto Christo. 1. Pet.2. *Peccata nostra ipse pertulit super lignum , cuius liuore sanati sumus .* Frutto delle nostre sodisfattioni. Ma le nostre sodisfattioni fanno questo frutto , hanno questo ualore , che ci fan capaci di riceuer questa gran paga , ci fanno degni , che ci sia posto à conto il sangue di Christo , ci fanno ualer quella morte di tanto prezzo , à scontar ogni nostro debito : senza quest'opere nostre , senza queste sodisfattioni nostre , quella di Christo non si fa nostra , non s'applica à noi : se tu non t'applichi il calice alla bocca , tu non berai giamai ; se tu non t'applichi Christo con la sua morte, non goderai della sodisfattion sua, nè del merito suo : ha scontato Christo si à sufficienza , anzi d'auantaggio , ma in effetto non haurà scontato per te , & la colpa sarà tua , come prima , se tu non uiui bene in conformità sua . Nel battesimo, il peccato si sconta semplicemente in tutto , & per tutto : nella penitentia, non così, figliuoli miei cari , & benedetti , però rimangono poi certi debituzzi nostri, i quali pur anco si pagano da Christo , & non da noi; ma però con noi , & per noi , non senza noi . A questo modo si glorifica Christo, à questo modo si lauda : non è laude di Christo il farlo ministro & fautore de'peccati nostri , dell'otio nostro , della negligenza nostra . Gal.1. Come s'infama christo. *Nunquid* Christus *peccati minister est ? Absit , Absit.* E' Antichristo , infama

fama Christo , sepelisce christo colui , che dice , che al christiano basta , che sia morto christo , & che però faccia, come egli uuole, si salua rà per christo . Quì finisco la Predica senza finir giamai d'amarui, come ubligatisimo alle cortesie uostre. Sta te in pace, Iddio sia sempre con uoi, & ui benedica l'anime, e i corpi, si che siate felici in terra , & in cielo .

Amen , Amen . In Nomine Patris , & Filii , & Spiritus sancti . Amen .

IL FINE DELLA SESTA PREDICA.



PREDICA
DELL'AMMIRABILE ASCENSION DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE.

FATTA IN MILANO, NELLA Chiesa di San Francesco, il giorno proprio della festa, che fu a gli XI. di Maggio l'anno del Signore. MDLIII.

PROEMIO.

SE lo strepito grande delle cataratte del Nilo, assorda d'intorno tutti gli Etiopi; è ben ragione, Milano mio generoso, che alle infinite uoci de gli huomini & de gli Angeli, che in questo giorno trionfale per allegrezza fanno si gran suono & romore in aria, à guisa di grosse pioggie cadenti, io tema di diuentar sordo, onde in me medesimo quasi confuso, non possa ridir à uoi la gloria e'l plauso, che si fa à questo gran Signore & Monarca del mondo. Ma uoi di che vi marauigliate, Ascoltanti,

se

se hoggi christo, con quell'alta magnanimità degna di lui, (che pur sapete gli animi eccelsi de gli huomini Illustri, essere non meno bramosi della uera, che alieni della uana gloria) riceue con tanta allegrezza questo trionfo preparatogli dal Padre, Dio de gli esserciti, doppò si honorata uittoria, che ha riportato à publica salute del mondo: & ua cantando, che tutti i suoi soldati l'odono, *Ascendo ad patrem meum & patrem uestrum. Deum meum & Deum uestrum.* Entrò in campo nascendo il Saluator nostro, anime mie care, Combattè morendo; uinse risorgendo: Hoggi ascendendo, trionfa. Et ecco le Muse, le Hierarchie Angeliche, & tutte le chiese che in Oriente, & in Occidente rispondendo à choro pieno, con eterne laudi, celebrano questi suoi honori. Allegrate ui tutti christiani, poi che hoggi si aprono per tutti noi l'eterne porte del cielo: quella stãza d'Angioli di uenta anco ricetto delle nostre carni. Perciò ui sale christo per tirare prima come thesoro i nostri cuori, & poi al suo tempo come calamita i nostri corpi, come intenderete stamane se mi starete attenti. Salutiamo prima la beata Vergine. *Aue Maria gratia, &c.*

PRIMA PARTE.



OME in questa lieta, & uaga stagione, che dalla madre natura, è à marauiglia coronata di mille ghirlande di fiori, la rosa, che ueramente è il fior di tutti i fiori (da cui Homero Prencipe de' Poeti, tolse l'essempio della bella Aurora, & la dipinse con le dita di rose) alla fragrantia sola de' suoi odori, che con si grande abondãtia sparge per l'aria; si fa sentire, & senza altrimenti mostrar le sue bellezze, soauemente spirando, inuita tutti gli animi gentili, à coronar le mense; à parar le camere; à empiersi delle sue gratie le mani, e'l seno. cosi questo giorno solenne, & di tanta allegrezza, che dalla chiesa santa si celebra con si gran pompa, tra una pasqua & l'altra; (tempo che'l piu giocondo non ha tutto'l christianesimo) al suo nome solo, che è christo ascendẽte, christo trionfante, se ben non si scuoprono subito i suoi alti misteri; si mostra però manifestamente, che è festa di tutte le feste, solẽnità di tutte le solennita, & trionfo di tutti i trionfi. Et quando sarà mai, ò in terra, ò in cielo, un'altra festa si grande, come questa, Signori Milanesi, se non quel di glorioso, nel qual tutto'l corpo mistico de' fedeli ascenderà in quel tabernaculo celeste, in *Sancta Sanctorum*, & sarà un christo tutto intiero, rifatto in uirtù del capo, che hoggi u'ascende con poche membra, per riunir à se, quãdo gli piacerà, il resto delle sue care reliquie? Non meritaua certo altra stagione l'Ascensione di christo, che questa di primauera, piena di rose; & qual rosa è piu bella, anzi qual rosa è piu bella rosa, del nostro christo? Fior di tutti i fiori, santo di tutti i santi? A cui ben si conuiene per riuerenza di culto, il sabbato di tutti i sabbati; come per laudarlo con ogni hiperbole, il cantico de' cantici; & per regnar eternamente il secolo de' secoli? Fu rosa bianca & candida, quãdo risorse uestito di lume, cacciate le tenebre della morte: hoggi, ch'ascẽde in maestà reale, è rosa rossa, tinto di porpora regia. Et non ui pare, che & bianco, & rosso, sia rosa nata infra le spine? Ond'è nata questa sua gloria d'hoggi, d'ascendere tant'alto, se non dalla sua passione, & dalla sua morte? Quelle furono le spine, che ancora trafiggo-

Christo è rosa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

no l'ingrata Giudea: questa è la rosa, che diletta tanto tutti gli amici pii. *De torrente in via bibit, propterea exaltauit caput.* O Christo, o Christo. A guisa di peregrino, che sempre per amor nostro peregrinò, & uisse quà giù tra noi poueristima uita, pochi di sono beuue l'acqua del nostro torrente, s'attuffò fino alla gola nella mortalità nostra, patì, morì; hoggi come satio, alza il capo fuori dell'onde, sgombra del tutto ogni miseria nostra, & se ne ua à goder quella uita immortale & gloriosa, che in se stesso però eternamente godeua col padre suo, prima che si facesse huomo per noi. O che festa è, l'Ascension di Christo. Due cose ha sempre stimato per impossibili il nostro mondo: che l'huomo possa uolare, & che possa non morire. Quante cose miracolose ha trouato l'ingegno humano? Queste due non si sono trouate mai; che si uoli, che non si mora. Il nostro Christo, quaranta dì sono, mostrò come dalla morte, si peruenga à miglior uita: questa è piu bella cosa, che non morire. Hoggi insegna senza parole, che senz'ali si può uolare: perche col suo istesso corpo, che hauea, si leua da terra, & dinanzi'l conspetto di tanta gente, ascende in cielo. O che spettacolo, o che spettacolo. Simon Mago tentò una uolta d'ascender al cielo, ma uoi sapete il resto dell'historia sua, che all'oratione di San Pietro, diede quel gran crollo in terra: & oue prima dalle genti era stimato piu Dio, che huomo, fu poi tenuto per meno d'huomo, per huomo diabolico, per huomo empio, per huomo pazzo. Il Poeti finsero il loro Perseo, e'l loro Bellerofonte, questi co'l cauallo detto Pegaso, hauendo domato il fiero mostro, & aperto il fonte d'Hippocrene, se ne tornò in Cielo, & quegli hauendo morto Medusa col suo ualore, meritò d'esser trasferito alle stelle. Ecco, ecco CHRISTO (se non è peccato trasferir le ricchezze de gli Egitii in uso de'ueri Israeliti) uero Bellerofonte, da cui per farci perdere la fede di questo uero, i gentili hanno ritratto quel falso, che col suo cauallo, col suo corpo mortale, hauendo uinto quella brutta fiera del diauolo infernale, horrenda piu che mille mostri, hauendo aperto il fonte, oue beono tutte le muse oue si satiano tutte l'anime, della uera sapienza, della uera religione; se ne ritorna in Cielo, ond'era discesso per nostra salute. Morendo fu un'Hercole il nostro Christo: risuscitando, fu un'Esculapio, ò Apolline: ascendēdo è Bellerofonte, forse non è anco Perseo, ch'uccise Medusa, la qual cambiaua gli huomini in pietre? la morte dico, il cui timor solo faceua diuentar come sassi stupidi gli huomini? così in premio di tanto ualore, se ne taglie glorioso questo giorno, sopra tutte le stelle. O CHRISTO, o CHRISTO, CHRISTVS *in ligno, insultent furentes:* Christus *in sepulcro, mentiantur custodientes,* CHRISTVS *in Cœlo, credant omnes gentes, credant omnes gentes. Confessio eius super cœlum, & terram, confessio eius super cœlum, & terram.* Homai è chiaro il mondo tutto della gloria, della maestà della diuinità del nostro Christo. Il cielo parla, & la terra risponde, (o che Echo) & non risponde una uolta, risponde sette, come quel portico Olimpio, che fu perciò poi detto ἑπτάφωνος. Sapete ciò che dice il cielo, quando intona la uoce, & ciò che dice la terra quando la rende? Ecco, *Exaltauit cornu populi sui. Exaltauit cornu populi sui.* Questo è il corno del popolo d'Iddio, Christo: *Et erexit cornu salutis nobis.* O corno salutare, Le corna sono simbolo de'Regni, non l'hai tu letto? *Quatuor cornua, quatuor regna sunt,* dice Daniele. CHRISTO è un corno unicorno, un Rè, solo Rè, Rè di tutti i Rè. *Gloria eius, gloria unicornis.* O CHRISTO, o CHRI-

L'huomo due cose trouà impossibili. Xpo insegna uolare, & non morire

Christo uero Bellerofonte.

pſal. 148.

Pſal. 148. Christo è il corno del popolo di Dio.

Dan. 7

pſal 91.

Universidad de Deusto
Biblioteca

o christo. Il corno per che sia carne, ma è sodo più d'ogni carne, esce dalla carne, ma eccede la carne. christo s'assimiglia in tutto alla carne peccatrice di fuori, ma dentro, è in tutto alieno da ogni fiacchezza di carne mortale. Nasce d'una donna ecco la carne, ma non ha peccato alcuno; ecco che eccede ogni carne. O chi potesse dir quanto è grande la fortezza di questo mistico corno: udite, udite ciò che dice

Rom. 6. San Paolo. *Quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem, Deus misit filium suum in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatum in carne, ut iustificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum.* O corno fortissimo. *Inimicos nostros uentilabimus cornu. Exaltauit, exaltauit cornu populi sui.* Hoggi è essaltato il corno, quando Christo à

Psal. 46 psal. 148. guisa d'Alicorno, hauendo sanato l'acque nostre dal ueleno de'serpenti, s'innalza fuori, & asicurati tutti noi, se ne ua alla sua antica magione. Hoggi è essaltato il corno, quando christo Signor della terra, & del cielo, con la nostra carne ascende sopra tutte le creature, & come unigenito figlio, & coeterno d'Iddio, è collocato alla sua destra, perche sia clarificato in cospetto del mondo, di quella clarità ch'egli hebbe in cospetto del padre, prima che fosse creato il mõdo. Hoggi è assaltato il corno, quando quel seme santo, seminato quà giù nella terra della Giudea, & fatto germe di quella uerga delle radici di Iesse, di Maria Vergine, diuenta frutto sublime, & di picciol grano di senape, ascende tant'alto, che spande i rami suoi per l'uniuerso. Hoggi è essaltato il corno, qñ il figliuol dell'huomo si scuote l'infermità di questa carne

Dan. 7. eterna, quasi come una nebbia, che l'ingombraua, & uestito di gloria, se ne uiene all'antico de'giorni: & giunto al suo cospetto, riceue dalla maestà sua tanta potestà, & tant'honore, & tanto imperio; che in cielo e in

e in terra si ode, *Potestas eius, potestas æterna, quæ non auferetur; & regnum eius, regnum æternum, quod non corrumpetur.* Hoggi è essaltato il corno, quando quel bel giouane formoso, nella sua stola, stola di gloria, & d'honore, comincia una uia nuoua, non usitata mai piu da huomini, & caminando co' suoi piedi infino il Cielo, confidandosi nella fortezza della sua uirtù, magnanimo, & imperioso, comanda à gli angeli, ch'aprano l'eterne porte, chiuse già tant'anni alla natura humana; & per fare strada a tutti noi, comincia egli ad entrar primiero nel regno del Cielo. Hoggi è essaltato'l corno, quando il percursor nostro, il nostro Pontefice, à guisa di Melchisedech (come dice San Paolo) entra nel secreto del tempio *in Sancta Sanctorum*, nel tabernacolo, non fatto à mano, & non co'l sangue d'agni, ò di uitelli, ma co'l sangue proprio, appare al uolto d'Iddio, & rompe l'ire, e gli sdegni suoi giustissimi, cõtro di noi. Queste sono le sei uoci, le sei Echo, che rẽde la terra al cielo, in questo giorno. Ecco la settima, *Exultauit cornu populi sui, exultauit cornu populi sui.* Perche colui, che era stato giudicato si ingiustamente, hoggi diuenta giudice de' giusti, & de gli ingiusti: & già fa intendere al mondo, sedendo su'l trono di nuuole, che uerrà à giudicare tutte le cause sue, & che però ciascuno s'apparecchi di render buon conto al suo tribunale. O che essaltatione, o che essaltatione. *Exaltatum est nomen eius solius, exaltatum est nomen eius solius.* Non si parla piu di Gioue, non di Marte, non di Mercurio, non si parla se non di CHRISTO; & che cosa si dice? si dice che il Signore gli ha detto, siedi alla mia destra, cosa che non disse giamai à gli Angeli; *Cui aliquando Angelorum dixit Deus, sede a dextris meis?* l'ha ben detto a Christo. *Dixit dominus domino meo, sede a dextris meis.* o che honore sopra ogni honore. *Cantemus, cantemus domino*

Sal. 148

Heb. 1

Sal. 109

Exo.15

(Milanesi miei cari) *Gloriosè enim honorificatus est.* Gli altri Imperadori quando trionfauano in Roma, haueuano la maggior parte delle spoglie, che riportaua no. Il nostro CHRISTO non uuol se non la laude. Questo è il censo, che ui richiede: questa è la recognitione, che desidera delle sue imprese tant'honorate. Laudate, laudate à gara questo ualoroso guerriero. *Laudate dominum omnes gentes, collaudate eum omnes populi.* Gẽti dispersi per l'uniuerso, & uoi popoli Hebrei raccolti gia nell'ombilico della terra habitabile, che hora hauete cambiato sorte, le genti sono fatti popoli, e i popoli sono fatte genti, i Giudei sono dispersi, le genti sono raccolte. Tutti, tutti laudate questo trionfatore, se non potete pagare un si grand'obligo, che haute à CHRISTO, almeno non ue lo scordate mai, ricognoscetelo sempre, sia sempre uiuo nella uostra memoria: è cosa da ingrati; scordarsi de' beneficii riceuuti, com'è cosa da poco generosi, il rimproueiare i beneficii fatti. *Laudate, laudate dominũ*, Poeti, historiografi, uoi non fate mai altro ne' uostri scritti, che lodar Prẽcipi terreni: o quante adulationi aperte, & sfacciate si uedranno ne' uostri libri, con eterna infamia uostra. *Laudate, laudate Dominum*, laudate questo CHRISTO, che non si può mai lodare à pieno. Questo è il modo di lodarlo, lodarlo senza modo; non si puo mai lodar tanto, che basti. *Glorificate dominum quantum potestis, maior est enim omni laude. Laudate Dominum omnes gentes.* Non sia essente huomo, nè donna da queste laudi: perche non è essente huomo, nè donna da questa uittoria, ha uinto per tutti, habbia la laude da tutti, da Giudei, da' Gentili, da' grandi, da' piccioli, da' maschi, dalle femine. *Omnes gentes plaudite manibus: iubilate Deo in uoce exultationis.* Non siano mute le lingue, non siano pigre le mani. Accordisi la uoce con l'opere à far festa del Saluatore. *Quoniam dominus excelsus, terribilis, Rex magnus super omnem terram, subiecit populos nobis, & gentes sub pedibus nostris*, è plauso de gli Apostoli tutto questo salmo Dauidico, Christiani, che pieni d'una santa superbia, dicono. Ecco il nostro CHRISTO, che quaranta di sono, fu tenuto si uile; giudicato da Pilato, battuto nella guancia da un seruidore, sputato nel uolto; coronato di spine, flagellato da capo a' piedi; sospeso nel patibolo tra due ladroni, insultato infin quando moriua: uelato gli occhi; ferito con la lancia; sepolto & chiuso nelle tenebre del monumento. Et pur hoggi fatto eccelso à gli amici, perche s'allegrino; & terribile à gli inimici, perche diuentino amici; ha soggiogato al nome suo, alla sua fede, à i piedi nostri, tutti i popoli dell'uniuerso: si che lo Scita, il Trace, il Moro, si fanno tradurre l'Euangelio nella loro lingua & uan filosofando nella Christiana religione. *Laudate ergo, laudate dominum omnes gentes collaudate eum omnes populi.* Non laudate solo, ma collaudate. Tocca à gli heretici questa parola, che fanno scisma nella Chiesa, che con Datan, & Abiron si separano da gli altri. T'inganni, Thomaso S. t'inganni, se pensi di ueder Xpo separato dal collegio Apostolico. Non ama angioli la uerità, non le piacciono diuersorii. Xpo sta in mezzo della Chiesa: è patente à tutti: uuol esser uisto da tutti. Fin quando cercarai diuerticoli heretico? Fin quando non t'accorgerai, che nõ uuol singolarità CHRISTO; ma communità, ma uniuersità? *Collaudate, collaudate*. Non piu tabernacoli, non piu chiese, un tabernacolo solo, una chiesa sola: non tanti chori, non tante canzoni; una canzone, un choro, una musica, laudate insieme, laudate insieme il nostro CHRISTO, *Collaudate, collaudate*, sia un cuore solo, una bocca sola, una fede sola. *Idem credite, idem dicite, idem sapite, & non sint in uobis schismata* (dice San Paolo) *ut uno corde, uno ore*

Il uero cẽso che si debbe dar à Cristo è la laude.

Sal.45
Sal.45

Sal.116

1.Cor.1
Rom.15

glorificeris Dominum. Collaudate eum. Che uuol dir *eum*? Quell'istesso CHRISTO, che morì quell'istesso, che risurse; quel'istesso hoggi trionfa. *Laudate eum.* Non è CHRISTO fantastico, è l'istesso CHRISTO reale, morto, & sepolto, & risuscitato. *Collaudate eum*, dite tutti ad una uoce. *Ascendit Deus in iubilatione, & Dominus in uoce tubæ.* Non odi le trombe de gli Angeli, come l'hanno accompagnato in cielo, sonando questo bel canto, *Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem?* Si uoltano poi al nostro mondo, & fanno quella gran sonata. *Viri Galilei, quid statis hic aspicientes in cœlum? Hic Iesus qui assumptus est a uobis in cœlum, sic ueniet quemadmodum uidistis eum ascendentem in cœlum. Collaudate, collaudate eum.* Ad una uoce sonora, fate una piena armonia, & laudate colui, che coronato tutto di gloria, apre, & serena questo bel giorno à noi mortali, & fa in cielo tanto splendore, che (s'è me lecito à dire) più al Paradiso, che à se stesso accresce felicità & beatitudine. O se lo potessi pur dipingere in questo trionfo. Ha l'arco del cielo per diadema; gli occhi risplendono come stelle, la faccia è ardente come un Sole; le uesti sono candide, come neue, i capei belli, come lana monda; la uoce è sonora, come un mormorio di fiumi, le poppe sono cinte di zona d'oro; i piedi sono fermi, come d'oricalco, & con l'uno calcando il mare, con l'altro la terra, con quella musica, che innamora gli Angeli, canta, & dice; *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem uestrum, Deum meum, & Deum uestrum.* Deh Christiani, io u'ho depinto il trionfante, udite il trionfo, Nello stendardo, che gli ua innanzi, è scritto, *Rex Regum, Dominus dominantium.* Ha il diauolo in catena sotto i suoi piedi: la morte lo segue pallida, & tremante: il Regno del peccato è in tutto spento; i filosofi si stan cõ fusi, nè sanno che dirsi: I Re, e gli Imperadori gittano in terra gli scettri, & con ogni riuerenza l'adorano: gli Euangelisti scriuono: & da capo a' piedi tessono la tela della sua diuina historia. Gli Apostoli lo predicano in ogni linguaggio. Mosè & Helia gli rendono testimonio molto più, che al monte Tabor. MARIA Vergine con tutte le donne, ma fuori dall'altre donne, corona di tutte le donne, lo contempla & mira, piena di gaudio: che pur si uede madre d'un tanto figlio. O trionfo sopra ogni trionfo. Ecco i soldati, che lo seguono; ecco gli scudieri, che gli ministrano; gli Angeli tutti, tutti gli eletti. O Christo, o Christo. Ha i uenti per corrieri questo CHRISTO, Milano, che gli portano la nuuola in aria. Questi Cieli, che si ueggono, gli sono per sala oue passeggia: la gran corte del paradiso ha per palagio: il concistoro della Santissima Trinità, per camera secreta: il seno del padre, per letticiuolo, doue si posa: lo Spirito santo per sue delicie: tutti i buoni, per suoi diletti: questo mondo maligno, quasi per nulla. Fu mai ueduto, fu mai ueduto un tal trionfo, ò a' tempi de' Greci, ò de' Romani, qual è questo del nostro Christo? Et nõ uedete, che ogni cosa arride à questo trionfante? l'aria si fa più bella, che mai, per dargli passo: quelle sfere sacre, cedono uolentieri al corpo suo, & si contentano, che la terra ascenda sopra i corpi celesti: gli Angeli humilmente, s'inchinano alle sue carni, & riuerenti l'adorano, & se bene sono spiriti: la diuinità istessa nella medesima maestà sua, fa sedere, & regnare il Crocifisso, come superiore à tutte le creature, & per gratia, & per gloria, o Christo, o Christiani. Così dunque sul trono di nuuola, se ne ua salendo il nostro Christo, non sul campidoglio di Roma, ma su questi larghi campi del Cielo; non pur passa l'aereo, l'etereo, l'olimpio, l'igneo; ma tutti i ueri cieli, il cerchio della Luna, l'a-

Sal. 4

Eph. 4

Act. 1

Dipignesi Christo triõfante.

Ioan. 20

Trionfo di Christo. Apoc 29

trio di Mercurio, la sfera di Marte, il globo del Sole, il fuoco di Gioue, il carro di Venere, & di Saturno: Non si ferma in quelle fiamme accese del cielo stellato; non termina il suo moto al primo mobile, ch'è sogetto del tempo; non si posa in quelle acque solide, & condensate del cielo cristallino, oue non è tempo, nè moto: ma se ne ua diritto al cielo Empireo, oue è immutabilità, & eternità: & non contento di star fra gli Angeli, ò gli Arcangeli, con la magnanimità degna di lui, come non ignaro della sua grandezza, ascende al Ciel sopramondano della santiss. Trinità, & là si pone à sedere al suo luogo proprio, tra'l padre, & lo Spirito santo. O che Ascensione marauigliosa. E ben ragione, che hoggi al passar, che fa per l'aria, si pongono in fuga gli inimici nostri, i prencipi delle tenebre, le potestati aeree, & uadan tremando à rinchiudersi nell'inferno, come spauentati dall'infinita gloria di questo giorno trionfale; nel quale il cielo, & la terra risuonano da ogni parte, della grandezza di questo nostro CHRISTO. *Collaudate, collaudate eum, quoniam confirmata est super nos misericordia eius, & ueritas domini manet in æternum.* La misericordia d'Iddio fu cominciata nel nascimento di CHRISTO, continouata in tutta la sua uita, riceuette il colmo nella morte, fu manifestata alla uittoria della risurrettione, hoggi è approuata, & confermata nel trionfo dell'Ascensione. Questo è stato il sigillo d'Iddio, Dotti, che ha autenticato ogni cosa; scrisse quasi con la dottrina, sottoscrisse co'miracoli, soprascrisse con la morte, serrò con la risurrettione, sigillò il libro con l'Ascensione. *Confirmata est super nos misericordia eius, & ueritas domini manet in æternum.* Non poteua mancare Iddio delle parole sue. *Est autem omnis homo mendax. Deus autem uerax*, Ogni cosa era adempiuta di CHRISTO. Era nato secondo le scritture, morto secondo le scritu

Sal. 116

Progresso della misericordia di Dio.

Sal. 115
Rom. 3
Tutte le cose dette di Christo si sono adempite.

re

re: risuscitato secõdo le scritture: Bisognaua ancora, che ascendesse secondo le scritture. Bisognaua chiudere ogni cosa, adempiere ogni cosa. Non hai tu letto tante uolte. *Oportet impleri scripturas? Quomodo implebuntur scripturæ?* Ecco le scritture, ecco le scritture di questo trionfo dell'Ascensione di CHRISTO. *Ecce seruus meus exaltabitur, et eleuabitur, & sublimis erit ualde.* Così disse Iddio in Esaia. Eccole mò adempiute, & uerificate. *Exaltatus est*, sopra tutti gli huomini. *Eleuatus est*; sopra tutti cieli. *Sublimis factus est ualde*, sopra tutti gli Angioli. *Et adorent eum omnes angeli Dei, Vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei patris. Confirmata est super nos, confirmata est super nos* (Milano allegrati) *misericordia eius, & ueritas Domini manet in æternum.* La prima parte tu, dotto, dalla alle genti, à cui per mera sua misericordia fe tante gratie CHRISTO come pietoso & liberale: la seconda dalla a' Giudei, à cui come uerace, & fedele per adempier le promesse fatte a' Pattiarchi, & a' Profeti; mostrò con ogni loro ingratitudine tanti segni d'amore; così dice San Paolo. *Dico Christum Iesum fuisse ministrum circuncisionis propter ueritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum: gentes autem super misericordia honorare Deum.* Horsù io m'auueggo, che è stata forse troppo lunga questa prima parte del sermon mio. Mi sono rallegrato tanto à riuederui, Signori Milanesi, che al tempo del Signor Duca Francesco non u'ho piu ueduti, che mi sò lasciato trasportare dall'amore. Io son'il uostro Frà Cornelio, nõ mi riconoscete? Horsù posate meco un poco, & cominciamo questo bel trattato dell'Ascensione, che quanto habbiamo detto è stato quasi argomento solo, & introduttione di così alta materia.

Mat. 26
Esa. 52
Heb. 1
Phil. 2
Rom. 15

SECONDA PARTE.

Act. 1



Identibus eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Homai non mi marauiglio, ascoltati, che quel beato peregrino, trouandosi in terra santa, & guardando fiso quell'ultima pedata di Christo, che lasciò in terra (quãdo sali in Cielo) di cui si uede ancora l'orma, postosi à contemplare profondamente, ma diuotamente questo misterio, consumatione di tutti i misteri (& per dir cosi) ultima clausola dell'itinerario del figliuol di Dio: s'empiesse di tanta allegrezza; che dilatati, & risoluti gli spiriti uitali, spiralle quella grande anima, che sciolta da questo corpo, sali anch'ella oue si attentamente miraua. E troppo dolce (per dir il uero) questa contemplatione dell'Ascensione di Christo. Non ascende in spirito solo signori, come Esaia Profeta, come Santo Stefano, come San Pietro, come San Giouanni Euangelista, in quelle uisioni imaginarie, ò intellettuali, che si leggono nelle scritture sacre; non ua in estati come San Paolo, che dice, *Siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit.* Non è in sogno, come Adamo, quando gli è tolta la costola dal lato; come Salomone, quando è fatto si sauio: ma ueramente, & realmente con tutto'l suo corpo, risuscitato in uita immortale & gloriosa, se ne ascende da questo mondo à quell'altro: & non è rapito, si che in un momento sparisca da gli occhi, come Helia: non è portato per gli capelli da un'Angelo, come Abacuch ne è straportato, come Enoch inuisibilmente che non se

Come ascende Christo in cielo.

2. Cor. 12

se n'accorse mai huomo: ma uedendo & mirando attentamente gli Apostoli con tanta turba appresso, (perche tu non credessi, che quei dodici, ò fussero stati delusi, ò ci hauessero uoluto deludere) da se stesso si comincia à mouere co' proprii piedi, à passi tardi, & lenti, & quasi poggiando un colle, si leua da terra, & camina per l'aria, come gia fece per l'acque, quãdo s'indurarono per hauer quel fauore d'esser calcate da' piedi suoi: cosi pian piano salendo, in cospetto di tanto popolo, giunge alla region delle nuuole; quiui per maiestà truoua una sedia, che gli hauea apparecchiata il Signore da trionfante (piu candida nube non si uide mai) fu forse creata à posta, come quel l'altra, in cui apparue lo Spirito santo alla trasfiguratione di Christo. In quel trono si siede, sedendo s'alza, che tutti lo ueggono; à poco à poco sparisce de gli occhi loro, & rimanendo poi la nuuola al luogo suo, ò risoluendosi, ascende in cielo. O che allegrezza. Io per me mi marauiglio, Signori, come tanta dolcezza ne' cuori de gli Apostoli, che uidero tutto quest'atto con gli occhi loro corporali, non fosse bastante ad essanimargli; ma gli lasciasse in uita. Ma fu forse nuouo miracolo: perche rimanesse quel seme della Chiesa, allhora nascente, che alla posterità futura potesse far fede di questo fine si glorioso della uita di Christo. Se la sera fa prona del giorno, se'l fine fa giudicio della uita; giudicate uoi da questo fine tãto honorato, quale & quanto fu il nostro Christo. Et pur fu nostro fratello, delle nostre carni, del nostro sangue, & non solo quando uiueua con noi nelle mẽbra mortali, ma in quest'istessa gloria dell'Ascensione, ci fece questo fauore, che ci addimandò fratelli, & disse chiaro che'l suo padre era padre nostro, che il suo Iddio era Iddio nostro. *Ascendo ad patrem meum, & patrem uestrum. Deum meum, & Deum uestrum. Vade,* Ioan 20 Ioan 13

&

Christo per che uolle incarnarsi nel uentre di donna, & non essere nuouo plasmato in terra.

& nuntia fratribus meis. O dolcissimo CHRISTO. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* Ite, ite uoi, ch'andate cercando curiosamente, & dite perche uolle il Signore prendere humana carne nel uentre d'una dõna, & piu tosto esser plasmato di terra, & fatto un'huomo nuouo, come il nostro primo padre terreno Adamo. Non sarebbe stato nostro fratello, se non nasceua d'una donna simile à noi: sarebbe stato huomo; ma non sarebbe stato figliuol dell'huomo. Sarebbe stato di carne; & di sangue, ma non sarebbe stato del nõstro sangue; ne della nostra carne: per piu essaltare noi ha uoluto nascer di noi; & come innamorato nostro, ha uoluto assumere la carne nostra, e'l sangue nostro. Et perche credete, quando pien di modestia parlaua di se stesso in terza persona, hauesse si spesso in bocca quella parola. *Filius hominis. Oportet exaltari filium hominis. Cum exulta ueritis filium hominis. Quem dicunt homines esse filium hominis;* se non per far fauore à tutti noi, & per rammemorarci quest'amore segnalatissimo, che egli si tiene per parenti, per fratelli, per carne sua, per sangue suo; & per assicurarci, che non ci può quasi mancare; perche mancherebbe à se stesso; alla sua carne, al suo sangue? *Nemo carnem suam unquam odio habuit, sed magis nutrit, & fouet eam.* Cosi è giustissima (dotti) la causa della redention nostra: perche se fosse stato huomo come Adamo, & nõ figliuol dell'huomo, quel la carne che hauea peccato non sarebbe stata quella, che haurebbe purgato le nostre colpe; ma un'altra, & d'un'altra sorte. Indi non so con che ragione (padri teologi) la giustitia di Dio sarebbe stata imputata à noi, nè accettata per nostra: poiche CHRISTO sarebbe alieno in tutto il nostro genere, come d'un'altro ceppo, ò d'un'altro legnaggio. Hora che è delle nostre istesse carni, come i nostri peccati ha potuto far suoi; cosi la giustitia sua in un certo modo è fatta no-

Christo si chiama figliuol dell'huomo. Mat. 12 Ioan. 3 Ioan 8 Mat. 16

Eph. 5

nostra, & per CHRISTO IDDIO, & huomo, creatore nostro insieme, & nostro prossimo misericordiosamente alla diuinità, & giustamente co'l nostro prezzo siamo riconciliati, ubbligati ad un medesimo CHRISTO, come Iddio di perpetuo timore, & d'honore, come huomo d'amore, come figliuol dell'huomo di sempiterna fiducia, & d'ogni tenerezza d'affettione per tanta gratia. Horsù. *Ascendit ad Cœlos, sedet à dexteram Patris,* dice il simbolo apostolico. *Exiui à patre, & ueni in mundum,* (diceua CHRISTO) *Iterum relinquo mundum, & uado ad patrem.* Vedete che bel circolo, era discesо dal cielo, ascende in cielo. Vlisse, che dal grande Homero è descritto, & celebrato per essempio de gli huomini saui, & prudenti, uoi sapete quanto amaua la sua patria, che desideraua accostarlesi tanto, che almeno ne uedesse il fumo.

Ioan. 16

Desiderio commune di repatriare.

κἀμπνὸς τὴν πατρίδ' ἀποθρῴσκοντα νοῆσαι
ἠς γαίας

Cosi dice il poeta. Onde poi Luciano tolse quel bel prouerbio, che il fumo della patria par che sia piu lucido, che qualunque splendore d'ogn'altra terra.

ὁ τῆς πατρίδος καπνὸς λαμπρότερος παρ' ἄλλας πυρός.

Et pur non era la patria d'Vlisse Roma, capo del mõdo, sedia dell'imperio, rifugio d'ogni uirtù, albergo d'ogni dignità. Non era Athene gloria della Grecia, città di Pallade, dea della scienza, & dell'armi. Era Itacha, uno scoglio in mare, che dalla lunga pare à punto un nido bẽ picciolo d'uccelli, edificato in quegli asprissimi sassi, in quelle rupi diserte della Dalmatia. Hor quella pouera terra, quel picciol borgo, oue era nato, antipose quell'huomo heroico alla uita beata, & immortale, che gli era promessa da quella incantatrice. O sacro, & illustrissimo Senato io dirò pur quel uerso Homerico nell'Odissea.

Ithaca pàtria d'Vlisse

ὡς ὅ γ' ἐὺν γλαφυρῇσι πατρίδος αἰ δὲ τοκῆε οὐ γίνετι.

Vt nihil est patria, propriis ue parentibus ulli dulcius. Nõ è dũque

que marauiglia, se Christo nostro desideraua tanto di ripatriare, di tornare in Paradiso, al seno paterno, à quella cara Gierusalemme celeste, onde era uenuto. Non ui ricordate di quella parola di San Paolo? *Quid est, quod ascendit, nisi quod & primum descendit?* Ogni uccello torna al suo nido: insino le fiere amano le lor tane, e i serpenti le loro cauerne. Eph. 4

Repetunt proprios quæque recursus,
Reditúq; suo singula gaudent,
Nec manet ulli traditus ordo:
Nisi qui finitimum xerit ortum,
Stabilemq; sui fecerit orbem.

Deh quanto dourebbe esser gioconda & dolce quel la beata patria à tutti noi Christiani, che tutti di là habbiamo hauuto la nostra origine; tutti discendiamo dal cielo; tutti siamo di seme diuino, la patria nostra non è la terra, siamo peilegrini della terra, & cittadini del Cielo, il corpo è ben terreno, ma l'huomo non è il corpo; l'huomo e l'anima nel corpo: l'animo è celeste, & diuino. *Genus enim deorum sumus* (disse il grande Arato) Vien di fuori in questo corpo morta le l'anima à stantiar per qualche giorno, come forestiero; finito il tempo) l'hosteria si serra, il corpo ritorna in poluere, & l'anima di ragione dee ritornare alla patria, onde è uenuta. O che patria, o che patria è quella: ascoltatori miei cari, perche non ho io tempo stamane, da descriuerui in parte la felicità di q̃lla cara stanza? Di là è bandita in perpetuo esilio la morte, la fame, la sete, i dolori; là non ui è materia alcuna di pianto; là non ui è oscuro mai, u'è sempre giorno; nè Sole, nè Luna co' loro alternati discorsi cambiano il giorno in notte; l'agnello è la lucerna ardente, che auanza mille Soli, & mille Lune; nè uerno, nè state no iano mai gli habitanti; iui è una perpetua primauera ridono i prati, & ogni cosa gioisce. O dolcissima, & de-

Ad ogni christiano douerebbe essere dolce la patria del cielo. Act. 17

Felicità grãde della stãza del cielo

sideratissima patria celeste. La cantano gli Angeli; là giubilano gli Apostoli: la trionfano i martiri: là si coronano le uergini, là s'inghirlandano i dottori; là i confessori godono; la regnano i Profeti, e i patriarchi. Chi potrebbe mai dire quella infinita felicità del reame del Cielo? sarebbe beato chi la potesse dire; non la può dire se non chi l'ha prouata. Là è abondantia d'ogni cosa. *Promptuaria illius plena, eructantia ex hoc in illud.* Là è pace sicura & certa; *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ.* Là è ogni sorte di piaceri, *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente uoluptatis tuæ potabis eos.* Là è libertà grande. *Quæ sursum est Hierusalem, libera est, quæ est mater nostra.* Là è copia d'oro. *Ipsa ciuitas, aurum mundum.* Là sono belle stanze, *Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel.* Là sono letti ornatissimi, & uaghi, *Exultabunt sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis.* Là si stà sempre in musica, & in allegrezza, *Vox exultationis & salutis in tabernaculis iustorum.* Là non è alcun pericolo, *Non accedet ad te malum; neque flagellum appropinquabit tabernaculo tuo.* Là non è sporchezza alcuna, *Nõ intrabit in ciuitatem illam quicquam immundum, aut coinquinatum.* Là non si puo peccare, *Via sancta uocabitur, non transibit pollutus & mala bestia non ascendet per eam.* Là sono tutti figliuoli di Dio, *Dicetur eis filii Dei uiuentis.* Là sono tutti Re, *Regnabunt cum Agno, & Agnus Dei cum illis.* Là hanno ogni bene, *Ego ostendam tibi omne bonum.* Là sono tutti satii, *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Là sono tutti beati, *Beati qui habitant in domo tua Domine.* O patria felicissima, *Melior est una dies in atriis tuis super millia, super millia, super millia.* Quanto sospiraua S. Pao. anime mie care à quella patria, quanto dolcemente la nominaua, con quanti titoli d'honore l'annobiliua. *Hierusalem, quæ sursum est, libera est, quæ est mater nostra.* La loda dal nome prima. *Hierusalem,* dal suo, *quæ sursum est,*

Sal. 143 Esa. 32
Sal. 35
Gal. 2 Apoc. 21
Num. 24 Sal. 140
Sal. 117 Sal. 90
Apoc. 20 Esa. 35
Osea. 1
Apoc. 22 Exo 33 Sal. 16
Sal. 83
Gal. 4 Gierusalem me nostra patria.

est, dallo stato, *libera est*, dall'amore, *Mater nostra*. O felice patria, il cui epitheto è uision di pace, il cui sito è posto in alto, la cui conditione è libertà, la cui plenitudine è carità; & qual luogo nell'uniuerso è piu amabile, & piu desiderabile, che quel mondo di sopra? non caldo, non freddo, non humido, non secco: uoto d'ogni contrarietà, alieno da ogni cortottione, che però tutti i theologi, tutti i filosofi, & tutti i poeti, hanno sempre detto, che è la stanza d'Iddio, se bene è cosa chiara, che Iddio non ha luogo alcuno prefisso, come immenso; perche anco non ha tẽpo prescritto, come eterno. Tutte le cose di questo mõdo inferiore, uoi sapete, che hãno bisogno del influsso dl mõdo superiore; p i corpi, quanto sono piu in alto, tanto sono piu potenti & piu efficaci, tutti i luoghi del mondo, quãto sono piu eleuati, tanto sono piu puri, & piu salubri gli huomini tanto sono piu liberi, quãto sono piu sopra gli altri di grado, & dignità. Le rocche, & le città situate in luoghi alti, sono sempre piu sicure. Non si uede mai si grande splendore ne' luoghi bassi, quanto ne gli alti. Indi dicono i filosofi, che in quella region suprema dell'aria non sono nuuole, ma sempre ui si uede una chiarezza d'aria grandissima: & non sapete anco, che là non è mai uento? non ui sono turbini, nè tuoni, ma u'è l'aria uniforme, imperturbata, imperturbabile: oltre che anco i monti, quanto sono piu eminenti, tanto sono men soggetti à tutti i trauagli, sono piu fermi, & hanno piu dell'eterno. Horsù giudicate uoi, che città è quella del cielo, alla quale hoggi ascende CHRISTO, è eterna, è piena di splendore, è sicurissima, è pacifica, è piena d'honore, & di gloria, è uota d'ogni male, & per mezzo di lei Iddio influisce quà giu quanto habbiamo giamai di bene. Ohime, & pur non è huomo di noi, che pensi mai d'andar là sù, à cui uenga uoglia di ripatriare, à cui non

Tutte le cose inferiori hanno bisogno dello influsso delle superiori.

non piace piu la terra, che'l cielo; siamo fatti come le talpe (ascoltanti) che stanno sempre sotterra. Di terra sono i nostri negotii, di terra i nostri ragionamenti, di terra i nostri traffichi, di terra i nostri discorsi, di terra i nostri pensieri, di terra i nostri amori, come se fossimo ancora figliuoli d'Adamo terreno, & non homai d'Adamo celeste. *Qui de terra est, de terra loquitur. Qui de cœlo uenit, super omnes est.* Ma io m'auueggo, che ho digresso troppo, Signori, perdonatemi, m'ha transportato l'amore di quella nostra commune patria. Il nostro CHRISTO adunque (per tornare onde siamo partiti) come satio della terra, benche gia ui hauesse riceuuto quell'grand'honore, che per esser risuscitato con tanto miracolo era conosciuto quasi publicamente; ò per Dio, ò per piu che huomo diuino; ogni cosa nondimeno stimaua nulla, se non tornaua in cielo, à casa sua. Era sceso dal cielo nel nostro mõdo, quando s'incarnò, di quà se n'era andato all'inferno, quando morì: di nuouo era uenuto qui risorgendo: hoggi ritorna alla sua patria natia ascendendo. Questo è il Sole, Dotti, che nasce, gira, tramõta, & poi ritorna oue egli nacque. *Oritur sol, & occidit.* O che Sole, ò che Sole, è questo CHRISTO, à cui si conuiene ben molto meglio che à questo Sole uisibile, quella esclamatione di Varrone. *O summe sol, qui totam hanc mundi compagem tuis radiis illustras*, & quell'hinno d'Homero.

Ioan. 3

Christo uero sole. Eccl. 2

Παντ' ἐπιωπᾶς, καὶ παντ' ἐπακούεις, καὶ πάντα βραβεύεις.

Il sole, tu lo uedi alcune uolte coperto, & nascosto nelle nuuole. Questo è il mistero della incarnatione di Xpo. *Solẽ nube tegam.* Alcune uolte luce marauigliosamẽte: questi sono i miracoli grãdi, che fece in uita: & la dottrina, che sparse nelle sue prediche. *Sicut sol lucet in uirtute sua.* Alcune uolte s'ecclissa fuori d'ogni natura questa è la passione, e la morte: *Sol factus est niger tãquã sac-*

Ezech. 32

Apoc. 1

Apoc. 6

Universidad de Deusto
Biblioteca

saccus cilicinus. Alcune uolte è rosso, che par infuocato: questo sarà il giorno del giudicio, che Christo sarà tutto adirato contro i trasgressori de' suoi santi comandamenti, & dirà chiaro. *Inimicos meos, & qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, & interficite coràm me.* Horsù dunque, gia trètatre anni apparue in questi nostri confini questo almo Sole: scaldò, illuminò, uiuificò questo nostro mõdo. *Quàmdiu sum in mundo, lux sum mundi*, diceua egli. Hoggi ha empiuto il suo corso, ha finito'l giorno: però ritorna indietro, ond'egli uenne; & torna per la medesima strada, per la quale era uenuto. Non hai tu letto, all'Horologio del Re Ezechia, *sol reuersus est per decem lineas*? Questi sono le dieci linee, Vna del cielo intelligibile, del ciel sopra celeste, del mondo sopra mondano, della diuinità, & noue di quei chori angelici, ò pur una del cielo Empireo, & noue di quelle noue sfere de' corpi celesti. *A summo cœlo egressio eius, & occursus eius usque ad summum eius*. Scese dall'altissimo cielo, ascende pure all'istesso cielo. *A Deo exiuit, & ad Deum uadit*, dice San Giouanni. O s'io uolessi dirui quel bel documento, che ci da senza parole, lo dirò pure, ma breuemente. Se fosse stata buona stanza questo mondo, ouero l'inferno, non sarebbe tornato in cielo: col suo ritorno non ui par che dica chiaro, come se ne hauesse fatto mille istromenti, che non è buono star quà giu, & molto meno nell'inferno, ma che ogn'un dee alpirare d'andare in cielo? In cielo, in cielo, christiani miei. Non cercate, che ui dica altre parole Christo, dl l'altro mondo. Vi dice assai, quando non istà, se non quarãta hore nell'inferno, & subito sene torna à noi, & appena stà quarãta dì cõ noi, & ua in cielo, oue è ancora già mille, & cinquecẽto anni sono, & stasi, & stà sẽpre, & non si lascierà mai piu ueder da noi come prima, se non il dì del giudicio uniuersale. Che uolete argomento piu chiaro? Donne, che andate cercando uisioni? Huomini, che ui dilettate di spiriti, & sete curiosi di parlar co'morti, che ui dicano qualche cosa di quell'altra uita. Eccoui Christo, che è stato morto, & è risuscitato; che non con illusioni; ma con apparitione uera, fatta in cospetto di tanti, che uidero, u'ammonisce, che procuriate d'andar in cielo, se uolete esser beati. Ha prouato, & l'uno, & l'altro, il mõdo, & l'inferno; & pur uedete, che sdegna & qsto, & quello, & nõ si cura, se nõ del cielo. Al cielo, al cielo, anime mie. Non uogliate far proua di quelle pene del l'inferno, ond'è partito si tosto. Non desiderate di star lungo tempo in questa uita, oue è stato si poco per nostro essempio: sforzateui d'ascender al cielo, che qui consiste'l tutto. Ma bisogna pur, ch'io mi fermi un poco per dichiararui pienamente questo misterio, quanto alla dottrina della fede. Notate tutti, Christo in quanto Iddio, non ascese propriamente in cielo, perche ui era. Anzi per dir meglio, perche ui è sempre; che alla diuina eternità niun tẽpo è cosi proprio (benche dourei dire meno improprio) come'l presente. Quando Christo uenne quà giù, & s'incarnò, la diuinità non discese. Adunque quando hoggi torna, la diuinità non ascẽde; & non sapete, che à quella gran maestà d'Iddio non conuiene alcũ moto corporale? Ogni moto è per acquistar qualche perfettione al mobile, & quella diuina natura, è da se colma d'ogni bene, & non ha bisogno di cosa alcuna: oltra che Iddio è sempre per tutto in ogni luogo, & in niũ luogo, si come in ogni tempo & in niun tempo; che questa è la propria, & la uera ragion formale dell'immensità, *Vbique & nusquam*, & dell'eternità, *Semper, & nunquam*: intendete questo? Ascese dunque CHRISTO, in quanto huomo solamente; ma si ben per uirtù diuina. *De nostro est, quod apprehendit: de suo, quod*

Luc. 19

Ioan. 9

Esa. 38

Sal. 13

Ioan. 3

Documento che ci da Christo con l'ascendere in cielo.

CHRISTO in quanto Iddio non ascese propriamente in cielo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ascendit, dice'l gran padre. Ma poiche si dice. Iddio esser stato crocifisso, Iddio esser stato morto, Iddio esser stato sepolto, per l'unità personale, che è in CHRISTO delle due nature, diuina, & humana; ragioneuolmente si dice anco Iddio essere risuscitato, Iddio, essere asceso, perche non sono due persone, CHRISTO Iddio, & CHRISTO huomo; ma una sola. Onde nasce, che CHRISTO ragionando si altamente con Nicodemo, disse quelle tre cose del figliuol dell'huomo, che à dire il uero par molto difficile à le garle insieme. Che era discesо dal cielo: che ascenderebbe al cielo: & che pure era in cielo. Non ui ricordate, Signori, di queste tre alte considerationi? *Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, filius hominis, qui est in cœlo.* Et ditemi di gratia, in che modo era allhora in cielo attualmente questo figliuol dell'huomo; che pure era in terra, & parlaua con Nicodemo, se non perche è una persona istessa col uerbo eterno, il quale è sempre in cielo col padre? A questo modo adunque s'intende quest'altro punto, com'era disceso il uerbo dal cielo, che pur è sempre per tutto: perche è una persona istessa col figliuol dell'huomo, la cui anima ueramente, come creatura, era discesa in terra ad animar quella carne frale, & terrena di GIESV CHRISTO; cosi s'intende il terzo passo, come era per ascendere al cielo il figliuolo di Dio; da cui però non si partì giamai, perche era per ascendere, & hoggi ueramente ascende l'anima e'l corpo di CHRISTO, à cui la persona del figliuol di Dio era talmente congiunta, che maggior congiuntione non si può imaginare, da quella in fuori delle tre persone diuine, in una sola natura della maestà d'Iddio. O che misteri: era di notte, Signori, quãdo CHRISTO diceua questi gran secreti a Nicodemo, che cosi dice San Giouanni. *Venit Nicodemus ad* IESVM

Ioan. 3

Era attualmente christo in cielo, & era anco in terra.

IESVM *nocte*, però non s'intendeua chiaramente. Eran uelati, oscuri, enigmatici: & benche Nicodemo interrogasse, & CHRISTO rispondesse molto; pur non era ancora uenuto il tempo, che si douessero penetrare. Ma subito, che apparue il Sole, & si fe giorno, tantosto che risurse, & ascese CHRISTO, sgombrò tutte le tenebre dell'ignoranza: & la Chiesa santa, conferendo le parole co'fatti, anzi & le parole, e i fatti con le scritture; illuminata dallo Spirito sãto, intese chiaramẽte, che nõ sono due christi, uno figliuol di Dio, & uno figliuol dell'huomo, come si finse dapoi, per non intendere questi passi Nestorio heretico, ma che è un CHRISTO solo, figliuolo d'Iddio, & figliuolo dell'huomo; il quale se bene, in quanto Iddio, è in cielo senza ascendere, & nell'inferno senza discendere, perche empie ogni cosa, *Cœlum & terram ego impleo*, onde è quella parola Dauidica. *Si ascendero in cœlum, tu illic es; si descendero in infernum, ades:* pure come figliuol dell'huomo, non sarebbe ito all'inferno senza discendere, nè in cielo senza ascendere, & però discese, & ascese: discese prima, & ascese poi. Non uedete San Paolo, come lo disse chiaro. *Qui descendit, ipse est qui ascendit?* Intendete questo modo di parlare, con quella uoce relatiua, con quella repetitione del *Qui*, *qui descendit, ipse est, qui ascendit*. Vol dir cosi, *Ille ipse, qui descendit, ille ipse ascendit*, ma con l'anima sola discese all'inferno, con l'anima, & col corpo ascende in cielo; la persona però, che è il uerbo eterno, per se sola innãzi all'anima e'l corpo, era, & è sẽpre tãto nell'inferno, quãto nel cielo, & in ogni altro luogo, à cui però nõ si cõuiene nè smõtare, nè salire; cio è, nè discendere, nè ascendere, se però impropriamẽte, & quasi per allegoria & metafora, nõ dimãdiamo descenso quella estinanitiõ diuina, p l'assontiõ delle nostre carni; che cosi si può dire,

Ioan. 3. Misterio grande del parlar di Christo à Nicodemo la notte.

Hier. 23. psal. 113.

Eph. 4

Phil. 2.

che Iddio istesso discese, *Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens*, & metaforicamente all'incontro ancora ascese, ascendendo l'humana natura; perche fu glorificato nel cuor de'fedeli. Deh, dotti, udite, l'istessa incarnatione, che fu si grā discenso, se uogliamo scherzare con le metafore de'Profeti. Non si dimanda anch'ella ascensione? Non finge Esaia, che la carne di Christo sia come una nuuola candida, & leggiera, & che il uerbo incarnato le stia sopra quasi come il sole, quando illustra le nuuole in aria, & l'empie di si bei colori, che le fa trasparēti, & uaghe à marauiglia? Non hauete letto, *Ascendit Dominum super nubem leuem*? Et uolle significar questo Signori, che Iddio nō riceueua imperfettione alcuna per l'affontione delle nostre carni, ma che all'incontro la nostra natura riceueua splendore, & dignità dalla diuinità, come fanno propriamente le nuuole, quando sono penetrate dal Sole, che sta sopra loro; il che ui mostra l'arco del cielo. Salomone parimente dice, che Christo ascese, quando andò in Croce; *Ascendam in palmam, & apprehendam fructum eius*, al modo che anco Christo dimandò la sua morte essaltatione; perche di qui nacque la palma, che riportò contra'l peccato, & contra'l Demonio. Dauid dice, poi che risurgendo ascese sopra la morte, & questo fu il senso bellissimo & sopra modo poetico, che la calcò co'suoi piedi, risurgendo immortale. *Qui descendit super occasum Dominus nomen illi*. O che gran campo hanno le metafore nelle sacre scritture. Dotti, gia sapete che sono materia della Teologia simbolica, ma questo ascender d'hoggi non è metafora. E ueramente, & propriamente ascēder corporale, & locale; à cui però risponde essaltatione, & grandezza di dignità, in corrispondentia dell'altezza del cielo, oue ascende in anima, & in corpo: che cosi l'espone San Paolo, quando dichiara questo

L'Incatnatione si può chiamar Ascensione.

Esa. 19

Cant. 7

Morte di Christo si dimanda essaltatione.

psal. 67

sto mistero. *Suscitans illum à mortuis, & constituens ad dexteram suam in cœlestibus, supra omnem principatum, & potestatem, & uirtutem, & dominationem, & omne nomem, quod nominatur, non solum in hoc sæculo, sed etiam in futuro, & omnia subiecit sub pedib. eius, et ipsum dedit caput super omnem ecclesiam, quæ est corpus ipsius, & plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur.* Intendete questo lungo discorso apostolico, della grandezza, in cui hoggi è posto Christo, per questa gloriosa, & ammirabile ascensione? La somma, consiste in cinque cose. La prima è, che christo ha hauuto potestà giudiciaria sopra tutti gli huomini; però San Paolo dice, che siede alla destra d'Iddio, il che non si dee intendere à quel modo solo, che tutti gli eletti si dicono seder alla destra di Christo, e i reprobi alla sinistra: ma à quel modo, che si dice, il giudice seder alla destra del Re. *Pater omne iudicium dedit filio*, dice San Giouanni, & cosi s'intende quel detto di Dauid, *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis*. La seconda è che CHRISTO è stato essaltato sopra tutti gli angeli; però dice San Paolo, che è collocato sopra i principati, sopra le uirtù, sopra le dominationi, sopra le potestà, che sono nomi delle hierarchie angeliche, come sapete, anzi nō ui è altro nome di dignità fra quelle hierarchie, che questi quattro, & per significar San Paolo, che è sopra tutti gli angeli, uolle esprimere q̄sti nome d'honore ad uno ad uno. La terza è, che in questo giorno diuē tò tanto celebre il nome di GIESV, che non è, nè sarà mai un'altro nome anco nella futura uita, à cui si facci piu riuerenza da tutte le creature, che à questo. La quarta è, che è stato fatto (ò piu tosto manifestato, che fatto) Signore & padrone di tutte le cose create: dico in quanto huomo ancora. Et l'ultima è, che ha hauuto il gouerno di tutta la Chiesa, come ha il capo di tutte le membra del corpo. O quante cose

Ephe. 1.

Cinque cose della grandezza dell'Ascension di Christo.

Ioan. 5
Psal. 109.

Christo è stato fatto piu alto di tutti.

cose include quest'honore; questa dignità, questa eccellenza di capo, Signori. In prima CHRISTO, come capo nostro, è stato fatto piu alto di tutti, come capo nel corpo, che è la rocca, come uedete, situata nel piu alto, che sia in questa nostra corporatura. *Sicut malus inter ligna siluarum*, dice la cantica, *Et ego primogenitum ponam illum, excelsum præ regibus terræ*, dice Iddio stesso, quanto à questo, & uoi deuete intendere che gli altri hanno gratia dell'adottione sola, ma CHRISTO hebbe gratia dell'union personale dell'humana natura alla diuina: quest'è il primo honore, che debbe sempre di questa eminentia, ma hoggi si fè palese in questo trionfo, poi non solo fu piu alto, ma fu anco piu bello di corpo, che tutti gli huomini; come il capo è piu bello che tutte l'altre membra. *Speciosus forma præ filiis hominum.* Fu anco piu bello d'anima, cioè migliore. *Non enim dedit illis Deus spiritum ad mensuram, Sed de plenitudine eius nos omnes accepimus.* Fu piu degno di grado, perche fu Rè, & sacerdote insieme. *Rex regum, & Dominus dominantium. Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.* All'ultimo fu piu potente. *Data est mihi potestas omnis in cœlo, & in terra*; & anco piu conosciuto di tutti gli huomini, che furono, che sono, o che saranno giamai al mondo. *Non potest ciuitas abscondi supra montem posita.* O che grandezza. Tutte queste eccellenze, come u'ho detto, haueua innanzi questo giorno il nostro CHRISTO: l'hebbe sempre dal dì che nacque, perche nacque capo di questo corpo: ma hoggi si sono mostrate, & fatte palesi al mondo; prendendone egli il pieno, & pacifico possesso in questo giorno trionfale, intendete questo? *Mittet radicem deorsum & faciet fructum sursum*, dice il libro de' Regi, & certo alla diuina giustitia si conueniua, che essendosi CHRISTO humiliato tanto, quanto piu humiliar non si potea; essendosi essinanito in farsi huomo, in farsi seruo de gli huomini, in morir per tutti noi, in morir su'l legno della Croce, in discender personalmente in quel luogo d'horrore dell'inferno; si conueniua dico che hauesse per premio questa essaltatione si grande sopra tutte le creature. Et non sapete, che l'acqua tanto ascende quanto discende? CHRISTO, che è quell'acqua, che esce dal Paradiso, che si diuide in tanti riui, di cui participano secondo la misura loro, tutti i credenti, era discesso infinitamente dall'altezza sua, ogni ragiõ uoleua, che ascẽdesse infinitamente cioè all'equalità d'Iddio. Haueua infinita l'opera, che egli haueua à fare: haueua manifestato, & fatto conoscere Iddio al mondo, che prima non era conosciuto. *Opus consummaui pater quod dedisti mihi: manifestaui nomen tuum hominibus.* Haueua uinto il Diauolo, che è il Rè della superbia, con l'infinita humiltà sua. *Venit enim princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*, dice egli stesso. Haueua uinto il mondo & l'auare ricchezze sue con l'estrema sua pouertà. *Confidite, ego uici mundum.* Haueua uinto il peccato con l'incomparabil merito della sua giustitia. *Non sicut delictum, ita & donum.* Haueua guadagnato à Dio la pecorella smarrita, che egli haueua cercato si lungamente. *Congratulamini mihi, quia inueni ouem, quam perdideram.* Era giusto, era giusto, che Iddio gli concedesse questo trionfo, che ascendesse in cielo con tanto honore, & con tanta maestà. O Milano, chi potrebbe mai dire con quanto emphasi, & con quanti uarii modi è nominata questa ascensione del nostro christo nelle sacre scritture? *Ascendisti in altum. Ascendit in cœlum. Ascendit super omnes cœlos, Ascẽdit super cherubin. Ascendit ad orientem. Ascẽdo ad patrem meũ. Ascẽdit Deus in iubilatione.* Queste sono sette laudi dell'Ascẽsion di Christo. *Ascendisti in altum.* Ecco la prima, che è la gloria della beatitudine. Tutto'l resto è basso

psal.44. Ioan.3. Ioan.1

Christo fu piu degno di grado, di ciascun' altro.

Apoc. 19 psal.119

christo fu piu potente d'ogni altro.

4.Reg.19

Christo è acqua, che tanto saglie quanto scẽde.

Ioan.17.

Ioan.14

Ioan.16. Rom.5

Luc.15

psal.67. Eph.4 psal.17. psal.67 Ioan.20. psal.46

Sette laudi della Ascẽsiõ di Christo.

Christiani, sia pur alto quanto si uoglia, non u'è altra altezza, che l'esser beato in paradiso. *Ascendit in cælum.* Ecco la seconda, che mostra il luogo sopra tutti gli altri luoghi del mondo, che è il cielo. Dal luogo, giudicate illocato uoi filosofi, che sapete bisogna proportionar l'uno con l'altro. *Ascendit super omnes cælos.* Quest'è la terza, che esprime la soggettione di tutte le creature corporali al nostro Christo. *Ascendit super cherubin.* Ecco la quarta, che è sopra tutte le creature spirituali. *Ascendit ad orientem.* Questa è la quinta, la clarità & lo splendore di quel corpo glorioso, che auanza la luce del sole, quando nasce che è si bello, & cinto di tãti raggi, come uedete ogni mattina. *Ascendo ad patrem meum.* Questa è la festa, la piena fruition di quell'anima santissima, l'equalità con Dio di quella persona di Christo, & Dio, & huomo. *Ascendit Deus in iubilatione.* Ecco la settima, che mostra quãta gran festa fece il mondo tutto, per questo trionfo di Christo. Non fu gaudio solo, fu giubilo in questo giorno. Voi sapete, che cosa è giubilare Colui, che giubila, non può tenere in se l'allegrezza, che sente; è forza, che la mostri fuora, che faccia segno, che parli, ma non ha però parole, che bastino à esprimerla.

Voci de'giubilanti.

Queste sono le uoci de'giubilanti confuse, che non hanno senso, che non s'intendono. Eho eccole, iho:ohe. O Milano, & chi potrebbe mai dire, se bene hauesse cento bocche, & mille lingue, come giubilaua l'uniuerso à questa solennità grande del giorno d'hoggi? Io non uoglio dir, per cominciar qui,

Allegrezze della Ascension di christo.

che il sommo padre riceuesse incremento di gaudio, per l'honor del suo figliuolo: perche quella stabilita eterna sempre uniforme, come in se non può mancare, così in se non può crescere per cosa alcuna: ma uoglio ben dire, che si come lietamente l'haueua mandato quà giù à nostra salute, così lietamente lo raccol se la

se là sù, nella sua gloria. Ma che giubilo pensi fosse quello dell'anima di CHRISTO? che se bene nõ ha questa grandezza per cosa noua; pur gli è nuouo il modo, & non l'ha piu ueduto con gli occhi di carne, che non in theorica sola, ma in pratica, si truoua collocato si alto in tanto honore, e in tanta maestà, per premio de meriti suoi. Che diremo de gli Angeli santi? Quando CHRISTO scese dal cielo in terra, & nacque nel presepio di Bethelem, si abietto, & si humile, fecero tante feste al cospetto solo de pastori. Hoggi, che ascende coronato, Re, Signore, & padrone del cielo, & della terra, doppo tanta uittoria à beneficio della natura humana & angelica, quanto piu festosi canti, quanto maggior ossequii, quanto piu grande allegrezza pensi tu, che facessero? Tutti plaudeuano al uincitore innanzi, e indietro. Alcuni cantauano. *Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas uentorũ.* Altri empieuano il cielo, & l'aria d'inusitata harmonia, di quel cantico nuouo, che non è noto se non à loro. Le dominationi e i Troni preparauano il solio alla destra del padre per sederui il trionfante. I Serafini, e i Cherubini abbracciauano i suoi santi, che haueuano fatte tante fatiche per la cẽtesima pecorella. Tutti poi illustrauano ogni cosa di clarità, & di splendori superceleſti, splendori, dotte, che non si consumano giamai, se bene ardono sempre; splendori, che non si ponno estinguere per ogni gran forza di uento che soffi: splendori, che non s'oscurano pur un poco per qualunque caligine, ò fumo, che s'interponga. O ueramente gloria degna di CHRISTO. Gli ordini inferiori diceuano l'uno all'altro per maraviglia. *Quis est iste qui uenit de Edom tinctis uestibus de bosra?* I superiori all'incontro. *Iste formosus in stola sua gradiens in multitudine uirtutis suæ.* Quegli interrogauano. *Quis est iste rex gloriæ?* Questi rispon-

psa.103

Esa.63

psa.32

rispondeuano, *Dominus fortis, & potens. Dominus potens in prælio*. Haurestí sentito in questa gran maestà per dar il colmo all'allegrezza de gli Angeli un'alternal di uoci di tutti gli ordini à pieno choro. *Iudicabit in nationib. implebit ruinas iudicabit in nationibus, implebit ruinas. Exaltare Domine in uirtute tua; consurge Domine in requiem tuam. Quam admirabile est nomen tuum. Eleuata est magnificentia tua*. Se è tanto gran gaudio, o dotti, à què beati spiriti sopra un peccatore, quando fa penitẽza de'peccati suoi; perche perseuerando nella ben cominciata uita, andarà adempiere una di quelle sedie, le quali gli recano per modo di dire tanto dispiacere ogni uolta che le mirano uote; non ui par ragioneuole, che hauesser hoggi infinita allegrezza, uedẽdo cosi grã schiera d'anime cõ Christo, di que'sãti uecchioni, che salirono seco in quella patria gloriosa? Et quello, che è piu, essendo certi, che si come il Sole tira i uapori, cosi Christo di là sù, tirarebbe à se ogn'hora tanti altri, che presto, presto si ristorarebbono del tutto le ruine angeliche? *Ascendit, ascendit Deus in iubilatione*, Che diremo poi di que'padri santi, che ascendeuano con CHRISTO in quella superna Gierusalemme, à cui gia tanto tempo sospirato haueuano? O anime elette hauete bẽ ragione di giubilare; poiche dalle tenebre, alla luce; dall'essilio alla patria; dalle miserie alla beatitudine; dall'inferno al Paradiso, hauete fatto si gloriosa trasmigratione; guadagnando il consortio de gli Angioli, la uision d'Iddio à faccia, à faccia, & la piena possessione di quel regno felice. Che cosa homai potete desiderar piu? Questo è il fine di tutti i desiderii. Che pensi cantassero quei reuerendi profeti, & patriarchi in questo giorno salendo con CHRISTO in tanto giubilo? Parlauano al cielo, pieni di santo furore & quasi poetico: *Iter facite ei, qui ascendit super occasum, Dominus nomen illi*. Fate luogo cielí à

pſal.109. pſal.20. pſal.31 pſal. 8

pſal.46

pſal. 67.

li à questo trionfante, che è ascesso sopra la morte, & quella, che calpestaua tutti, è stata calpestata da lui. Eccoci noi scampati dalle sue fauci. *Ascendens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem*. Apostrofauano a'Diauoli che erano nell'aria. *Consurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum à facie eius*: & poi a tutti gli Angeli; *Tollite portas principes uestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*. O che giubilo, o che giubilo. Io non posso preterir gli Apostoli santi, che non fu mai huomo, nè donna, che hauesse mai tanta allegrezza, quanta hebbe quel santo choro, se per miracolo non si risoluettero, diuentarono però per lo gran stupore, quasi statue immobili, riuolte al cielo, oue era il suo thesoro, oue era il suo cuore, oue era il suo amore. Starebbono forse ancora a mirare, & à rimirare in alto; perche come ueri amãti, non sapeuano discostare con gli occhi dal suo diletto. Ma ecco, che mẽtre la mente loro piu si profonda & interna alla contemplatione di questo Christo trionfante, fra tanti Angeli, che erano seco à celebrar con tanta pompa & magnificenza quest'Ascensione, ne uennero due mandati da Dio, che gli dissero con uoce altissima. *Viri Galilei quid statis aspicientes in cœlum? Hic* Iesus, *qui assumptus est a uobis in cœlum, sic ueniet quemadmodum uidistis eum euntem in cœlum*. Questa canzone de gli Angeli con la memoria del suon di tromba dallo spauentoso giudicio riuocò quell'anime, che erano da i corpi pellegrine, & tornati in se stessi gli Apostoli, cominciarono à cantare, *Halleluia, Halleluia. Cantabimus, & psallemus uirtutes tuas. Catabimus, & psallemus uirtutes tuas*. Signore, tu hai serrato hoggi la tonica inconsutile della tua uita; hai fatta pfetta l'integrità della nostra fede; hai cõcluso quãto hanno detto di te i profeti; ti sei mostrato ueramẽte padron di tutte le cose; gia ti mostrasti Signore della terra, q̃do

pſal 67.

pſal.67

pſal.23.

Act 1.

pſal.20.

Apostro se à Christo.

do alla tua uoce uscì Lazzaro uiuo dal monumento; del mare, & de' pesci, quando senza bagnarti i piedi, calcasti l'acque, e i pesci corsero à portarti tributo; dell'inferno cacciando tanti diauoli, & in tre giorni risuscitando da morte, che restaua se non mostrarti come fai hoggi Signore dell'aria uolando in alto? *Cantabimus, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas*. Nella tua uita, o Signore, ben ti mostrasti huomo, cioè ragione uole, temperato, prudente; che questo è proprio dell'huomo, guardando alla natura sua ben iusta. Nella tua morte, hauesti forma, & figura di uitello, hostia sacerdotale, che per sacrificio t'offeristi à Dio. Nella risurrettione fosti come generoso leone, che rugge, & spaventa le fiere de' boschi, sueglia, & uiuifica i leoncini. Hoggi sei come un'Aquila grande, regina de gli uccelli, che uola sopra tutti gli altri, & senza abbagliarsi gli occhi s'affisa al Sole. *Cantabimus, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas*. Cantaremo questo ascendere in giubilo, per glorificarti. Cantaremo questo suon di tromba, per eccitare il mondo à creder in te. Hoggi è empiuto il corpo tuo, Signore, non u'è piu niente di uoto, & tu steso sei la sua pienezza. O corpo, CHRISTO, o trionfante. *Vere omnia in omnibus*. Ogni cosa in ogni huomo, ogni cosa in tutti gli huomini, nato tra gli huomini, conuersato con gli huomini, trauagliato da gli huomini, morto per gli huomini, risuscitato, & ascesо à se, & à gli huomini, & che uerrà à giudicar le cause de gli huomini. Signore, qui hanno fine i misteri della persona tua. Non ci manca piu cosa alcuna, tutto il resto sarà della tua Chiesa. *Act. 1.* *Erimus tibi testes*, che tu sei Iddio, nato, morto, risuscitato, ascesо; & che hai da tornare à giudicare i uiui, e i morti. Questo testimonio lo faremo con le parole, & con le opere, & con la propria uita, in Hierusalemme oue sei stato morto. *In omni Iudæa*, oue sei stato repudia

pudiato. In Samaria, che ti fece tanto honore. *Et usque ad ultimum terræ*, oue non sei ancor conosciuto. *Cantabimus, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas*. Così cătauano gli Apostoli ascoltatori, in laude del nostro CHRISTO quando trionfaua su'l carro di nuuole candide, portato dalle penne de' uenti. Qui posiamo un poco noi, & narriamo l'historia Euangelica senza sottilità alcuna da capo à piedi. *psal. 20.*

TERZA PARTE.

NON è senza mistero, per cominciar qui, Signori miei cari, che fra gli Euangelisti, nè San Matteo, nè San Giouanni, ma San Marco, & SãLuca soli, s'habbiano eletto nella tela Euangelica, queste fila dell'Ascension gloriosa, & trionfale di CHRISTO: perche trattando l'uno di CHRISTO, come Rè (che per ciò forse tra quei quattro animali ha il simbolo del Leone) & l'altro hauendo per iscopo, & per obietto formale la gloria del suo sacerdotio (onde il profeta gli dà forma & figura di bue, ò di uitello, sacrificio famigliare à Giudei, & a' Gentili;) ogni ragion uoleua, che & questi l'introducesse in *Sancta Sanctorum*, come sommo sacerdote; & quegli mostrasse al mondo, quale, & quanta era la dignità di questo Rè, dandogli il possesso pacifico del suo reame; che non conuiene a'sommi Rè andar sempre raminghi, & peregrini fuor del loro regno; & è costume de' gran prelati quando hanno spasseggiato un pezzo nel portico del tempio, per dimostrar famigliarità con l'altra moltitudine, andarsene poi nel choro

Perche cagione due Euangelisti soli narrino l'historia dell'ascẽsione.

choro presso all'altar maggiore,& per diuotion propria sequestrarsi dalla plebe profana. Ma uedete di gratia,con che bell'arte cominciano amendue,& on de pigliano il capo del filo p ordire questa historia. Marc.16 *Recumbentibus undecim discipulis*,dice San Marco;*& conuescens* dice San Luca. Non poteuano cominciar meglio questa festa si grande,che da un conuito; & qual allegrezza,o publica,o priuata,si fa tra noi senza cõuiti? Ma non ui ricordate,dotti, che quando Christo fu ripreso da quella maluagia gente, che i suoi Apostoli non digiunauano,come quei di Giouan Battista, rispose quelle belle parole. *Non possunt filii sponsi lugere* Matth.9 Marc.2 *quamdiu cum illis est sponsus. Venit tempus cum auferetur ab eis sponsus,& tunc ieiunabunt.* Da questo giorno adunq; per tutto il resto del tempo,non solo in perpetua astinẽza uissero la uita gli Apostoli di CHRISTO, ma come sconsolati,& afflitti ne'cuori loro,quasi anime uedoue senza'l suo caro sposo, quasi figliuoli orfani senza il loro diletto padre, non haueuano pur gusto di mangiare,nè di bere,& diceua ciascuno di quel sacro coro,come si metteua à mensa, *Renuit consolari anima mea.* psal.76. In questo giorno tanto festoso, pieno di tanto honore,& di tanta gloria del suo Signore,Deh per che nõ era honesto,dite ui prego,che facessero qualche segno d'allegrezza? che hauessero un poco di ricreatione? Fanno dunq; un conuito, in quel sacro cenacolo del monte Sion. Beato monte, beatissimo cõuito,non è cena con le tenebre oscure della notte, è desinar alla luce crescente del giorno: accioche à hora di festa ueggano il secondo Adamo andare al paradiso celeste,con tanto honore, come à hora di festa fu cacciato il primo Adamo dal Paradiso terrestre con tanta uergogna. *Aparuit ergo illis* Iesus. Se ne'conuiti,nelle ricreation corporali,alle mense,oue si mãgia, & si bee,non abbandona i suoi diletti il nostro Christo. Recreatione de gli Apostoli. Christo a fcele à hora di festa. Matc. 16

CHRISTO,ma appariscе loro,gli uisita,& si mostra in tãta gloria per consolargli;giudicate uoi, che fara ne'romitori,quando orano, quando digiunano, quando si macerano,quando fanno qualche opera heroica à seruigio di Dio, ad edification del prossimo, à mortificar la carne,ad eccitare,& à solleuare lo spirito. Azzaria figliuolo di Obed parlando di Asà Rè di Giudea,disse chiaramẽte,Signori miei. *Dominus uobiscum,quia uos fuistis cum eo.* Hor cosi dico io à uoi, & mangiando,& beuendo,& passeggiando,& caualcando,state pur con Christo, in tutto ciò che fate habbiate l'occhio della intention uostra à Christo, all'honor di Christo, alla gloria di christo; che cosi uolle dire San Paolo, quando disse. *Siue manducatis, siue bibitis, omnia in gloriam Domini facite*, & CHRISTO sarà sempre con uoi, & ui si mostrarà, & empierà di consolatione spirituale. Non ui ricordate del suo nome Hemanuel? *Nobiscum Deus, Fidelis Deus, qui seipsum negare non potest.* State pur sempre lieti, che se uoi uorrete; CHRISTO sarà sempre con uoi: & chi sa, se alle uolte CHRISTO si fa uedere in un certo modo a'suoi serui, & fa loro fauori segnalati, quando mangiano, & beono, & stanno in qualche ricreatione (honesta però) piu che quando orano, o digiunano, accioche non s'insuperbischino, credendo che per il merito delle loro orationi, o de'loro digiuni habbiano hauuto cosi gran fauore, anzi credano, che tutto è dato loro per gratia d'Iddio, dalla quale nasce ogni merito, & di chi ora,& di chi digiuna? Ma che conuito pẽsi però tu huomo,che fosse qsto de gli Apostoli santi? Iddio uolesse,che noi nelle piu alte, & piu spirituali operationi nostre,fossimo cosi deuoti,cosi alieni dal mõdo cosi cõgiũti cõ Dio, com'erano gli Apostoli in qlla poca ricreatione. Era una disciplina dlla uita frugale, una 2. Paral. 25. Conuiene sempre stare con Christo. 1. Co. 10. Esa. 7. 2. Tim. 2. Quale era il conuito de gli Apostoli.

una regola della parsimonia, una scuola di sobrietà. Non era tanto conuiuio, quanto colloquio: ragionauano piu, che non mangiauano: e i ragionamẽti dell'uno, erano bene spesso interrotti da' sospiri dell'altro. Ciascun ragionaua di CHRISTO, ciascun sospitaua à CHRISTO, ciascun languiua per Christo. Questo è il uero modo di conuiuare, ascoltanti, il uero modo di uiuere, non si uiue senza CHRISTO: tanto uiuiamo, quanto siamo con CHRISTO, quanto pensiamo di CHRISTO, quanto habbiamo il cuor nostro intento à CHRISTO. Mentre dunque conuiuano, & conuiuono questi undici Apostoli, che gia sapete il traditore, il figliuol di perditione era andato al luogo suo, come dice S. Pietro (ben al luogo suo, un diauolo fra gli altri diauoli) ecco CHRISTO, che hora si faceua uedere, hora staua nascosto, come gli pareua meglio, all'improuiso appar isce fra loro, & l'undici, che era numero certo infelice, perche passa il diece, & però è souerchio, & non giunge al dodici, & però è diminuto, diuentano dodici, numero d'ogni parte beato, come di due sei doppiamente perfetto. Che alti discorsi pẽsate hora, che facesse con quei suoi cari discepoli, douendo far quest'ultima partita CHRISTO? che epiloghi? che recapitulatione di tutta la sua dottrina? che bei memoriali diede loro? che dolci parole loro disse? che tenerezza d'amore mostrò loro? come gli confortò dolcemente? come gli solleuò in speranza uiua? come predisse loro il corso dell'Euangelio, & della chiesa? come annuntiò loro le persecutioni de' Giudei de' tiranni? de gli heretici? de' mali christiani: perche non uenissero loro all'improuiso, & per ciò fossero loro mẽ graui? come gli assicurò, che uincerebbono ogni trauaglio, & soggiogarebbono tutto'l mondo alla sua fede? come fece loro ueder la

Vero modo di conuiuare.

Giudea fra pochi anni distrutta? le gẽti tutte conuertite? spente tutte le monarchie? regnare il crocifisso dall'Oriente all'Occidente? Infin Roma domata, adorar su'l piè d'un pouerello la Croce santa? tanti heretici sepolti con le loro heresie? all'ultimo poi anco saluate quelle care reliquie de' suoi fratelli, de' figliuoli d'Israele? O conuito sopra tutti gli altri conuiti del Re del mondo, con questi gran prencipi, in si alti ragionamenti. In questo conuito Milano, piu imparano gli Apostoli ragionando seco con tanta familiarità, & con tanta efficacia, che in tutto'l resto del tempo à tante prediche imparato forse non haueuano. Tutto quello, che insegnarono poi, impararono allhora; cosi ui mostrano quelle parole sommarie, che uoi douete pensare non le dicesse CHRISTO se non al fine del suo discorso; perche è una conclusione, che pende da molte premesse per usar i termini de' nostri logici. Non ui ricordate di quelle parole? *Euntes ergo in mundum uniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ, docentes seruare omnia quæcunque mandaui uobis.* Io non uoglio gia stamane correr questo campo della predicatione Apostolica, ma uoglio ben mostrarui le mosse, ascoltanti; perche lo corriate poi uoi di miglior lena. Quanta è la cecità uostra mortali (diceuano gli Apostoli predicando allé genti) quanta è la nostra uanità, & quanta è stata quella de' nostri padri, & de' nostri auoli, che essendo tutti gli huomini per natura si nobili d'animo & di corpo, à niuna cosa quasi inferiori, se non à Dio, si siano lasciati condurre à tanta uiltà, & à tanta sciocchezza, che habbiamo adorato per Iddio i sassi inanimati, & le bestie mute, le statue morte, & gli idoli fabricati dalle lor mani; & con l'idolatria insieme si siano dati à tante bruttere di uitii, che l'istessa natura abhorrisce, la ragion uieta, il costume, la creanza, la legge, la gratia, la uerità riprende.

Marc. 16

Vehementia della predicatione apostolica alle genti, sopra la uita di Christo.

E stata insidia del diauolo questa, huomini, donne, che per l'inuidia grande, che egli hebbe della felicità donata à uoi, perduta da lui, non potendo per forza togliervi tanta grandezza, come soldato uecchio, trouò questo stratagema militare di farui adorar questi bugiardi Dei, & d'inescarui in queste sceleratezze sì abhominenoli; acciò che fosse poi sforzato Iddio per conto d'honore à priuarui della sua gratia; & come ribelli di tanta maestà, cacciarui dal suo consortio. Ma la bontà di Dio; ch'è senza fine maggior d'ogni malitia, p far con un'altra arte diuina, riuscir uana l'arte del diauolo; l'istessa sua sapiẽza coprì dell'humana stoltitia: auuilupò il suo uerbo nella nostra carne: uestì il figliuol d'Iddio del figliuol dell'huomo, & co'l prezzo infinito della sua uita sodisfece al debito eterno di tutte le nostre morti. Così, quando à lui piacque, se ne uẽne questo figliuol d'Iddio con quell'inefabil consiglio di redimere il mondo con la sua Croce. Nacque d'una Vergine: per non cominciare ad ingiuriar il nostro genere col suo Natale. Visse senza alcuna colpa tutto'l tẽpo della sua uita: perche non si potesse mai dire, se non à torto. Come sanarai tu noi, se tu sei infermo? *Medice cura te ipsum.* Morì d'una morte durissima: per sodisfare con auãtaggio à Iddio delle offese de gli huomini. Fu sepolto: acciochè non dicessero le genti, che ueramemente non era morto. Risurse il terzo giorno: perche nõ dubitassero della diuinità sua. Fece tante proue della sua risurrettione, perche questo era il fondamento della sua fede; & della nostra salute: perche chi non crede la risurrettione di Christo, è anco incerto della risurrettion sua: & chi non crede d'hauere à risurgere, non è anco sicuro, che l'anima sia immortale: & chi dubita dell'immortalità dell'anima, non ha pur posto il primo piede nella uia della religione, & come naue senza saburra, ua sempre fluttuando, & non truoua luogo, oue fermarsi. Risuscitato poi questo figliuol di Dio, maestro nostro, in cospetto di tutti noi, se ne salì in Paradiso accompagnato da gli angeli innanzi, & da i padri santi dietro, che prima erano infelicemente cattiuati, per menargli alla gran corte del paradiso Noi fummo presenti come figliuoli à questo trionfo marauiglioso, uedemmo il trionfatore, udimmo le allegrezze, che faceua la militia celeste, & uennero anco due Angeli à farci fede, che al fine del secolo tornarà il Signor de' uiui & de' morti. Dieci giorni dapoi uenne lo Spirito Sãto mandato da lui; accioche in sua uece ci consolasse & illuminasse, ci accendesse, ci infiammasse d'amore delle cose celesti; acciochè imparassimo à non mettere le speranze nostre in queste cose terrene, & frali: à non teloteggiar quà giù; poiche CHRISTO era andato là sù: à non amar le cose, che si ueggono; à rinuntiar la propria uolontà: ad eleggere la pouertà: à fuggire la gloria del mondo: à pigliar la Croce, à seguitar CHRISTO, à non nuocere à persona: à giouare à tutti; à non cercar uendetta: à perdonare à gli inimici: à non istimar la uita del corpo, ma quella dell'anima, à non imbrattarsi ne' piaceri della carne: ad eletuar quanto piu si può lo spirito: à non pensar in altro, che à far la uolontà d' Iddio: à predicar al mondo tutto, che allhora i regni, & le republiche, le famiglie sono ben gouernate, quando s'amministrano con giustitia, con charità, con l'amore, & col timore d'Iddio per GIESV CHRISTO, il qual costituito giudice di tutta l'humana generatione, alla consumation del mondo, quando ogni cosa si rinouerà per dar principio ad un'altro, (argomento chiarissimo, che anco questo secolo fu creato di nuouo, & non è eterno, contra i filosofi della gentilità) darà à ciascuno secondo i meriti suoi; a' buoni, bene, a' mali,

Luc. 4

Il credere la risurrettione di Christo è fondamento della fede nostra.

male. Non giouarà l'hauer creduto figliuoli, se non saran seguiti i sigilli della fede, le buone opere, che perciò uolle il Sig. si protestassiero co' santi sacramenti: à fine che, col testimonio della propria conscienza si possano condannar all'ultimo tutti quei, che, come finti, & hipocriti, hauranno rotta la sincerità della fede, con la maluagità della lor uita. O che dottrina. Questa è la dottrina de gli Apostoli, anime mie, tutta la midolla de gli Euangeli: tutta la sostanza della nostra religione, conforme alla natura condita; auersa, & ripugnante alla natura corrotta; sopra il senso, contro la carne, secondo lo spirito: dottrina celeste, dottrina angelica, dottrina degna d'Iddio, dottrina, che sola è atta à saluar gli huomini. Hor questa dottrina imparorono hoggi in compendio, à questo sacro conuito; alla quale per dare quel peso, & quell'auttorità, che si conueniua, aggiunse CHRISTO quelle due parole, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit. Qui non crediderit condemnabitur.* Con le quali parole le diede auttorità di legge; perche queste sono l'anima della legge, premio, & pena: ecco il premio, *saluabitur*, ecco la pena *condemnabitur*. Ma chi dubita, che uinto dall'amore quel dolcissimo GIESV, non s'intenerisce tutto, mentre che ragionaua di cose si belle, & si care, & non potesse piu dissimular la gran dolcezza delle sue uiscere, la quale come prudentissimo haueua tenuta ascosta, mentre che conuersaua con quei suoi figliuoletti? Di qui forse presero animo gli Apostoli, & come piu del solito accarezzati, fatti un poco troppo confidenti per la familiarità, che mostraua loro CHRISTO, gli fecero quella dimanda si alta, & si curiosa. *Domine si in tempore hoc restituis regnum Israel?* La quale perche era impertinente, prouocò il maestro à temperar il molto dolce con un poco d'amaro. Deh figliuoli, diceua CHRISTO

Marc. 16

Da Christo à gli Apostoli auttorità di legge.

Act. 1

à che

à che sete curiosi ad interrogare di cose tanto sublimi: serbate nel petto del padre eterno, ignote à tutti gli huomini, ignote à tutti gli angeli, & uietate, che non le possa riuelare anco il figliuol del huomo? Se sete poi si pertinaci, & ostinati, à non credere le cose, che si ueggono, & che si palpano da ogni carne, com' è la mia rediuiua uita; non uedete, ch'io ho mangiato, & beuuto con tutti uoi? Non udite la mia istessa uoce? Non uedete le cicatrici delle piaghe nel corpo mio? Chi è facile à dimandare, non sia difficile à credere. Nell'interrogare non uogliate sapere quello, che Iddio non uuol, che si sappia. Nel credere, credete tutto quello, che Iddio uuol che crediate, se ben fosse contro il senso, & contra ogni ragione. Questa legge è legge di fede. In tutta la fede il piu importante misterio, è la risurrettione de' morti, de' buoni alla felicità del Paradiso, de' cattiui alle pene dell'inferno. In questa fede hauete à fondare i cuori di tutti gli huomini. Voi dunque sarete come naui fluttuanti, come canne agitate dal uento. Fermate, fermate, le uostre ancore. *Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem. Et eduxit eos foras in Bethaniam in montem Oliueti.* Haurebbe potuto dal sacro cenacolo, penetrando i tetti di sopra, leuarsi in alto il nostro CHRISTO come tante uolte entrò nelle porte serrate. Ma come l'ignominia della croce fu in aria, in publico, & fu ueduta da tutti; cosi la gloria del trionfo douea celebrarsi publicamente in luogo palese al scoperto, oltra che facendo quest'ultimo atto del salir in cielo à beneficio commune, & à commune gloria di tutta l'humana natura (non solo per gloria sua) era ragioneuole, che si mostrasse in luogo commune, all'aria, oue potesse essere ueduto da tutti. Elesse poi il mõte, come luogo piu atto à gli Apostoli, à contemplar tanta gloria. Il monte Oliueto come luogo famigliare, oue haues

Risurrettione de' morti misterio piu importante nella nostra fede.

Rom. 12 Luc. 24

Dal monte oliueto ascese Christo, & perche.

Ascensione di Christo premio della sua obedienza

fatto in tutta la sua uita cose segnalatissime; oltra che l'inuitaua Bethania, che uuol dire casa d'ubidienza, à far questa salita appresso le sue mura; perche insegnasse al mondo tutto, che questa Ascensione era premio della ubidienza grande, che hauea sempre hauuto all'eterno padre, & che non può salire huomo alcuno in Paradiso, se prima non discende à far la uolontà d'Iddio, & ad osseruare i suoi santi commandamenti.

Prou. 21 *Vir obediens loquetur uictorias*. dice Salomone, & S. Paolo parlando di CHRISTO, *Factus inquit, obediens usque ad mortem, mortem autem crucis: propter quod Deus exaltauit illum.*

Phil. 2 L'inobedienza cacciò Adamo: l'ubidienza introduce CHRISTO: e i figliuoli d'Adamo, come inobedienti, staranno sempre in terra: e i fratelli di CHRISTO, come obedienti, dalla terra andaranno al cielo. Et perche credete uoi, che Christo sia salito in cielo, se non perche gli andiamo dietro tutti noi Christiani? Era incognita innanzi questa strada del tutto; qual huomo ui salì mai, anzi qual'huomo non discese all'inferno, innanzi che Christo cominciasse à calpestare questo uiaggio del paradiso? Che per ciò San Paolo l'addimanda uia nuoua. *Initiauit nobis nouam uiam.* Sù, ecco, che egli ua prima di tutti, perche niun si scusi, perche tutti lo seguano. *Ascendit, pandens iter ante eos*, dice Dauid onde poi lo ringratia. *Notas mihi fecisti Domine uias uitæ.* La risurrettion di Xpo fu la nostra speranza, l'ascensione fu il nostro pegno; però diceua con tanta enfasi Xpo, *Expedit uobis, ut ego uadam*, o come fu espediente, anzi come fu necessario à tutti noi, che Xpo andasse in cielo; & per farci la strada da salirui; & per prepararci le stãze da alloggiarui. La morte sua certo aperse le porte del paradiso, quãto al merito, p che Xpo morẽdo, meritò che si serrasse l'inferno, & s'aprisse il paradiso alla natura nostra. Il Battesimo nostro ce l'apre in un'altro modo

Christo è asceso in cielo, acciochè gli andiamo dietro noi.

Heb. 10 Mich. 2 Psal. 12

Fu espediente, che Christo andasse in cielo. Ioan 16

per-

perche, quãdo l'huomo è battezzato, e disposto, & preparato, come sẽza macchia alcuna, d'entrar subito in quella patria beata in segno di che, quãdo Xpo si battezzò, gli s'aprirono i cieli, & non si uidero però aperti, quando morì, ma in questo giorno d'hoggi n'introdusse in effetto le nostre carni, e'l nostro sangue, & per dir in una parola c'inuestì del Paradiso, ce ne diede il possesso uero, & reale. Intendete questo passo? quando Xpo scese all'inferno, quei padri santi furono beati certo, perche uidero la persona d'Iddio. *Habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis.* Ma non Esa. 9 uidero però quell'huomo Dio, perche la carne era nel sepolcro separata dall'anima, se ben unita alla diuinità. *Quando* risurse, & tornò quell'huomo istesso ricongiungendo l'anima, e'l corpo, si uide la diuinità, & l'humanità insieme di CHRISTO, & così hebbe la natura nostra il possesso della gloria, non nell'anima solo, ma anco nel corpo: che l'anima si bea nella diuinità, e'l corpo nell'humanità, come sapete: quella è per lo mele, questa per lo latte della terra di promissione, simbolo, & figura del paradiso. L'ascensione, che hoggi si celebra, ci diede questo di piu, che c'introdusse attualmente nel cielo Empireo, stanza de' beati, & ci diede la compagnia de gli angeli, che in uero è una gran parte della felicità nostra, à trouarsi insieme l'anime, e i corpi de gli huomini con gli spiriti angelici in paradiso, à uedere, & à fruire Iddio, che però tu sai, l'anime beate desiderano tanto di congiungersi a' corpi loro & à gli amici. Et che aculei d'amore & di desiderio pensate lasciasse nel cuore de gli Apostoli CHRISTO; quando da loro fece partita? oltra, che non ui potrei mai dire, quanto crebbe ne gli animi loro la riuerenza uerso di lui: perche non lo stimaron piu homo terreno, come quãdo era quà giù con loro, ma s'alzarono cõ la mẽte, & l'hebbero per

huomo celeste, per huomo Iddio, poiche non poteua no piu conuersar seco, come faceuano, che questo è un non so che di diuinità, starsene solo fuora del consortio de gli huomini, come dice Daniele, *Exceptis Diis, quorum non est cum hominibus conuersatio.* O Milano ti par poco frutto questo? A questo modo crebbe la fede de gl'Apostoli, & per gl'Apostoli di tutti i Christiani: perche la fede è delle cose, che non si ueggono; & certo mentre si uedeua CHRISTO nelle membra mortali, che hauea fame, sete, caldo, freddo, sonno, dolore, paura, tedio, si come noi, era molto difficile à leuarsi tant'alto, & à pensare, che fosse Iddio: quel Dio, che creò il mondo, quel Dio, che adorano gli angeli: quel Dio, che gouerna ogni cosa: che simplicità pareua questa à tutti gli huomini? Ma come non fu piu ueduto, conferendo l'ammirabil dottrina sua, con gli infiniti miracoli, che hauea fatto, fu cosa leggiera à credere, & à persuadere tutte le genti, che bisognaua necessariamente, che fosse Iddio, il quale con ammirabile dispensatione si fosse per trentatre anni degnato di star con noi, à beneficio nostro, & poi se ne fosse tornato alla sua stanza. Di qui nasce una speranza uiua ne' cuori nostri, che si come s'incarnò, nacque, patì, morì, discese all'inferno, & risurse per noi, così sia anco asceso in cielo, per darci mano, & tirarci là sù in compagnia. Però grida la S. Chiesa, *Trahe me post te.* Et chi non dee hauer questa speranza, quando sapete certo, che Christo non ascese solo, ma con tutti quei padri santi, che prima nell'inferno erano miseramente captiui? E luogo pellegrino certo il cielo di sua natura alle carni humane, come luogo di spiriti, & d'anime sole; ma CHRISTO ha dimesticato quel luogo, & l'ha fatto come patria naturale anco delle nostre carni. Da questa speranza ultimamente, quanto s'accende l'affettion nostra, & s'infiamma dell'amor di le

Dan 2

La fede de gli Apostoli in che modo sia cresciuta.

Cant 1

Cielo luogo peregrino naturalmente all'homo

le cose celesti, uedendo, & credendo, che CHRISTO non è più in terra, ma in cielo? O che fuoco nasce ne petti de' buoni Christiani, & che desiderio ardente d'uscir di questo mondo infelice, & d'andar in cielo à godere questo nostro dolcissimo CHRISTO Gie su. Et perche pensi, che non fosse mandato lo Spirito santo à gli Apostoli, infin doppo l'Ascensione, se non perche mentre che uedeuano quà giu CHRISTO in terra, non si poteuano infiammare all'amore delle cose celesti? come sali in cielo, come non lo uidero più come fu loro tolto da gli occhi cominciarono à leuarsi con la mente, à seguirlo col disiderio, come si fa quando un caro amico si parte da noi, che per molti giorni non ce lo possiamo leuar dal cuore; così disposti, & infiammati, ne uenne lo spirito santo, che è tutto amore ne' petti loro. Non ui ricordate quell'alta parola di San Giouanni. *Nondum erat spiritus sanctus datus, quia nondum erat Iesus glorificatus?* Quanto alla persona diuina di CHRISTO, non accadeua glorificarlo; perche è sempre gloriosa, anzi l'istessa gloria, anzi lo splendor della gloria, come dice S. Paolo, onde egli disse una uolta. *Pater clarifica me claritate, quam habui prius quàm fieret mundus.* Quãto all'anima, fu gloriosa dal primo momento della sua creatione. Quanto al corpo, hebbe la gloria sua quando risurse. Perche dunque non mandò lo Spirito santo, se non dopò l'Ascensione? Perche non era ancora glorificato nel cuor de' credenti: erano ancora carnali, erano pusilli, erano debili d'ali, non poteuano uolar molt'alto: come quell'Aquila grande uolò sopra loro gli prouocò à uolare; insegnò loro à leuarsi in alto; *Exaltatus est Deus, et accessit homo ad cor altum.* Cominciarono à pẽsare, & ragionare un poco piu honoratamente di Christo, che non faceuano, & che pensate che dicessero. *Et si cognouimus secundum carnem Christum, sed iam non ui-*

Perche non fu mandato lo Spirito santo prima ch'ascendesse in cielo.

Ioan. 7

Christo fu sempre glorioso.

Ioan. 17

Sal. 63

2. Cor. 5.

uimus, sed iam non nouimus. Così filosofauano altissimamente nella diuinità di CHRISTO, ascoltatori, & però in tutto astratti dalla carne humana; furono capaci dello Spirito diuino, che nō erano prima, quādo CHRISTO era con loro. O benedetta, & ammirabile Ascensione. Sù, sù Christiani, se uoi non potete leuarui in alto con gli intelletti uostri, come fecero gli apostoli: almeno leuateui con gli affetti, come fanno tutti i buoni. L'ascendere con la contemplatione è quell'altezza del uerbo d'Iddio con S. Giouanni, ò al terzo cielo con S. Paolo, è di pochi. L'ascender con amor à sprezzar queste cose terrene, & desiderar le celesti, è d'ogni huomo, & d'ogni donna. Là, là anime mie. *Vbi Christus est in dextera Dei sedens. Quæ sursum sūt quærite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. Vbi est Thesaurus tuus, ibi est, & cor tuū.* Ma non uedete per seguir l'historia, che quando ascende alza le mani, così dice San Luca. *Et eleuatis manibus.* Deh Christiani, che credete che significhi questo, se non che uuol mostrarui oue hauete ad inuiarui, & dice ecco doue io ascendo. Sù, sù, con la mano mostrò CHRISTO Giouan Battista, & con le mani ui mostra il nostro padre CHRISTO GIESV benedetto; perche come Aquilotti non siate degeneri da quella grād'Aquila. Al cielo al cielo tutti, non giù, non giu: Le mani sono simbolo delle opere, come i piedi dell'affetto. I piedi di CHRISTO sono in monte, le mani di CHRISTO si leuano in alto, & l'opere, & gli affetti uostri, anime mie, siano dirizzate al cielo, non in terra, al monte, non al piano; à Dio, non al mondo, così sarete conformi à questo aquilone, & ui mostrarete ueri figliuoli suoi. Colui, che uiue honestamente, imita CHRISTO come huomo, che porta l'imagine dell'huomo celeste, non terreno; colui che si mortifica la carne, & si fa con una continoua penitenza

Col. 3

Matth. 6 Alza le mani Christo quādo ascende in cielo, & perche.

Mani simbolo delle opere, & i piedi dell'affetto.

Diuerse imitationi di Christo.

za sacrificio à Dio, imita CHRISTO come uitello, che può dire. *Propter te mortificamur tota die.* Colui che resiste al diauolo & uince tutte le le sue tentationi, imita Christo come Leone. *Leo rugiet, quis non timebit?* colui, che uola al cielo con la contemplatione, & con le penne dell'amore, si leua dalla terra & sale in cielo, imita Christo come aquila. Aquile, aquile, anime mie perche l'aquile uanno sempre in cielo. Di cielo è la uostra origine: in cielo è il uostro padre: ne' cieli sono gli angeli uostri cari compagni: in cielo aspettate l'heredità uostra: al cielo se ne ua hoggi il nostro maggior fratello: dal cielo se ne uerrà à torui per menarui seco. Deh perche dunque pensate tanto alla terra? *Quæ sursum sunt sapite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* Io so bene, che pēsate *quæ sursum sunt*, ognū pensa à star di sopra, niun uuol star di sotto, niun uuol cedere al compagno, ma tutti però hanno l'occhio à terra, à gli honori terreni, alle ricchezze terrene, a' piaceri terreni. *Quæ sursum sunt sapite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram, quæ super cœlum, quæ super cœlū;* Là siano le uostre ambitioni, le uostre auaritie, le uostre emulationi d'hauer in paradiso presso di Christo le prime cathedre, i primi honori, i primi luochi. Chi sarà piu humile qui in terra, sarà piu alto sù nel cielo. Chi sarà piu pouero qui di spirito, là sarà piu ricco de gli altri. Chi sarà piu dispregiato & sarà patiente, là sarà piu honorato, & stimato. O come sono contrarie le uie del mondo, alle uie d'Iddio. Nel mondo non si discende mai per ascendere, se non da gl'hipocriti: con Dio non u'è altra strada per ascēdere, che discēdere, chi uuol altrimēti ascēdere non ascēde, ma discende; anzi non discende, è già discesо; anzi non è discesо, è precipitato. L'humiltà sola, Christiani, ui può essaltare, l'humiltà sola ui può far grandi innāzi al cospetto d'Iddio. Questa legge è eter

Sal. 43

Amos 3

Col. 3

Vie del mō do cōtrarie alle uie d'Iddio.

Humiltà, scala della essaltatione Luc. 14

na,

na, è fermata, è stabilita, è irreuocabile. *Qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat exaltabitur.* Il nostro Christo non haueua da poter crescere, perche era Iddio, (non u'è grandezza alcuna sopra d'Iddio) s'humiliò, s'abbassò quanto piu potè: ecco come è cresciuto, nedete che miracolo, fratelli. Iddio è tanto alto, & pur quanto piu t'abassi, tanto piu te gl'auicini; quanto piu t'innalzi tanto piu t'allontani da lui; *Excelsus est Dominus, & humilia respicit, & alta à longe cognoscit.* Sai perche, *à longe?* perche quanto piu camini per superbia, tanto piu t'allontani da lui. Ecco l'essempio comincia à caminar da man destra, e io uado dalla sinistra, quanto piu caminarò, tanto piu m'allontanarò da gli occhi tuoi, cosi è, cosi è, Christiani, Iddio, & l'huomo superbo, sono paralelli, non si auicinaranno mai. *Longè, longè à peccatoribus salus.* Col mondo si discende humiliandosi, ma questo è il primo grado dell'ascender con Dio. Ti ricordi, Milano, di quella parola Dauidica. *Ascensiones in corde suo disposuit?* Ecco, ecco i quindici gradi delle scale del tempio, che cantò con la sua lira Dauid profeta ne' salmi graduali, non gli sapete tutti à mente, Signori Milanesi? Questo è il primo l'humiltà. Pareua, che la fede douesse hauere il primo grado nella religion Christiana, che si addimã da legge di fede, ma oue non è humiltà, non ui può essere ancora fede, perche la fede è dono d'Iddio, & Iddio non uuol dare i doni suoi, se non à gli humili. La fede crede quello, che non si uede: & il superbo non si degna d'abbassar l'intelletto suo à creder quel che non si uede, anzi non crede se non quel che si uede. Horsù ecco adunque il principio della scala del Signore; l'humiltà santa. Che humiltà? Questa. Che uoi sappiate, che da uoi sete peccatori, dannati ad eterna morte, & indegni non solo del Paradiso, ma d'ogni gratia d'Iddio, se non per CHRISTO, & pe-

Sal. 137

Sal. 118

Sal. 83

Quindici gradi delle scale del tẽpio, con i quali si ascẽde à Dio.

però tra uoi stessi siate sempre dolenti per li uostri peccati, che hanno irritato l'ira d'Iddio contro di uoi. O beato dolore, o santa tribulatione che ui guadagna il fauor d'Iddio. Ecco la uoce di colui, che è salito su questo primo grado. *Ad Dominum cum tribularer clamaui, & exaudiuit me.* Il secondo grado è la fede, la fede del diuino aiuto: perche l'huomo disperato di se stesso, non può far opera buona, se non s'alza in isperanza della diuina gratia. Indi il secondo salmo. *Leuaui oculos meos in montes unde ueniet auxilium mihi. Auxilium meum à Domino, qui fecit cœlum, & terram.* Non odi, che cara conclusione? *Dominus custodiet introitum tuum, & exitum tuum, ex hoc nunc & usque in sæculum.* Questo aiuto superno, non s'ha da desiderare per le cose di questo mondo, ma per giugnere à quella patria celeste, Christiani. Ecco il terzo grado, il desiderio di questa città santa, che poco innanzi ui dipinsi. Vdite Dauid nel terzo salmo. *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. Stantes erat pedes nostri, in atriis tuis Hierusalem.* Di quì ne nasce il quarto, la meditatione delle cose celesti, & dell'istesso cielo, oue è andato il Sig. nostro per rapire i nostri amori, i nostri affetti. Non odi il quarto salmo? *Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in cœlis.* Ma quãti trauagli occorrono in questo misero mondo per leuarci da questa fede, dá questo desiderio, da quest'amore della patria celeste? Però ecco il quinto grado, che ci alza, & ferma in una patienza inuitta, & inuincibile, & come difesi dallo scudo della protettion diuina, ci fa cantar il quinto salmo. *Nisi quia Dominus erat in nobis dicat nunc Israel, nisi quia Dominus erat in nobis. Cum exurgerent homines in nos forte uiuos deglutissent nos.* Non uedete, che animo grande si fa il profeta? Venga ciò, che si uoglia, che ci potrà mai nuocere. *Adiutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cœlum, & terram.* Da questa protettione diui-

Sal. 119

Sal. 120

Sal. 121

Sal. 122

Sal. 123

ui-

uina, che ne può nascere se non una stabilità sicura, & certa nelle anime nostre, per la qual siamo piu fermi & immobili che ogni gran monte? Vengano fiumi, uenti, terremoti, non si scuote mai dalla sua radice, co lui che è fermo nel Signore. Ecco il sesto salmo, *Qui confidunt in domino sicut mons Syon non commouebitur in æternum, qui habitat in Hierusalem.* Cosi in ogni trauaglio si racconsola, come colui, che sa essere à cuore à Giesu Christo, che ha cura di lui, si ricorda della cattiuità, nella qual nacque, della cattiuità del peccato, della cattiuità della morte; della cattiuità del diauolo: uede che l'ha liberato da tutte queste miserie, & però canta con allegrezza. *In conuertendo Dominus captiuitatem Syon, facti sumus sicut consolati. Tunc repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione.* Ma non udite, che maggior festa fa Dauid con quella metafora de' seminatori, & de' metitori? *Euntes ibant & flebant mittentes semina sua. Venientes autem uenient cum exultatione, portantes manipulos suos.* Questo è il seme delle buone opere, che si semina in questa uita, Milanesi, & si miete poi nella futura. *Quæ seminauerit homo, hæc, et metet. Mittamus semina nostra super transeuntes aquas* (dice Salomone) *& suo tempore inueniemus illa.* O che bella parola. Et qual allegrezza si può comparare à questa d'esser sicuri, & certi, che del bene, che faremo in questo mondo, riceueremo i premi nell'altro? Non uedete l'essempio in Christo? *Propter quod, propter quod & Deus exaltauit illum.* Di qui che ne segue? un perpetuo ringratiamento, che fa l'huomo à Dio, si conosce eternamente debitore alla sua gratia, al suo aiuto, & dice non tanto con le parole, quanto col cuore, co' pensieri, & con la continoua meditatione. *Nisi dominus ædificauerit domum, in uanum laborauerunt, qui ædificant eam. Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat, qui custodit eam.* Questo è il salmo ottauo, che però per la ragion

Sal. 124

Sal. 125

Sal. 125

Gal. 9
Eccl. 11

Phil. 2

Sal. 126

gion del numero c'ammonisce alla beatitudine futura, che s'aspetta nell'ottaua età. Non udite. *Surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris?* Qui si mangia il pane del dolore in questo pellegrinaggio delle sette età del presente secolo. *In sudore uultus tui uescêris pane tuo*, disse Iddio ad Adamo, anzi à tutto l'human genere in Adamo. Alla risurrettione cessaranno i dolori, perche cessarà anco il pellegrinaggio Allhora. *Beatus qui manducabit panem in regno Dei. Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini.* Nè CHRISTO istesso l'ha mãgiato senza dolore in questa uita: non è stato essaltato, se non doppo la morte: cosi noi; o Christiani, bisogna morir prima, & poi risurgere: altrimenti non saremo mai degni di andare à quella mensa, beata del regno d'Iddio. Et ecco il nono salmo. *Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant in uiis eius.* Vedete, se poteua essere ordine mai piu bello di questo, poiche non si può esser beato, se non doppo morte: adunque o beato colui, che stà sempre in timor d'Iddio in questa misera uita, in timore che nasce da amore, in timor santo, in timor casto, in quel timor, che disse Dauid à Dio. *Beatus uir, qui timet Dominum, in mandatis eius uolet nimis.* Parui, che questo timore sia senza amore? come s'osseruano i precetti d'Iddio senza amore? Non sapete le parole di CHRISTO, *Si diligitis me, mandata mea seruate. Qui non diligit me, mandata mea non seruat.* O amore, o amore, o timore, o timore. Ma udite il premio di colui, che ama, & teme Iddio, & in amore, & in timore osserua i suoi santi precetti. *Benedicat tibi dominus ex Syon, & uideas bona Hierusalem omnibus diebus uitæ tuæ, & uideas filios filiorum tuorum pacem super Israel.* Quai sono i figliuoli de' figliuoli, se non i premii delle buone opere? Tu fai i figliuoli huomo, quando meriti con Dio: Questi tuoi figliuoli all'hora faranno i figliuoli lo-

Luc. 14
Sal. 126

Sal. 127

Non si può esser beato se non doppo morte.

Sal. 111

Ioan. 14

Sal. 127

Figliuoli de' figliuoli quali siano.

loro, quando tu sarai rimunerato in Paradiso di quel bene, che haurai fatto quà giù. Et chi non insultarebbe qui al diauolo, a' Turchi, à gli heretici per tanta allegrezza? Ecco il decimo salmo che è tutto insultation della Chiesa contra i nimici suoi. *Sæpe expugnauerunt me à iuuentute mea dicat nunc Israel. Sæpe expugnauerunt me à iuuentute mea, etenim non potuerunt mihi.* Ma per non insuperbirci, bisogna ricorrere al nostro profondo, à meditare, che siamo nulla, & ad alzar gli occhi al profondo di Dio, che è la sua onnipotētia, & da un profondo all'altro gridare con l'oratione. *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi uocem meā*, che è l'undecimo salmo, per l'undecimo grado. Quando s'è poi humiliato il cuore, s'offerisce in sacrificio à Dio Ecco il duodecimo grado, *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei.* Per lo terzodecimo è la mansuetudine dell'animo pronta à rimettere tutte l'ingiurie, che io non ho tempo da discorrer piu lungamente. *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*, il quartodecimo grado di questa Ascensione è l'unità, & la carità fraterna. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in unum*, così si saglie poi il decimoquinto, & ultimo, che è il benedire, il lodare, & l'essaltare il Signore. *Ecce nunc benedicite dominum omnes serui domini*, non nel giorno solo delle prosperità, ma molto piu nella notte dell'auuersità. Non odi? *In noctibus extollite manus uestras in sancta, & benedicite Dominum*; O che largo premio ue ne seguirà, anime mie care, se ascenderete si, che ui trouiate all'ultimo in questa cima del monte, della perfettion della uita spirituale, Ecco, *Benedicat tibi Dominus ex syon, qui fecit cœlum, & terram.* Horsù & benedicendo CHRISTO gli Apostoli se ne salì in cielo, *& eleuatis manibus suis, benedixit eis*, dice l'Euangelista, o che fine glorioso. Però qui è honesto, ch'io mi fermi un poco, posateui an-

Sal. 128

Sal. 129

Sal. 130

Sal. 131

Sal. 132

Sal. 133

Luc. 24

co-

ra uoi; perche finiremo l'historia piu gagliardamente, & andarete poi à casa tutti benedetti.

QVARTA PARTE.



Et eleuatis manibus suis benedixit eis, & factum est, dum benediceret, recessit ab eis, & ferebatur in cœlum. Questa è l'ultima clausula dell'istoria, Christiani, allegrateui tutti, che quando CHRISTO ua in cielo, ui benedice. Non sono uane le sue benedittioni. *Benedicens, benedicam tibi, eritq; benedictus*, disse Iddio ad Abraamo. Chi è benedetto dal mondo può ben esser maledetto: ma non può esser maledetto, chi è benedetto da Dio. Tutto il nostro genere doppo il peccato antico nasce in ira di Dio, & maledetto. Non hauete letto Mosè? *Maledictus omnis, qui non permanserit in omnibus, quæ scripta sunt in lege.* Et chi era colui, che senza Christo osseruasse tutta la legge? Non sai quel che dice San Paolo? *Impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem.* Non sai quel che dice Dauid? *Omnes declinauerunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Adunque se non fosse stato CHRISTO, ogni huomo sarebbe maledetto da Dio. Venne Christo, tolse le maledittioni nostre sopra di se, tutte le nostre pene; si fece sacrificio per noi, & come quell'Hirco emissario, che portaua tutte le imprecationi, & maledittioni del popolo, fuora ne' boschi; morendo fuori di Gierusalemme in quella morte della Croce, che era maledetta dalla legge, secondo quella parola, *Maledictus omnis, qui pendet in ligno*, ci fece benedire dall'eterno Padre. *Factus pro nobis*

Luc. 24

Benedittioni di Dio felicissime. Gen. 12.

Deut. 17 Gal. 3.

Rom 8. psal. 13

Gal. 3.

Ec

Ascendendo Christo in cielo ci benedice.

maledictũ, ut nos de maledictione legis redimeret, dice l'Apostolo. Hora dunque ci benedice ascendendo, per confermare, & ratificare la benedittion sua. Non dubitate, figliuoli, uuol dir CHRISTO. Vi ho benedetto morendo, non ui tolgo questa benedittione, non ue ne priuo, ue la confermo ue la lascio. Voi sete benedetti, & sarete sẽpre benedetti. O che buona noua.

Rom. 8.

CHRISTVS *benedicit, quis est, qui maledicat?* CHRISTVS *est, qui iustificat, quis est, qui condemnet?* Forse ci amò piu CHRISTO quando era in questa uita, che nõ fa hora, che siede in Paradiso in tãta gloria? Et perche credete, che stia là, se non per interceder sẽpre al l'eterno padre, che ci ribenedica ogni hora, che ci confermi la gratia sua? Voi sapete quella bella gradatione di San Paolo, CHRISTVS IESVS, *qui mortuus est, immo qui & resurrexit, immo qui in dextera Dei sedet, & interpellat pro nobis.* O che alto discorso: ma io non poss'andar molto alla lunga: bastiui dunque questo, che CHRISTO quando ascese in cielo, non si scordò di noi, che erauamo qui in terra. Ci toglie ua la presentia sua corporale, ci lasciò la sua benedittione; in questo ci contristò, suppli in questo altro al l'allegrezze. Io non so gia, se benedisse singolarmẽte quei cari discepoli, ad uno, ad uno, come fece il gran padre Giacob i suoi figliuoli, quando moriua; ma so bene, che benedì tutti insieme, & con loro benedì anco tutti i credenti: & sò questo di piu, che se da noi non rifiutiamo quelle benedittioni, al modo che dice Dauid di Giudea, & de suoi simili. *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo*; saremo sempre benedetti, secondo quella bella parola, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Et uoi douete intendere, *Nisi nos?* Et s'io non m'inganno nella testura de gli Euangeli, in questa benedittione credo che per l'ultimo uale, che si suol dire à gli amici cari, diceste quella bella parola,

CHRISTO intercede p noi in cielo Rom. 8.

psal. 101.

Rom. 8.

ue-

ueramente Euangelio, piena di conforto & d'ogni consolatione. *Ecce ego uobiscum sum usque ad consummationem sæculi*. Et chi sa, dotti se per dolcezza d'amore, scordato forse della maestà sua, & facendo in un certo modo ingiuria alla gloria (se non che è grã gloria dell'amore ad humiliarsi per gli amici) replicasse qui quella oratione, che fece alla cena, pregando il padre, che guardasse loro d'ogni male, & gli confermasse nella cognitione della uerità, che gli glorificasse con lui doppo la morte, che in queste tre cose consiste tutta la somma d'ogni nostra salute. *Pater sancte cum essem cum eis, ego seruabam eos in nomine tuo, & nemo ex iis periit, nisi filius perditionis. Nunc autem ad te uenio, serua eos, quod dedisti mihi, Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serues eos a malo.* O felici Apostoli, anzi felici tutti i Christiani, de' quali è l'auuocato colui, che dee esser il giudice: per li quali priega colui, che è esaudito sẽpre; à cui mostra si grande amor colui, che è onnipotente, il cui dire è fare: il cui uolere è essequire. Di che dubitate, ascoltanti? non dubitate se non di uoi; non pregò per gli Apostoli soli, pregò per tutti. *Non pro eis rogo tantum, sed & pro omnibus, qui credituri sunt per uerba eorum in me.* Che uolete piu chiaro? Horsù appena haueua finite queste parole, *Ecce ego uobiscum sum usque ad consummationem sæculi.* Et gli ultimi accenti risonauano ancora ne gli orecchi de gli Apostoli cõ infinita allegrezza loro, quando cominciò à leuarsi in alto, & ecco in una uoce (che non fu mai udita da angeli piu bella musica) cominciò quel caro soliloquio. *Ascendo ad Patrem meũ, & Patrem uestrum, Deũ meũ, & Deũ uestrum.* Et cosi cantando soauemente accompagnando le parole, e'l canto col moto corporale, non uoglio dire fu assonto, ma dico quello che è piu proprio, ascese in cielo. Se guardi l'humana natura sola, è uero, che fu assonto, come la Vergine, & gli

Matt. 28.

Ioan. 17.

Non prega Christo per gli Apostoli soli, ma per tutti i credenti. Ioan. 17

Ioan. 20.

Ioan. 20.

Universidad de Deusto
Biblioteca

altri ſanti; onde San Marco uſa queſto modo di parlà re, perche parla di lui, come huomo. *Dominus quidem* IESVS *aſſumptus eſt*, al modo che anco San Pierro & San Paolo dicono che fu riſuſcitato, & che Iddio lo riſuſcitò; *Quem Deus ſuſcitauit ſolutis doloribus inferni. Qui ſuſcitauit* IESVM CHRISTVM *à mortuis*, pche; come huomo, non potè riſuſcitar ſe ſteſſo; cioè riunir l'anima col corpo per uirtù propria: ma quando tra noi ſi ragiona di CHRISTO aſſolutamente, è neceſſario che per fuggire gli ſcogli dell'hereſie; ſe ne ragioni ſecondo la dignità, & la grandezza del la perſona che è; & perche la perſona è Iddio, biſogna dire, che non per aliena, ma per propria uirtù riſurſe, & aſceſe, *Reſurrexit a mortuis, aſcendit in cœlum*. Et coſi ha parlato nell'uno & nell'altro ſimbolo la Chieſa tutta, la quale ſola, come ſapete, è quella, che è maeſtra del credere & dà le regole della fede. Tu uedi, che la Chieſa non concede CHRISTO eſſer creatura, ſe ben in quanto huomo, è ueramente creato, nè dice che CHRISTO ſia figliuolo adottiuo di Dio, perche in prima è figliuol naturale: & poi la gratia dell'unione è maggior dell'adottione. Coſi adunque non biſogna dire, CHRISTO è ſtato riſuſcitato, CHRISTO è ſtato aſſonto nò, ma biſogna dire, CHRISTO riſurſe, CHRISTO aſceſe; ſe bene in buon ſenſo, l'uno & l'altro è uero; Intendete queſto? San Paolo poi, non ſolo usò queſto uocabolo Aſcendere, ma queſt'altro Penetrare, che è un poco piu. *Habentes ergo Pontificem magnum, qui penetrauit cœlos*, IESVM, non perche uoleſſe dire che CHRISTO aſcendendo diuideſſe quelle ſfere celeſti, che ben ſi ſa, che ſono ſolide, & indiuiſibili: ma il ſenſo ſuo fu, che non aſceſe all'aria ſola come Helia, che ſe n'andò al paradiſo terreſtre, oue è ancora; ma ueramente aſceſe ſopra tutti i cieli, & ſopra il

Mar. 25.

Act. 2.
Rom. 4.

Riſuſcitò Chriſto per propria uirtù.

Come chriſto aſceſe in cielo.
Heb. 4.

il concauo, & ſopra'l conuexo. Però ſe ben l'interprete dice *penetrauit*, il teſto originale nondimeno dice *pertranſiuit*, διελήλυθοτα τοὺς οὐρανούς, & chi dubita, che ſi come uenendo dal cielo non uiolò i chioſtri della uirginità materna, coſi tornando in cielo non ruppe le porte della ſtanza paterna? Ma tu hareſti forſe creduto, che CHRISTO foſſe paſſato dall'un'eſtremo all'altro, cioè dalla terra al cielo, ſenza paſſar per lo mezzo; perche San Marco non dice altro, ſe non *ſerebatur in cœlum*. Et però San Paolo t'ha uoluto dire eſpreſſamẽte, come io ti diſi di ſopra, che paſſò per tutti i cieli, *& penetrauit*, cioè *penitus intrauit*, *aſcedens non ſuper cœlos aereos tantum, ſed ſuper omnes cœlos*, che eſſendo il corpo di CHRISTO piu nobile di tutti i cieli, ſe non per natura, almeno per la gloria; & molto piu per l'unione perſonale del uerbo; non era honeſto, che ſteſſe rinchiuſo in alcun ſito del cielo, ma che piu toſto fuſſe ſopra ogni circonferenza celeſte, ſi che fuſſe piu lungo del cielo, che locato dal cielo, come dicono d'Iddio tutti i ſaui, & del primo cielo per comparatione à gli ultimi cieli inferiori. Indi tu uedi, che ſe bene è ſcritto d'Iddio, *Dominus in cœlo ſedes eius: cœlum mihi ſedes eſt*, pure Dauid dice., *Eleuata eſt magnificentia tua ſuper cœlos*, & di CHRISTO San Paolo dice ſi chiaramente che non riceue gloſa, *Aſcendit ſuper cœlos ut adimpleret omnia*, & l'iſteſſo Dauid dice, che ſi come uenne di ſopra tutti i cieli, coſi aſceſe ſopra tutti i cieli. *A ſummo cœlo egreſſio eius, & occurſus eius uſque ad ſummum eius*. Non ti muoua hora dotto quella nuuola, la qual apparſe in ſegno di gloria à queſta feſta, forſe come quell'altra, che appariua già ſopra il tabernacolo de'figliuoli d'Iſraele: perche non ne hauendo biſogno CHRISTO per ſe ſteſſo, che (come t'ho detto) ſaliua ſenza aiuto nè di carro, nè di penne, nè d'angeli, *In multitudine uirtutis ſuæ*, come

Mar. 16

Corpo di Chriſto più nobile di tutti i cieli.

pſa. 10
Eſa. 66
pſal. 8.
Eph. 4

pſal. 18

Nuuola moſtratoſi nel lo aſcendere di Chriſto.

pſal. 67.

dice un profeta; tãtosto che giunse à q̃lla regione, che non riceue nuuole in aria; ò sparue, ò si risoluette: che bastò hauer fatto questa pompa, finche gli Apostoli poterono uedere con gli occhi corporali il trionfante. Sù, sù, è tempo homai di finire, *Et sedet à dextris*, così concluse San Marco nell'Euãgelio, che hauete udito, da cui poi nacque quell'articolo Apostolico, *Sedet ad dexteram Dei patris omnipotentis*. Non han potuto gli Apostoli, & gli Euangelisti, per esser intesi da noi mortali, parlar piu honoratamente, che con quella translatione, di seder alla destra d'Iddio. Iddio non ha nè destro, nè finistro: perche non è corpo; ma si come noi, quando vogliamo honorar uno, lo mettiamo alla man destra; così gli Apostoli per significar l'honor, che ha CHRISTO in cielo, dicono che è alla destra d'Iddio: & chi dubita, che il sedere è piu honorato sito, che lo star in piedi? onde i prencipi quando stanno in maesti, hedono. Esaia profeta quando uide Iddio in quella celsitudine, dice, che'l sedea, *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum*, l'Euangelio dunque, dice due cose di CHRISTO, prima, che è alla destra d'Iddio, poi che siede per segno d'honore, & di gloria. Benche Santo Stefano poi, in quella agonia del suo martirio, quando era lapidato da i Giudei, uolendo esprimere, non tanto la maestà, & la grandezza, quãto la bontà di Christo, p cõfortar se stesso, e tutta la Chiesa in uiua speranza del l'aiuto che gia di presente sentiua da lui, disse che era alla destra, ma che staua in piedi, perche questo è proprio di chi uuol dare aiuto, che se è à sedere, si leua in piedi, & è molto freddo in amar colui, che uede assalire un suo amico, & pur non si muoue da sedere. Horsù, Milanesi, tutti questi misteri intese quel sacro choro Apostolico. Con gli occhi della mente loro ui de-

Mare. 16.

Come Christo siede alla destra di dio in cielo

Esa. 6.

Come Christo sta in piede per darci aiuto

dero le porte del paradiso: uidero il thesoro di quella eterna carità del sommo padre: uidero quella maestà grande d'Iddio, à cui era innalzato CHRISTO: uidero quella infinita sua bontà, che posto in tanta gloria, non cessa hora, nè punto di mostrar al padre le piaghe, le spine, i chiodi, i dolori, sofferti per amor suo, acciochè si muoua è pietà di noi, & delle nostre miserie: cominciarono à rammemorare tutte le cose passate, & à conferirle con le presenti: entrarono in quelle sante meditationi della passione, & morte di CHRISTO; sacrificio santissimo offerto nell'altare della Croce per salute dell'humau genere. O passione desiderabile, o morte amabilissima, preciosissima, mirabilissima, & chi potrebbe mai dire quanto profondarono in queste sante meditationi? Contemplarono, che la uita nostra nacque da quella morte: la santità nostra da quelle ferite: ogni dolcezza nostra da quei dolori. Che quel sangue ci fece biãchi, & mondi: che quelle mani inchiodate ci sciolsero da'uincoli de'peccati nostri: che q̃i piedi confitti ci fanno correre nella uia de i diuini precetti: che con la sua sete c'inebriò dell'amore diuino: che mãdando lo spirito fuori, c'inspirò dentro la uita. Opponeuano qui gli Apostoli alla morte la risurrettione: alle uergogne l'honore; alle piaghe i raggi, ch'usciuano da quel corpo glorioso di CHRISTO: alle spine la diadema; alla croce rosla la nuuola candida; à gli scherni de'Giudei, il plauso de gli angeli; à tanta ignominia, tanta maestà; à tanto odio, tanta charità, tanta clemenza, tanta misericordia. O che alti pensieri: & che forza credete, che hebbero, Christiani? Fãno alienar gli huomini da loro stessi: & nõ solo gli fãno diuẽtar angelici, ma diuini. Però inginocchiati in terra gli Apostoli, tutti diuoti, tutti pii, tutti religiosi, tutti sãti, che fecero

Meditationi & contẽplationi de gli Apostoli

Adorarono il Signore. *Ipsi adorantes*, dice San Luca. L'adorarono d'adoratione latria, come uero, & uiuo Iddio, riconoscendolo come Signore del mondo, come creator d'ogni cosa; come redentor de gli huomini, come consolator in questa uita, come saluatore & glorificatore nell'altra. Chi potrebbe mai indouinare quegli alti concetti, quelle belle meditationi, quelle parole graui, ch'usciuano da quegli animi santi, da quelle bocche angeliche, da quelle lingue celesti? O nuouo Sole, che sempre nato dal sommo padre in quelli splendori eterni, una uolta nascesti à noi dalla uergine madre in queste nostre oscurissime tenebre, per alluminar tutti noi, che sedeuamo nell'ombre tartaree della morte, & hoggi t'innalzi con tanta ammiration nostra anzi del mondo, anzi de gli angeli stessi; & con la gloria della maestà tua ci apri questo serenissimo giorno, desiderato, & aspettato tanto da tutti i mortali. O instaurator dell'humana generatione, o trionfator della morte, & del peccato, o uincitor del demonio, & dell'inferno, o patron de gli angioli & di tutte le cose create. O figliuol d'Iddio, & dell'huomo, lume immortale, & glorioso, fonte di luce, che in te quieto sempre giri, ruoti, & uolgi il mondo come ti piace, che col padre & con lo Spirito santo sei cosi unito, anzi cosi uno, che tutti tre sete uno Iddio solo, & pur tu sei incarnato per noi, non il Padre, non lo Spirito santo, o inuisibile; & uisibile; o spirito, & corpo; o eterno, & temporale; o huomo, & Dio, o Dio & huomo. IESV *nostra redemptio, amor, & desiderium. Gloria tibi Domine, qui scandis super sydera.* Ti lodiamo, ti glorifichiamo, ci rallegriamo de' tuoi honori, & de' tuoi trionfi, & delle tue grandezze. Ecco che noi ti seguitiamo con gli occhi; ma non possiamo tenerti dietro co' piedi: ti seguiremo col desiderio, t'adoreremo sempre col cuore. Hoggi, hoggi comin-

Act. 1.

Meditatione dello autore à Christo.

ciamo ad adorarti per uero & uiuo Iddio, & ci rincresce, che ben tardi habbiamo conosciuto la maestà tua, ciechi noi, miseri noi, che habbiamo hauuto tanta luce, & non l'habbiamo ueduta mai pienamente. Ti ringratiamo Signore, che non hai guardato alle colpe nostre, ma hai fatto con noi secondo la tua gran misericordia: ci hai illuminati col tuo grande splendore: ci hai fomentati col caldo tuo: ci hai accesi con le tue fiamme. O tre uolte felici noi, à i quali sei stato con le tue gratie si largo. Togli, togli; Signore, tutto quel che è nostro da noi: lasciaci solo quel che è tuo, anzi togli noi, da noi, anzi restituisci noi à noi, che allhora saremo nostri, qñ seremo tutti tuoi; allhora uiueremo in noi, quãdo hauremo la uita tua. Chi uiue col suo spirito è morto, chi ha lo spirito tuo, uiue uita immortale. Fa che in noi moriamo, Signore, per uiuere in te. Fa, che in noi diuentiamo nulla, per essere ogni cosa in te. Fa, che in noi secchiamo del tutto, per rifiorire in te. E gran cosa, Signore quella, che noi si piccioli, dimandiamo à te si grande; di trãsfigurarci in Dio noi figli uoli de gli huomini: ma è ben maggior cosa quella, che tu hai fatto per amor nostro, che ti sei trasfigurato in huomo tu, che sei il uero & uiuo Iddio. O dolcezza nostra, o speranza nostra, o uita nostra. Noi adoriamo questa incomparabile carità tua, che come ebbro d'amore, hai mostrato al nostro genere. Adoriamo quella tua gran potenza, che hai comune col padre, con laquale ci hai creati & ricreati, fatti, & rifatti. Adoriamo quella bontà tutta gratiosa, che è pari in te con lo Spirito santo, con la quale ci hai liberati dall'eterne pene, & riuocati all'eterna salute. Ti adoriamo tutto uerbo, anima, carne, congiunte insieme per le miserie nostre, materia, & occasione della misericordia tua. Adoriamo anco tutte l'opere tue, tutte le passioni tue, tutte le parole tue. Adoriamo l'ingiu-

rie

rie tue, i dolori tuoi, le tue lagrime, i tuoi sudori, le gocciole del sangue tuo, gli sputi tuoi, le guanciate tue. Adoriamo la tua morte preciosa, la tua sacratissima sepoltura, la tua ammirabil risurrettione. Sopra tutto adoriamo questa Ascension gloriosa & trionfale, della quale hoggi ci hai fatti spettatori. Adoriamo quella gloria, alla quale sei ascesо, & della quale aspettiamo d'essere non per alcun merito nostro, ma per tua gratia coheredi. *Adoramus te* Christe, *adoramus te* Christe, *& benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum, miserere nobis, miserere nobis.* Io per me penso, Signori, che in questo giorno di cosi lieto, & magnifico trionfo, nel quale cominciarono gli Apostoli ad adorar fuori dell'usato il nostro Christo: cominciassero anco con maggior feruore à far quella oratione dominicale, che la santa chiesa poi ha continuato sempre, ua continuando, & nel principio, & nel fine di tutti officii suoi. *Et adorantes, & adorantes.* Queste due parti include l'adorar Iddio, ringratiar prima, & supplicar poi. Questi sono due sacrificii, che si offeriscono alla maestà diuina, sacrificio di laude, & sacrificio di giustitia, *Sacrificium laudis honorificabit me. Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino*, Per lo sacrificio di laude si riconosce la grãdezza d'Iddio, à cui perciò si dà ogni honore, & ogni gloria. Per lo sacrificio di giustitia si conosce la viltà dell'huomo, che non ha dramma di bene, se non distilla da quella grande essuberantia. L'oration dominicale include ogni cosa. O che oratione, o che oratione Cedano tutte l'altre orationi, cedano tutte l'altre retoriche de gli oratori, à questa oration del Signore, à questa rethorica diuina, la quale insegnò il nostro CHRISTO, per ottener ciò che tu uuoi: per far fare à tuo modo Iddio: per uincer l'inuincibile: per legar l'onnipotente: per placarlo, quando è adirato, & inesorabile. Gli Ethnici incantauano con le parole

Due sacrificii che s'offeriscono à Dio. psa. 49. psal. 4

Eccellentia dell'oratiõ dominicale

parole la Luna, e'l Sole, con la potenza grande dell'arte magica. Questi sono gli incanti nostri, da incantare, da sconiurare, da sforzare l'onnipotenza di quel nume diuino; che non possa, per modo di dire, resister alle nostre pghiere, a'desiderii nostri, alle nostre uoglie. Imparate, imparate questa gran forza dell'oration dominicale, ascoltanti. Però ui ha uoluto insegnar Iddio le parole, che gli piacciono, perche si diletta d'esser uinto, & costretto ad essaudirci. Credete pur certo, che non ui haurebbe insegnate queste parole potenti, se non hauesse piacer di compiacerui. Le suggerisce, perche le diciate, onde egli con honor suo possa alle uolte (se cosi dir mi lece) contra sua uoglia condescendere al uoler uostro. *Sic autem orabitis,* haueua già detto il nostro CHRISTO a'suoi Apostoli. Horsù ecco, che cosi orauano gli Apostoli à Christo. *Pater noster, qui es in cœlis.* Padre nostro; che sei ne' cieli, o dolce padre, o caro padre, o santo padre, gia ci eri Signore, ti sei degnato d'hauerci per figliuoli rigenerati dallo spirito tuo, nell'onde tue, de te santificate, da te benedette. O padre nostro, ecco, che tu ci lasci con la presentia tua: tu te ne uai in porto, & noi rimaniamo in mezzo il mare pien di tempeste: noi siamo pupilli senza te: qual'e quel figlio, che non desideri d'esser col padre, & qual'è quel padre, che non ami ardentemente il suo figliuolo? O padre amantissimo, *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor*, & quando sarà quel giorno, che non siamo piu orfani senza te, ma tu ritorni a ueder ci? ce l'hai promesso padre, serua le tue parole. *Vado, & uenio ad uos. Non relinquã uos orphanos. Qui es in cœlis.* Tu sei in prima, pche sei Iddio, & sei ne'cieli Signor del cielo. Noi non siamo, Signore, *Tu solus es. Qui se existimat aliquid esse cum nihil sit.* Il nostro essere è nulla, à comparation dal tuo. Tu stesso dicesti, *Ego sum, qui sum, ille, qui est.* Sei poi ne'cieli, onde l'humana natura è sta-

Matt. 6 Oratione de gli apostoli Esposition dell'oratione dominicale.

psal. 9

Ioan. 14.

Exo. 3.

Gal. 6.

è stata si lungamente bandita. O Signor de'cieli, Adamo ci fe terreni, tu ci hai fatti celesti. Deh fa, che uegniamo ad habitar teco nel cielo. Tu nō sei mai stato lungi dal cielo: perche sei Iddio Signor del cielo; ma hoggi ui uai per fare officio di dolce, & caro hostiero per noi; ui uai ad apparecchiar le stanze per alloggiarci. Deh quando sarà quel giorno, che da questo nostro esilio torniamo alla desiderata patria, di terra in cielo, quando sarà, che il nostro non essere, il nostro nulla, si disperga nell'esser tuo, nel tutto tuo? & deificati, oue in noi siamo nulla, in te diuētiamo ogni cosa? *Sanctificetur nomen tuum*. Il nome tuo è tre uolte santo, Signore. Questo è il nostro desiderio, che sia conosciuto per tale, che si sappia quanto è sublime la maestà tua, quanto sono grandi le tue promesse, quāto sono infiniti i beneficii tuoi, quanto sono profondi i tuoi giudicii. O padre nostro, o padre uniuersale, o Signor di tutte le genti, o santo de'santi, o manna de'nostri gusti, o giubilo de'nostri spiriti, o diuotion delle nostre anime, quando sarà mai per gratia tua, che à tutto l'uniuerso sappia si dolce, & si saporoso il nome tuo, che non possano gli huomini, & le donne sentir piu nominare, nè mondo, nè quel che il mondo apprezza; ma te solo, che di peccatori fai santi, d'immondi mondi? Al tuo nome in se santissimo, se ne fuggono i diauoli tremanti. Fa, fa, Signore, che sia sātificato ancora in tutti gli huomini; accioche alla progatiua, & alla maestà d'un tanto nome, fuggano i diauoli, & tutti i uitii insieme dalle loro anime. *Adueniat Regnum tuum*. Tu regni per tutta la machina del mondo Signore: à te ogni cosa ubidisce: solo l'huomo è ribello della maestà tua, in cui ha la rocca il diauolo, l'imperio la morte l'obedienza la carne, l'amore il mondo. O Rè preclaro, Rè magnifico, Rè generoso & forte, che pur con la infermità tua, anzi cō la morte tua, per mostrar maggior ualore scacciasti questa tiran

Matt. 6 Nome di Dio tre uolte santo.

Matt. 6

tirannide del nostro mondo. Quando, quando sarà quel dì beato, che tu cominci à diuentar Signore non di ragione solo, che sei, ma di possessione & in fatto di tutti gli huomini, Giudei, Greci, Latini, & Barbari? muoui, muoui i cuori loro, fa che abbraccino il giogo tuo, l'Euāgelio tuo, la seruitù tua. O che seruitù piu dolce di mille regni. *Veni, ueni, & accipe regnum super nos*. Comincia à regnar sopra noi per la tua gratia: illuminaci alla cognitione perche tu sei la luce: infiāmaci all'amor tuo, perche tu sei l'istesso amore: possedici, & inabitaci alla participatione d'ogni tuo bene; perche tu sei il sommo bene, l'eterno bene, da cui è ogni bene, senza cui non è alcun bene, menaci poi al regno tuo, oue è uision chiara & manifesta, compagnia lieta, & beata, possession sicura & ferma, fruition dolce & gioconda. *Fiat uoluntas tuas sicut in cœlo, et in terra*. Noi siamo in terra Signore, piacesse à te, che non ci fussimo con l'animo, ma col corpo solo. Gli Angeli, che sono tutti celesti fanno sēpre la tua uolontà: fa, fa, che ancora noi figliuoli della terra, ci conformiamo col tuo santo uolere, che uogliamo quel che tu uuoi, che non uogliamo quel che tu non uuoi, che amiamo quel che tu ami, che odiamo, quel che tu odii che facciamo quel che comandi. Quell'unica uolontà tua Signore, che è, che ci saluiamo, quella, quella facciasi in terra, come in cielo, ne gli huomini terreni, come ne'celesti, ne'peccatori, come ne'giusti. Tutti, tutti, Signore fa, che si saluino. Sei morto per tutti, risuscitato per tutti, ascendi hoggi per tutti. Deh fa, che non sia huomo, per cui in uano sii morto, risuscitato, & asceso, & però ogn'un t'ami con tutto il cuore, pēsando sēpre à te con tutta l'anima, non desiderādo altro che te, con tutta la mēte, hauēdo l'intētion sua sēpre diretta à te, con tutte le forze; affaticandosi in ogni opera per glorificar te, à cui per tāte ragioni siamo ubligati. *Panē nostrū quotidianū da nobis hodie*. Se

Matt. 6

Iud. 9.

fu

fu mai bisogno delle consolationi tue, o padre carissimo; hoggi è quel giorno, che ci uediamo priui di te, eccoci sconsolati, afflitti; ecco che senza te nō habbiamo pur pane nè dell'anima, nè del corpo; tu sei il nostro pane, la uirtù nostra, la gagliardezza nostra, la gloria nostra, ogni bē nostro. O nutricio nostro, o padre nostro, che hai preparato il pane, che ci sostenta, quei tre pani Signore, fede speranza, carità, anzi quel l'unico pane, Signore, pā uitale, pā angelico, te stesso dolcissimo Iesu, che ti sei dato in cibo nostro nel sātissimo sacramēto dell'Eucharistia. O che carità infinita. Quādo sarà, quando sarà, che à quella ricca mensa del paradiso possiamo discūbere teco? hoggi, hoggi, che è tutto il tempo di questa uita p̄sente, fa che del uerbo tuo, & della tua gratia, ci pasciamo semp̄ nell'anima: soccorri insieme a'bisogni del corpo, che domane poi, nella uita futura, che è il domane: *Et ma ne uidebimus gloriam eius*: domani Signore, tu stesso sarai il nostro pane come Iddio dell'anima, come huomo del corpo: ci satiaremo di te, della uisiō tua, della fruition tua, & non hauremo bisogno d'altro, *Quia tu es omnia in omnibus*, ogni nostra sufficiēza, ogni nostra abōdāza. *Et dimitte nobis debita nostra*. O quāto sono grādi i debiti che habbiamo teco, Signore, & de' beneficii riceuuti date, & de' peccati fatti cōtra di te. Grā somma è questa, Signore. Ma sono bē piu grādele ricchezze tue. Tu sei il nostro creditore. O Padre, in questo è posta la nostra fiducia, che habbiamo da negotiar teco; tu non sei ne pouero, nè auaro: sei ricchissimo, sei liberalissimo. Ti facciamo certo, Signore, che nō habbiamo modo di pagare, nè l'hauremo giamai, se tu nō paghi p noi. O qñ hauremo q̄lla buona nuoua, che tu à guisa di q̄l grā feneratore dell'Euāgelio, rilassii tutti noi i nostri delitti? *Sicut et nos dimittimus debitorib. nostris*. Nō è cōtēplatione uguale, Signore, di debiti a'debiti, da noi à te, da altri cō noi à noi con

Nostro pane è Christo.

1. Cō. 15.

Debiti che habbiamo con Dio.

Mat. 6.

con te: ma ci è ben proportione. Tu sei chiaro, Signore, & noi lo confessiamo humilmente, che se bene ci tenessi in prigione per sempre, non potrēmo mai scōtare la minor parte de gli infiniti debiti, che habbiamo con la maestà tua: & se bene ci uendessi tutti Signore, e i nostri figliuoli, & le nostre figliuole, che gia siamo stati uenduti nelle iniquità nostre: che faresti però à pagarti di tanta somma? Deh contentati di uincere in misericordia, & non contendere di ragione, ò di giustitia, con alcun di noi. *Quia si iniquitates obseruaueris Domine, Domine, quis sustinebit?* Noi per amor tuo perdoniamo le offese nostre, quali, & quante elle si siano. Tu per te stesso perdona l'offese tue, & non ci priuar de' beneficii tuoi, che pure non è honesto, si pareggi la cortesia tua, con le cortesie nostre. *Et ne nos inducat in tentationem*. Quante tentationi s'apparecchiano, Signore, contro di noi, quante battaglie; noi non ricusiamo di combatter per te, per lo nome tuo, per la tua gloria, ma non ci confidiamo di uincere senza te: habbiamo prouato la imbecillità nostra alla tua morte: uno ti uendè, l'altro ti negò, tutti ti abbādonāmo, miseri noi. Deh non ci lasciar soccombere per l'auuenire: schermiremo, ci difenderemo, resisteremo, l'animo è pronto, ma le forze sono deboli. O custode nostro, o scudo nostro, o difensor nostro. Tu come padrino ci hai messi in cāpo per coronarci. Fa, fa, che sotto il tuo scudo triōfiamo de'nemici tuoi si che, ò come confusi non ardiscano piu di tornar ad assalirci; ò pur noi prēdiamo tāto animo dall'aiuto tuo, che gli facciamo rimaner sempre perdenti. *Sed libera nos a malo*. Siamo ben liberi dalla uiolenza per natura, ma non siamo liberi dal peccare se non per gratia, & non saremo liberi da ogni miseria, se non per gloria. Queste, queste libertà ti dimādiamo, Signore, in questo giorno trionfale. Quando si trionfa, per l'allegrezza della festa, noa

Psal. 129.

Mat. 6.

Matt 6

Universidad de Deusto
Biblioteca

non si niega cosa che si dimandi. Ecco ciò che dimã diamo per tutta la Chiesa tua, libertà, libertà, Signore, pretiosa & cara sopra ogni thesoro. Non posiamo esser pienamẽte serui tuoi, se siamo serui del peccato; & se stiamo in q̃sta uita misera piena di tãte necessità. Liberaci, liberaci, & menaci tosto teco in quella città beata, & immortale; *Amen, Amen. Fiat, fiat: ut de manu inimicorum nostrorũ liberati, seruiamus tibi in sanctitate, & iustitia coram te, omnibus diebus nostris.* Cosi adorauano gli Apostoli santi ascoltatori, & ascoltatrici in questo giorno. *Adorantes, adorantes*, & quante uolte pensi basciassero quel sasso, in cui rimasero le uestigie reuerende di quei santissimi piedi? Quante uolte credi, che dicessero. Sasso felice, che sei stato degno d'esser calcato, & tener l'orma de' piedi di Dio, *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes eius*. Deh anime mie care, come ui può cader in mente, che i santi Apostoli, & la santissima madre quella Vergine benedetta; quelle Marie, q̃i discepoli, quei Christiani tutti, ch'erano al lhora, ogni uolta che riuedeuano quei luoghi santi, oue era pur un poco di segno, & di memoria del loro caro, del loro dolce, del loro amorosissimo CHRISTO, non s'inginocchiassero, non adorassero, non basciassero la terra, non dicessero. Qui predicò Christo; qui fu battezzato: qui satiò tanta turba: qui spasseggiò: qui si straccò: qui si pose à sedere: qui hebbe sete: qui beuue l'acqua di questo torrente: qui digiunò: qui sudò sangue: qui piãse con tãta tenerezza la morte di Lazzaro: qui illuminò il cieco nato: qui parlò con meco: qui mi disse cosi: qui fu pso: qui fu legato: qui fu crucifisso: qui fu sepellito: qui apparì: qui salì in cielo; qui disse à tutti, Valete: questa è l'ultima pedata sua. O pietra fortunata, o terra felice, o paese sãto. *Adorantes, Adorantes*, Adorate ancora uoi, anzi adoriamo ancora noi, adoriamo ancora noi il nostro christo, e'l suo nome sãtissimo, & saremo

psa.131 Diuotissima meditatione de gli Apostoli sa lito Christo al cielo.

mo partecipi delle gratie dello Spi. S. che dopò diece giorni effuse si lãrgamẽte sopra gl'Apostoli, anzi non sopra gl'Apostoli soli, ma sopra tutti quei cẽto, & uenti Christiani, che si ritruouarono in quel sacro cenacolo del monte Sion. Vi priego ricordateui, ascoltãti, de' quindeci salmi graduali sopra i quindeci gradi dell'Ascẽsione del Christiano, ch'io u'ho dichiarati: & uederete il misterio di questo numero d'huomini, che riceuette lo Spi. S. Apponto questo numero quindeci è quello, che l'esplica chiaramente. Cominciate dall'uno, & mettete insieme tutto'l numero infino a' quindeci, & l'istesso numero di quindici con gl'altri p̃cedẽti, & uedrete che ne nascono appũto dieci uolte dodici, ò dodici uolte dieci. Ecco cento, & uenti. Chi ascẽde per questi quindici gradi della uita sãta, & uirtuosa, andãdo di bene in meglio nella uia di Dio, è forza, che all'ultimo sia in quel sacro numero de gli eletti di Dio, che hãno in q̃sto mõdo la gratia & nell'altro la gloria. Et nõ sapete, che l'ultimo grado, era benedire, laudare, inuocar il nome del Sig. sopra quel salmo. *Ecce nũc benedicite Dominũ oẽs serui Domini.* Sù, sù *Omnis qui inuocauerit nomẽ Domini saluus erit*, dice'l Profeta. O che buona nuoua, nõ è da gl'incipiẽti soli, nè de' pficiẽti questo inuocare, che dice Iohele, ascoltatori miei cari, è de' perfetti. O con quanto mistero diceua Xpo, *Quærite, & inuenietis: Petite, & accipietis: Pulsate & aperietur uobis.* Non separate, non separate queste tre cose l'una dall'altra. *Quæ Deus coniunxit, homo non separet.* Non basta. *Quærere*; non basta *Petere*; non basta *Pulsare*, bisognano tutti tre insieme, *Quærere, Petere, Pulsare*. Si cerca inuestigando col cuore, si dimanda con la bocca, si picchia con la mano. Ecco, ecco Milano, che cosa è inuocare il nome del Sig. Non è si facil cosa come pensate: è credere, confessare, operare. Quel che il cuor crede, la bocca cõfessi, la mano operi? Tutte queste tre cose bisognano, se uolete esser salui, & tutte queste tre cose include questa uoce inuocare. *Omnis, qui in*

Sopra quanti effuse Cristo lo Spirito santo.

Gradi della uita santa.

Sal. 133 Iohel. 2

Matth. 7

Marc. 10

Tre cose includela inuocatione.

uocauerit nomen Domini, saluus erit. Omnis, qui inuocauerit nomen Domini, saluus erit. Non odi di Mosè, & d'Aron. *Inuocabant Dominũ, & ipse exaudiebat eos?* Non odi di Samuele. *Et Samuel inter eos, qui inuocãt nomen eius?* Altro è uocare, altro è inuocare. *Nõ omnis qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in regnũ cælorũ.* Questo è il uocare, *Nemo dicit Dominũ Iesũ, nisi in Spiritusancto.* Questo è inuocare Non odi la Chiesa, che quella parola Dauidica, *Clamauit ad me & ego exaudiã eũ,* l'interpreta la prima Domenica di quaresima, *Inuocauit me, & ego exaudiã eũ?* Sù, sù questa è la principal parte dell'adoratione, l'inuocare il nome del Sig. *Inuocare, intus uocare, & securitate cõscientiæ, & uirtute meritorum in se uocare.* O quanto è potente questa inuocatione del nome del Sig. non odi hoggi *In nomine meo dæmonia eiçient: linguis loquentur nouis, serpẽtes tollent: & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit?* Hà no fatto tutti questi miracoli gli Apostoli litteralmente: ma noi gli faremo in noi stessi allegoricamẽte; se pieni di Xpo dentro, inuocaremo Xpo fuori, & in parole, & in opere. Questo sarà cacciare i diauoli; per la contritione scancellare i peccati. Questo sarà parlar d'un nouo linguaggio; il cõfessargli amaramẽte al sacerdote. Questo sarà uccidere i serpenti: leuar l'occasion di peccare per l'auenire, con sodisfare di quello, che habbiamo peccato per lo passato. Et come beremo il ueleno, & nõ ci potrà nuocere? quãdo sẽtiremo i primi moti, che ci incitarãno à peccare, & nõ cõsẽtiremo al peccato. Il senso nõ ci dãna, ma il cõsenso. Nõ odi. *Nihil damnationis est iis, qui sunt in Christo Iesu, qui nõ secũdũ carnẽ ambulant, sed secũdũ spiritũ.* Ma oue lascio ql l'ultimo miracolo. *Super ægros manus imponẽt, & bene habebũt?* O Milano, come metterai anco le mani sopra gli infermi, & guariranno? gli infermi, & egri affetti tuoi, che non si ponno gagliardamẽte leuare à Dio; *Velle adiacet mihi, perficere non inuenio.* Non odi? Tu operando bene assiduamente. (Questo è il mettersi le mani

Sal. 98. Matth. 7
Vocare, & inuocare, che significhino
1. Cor. 12
Sal 90
Marc. 16
Miracoli de' fedeli.
Rom. 8
Matth. 16
Rom. 7

ni sopra) gl'ingagliardirai sì, che hora à pena ti puoi mouere nella uia di Dio, à poco, à poco dilatatato'l cuore per gratia sua, correrai libero, & sciolto, & piglietai al tempo suo il palio dell'eterna uita. Horsù sa crosanto Senato, che hoggi hai uoluto uedermi in questo pergamo, & con tanta attentione udirmi, di che ti ringratio quanto piu posso, & uoi tutti, Milanesi generosissimi, che sempre m'amaste, & da me parimente fuste sẽpre in Xpo amati, ricordateui del grã de Helia quando saliua in cielo, che disse ad Heliseo bramoso dello spirito suo. *Si uideris me, quando tollar à te, erit tibi, quod petisti. Si autem non uideris nõ erit.* Non basta ueder col lume della fede l'incarnatione, la dottrina, i miracoli, la morte, & la risurrettione di Xpo, bisogna alzar gli occhi à questa mirabile Ascensione, se uolete con Heliseo hereditare la remission de' peccati, & le gratie delle Christiane uirtù. Due spiriti ueramente di questo uero Helia. *Qui ascendens in cælum captiuam duxit captiuitatem, & dedit dona hominibus.* Che cosa è il palio d'Helia, che diuide l'acque del fiume, se non l'incarnation di Xpo, che a' fedeli rompe tutti i flutti del fiume Lethe? Indi dapoi che ascese in cielo in uirtù sua, la Chiesa figurata in Heliseo, col sale della sapienza Euangelica, predicata da gli Apostoli, non ui ricordate di quel miracolo? sana anco l'acque mortifere di tutte le mondane dottrine. *Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.* O Helia, o Helia, O Xpo, o Xpo, cosi esclama per amore tutta la Chiesa (Milano) che fino al dì d'hoggi sospira sempre, *Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga,* & aspetta pure con disiderio di riuederlo al fine del mondo. *Quando conuertet corda Patrum in filios, & filiorum in patres. Amen.*

4. Reg. 2
Sal. 67
Eph 4.
Palio d' Helia, che cosa è.
Marc. 16
4. Reg. 1
Malac. 4

IL FINE DELLA SETTIMA PREDICA.



PREDICA
DEL SANTISSIMO AVVENIMENTO DELLO SPIRITO SANTO.

FATTA IN BARI, NELLA CHIESA Archiepiscopale alla Serenissima Maestà della REINA di POLONIA, la Domenica della Pentecoste, sopra la lettione de gli Atti Apostolici di San Luca.

Dum complerentur dies Pentecostes, &c.

L'ANNO DEL SIGNORE. MDLVI.

PROEMIO.

COME LA VERITA' DEL l'humana carne del Signore in tanti altri misteri si mostra nella forma del seruo, con le opere, & passioni della mortalità nostra; così la Maestà della sua diuina natura in q̃sto sacratissimo giorno sopra tutti gli altri, si manifesta con la uirtù soprana, che inuisibilmente sot-

to segno uisibile mãda dal cielo à gli Apostoli Santi. CHRISTO Iddio huomo, per redimer gli huomini, diede il suo sangue. CHRISTO huomo Iddio per saluar gli huomini, dona il suo sprito. *Et si cognouimus secundum carnem Christum, sed hodie non nouimus.* 2.Cor.5 Perche con tanta gloria quel ferro pare tutto assorbito in questo fuoco, quella carne in questo uerbo, quell'huomo in questo Iddio. Onde è scritto. *Loquebantur Apostoli uariis linguis magnalia Dei.* Tu Vergine benedetta, Rosario del Paradiso, in questa Pasqua Rosata, aiutami, che à grandezza & gloria del tuo figliuolo, à tanta Maestà, & in si gran cospetto di Signori & di popolo, che qui è concorso per udirmi, io possa ragionar fruttuosamente di questo alto misterio dello Spirito santo, non come parlano gli infermi della sanità perduta, ma come discorrono i soldati dell'honorata uittoria, quando tornano à casa ricchi di spoglie. Pregate meco di nuouo la beata Vergine, salutandola con l'Angelo Gabiello. *Aue* MARIA, *&c.*

PRIMA PARTE.



E mai fu tempo di ragionar con larga uena, e d'ascoltar con ogni attention d'animo la gloria, & le grandezze del nostro CHRISTO, hoggi è quel giorno, serenissima Reina, che il cielo suona con tanto strepito, l'aria corrusca con tante fiamme, gli Apostoli annuntiano con ogni sorte di lingua, e'l mondo comincia à credere con pura fede, che Christo

sto sia il uero, & uiuo Iddio, uissuto, morto, risuscitato & ascesо per nostra salute. E' giorno ueramente questo, degno di questo bel sereno, degna di questa aura soaue, degno di questo cielo, che ogni cosa allegra, di questo honorato mese di Maggio, che ogni cosa infiora, perche col fin della prima Pasqua della risurrettione, cominciando questa altra della Pentecoste, Pasqua ueramente Rosata, che tanto auanza ogni altra festa, quanto la rosa eccede ogni altro fiore; come lega sacramẽti con sacramenti, & incatena miracoli con miracoli, cosi radoppia allegrezza sopra allegrezza, honori sopra honori, & gloria sopra ogni gloria al Christianesimo. O Xpo tu nobilitasti l'humana natura con l'incarnation tua, l'insegnasti con la tua uita, la ricomperasti con la tua morte, la giustificasti cõ la tua risurrettione, la glorificasti con la tua ascensione. In questo di tre uolte beato, di quinquagesimo dal tuo trionfo, numero di remistione, numero di giubileo, la magnifichi, & l'essalti, dandole caparra di beatificarla, non nel capo solo, ma in tutti i credenti, mãdandole lo Spi. santo, caparra ueramente, & pegno certissimo della nostra gloria. Il nascimento, & la uita di CHRISTO, Signori edificò la fede, la morte, & la risurrettione, nutrì la speranza: l'ascendere in cielo, & il sedere alla destra del Padre, accese l'amore: questo auuenimento dello Spirito santo, prouocò, & esplicò la fede, & dell'insolita natiuità di CHRISTO che fu senza peccato & senza seme, & della uita miracolosa, che fu insieme beata & mortale, assicurò la speranza della morte, che fu sacrificio accettissimo all'eterno Padre, (se ben fu peccato inespiabile alla Giudea) & della risurrettione, che fu il trionfo contra la morte, perche risurse si, che non può più morire: infiammò la carità & per la gloria del salire in cielo (che per li meriti suoi sali tant'alto, quanto basso era discesо

Pasqua rosata nome cõ uenientissimo alla Pentecoste.

per gratia sua ; & sali come figliuol dell'huomo , oue era sempre come figliuol di Dio) & per lo sedere alla destra del padre che è segno, che ha auttorità di far regnare ancora noi insieme con lui, che però ci dimã da fratelli, & suoi coheredi . O giorno benedetto , o opera miracolosa . *Omnis, omnis consummationis uidi finem.* Sal. 115

Non uedi , che non hieri l'altro gli Apostoli di CHRISTO non sapeuano pur parlare nell'idioma loro, & hoggi che sopra loro discese lo spirito santo , diuentano si dotti & si eloquenti in tutti i linguaggi, che il Greco, il Romano, il Barbaro non pur s'ammira , ma riman confuso , & attonito , & dice . *Non ne omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt ? & quomodo audiuimus unusquisque lingua nostra illos loquentes ?* Stauano rinchiusi dieci dì sono; & non ardiuano uscire in publico, hoggi sono tanto coraggiosi , & si magnanimi; che escono di casa intrepidi, sfidano alle dispute i nimici di CHRISTO , & dell'Euangelio suo fanno scudi, & lance contra di loro : non temono Prencipi , non curano Farisei ; non han rispetto alla Sinagoga , dicono audacemente . *Obedire oportet Deo magis quàm hominibus, si iustum est obedire uobis potius quã Deo , iudicate .* Non parlano tra' denti delle cose di CHRISTO , come soleano , dicono chiaro , che ogni uno gl'intende. *Hic est uerus Deus, & uita æterna. Non est aliud nomen sub cælo , in quo oporteat nos saluos fieri. Huic omnes Prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes , qui credunt in eũ.* Vedeste mai si marauigliosa mutatione ? *Hæc mutatio dexteræ excelsi . Hæc mutatio dexteræ excelsi .* Lo spirito santo gli ha fatti ardenti : lo Spirito santo gli ha fatti saui, lo Spirito santo gli ha fatti intrepidi : dallo Spirito santo è stata loro ispirata la fede uiua , infusa la sapienza celeste , donata la carità perfetta; per questo Spirito santo è stata loro purgata ogni ruggine di pec-

Quali fussero gli Apostoli dopò il riceuere del lo Spirito S. Act. 2

Act. 5

Act. 10

Sal. 76

Effetti dello Spirito santo ne gli Apostoli.

peccato , sgombrata ogni nuuola d'errore, accesa ogni tepidita d'affettione , però diuentano in un tratto pronti à parlare, forti à patire, caldi nel uolere, efficaci nell'operare, arguti in rispondere. O sante primitie della Chiesa Christiana. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, nel principio del mondo l'istesso spirito. *Ferebatur super populos*, in questo principio della Chiesa , *Aquæ multæ , populi multi* . Gli Apostoli sono i popoli semi di tutti i popoli , Padri di tutte le genti, Prencipi di tutto il Christianesimo , che à guisa di altissimi monti eleuati dalla terra al Cielo, piu che Olimpo, ò il Caucaso , hanno riceuuta prima quella pioggia salutare dello Spirito santo , & l'hanno diuisa poi per gli aquidotti delle lor lingue alle campagne , à tutte le terre assetate secondo i bisogni delle genti . *Pluuiam uoluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ* . O che pioggia , o che pioggia , che ha allegrato la terra , e'l cielo ; la terra , che non sa se non riceuere, il cielo, che non sa se non dare ; non può dar piu il cielo di quel che ha dato : non può riceuer piu la terra di quel che ha riceuuto . Che cosa ti manca huomo ? di che ti lamenti ? parla , rispondi , già conoscesti l'eterno Padre Iddio nella creation del mondo, non lo uedesti nò , perche quell'immutabile eternità habita una Luce inaccessibile , ma pure se uolesti lo potresti conoscere per questo modo che si uede . *Inuisibilia Dei à creatura mundi per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur.* Del figliuolo che cosa non conoscesti? anzi che non uedesti con gli occhi tuoi? che trentatre anni conuersò famigliarmente nelle case tue, mangiò il tuo pane , beuue il tuo uino, pagò i tuoi debiti, lo uedesti stẽtare, lãguire, patire, morir per tua salute. *Vidimus eum & non erat ei aspectus* . Io non mi degno parlar de gli Angeli , poi che hai hauuto tanta famigliarità con Dio , ma tu gli

Gen. 1

Gli Apostoli sono padri & principi del Christianesmo. Lo Spirito santo è piogia.

Sal. 67

L'huomo ha conosciuto tutta la Trinità.

Rom. 1

Isa. 53

Universidad de Deusto
Biblioteca

hai però ueduti sempre, & prouati per ministri fedeli & diligenti della tua salute. Questo ti mancaua solo di conoscer lo Spirito santo. Sù, eccolo, eccolo, che se non si mostra gia in quella processione dal Padre, e dal figliuolo, che eccede troppo gli humani intelletti, ti si fa però uedere, come spira, & ispira gli animi nostri, come c'insegna, come ei eccita, come si accende, & infiamma; però appare in fuoco. *Ignis a facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo.*

Sal. 17

Christo è la faccia di Dio. Sal. 79

Ignis a facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo. Questa è la faccia di Dio, questa è la faccia di Dio, CHRISTO. *Ostende faciem tuam, & salui erimus. Videbit faciem eius in inbilo, facies tua plena gratiarum.* Da CHRISTO, da CHRISTO scintilla, & auampa questo fuoco. *Exarsit ignis, exarsit ignis, non arsit* solo, *exarsit extra arsit, arsit* dentro; *exarsit* fuora, arse i cuori de gli Apostoli, illuminandogli alla cognitione, & auampandogli dell'amor di CHRISTO Iddio, questo è quel di dentro; essarse illuminandogli, & auampandogli della cognitione, & dell'amor di CHRISTO huomo, questo è quel di fuora. Queste sono le due porte della nostra fede, la diuinità, & l'humanità di CHRISTO, di questi due misteri sono stati istrutti, & accesi gli Apostoli dallo Spirito Santo in questo giorno. *Carbones succensi sunt ab eo. Carbones succensi sunt sub eo.* Erano spenti prima questi carboni, hoggi sono fatti uiui carbuncoli ardenti & pretiosi, che illuminano, e infiammano tutto l'uniuerso nella fede di CHRISTO. Et chi gli ha infocati se non il fuoco? *Deus noster ignis consumens est. Deus noster ignis consumens est.* E fuoco il Padre Ascoltanti per l'infinita potenza: è fuoco il figliuolo per lo splendore: ma lo Spirito santo è fuoco per lo caldo d'amore. O che fuoco, o che fuoco. Il nostro fuoco consuma gli humori, come quello, che è amico del secco, perche di natura è arido, simbolo della cupidità terrena, che secca ogni amor di diuotione ne' nostri cuori: questo fuoco dello Spirito santo all'incontro, non uedete come è amico dell'humido, che hoggi si congiugne con le lingue, che non hanno di che uiuere se non hanno humore? Oue uiue la lingua, se non in questo lago pieno d'humore? Quando la lingua è arida, può ella star peggio? La sanità sua non è, che ella sia humida? O che miracolo, o che miracolo, la lingua uiue nel fuoco, e'l fuoco salta nell'acqua. Vedeste mai cosa si grande? Et qual'è l'acqua, se non la sapienza? *Aqua sapientiæ salutaris potauit illum.* Et qual'è questo fuoco se non la carità? *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Horsù uolete la sapientia, ecco la lingua; uolete la carità ecco'l fuoco, fuoco in lingue, lingue in fuoco, sauio amore, amorosa sapienza de gli Apostoli santi, spirito, fuoco e amore, sono una cosa sola; così sono una medesima cosa, lingua, sermone, dottrina; Questa è prima tra i doni, quella è prima tra le uirtù; dunque tutte le uirtù, e tutti i doni nascono da questo fuoco, da questo spirito, da questo Spirito santo. O spirito, o fuoco o santo spirito, o santo fuoco. Filosofi trouatemi un'elemento piu nobile, & piu efficace, che il fuoco, non è egli quasi un cielo; ò un Sole tra tutti i corpi? Nella quadratura di questo mõdo inferiore, qual corpo è più alto? qual è piu puro? qual è piu sottile? qual è piu lucido? Che uò io dicendo più lucido? Il fuoco solo è lucido, l'aria, & l'acqua sono diafani, la terra è opaca. Il ciel supremo, o theologi, che non è noto se non à uoi, non ha nome dal fuoco? non si dimãda Empyrio? Che uuol dir πῦρ se non fuoco? Anzi tutto'l cielo Filosofi, non si dimãda Ether, dell'ardore? αἴθω non uuol dir *ardeo*? Chi arde se non il fuoco? Gli Egit

Due porte della nostra fede

Apostoli sono carboni. Heb. 12

Differenza tra il nostro fuoco, et quello del lo Spirito Santo.

Eccl 15 Cant. 8 La lingua simbolo della sapienza, e'l fuoco de la carità.

Non è elemento piu nobile & efficace del fuoco.

tii quando uoleuano ne' loro hieroglifichi isprimere una cosa pura, anzi che purificasse ogni sordidezza, non dipingeuano il fuoco? Iddio in effetto quando al fin del mondo purgarà ogni cosa, non farà questa purificarione col fuoco? Et il nostro CHRISTO non dimanda il battesimo suo, purification nostra, Battesimo di fuoco? I Serafani tra quelle sacre hierarchie superceleſti, non sono tutti fuoco? & gli animali, e le piante come uiuerebbono senza fuoco? che cosa è il calor naturale, se non un fuoco? O sacro simbolo dello Spirito santo; il fuoco: & chi potrebbe mai isplicare à quante uarie cose è utile, anzi necessario questo fuoco, che usiamo ogni giorno nelle nostre case: à restringere, à dilatare, à separare, à congiugnere, ad affinare, à penetrare, à pulire, à purgare, à rinouare, à consumare, à trasmutare? & ui par che egli habbia quasi giudicio nello scaldare, & nell'abbruciare? che altrimente arde le paglie? le legne? le pietre, & altrimente il ferro? Et quanto è uario il fuoco ditelo, dotti, in luce, in fiamma, in carboni? Et quando cessa giamai di ardere? & quando stà mai contento in un luogo, che non cerchi quanto piu puo di salir sempre in alto? Sù, sù, non poteua pigliar per simbolo cosa piu amabile, & uenerabile lo Spirito santo, che il fuoco. Quando i campi, le uigne, gli horti per lunga negligenza sono imboschiti, & non fanno altro che spine & triboli, sono pieni per tutto di lappole, di sterpi, & di zolle, che fa il buono agricoltore per cauarne frutto? Innanzi ogni altra cosa ui mette il fuoco per aprire, & rompere le glebe della terra, per poterle poi zappare, arare, seminare. Arse le spine, si scuopre la prima faccia del campo, si fa facile la uia a' uomeri. A poco, à poco comincia à dimesticarsi la terra, che era inseluatichita, si semi-

Virtù del fuoco.

Bella similitudine.

mina di buon seme, cosi i lunghi otii dell'agricoltura che l'haueano fatta squallida, e diserta, si ricompensano con l'essercitio & col guadagno, che si raccoglie delle rusticane fatiche. O che secreto. La Giudea era questo campo, Bari, rebelle all'aratro della diuina legge, terra sassosa, & spinosa, gente di dura ceruice, disutile à ogni buona opera, ostinata, perfida, incredula, non rispondeua alle fatiche de gli agricoltori, non alla semenza di Dio, non alla speranza de' Padri, & de' Profeti. Per grano rendeua loglio; per uue, lambrusche: per frutti, triboli; per fiori, spine. O che danno. Che fa questo grande Agricola nostro, questo CHRISTO, che sa si ben l'arte dell'agricoltura, perche anco suo Padre è agricola. Et *pater meus agricola est*? Sparge queste fiame di fuoco in questi dodici cantoni, sopra questi dodici Apostoli, prencipi di tutte le dodici tribù, accioche si diffonda l'incendio per tutto, si purghi quel lo squallor uecchio, si prepari tutta la terra al uomere dell'Euangelio: & seminata poi del uerbo diuino ne' solchi, e della Giudea, & delle Genti renda frutto al signore trigesimo, sessagesimo, centesimo. Nō hai tu letto. *Ignem ueni mittere in terram. Ignem ueni mittere in terram? & quid uolo nisi ut ardeat? & quid uolo nisi ut ardeat?* O come arse ogni cosa: come sboschi la terra, come suelse tutte le spine; cosi fu seminato in terra quel puro grano, che non hebbe mai scorza, nè poluere: fu sparso per ogni parte il uerbo di Dio, l'Euangelio di CHRISTO, & fece tanto frutto in questo campo del mondo, che diede da uiuere, & dà fin al di d'hoggi à tutte le genti, Greci, Latini, & Barbari. A poco à poco s'accorsero tutti de' loro errori, & lasciate le loro sette si conuertirono alla fede del Crocifisso. Questo, questo, era quel grano di senapa, che era si picciolo in

Giudea campo inculto.

Christo agricoltore.

Ioan 13

Luc. 12

L'Euangelio è puro grano.

pri

prima, & crebbe poi si grand'albero, che tutti i sauri del mondo come uccelli uaghi di si bell'ombra ueni uano uolentieri à riposar sotto i rami della Croce. O fruttuoso incendio, o salutare auuenimento dello Spi rito santo. La santa Chiesa gia fu adottata dall'eterno Padre, già fu sposata dal figliuolo, hoggi è confor tata dallo Spirito santo: fu battezzata nella carne di CHRISTO, hoggi si cresima con lo spirito di CHRISTO. Bari, che cosa è la cresima se non confermatione? hoggi si conferma, hoggi si confer ma. Era fanciulla, diuenta adulta: lattaua, si slatta; però si fa tanta festa. Quante feste si fecero allo slat tar d'Isac, & di Samuele? Fate festa, fate festa, che è slattata la Chiesa, ha fatti i denti, comincia à pa scersi di cibo sodo, però è tutta allegra. *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei.* Questa è l'origine del l'allegrezza l'impeto del fiume, l'alto suono dello Spirito Santo fiume d'acqua uiua, che procede dal la sedia di Dio, & dell'Agnello, che allegra, & ho nora con l'acque feconde la Chiesa santa ueramente città di Dio, da lui fondata, da lui habitata, da lui gouernata. O città felice. *Hodie gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei.* Eri un pezzo di carne innanzi, Chiesa, se non del tutto informe, almen deforme, hoggi riceui l'ultima forma, il compimento, siami lecito à dire, l'anima. L'anima è anima del corpo, lo Spirito Santo è anima dell'anime: cosi hauuto lo spirito quasi per anima, si comincia à ueder la bellez za del corpo tuo, si ueggono gli occhi tuoi, che illu minano gli altri gli orecchi tuoi, che ascoltano, & imparano da altri: si ueggono le tue labbra, i predi catori, le tue mani gli attiui, le tue nari i contempla tiui, i capi, i superiori, i piedi gli inferiori. Quel che è un corpo senz'anima, o buona Reina, quell' istesso era la Chiesa di CHRISTO poco dianzi sen za lo

La Chiesa nel giorno della Pente coste fu cre simata.

Sal. 45

Sal. 86.

Spirito san to anima della Chiesa

lo Spi. Santo, hoggi si anima si uiuifica, si confonde à poco à poco la Sinagoga; si mette in istupore il Paga nesimo: si consolano i ueri credenti: gli Apostoli frà pochi di faràno il loro simbolo, & con parole bre uissime daranno legge al mondo di quel che dee cre dere, operare, sperare, disiderare, fuggire, teme re. San Pietro cominciarà da buon senno ad esser citare il suo Pontificato: crescerà il numero de' di scepoli: si conuertiranno le genti à mille, à mille: si cominciaranno ad interpretar le scritture uecchie: à leuar il uelo della faccia di Mosè: à far miracoli mag giori di quelli che fece CHRISTO: à celebrar le messe: à scriuer l'Euangelio: à frequentar la sa crosanta communione: à distribuire i gradi & gli ordini della hierarchia Ecclesiastica: à confessar i propri peccati nell'orecchio del sacerdote: si pro mulgarà il sacramento dell'estrema untione: si darà la cresima con l'imposition delle mani Episcopa li: & col sacro unguento che insegnò CHRISTO il giouedi Santo: uederanno le possessioni, & si por tarà il danaro a' piedi de gli Apostoli per uiuere in commune, forma & essempio delle religioni: si co minciarono à celebrare i concilii generali con quel la auttorità grande non udita mai innanzi, *Visum est spiritui sancto, & nobis.* Si fabricaranno gli ora- Act. 14
torii, oue la mattina innanzi giorno à gara de gli uccelli cantaranno i Christiani hymni, & salmi al nostro CHRISTO. O che stupendi miraco li sono questi, che ci apparecchia questo Spirito santo in questi giorni della Pentecoste, Dotti. Questo è il senso, questo è il moto, questa è la uita, che dà alla Chiesa sãta, che da al Christianesimo, non è opera di carne, questa è opera grãde, è opa di spirito, è opera di spirito del sig.e opera dello spirito, che è il sig. *Spiri-* Sap. 1
tus Domini replent orbem terrarum. Spiritus Domini, Spri

tus

Universidad de Deusto
Biblioteca

tus Domini, & in Spiritum sanctum Dominum; τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ κατρεύεται. Empie sempre in questo mondo grande lo spirito del Signore. Empie tutta la terra, e tutto'l cielo della sua uirtù, della sua presentia, della sua essentia. *Cœlum & terram ego impleo*, dice Iddio. Hier. 23

Il Padre è Iddio, il Figliuolo é Iddio, lo Spirito Santo è Iddio, & tutti tre sono un'Iddio, ma hoggi peculiarmente con un nouo modo empie lo Spirito Sãto questo mondo mezzano, questa Chiesa di CHRISTO, oue stanno raccolte tutte le genti del mondo. l'empie delle gratie sue, de' doni suoi, O spirito santo, o spirito tutto dolce, o spirito tutto benigno. *Quam suauis est spiritus tuus Domine*. Signor mio, Iddio mio. Tu sei pur troppo dolce, troppo soaue, troppo benigno. T'era parauto poco hauer mandato in terra il tuo figliuolo per isprigionare il seruo: hai uoluto mandar lo spirito tuo per accarezzarlo poiche era libero. Quel figliuolo fu dato in prezzo della redentione, hoggi doni questo in priuilegio dell'adottione. Per perdonare all'huomo, non perdonasti à CHRISTO, non hai risparmiato lo Spirito Santo per arricchir l'huomo Christiano. Che ricchezze sono quelle dello Spirito tuo, Signore? infinite, innenarrabili, incomprensibili, & pur tu l'hai effuse, l'hai sparse, Signore, l'hai gittate uia, ben dicesti già, *Effundam de spiritu meo super omnem carnem*. La gratia tua l'hai data à tutti, non hai guardato à cui, senza differenza l'hai fatta commune ad ogni carne, ad ogni huomo, ad ogni donna: non è si commune l'acqua del mare, nè il caldo del Sole, come è commune & patente ad ogni huomo la gratia tua, lo spirito tuo, la bontà tua, l'amor tuo, la benignità tua, Signore. O Dio, non sò, se mi sia lecito à dirlo, tu non sei liberale, ma sei prodigo con tutti noi. Non ui pare Christiani, che Iddio, che Sap. 11 Ioel. 2.

CHRI-

CHRISTO, che lo Spirito santo sia prodigo, che nõ solamente ha dato il suo, ma se stesso? Et perche? per ricuperar l'huomo, per ricuperarlo à chi? non à se, ma à lui stesso. Ha ricuperato l'huomo all'huomo, nõ l'huomo à Dio. che ha da far Iddio con l'huomo? Che cosa è l'huomo comparato à Dio? Che hauea puto Iddio perdendo l'huomo? che può far à Dio questo uil huomo? O Signore, io non uorrei fallire comparando la gratia co' danari, lo spirito con la carne, la santità col peccato, Iddio con l'huomo: ma dirò pure (perdonami) Se fu prodigo al tuo giuditio quel figliuolo giouane, che consumò tutto il suo per le cattiue compagnie. Ohimè tu hai dato il tuo, hai consumato te stesso, sei pur morto, Signore (*Et consummatus factus* come dice San Paolo) per li publicani, per li ladri, per li rinegatori, per li bestemmiatori, diròlo? per le meretrici. Tu non hai mandato questo spirito, nè mandasti questo CHRISTO tanto per premiare i santi, ò per confermare i buoni, quanto per iustificare i peccatori, per riconciliare i nemici, per perdonare à i rei, per usar cortesia à gli scortesi; & à gli ingrati. Et quanti publicani, Signore, quanti ladroni, quanti ingrati, quanti rinegatori, quanti bestemmiatori, non tacerò, Signore, quante meretrici per opera di questo Spirito santo troppo benigno, & troppo clemente precederanno in Paradiso quei, che quì sono tenuti santissimi, & par che gia siedono ne primi chori de gli Angioli, & de gli Arcangoli? *Et erunt nouissimi primi, & primi nouissimi*. Barisani miei, christiani, Christiane, quanto piu ui pare ammirabile questa dolcezza di Dio, questa prodigalità, che cosi uoglio nominar per hiperbole questo eccesso d'amore, che ci ha mostrato Iddio per CHRISTO, & per lo Spirito santo; tanto piu considerate i casi uostri. Guai à uoi, se sprez Prodigo è Iddio con noi. Heb. 5. Matt. 20.

zate tanta liberalità, quando u'è offerta, ò se non la sapete usare, quando l'hauete riceuuta, & la tenete senza essercitarla, & trafficarla con le buone opere. La gratia dello Sprito santo, è talento, è moneta, è danaro, cosi dice l'Euangelio, non ha da stare otiosa in cassa, bisogna far che guadagni. *Negotiamini dum uenio*, dice CHRISTO. Niun si scusi homai, niun si scusi. Vedete con che alta preoccupatione la Chiesa santa, serra la bocca à tutti nel principio della messa, come intuona magnificamente quello introito. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum. Spiritus Domini repleuit orbem terrarum.* O che parole. Non empie alcuni sì, alcuni nò, nò; empie tutti, empie tutti. *Illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum. Ego sum lux mundi, super quem non surgit lumen eius? Quis est, qui se abscondat a calore eius?* Ma il fango s'indura al calor del Sole, & noi piu uili d'ogni fango c'induriamo alla bontà di Dio, c'induriamo alla bontà di Dio? O miseri, ò mille uolte miseri. Questo basti per una ricercata di questo auuenimento dello Spirito santo, posiamo ci un poco & soniamo i registri ad uno, ad uno.

La gratia dello Spirito santo è una moneta. Luc. 19

Sap 1.

Lo Spirito empie tutti Ioan. 1. Ioan. 8. psal 18

SECONDA PARTE.

Act. 2.

Repleti sunt omnes Spiritu sancto. Ogni cosa, che è al mondo (delle sostanze parlo, attendete Signori) ò è spiritò, ò è corpo. Gli accidenti non sono ne spiriti, nè corpi, ma spirituali, & corporali. Ogni cosa, hora supera lo spirito, hà piu gran forza, è di più nobil natura, & di piu degna conditione: non mi sarà molto difficile à persuaderlo, se attenderete, pure il comun parlare in fin del uolgo, & della plebe. Non uedete, che non s'usa mai questa uoce spirito, se non à significare un'eccellenza di uiuacità, di uirtù, & d'operatione? se si uede un fanciullo di buona creanza, di bella indole, di uiuo ingegno, che prontamente risponda, quando è interrogato, che faccia una imbasciata bene quando gli è imposta, che impari tosto tutto quello, che gli insegna il maestro; non dite tutti communemente, o che buono spirito, è tutto spirito? All'incontro di quel melenso, addormentato, stupido, che non sa s'egli si sia uiuo, ogn'un dice per improperio, è un pezzo di carne con due occhi, non ha punto di spirito. Veniamo a'sani fuor della plebe, dimandate i Filosofi, e i medici, onde nasce tanta uarietà ne gli huomini secondo le loro diuerse età, che nella fanciullezza sono tanti allegri & giocosi, nell'adolescenza si agili, & mobili, nella giouentù si robusti & si fieri, nella uecchiezza cosi pensosi, & tardi, nella decrepità si maninconici, si iracondi, & sdegnosi? Diranno, che tutto nasce da gli spiriti, dallo spirito naturale che è nelle membra digestiue; dal uitale nel cuore; dall'animale nel ceruello, non sono ueri spiriti questi, sono corpuscoli delicati, ma per la uehemenza delle attioni si dimandano spiriti, perche danno il senso, il moto, & la uita à i corpi, per le uene come per alnei si diffonde per tutto l'humor uiuifico del sangue & però si uariano queste uirtù, uariandosi il sangue, che ne'fanciulli è lieue & fumoso; ne gli adolescenti un poco cotto, ma feruido & spumante; ne'giouani caldo, ma purificato; ne'uecchi è tepido, ne'decrepiti alquanto congelato. Ascendiamo a'theologi, Iddio, è tutto attiuo, anzi non tanto attiuo quanto attione, & ueramente ἐνέργεια, come dicono i Greci, ap-

Ogni sostanza è o corpo ò spirito

Eccellenza di questa uoce spirito.

Onde nasca tanta uarietà ne gli huomini.

Varie significationi di questa uoce spirito.

Ioan. 4. Luc.24. preſſo di loro è puriſſimo ſpirito. *Deus ſpiritus eſt, Spiritus carnem, & oſſa non habet.* Coſi gli Angioli ſono ſpiriti, che ſenza mano, & ſenza piedi intendendo & amando quel ſommo bene, per cui fanno ciò che fanno, girano à tondo in ſi poco tempo queſta gran machina de' Cieli. *Qui facies Angelos tuos ſpiritus.* I Diauoli, che ſono di tanta potenza, che entrano ne' corpi noſtri, & un di loro fa per mille leoni ſcatenati, non ſono corpi, ſono ſpiriti; *Cum immundus ſpiritus exierit ab homine aſſumit ſeptem alios ſpiritus nequiores ſe.* L'anima noſtra è ſpirito, che ſe bẽ non uiue innãzi il corpo, pure da la uita al corpo, & uiue dopò il corpo. *Reuertetur corpus in terram ſuam, & ſpiritus ad Deum qui dedit illum.* Che ſtò io à dire? anco l'anime de gli altri animali, le ſacre lettere per l'eccellenza delle operationi, che ſi ueggono in loro, dimandano impropriamẽte ſpiriti. *Auferes ſpiritum eorũ, & deficient.* Et chi ſa, ſe forſe inteſo quello ſpirito de' medici, & de' filoſofi, che habbiamo detto di ſopra? Il uento poi, perche ha tanta forza, che le quercie robuſtiſſime ſpianta dalle radici, che fa tremar il fondamento del mondo, che turba il cielo, che gonfia il mare, che ingrauida la terra, non lo dimandano corpo, ſe ben non è altro che aria concitata, ma ſpirito. *Ignis, grando, nix, glacies, ſpiritus procellarum.* L'aria iſteſſa, & la uirtù del petto con cui reſpirando ſi tira l'aria, ſenza la quale non ſi può uiuere, tutte queſte due coſe hanno ſortito nome di ſpirito. *Os meum aperui, & attraxi ſpiritum. Plenus ſum ſermonibus, & coarctat me ſpiritus uteri mei.* Nel mondo grande, l'influenza del Sole, de' raggi, delle ſtelle, che penetra le uiſcere della terra, & per quelle come per canali ſi diffonde alle pietre, a' metalli, alle piante preſſo di Salomone non ha altro nome che ſpirito. *Luſtrans uniuerſa in circuitu pergit ſpiritus.* Onde hanno preſo tanto fauore quei filoſofi, che

pſal.103. pſal.148. pſal.118 Iob.32 Eccl.1.

che tengono, che il mondo ſia animato, che ben ſapete quanto romore ſi fa tra gli antichi dell'anima del mondo. Indi per dir coſe piu alte, poi che il peccare non è operare, ma mancar d'operare. (*Deficere* Dotti, non *efficere*). Il far bene all'incontro è ueramente operare la parte gagliarda dell'huomo, con cui ſi operano l'opere buone, nella ſacra ſcrittura ſi dimanda per metafora ſpirito, la fragile & inferma, con cui ſi pecca, ſi dimanda carne. *Spiritui facta carnis mortificaueritis, uiuetis; ſi ſecundum carnem uixeritis, morieminí.* Coſi i buoni ſono dimandati ſpirituali. *Spiritualis homo omnia iudicat. Vos in carne non eſtis, ſed in ſpiritu.* I cattiui ſi dimandano carnali. *Nonnè carnales eſtis, Qui in carne ſunt, Deo placere non poſſunt* L'Euãgelio di CHRISTO pche ci apporta l'eterna ſalute, ſi dimãda ſpirito. *Verba, quæ ego loquor, ſpiritus & uita ſunt.* La legge Moſaica, perche per occaſiõ noſtra è miniſtra di morte, ſi dimanda carne. *Si quis uidetur confidere in carne, ego magis.* Nell'iſteſſo Euangelio ui è carne & ſpirito; le parole nude come di poco frutto ſi dimandano carne; l'anima loro, che è la gratia latente, e i ſenſi miſterioſi, ſi dimandano ſpirito. *Caro non prodeſt quicquam, ſpiritus eſt, qui uiuificat.* Horsù uoi hauete inteſo quel che ſignifica queſtò nome ſpirito appreſſo i Dotti, & gli indotti, ueniamo hora à definir la ſua natura. Ma perche non ſi ueggono, ſe non corpi da gli occhi noſtri, & da gli occhi piu che da tutti gli altri ſenſi pende ogni noſtra cognitione, io ui farò ueder con gli occhi la natura de gli ſpiriti per lo paragon de' corpi; attendete. Ogni corpo ha tre conditioni, prima ha materia, ò quaſi materia, uoglio dir, che non è forma ſola, & queſto mi baſta; poi ha eſtenſione, & quantità, per cui è diuiſibile in molte, anzi in infinite parti proportionali per picciolo che ſia: perche la quantità, ò è l'iſteſſa diuiſibi-

Rom.8. 1.Co.2. Rom.8. 1.Co 3 Rom 8. Ioan.6. Pphil.3. Ioan.6 Ogni corpo ha tre conditioni.

Dalla materia nasce la tardità nel moto.

lità, o suggetto suo: da queste due nasce la terza, che ogni corpo occupa luogo. Cominciando adunque dalla prima: perche il corpo ha materia, però è inetto al moto, dico à muouere non ad esser mosso; ogni corpo è mobile, ma la forma è quella, che muoue; dalla materia uien l'impedimento & il ritardar del moto, perche si diuide poi, diuedēdosi, si diuide anco la uirtù, & cosi si debilita, perche uoi sapete, che *Diuisio debilis, unio fortis*. Indi uedete, che la siccità, perche unisce, accresce il uigore; all'incontro l'humidità diminuisce, perche disperge. Vltimamente perche tutti i corpi occupano luogo con la solidità loro, un luogo non può bastare à due corpi: & però non è possibile, che un corpo penetri nell'altro del tutto con la sua sostanza, manda ben qualche cosa dentro del suo, ma la sua corporatura resta di fuora. L'efficacia mò & la uehemenza d'una attione ricerca nell'agente tre cose, tutte contrarie à queste. L'una, che unisca à se il patiente suo, nel quale opera, si che immediatamente lo penetri dentro & non fuori solo, adunque non bisognarebbe che occupasse luogo. L'altra, che sia spedito, pronto, presto, che non habbia difficoltà alcuna nell'operare: che faccia in un subito quel che ha da fare: adunque bisognarebbe, che fosse forma sola senza materia. La terza, che operi gagliardamēte, & faccia effetto notabile: adunque non bisognarebbe, che si diuidesse, ma che fosse tutto raccolto in uno; & non hauesse parti, nè pezzi. sù, sù questa è la natura dello spirito; è sostanza immateriale in prima: però è attiuo, & opera in un subito. Secondo, non ha parte alcuna, ma è raccolto insieme senza diuisione: però è uehemente & forte, & fa operationi fuora dell'ordinario. Tertio, non occupa luogo; però penetra, & empie colui in cui opera. Guarda il fuoco, che tra tutti questi corpi inferiori è uicinissimo

L'efficacia d'ogni attione ricerca nello agente tre cose.

Natura dello spirito.

alla natura delli spiriti, miralo nelle fornaci, ne' lampi, nelle bombarde, come è presto, come è potente, come è penetrante, segno manifesto, che la uirtù dell'operare conuiene à gli spiriti per essenza; a' corpi per participatione: come all'incontro il patire è essentiale a' corpi, & per participation solo conuiene à gli spiriti. Vediamo hora, che cosa è lo Spirito santo nella indiuidua trinità. L'alte metafore, con cui è nominato & significato nelle sacre scritture, ue lo faranno conoscere. Si dimanda Vento, Fiume, Tuono, Fuoco, Dito di Dio. Vento, che spira con tanta libertà, & licenza, oue egli uuole. *Spiritus, ubi uult, spirat*: Fiume, che nel suo corso ha si grande impeto. *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*. Tuono, che è tanto subito, che all'improuiso s'ode, all'improuiso cessa. *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri?* Fuoco che è tāto attiuo. *Ignem uem mittere in terram*. Dito di Dio, che immediatamente attinge tutte le cose. *Digitus Dei est hic*. O spirito, o spirito. Superbi Filosofi, che con lo spirito uostro gonfi di uanagloria, non sete stati degni di riceuer questo Spirito santo, perche non haueste almeno dirizzato l'arco de gli occhi uostri alla contemplatione di queste cose create, che sono piene di tante delitie di questo amorosissimo spirito; che per coniettura almeno, come inuaghiti dall'artificio si bello, haureste potute conoscere la sempiterna uirtù, & diuinità sua. Quella persona diuina, Dotti, in cui per nome suo proprio ha cōgiunto CHRISTO queste due uoci, Spirito santo. (perche se tu le separi, & il Padre è spirito, & il Figliuolo è spirito, & il Padre è santo, & il Figliuolo è santo, ma nè il Padre, nè il Figliuolo, è lo Spirito santo) quella persona dico à cui conuien questo nome Spirito santo fatto proprio di due communi, si come ueramente procede da tutte due le persone, come insieme congiunte in essere,

Metafore cō le quali è nominato lo Spirito santo.

Ioan. 3.

psal. 45.

Iob. 26 Luc. 12 Exo. 8.

& in ſpirare, coſi è propriamente l'efficacia, & la uehemenza dell'uno, & dell'altro, qñ operano inſieme uerſo le creature, Nè la diuina onnipotentia, che s'attribuiſce al Padre; nè la ſapienza, che ſi dà al figliuolo, uſcirebbe giamai in attual operatione alcuna uerſo di noi, ſe non foſſe queſta focoſa uehemenza dello ſpirito ſanto, à cui però è attribuito l'amore, & la bontà: perche non il potere, non il ſapere, ma il uolere di Dio è immediato principio delle ſue attioni, qñ opera fuora di ſe. Sempre potè, ſempre ſeppe creare il mondo, ma non fu creato; ſe nõ in quel primo momento di tempo, nel quale eternamente uolle, che foſſe creato. Però Mosè in quella gran cronica dell'uniuerſo, dopo l'argomento uniuerſale. *In principio creauit Deus cœlum & terram*, uolendo teſſer la tela della creatione, innanzi che uenga à particolarità alcuna, introduce queſta uehemenza, & queſta energia dello Spirito ſanto, come quello, che intendeua altamente, che nè il uerbo, nè il principio del uerbo haurebe giamai poſto mano à queſta gran fabrica: perche non hauea biſogno di coſa alcuna, eſſendo in ſe ſteſſo pienamente beato, ſe non foſſe ſtato l'efficacia & l'impeto di queſto diuino amore, che per modo di dire, l'eccitaua, lo ſtimolaua à communicar in qualche parte fuora di ſe quella gran plenitudine di bene, che hauea in ſe ſteſſo. *Spiritus, inquit, Domini ferebatur ſuper aquas, mouebatur ſuper aquas, ſe ſe librabat ſuper aquas*, o pur *fouebat aquas, incubabat ſuper aquas*. Come dice il teſto Caldeo per iſprimer la bontà infinita di queſto ſpirito ſanto, che come la gallina coua l'oua, coſi egli, che è tutto amore, fomentaua quell'abiſſo informe d'acqua, quel chaos, quella congerie indigeſta de gli elementi; & dauagli uirtù da riceuere le forme ſpecifiche preparate in idea nella diuina mente. Onde tu uedi che subito poi fatta mention di queſto ſpirito ſanto,

Il uolere è immediato principio delle operationi di Dio, quando opera fuori di ſe.

Gen. 1.

Iddio ſi moſſe à crear il mondo per amore.

ſanto, ſegue Mosè, & non u'è pur un iota in mezzo' *Dixit Deus, fiat lux, & facta eſt lux. Dixit Deus, fiat firmamentum, & factum eſt firmamentum*, quaſi moſtrando' che quantunque tutte le tre perſone diuine ſiano come un fuoco, che ſempre arde, & non può mai ſtare otioſo, perche Iddio non è potenza, ma atto puro, come u'ho detto, nondimeno queſta è la propria nota, è il ſegno, e'l carattere dello ſpirito ſanto, perche è amore. Non ſa che coſa è amore, chi non ſa, che amore è un fuoco. Non ha cominciato ad amare chi non ſi ſcalda amando. Non ha caldo d'amore chi opera freddamente. Chi caldamẽte ama, non ſa eſſer pigro, & ubbidir ciò che comanda amore. CHRISTO, Signore miei è la uirtù di Dio: lo Spirito ſanto è le ſue delitie; i ſuoi amori, i ſuoi piaceri. O ſaui, che con un bicchiero miſurate il mare, che penſate comprender la diuinità col uoſtro ingegno, *Verbo Domini cœli firmati ſunt, & ſpiritu oris eius omnis uirtus eorum. Omnis, omnis, omnis*. Ma non è marauiglia, Bari, ſe quegli animi terreni non hanno potuto penetrar queſti ſecreti celeſti, ſe quegli utri uecchi non ſono ſtati capaci di queſto uin nuouo. E ben marauiglia, che noi Chriſtiani, figliuoli di Dio, per queſto ſpirito rinouati con la ſua gratia, non per le coſe naturali di queſto mondo, ma per gli effetti mirabili, che fa nella ſua Chieſa, e in tutti noi, ancora lo conoſciamo per Iddio, & non ci accendiamo ad adorarlo, ad amarlo, à diſiderarlo, à pregarlo, che uenga ſopra di noi: & poi che ſiam tutti carne ci faccia ſe non ſpiriti, ſpirituali. Nõ ci è ſpirito, non ci è ſpirito Bari, credete à me, Siamo tutti carne: che ſe noi hauesſimo pur un poco di ſpirito, non ſaremmo ſi pigri all'operationi buone. *Neſcit tarda molimina ſpiritus ſancti gratia. Neſcit tarda molimina ſpiritus ſancti gratia.* Non è ſi preſto il folgorar dell'aria, come è preſto à operar ogni bene per amor di

Gen. 1.

Chriſto è la uirtù di Dio, & lo Spirito ſanto le ſue delitie.

Lo Spirito fa operar preſto.

di Dio colui, che ha lo Spirito santo. Non uedete, con che impeto il publicano, come fu pur un poco tocco da questo Spirito; s'inginocchiò à pie di Christo: lasciò l'auaro banco: gittò sottosopra i danari: di quel che hauea, del suo diede la metà in limosina a' poueri: & rendè quel che hauea tolto d'altrui in quattro doppi? Non uedute con che uehementia la Maddalena, uiuuta già dodici anni si brutta uita, scaldata un poco da questo spirito, si parte dalla sua infame casa: lascia le pompe sue solite: sparge i capelli, di cui prima era stata si curiosa: entra importuna al conuito del Fariseo: piange, & fa fonti di lagrime de gli occhi suoi: bacia quei piedi reuerendi, & asciugandogli con le sue chiome, asterge della diuina mente l'alta memoria de' suoi peccati? Non uedete con che prestezza Pietro, che ha negato CHRISTO tre uolte, & col giuramento guardato solo, & ispirato da questo spirito, esce fuori della cauerna, & con amarissima penitenza ricupera la perduta gratia, & si fa degno, che CHRISTO risuscitato uada in persona à uederlo & à consolarlo del fallo suo? Non uedete, con che forza il ladrone in quei tormenti graui, oue spira la uita, spirando al suo cuore questo spirito santo, si riconosce delle sue colpe: si riuolge al Signore pien di fiducia: & quel che mai piu non hauea conosciuto Christo, costrigne CHRISTO à fargli si gran fauore, che gli promette il Paradiso? Et quel che uiuêdo con le sue mani hauea rubbato la terra, morendo, con le parole rubba il Cielo? & quel che quà giù hauea fatto forza à gli huomini, là su in Croce fa forza à Dio? O spirito, o spirito. In un tratto i piu duri cuori del mondo, e i piu ostinati risolue in lagrime questo spirito santo, Christiani. *Flabit spiritus tuus, & fluent aquæ*, I piu superbi, e i piu magnanimi fa diuentar humili, & timorosi. *Cum transiret spiritus inhorruerunt pili carnis meæ.* I piu morti, e i piu aridi per gli habiti uitiosi, fa reuiuiscere per la gratia *Intro lucam in uos spiritum, & uiuetis*. I piu terreni & carnali per l'amor del mondo, solleua alla contemplation delle cose celesti. *Eleuauit me spiritus inter terram & cœlum*. I piu suiati nel male per le cattiue compagnie, riduce al buon camino della uirtù. *Spiritus tuus bonus deducet in terram rectam*. I piu ignoranti, e i piu rozzi d'ingegno, & inetti alle lettere fa dottori, & predicatori eloquentissimi. *Cum uenerit spiritus, quem mittam uobis à patre, ille uos docebit omnia*. I piu freddi, e i piu tepidi nelle orationi gli fa caldi, & ardenti. *Ipse spiritus postulat pro uobis gemitibus menarrabilibus*. I piu gran peccatori, i piu perfidi figliuoli del Diauolo fa diuentar figliuoli di Dio. *Qui spiritu aguntur hi filii Dei sunt*. O che spirito, o che spirito: & è tutto amore questo spirito, christiani, però è tutto dolce, però è tutto pien di diletto, però opera marauigliosamente: perche, *Delectatio perficit opus*. Deh chi non si dolerà qui di noi sacra Maestà, che habbiamo cosi perduto questo Spirito santo all'età nostra, di cui era tanta copia nella primitiua Chiesa? Quando le genti d'Antioco hebber presa Gierusalemme, & saccheggiatola con la ruina & distruttion di quel popolo santo, di cui innanzi haueuano udito tanta gran fame, che senza gente co' miracoli, & segni stupendi uinceua ogni grand'essercito, Sapete ciò che diceuano? schernìuano gli Hebrei. Oue sono quei gran miracoli di questi circoncisi? oue gli essercitì de' caualli, & de' soldati in aria? oue il seccar de' fiumi? oue il diueder del mare? oue la manna, & le coturnici? oue gli asinelli che uinceuano i caualli? oue quei dieci fanti, che metteuano in fuga cento, & cento mille? *Signa eorum non uidimus, signa eorum non uidimus*. Dee esser fauola ciò che si dice, di questo popolo: di quella città si santà: di quel tempio si caro à Dio;

Luc. 7

psal. 147 Efficacia mirabile dello Spirito santo.

Ioa. 4.

Eccl. 37

Ezec. 8

psal. 142.

Ioan. 2 6

Rom. 8.

La gente di Antioco, presa Gierusalemme, schermiuano gli Hebrei.

psal. 73

Dio: di quel Dauid, che uccise Golia con tanti Filistei: di quel Sansone, che con la mascella d'un somiero facesse tanta strage: di quel Gedeone, che cō quei pochi soldati, che lambendo l'acqua beueano come fanno i cani, uincesse tanto essercito di nimici. Haurem mo pur ueduto qualche cosa ancora noi. *Signa eorum non uidimus, Signa eorum non uidimus.* Gli habbiamo trouati inermi, imbelli, senza fauor alcuno del loro Iddio, habbiamo saccheggiato la città, uiolato il tēpio, scherniti i loro sabbati, fatto di loro quel che habbiamo uoluto; Non ci hanno potuto far una minima resistenza. E pur gran cosa che siano cosi mancati tutti i loro segni: ha hauuto paura di noi quel loro Iddio: non gli è bastato l'animo di far alcun segno contra di noi. *Signa eorum non uidimus, signa eorum non uidimus.* O Christiano, io non uoglio dir, che le genti Turchesche, & gli nimici nostri domestici, i Giudei, si ridano di noi, perche siano mancati quei segni miracolosi, che gia abondauano nella primitiua chiesa: il sanar gli infermi, il suscitar i morti, il cacciare i Diauoli, il parlar d'ogni lingua, il torre il ueleno alle serpi, il profetare, il conuertire le nationi intere: perche sanno bene, che questi segni si fecero per piantar la Religione, & però poi che è piantata nō sono necessarii. Ma uoglio bē dire, che nō solamē te schernisconō, ma bestemiano il santissimo nome di CHRISTO: perche non ueggono in noi un segno di uera uirtù. Le razze fanno i loro segni: le mandre delle pecorella sono tutte segnate: insino i mercatanti segnano le balle delle mercantie: il fumo è segno del fuoco; la nebbia è segno di pioggia; le parole sono segni dell'animo: i Filosofi morali hanno i loro segni: i Christiani non hanno alcū segno di Christianesimo. *Signa eorum non uidimus, signa eorum non uidimus.* Discorrete meco ui priego, qual segno si truoua in noi,

Gli infideli non ueggono in noi segni di ueri Christiani.

in noi, dal qual si possa conoscere, che habbiamo pur un poco di spirito, che è il proprio segno della Christianità: Io non uoglio gia parlar della discrettion de gli spiriti, che è troppo alta materia, & à pochi hoggi è conceduto il saper quale spirito è buono, qual'è reo, & qual'è medio, ò neutro; ma uoglio dir una cosa, che è facilissima. L'huomo, che ha spirito da Dio, se prima sentiua difficoltà à far delle opere buone, ogni cosa gli diuenta facile sopra modo, questo è il primo segno, di qui nasce il secondo, che ha un grā piacere quando opera bene, non gli rincresce, non s'attedia, gode sempre, & s'allegra, da questi nasce il terzo, che ua di lungo fin alla fine, non torna indietro, ua sempre innanzi. O Christiani *Signa eorum non uidimus. Signa eorum non uidimus.* Quanta fatica sente quel riccone à dar un soldo di limosina al pouerello; quanta quella donna a lasciar le sue pompe; quanta quel soldato à contentarsi del suo stipendio; quanta quel Giudice à non pigliar presenti; quanta quel Capitano, & Gouernatore à sententiar secondo le leggi, è quāta anco quel frate à star un'hora inginocchio ni a dir i sette Salmi. Ohimè quel giouane stà il dì & la notte all'aria nuda, paseggia, ua, torna, ritorna, gira, rigira, non mangia, non bee, non dorme per la sua innamorata, non ha un'hora di quiete, sopporta ogni cosa in pace, & non può patire di star saldo ad una messa, d'udire una predica intera, di digiunare un uenerdì per tanti suoi peccatacci. Quel gentil'huomo uà à caccia, galoppa, salta, à caualio, à piedi, patisce freddo, caldo, uento, pioggia, è urtato da fiere, è ferito, & non si risente, sta saldo ad ogni danno, ad ogni pericolo, & non può tolerare un'in giuria d'un suo fratello, d'un'amico, gli salta la colera ad un tratto, & para, piglia, non si satia mai fin che non l'uccide. O quanto è difficile hoggidi affrenare

Segni del Christiano, che ha lo spirito di Dio.

Quanta fatica ha ogni uno al ben fare.

frenare gli animi nostri, à ritirarci dal male, & à ridurci al bene. Sà molto bene colui quante uolte è stato trouato di giorno, di notte, da' parenti di colei, quante uolte è stato fatto cauto, che lasci la pratica mal cominciata, ha speso l'honore, la robba, ui à pericolo della uita, & ui bisognano anco gli argani à ritrarlo. Quel frate sà, che non è cosa che piu disdica al religioso, che l'ambitione, uede quante inquietudini nascono & publiche, & priuate, s'accorge, che ogni dì manca il feruor dello spirito, & la diuotione in lui, & pur non hebbe mai tanta fatica Hercole à domar i mostri, quanta ha egli à domar la sua superbia, à starsi fermo nella cella, à non andar uagando per la città, à diuentar ubbidiente al suo superiore. Ecco che manca, ecco che manca il primo segno dello spirito: Vegniamo al secondo segno. *Signa eorum non uidimus.* L'huomo spirituale, quando fa un'opera buona sente un grandissimo contento. *Signũ habentis habitum, est superuenies dilectatio*, dice il Filosofo. Ohime che non u'è se non tedio, rincrescimento, fastidio di quelle poche buone opere che noi facciamo. Borbotta mille uolte colui innanzi che dia la limosina: bestemmia la quaresima, & chi la fece, quando digiuna: maledice & preti, & frati, quando uà à confessarsi: ti gitta in occhio ogni hora, quando ti fa un piacere: quel seruidore non ubbidisce mai il padrone senza torcere il naso: quella fanciulla non si parte mai dalla finestra p ripensione della madre, che non mormori tra' dèti: quel frate non ua mai à gli offici per comãdamẽto del prelato, che non si stizzi: quel gẽtil'huomo non fa mai uigilia, che non gli dolga la testa: q̃l grã maestro come sta un poco in astinẽza, non fa se non sbadigliare, stiracchiarsi. Ecco, ecco che ui manca il secondo segno. Veniamo al terzo. *Signa eorũ non uidimus*. Il terzo segno è che gli huomini spirituali

Tedio delle buone opere che noi facciamo.

uanno

uanno di lungo di bene in meglio, perseuerando sin'alla fine à guisa del fuoco, che ascende sempre quanto piu può, & nõ si fermarebbe mai se potesse, finche fusse giunto alla sua sfera. O Bari, oue è questa perseueraza, si fanno miracoli in un tratto, si lasciano l'entrate, s'attende all'opere pie, si mẽdica di porta in porta il pane, e'l uino, si ueste di sacco, si seruono gli hospidali, si ua abietto & scalzo, & poi Et poi in un tratto, d'angiolo si diuenta diauolo, si torna alla meretrice, si ripigliano l'usure, si tradisce questo & quello, si tãno trarre le donnicciuole, si bestemmia Iddio, & rinegasi ogni'hora, non si dice, mai bene di persona, s'attẽde ad ammassar danari, si ua alle donne d'altri, si serue alle crapule, si diuenta furibondo & sanguinatio, si tien uita di ruffiano, & si mostra d'esser un santo, sono questi segni dello spirito? sono questi segni dello spirito? *Signa eorum non uidimus, signa eorum non uidimus*: Non era uirtù, non era uirtù quella o Bari, era hipocrisia mera, era simulation di uirtù, era una imboscata: non era oro quello che luceua, era oricalco, che parzua oro, era alchimia, era alchimia. Ecco che il martello del tempo, à cui non può star saldo se non il buon argento, & il buon'oro, l'ha scoperto in un tratto. Ma ohime, oue sono digresso? E tanto dolce il ragionar di questo spirito, che mi sono lasciato trasportar troppo lungi, Serenissima Reina. Perdonimi la V. Maestà, & no creda, ch'io abusi la pãtiẽza de gli orecchi suoi. Horsù. *Spiritus Domini replet orbẽ terrarũ*, senza spirito non si può uiuere, è forza hauer qualche spirito, chi non ha lo spirito sãto, ha lo spirito profano, chi non ha lo spirito di Dio, ha lo spirito del diauolo. Ohimè che siamo tutti spiritati, Signore. Vieni dolce & caro spirito, dispirita tutti noi, che siamo posseduti & ingetati da q̃sti sette spiriti maligni; dalla superbia, dall'ira, dall'inuidia, dal-

Non è perseueraza nel bẽ operare.

Sap. 1. Non si puo uiuere senza spirito.

l'a-

l'auaritia, dalla golla, dalla lussuria, dall'accidia: spiritaci de'tuoi sette spiriti cari & dolci: di timore contra la superbia : di pietà contra l'inuidia : di scientia contra l'ira : di consiglio contra l'auaritia, di fortezza con l'accidia, d'intelletto contra la gola: di sapiéza contra la lussuria . O Santo spirito hoggi accende sti quei carboni spenti , uiuifica hoggi questi huomini morti. Con la tua aura soaue, col tuo spirar uitale, comincia à soffiar in queste ossa aride , in queste carni morte, perche riuiuano . Exec. 37. *Veni à quatuor uentis cœli , & insuffla super interfectos , ut reuiuiscant* . Spira dall'Oriente, fa che conoscano, che sono nati peccatori, & per te rinati santi. Spira dall'Occidente, fa che ueggano, che è tramontato il Sole ne'petti loro, che hano perduto la gratia tua per li loro peccati. Spira dal l'Austro , fagli risoluere in torrenti di lagrime per la penitenza. Spira dall'Aquilone , fa che ueggano l'ira di Dio, l'arco che è teso contra di loro. *Veni sancte spiritus, reple tuorũ corda fideliũ , et tui amoris, & tui amoris, et tui amoris in eis ignẽ accẽde, accẽde, accẽde. Ossa arida audite uerbum Domini. Ecce ego introducam in uos spiritum & uiuetis.* Buone nuoue, Reina, allegrisi la Maestà Vostra. Verrà lo spirito santo in tutto questo uostro popolo , & oue è morto ne'peccati loro , uiuerà nella gratia di CHRISTO. Cosi dice il Signore, il cui dire è fare. Ha riserbato questo fauore Iddio alla uenuta uostra alma Reina . O che fauore . Aiutate ancora uoi questa opera quanto potete , che conuien à Rè & à Reine , come à terreni Dei aiutar l'opere del uero Iddio. Ecco le due uostre mani , Reina , con le quali hauete à seruire Iddio , acciò che Bari & tutto questo uostro stato si riformi per la gratia dello spirito santo . Premio & pena ; premio & pena , & castigate i rei , premiate i buoni & ecco accontio lo stato uostro . Prouerb. 20 *Rex qui sedet in solio, intuitus suo dissipat omne malũ.*

Ad una una sola uostra occhiata , ordinarete queste città uostre , Reina , se intenderanno da buon senno i uostri popoli, che ui piacciauo i buoni , & che ui dispiacciano i ribaldi, i buoni diuenteráno migliori , i cattiui ò p amore ò p timore, diuéteran buoni. Nõ ci bisogna altro, non ci bisogna altro. Ma qui fermiamo ci un poco, per narrar posatamente l'historia, come la scriue San Luca , state attenti tutti, perche quante parole, tante sentenze.

TERZA PARTE.



*VM complerentur dies pentheco*ſ*tes, erãt omnes discipuli pariter in eodem loco, et factus est repente de cœlo sonus, tanquã aduenientis spiritus uehementis , & repleuit totam domum , ubi erant sedentes.* Act. 2 Questa è un'alta historia , Signori, ma è molto piu alto quello che segue. Vdite. *Et apparuerunt eis dispertitæ linguæ tanquàm ignis, seditque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes spiritu sancto, & cœperunt loqui uariis linguis, prout spiritus sanctus dabat loqui illis.* Act. 2 Chi uide mai cose si grandi? Furon ben grandi per dir il uero i miracoli , che si fecero nel monte Sinai . quando Iddio discese in fuoco, & diede quella legge di spauento al popolo Hebreo, che tu sai la mattina à buon'hora cominciò à tonare il cielo, che parea che s'abissasse il mondo , si coprì il monte d'una grossissima nuuola, s'udiuano dalla lunga trombe, che parea chiamassero dalle sepolture i morti, & cresceua sempre quel suono , & si faceua piu horribile, & spauentoso : fumaua la cima della montagna, come se ui fossero state mille forua-

Miracoli fatti nel monte Sinai.

ci accese; (altro che la fucina di Vulcano, ò di Mongibello,) & u'aggiugne Giuseppe scrittor dell'antichità Giudaiche, che all'improuiso si scosse la terra tutta, & in quel terremoto parue, che s'aprisse quel monte. Onde tutto il popolo pensando che hauesse assorbito Mosè, che si trouaua in cima, fece tanto lamento, che non si sentì mai il maggiore; nè si potè acquetar mai fin che non lo uidero sopragiugnere pieno di gloria, & di splendore nel uolto, che haueua parlato con Dio, & era tutto lieto & sereno, perche allhora si riempierono d'inusitata allegrezza, si partì ogni timore, & uenne ogni contento ne'cuori loro. O che miracoli di quella legge. Hebbe ben ragione Mosè di magnificarla à quel popolo suo: quando fece quel alto proemio, & à guisa di Capitano, & di oratore, facendogli insieme attenti, beneuoli, & docili, disse. Figliuoli miei, commilitoni miei, state attenti. Voi non sentirete hogi parlar Mosè figliuolo d'Amram, & Iocabed cauato dal fiume, alleuato in Egitto, uissuto pastore, pouero Capitano, conduttier uostro, sentirete parlar colui, che per uoi ha fatto nascer Mosè, che per uoi ha percosso l'Egitto, che per uoi ha diuiso il mare, che per uoi ha fatto piouer la manna dal cielo, che per uoi ha fatto inchinar le rupi, & correr fiumi d'acqua uiua. Non uedete questi segni grandi iunanzi, che ui dia la legge? Questi non sono segni di huomo, sono segni di Dio, d'una onnipotenza infinita, d'una maestà incomprensibile, beati uoi, se l'ascoltarete; & beatissimi se l'osseruerete. Così disse Mosè, o sacra Reina, molto piu d'animo (come io credo) che di nome buona. Ma ceda ceda la legge all' Euangelio, ceda quel giorno à questo, cedano quei gran miracoli à questi di gran lunga maggiori, ceda il monte Sinai al monte Sion,

Ragionamento di Mosè al popolo suo.

Sion, si come di lungo cede Mosè à CHRISTO. Per tutto è fuoco, & là & quà; ma quà è fuoco chiaro, & lento, là fuoco rapace & oscuro; hanno con nuuole, con fumo, con terremoti la legge, gli Hebrei, non si conueniua altro à quel popolazzo, che timore, & tremore. La Chiesa Christiana, che non è di dura testa, come la Sinagoga (non odi. *In auditu auris obediuit mihi*) Non con timore, ma con amore è condotta all'osseruanza della legge di Christo. Tremò il monte Sinai; il monte Sion non tremò mai. *Mons Syon non commouebitur in æternum*, dice Dauid. Fa tremar tutti i monti l'Euangelio di CHRISTO dato in Sion. *De Syon exibit lex, & uerbum Domini de Hierusalem*. Fa spauentar tutti i sauì del mondo la religion Christiana, si mettono in bisbiglio, si confondono, non sanno ciò che si fare, tanto rimangono tutti attoniti, uedendo che dodici scalzi, poueri, abietti, ineruditi, habbiano conuertito il mondo alla fede del crocifisso: ma ella non crollarà mai, mantenuta & difesa sempre dallo Spirito santo. Non odi ciò che dice Dauid de' sauì del mondo? *Ipsi uidentes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt, tremor apprehendit eos.* Della Chiesa poi. *Deus in medio eius non commouebitur*. O che gloria del Christianesimo. Che uai magnificando qui le trombe, che furono udite, quando si diede quella legge? Trombe dicono gli Hebrei fatte del corno di quell'Ariete, che staua fra le spine, & fu sacrificato da Abramo, in uece d'Isaac. Altre trombe, altre trombe sono le nostre Euangeliche, & apostoliche Signori: & CHRISTO nostro non è egli una tromba? *In ictu oculi, in nouissima tuba*, dice San Paolo. Et che tromba pensi sarà questa, che chiamarà al giudicio i uiui, e i morti, se non CHRISTO? Odi San Giouanni. *Et qui audierint uocem filii Dei, uiuent*. Fu mai al mon-

Similitudine tra i miracoli fatti da Dio su'l mõte Sinai, & quei fatti su'l monte Sion.

Sal.17

Sal.124

Sal.47

Christo trõba, che chiamarà tutti al giudicio.

1.Cor.15

Ioan.5

Christo uero ariete.

do piu sonora tromba? Et qual è il piu uero Ariete del nostro CHRISTO, secondo la similitudine della carne peccatrice? Non uedete come stà fra le spine de' peccatori, & pur è senza spina di peccato? Et qual maggior gloria ha CHRISTO di queste spine? Però di spine gli fu tessuta la corona, perche questa è la corona di tutte le corone, che sia morto santo per li peccatori, giusto per li rei, innocenti per li dannati. O che Ariete, fu ben sacrificato in uece di Isaac, perche non fu ucciso il uerbo, fu ucciso l'huomo, la diuinità rimase uiua & fonte di uita, l'humanità sola patì morte & passione. Ma oltra che è Ariete CHRISTO, non è anco corno? *Et erexit cornu salutis nobis.* O che corno, o che tromba, corno della salute, tromba dell'Euangelio, tromba reale, corno sacerdotale; da questo corno siamo difesi, da questa tromba siamo allegrati. Quanta differenza è, Signori, da corno à corno, & da tromba à tromba, tanta differenza è dalla legge all'Euangelio. Ma che uolete meglio di questo? In quell'essercito non fu huomo alcuno che hauesse ardimento di salire al monte, da Mosè in fuori, al nostro monte, all'altezza dell'Euangelio qual è quel fanciullo, che non ui possa salire? Non odi; *Sapientiam præstans paruulis? Sapientiam paruulos uenire ad me?* E troppo difficile quella legge, che è tutta uelata. l'Euangelio è quello, che ha scoperto il uelo; *Nos autem reuelata facie gloriam Domini speculantes.* Ma udite questo altro punto. Non era ancora giorno quando fu data quella legge, però con tutto quel fuoco era ancora freddo. O che misterio. La legge Hebrea non ti da caldo alcuno, perche non ti innamora di Dio: è fredda, è insipida, è carne, è lettera, non è spirito, non è uiua: e'l timore non sapete che agghiaccia? L'Euangelio, l'Euangelio è tutto ar-

Luc.1

Gran differenza della legge allo Euangelio.

Sal 18
Luc.18

2.Cor.3

ardente, perche è tutto amore, però lo Spirito santo se ne discese ad hora di terza, che già comincia in questi tempi, come sapete, à riscaldare il Sole. Sù, sù Bari, è ben un medesimo spirito santo, autore della legge & dell'Euangelio, non sono due spiriti nò, non sono due Dei nò, è un Iddio solo autor dell'uno, & dell'altro testamento; del testamento uecchio & del testamento nuouo: ma diede il uecchio per pedagogia, il nuouo per la piu alta sapienza che si possa imaginar giamai da huomini, ò da Angioli. Indi la legge fu data à tempo; l'Euangelio fu dato per sempre, però la legge si scrisse in pietra, l'Euangelio si scrisse ne' cuori; perche le pietre mancano col tempo, se ben fossero diamanti; l'anime nostre durano eternamente. O che eccellenza nell'Euangelio. *Dabo legem meam in uisceribus eorum, & in corde eorum scribam eam*, dice un Profeta, & San Paolo. *Epistola mea estis uos, scripta non atramento sed spiritu Dei uiui, non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.* Quest'è l'Euangelio, dotti, principalmente, la gratia dello spirito santo, che hoggi s'infonde ne' cuori nostri, le parole, i precetti sono quasi materia sola, questa è la forma, questa è la forma. Hoggi dunque, & non prima, ha la legge di CHRISTO la santa Chiesa, perche hoggi & non prima, ha la plenitudine dello Spirito sãto infuso ne' cuori Apostolici, da diffondersi poi in tutto'l corpo de' fedeli, intendete questo? O che giorno raro, giorno fuora de gli altri giorni. Non meritaua solennità minor della Pentecoste. *Dum complerentur dies Pentecostes*, dice San Luca. Io ui uoglio dichiarare molto altamente questa parola, attendete. La Sinagoga hauea tre feste principali, la Pasqua, la Pentecoste, i Tabernacoli. Lasciaró quest'ultima, dirò delle due prime sole, La Pasqua era la festa de gli azi-

Il testamento uecchio, è dato per pedagogia, l'Euangelio per sapienza.

Hier. 3

2. Cor. 3

Nel giorno della Pentecoste ha la Chiesa santa la legge.

Act. 2

Tre feste principali della Sinagoga.

mi, che si celebraua a' XIIII. della Luna di Marzo, nella qual si mangiaua l'agnello in memoria della liberatione d'Egitto, che tu sai, che quando uscirono di quella barbarie, tenendo i bastoni in mano, e gli stiuali in piedi, come accinti al uiaggio, immolato no un'agnello per precetto del Signore. Dopò questa festa lasciauano scorrere sette settimane intere, cioè quaranta noue giorni, e'l dì seguente che era il quinquagesimo si celebraua questa seconda festa, che duraua una settimana, & celebrauasi in memoria di quel giorno, che fu data la legge nel monte Sinai, perche dall'uscita dell'Egitto fino al dar della legge ui corse à punto tanto tempo. E uero certo che alli giorni quaranta noue ascese su'l monte Mosè, & parlò con Dio, ma in effetto la legge non fu data al popolo, se non il dì seguente, & però a' cinquanta si celebraua la festa, & non a' quaranta noue, & questo significa questo nome Pentecoste in Greco, cioè quinquagena. Et perche tu noti ogni cosa misteriosa; il giorno, che cominciaua questa festa: era segnatamente quel dì, che noi diciamo il giorno del Signore la Domenica, cioè *prima sabbati*, come dicono gli Hebrei: perche Mosè dice chiaro, nel Leuitico, oue istituisce questa festa, che questi cinquanta giorni da una festa all'altra, si debbono computar non dal Sabbato de gli azimi, che è quel *Magnus dies sabbati*, che uoi leggete anco ne gli Euangelii, Ma *à prima sabbati, ab altero die sabbati*, dal dì della Domenica, il qual giorno come sapete tutti, è il più solenne giorno del Christianesimo. Che ui pare? che ui pare, per cominciar quì? Computate hora tra uoi, Signori Mercanti, & uedrette chiaro, che cominciando à numerar dalla Domenica, & uolendo finir à punto in cinquanta giorni, è forza serrar'il numero in un'altra domenica. O che mistero, ascoltanti,

Che significhi questo nome Pentecoste.

Leuit. 23

Ioan. 19

ti, a gloria eterna della Christiana Religione. Anco nella Giudea il principio, e'l fine di questa santissima quinquagena sono due Domeniche, non due sabbati. Ma udite quest'altro maggiore. Quella prima Domenica doppo il gran Sabbato, che chiudeua la festa de gli azimi, & che daua principio alla quinquagena per l'altra festa, fu à punto in quel anno la Domenica, che risurse CHRISTO, & consacrò la nostra Pasqua. *Pascha nostrum immolatus est Christus*. L'ultima Domenica dunque, che era il termine della quinquagena, che è come il dì d'hoggi, discese lo Spirito santo à gli Apostoli di CHRISTO. O CHRISTO, o CHRISTO, o pouera Sinagoga, che quando pensa di rinouar con le solite cerimonie la memoria della sua legge, uede con fatti darsi principio ad un'altra legge, all'Euangelio nostro. Con la Domenica di CHRISTO cessò il sabbato della Giudea: con la Pasqua di CHRISTO, cessò la Pasqua di Mosè. E ben ragione che la Pentecoste nostra faccia cessar la Pentecoste loro. CHRISTO è ogni cosa, CHRISTO è ogni cosa, ascoltanti. La quinquagena u'ho detto che è numero di Giubileo. Che cosa era il Giubileo se non una indulgenza plenaria, una remissione totale d'ogni peccato? d'ogni pena? d'ogni seruitù? d'ogni debito? Et chi fa queste gran gratie se non CHRISTO? Comincia à farle in questa uita, nel Santo Battesimo, che ci fa rinascere con l'untione dello Spirito Santo; Ma le finisce poi in Paradiso, oue doppo le sette settimane non di giorni, non d'anni, ma d'età, ci ugne pienamente di gratia consumata, che è la gloria di uita eterna. Ohimè fra queste due untioni ui è la terza, perche tu uedi, che CHRISTO non manca mai alla nostra salute, questa è nel sacramẽto della cresima, che à pũto hebbe origi

1.Cor.5

Giubileo, che significhi.

ne in fatto da questo gran mistero d'hoggi, quando lo Spirito santo uenne à confirmare gl'Apostoli, che perciò la Chiesa canta in quel sacramento *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.* Et non sapete, che Dauid fu unto tre uolte in Re? prima in casa del Padre, quando era ben fanciullo in Bethelcem: poi in Hebron, & cominciò à regnar sopra la tribù di Giuda, morto Saul: la terza uolta fu quella, quando prese il possesso di tutto'l regno. Era mistero, era mistero, Dotti, che il Christiano figurato in Dauid, come regenerato da CHRISTO figliuolo di Dauid, prima si unge dal sacerdote, quando è iniziato nell'onde sacre del battesimo; poi dal Vescouo quando con l'imposition delle mani è unto, & segnato in fronte, acciò che non si uergogni, anzi si glorii della Croce di CHRISTO; & perciò à similitudine de gli Apostoli piglia gratia maggiore contra i Diauoli, & contra il mondo: all'ultimo s'unge da CHRISTO istesso il dì del giuditio; quando pienamente prende il possesso del Regno di Dio, preparatogli innanzi la creation del mondo: & tutte queste untioni sono dello Spirito santo, Signori. CHRISTO è unto di Spirito santo; noi siamo unti di Spirito santo. CHRISTO è unto dal Padre per se stesso: noi siamo unti dal Padre per CHRISTO, CHRISTO è unto senza misura: però puo ungerci come gli piace. Ognun di noi è unto à misura; però niun di noi può unger l'altro, come per uirtù propria, ma tutti noi habbiamo bisogno d'esser unti da CHRISTO. O come lo disse ben Dauid, facendo una apostrofe à CHRISTO. *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo letitiæ præ participibus tuis.* Quest'è l'olio, quest'è l'olio, lo Spirito santo. Ecco San Giouanni che lo dichiara. *Non dedit illi Deus spiritum ad mensuram, Sed de plenitudine eius nos omnes accepimus.* Hoggi, hoggi habbiamo riceuuto di questa sua plenitudine, di questo suo spirito santo. L'unguento d'Aaron piouèua dal capo nella barba, dalla barba stillaua grossamente nelle uesti fin alle simbrie; & poi ancora andaua gocciolando à guisa d'una rugiada in tutto'l monte Sion, & ingrassaua ogni cosa. Cosi, Cosi lo Spirito santo, di cui sempre fu pieno CHRISTO, che è il nostro capo, piouc con somma abbondanza ne gli Apostoli che sono la barba, che mostrano honoratamente la uirilità, e'l ualor loro per l'uniuerso; dalla barba stilla nelle uestimenta, che sono gli eletti della Giudea, à cui prima fu data questa gratia. All'ultimo non lascia ancora seca alcuna pietra del monte Sion, ugne tutta la Chiesa. O che abondanza. Vi ricordate Signori, quando gridaua alla gran festa, *Si quis sitit ueniat ad me & bibat, flumina enim de uentre eius fluent aquæ uiuæ? Hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*, dice San Giouanni. Hoggi, hoggi s'adempie. Apre il suo thesoro CHRISTO, il fonte dell'acqua uiua, & da à bere à gli huomini, à i cameli, alle pecore, à tutti i giumenti, a' giusti, a' peccatori, a' circonciſi, a' preputiati, a' grandi, a' piccioli, a' maschi, alle femine. Non udite. *Omnes sitientes uenite ad aquas? Omnes sitientes uenite ad aquas? Venite absque auro, absque argento, absque ulla commutatione?* Non è accettator di persone CHRISTO: non guarda condition di grado alcuno, non caccia huomo, nè donna: infin i leprosi sono ammessi: si lascia toccare infin dall'Emorroissa: non ricerca meriti per darui la gratia: anzi ui uuol dar la gratia, perche non possiate acquistar merito: questo solo basta, che habbiate sete, che habbiate uoglia di bere. *Si quis sitit ueniat.* Chi non ha sete, non uegna: la gratia dello Spirito santo non si dà, se non à chi la di-

Sal. 67 Tre uolte fu unto Dauid in Re con gran misterio.

Christo è unto di Spirito santo, & noi, ma diuersamente.

Sal. 44

Ioan. 3 Ioan. 1

Ioan. 7

Esa. 55

Christo nõ è accettator di persone.

disidera ardentamente: come disidera di bere colui, che ha sete. A chi non la disidera, à chi par di non hauerne molto bisogno, à chi non se ne cura, à chi l'ha in fastidio, non si dona, non si dona. *Esurientes implenit bonis, fastidientes dimisit inanes.* Horsù, *Factus est repente de cœlo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis.* Stauano à seder gli Apostoli raccolti insieme in quel picciolo cenacolo nel monte Sion, aspettando che questo Re di gloria (Il quale dieci giorni innanzi era salito in cielo, con tanta pompa d'angioli, che gli uennero incontro, & de' Padri Santi, che menaua seco) si ricordasse di loro, & gli mandasse quella uirtù soprana, che haueua loro promessa dello Spirito santo. Cominciò dunque in un subito à soffiar un grã uento, & come che la camera fusse serrata di dentro pure.

Luc. 1
Act. 2

Sponte sua patuere fores, patuere fenestræ,
Cunctaque per thalamum subito subuersa tumultu.

Penetrò il uento ogni cosa, sibilaua l'aria, strideuan le mura, risonauano i tetti, acciò che gli Apostoli (O Dotti) à questo moto si grande, & insperato alzassero la testa, guardassero il cielo, si eleuassero à Dio, & con la uirtù dell'oratione s'unissero talmente seco, che trasformati in lui, in se stessi non solamente morissero, ma s'annichilassero. All'hora l'huomo è capace di Dio, Bari, quando è uoto di se stesso, del suo amore, del suo giudicio, del suo consiglio: finche tu hai qualche parte del tuo, non sei degno di riceuer Iddio. Non sta ben l'olio con l'acqua: uoi sete l'acqua, uoi sete l'acqua. *Et tanquam aquæ dilabimur super terram*, sete una bulla nell'acque, huomini, donne, sete nulla, sete nulla, date luogo à Dio se uolete, che empia l'anime nostre. *Et unctio eius docebit uos de omnibus.* A questo fine adunque si fece questa concitation d'aria. *Factus*

L'huomo è capace di Dio quando è uoto di se stesso.
3. Reg. 17.4

1. Ioan. 2

est repente de cœlo sonus. Et qual suono fu mai maggiore di quello che sonarono le bocche de gli Apostoli per l'uniuerso? *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum.* A significar quel suono. *Factus est repente de cœlo sonus.* Et qual tumulto fu mai si grande come quel de' Giudei, de' Filosofi, de' Tiranni, de gli heretici, contra l'Euangelio? contra CHRISTO? contra gli Apostoli? Hauete mai letto in alcune historie tanto furore & tanti strepiti contra alcuna religione, come contra la Christiana? Accioche adunque gli Apostoli non si habbiano à marauigliare, come di cosa nuoua, quando udiranno questi romori, questi bisbigli di tutte le genti; ecco che lo Spirito Santo lo fa loro presentire. *Factus est de cœlo sonus.* Ma è pur bella cosa, che San Luca lo dimanda suono, non lo dimanda strepito: strepito fu al monte Sinai, quì al monte Sion fu suono; fu musica, fu melodia: non sentirono mai gli Apostoli armonia si soaue; non temettero, s'innamorarono, s'indolcirono, s'inuaghirono, s'intenerirono del suo caro Maestro: & sonando di dentro le cithare de' cori loro, colui, che di fuori percoteua, & faceua ribombar l'aria, cominciarono ad assicurarsi dell'auuenimento dello Spirito santo; & intesero che questo era segno, & simbolo sacro della uenerabile Maestà sua, & della sua gratia amabilissima. Deh Bari, se tu sapessi che suono, & che dolce suono fa lo Spirito santo quando entra in una anima. Lo seppe ben la sposa, che però disse con tanto disio. *Sonet uox tua in auribus meis: uox enim tua dulcis.* Ecco il soprano della musica. S'alza tanto per contemplatione in Dio colui, che ha spirato, che non è più huomo, ma diuenta Iddio. Ecco il basso, ua tanto in giù con la profonda humiltà, che diuenta nulla

Act. 2

Sal. 18

Suono e nõ istrepito fu quello nell'auuenimẽto dello Spirito santo.

Dolce suono che fa lo Spir santo quando entra nell'anima humana.

Canta

ne

ne gli occhi suoi. Ecco il tenore, ogni cosa tiene accordata, tiene ogni cosa in uno, & non si sente dissonanza alcuna. L'irascibile non si sdegna, la concupiscibile non disidera, la rationale non è curiosa, tutti i sensi sono mortificati. O che musica, o che musica. Non stentarono ad accordar le uiuole gli Apostoli per far questa musica, per sonar questo bel suono. Act. 2 *Factus est repentè de cœlo sonus.* Era suono celeste non terreno: il sonatore era spirito non carne. Et che spirito Signori? *Spiritus uehementis*, dice il testo. Ben *uehementis*, *mentem uehentis*. Lo spirar de' uenti mena le naui in porto, lo spirar di questo spirito porta l'anime in paradiso: lo spirar de' uenti agita, & uegeta gli alberi, lo spirar di questo spirito agita, & uegeta gli huomini. Era secca questa nostra pianta già tanto tempo, CHRISTO l'haueua adacquata con la sua dottrina, lo spirito santo uiene à uegetarla, & à fecondarla con la sua gratia. L'acqua non basta alle piante; hanno bisogno del uento a' tempi suoi. Ecco'l uento, ecco'l uento. *Spiritus uehementis*. Suelse del tutto quelle piante di CHRISTO dall'amor suo proprio, & fece che diradicate da terra balzassero quasi in un tratto sopra i cieli. O che uento gagliardo. Act. 2 *Et repleuit totam domum, ubi erant sedentes*. Fece un moto sferico, Ascoltanti, questo sibilo dell'aria, girò per tutto, non fu cantone, che non fusse honorato da quell'aura soaue. Io m'imagino, serenissima Reina, che per un pezzo risonassero mille Echo, in quella picciola casetta di quel suono si caro & si gentile. Giudichi hora la Maestà uostra, ché tutto quel che si faceua di fuora, significaua quel che si faceua di dentro. Empiè dunque talmente gli Apostoli di quello Spirito santo, che non pareuano piu huomini, pareuano ueramente spiriti, pareuano angioli pareuano Dei, pareuano il uero, & uiuo Iddio. *Repleuit totam domum*. Gli Apostoli erano questa casa mistica dello spirito santo, non era honesto per la dignità di questo gran personaggio, che diuentaua suo hostiero, che altri potesse albergare in quella casa: però non lascia pur un luogo uoto di lui: occupa ogni cosa: empie ogni cosa: l'intelletto empie di fede, la uolontà d'amore, la mano di prontezza, i piedi di sollecitudine, gli occhi di modestia, la lingua d'eloquenza, tutto l'huomo di prudenza, *Repleuit totam domum*. Era pieno di gloria il nostro CHRISTO sopra l'altissimo Cielo, coronato alla destra dell'eterno Padre: però à guisa di trionfante, dal carro, oue staua assiso, sparge qua giu à piena mano tutti i tesori delle gratie dello spirito santo. *Repleuit totam domum*. Tre camere ha questa nostra casa interiore, & tutte sono uote, quando nasciamo. La concupiscibile, la irascibile, la rationale. La concupiscibile è uota di bontà, la rationale è uota di uerità, l'irascibile è uota di magnanimità: & pur la concupiscibile deurebbe disiderar naturalmente il bene, la rationale il uero, l'irascibile l'imprese ardue, & honorate. Queste camere, queste camere ha empiuto lo Spirito santo nella casa de gli Apostoli: ha santificato la concupiscibile: ha illuminato la rationale: ha fatto gelosa di Dio l'irascibile. Ecco il bene, ecco il uero, ecco il difficile. *Repleuit totam domum.* Gli empiè di fuori di color di fuoco, che pareuano serafini: gli empie dentro di sapienza sopra i Cherubini. *Repleuit totam domum.* A gli altri Christiani si diuidono i doni dello Sprito santo: à quel sacro collegio furon dati tutti: rappresentauano tutta la Chiesa, bisognaua, che hauessero le gratie di tutta la Chiesa. *Repleuit totam domum.* Haueuano ad esser ogni cosa per li fideli. Maestri,

Casa mistica dello Spirito santo.

Tre case del l'huomo interiore.

Lo Spirito sato ha empito ogni cosa.

Gli Apostoli riceuerono tutti i doni dello Spir. Santo.

stri, Pastori, Dottori, Vescoui, Serui, Fratelli, Padri, Giudici, Signori, douenano reggere, correggere, sopportare; consolare, dar essempio, essortare, indolcire, atterrire, insegnare, ammonire, castigare, & non un popol solo, ma ogni sorte di gente, tutte le nationi del mondo, ogni età, & ogni grado, ogni sesso: però acciò che del tutto s'accommodassero à tutti, furono riempiti in tutto d'ogni sorte di doni, di discretione, di diuotione, di costanza, d'essemplarità, di santità, di zelo, di patienza, di seuerità, di misericordia, d'affabilità, di magnanimità, di benignità, di liberalità, di mansuetudine, d'equità, di giustitia; o che plenitudine. *Repleuit totam domum*. Haueano ad empiere le prime sedie, onde erano caduti i primi angioli, però furono empiuti di tutte le uirtù, & di tutti i gradi delle uirtù; si che erano Heroi, sopra gli altri huomini, & tanti Semidei, accioche innanzi i premii hauessero quà giu i meriti, & secondo la qualità de' meriti riceuessero là sù i premii. *Repleuit totam domum*. O se tu sapessi questo secreto dell'empir tutta la casa. Quando lo stomaco nostro è pieno, & non si può mangiar più, ci uiene à nausea ogni uiuanda per dilicata che sia. Et diciamo. *Plenus sum: sanguinem agnorum, adipem hircorum, & taurorum nolui, abominatio est mihi.* Questo, questo uoleua lo Spirito Santo, che à gli Apostoli uenisse à noia ogni cosa del mondo: & quando fossero loro offerti questi honori, queste ricchezze, questi piaceri, che noi stimiamo tanto, ciascun di loro, come huomo stomacato, & nauseator diceste. *Renuit consolari anima mea. Renuit consolari anima mea*. Va uia mondo, ch'io non mi curo di te, che cosaccie sono queste tue? son pieno d'altre delitie: non mi degno pur di uederle: tu non puoi hauer parte meco *Qui nutriuntur in croceis, amplexabuntur stercora*? Però adunque preuiene, & gli empie tutti di Dio.

Esa. 1 A chi è pieno del Spir. santo ogni cosa uiene à noia.

Sal 76

Tren. 4

Dio. A chi è pieno dell'amor del mondo, uiene in fastidio Iddio: à chi è pieno di Dio, uiene in fastidio il mondo. *Repleuit totam domum*. Deh Sig. scēda scenda sopra di noi una picciola gocciola di questa grand'abbondanza de gli Apostoli: accioche se non ci uien in fastidio il mondo, almeno non ce ne curiamo tanto, come facciamo. Quest'è il misterio, Signori miei cari, di questa parola. *Repleuit totam domum*. Ma non è già in uano per dir il uero, che San Luca non dice *impleuit*, ma segnalatamente *repleuit*, In uero Dotti, lo Spirito santo non *impleuit*, ma *repleuit*, cioè *iterum impleuit*. Gli haueua empiuti CHRISTO, gli riempiè lo Spirito santo. Non ti ricordi, che diceua CHRISTO à gli Apostoli. *Alium paracletum dabit uobis? Alium paracletum dabit uobis?* CHRISTO era stato un Paracleto, un consolatore, lo Spirito santo è l'altro, lo Spirito santo è l'altro. Et chi fu mai consolato dallo Spirito santo se prima nō ha riceuuto le consolationi da CHRISTO? CHRISTO, che è il uerbo, & la sapienza del padre, ci consola in theorica, lo Spirito santo che è amore, ci consola con la pratica: & pur CHRISTO ci consola con lo Spirito Santo, Christiani, & lo Spirito santo ci consola per CHRISTO; sono due consolatori, ma è una consolation sola. O Paracleti, o consolatori. *Alium Paracletum, alium Paracletum*. Non si pensi huomo hauer alcuna consolation uera fuori di CHRISTO, anime mie. Le consolationi del mondo, sono uino adacquato, ò pur acqua uinata. Le consolationi di CHRISTO sono uino purissimo, ambrosia, & nettare, però inebria subito, & ci fa andar fuora di noi. Ma non si gustano queste consolationi sēza lo Spi. Santo, che ci purga il palato, & ci fa ueder quāto è dolce & soaue, il patir per CHRISTO, lo sentar per CHRISTO, il morir per CHRISTO.

Act. 2

Lo Spirito santo riēpie

Ioan. 14

Non è consolatiōe fuori di Christo.

sto. O Bari, la sostanza delle nostre uere consolationi è da CHRISTO nostro, nato à noi, & morto per noi, il gusto, l'isperienza è dallo spirito santo che si diffonde in noi, & ci da l'amor suo, & dice con un parlar secreto, che non s'intende se non da chi l'ode. Sal. 33 *Gustate, gustate, & uidete quam suauis est Dominus.* O beato chi lo gusta. Et che ti gioua hauer il mele in bocca, & per la febbre non poter gustar la sua dolcezza: anzi parerti amaro, come fele & assentio? Ciascun di noi ha CHRISTO dentro di se per la fede. Eph. 3 *Habitare* CHRISTVM *per fidem in cordibus nostris*, dice la scrittura. Ma non lo gustiamo, non lo gustiamo, ci par amaro, ci par aspro ci par austero: non è huomo di noi che senta la sua dolcezza, sapete perche? perche non habbiamo spirito, perche non habbiamo spirito, però non habbiamo carità, che è il gusto delle cose di Dio. Rom. 5 *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per spiritum sanctum qui datus est nobis.* Vedete gli Apostoli come lo gustarono, & come parue lor dolce, quando riceuettero lo Spirito santo, che si riputauano à gloria l'esser perseguitati, posti in fuga, trauagliati, lapidati, crocifissi, morti per CHRISTO? Act. 5 *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* O anime, o anime, preparateui à riceuer questo spirito, se uolete sentir la dolcezza & la cõsolation del nostro CHRISTO. Io sono al fine homai, Bari, di questa parte, odi questa parola sola, ti priego, *Repleuit totam domum, ubi erant, sedentes, ubi erant sedentes.* O che bella parola. Gli Apostoli sedeuano quando uenne lo Spirito santo sopra di loro. Christiani, sedete; sedete ancora uoi homai, quietateui, posateui, che pur troppo ui sete mossi & cõmossi fin hora, chi per ambitione, chi per auaritia, chi per odio d'altrui, chi per inuidia,

Mistero del seder de gl'Apostoli, quando uenne lo Spirito santo.

dia, chi per uanità. Tutti i peccati muouono, & commouono, tutti turbano, & conturbano l'anime: non sono altro i nostri uitii anime mie, che passioni, inquietudini, perturbationi. Non è cosi inquieto un febbricitante di febbre acuta, ò pur un farnetico, com'è inquieto il cuor d'un peccatore. Cominciate, cominciate à sedere, à sedar gli animi uostri: gittate l'ancore de'uostri desiderii, & fermate le uostre naui *Sedendo animus sit prudens*. Sedendo con l'anime, non col corpo, sedando, non sedendo. Prencipi grandi, siami lecito Signor Giesu CHRISTO dir queste poche parole al cospetto di questa gran Reina, che forse per mezzo di lei metteranno l'ali & uolaranno à gli orecchi loro, ἔτνικα πρεσβύτας Prencipi dico, assai hauete girato co'uostri ceruelli, assai hauete inquietato & uoi & altri, chi potrebbe mai esplicare i uostri moti, anzi i moti del mondo causati da uoi? le ruine, i danni, le guerre, l'heresie gli scandali, sedete, sedete, che è tempo homai. Voi sete i poli del mondo, come uoi non sete fermi, quieti, & placati, ogni cosa uà sosopra. Vi sete pur inchinati un poco, & con questa tregua mostrate di uoler sedere, ui ringratio, & ui lodo, ma di gratia sedete in tutto, & date pace al Christianisimo. Padri di famiglia assai hauete fatto, & stentato per li uostri figliuoli, accumulato, congregato, thesoreggiato per lasciargli ricchi, sedete, sedete, attendete homai all'anime uostre, componete la uostra uita, dateui à seruir à Dio, che non si truoua altra quiete al mondo. Giouani hauete speso, giuocato, cortiggiato, armeggiato per quella giouane, hauete perduto il tempo, scemato l'honore, stentata la uita, sedete, sedete un poco, sedate questi uostri furori giouanili, lasciate questi amori dishonesti, dateui all'amor di CHRISTO, che questo è un amor,

Apostrofe dell'Auttore a'Prencipi, & ad ogni sorte di persona.

che non inquieta mai. Donne di Bari, che non hauete fatto per contentar gli appetiti uostri? onde non hauete cercato foggie à gara l'una dell'altra? hauete consumato i uostri mariti, danneggiato i uostri figliuoli, ruinato le uostre anime. Sedete, sedete, ponete fine homai à queſtre uostre pompe, contentateui dell'honesto, piacere à Dio & non à gli huomini, da i uostri mariti in fuori. Odioſi, seditioſi (o miſeri) à quanti pericoli, à quanti trauagli, à quante morti ui ſete eſpoſti per ſatiar le uostre uoglie crudeli? Lingue ſerpentine, che non ſapete mai ſe non dir male, che non fate mai altro che moleſtare gli orecchi de'grandi, & turbare la pace de'piccioli & de'mediocri, à quanti hauete tolto l'honore ingiuſtamente? quanti hauete danneggiati in mille modi? mettetiui, metteteui un poco à ſedere, ceſſate homai dal dir male, da gli odii, dalle nemicitie. Pace, pace tra uoi Bariſani, ſedete, ſedete tutti, fate uacation dalle inquietudini uostre, date un poco di riposo a'uostri cuori, ſono ſtracchi, ſono laſſi, ſono affannati, non poſſono piu, gemono, ſi lamentano per la grande ſtracchezza, che date loro per continuo moto che fanno. Deh habbiate pietà di loro, fate, che poſino, & che riſpirino. Le uostre beſtie, i uostri ſeruidori, gli ſchiaui iſteſſi hanno qualche poco d'otio il giorno della feſta, infin la terra ha requie da i uomeri, & da gli aratri; l'animo uostro non poſarà mai? il cuor uostro non haurà mai otio delle coſe del mondo? non uacarà mai alle coſe di Dio?

E tempo, è tempo di far con queſti gran caldi un poco di uacatione. *Vacate, uacate, & uidete, quia ego sum Deus*, dice CHRISTO, O ſanta uacatione, dal mondo à Dio; dal peccato alla uirtù; dal male al bñ; dalla dannation ſua alla ſua ſalute. Coſi uacando, & ſedendo uerrà lo Spirito ſanto nelle uostre anime,

pſal. 55 Vacation ſanta.

& con

& con nuouo miracolo u'empierà tutti delle ſue gratie. O Reina, uegga la tua maeſtà ti priego com'ogni coſa ſerue al miſterio. *Seditque supra singulos eorum*; dice il teſto. Anco lo Spirito ſanto ſi mette à ſedere ſopra gli Apoſtoli. Lo ſpirito diabolico è quello, che ci aggira, che ci conturba, che ci muoue, & commuoue, che non ci laſcia mai poſare in modo alcuno. Lo Spirito ſanto è tutto quieto, tutto pacifico, tutto tranquillo, però ſiede, in ſimbolo, che ci ſeda, ci tranquilla, ci racchera in tutto, & per tutto. Et però come Voſtra Maeſtà uede, queſti ſpiriti inquieti, che non ſanno mai ſtar fermi, che mettono in bisbiglio ogni coſa, che non ſono mai contenti, che turbano ſe ſteſſi, & perturbano altrui, ſiate ſicura che non hanno ſpirito di Dio, ma ſpirito del Diauolo. Hora penſate uoi tutti, Signori Prencipi, Duchi, & Ducheſſe, che dignità è queſta de gli Apoſtoli, che diuentano ſedie di Dio. E mera uanità l'huomo, quando è ſenza Dio; però come uacante, come uoto non può mai ſtar fermo. Non hai tu letto di Cain, che quando ſi partì da Dio, andò ſempre errando per tutta la terra? & non trouò mai luogo da riposarſi? La naue, che non ha ſaburra, non uedete, che ſempre fluttua? Iddio è la noſtra ſaburra, il noſtro peſo, la noſtra conſiſtenza, la noſtra ſoſtanza. O Reina, non abbandonate Iddio, che guai à uoi, com'egli ui laſcia. Gli Apoſtoli adunque ſono fatti ſedia di Dio, trono di Dio, regno di Dio. Che penſate aſcoltanti che uoglia dir in una parola queſto miſtero, Iddio ſiede ſopra di noi? Vuol dir Iddio fa, che lo ſpirito noſtro cede al ſuo, il uoler noſtro al ſuo, la prudentia noſtra, alla ſua: O uoi beati, quando Iddio ui ſederà ſopra à queſto modo, ch'egli u'haurà in ſua balia, che s'inſignorirà di uoi, che haurà la uoſtra briglia

Act. 2. Lo Spirito ſanto ſiede ſopra gli Apoſtoli.

L'huomo è pura uanità ſenza Dio.

Iddio ſeder in noi che ſignifichi.

in mano, & ui girarà à sua uoglia, & non ui lasciarà far alcuno errore. Ma qui bisogna posare un'altro poco, & andarete à casa con la benedittione di Dio.

QVARTA PARTE.

Act. 2.

ET *apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquàm ignis*. Chi non stupirà qui Serenissima Reina della ragion, della proprietà, della conuenienza di questi altissimi segni, che fa il Signore in questo giorno? Se il principal fine per cui ueniua lo Spirito santo à gli Apostoli, era per farg li predicatori del uerbo; non ui pare in prima, che fusse conueniente che ui si uedesse la lingua interprete del uerbo? & se appresso i filosofi, la lingua è l'organo, ò l'istrumento del gusto; come douea apparir senza lingue, poi che daua loro tanto gusto, & tanto sapere delle cose di CHRISTO? Et qual membro è piu potente nell huomo à far cose grandi, à metter sotto sopra il mondo che la lingua? Che cosa non fece Cicerone in Roma, & Demosthene in Athene con la lingua? Et come fecero cose si grandi per l'uniuerso gli Apostoli, se non con la lingua? Non hebbero armi, non fauori, non danari. Lingue, lingue, parole, parole, però adunque si ueggono lingue. Et se lo spirito santo procede dal uerbo, non ti par che douesse apparir con le lingue. Come la mente genera il uerbo, cosi il uerbo muoue la lingua. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ, & apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tanquam ignis.* Chi uolesse in una lettera hieroglifica all'u-

Quanto è potente la lingua.

all'usanza de'sui Egittii rappresentare il uerbo, io non só gia, Dotti, se poresse trouar cosa piu propria che la lingua: chi uolesse poi figurare lo Spirito santo, dipignerebbe un gran fuoco, come hauete udito. Che uolete dunque piu aperto simbolo dell'indissolubil congiuntione, anzi della consustantialità di queste due persone diuine di ciò che è questo? fuoco in lingue, lingue in fuoco, uerbo in spirito, spirito in uerbo. La lingua poi, ha anco relatione alla mente, la qual muoue la lingua ad isprimer di fuori il uerbo concetto di dentro, perche tu ueggia, che quì u'è anco l'eterno Padre, che hauendo parlato in se stesso, pienamente col uerbo suo, parlò poi con noi, quando lo incarnò di MARIA. O che mistero, uerbo interiore, s'espresse fuora, entrò nella lingua; non lo sapete? S'incarnò per opera dello Spirito santo; lo Spirito santo adunque hoggi all'incontro tutto ciò che fa, lo fa à fauore del uerbo incarnato: perciò appariscono in aria, & fuoco, & lingue, fuoco per lo Spirito santo, lingue per lo uerbo in carne. Intendete questo? *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquàm ignis.* Chi sa Dotti, se Dauid profeta in quell'Epitalamio dell'incarnation di CHRISTO. *Eructauit cor meum uerbum bonum*, (Che perciò si legge sempre all'ufficio della beata Madre) quando disse. *Lingua mea calamus scribæ uelociter scribentis*, uolse forse alludere à queste lingue d'hoggi, che in effetto anco tu uedi, che questo salmo si legge sempre all'ufficio dello Spirito santo? Questo spirito è quella lingua, uolse dire il Profeta, che per la bocca dell'Angelo operò nella Vergine l'incarnation del uerbo, nato dal cuor del sommo Padre, & questo istesso apparì à gli Apostoli in linguà, perche dettò loro nel cuor tutti i misteri

La lingua rappresenta il uerbo.

psal. 44

psal. 44.

Lo spirito santo, per che appari à gli Apostoli in forma di lingua.

di questo uerbo, & gli dettò di sorte, che rimasero per sempre indelebili nella memoria loro: che però forse usò la metafora di scrittore, piu che di dicitore, perche le scritture rimangono, le parole uolano. *Lingua mea calamus scribæ uelociter scribentis.* O come fu potente à dire quella lingua: o come fu ueloce à scriuere questo calamo dello Spirito santo. In un momento & dicendo, & scriuendo gl' impresse loro i detti, i fatti, i misteri, le cose passate, e presenti, le future del nostro CHRISTO, per adempire quella promessa, ch'egli haueua fatto. *Cum uenerit spiritus sanctus spiritus ueritatis, qui à patre procedit, docebit uos omnem ueritatem, & suggeret uobis omnia, quæcunque dixero uobis. Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis.* Haueto mai ueduto un gran fuoco in una catasta di legna secche, che gran splendore fà? che gran calore rende d'intorno? Cosi fu di questo spirito santo: fece in un tratto apparire à gli Apostoli, come presenti, tutte le attioni di CHRISTO, tutta la dottrina, tutta la uita, congregò ogni cosa ne'cuori loro come in un camino, ui gittò il suo splendore, sgombrò ogni tenebra, tolse ogni dubbio, rendè ogni cosa chiara & lucida à gli intelletti loro: entrò poi tanto caldo nelle loro uolontà, che ardeuano tutti dell'amor di CHRISTO. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tanquam ignis.* Il fuoco serue al uedere, la lingua si fa udire, le cose diuine non uengono in cognition nostra, se non per li sensi, indi tutti i sacramenti hanno qualche segno sensibile. Tra tutti i sensi, questi sono i principali, l'occhio, & l'orecchio. Tra tutti i segni sensibili questi sono i maggiori, la luce, che si uede, la parola, che s'ode. Et quando si fanno mai misteri

Ioan. 15

Act. 2.

Lo spirito santo fece apparire à gli Apostoli tutte le attioni di Christo.

Occhio, & orecchio principali di tutti i sensi.

steri diuini senza lume, & senza parola? Non odi anco Pithagora. *Non loquaris de Deo sine lumine?* Hoggi dunque, che si da principio a'misteri, a'sacramenti, è ben ragion, che si congiungano insieme e'l fuoco, & la lingua, il fuoco ond'esce la luce, & la lingua, che è il fonte delle parole. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tanquam ignis* Erano come lingue di fuoco, cioè erano fiammelle di fuoco, che tutte le fiamme paiono lingue, come sapete in quella figura acuta piramidale molto piu bella, che le lingue nostre, & questo fu per significare, che haueuano à parlare parole di fuoco, acute, penetranti, ardenti, infiammate, alle quali non potrebbono resistere tutti i sauii del mondo. Et cosi disse gia loro CHRISTO. *Dabo uobis os, & sapientiam, cui non potuerunt resistere omnes aduersarii uestri.* Quel fuoco, quelle lingue non erano lo Spirito santo no, come quell'huomo, che si uedeua dico CHRISTO, era Iddio. Ma il fuoco, & le lingue si uedeuano da gli occhi; & sotto i simboli suoi lo Spirito santo faceua l'ufficio dell'uno & dell'altro, di fuoco purgando, di lingua insegnando, come fuoco scaldaua il cuore, come lingua dettaua parole, nel fuoco innamoraua, faceua dolce uiolenza nelle lingue. O fuoco, o lingue. Ma bisogna ben che intendiate questo altro passo, Signori, che è stato fauor peculiare questo, che è fatto à gli Apostoli hoggi: perche se ben CHRISTO disse generalmente in San Giouanni parlando dell'huomo giusto. *Et ad eum ueniemus, & mansionẽ apud eum faciemus.* Questo fermar si però s'intẽde nell'altra uita, oue nõ è dubbio, che si come ne gli angioli, cosi ne beati siede, & regna eternamente Iddio padre, figliuolo, & Spirito santo, per gratia, & per gloria. Ma mentre siamo quà giù, io non sò qual santo da gli Apostoli in fuori

Luc. 21.

Il fuoco, & le lingue non erano spirito santo.

Ioan. 14.

non sia stato simile ad Elia, del qual si legge, che hora come perfetto uede Iddio in quel sibilo soaue dell'aura al monte: comanda al cielo, che non mandi mai pioggia per tre anni, & piu, & fa discender il fuoco ad arder quei capitani insolenti, & irreligiosi. Hora poi come imperfetto, & lasciato nelle sue forze, si mette in fuga per le parole d'una femina sola, & fa si gran lamento in quei diserti, & ua errando, & prouoca Iddio quasi à riprender lo. Và, & uiene lo Spirito santo Signori, non siede fermo in alcuno di noi, ma ne gli Apostoli siede fermamente. *Seditque supra singulos eorum. Apud uos manebit, & in uobis erit*, disse CHRISTO.

Act. Ioan. 14

Et in uero da questo giorno in poi non fecero mai peccato alcuno, che questo uuol dir quel testo. *Ego confirmaui columnas eius.* In tutta la chiesa siede per sempre, lo Spirito santo non si parte mai: perche questo è il suo throno, il suo tribunale, la sua cathedra; Throno, oue regna, Tribunale oue giudica, Cathedra, oue insegna à ciascuno particolarmente e dice. *Auerte oculos tuos, quia ipsi me auolare fecerunt.* Alla Chiesa tutta dice. *Non te deseram, neque derelinquam.* Conforme à CHRISTO, che disse. *Ecce ego uobiscum sum usque ad consummationem sæculi.* Non ui marauigliate, perche la Chiesa è il corpo mistico di CHRISTO, del qual si legge, che lo Spirito santo gli discese in capo, & si fermò al fiume Giordano. Et questo fu il segno, al quale San Giouanni Battista lo conobbe, perche cosi gli fu detto. *Super quem uideris spiritum sanctum descendentem, & manentem in eo.* non hai letto in Esaia di quelle sette donne, che presero per marito quell'huomo, & stettero sempre seco? Ecco CHRISTO, ecco CHRISTO, à cui queste sette gratie

psal. 74 Lo spirito santo siede sempre in tutta la Chiesa.

Can. 6 Matt. 28.

Ioan. 1

tie del settiforme Spirito santo si congiunsero talmente dal principio della sua incarnatione, che non si separarono mai in eterno da lui. Horsù hauete inteso i segni di questo auuenimento misterioso. L'auuenimento fu inuisibile, ma i segni si uidero: tali sono tutti i sacramenti della religione, che la gratia non si uede; i segni si ueggono & si toccano. Vdite hora gli affetti di questo medesimo auuenimento, che in queste tre cose consiste tutta l'historia. *Repleti sunt omnes spiritu sancto, & cœperunt loqui uariis linguis, prout spiritus sanctus dabat eloqui illis.* O che segni marauigliosi. Haueuano hauuto gli Apostoli lo spirito santo innanzi questo giorno, chi dubita? Quando CHRISTO gli accettò nel numero de' suoi discepoli, diede loro ad uno, ad uno la gratia sua; la quale non si da senza lo Spirito santo. Giuda istesso l'hebbe, quanto alla propria giustificatione. Quando poi gli mandò à predicare, hebbero lo Spirito santo in un'altro modo per far miracoli, per sanar gli infermi, per cacciare i diauoli. Et cosi l'hebbe anco Giuda, che io non sò però, se predicasse mai, ma basta che non fu escluso da questa gratia commune. Dopo la risurrettione, quando CHRISTO dando loro il suo santo fiato, disse. *Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.* E chiaro, che hebbero lo Spirito santo quanto al rimettere i peccati, & allhora non u'era Giuda tra loro. Hoggi che in luogo di Giuda c'è San Matthia, & sono tutti dodici insieme con la Madre di Dio; & tanti altri discepoli, *Repleti sunt spiritu santo.* Per lo addrieto riceuerono lo Spirito santo quanto à qualche dono, ò gratia particolare, come u'ho detto; in questo giorno sono pieni del tut-

Come diuersamente & in diuersi tempi, riceuerono gli Apostoli lo spirito santo.

Ioan. 20.

tutto, gli si confermano le gratie precedenti, & gli si dànno quelle, che non haueano, l'intelligenza delle scritture, l'audacia contra i nemici di CHRISTO, la potestà contra i demoni, la sapienza contra i filosofi, l'eloquenza cõtra gli oratori, la toleranza d'ogni tormento fino al martirio' la gratia con tutti i popoli à conuertirgli, la confirmatione nella gratia di Dio, l'estenuatione del fomite della carne, la perseueranza nelle buone opere, la fortezza del libero arbitrio à non peccare, l'allegrezza & sicurtà della coscienza. O che plenitudine, o che plenitudine! Act. 2. Gia haueuano hauuto picciole rugiade, hoggi hanno fiumi, mari, abissi di gratie. *Repleti sunt omnes spiritu sancto*. Mai piu non furono pieni, hoggi sono pieni. Ioan. 7. *Non dum erat spiritus datus in tanta plenitudine*, dice San Giouanni, innanzi questo giorno. *Quia* IESVS *non dum erat glorificatus* pienamente ne' cuori loro. Io per me credo, che anco la beata Madre, la quale della salutatione Angelica fin hora fu sempre piena di gratia, pur hoggi riceuesse lo Spirito santo in qualche modo nuouo, & à qualche nuoua operatione, che forse non l'hauea prima. Maria uergine in nuouo modo riceue lo spirito santo nel giorno della Pentecoste. Ma senza dubbio in tutti gli altri fu questa nouità, che oue prima erano irrigati solo dallo Spirito santo, hoggi s'ingorgano, & però come pieni, come ebbri cominciano ad eruttare la plenitudine loro. *Memoriam abundantiæ suauitatis tuæ eructabunt*. psal. 144 *Eructauit cor meum uerbum bonum*. psal 43. *Et loquebantur uariis linguis magnalia Dei*, dice hoggi San Luca. Act 2. Ecco il mosto, il uino nuouo, di cui forse indouinando dissero i Giudei. *Musto pleni sunt*. E uero, è uero, sono pieni di mosto gli Apostoli, di quel uino Euangelico, che diceua CHRISTO. *Non potest uinum nouum mitti in utres ueteres*. Matt 9 *Et uinum lætificat cor hominis*, dice Dauid. psal. 103. Gli Apostoli furono pieni di mosto dello spirito santo.

uid. O che uino era questo dello Spirito santo, bolliua ne' cuori loro, ridondaua dal petto alla bocca, dalla bocca usciua fuori in parole d'ogni sorte di lingua, & diceuano cose non intese anco da gli angioli. Sono ebbri, sono ebbri gli Apostoli, Giudea, è uero, è uero, ma di quella ebrietà, che disse il tuo Dauid. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente uoluptatis tuæ potabis eos*. Ecco in segno di questa ebrietà santa, il parlar delle cose di Dio con tanti linguaggi. Gia erano spartite le lingue per lo mondo, Bari. Ma hoggi tutte si raccolsero nelle bocche de gli Apostoli. Io non ti dico, che parlauano d'una linga, & erano intesi da tutti, nò, nò dico, che parlauano di tutte le lingue. *Vt in ore eorum omnium genera nascerẽtur linguarum*. Cãta la Chiesa *Loquebantur uariis linguis*, dice San Luca. Act. 2. Fu ben ragion, Dotti, che si diuidessero le lingue quando si fabricaua dalle genti la torre dell'impietà contra di Dio: è molto maggior ragione che hoggi si unischino, quando si comincia à fabricar la torre della Religione, la rocca della uera pietà, a cui ogni huomo d'ogni lingua, d'ogni natione possa ricorrere per hauer gratia da Dio. *Et cæperunt, loqui uariis linguis*. Non parea solo, che parlassero d'ogni lingua, nò, nò, ueramente, lealmente parlauano d'ogni linguaggio. *Omnium uestrum linguis loquor*, dice San Paolo. 1. Co. 14. Tre miracoli erano qui sacra Maestà (perche io ui ueggo disideroſa di cose belle). Prima bisognaua, che sapessero le uoci proprie d'ogni linguaggio, secondo che intendessero il significato di quelle: perche anco i fanciulli, e i papagalli proferiscono le uoci, ma non intendono ciò che si dicono, però bene spesso parlano fuor di proposito. Terzo bisognaua che hauessero ispedite & pronte le lingue loro, le labbra, i dẽti, il palato, la gola, à formar debitamẽte, cõ gli accẽti loro, tutte le parole, Ebrietà de gli Apostoli. psal. 35 Tre miracoli nel parlar de gli Apostoli.

role, perche gli accenti sono quasi l'anime delle uoci, massimamente nella lingua Hebrea, che è tanto breue, & nella greca, che è tanto uaria; le quali due lingue erano allhora le principali, delle quali si doueano seruir gli Apostoli, à seminar per tutto l'Euangelio. O che miracoli, o che miracoli. Così era, così era, Serenissima Reina. *Et hoc quod continet omnia scientiam habet uocis, hoc πνεῦμα*, perche spirito, è nome neutro nella lingua Greca, nella quale è scritta questa sentenza, che hoggi canta la Chiesa. *Hic spiritus, hic spiritus, qui continet omnia*. Questo spirito, questo spirito, che contiene ogni cosa, ogni natura, ogni scienza, si come sà ogni uerità, così sà anco le uoci, i significati, gli accenti in tutte le lingue da isprimere ogni uerità, & però ne potè istruire gli Apostoli, si che senza altro Maestro sapessero grecizzare, atticizzare, hebraizzare, latinizzare, & in ogni lingua parlar propriamente secondo i suoi dialetti, secondo la sua propria frase. *Tetigisse docuisse est*, à questo spirito. *Cœperunt ergo loqui prout spiritus sanctus dabat eloqui illis*. Quest'era quello, che mouea la mente, che formaua i concetti, che gli faceua nascer in bocca le parole. Non ti ricordi, Dotto, di ciò, che à loro disse CHRISTO. *Cum steteritis ante Reges, & Præsides, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini, dabitur enim uobis in illa hora quid loquamini. Non enim estis uos qui loquimini, sed spiritus sanctus loquitur in uobis?* Hoggi, hoggi è adempita questa promessa. *Spiritu sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei homines*. Giudicate hora uoi che parole parlauano; parole Christiani miei cari, che moueuano i Re, i Filosofi, gli Oratori, i Cesari, gli huomini, le donne, ogni ordine, ogni stato à seguitare il nostro CHRISTO, con tanto feruore, che i regni, le ricchezze, i figliuoli, le mogli, i mariti, i

Sap. 7.

Act.

Marc. 13.

2. Pet. 1.

Gli Apostoli quito potentemente parlauano dopo lo Spiritosanto.

ti, i fratelli, le sorelle, i Padri, le Madri, la Patria, la uita, tutto ciò che haueano, & che speranano, anzi tutto ciò che erano risiutauano, abbandonauano, stimauano nulla per amor di questo CHRISTO. O che parole, anzi ò che spirito di parole. Erano parole, però eccitauano; erano parole di spirito, però spiritauano; erano parole di Spirito santo, però santificauano; erano parole di uita eterna, però accendeuano gli huomini al disiderio di uiuere eternamente. Quì non u'era ragione alcuna naturale, Ascoltanti, per la qual si possa dire, che gli Apostoli facessero questa gran forza alle genti, che tutte si conuertissero à CHRISTO Crocifisso & morto, & sperassero per lui di uiuere eterna uita. Non haurebbe potuto altra uirtù far quest'opere si grandi, che faceuano gli Apostoli, se non la uirtù dello Spirito santo. Apollonio Tianeo, che fu lo stupor de'Magi, Simon Mago, & Menandro seme di tutte l'arti magiche, dopò Iannes, & Mambres, quanta gente si tirarono mai dietro à seguitargli? Mostrami tu, Dotto, ò pur che fai, del Dotto con l'esser impio. Mostrami, dico nell'historie, se si lasciò mai cauar oncia di sangue huomo alcuno per amor suo? per CHRISTO all'incontro o quante turbe de'martiri ti mostrarò io che hanno hauuto per sommo piacere di lasciarsi uccidere per seguitarlo. Erano forse cagion di si gran moto del mondo le stelle, & gli influssi celesti? Ma qual stella, ò costellatione potrebbe mai fare un moto tale, che durasse nel mondo tutto mille & cinquecento anni? Forse gli huomini erano delusi dalla imaginatione? Ma quanto sono rari quegli huomini, che siano tanto uehementi per l'humor maninconico ad imaginarsi quel che non è, & che per tal uehementia facciano cose si

gran-

grandi, quante si leggono d'infiniti Christiani? Era forse accidente per fortuna, ò per caso tutto ciò che faceuano; ma che può il caso, ò la fortuna ne gli huomini saui, che tutte le cose loro disegnano, & con ordine certo & fermo drizzano al fine determinato, & allo scopo prefisso? Hor quanto è stato il numero de'saui, che hanno seguitato CHRISTO? Et che saui? incomparabili infino al giudicio de' nostri nemici. Forse erano costretti dal fato? Ma che cosa è fato (se pur è qualche cosa) se non la diuina prouidenza, che eternamente tutte le cause incatena & lega insieme l'una con l'altra, acciò che tirando fune con fune, nodo con nodo; Iddio benedetto faccia sempre quello ch'egli uuole? Dirai, che erano opere di diauoli; ma come si può dire, se non isfacciatamente che i diauoli habbiano procurato la grandezza di CHRISTO, poi che si uede, che CHRISTO solo ha distrutto nel mondo il regno loro, che prima era si grande? Forse allettauano le genti gli Apostoli con artificio d'eloquenza, come fanno hoggidì i Predicatori, per condiscendere al superbo giuditio de gli uditori, che sono si male auuezzi, & tanto delicati d'orecchio à questa età? Ma qual predicator fu mai si semplice, come erano tutti gli Apostoli, che se ben parlano d'ogni lingua tanto che sono intesi, sono però alieni da ogni fuco, da ogni arte, da ogni colore, & protestano tante uolte, che non uogliono con gli ornamenti dell'arte oratoria derogar alla uirtù della Croce in alcun modo? *Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ uerbis, non in sublimitate sermonis, ne forte euacuetur Crux* CHRISTI. Era forse il fauor della nation Giudaica, che gli faceua hauer seguito si grande? Ma qual gente fu mai tra tutte le nationi piu essosa di quella? che in opprobrio perpetuo, hauea quelli tre epi-

1. Cor. 2.

theti d'infamia per l'uniuerso? Saturnia, per lo sabbato. Curta, per la circoncisione, Superstitiosa per le cerimonie? Forse i popoli correuano per lo rispetto de Prencipi? Ma qual Prencipe di que'tempi non fu nimico di CHRISTO? Che infino à Traiano, che era tenuto il migliore di tutti gli Imperadori comandò, che qualunque Christiano gli fosse presentanto, fosse punito, se ben non uolle, per nõ suscitare tumulti, che se ne facesse inquisitione. Hebbero forse si gran credito per la sequela del popolazzo? Ma in Roma libera sempre, allhora come anco forse al presente pur troppo licentiosa, che scherni non si faceuano di CHRISTO, & del nome Christiano fra la plebe? Quante fauole si componeuano ogni giorno, & quanti libelli si spargeuano di dì, & di notte contra di noi. *Spiritus Domini, spiritus Domini replenit orbem terrarum*. Questo spirito, questo spirito, christiani, questo Spirito santo è stato quello, che à dispetto del diauolo, & del mondo ha empito gli Apostoli, & per gli Apostoli ha inferuorato tutte le genti à seguir CHRISTO. O spirito onnipotente. O spirito onnipotente. *Dum complerentur dies Penthecostes, erant omnes discipuli pariter in eodem loco, & factus est repente de Cœlo sonus, tanquam ad uenientis spiritus uehementis, & replenit totam domũ, ubi erãt sedentes.* Videsi mai, ò udisi cosi gran miracolo in alcuna altra Religione Signori miei? Notate, che in poche parole ui farò un sommario delle circostãze di q̃sta gran festa dell'auuenimẽto dello Spirito sãto. Io lascio stare il numero beato de'giorni cinquãta, lascio la congregatione de gli Apostoli, la Maestà del luogo, che era il monte Siõ. Vdite solo sopra queste poche parole dll'Epistola d'hoggi, dodici grãdezze che mostrò lo Spirito santo in questo suo auuenimẽto di tanta Maestà. Venne prima con celerità grãde. *Factus*

Sap. 1.

Lo spirito santo ha inferuorate le genti a seguitar Christo.

Dodici grãdezze dello auuenimento dello spirito santo. Act. 2.

est repente. Venne per condurci al Cielo, *De cœlo.* Venne intuonando, & facendo musica per l'aria. *Sonus.* Venne per farci spirituali. *[illegible] mentis spiritus.* Venne per rapir gli Apostoli fuori di se. *Vehementis.* *Mentem uehentis.* Venne con ogni abondanza delle sue gratie. *Et repleuit totam domum.* Venne ad insegnar loro ogni scienza, & à parlar d'ogni lingua. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ.* Venne per infiammargli d'amore. *Tanquam ignis.* Venne per tranquillar le menti. *Sedítque supra singulos eorum.* Venne per inebriargli di dolcezza. *Et repleti sunt omnes spiritu sancto.* Venne per far, che inebriassero gli altri per ridondanza. *Et cœperunt loqui uariis linguis.* Venne per istar con loro & cooperar sempre al suo ministerio. *Prout spiritus sanctus dabat eloqui illis.* O spirito, o spirito. Io non uoglio che siate tanto ambitiosi, Christiani miei cari, che uogliate paregiar gli Apostoli & hauer lo Spirito santo con tutte queste dodici grandezze, nò, nò. A me basta, che procuriate, quanto potete, d'hauer quelle sette fiamme sole, che auampano communemente l'anime de gli eletti di Dio. Pregatelo, pregatelo, che ui ristinga, & affreni un poco col dono del timore: perche temo, che non siate troppo licentiosi nel uiuer uostro, che ui liquefaccia col dono della pietà, che sete troppo duri di cuore; che ui sruginisca col dono della scienza, che sete troppo rozzi d'ingegno nelle cose di Dio, se ben sete sottili nelle cose del mondo; che ui consoli di col dono della fortezza, che sete troppo di uolontà, e di forze fragili & infermi; che ui leui in alto col dono del consiglio, che sete troppo d'animo basso, & terreno; & u'illumini col dono dell'intelletto nella uerità della fede, che sete troppo facili à lasciarui ingannare da gli heretici; che ui assapori col dono della sapienza, che sete troppo

Act. 2.

Ogn'un debbe almeno hauere sette fiamme dello Spirito santo

po insipidi, & senza amore di Dio, & del prossimo. Ecco le sette fiame di questo fuoco santissimo. Christiani miei, preparate le legna nella fornace del uostro cuore, che Iddio la terrà sempre accesa.

Cosi caldi, & infuocati non ui lascierà qui in terra, ma ui farà salire in cielo, come piu Dei, che huomini.

Quod uobis concedat per gratiam sancti spiritus, Deus pater, & filius, Dominus noster Iesus Christus, cui est omnis honor, & gloria in secula seculorum.

AMEN.

IL FINE DELLA OTTAVA PREDICA.



PREDICA DEL REGNO DI CHRISTO, ET DELLA RELIGION CHRISTIANA.

FATTA IN VIENNA, ALLA SACRA Maestà Cesarea, & al Sereniss. Re, & Reina di Boemia nella Cappella Regia, il giorno di San Giacomo Apostolo, sopra l'Euangelio corrente. L'anno del Signore. M D L X.

PROEMIO.

RICCO APPARATO ET lauto cõuiuio ci s'appresenta hoggi dinanzi gli occhi nostri, Augustissimo Cesare, della felicità, & della gloria di questo nuouo Patriarca Iacob, ueramente figliuolo del mistico Isaac, che uuol dir Riso di CHRISTO Dio, che fatto huomo del seme d'Abramo, il nostro

eterno pianto ha uoltato felicemente in gaudio, & in allegrezza à tutto il genere humano. E certo se io hauessi tanto d'ingegno, & d'eloquenza, quanto di marauiglia, & di stupore delle prodezze di si ualoroso capitano della Christiana militia, del quale dalla santa Chiesa ad eterna memoria sua in questo giorno si celebrano i trionfi & le palme: spererei, che questa mia oratione, se ben non haurà la grauità, nè lo splendore della Romana lingua, essendo così piaciuto alla Maestà uostra, ch'io fauelli in lingua Italiana, poiche quel Reuerendo, & dottissimo Padre stamane predicò in lingua Tedesca, douesse in parte rispondere alla solennità della festa, all'espettation uostra, & al desiderio mio. E questa consolatione spirituale forse ci farebbe sentir meno questo furore, & questa rabbia del Can celeste, che in questi giorni del mese di Luglio, hoggi piu dell'usato con si gran caldo fa tanta ingiuria al nostro mondo. Ma ueden domi oppresso dallo infinito abisso delle materie, che mi soprabondano, & non mi sentendo aiutar punto ò da uiuezza de' concetti, ò da copia di parole, come uorrei piu hoggi che mai; per non oscurar questa festa almeno innanzi un tale, & tanto auditorio, il piu honorato forse di tutto il Christianesimo, appena discerno oue possa commodamente apprirui la strada per cominciare à correre questo gran campo, oue posarmi à mezzo il corso, oue poi dar fine al mio ragionamento. Tu Vergine beata, che appresso il tuo figliuolo puoi ciò che uuoi, mostrati ti priego in questo giorno Madre, accioche in cosi gran bisogno, ch'io non so se hebbi mai il maggiore, mi soccorra largamente con la sua gratia, si ch'io dica cose degne delle labbra sacerdotali, degne di questi orecchi, degne di questo silentio, degne di questo cugino di Xpo, che si come l'aria, & lo spirito suo, tra gli An-

Angioli regna, & gode sopra le stelle, cosi non dubito che cõ un certo che di secretissima potestà sua stia hoggi inuisibilmente tra noi, & si prenda diletto, poi che à gloria di Dio si ragiona di lui in questo sacro tempio, & à questo altare.

PRIMA PARTE.

IO non uoglio certo, o alto Re, primogenito figliuol di si gran padre, discorrere sopra le laudi d'un tanto Apostolo, sopra la predestinatione, l'elettione, la uocatione, la dignità dell'Apostolato, sopra lo spirito di profetia, il dono de' miracoli, le fatiche durate, i tormenti patiti; quanto ha detto, quanto ha scritto, quanto ha fatto. Non uoglio pigliar l'impresa di celebrar la gran mansuetudine d'animo, la uera carità, la molta patienza, la uita innocente, la morte pretiosa, con tante altre gratie, che in S. Giacomo uostro, ueramẽte uostro, Serenissima Reina, gloria, & honor della uostra Ispagna, risplendono non altrimenti, che tante stelle nel cielo. Et qual oratore, benche facondo, & eloquente, Serenis. Prencipe Carlo, & tutti uoi Illustrisimi Signori, non si stancarebbe douendo in si poca hora ristringer si gran materia innanzi à tante Maestà? Ma poiche nell'Euangelio hodierno hauete udito, che insieme con suo fratello Giouanni Euangelista (o che fratellanza) pe'l mezzo della madre chiede il primato nel regno di Xpo, & per risposta ode da lui quella parola, che è il fondamento della religione del misterio Santis. della morte della croce, che per addolcirla nelle bocche de gli

Fondamẽto della religione Christiana.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Apostoli il Signor dimanda calice, e benanda: trouãdomi per sorte in capella reale, & in cospetto di Re, & Reina, anzi alla presenza d'un Cesare, fratello d'un'altro Cesare, padre di Re, figliuolo di Re, maggiore d'ogn'altro Re, à cui è commessa cõ la cura del Regno la difension parimente della religion Christiana, di che debbo io parlar lungamente, se non della religione, & del regno? Et qual'è stato il fine di questi due fratelli, & di tutti gli altri Apostoli, predicando l'Euangelio, & diffondendo il nome di CHRISTO per l'uniuerso, spiantando gli Idoli, piantando lo stendardo della Croce, & del crocifisso, se non propagare questa religione & questo regno? Et CHRISTO istesso, che ha beuuto questo calice amarissimo di tãte pene, & di tanti martirii in tutta la uita sua, & all'ultimo della croce piena di tanto obbrobrio, & di tanto dolore, che premio ha hauuto, & che gloria dall'eterno padre doppo quella del cielo, se non d'esser auttore in terra di questa religione, & capo di questo regno? Et in che consiste l'esser ueramente Christiano, se non in tener questa religione, ch'egli ha istituito, & esser mẽbro di questo suo regno, che egli ha acquistato? E i falsi Christiani, che cosa fanno per parer ueri piu de gli altri, se non che fingono sotto'l nome di CHRISTO un'altra religione, & fondano un'altro regno; che CHRISTO non conobbe mai? Et perche credete uoi altri Signori, che à questo grãd' Augusto fate corona, che habbi tanto trauaglio la nostra età, se non perche è confusa la religiõe, & turbato il regno antico di Xpo? Nõ uedete che non si discerne piu la uera dalla falsa religione, & che infiniti sono, che si credono esser nel regno di Xpo, & appartengono (miseri) al durissimo unperio d'Antichristo? Deh dotti, quãti regni ha il nostro Xpo? La scrittura sacra è un regno, la Chiesa è un regno, il Paradiso èun regno: regno si dimanda la gratia sua, egli stesso è regno de' regni, come Re de' Re, e'l mõdo ultimamẽte gli è stato dato da Dio per suo stato, & per suo regno. *Auferetur à uobis regnũ.* Quest'è detto p l'intelligẽza delle scritture. *Simile est regnũ cælorũ homini patrifamilias, qui plantauit uineã.* Questo appartiene alla Chiesa. *Ego disposui uobis mensam, ut edatis, & bibatis in regno meo.* Questo s'intende del Paradiso. *Regnum Dei, intra uos est.* Fu detto della gratia di CHRISTO, la qual regna nell'anime nostre. *Si in digito Dei ejcio dæmonia, profectò peruenit in uos regnum Dei.* Parla di se stesso CHRISTO. *Dedit ei potestatem, honorem, & regnum.* Daniele intẽde del dominio dell'uniuerso, che fu dato à CHRISTO dopò le quattro monarchie figurate da lui in quelle quattro bestie. Non lo sapete? Horsù come stanno tutti questi regni? come stà CHRISTO? Come stà la scrittura? Come stà la Chiesa? Come stà il Paradiso? Come stà il mondo? CHRISTO non è più CHRISTO tra noi, i capi delle sette sono fatti Christi, i quali uogliono, che si creda à loro, si come à CHRISTO: & Iddio uolesse pure, che non fossero Antichristi: La scrittura sacra non è piu sacra, è profanata si, con sensi nuoui, & pellegrini, diuersi, & auuersi al uero senso de' padri nostri, che non mãcano di quelli, che come disperati dicono, che uogliamo far di questa Bibia, libro d'heretici? Non uedete poi come è deformata, lacerata, troncata, cosi nel uecchio, come nel nuouo testamento? E che peggio poteuano fare ne' libri profani de gli huomini, di ciò che hanno fatto in questo libro di Dio? La Chiesa non è piu Chiesa, madre, & maestra della uerità catholica, ogni setta ha la sua Chiesa, che prescriue & da le regole della fede, della dottrina: della uita, a' Prencipi, & a' popoli. Il Paradiso non è piu paradiso, è fatto uile di stima & di

Qual sia stato il fine de gli apostoli nel predicare l'Euangelio.

In che consiste l'essere ueramente Christiano.

Regni diuersi che ha Giesu Christo.

Matth. 21

Luc. 22
Luc. 17

Luc. 11

Dan. 7

Come stanno i Regni di Christo.

prezzo à questi nostri nuoui Christiani, che pensano d'acquistarla senz'altra fatica col darsi buon tempo, come se fossero stati pazzi & Pietro, & Paolo, & Giouanni, & Giacomo, che hanno patito tanto per acquistarlo. Il mondo non è piu mondo: che non ha ordine alcuno, è un chaos, una confusione, un'inferno. La plebe si ribella a' nobili, i nobili a' Prencipi, i Prencipi a' Re, i Re a' Pontefici, & à gli Imperadori. Ohi mè non regna piu CHRISTO in questo mondo, regna il diauolo, non è Iddio di diffensione: è Iddio di pace, è Re pacifico: oue non è concordia, non u'habita CHRISTO. Veniamo alla religione. Io non parlo hora della religion de' preti, & de' frati, che meritamente, quando il Christianesimo cominciò ad allargarsi nella uita dissoluta, soli serbarono il nome di religiosi, & di serui di Dio: parendo che il resto seruisse al secolo, al diauolo, alla carne, onde communemente si dimandarono, & ancora si dimandano secolari.

Onde uenghino questi nomi, Religioso, & secolare.

Ma parlo della religione assolutamente del Christianesimo, che per esser lo stato Christiano tanto perfetto in se stesso, & tanto immaculato, il cui scopo non è altro, che il legarci, & il congiungerci con Dio, anzi non legarci solo, ma rilegarci con doppio nodo, con quell'infinita bontà si, che mai piu ce ne possiamo di sciogliere; ragioneuolmente fra tutte le leggi ò sette, ottiene questo nome santissimo religione. La natura ci lega con Dio, il peccato ci ha dislegato, CHRISTO ci rilega, ci rilega co'benefici suoi, ci rilega col suo amore, ci rilega con la sua legge. Per la natura siamo legati, come creature al creatore, per CHRISTO siamo rilegati come redenti al redentore. Et non sapete, che appropriatamente S. Paolo dimanda CHRISTO nostro Signore, perche ne ha ricomperati col sangue suo? Le religioni particolari sono in questa religion di CHRISTO, come le compagnie

Christo ci rilega con Dio.

gnie d'un grande essercito: tutte hanno i loro stendardi, i loro capitani, i loro alfieri, i loro sergenti, i loro soldati; ma niuna è però fuori di tutta la massa, di cui è superiore il capitano generale, che si dimanda Imperadore. Horsù la religion Christiana e il culto di Dio istituito da CHRISTO, che nel nostro interiore cõsiste in fede, in isperanza, & in carità; quãto allo esteriore, nel uso pio & santo de' sacramenti. In fin dell'uno, & dell'altro culto è prima l'unità di questo corpo mistico con CHRISTO, che è il capo; & poi dell'uno con l'altro, perche ciascuno è mẽbro, & tutti siamo commembra, come altamente mostra San Paolo in quelle sue belle Epistole. Innanzi à questo culto ua la cognition di Dio, & GIESV CHRISTO, come luce, che ci mostra la strada, & come quella, in cui s'assaggia in gran parte la beatitudine, che s'aspetta in uita eterna. Di qui pende tutta la uita Christiana, & in questo consiste. Deh Poueri noi, che pur troppo apertamente si uede, che è mancata in tutto, & per tutto questa religione: non solo non siamo piu rilegati, ma ne anco legati: habbiamo rotto ogni uincolo, sciolto ogni legame. *Fregerunt iugum, ruperunt uincula*, dice un Profeta. Sotto pretesto di libertà Christiana ci siamo sciolti, & disciolti talmente, che non solo non habbiamo piu uincolo di Christianità con CHRISTO, ma ne pur d'humanità con Dio. Non solo habbiamo perduta la fede, uiolati i sacramenti; ma quello che è più, ci siamo spogliati della ragione, siamo fatti fieri & ferini: non teniamo piu conto di Dio, nè come di redentore, nè come di creatore: uiuiamo, come ci piace in libertà profana al peggio che si può, *Velamen malitiæ habentes libertatem*, come dice l'Apostolo. Ma io uoglio pure, che particolarmente discorriamo un poco dell'uso, & rito de' sacramenti nostri, nostri dico, perche sono stati lasciati à noi,

Religione Christiana, che cosa è.

Hier. 5

1. Pet. 2

Discorso sopra l'uso de' sacramenti nostri & come gli heretici gli hanno mal trattati.

à noi, se ben sono di CHRISTO: perche CHRISTO gli ha istituiti, non huomo, nè huomini. Dite come stà il battesimo, al quale CHRISTO die de tanto honore, & tanta laude, dicendo, che chi si battezzaua, morendo subito, era saluo in uita eterna? Non uedete, che hoggidi si ribattezzano tanti, & tãte, come se il battezzarsi una uolta non bastasse alla nostra salute? E questo quel che dice San Paolo, *Vnus Dominus, una fides, unum baptisma*? Dell'Eucaristia santissima, che è sacramento, & sacrificio insieme, non uedete, che son fatti tanto furiosi gli huomini, che l'hãno per pane commune? Et oue e quella parola di San Paolo, *Reus erit corporis, & sanguinis Domini*? La confessione de' peccati in faccia della Chiesa, & l'assolutione de' sacerdoti in che stima è? Quãti pochi si confessano à questa età, & quanti pochi credono, che sia uero, che Christo habbi lasciato il sacerdote per arbitro, & per compromissario nelle cause de' peccati tra Dio & gli huomini? Et pure è chiara quella parola. *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*. Il sacrificio della messa (ohimè) come è bandito in tante parti di Germania. Il Turco la scia dir messa almeno priuatamente in Costantinopoli, & publicamente in Pera. Tra Christiani non si può impetrar gratia di dire una messa nè in publico, nè in priuato. Non è precorrere Antichristo, che farà del tutto cessare questo sacrificio santissimo? Et qual religione fu mai senza sacrificio? Et oue è quella parola. *Hæc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis*? Ma che diremo de gli ordini sacri, fondamenti della religione, da' quali si propaga il sacerdotio, & si perpetua il misterio de' sacramẽti, & de' sacrifici? Fu mai al mõdo maggior derisione, maggior dispregio di quello, che si fa de gli Olii santi, della cresima, della cherica, de' diaconi, de' preti, de' Vescoui? Et pure hanno

Eph. 4

2. Cor. 11

Ioan. 20

tutte

tutte le loro uoci nel santo Euangelio, & nell'Epistole de gli Apostoli: & per traditioni antichissime de' nostri padri hanno sempre hauuto quel honore nella Chiesa uniuersale, che innanzi quaranta anni haueuano anco fra i nostri Germani, che ultimamente si sono mostrati pure, per dire il uero, in cosa di tanta importanza troppo facili, & troppo creduli. Il matrimonio, del quale San Paolo ragiona con tanta castimonia, che dice (come sapete) *Secundum indulgentiam dico, non secundum imperium*; ohimè non uedete, che l'hanno fatto precetto, tutti gli huomini, & anco a' sacerdoti? Et quante monache sacrate, sposate già, per tanti anni à Christo, sono state costrette ad uscire de' chiostri, à uiolare i uoti; à lasciare la uerginità, & in faccia di Christo con tanta dannation loro; *Quia primam fidem irritam fecerunt*, con tanto scandalo di tutta la Chiesa, & senza uergogna alcuna, fornicare si bruttamente con questo, & con quel frate? o mostri, o mostri. Di qui tanti Antichristi, che empiono di puzzo il nostro mondo. Forse non ha lodato Christo con la sua bocca santissima quegli Eunuchi benedetti, che si sono castrati p lo regno del Cielo? Forse nõ ha detto apertamente San Paolo, che è meglio esser uergine, che maritarsi? Forse non ha sempre insegnato la Chiesa santa, che il matrimonio è medicina sacramentale de' profani, & che la uerginità è gloria de' santi & delle sante? Forse l'uno, & l'altro testamento non chiama i sacerdoti piu Angeli, che huomini? Et qual cosa è si propria à gli Angeli come la uerginità? dicendo Christo, *Eritis sicut angeli dei in cœlo, in resurrectione neque nubẽt, neque nubentur*. Forse per segno d'honore non sono dimandati Dei delle genti, & Christi del Signore? Ma che uo io lũgamente discorrẽdo? In fino i primi principii della dottrina christ. sono riuocati in dubbio hoggidi da q̃sti

1. Cor. 7

1. Tim. 5

Matt. 19

Matt. 22

nuo-

nuoui maestri del mondo, da questi noui Euangelisti della Chiesa. Qual'huomo fu mai, se non è stato heretico, che dubitasse, che la Chiesa Romana non fosse madre di tutte le Chiese, maestra della uera dottrina, capo della religione? Certo il concilio Niceno mandò per riuerentia à Roma, accioche il Papa l'approbasse, & innanzi'l Niceno sotto l'Imperadore Aureliano un concilio Antiocheno fu confirmato dal Pontefice di Roma. San Girolamo domandò giudicio della sua fede à Papa Damaso; Anselmo ad Vrbano, i Vescoui d'Oriente à Fabiano, i Francesi, & gli Spagnuoli à Lucio, quei di Sicilia ad Euthichiano; gli Africani à Bonifacio; e i nostri Germani nel concilio di Costanza, per non far piu lungo catalogo; à Martino Quinto. Hoggidì è perduta quella ancora Signori; è tolto quel temone à questa nostra Germania: non ui marauigliate, se la naue sta male, se ogni uento la gira, & rigira, se ogni scoglio la fa stare in pericolo, se ad ogni procella pare che si scuota: Beato il mondo, se non si fosse mai separato dal giudicio, dall' obedienza, dalla riuerentia di Roma, dalla Chiesa Romana, oue San Pietro, & san Paolo unitamente (come dice il grande Hireneo) col sangue loro lasciarono anco l'heredità di tutta quella dottrina, laquale separatamente haueano insegnata l'uno a' circoncisi, & l'altro a' preputiati. *Quæso quisquis es assertor nouorum dogmatum, ut pareas Romanis auribus, pareas fidei, quæ Apostolico ore laudata est*, dice quel uecchio santissimo antichiss. dottissimo, Girolamo. Ecco mò i frutti di questa diuisione, di questa scissura Christiani. Cercate per ogni città, per ogni castello, p ogni uilla & uedrete, che uita é la nostra cõmune. Ho paura, che non siano migliori i Turchi di quello, che siamo noi. Non uedete che è spenta homai ogni diuotione nel Christianesimo? E mãcata la pietà, le limosine sono ridotte al niente, gli huomini sono fatti crudeli l'uno contra l'altro, non si truoua piu lealtà tra mercatanti, i gentil'huomini hanno bandita la cortesia, la giustitia è cacciata per tutto, nè troua palagio, ò corte, che la riceua; gli altari sono spogliati, e calpestate le imagini reuerende, le Chiese gittate à terra, espilati gli spedali, & i luoghi pii; sono sprezzate le cerimonie; tralasciati i riti antiqui, conculcate le reliquie de' santi, & delle sante. I figliuoli si rubellano a' padri, i giouani sono insolenti contra i uecchi, gli ignoranti hãno à scherno i dotti, ogn'huomo uiue à suo modo, ogni huomo crede à suo modo, intende à suo modo, interpreta à suo modo. Ohime, ohimè, questo è il frutto, c'habbiamo guadagnato per hauer rotto il uincolo della religione. Io chiamo per testimonio le uostre isteße conscientie, ui scongiuro tutti per Dio metteteui le mani al petto. Non ui pare che hoggidì la Christianità sia fatta ricetto d'ogni bruttura, sentina di tutti i uitii? Non ui pare che sia fatta un'inferno uero, & uiuo d'huomini diabolici? Sapete perche? Perche quanto alla religione, è fatta un'Egitto, una Babilonia, una confusione d'errori, una scola d'ogni impietà. S'è n'è andato tanto lussuriando nell'heresie l'una contra l'altra, & l'altra contra l'altra (perche le bugie non s'accordano mai, *Et schisma erat inter eos*; nõ l'hai tu letto?) che all'ultimo s'è uenuto all'infedeltà del tutto. *Iustitia Dei ex fide in fidem*, dice S. Paolo: Et io ui dico. *Iniquitas hominis ex infidelitate in infidelitatem*. Per non hauere à credere hoggi in un modo, & domane all'altro, si sono ridotti gli huomini à questo termine & par loro di far men male, di non creder cosa alcuna da i tetti in sù. O quanti Epicuri, o quanti Diagori, & Protagori si truouano hoggidì tra' Christiani. Di quelli poi, che credono qualche cosa, non s'intendono l'uno con l'altro; nè il marito con la moglie, nè

La Chiesa Romana è commune opinione è maestra della uerità.

Ireneo

Ioan. 8

Rom. 1

Universidad de Deusto
Biblioteca

nè il fratello col fratello nè il figliuolo col padre, ecco la torre di Babelle. Tu lo sai Germania, che in te sono tãte fedi homai, quante città, anzi quante case, anzi quante persone. Ogn'huomo crede à suo modo, & quello che è piu, tutti mutano fede di giorno in giorno, come lor pare. È questo hauer religione, & non piu tosto fare dissolutione? La dottrina non è una, il rito de' sacrifici non è uno, come può esser la Chiesa una? adunque la religion non è una: & se non è una, adunque non è religione: perche l'essentia della religione: consiste in questa unione. Togli la unione, non è religone, è setta, è scisma: non è corpo, è cadauero con le membra sparte sopra la faccia della terra. Ohimè, ohime, Christiani, che male stato è questo nostro. Però i Turchi, i Mori per giusto giudicio di Dio, minacciano ferro, & fuoco all'Austria, alla Germania, all'Italia, à tutto il Christianesimo, gonfi delle uittorie, superbi, de' trionfi, insolenti delle spoglie, c'hanno riportato de' Christiani gli anni passati. Non sono nemici nostri, sono flagello di Dio, Cesare: combattono con l'arme sue, ma non si uincerebbono, se non fossero le nostre heresie. Tra noi stracciamo la religione: ecco che à un medesimo tempo da' nemici nostri, che Iddio nol uoglia, saremo priuati del regno, & dico del regno, che il mondo apprezza tanto, del regno temporale. Due cose sono in pericolo Cesare, & stanno su una punta d'ago, *Securis ad radicem arboris posita est*. La religione, & l'imperio. Può ben mãcare l'imperio, & stare la religione, ma se la religion crolla pur un poco, è impossibile, che l'imperio non senta iattura notabilissima. L'historie antiche lo mostrano, che quando s'è mutata la religione nel mondo, s'è mutato anco l'Imperio. Et habbiamo l'essempio dinanzi gli occhi de' nostri Greci, che

Essentia della Religione è l'unione.

Matth. 3

L'Imperio dipende dalla Religiõe.

che come si ribellarono dalla Chiesa Romana, perderono & l'imperio, & tutte le loro grandezze. Deh Maestà sacrosante, che hoggi sete qui, ui priego, ui supplico, ui scongiuro per Dio creator nostro, per Christo nostro redentore, per la Chiesa, di cui sete membra si principali, per la casa d'Austria, che u'ha con la successione hereditaria apportato tant'honore, & tanta gloria; per uoi stessi, che al mondo sete in tanta stima di bontà, & di ualore; per la posterità uostra, c'aspetta da uoi esser conseruata in questa grãdezza, nella quale hanno posto uoi i uostri maggiori; non patite, che con si gran danno commune de' Christiani, con tanta uergona del nome santissimo di Christo, nè dalle seditioni ciuili de gli heretici, nè dalle guerre esterne de' Turchi, communi nemici nostri, sia perturbato più nè il regno, nè la religione. Le cose non sono ancora disperate, hauete un Papa così Germano d'affettione, come Italiano di sangue. È pio di nome, molto più pio d'animo, & d'opere. Gia è in ordine, se da uoi non manca, di celebrare il concilio generale, che fu sempre à tutta la Chiesa potẽtissimo rimedio, & ad estinguere le fiãme delle heresie, & fare espeditione contra il tiranno de' Turchi, & à sanare i morbi del popolo Christiano, & à stabilire, & anco componere di nuouo paci, & amicitie tra i prencipi. Che state à fare? Ogni cosa ha bisogno di concilio. I sacramenti chiamano concilio; perche l'uso loro sia restituito, & purgato da gli abusi. La dottrina chiama concilio, perche sia dichiarata & esplicata à tutti, quanto si conuiene. La uita chiama concilio: perche sia riformata, massimamẽte nelli Ecclesiastici. La Chiesa chiama cõcilio: perche nelle mẽti de gli huomini col consẽso generale del mõdo sia autẽticata, & cõfermata, come santa, come diuina. L'imperio chiama cõcilio: perche sia aiu-

Ogni cosa chiama Cõcilio.

tato,

tato, difeso, reintegrato, che ben sapete uoi Signori, come stà. Che cosa è, che non chiami concilio à questa nostra età? Chiamano concilio in cielo i santi, che non sono honorati, nè inuocati. In terra tutte le potestà ecclesiastiche, secolari, che non sono ubbidite. Sotto terra i morti, che non hanno pure un suffragio piu da' uiui. Infino sopra tutti i cieli Iddio istesso chiama concilio: perche la Maestà sua, parte con quel pernicioso dogma della predestinatione, che è come il dogma fatario de' gentili, parte con l'impietà intera, che dice, *Non est Deus*, non è piu temuta, nè riuerita da' mortali. Quãto frutto hãno fatto i cõcilii antichi, i Niceni, gli Efesini, i Calcedonẽsi, i Cõstãtinopolitani, i Constantienſi, i Fiorentini, tanto & piu forse farà questo, al quale hoggi aspirano tutti i buoni. Non può mancare lo Spir. santo alla sua Chiesa. La Chiesa, quando è mai piu Chiesa, che nel concilio? I concilii sono gli oracoli dello Spir. santo. Non sai quella uoce, che fu mandata fuori nel primo concilio in Gierusalemme, *Visum est nobis, & spiritui sancto*? Guai à chi ripugna a' concilii generali: perche ripugna à CHRISTO, ripugna allo Spirito Santo, ripugna à tutta la diuinità, ripugna alla uerità istessa. O quando sarà quel giorno; quãdo lo uedremo? quando? quando? Giouanni, & Giacomo Apostoli Santi pregate il Signore, che ci conceda tosto questa gratia: Christiani siate certi, se hauete un poco di spirito, che non douete dimandare à questo tempo altra cosa da Dio, che questa, che ci faccia il concilio. Questa è la grandezza uostra, il ben uostro, la salute uostra. Chi dimanda altro per rimedio à tante calamità, che il concilio, ben gli si puo dire, come disse hoggi CHRISTO à San Giacomo. *Nescitis quid petatis.* Qui uoglio posare degnateui aspettare un poco.

I Cõcilii sono oracoli dello Spirito santo. Act. 15

SECON-

SECONDA PARTE.



HE bella risposta fu quella, Signori. *Nescitis quid petatis*, non poteua risponder meglio. Quella, che faceua la supplica, era donna, era madre, era uecchia, era stata subornata da' figliuoli, che ingordi delle cose presenti, punto non pẽsauano alle future. Però con gran ragione non uuol confonder lei, ma riprende loro. Et come tutto gentile, destro, & accorto, per non gl'inalprire, non gli reprende di malitia; ma solo d'ignorantia. *Nescitis quid petatis.* Voi non sapete ciò che ui dimandate. Se non fosse, che il mio ragionamento ha altro scopo, come uedete, che cosi m'ha sforzato l'occasione, ch'io non so, se me n'auuerrà piu una tale. Quante belle cose di rei sopra queste parole del dolcissimo & carissimo nostro CHRISTO Giesu benedetto? ma ne dirò pure alquante, perche quì mi pare che consista un gran fondamento della Christiana Theologia; onde poi pende la religione e'l regno insieme. *Nescitis quid petatis.* Sapete quello che uolle dire il Maestro? Figliuoli uoi non intendete la differentia del Regno mio, da gli altri regni, uoi ui pensate, che le maggioranze mie consistano in ricchezze, in honori, in istati, in piaceri, in agiu; u'ingannate. Io non dò à gli ami ci miei cari quà giù in terra, se non affanni, croci, tormenti, guai. Colui sarà appo me in maggior grado d'honore, che più haurà patito per amor mio. *Nescitis quid petatis*, E ignorante colui, che ua alla corte d'un Rè, & non s'informa prima de' costumi,

Matt. 20.

Dolce ragionamento di christo a' figliuoli di Zebedeo.

& delle maniere di quel Regno. Voi uedete, ch'io son uenuto à seruire, non à regnare: à patire, non à godere, ad esser giudicato, non à giudicare. Questa ha da esser la uita de'miei cortigiani. *Nescitis quid petatis*. Ho due corti io figliuoli perche ho due regni, ma bisogna passar per l'uno, chi uuol intrar nell'altro. Il primo è della terra, l'altro è del Cielo. Chi uuol esser grande quì giù, là sù sarà picciolo. Se là sù uorrete esser grandi, pensate d'humiliarui quà giù. Chi sarà più humile, sarà essaltato, gli ultimi saranno i primi, & i primi saranno gli ultimi. *Nescitis quid petatis*. Ne'regni del mondo bene spesso si fanno grandi gli huomini, per fauor solo de'Rè; che à torto ancora essaltano quelli, che meritano d'essere depressi, & deprimono quelli, che meritano d'esser essaltati. Queste sono le uie del mondo, figliuoli miei cari, uie indegne, uie peruerse & scelerate, che fanno ruinare i regni, e i Rè. Il Regno mio non è simile à questi: però lo soglio dimandar sempre celeste. Ma uoi non osseruate le parole mie: com'è più alto il cielo della terra, cosi e più degno il regno mio di tutti gli altri. In terra regnano l'ingiustitie, e i torti. In cielo non si fa torto à persona. Chi haurà piu meriti in terra, sarà più grande nel cielo. *Nescitis quid petatis*. Non è stato poco fauore il chiamarui all'Apostolato, il farni miei famigliari sopra molti altri: questo ui dee bastare & d'auantaggio: ma se non ui mostrarete con l'opere, degni di questi fauori, di queste gratie; indarno pẽsarete, che per essermi parẽti habbiate ad occupare le prime sedie, preparate gia eternamente à coloro, che hauranno piu meritato. *Nescitis quid petatis*. Vedete le conditioni del regno mio, figliuoli: non accade, che mi chiediate i primi honori, le prime cathedre nel regno mio, ch'è tutto celeste. *Non est meum dare uobis, Est meum dare, Omnia mihi tradita sunt*

Due corti di Christo.

Matt. 20.

sunt a Patre meo, Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra, Sed non est meum dare uobis, est meum dare his, quibus paratum est à Patre meo. Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Hi sunt, quibus paratum est a patre meo. Regnum cœlorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud. Luc. 10. Matt. 20. Matt. 11.

Siate uoi di quelli, uincete il mondo, il diauolo, la carne: patite per me, operate per me: altrimenti i miei fauori non ui ponno giouare. La gratia precede i meriti: ma senza meriti non s'hanno i premii, la gloria è premio, presuppone i meriti: però si dimã da corona. La corona si dà a'uincitori. Chi non combatte non uince, chi non uince non è coronato: se non sapete questo, *Nescitis quid petatis*. Dimandate la corona, & non hauete ancora uinto? & non hauete ancora combattuto? Et qual Soldato non sa, che non si paga lo stipendio, se non si fanno le fattioni? Non sapete d'esser soldati? non basta esser accettati al soldo, bisogna combattere al tempo suo. *Nescitis quid petatis*. Voi uorreste ogni cosa per fauore, non uorreste far fatica alcuna: ma sarebbe un male essempio à tutto il genere humano: sarebbe aprir una strada di uita lincentiosa à gli huomini dissoluti, che sotto spetie della gratia di Dio, & mia fomentarebbono la negligentia loro, & con lo scudo uostro coprirebbono tutta la scelerata uita loro: nò, nò, figliuoli, basta bene che u'ho creati senza uoi: non metteste punto del uostro, quando foste creati: tutto fu potentia mia: ma ad esser coronati, uoglio le fatiche uostre. *Nescitis quid petatis*. Questa è opera di giustitia, non si può coronar chi non combatte, è ordine eterno, io non lo uoglio mutare. Nè col far male, nè con lo star in otio si guadagnarà mai il Paradiso: perche è predestinato a'ualorosi, a'buoni, a'patienti. *Ipsorum est regnum cœlorum. Ipsorum est regnum cœlorum.* Almeno cõsideraste i uostri nomi uoi figliuoli

Il cielo non s'acquista senza meriti.

È opera di giustitia il coronar chi combatte.

Che significano quelli due nomi Giouāni, & Giacomo.

miei Giouanni, & Giacomo. L'uno significa la gratia, & il fauor di Dio, l'altro il ualore, & la uirtù dell'huomo. Questo bastarebbe sēza altro p insegnarui, che bisogna congiugnere l'uno, & l'altro insieme, se uolete esser beati nel regno mio. A' fanciulli basta la gratia, perche nō ponno operare: à uoi, che sete adulti, è necessario l'uno, & l'altro. *Nescitis, quid petatis.* Però sete accoppiati insieme, perche non solo uoi, ma ogn'altro anco per uoi intenda, che è necessaria questa coppia, à chi uuole acquistare il regno del cielo, gratia diuina, fatica humana. Io sono figliuolo di Dio per natura; uoi sete per gratia: & pur uedete le fatiche mie, & pur sapete quanti tormenti mi sono apparecchiati, quante pene, quanti dolori. *Oportet consummari omnia, quæ scripta sunt de filio hominis.* Sarò tradito, uenduto, preso, legato, satollato d'opprobrii, all'ultimo crocifisso, & morto, per entrare in quella gloria, che è pur mia, & della quale sono eternamente Signore. Pensate, se è ragioneuole, che uoi senza patire, sēza meritare, sēza operare, debbiate hauere quella gloria, da cui ogni huomo è per natura tutto alieno, come figliuolo d'ira, & di maledittione, per l'antico peccato comune, & per quelli, che si commettono ogni giorno da ciascun particolare. *Nescitis, quid petatis, Nescitis, quid petatis.* Questi, s'io non m'ingan-

Due cose necessarie ad acquistare il cielo.

Luc. 18

Scuopre CHRISTO l'ignoranza de gli huomini.

no, Signori, erano gli alti discorsi, che faceua il nostro CHRISTO con questi Apostoli. Et ben si conueniua (per ritornar à tesser la tela nostra, Sacra Maestà Cesarea, & uoi alto Rè, & Reina) ben si conueniua dico à CHRISTO lo scoprire l'ignorantia de gli huomini: perche egli è il fonte della sapientia, & il uerbo di Dio. Siamo troppo superbi (per dir il uero) noi homicciuoli in questa cosa del sapere. Però CHRISTO ci preme tanto su questa nostra ignorantia. *Nescitis, Nescitis.* Et non ui ricordate, che

la

la prima parola che uscì mai da quella bocca santissima, fu quella à Maria sua madre, & à Giuseppe simile à questa? *Nesciebatis, nesciebatis (inquit) quia in his, quæ patris mei sunt, oportet me esse.* Vedete, se siamo ignoranti, Christiani, per interpretare questo diuino oracolo, che ueramente non so, se mai fu udito il piu bello, & il più conueniente a' tempi nostri. Noi non facciamo homai professiō d'altro che di sapere, che gia uedete non è huomo di professione sì uile, di casa sì ignobile; d'età sì giouane, & sì ignudo di lettere, che non gli paia d'esser un Salomone: & pure non sappiamo questo, ch'è il principio d'ogni nostro sapere, senza il quale ogn'altro sapere è uano, anzi senza il quale ogn'altra sapiēza è la maggior pazzia del mō do. Questo, dico, che si come l'elitropio si muoue sēpre uerso il Sole, & non fa mai altro moto se non q̄llo, che fa il Sole, al quale si conforma in tutto & per tutto girando, & raggirando, come se haueſſe senso, & ragione; cosi l'huomo, appena nato dourebbe girarsi con la faccia dell'animo à Dio, Sole del nostro Sole, dal quale si riceue ogni momento, & luce, & caldo, & uita, & non pensar mai ad altro, che à ben seruirlo, à uoler quello, che egli uuole, ad amar quello, che egli ama, ad odiar quello, che egli odia; & à fare quello, che egli comanda: perche à questo fine siamo creati, non per noi, ma per lui: perche lo conosciamo, perche lo temiamo, perche lo seruiamo cō tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Ohimè, ohimè miseri noi, che pur questo non sappiamo, non sappiamo, non sappiamo. *Nescitis, nescitis, nescitur, nescitur.* Deh che grossa ignorantia è questa nostra? Fosse pur grossa questa ignorantia, è affettata, è uolontaria, è inescusabile. Non alziamo mai gli occhi in sù, non pensiamo mai all'eterna uita, non attendiamo, se non alle cose del mondo, siamo di-

Luc. 2. Ignoranza del Christianesimo.

ligentissimamente negligenti della salute dell'anime nostre,& sopra modo curiosi di dishonorar,quãto piu si puote, il nostro Iddio. Giudicate hora uoi, che giustitia può essere tra gli huomini,quando non si tien cura delle cose di Dio: che fedeltà hanno da sperare i Prencipi? quando non si serua fede al Prencipe de'Prencipi, che honore si porterà a'parenti,se si dishonora Iddio, parente di tutti i parenti? Et che stima si farà tra noi dell'amicitie, se facciamo si poco conto dell'amicitia di Dio, amico sopra ogni amico? Lo diró in somma, che essercitio di uirtù può esser al mondo, se non c'è religione, che è il fondamento della uita uirtuosa? *Discite, discite iustitiam moniti, & non temnere duos*. Questa è la prima parte della giustitia, il cui nome comprende ogni uirtù,la religione; la quale come non regna nel se città, in uano si scriuono le leggi, in uano sono i magistrati,in uano i giudici, ogni cosa è in uano. Le leggi humane non bastano à far buoni gli huomini Non sapete, che sono, come le tele de'ragni, che non tengono, se non le mosche picciole, & i mosconi grandi se ne passan sicuri? E forza, è forza hauer l'occhio à Dio, alla religion sua, al regno suo. Chi non sa questo, non sa nulla di quello, che bisogna sapere. *Nescitis, nescitis*, anime mie care, & ui pare nondimeno di saper tanto. Questo è il peggio, non sapere & , pensar di sapere. Il saper molto, & pensare di saper nulla, fece riputar Socrate per sapientissimo dall'oracolo. Il non saper puto,& il credere di sapere ogni cosa, è ben ragione, che ui faccia stimare pazzissimi dal nostro CHRISTO. Non udite, o stolti, non udite San Paolo. *Sic stulti facti estis?* Certo non si sa, se non il uero, Germani, rispondetemi. La uerità non è se non una: le bugie sono infinite: che però gli antichi figurauano la uerità per un punto, le bugie per le linee: perche da un punto si tirano infinite linee. L'antica religione non è se non una sola,& non si è anco ra mutata. Queste uostre sono homai quaranta. Qua le Scrofa fu mai tanto feconda? Perche dunque non ui risoluete homai di conoscere le bugie per bugie, & di tornare alla uerità? Non è questo segno chiaro, che non sapete? *Nescitis, nescitis.* Cosi ui dice CHRISTO, non il frate. Fin quì forse hauete scusa, che non hauete saputo d'errare, hora è troppo manifesto l'errore: perche uedete con tanto uostro danno, che del tutto è perduta ogni religione. Sù, sù assai sete trascorsi d'errore in errore, di setta in setta; assai hauete dato da dire contra CHRISTO al Giudeo, che si è fatto scherno del nome suo, & della sua fede: assai hauete pasciuto con le uostre tragedie gli occhi del Turco, che in questi quarant'anni uedete, quanto danno ha fatto per terra, & per mare al paese di CHRISTO. E tempo, è tempo, che à spese uostre cominciate ad imparare, & torniate all'antica madre,alla uecchia religione,alla sãta chiesa, che non dice hoggi ad un modo, domane all'altro nelle cose della fede: ma come Iddio stesso, che non si muta mai,parla sempre ad un medesimo modo,serua sempre un tenore. *Sermo noster non fuit: est, et non sed est, est, non, non.* Non bisogna esser tepidi, quì non bisogna stare à cauallo in due selle, tenere il pie in due staffe: nò, nò, bisogna risoluersi, bisogna dichiararsi. *Qui non est mecum, contra me est*, dice CHRISTO. Pitagora hauea tanto honore da'suoi scolari, che quando dicena una parola si riputauano terminate tutte le questioni, ch'erano tra loro: & non haurà questo honor Christo da uoi? Et non haurà questo honor Christo da uoi? Certo CHRISTO per bocca di San Paolo dice. *Ecclesia Dei uiui est columna, et firmamentum ueritatis*

La uita religiosa è fondamẽto della religione.

Le leggi sono come le tele de'ragni.

Gal. 3.

Ragionamento della'auttorecò Germani della unità della religion christiana.

Iac. 5.

Luc. 11.

1. Tim. 3.

Non s'è ingannato CHRISTO nell'intendere: per che è l'istessa sapientia: è il uerbo: ha ben saputo dire quel ch'intendeua: è la uirtù, ha ben potuto esprimere, quanto bisognaua. Non ci ha lasciati in errore, perche è la uerità. Non in tenebre, perche è la luce, non in morte, perche è la uita. Adunque chi è fuori della Chiesa, è fuora del uero. *Nescitis, nescitis.* Sã Paolo andò in Gierusalemme à conferir con gli antichi Apostoli l'Euangelio, che predicaua, se non per se, che non hauea bisogno, almeno per edificatione de gli altri, che non si scandalezzassero, & non credesse ro, che fosse falsa la sua dottrina, come differente da quella de gli altri. Et quello che è segno di tanta carità, & humiltà, andò anco à star con San Pietro quin dici giorni. Deh perche non uediamo noi se nõ quel l'humiltà, almeno questa prudentia in questi uostri nouatori? anzi non l'habbiamo ueduta mai co'padri, che hanno tenuto l'antica dottrina, nè meno col Suc cessor di Pietro, che non è mai mancato di chiamargli, & d'inuitargli, che dalla naue loro entrassero nel la sua: che pur sapete, che l'Euangelio dice, & non sen za misterio, che essendo due naui al lito, CHRISTO non ascese in altra naue, che in quella di Pietro. *Nesci tis, nescitis.* Non s'ha per inuentione la dottrina santa, ascoltatori, che appartiene alla salute del mondo, si ha per riuelatione. Però non bisogna nell'interpretare le scritture fidarsi del nostro ceruello, bisogna stare al giuditio della Chiesa. Quella è la sposa cara, che sa i secreti dello sposo. Non hai tu letto, *Si arassetis in mitula mea, intellexissetis propositionem?* Però dice Salomone, che ha il naso lungo come la torre di Libano, per che giudica dalla lunga i sensi del Signore, *Nescitis, nescitis.* Tu uedi, che Hireneo, quando disputa contra gli heretici allega Policarpo, che fu suo maestro, & discepolo di San Giouanni Euangelista. Sant'Agostino allega Cipriano contra Pelagio. San Girolamo allega Origene contra Giouiniano. Eusebio in tutti i suoi libri non ha mai parola in bocca si frequente, come la traditione Ecclesiastica. Tertulliano non dice mai altro, se non che la regola della dottrina Christiana s'ha da pigliare da'primi maestri, che l'hanno insegnata: perche gli heretici uanno sempre adulterando quel primo colore, & col loro fuoco ingannano gli occhi de'semplici. Deh che uo io cercando Dottori? Forse non dice chiaro San Pietro, che l'Epistole di San Paolo sono state adulterate, & deprauate da gli heretici? Forse l'istesso Paolo non ne fa querele aperte, & dice. *Quorum damnatio iusta est: aiunt enim nos dicere, & blasphemamur?* Ma Mosè (se però non è nato ancora qualche nuouo mostro tra uoi, che nieghi i libri mosaici) Mosè dico non ha lasciato scritto. *Interroga Patrem tuum, & docebit te? Maiores tuos, & dicent tibi?* Giob poi non uedete, che in que'falsi amici suoi dipinge, & insieme riprende questi nostri fratelli, che fanno tanto il sauio, che si fanno beffe di tutti i nostri padri, come se fino all'età loro nõ si fosse mai saputa la uerità della fede, & che eglino fossero stati mandati quà giù per oracoli celesti ad annũtiare l'Euangelio? si che, per dirlo in una parola, con loro fosse nata, & con loro fosse per mancare la uera dottrina Ecclesiastica? *Ergo nè uos estis soli homines? & uobiscum nata est, & uobiscum morietur sapientia? Nescitis, nescitis,* germani miei cari, io parlo à uoi, che i uostri belli ingni, i uostri studi, le uostre fatiche; la uostra molta eloquenza, tanti talenti, che Iddio u'ha dato, hauete abusati à fascinare questi poueri popoli troppo semplici, & troppo creduli. Non habbiate per male: ma habbiate per bene queste parole mie; che ben sapete. *Meliora sunt uulnera diligentis, quàm fraudulenta oscula odientis.* Voi in prima non sapete, & poi nõ sapete di non sapere.

La dottrina santa si ha per riuelatione, non per inuentione. Iud. 14.

Rom. 3.

Deut. 32.

Prou. 27.

Errore grãde de'Germani.

pere. Questo è il uostro errore, che ui pare di sapere assai. Et però i Rè, gli Imperadori, i Papi u'hanno compasſion grande, & ui uanno tollerãdo al meglio, che ponno: perche ui riconoſciate, & tutti i buoni piangono, & gemono con gemiti inenarrabili queſte uostre tragedie. Ma è ben tempo homai d'imparare, fratelli. Imparate, imparate. Perche ui uergogniate d'imparare ſe non ui uergognate di non ſapere? Io non ui dico, che impariate da uno huomo, ò da due; perche ho cura del uostro honore, del quale ui ueggio si teneri: & pur non è cosa di perfetto Chriſtiano, come ui par d'eſſere à uergogna uostra, ui dico che impariate da tutta la Chieſa, che è troppo gran uergogna lo ſtar pertinace contra di lei. Non ui dò per regola Agoſtino ſolo, nè Girolamo ſolo, nè alcun Dottor ſolo: ſia grande di ſantità, di dottrina, di miracoli, quanto ſi uoglia: ogn'huomo è huomo, come dite uoi. *Omnis homo mendax.* Vi uoglio far buone le uostre ragioni, uoglio tolerare queſte parole uostre, ſe bẽ paiono à molti troppo ſuperbe, che ſapete tanto, quanto hanno ſaputo loro: io non uo ſpecolando ſi ſottilmente ogni coſa. Ma che direte della Chieſa Vniuerſale? Io ſò, che ſe CHRISTO di nuouo uenisſe in terra, non mutarebbe quella parola finale, che diſſe una uolta. *Dic Eccleſiæ.* La Chieſa ſola è ſenza errore nelle coſe della fede. Quella è la pietra Lidia da proũare ogni moneta, quella è il ſaggio da eſſaminare ogni dottrina. Alla Chieſa, alla Chieſa. Infin'al tẽpo di San Paolo la Chieſa giudicaua de'uarii ſenſi, ch'erano dati alle ſcritture da que'Profeti: & niuno ardiua d'eſſere giudice de'ſenſi ſuoi. Non lo ſapete? Andate, & leggete a'Corinthii. Et uoi ſoli hora uolete eſſer giudici delle dottrine uostre, & farui tiranni de gli huomini? & non ſolo d'huomini priuati, ma anco de' Prencipi? & ſedurgli dalla fede uniuerſale, & catholi-

pſal. 115.

Matt. 18. La Chieſa ſola è ſenza errore nelle coſe della fede.

ca alle uostre religioni priuate, & particolari? cioè da Gieruſalemme in Samaria? dal Dio uero, & uiuo al uitel d'oro? dalla Chieſa alle Sinagoghe? dal tẽpo a'tabernacoli? Io dirò pure, dal mondo tutto ad un cãton ſolo? *Neſcitis, neſcitis.* Ma ſapete ben aſſai meno uoi altri popoli, che ui ſete laſciati ſedurre coſi ſcioccamẽte, come colombe ſemplici, & non ui ſete ricordati di quella parola di CHRISTO. *Qui non intrat per oſtium, ille fur eſt & latro:* & di quell'altra. *Fur non uenit, niſi ut mactet, & perdat.* Et di quell'altra. *Lupus rapit, & diſpergit oues.* Et di quell'altra, che ui douea baſtar per tutte: *Si difficile, & ambiguum eſſe iudicium perſpexeris, aſcẽdes ad ſacerdotes,* & di quell'ultima. *Qui Eccleſiam non audierit, ſit tibi tanquam ethnicus, et publicanus.* Deh pouerelli, io per non contriſtarui non uoglio dir molto: ma queſto però ui baſterà. Non uedete, che u'hanno tolto quel nome honorato, & caro, à cui fanno riuerentia gli Angeli, & gli Arcangeli? & u'hanno dato certi nomi, che come di ſuono ſono ingrati à gli orecchi, coſi di ſenſo ſono horribili à gli animi pii? Quanta dolcezza è in queſto nome Chriſtiano, anime mie, & uoi l'hauete perduto? & uoi l'hauete ꝑduto? & quaſi ui ſete recati à gloria d'eſſer dimandati, & cognominati in un certo modo da'capi delle uostre ſette? Forſe non ui ſete accorti ancora di queſti errori. Accorgeteuen'hora, coſi hanno fatto tutti gli heretici, che Iddio non uoglia mai, che uoi habbiate queſta nota di tanta infamia. Indi ſon nati que'nomi infauſti Nicolaiti, Arriani, Sabelliani, Neſtoriani, Eutichiani, Dõatiſti, Eunomiani, Pelagiani, Manichei. O che uergogna per queſti nomi di ſette, & d'hereſie, lasciare il nome di CHRISTO, da cui è nata la uera religione, & l'eterna ſalute. I Corinthii al principio di quella Chieſa naſcẽte pigliauano i nomi da Pietro, da Paolo, da Apollo, da cui erano eruditi, & battezzati.

Ioan. 10. Deut. 17. Mat. 18.

Ragionamento dello auttore a'popoli di Germania della ſedition loro.

Si dimandauano Paolini, Petrini, Apollinari, & nõ lo soportò San Paolo, come, sapete: & scrisse loro con tãta austerità, che gli fece lasciare le sette, e i nomi. 1 Co.1. *Ergo ne diuisus est* CHRISTVS? *Nunquid pro uobis crucifixus est Paulus? aut in nomine Pauli baptizatis estis? quia dicitis, Ego Cephæ, Ego Pauli, Ego Apollo?* Che pensate facesse hora, se fosse qui, & uedesse queste fattioni (che non meritano gia altro nome) queste diuisioni, queste scisme, nella fede di CHRISTO? Non si contentarebbe forse di dirui con quella dolcezza di CHRISTO, *Nescitis*, ma co'l suo nome, che spauentaua, esclamarebbe, come fece già a'Galathi. Gal.3. O *insensati, quis uos fascinauit non obedire ueritati?* Mi rincresce, Vienna mia nobilissima, ch'io non so parlare in Tedesco, & questa mia lingua Italiana è forse Barbara à uoi, che per la maggior parte udite il suono, ma non intendete il significato delle parole mie. Deh, Signore, io non ardisco già di dimandarti la gratia, che facesti à gli Apostoli tuoi il di della Pentecoste, che parlauano d'ogni linguaggio, ò pur parlando nel loro natio, erano intesi da tutte le nationi; ma ti dimando ben questa, & ti priego, che tu non me la nieghi: che se le mie parole non son'intese, s'intenda almen l'affetto, & l'animo, col quale io parlo: che tu sai Signore, & ti chiamo per testimonio, quanto ardentamente io amo la nation Germana, che per saluarla non curarei punto questa mia poca uita. Signori miei, non fu mai nation piu diuota della Germana: lo mostrano i tempi honoratissimi, i Vescouadi grandi, le Abbatie, i Monasteri, le fabriche, l'entrate, l'argentarie, gli ornamẽti ecclesiastici, le dignità, e i gradi sublimi, che tengono i Reuerendissimi Prelari Germani ne'consigli, nelle diete, ne'gouerni, & nell'imperio istesso. Deuotione grande della Germania. Ohimè com'è mancata questa diuotione, pare che siate fatti alienissimi da ogni riuerenza delle cose sacre,

te, inimici delle messe, de gli officii, delle prediche, inimici de'tempi, de'Vescoui, de'Sacerdoti: inimici de'riti, delle cerimonie, delle leggi antiche, delle consuetudini paterne. Inimici de'nostri morti, che non si fanno pur essequie, nè pure si porta croce, nè luce, quando si uanno à sepellire. Inimici della natura istessa, che pur un certo modo inchina gli huomini alla riuerenza di quel nume superno, che si dimanda Iddio, in che massimamente l'huomo si uede esser superiore à tutte le bestie. Et qual'infamia si può pareggiare à questa, Signori Germani, uiuer in ogni flagitio, & poi morir come Ethnici? Niuna nation fu mai tenuta tanto leale, quanto la Germana, & si uede, che nel uolto ogni Germano mostra come nobiltà di sangue, cosi sincerità d'animo grãde. Lealtà della nation Germana. Indi tutti i sommi Regi hanno sempre usato di tenere alla guardia della lor uita soldati Germani, parendo loro, che d'ogni altra natione si possa hauer qualche sospetto, eccetto che della Tedesca. Et qual soldato è stato mai di tanta stima in ualore, & in coraggio, quanto il Tedesco? Non uedete, che anco si dà la paga al figliuolo del Tedesco, che nasce alla guerra? Et qual natio ne ha questo priuilegio dalla Tedesca in fuori? Ohimè, ohimè, che anco queste due glorie sono oscurate, non uoglio dir mancate, & s'oscurano ogni giorno, Signori, per l'heresia, che regna in Germania. Non uedete, che in faccia uostra gli anni passati il Turco ha fatto sempre tanta superchieria al Transiluano? all'Vnghero? allo Schiauo? all'Italiano? à uoi stessi Tedeschi? à tutti i Christiani? à CHRISTO istesso, che è pur morto per uoi, & di cui ui uantate doppoi da che sete fatti Euangelici sopra tutte l'altre nationi? lo uedete Germani, & lo patite? Che gloria è questa? che uirtù? che ualore? che amor della patria? Che lealtà al uostro Imperadore? che fede à tutto l'Imperio? Che

amici-

amicitia del uicino? Che giustitia à fauorire gli oppressi? Che coraggio à uendicare l'ingiurie, e i torti? Che gratitudine uerso il nostro CHRISTO, della cui gloria mostrate esser tanto gelosi, che non degnate, che noi altri, che non conueniamo, nella nostra dottrina, ci dimandiamo Christiani? Et dite anco, che i nostri predicatori non predicano mai CHRISTO? Et che i nostri Principi non curano punto l'honore di CHRISTO? Considerate, considerate tutte queste cose Germane & uedrete quanto danno & quanto di shonore u'apportano q̃ste profane nouità uostre. Nõ ui leuarete mai queste macchie dal uiso, fin che non torniate alla union dell'antica nostra religione. Il Turco si fa beffe di uoi, come un gigante d'un nano, finche ui uede diuisi, & ui terrà sepre stecchi ne gli occhi, finche non sete uniti. Vniteui, uniteui, fratelli cari, & poi farete quelle imprese honorate, che il mõdo aspetta, & che sete usati di fare. Lo mostrano l'historie, lo mostrano i uestigii, c'hauete lasciato per tutto: lo mostrano gli istromenti militari, di cui uoi sete stati auttori: lo mostrano le fattezze delle persone uostre, che ben pare, che la natura habbi fatto il Germano alla guerra, & alle uittorie, *Calicem quidem meum bibetis, Calicem quidem meum bibetis:* dice hoggi Christo. Bisogna bere questo calice,; ui pare amaro ma sarà poi tutto dolce, à riunirui à noi, à tornare, onde sete partiti, che certo dal dì, che ui partiste da noi, non hauete mai hauuto hora di bene, di uero bene, dico, Germania mia. Cosi fus'io hoggi *in* mezzo di la Germania, & fossi inteso da tutti: ma poi che io mi truouo innanzi all'Imperadore mi pare di parlare à tutto il mondo. Ferdinando, non sò, s'io debba dir Sãtissimo, ò sapiẽtissimo, dirò l'uno, e l'altro, La santità tua si uede, che à dispetto di tutte le nouità di Germania uiue in mezzo de' Germani nella sua antica religione;

Matt. 20.

Apostrofe all'Imperadore Ferdinando inuitandolo al Concilio.

ligione: La Sapienza si tocca con mano, che con inuidia, & con dolore de' nemici tuoi in tãte ruine hai conseruato non poco dello splendore del Romano Imperio, & Roma col Pontefice Romano t'ammira, come un Theodosio come un giustiniano come un Costantino, poiche tanti disordini son nati dall'ignoranza: tocca alla Maestà tua il far, che s'impari; la scuola è homai in ordine, se tu uuoi. La scuola della Chiesa è il cõcilio. Non possono congregarsi tutti i Christiani del mondo in un luogo, si congregaranno i capi & spirituali, & temporali per tutti. Questa congregatione conciliare sarà la Chiesa, perche rappresenterà tutta la Chiesa; uerrãno tutti i Rè, Cesare, se uerrà la Maestà tua, uerranno tãti Prelati, tãti Dottori, & tanti Prencipi, Verrà il fior del mondo tutto, il santissimo Padre Papa Pio Quarto non ricuserà di uenire: perche non disidera altro, pur che habbia speranza di poter medicare, & sanare queste ferite, che homai se s'indugia piu menano à morte. Al concilio, al concilio. Qui si uedrà il uero, qui si terminarãno tutte le questioni, qui si sgombrerà ogni nebbia. Tutti gli huomini dotti, che ui saranno presenti, consulteranno. I Vescoui diffiniranno, consentirà Cesare, e i Rè; approuerà, & confermerà il Papa. qual giudicio puoi desiderar Germania in terra piu uniuersale di questo? piu uero, & piu retto di questo? Et questo sarà ratificato in cielo. Apparecchiateui, apparecchiateui di uenir tutti Germani al concilio, al cõcilio Tridẽtino, che nome di buon'augurio è questo? Il concilio ui riconciliara non la Chiesa uostra madre, il tridẽte ui liberara dalla fossa, nella quale uoi stessi nõ sapẽdo, ui sete immersi, se il luogo sara picciolo, si trasferira altroue. Nõ dubitate, uenite, uolontieri: non uuole uendicare il concilio, uuole conciliare, uuol placare, quietare, emendare, saluare. Non usa-

rà

rà rigidità, userà pietà, clementia, misericordia. Sotto Papa Pio sete sicuri d'hauer ogni clementia, non può mancare al nome suo. *Vbi abundauit delictum, superabundabit & gratia.* Così si riformerà la religione. Così si ristorerà il regno di Dio, che hora, come hauete udito, è tutto distrutto. *Regnum Dei non est esca, & potus, sed iustitia, & pax, & gaudium in Spiritu sancto*; dice San Paolo. Ecco la giustitia, la uita santa, & studiosa delle buon'opere, ecco la pace con i nostri fratelli, ecco il gaudio & della conscientia propria per la giustitia, & dell'uno con l'altro, per la concordia, & per la pace. O che regno, o che regno sopra ogni regno. Imperio sopra ogn'Imperio, come anco religione sopra religione, stato sopra ogni stato, Euangelio sopra ogni Euangelio, & legge sopra ogni legge. Stà à uoi, stà à uoi, germani, se uolete esser regnicoli di questo regno. Non ui ricordate di quella parola di CHRISTO, *Regnum Dei intra uos est? Regnum Dei intra uos est?* Te beato giacomo, & te beato giouanni, che hauete hauuto si gran parte in questo Regno di CHRISTO. E ben ragione, che per parte di premio delle uostre alte uirtù tu giouanni habbi hauuto luogo alla destra del mondo nell'Oriente, nel paradiso terrestre, oue con tãto miracolo uiui uita sì lunga, & aspetti con Enoch, & con Helia di peruenire alla fine del mondo à saluare tante genti perdute, & tu giacomo nell'Occidente in Compostella, oue da tutte le parti del Christianesimo corrono tante genti à uenerare quel tuo corpo santissimo istrumento di quell'anima benedetta, che gode in Cielo: in cui, & per cui operò CHRISTO tante cose mirabili. Sù, sù, al concilio, al concilio, che è apunto la dieta reale, ò Imperiale del nostro CHRISTO. A' sacerdoti tocca l'ufficio del sonar le trombe, ecco che io le suono, quanto più altamente posso. Venite, uenite al concilio, nel quale

Rom. 5.

Rom. 14.

Luc. 17

Deuota contemplatione dell'autore sopra le Grandezze di Giacomo & Giouãni.

Inuito che fa l'auttore a' Germani, che uenghino al Concilio.

le già hanno consentito tutte le nationi, & gli istessi protestanti; il nostro Papa ha i dolori del parto, & non uede l'hora del partorire: che state à fare? Finito il Concilio, non temeremo più Turchi. Vn Germano solo ne metterà in fuga diece, & diece cento, & cento mille. All'hora non uederemo più abusi ne gli Ecclesiastici, si riformeranno & preti, & frati, & capi, & membra: all'hora non sarà più timor di guerra tra' Christiani, sarà pace perpetua, & confermata in eterno. All'hora non saranno più sette, nè heresie, sarà una fede, una dottrina, & un rito: sarà un nome solo di tutti noi. Saremo tutti Christiani: & in un senso, se non in una lingua, glorificaremo Iddio per GIESV CHRISTO. Chi sa se in concilio, in cospetto di tutto'l mondo, o Ferdinando, con eterna tua laude, di cui non taceranno mai l'historie, sarai forse coronato dell'ultima corona Imperiale da Papa Pio quarto, che tanto t'ama, & honora? Così canteremo lieti & giubilanti i uostri nomi Pio, & Ferdinando, Pio, & Ferdinando, coppia beata, che ha dato gloria à CHRISTO, pace alla Chiesa, quiete al mondo. *In concilio iustorum & congregatione, magna opera Domini. In concilio iustorum & congregatione, magna opera Domini. Cui est honor, laus & gloria, in sæcula sæculorum. AMEN.* Sal. 110

IL FINE DELLA NONA PREDICA.



PREDICA
DELLA PVRITA'
ET SANTITA' DI MARIA
MADRE, ET DI CHRISTO
VERBO DI DIO.

FATTA IN VIENNA, D'AVSTRIA alla Sacra Maestà Cesarea, & alla Serenis. Reina di Boemia nella sala Reale, il giorno della Madonna della Neue. L'anno del Signore. M D L X.

PROEMIO.



È IL NOSTRO CHRISTO è l'istessa candidezza l'eterna luce, & il puro splendore della paterna gloria, che però nel uolto luminoso come un Sole, si uede nelle uesti biãco, come la neue; che marauiglia è, se inuiscerato nella sua cara madre, & non nel uetre solo, ma molto più nella mẽte, ha potuto im-

biancarla sopra ogni candidezza neuale? Però innanzi la festa della sua trasfiguratione, simbolo, anzi caparra dell'aspettata felicità della futura uita, si ueggono le neui miracolose di Maria Vergine; acciochè ad essempio di lei imbiancati nelle anime con la purità del uerbo diuino, & con disusato miracolo, mentre uiuiamo quà giù, fatti spiritualmente Madre di CHRISTO, nel giorno seguente della beata eternità, il corpo della mortalità nostra si configuri al corpo della clarità sua. *Et mane uidebitis gloriam eius.* Gran materia è questa, c'habbiamo presa da ragionare. Tu Vergine beata aiutaci con le tue sante preghiere.

Aue MARIA, *&c.*

PRIMA PARTE.

IL nuouo & raro miracolo, che in laude della gloriosa Vergine per tutte le parti del mondo, oue si nomina CHRISTO, publicamente celebra la santa Chiesa con si bella festa, è degno certo d'honore, & di riuerentia, Sacratissimo Cesare, Serenissima Reina. Poiche nel mese d'Agosto, quando bolle di caldo tutta la terra, mercè del Cane celeste, & del Leone, che accendono la fucina del sole con ogni rabbia, e i raggi chiari di Febo cangiano in saette crudeli d'Apollo, à di cinque del mese, cioè hoggi, nel mezzo d'Italia, nell'amabilissima nostra Roma, capo dell'Imperio, & fonte del Sacerdotio, oue ordinariamente è il cielo tepido anco d'inuerno, non che caldo di state, contra ogni corso di natura, cadde tanta abondanza di neue, che quasi d'Agosto fece Dicembre. Et quello, che è ueramẽte mirabile, uenne con tanta misura, & proportione, che non pareua neue, i cui globi inuolti communemente senza ordine alcuno, come monti di lana, quando soffia il uento, uolando turbano, & ingombrano questa nostr'aria; ma pareua quel lungo filo dell'archi tetto, con cui maestreuolmente tirando la mano misura le fabriche per lungo, & per largo, prima che ponga le pietre in terra. Argomento certissimo, che era opera di quel sommo architetto, che ha fabricato i cieli, che ha fondata la terra, che ha stesa quest'aria, che ha di niente creato questa gran machina. Il quale per fare un tẽpio à questa Reina Maria sua sposa, sua madre, sua figlia, artificiosamente uolle nel monte Esquilino disegnarlo in bianca neue, perche il mondo intendesse, quasi come per lettere Hieroglifiche, che Maria Vergine, era l'istesso tempio di Dio fabricato dalla man diuina sopra ogni artificio di natura; che era donna tutta miracolosa, & ueramẽte donna fuora dell'altre donne; ch'era tutta celeste, aliena in tutto dalle contagioni della terra; ch'era tutta nuoua di uita, tutta singolare di meriti, & di uirtù senza pari, & senza essempio; & che segnalatamente, à guisa di neue non ancora tocca da mano di huomo, era tutta candida, & pura senza alcun peccato; & tutta fresca aliena da ogni concupiscentia carnale, & dell'amor del mondo; in cui però s'infuse, come nel secco uello di Gedeone la mistica rugiada, & come nel rouetto s'accese l'ardente fiamma, che uide Mosè del uerbo di Dio, segno di tutti i segni, mistero di tutti i misteri, miracolo di tutti i miracoli. O Signori, tacci a pur gli antichi miracoli la Giudea, più uale questo miracolo solo, che tutti i suoi. Che cosa grãde è un ferro notare in acqua, una mascella morta stillar

Gran miracolo, & misterio, che fu il cadere della neue, alli 5. d'Agosto in Roma.

fontane uiue, un somiero parlare, generare una uecchia, piouer manna dal Cielo, fiorire un baston secco, cauar olio da'sassi, trouar pozzi nelle rupi, indolcire i fiumi amari, l'acque diuentar sanguigne, i corui nudrire Helia, tornar il Giordano à dietro, cedere il letto al mare rosso? Questi, questi sono i miracoli significati in questo disusato cader di neui. Iddio diuenta huomo, l'huomo diuenta Iddio, & Iddio rimane Iddio, & l'huomo rimane huomo. Vna Donna Vergine genera un figliuolo, & riman uergine; E madre, & pur intatta; è uergine, & pur feconda; genera Iddio, che fu innanzi ogni cosa, & pure è creatura di Dio, come tutte l'altre cose. Dalla figliuola nasce la pace, dal tempo l'eternità, dalla seruitù la maestà. O stupore d'ogni stupore. Sentiste mai uoi dal ruscello nascere il fonte, dalla stella uscir'il Sole, il uaso formare il figulo, la casa far l'architetto, la sfera starsi nel centro, il mondo tutto in un picciol uentre? O CHRISTO, o CHRISTO. *Beatus uenter, qui te portauit, beatus uenter, qui te portauit.* Quante donne rare furono in tante età, & in tanti secoli, innanzi Maria? le Sarre, le Rebecche, le Hester, le Anne, le Giudith, le Delbore, & pur non si degnò mai Iddio d'incarnarsi nel uentre d'altra, che di Maria: perche tutte sono state tenebre à comparation di lei. Però tu uedi, che lo Spirito santo nelle sacre lettere non ti parla mai di Maria, come dell'altre donne, non dice parola di Gioachin suo padre, nè d'Anna sua madre, non dice di che età era, quando si sposò, non dice quanto uisse, non quando morì; parla di lei non altrimenti che di Melchisedech, & del grande Helia, che tu sai quanto poco si stende in cose humane, quando ragiona di loro. In tanto che San Paolo ardisce di dimandar Melchisedech huomo senza padre, & senza madre, non perche non l'hauesse,

Luc. 11

Ogni dõna è tenebra à cõparation di Maria.

Heb. 7

se, ma perche non se ne ragiona. Hor sai tu perche stà in tanto silentio, & in tanta secretezza la scrittura sacra di Maria? Perche tu habbi col tuo pensiero à separarla fuori del numero dell'altre donne, & à ragionar di lei non altrimenti che ne ragiona l'Euangelio, che non ne parla mai, se non come di donna diuina & celeste più che terrena, & in ogni cosa indiuidua compagna di CHRISTO. Truoua ti priego un mistero di CHRISTO, che non ui sia quasi per necessaria copola anco Maria. Fu predestinato ab eterno CHRISTO che si facesse huomo, ma che fosse figliuolo di Maria. Incarnòssi CHRISTO, ma in Maria; nacque, ma di Maria. Fu posto nel presepio, ma da Maria. I Magi, & la stella lo trouarono, con Maria. E uisitato da'pastori, non senza Maria. E adorato da gli angioli, prima da Maria. Fugge in Egitto, fugge seco Maria. Simeon lo benedice, benedice anco Maria. Stà frà i dottori, lo cerca & truoua Maria. Predica alle turbe, lo sta ad ascoltare intenta Maria. Comincia à far miracoli; ad instantia di Maria. Pende in Croce, ui stà appresso Maria. Risurge, la prima uisitata è Maria. Ascende in Cielo, ui è poi assonta Maria. Manda lo Spirito santo à gli Apostoli, & con gli Apostoli si truoua Maria. O Beatissima Maria: ben hebbe cagion l'Angelo di salutarla. *Aue gratia plena Dominus tecum:* perche non fu mai Maria senza CHRISTO. Fu bene il uerbo eterno innanzi Maria: ma il uerbo in carne non fu mai senza Maria. Però chi si fida in Maria si fida in CHRISTO, chi honora Maria, honora CHRISTO, chi lauda Maria, lauda CHRISTO. Deh infelici coloro, che sotto pretesto della gloria di Christo si lasciano priuare à poco à poco della diuotione di MARIA, de' santi, & delle sante; il demonio con l'heresia gli priuerà anco

Perche sipoco parli la scrittura di Maria.

In ogni mistero di Christo quasi sempre ui è Maria.

Luc. 1

Il Verbo incarnato nõ fu mai senza Maria.

tosto di CHRISTO, che è il santo de' santi. Forse non è rinata in Gemania (che pure era sepolta) l'heresia Arriana, che fe CHRISTO creatura, & non creatore? A Maria, à Maria, *Gaude Maria Virgo: cunctas hæreses sola interemisti in uniuerso mundo.* Non può esser heretico chi è diuoto di Maria. Però quella santa Marcella amica, & compagna forse anco domestica di Santa Marta, mentre CHRISTO predica hoggi à quelle turbe non uoglio dire infedeli, ma ueramente heretiche, perche intendeuano le scritture sacre, che parlauano chiaramente di CHRISTO, & pure le interpretauano contro di CHRISTO. Non lauda CHRISTO, nò; ma lauda Maria, & lodando Maria, le pare di lodar CHRISTO. Non udite quelle sue alte parole? Beato quel uentre, che t'ha portato? Beate quelle poppe, che t'hanno dato il latte? *Beatus uenter, qui te portauit, & ubera quæ suxisti.* Et chi è colui, per dire il uero, che se ha pure un poco di spirito, & pensa qualche uolta alla sua redentione, che fu fatta per CHRISTO, non debbia eternamente lodar Maria, in cui CHRISTO pose tutto il prezzo di questa nostra uniuersale redentione? Quale è il prezzo, col quale siamo stati redenti Christiani? La carne di CHRISTO, l'anima di CHRISTO, la persona di CHRISTO. Ogni cosa egli pose in Maria. Adunque quanto bene ha l'huomo, l'ha per Maria. Ogni gratia, ogni salute, ogni speranza ridonda da CHRISTO per MARIA. A Maria, à Maria. Che bella coppia è questa, anime mie care, CHRISTO, & Maria. CHRISTO è figliuolo, Maria è madre; CHRISTO è sposo, Maria è sposa. CHRISTO è bello, Maria è bella. CHRISTO è diletto, Maria è diletta. Non odi tu la cantica? *Ecce tu pulcher es dilecte mi. Tota pulchra es dilecta mea?* Ami

I deuoti di Maria non possono esser heretici

Luc. 11

Ogni bene che l'huomo ridonda da Christo, per Maria.

Cant. 1
Cant. 4

ca

ca mea? Tu sei bello per natura Signore, Maria è bella per gratia. Tu sei bello, perche quanto è di bello al mondo, & sopra il mondo, è in te raccolto. Maria è bella, perche non è cosa in lei, che non sia bella. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te? & macula non est in te; & macula non est in te.* Sei bella di corpo Maria, sei più bella d'animo. Nel corpo la tua bellezza è l'integrità della uerginità perpetua: nell'animo la tua bellezza è la uirtù dell'humiltà profonda. Verginità humile, humiltà uerginale, come ui sete si bene accoppiate insieme à far un miracolo sì grande? Vna donna si rara, che come Vergine, generi Iddio, come humile, sia sposa di Dio, non bisognaua, che fosse altrimenti: nè Iddio douea nascere d'altra donna, che di Maria, nè Maria douea esser madre, se non di Dio. Non fu fatta Maria madre di Dio, perche fosse Vergine; le Vergini pazze furono cacciate dallo sposo. Non per esser sauia il nostro CHRISTO ha fatto impazzir la sapienza di tanti Filosofi. Non per esser di sangue Regale, Iddio mutai Re in bestie, & trasferisce i regni come gli piace. Non per la parentela sacerdotale. Tu sai quel che auuenne ad Heli sommo sacerdote. Non per esser pouera di robba. Qual donna fu piu pouera mai, di quella uedouella Sareptana d'Helia? Non per hauer nome Maria, Maria sorella di Mosè fu castigata sì horribilmente di lepra. Sai tu perche hà hauuta questa gran dignità da Dio? l'hà hauuta per gratia, ma se qualche cosa fu in lei, eccola. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ.* O Vergine benedetta fu ben ragione, che CHRISTO ti fosse figlio, maestro dell'humiltà, essempio dell'obedienza. Tu di Reina ti festi ancella, egli di Dio si fece huomo, & tra gli huomini non uolle esser padrone, uolse esser seruo. *Formam serui accipiens.* Che bella coppia è questa, Signori, d'un ser

uo,

Bellezza di Christo, & di Maria.

Maria perche fu madre di Dio.

Luc. 1

Humiltà di Christo, & di Maria.

uo, & d'una ancella. Huomini, humiliateui à q̃sto ſeruo. Donne, humiliateui à queſta ancella: anzi tutti huomini, & donne imitate queſto ſeruo, & queſta ancella, queſto Chriſto, & queſta Vergine. *Reſpicite ad Abraam patrem ueſtrum, & ad Sarram, quæ uos peperit.* O Vergine, o Vergine, è ben ragione, che quando s'ode il tuo nome, o ſantiſſima Maria, & la maeſtà Pontificia, & la dignità Regia ſi ſcuoprano per riuerentia il capo, & inchinino le ginocchia, poiche il mondo ha riceuuto da te la ſua ſalute. Et quale è quello animo pio, Signori, che non ſi ricrei tutto, quando ode queſto dolciſſimo nome Maria? Gli orfani chiamano Maria madre. I pupilli, tutrice; gli infermi, medica. I nauiganti, la chiamano porto. I rei, auuocata; gli erranti, guida: I prigioni, liberatrice. Gli abbandonati preſidio: I diſperati ſperanza; I tribulati, ſolazzo; gli oppreſſi, folleuatrice. Tutto'l mondo la nomina, & la ſperimenta per unico rifugio de' miſeri. Queſto è lo ſcopo d'ogni huomo, & d'ogni donna, & grandi, piccioli, & uecchi, & giouani. Ciaſcuno ha l'occhio à Maria, ciaſcuno ha per perſuaſo, ch'ella poſſa ciò, ch'ella uuole appreſſo Iddio, & che non uoglia mai ſe non giouarci con la ſua gratia. Perciò tutti ricorrono à lei, come al grande erario de' celeſti teſori, come al canal grande della diuina miſericordia, come alla porta, che non ſi picchia in uano nè di nè notte. In mezzo i boſchi, nel fondo del mare, al letto, uicino à morte, fin al patibolo col laccio al collo, non hauete uoi ſentito tante uolte, inuocando Maria eſſere ſoccorſi gli huomini, & le donne? O Maria è ben ragione, che per tutto fumino altari, per tutto s'ergano ſtatue, per tutto s'accendano fiaccole, per tutto ſi cantino laudi al nome tuo: perche tu non manchi mai à chi t'inuoca con puro cuo-

Eſa. 35

Ogn'animo ſi ricrea à ſentire queſto nome Maria.

Ogn'uno ricorre à Maria.

re.

re. Degna madre di miſericordia, c'hai fatto un figliuolo tutto miſericordioſo, degna d'eſſer amata, c'hai fatto un figliuolo ch'è tutto amore. Priega, priega per noi il tuo figliuolo, & tu figliuolo eſſaudiſci tua madre, ſi, che queſta noſtra Reina, come di nome ſi dimanda Maria, coſi imiti le uirtù di Maria: e'l gran Maſſimiano conſorte della Reina Maria diuenti al paro ſeco maſſimo qui in terra per gratia, & poi in cielo per gloria. Onde anco i figliuoli, i figliuoli de'figliuoli uadano creſcendo di uirtù in uirtù ſopra i padri, & ſopra gli aui, ſopra i Maſſimiani, ſopra i Filippi, ſopra i Carli, & ſopra i Ferdinandi. Qui poſſiamo un poco, & finiremo.

SECONDA PARTE.

Beati mmo beati, quia audiunt uerbum Dei, & cuſtodiunt illud. Coſi riſpoſe Chriſto à ſanta Marcella. Ma qui biſogna ricordarſi di quell'altro luogo dell'Euangelio, quando i Giudei diſſero à Chriſto, mentre predicaua. *Ecce mater tua, &c.* Et Chriſto con tanta grauità ſtendendo la mano, & moſtrando i ſuoi diſcepoli riſpoſe, *Ecce mater mea, & fratres mei. Quicunque enim fecerit uoluntatem Patris mei, qui in cœlis eſt, ille meus frater, mater, & ſoror eſt.* Queſti due luoghi biſogna congiugnere inſieme, che tutti hanno un medeſimo ſenſo, & l'uno dichiara l'altro. E beata mia madre, uolle dir CHRISTO, io non rifiuto i miei parenti ſecondo la carne, gli amo, gli honoro, come ſi conuiene; ma non inuidiate uoi le loro gratie, nè u'auuilite in uoi me-

Luc. 11

Matt. 12

Maria beata, & perche.

medesimi, se non hauete questo honore: perche u'assicuro, che tutti mi potete esser si cari, come ogni parente, ch'io m'habbia, anzi se uolete, potete diuentarmi in ispirito fratelli, sorelle, & madri. Et che credete, che la mia madre sia beata, solo, perche m'ha portato in corpo, & generatomi, come suo figliuolo secondo la carne? è molto più beata, per hauermi generato secondo lo spirito, perche prima mi tenne in mente, che nel uentre; & quando mi mandò fuora del uentre, pure all'hora mi tenne in mente. Credete, che sia beata solo: perche m'ha nudrito di quel latte santissimo, di cui era miracolosamente piena del cielo? E molto più beata, perche ha nudrito, & fomentato in se stessa lo spirito mio, & la mia gratia con le opere buone, facendomi crescere in lei misticamente fino all'età perfetta. Fate cosi uoi, generatemi, nutritemi ne' cuori uostri, u'apparentarete meco, & sarete seco, & in questo mondo per gratia, & poi nell'altro per gloria pienamente beati. Intendete questo altissimo senso, Signori? Secondo questo senso S. Paolo disse in una sua Epistola quelle belle parole. *Filioli mei, quos iterum in domino parturio, donec formetur Christus in uobis:* per significarui, che tutti i Christiani possono diuentare spiritualmente madre di CHRISTO, se ben Maria sola è stata sua madre secondo la carne. CHRISTO ha tre sostantie, il uerbo, la carne, lo spirito. Cosi la sacra scrittura predica tre generationi, & nascimenti di CHRISTO, che rispondono in un certo modo à queste tre nature. Vna secondo la natura diuina, una secondo la carne, una secondo lo Spirito. Secondo la diuina sola, è generato dal padre. Secondo la carne insieme, è generato, & concetto di Maria. Secondo lo spirito nasce nelle nostre menti. Dal padre nasce, come Iddio: dalla madre, come Iddio incarnato nell'anime nostre, come spi-

Gal. 4

Christo ha tre sostantie, il uerbo la carne, & lo spirito. Tre generationi & nascimenti di Christo.

spirito nostro. Dal padre nasce, come creatore: dalla madre, come saluatore uniuersale di tutta la nostra natura. In noi, ch'io non so dir da noi, che anco San Paolo con la sua castimonia dice, *Donec formetur Christus in uobis*, nasce come santificatore di ciascheduno particolarmente. Però se tu hai l'occhio al padre, CHRISTO è sempre nato: perche quella natiuità è eterna, & l'eternità non ha alcun tempo determinato, come sopra ogni tempo. Se tu guardi la madre, nacque una uolta sola, quando uenne la plenitudine de' tempi. Ma se tu consideri noi, nasce molto spesso: perche è natiuità gratuita, non naturale: & Iddio non ci è mai auaro delle sue gratie. Però tu uedi, che in un'altra metafora dice nell'Apocalisse, che stà sempre alla porta del nostro cuore, & picchia, perche gli apriamo, & l'aprirgli è il generarlo. O quanti sono, che lo generano, ma subito disperdono. Quati lo partoriscono, ma imperfetto sì, che muore à pena nato. Quanti per se stessi, sapendo, & uolendo, come l'hanno partorito, l'uccidono. Pochi sono quelli, che lo godano, come caro figliuolo, & che lo alleuino si, che uenga all'età matura & perfetta, à quella età mistica dico, della quale dice San Paolo. *Vt occurramus omnes in uirum perfectum, in mensuram etatis plenitudinis Christi.* Quando proponiamo di uiuer in CHRISTO, à CHRISTO, per CHRISTO & secondo CHRISTO; generiamo CHRISTO. Quando fatto un proposito buono ci lasciamo uincer dal diauolo, dal mondo, dalla carne; & uiniamo contra quello, che ci ha comandato CHRISTO; all'hora CHRISTO si sperde in noi. Lo soffochiamo poi sapendo, & uolendo, quando illuminati nell'intelletto, & confortati nella uolontà dalla gratia sua, pure andiamo di lungo ne' nostri peccati conculcando (come dice San Paolo) CHRISTO

Eph. 4

Christo come si generi in noi.

STO e'l sangue suo. All'hora lo partoriamo felicemente, quando uiuiamo & dentro, & fuori, secondo la sua santa legge con la fede retta, & con le opere buone. Lo nutriamo, quando andiamo perseuerando di bene in meglio. Et se moriamo in questo corso, ò giouani, ò uecchi, che siamo, CHRISTO in noi è cresciuto alla sua perfetta età: perche tu uedi che di qualunque buono la scrittura sacra dice sempre alla morte sua. *Mortuus est plenus dierum.* O ueramente felici quelle anime, Signori, che à questo modo generano, partoriscono, alleuano, & fanno crescere in loro stesse il nostro CHRISTO, si che la uita loro spirituale di passo in passo peruiene all'ultimo, alla consumata perfettione del uero Christiano. Infelici coloro, che come sterili non generano mai. Piu infelici coloro, che quando l'hanno generato, non lo nutriscono. Infelicissimi quelli, che uolontariamente l'uccidono, quando l'hanno partorito. Io non uoglio giudicare stamane, giudicate uoi. CHRISTO s'humilia tanto per noi, & noi c'insuperbiamo tanto contra di lui. CHRISTO sprezza le ricchezze, & noi non habbiamo altra sete, che d'oro. CHRISTO è tanto patiente all'ingiurie si graui, & noi uogliamo rendere ogni picciola offesa. CHRISTO ci libera dalle mani del diauolo, & noi di nuouo torniamo à diuentar cattiui uolontariamente. CHRISTO è coronato di spine, & noi uogliamo stare ne gli agi, & nelle delitie. CHRISTO è bestemiato da tutti, & noi non uogliamo se nõ adulatori. Xpo è nudo sopra la croce nuda, & noi uogliamo uestirci, & adobare infino le camere di razzi, & di seta. Xpo ha da bere in que' tormenti aceto, & fele, & noi uogliamo sempre uini pretiosi, & cibi lauti. CHRISTO ci raccomanda à Dio ne' suoi agoni, & noi lo bestemmiamo à punto nelle nostre

Vita di christiano contraria à quella di Christo.

stre tribulationi. CHRISTO ci laua nel sangue suo, & noi ci sporchiamo nel fango d'ogni bruttura. CHRISTO muore per noi si uolentieri & noi contra di lui uogliamo essere, immortali. CHRISTO ci dà essempio d'ogni uirtù, & noi degeneriamo in ogni sorte di uitio. Horsù in due parole l'Euangelio d'hoggi c'insegna un modo di generare, & di nodrir CHRISTO. *Beati qui audiunt uerbum Dei & custodiunt illud.* Quest'è la prima cosa, udire il uerbo di Dio. Quest'è la seconda, l'osseruarlo. Il uerbo di Dio è un seme. Cominciamo qui. Bisogna riceuere il seme, bisogna udire il uerbo di Dio. *Fides ex auditu.* Ecco il modo di concipere. Per l'orecchio. *In auditu auris obediuit mihi.* Et non sapete anco appresso i filosofi, che il senso della disciplina è l'orecchio? *Sed quomodo audient sine prædicante?* dice San Paolo. Dilettateui, dilettateui Signori delle prediche. E un mal segno, ascoltanti, quando non si ua uolentieri alle prediche. Non ui ricordate di quella sententia d'oro. *Qui ex Deo est, uerba Dei audit? Propterea uos non auditis, quia ex Deo non estis.* Giouanni Battista fu mandato innanzi à CHRISTO, perche predicasse, & col predicare apparecchiasse la strada al Signore. Perciò la Chiesa santa ha per costume ordinario di far predicare tutta la quaresima, accioche si prepari tutto il Christianesimo à cõmunicarsi con frutto spirituale la santa Pasqua. Voi che sete Reina, & che però douete sempre esser apparecchiata à riceuer CHRISTO nella uostra anima, siate (come sete) diuota, & studiosa delle prediche. Hauete chi imitare, il gran suocero uostro, che ogni festa si fa predicare da quel Reuerendo, & ueramente singolarissimo Padre. Quanto è grande il peso dello Imperio, quanta somma ha di tanti altri stati? quanto ha bisogno d'attendere alla uita, che non è gia la pin

Vero modo di generare & nudrir Christo. Luc. 11

Rom. 10 Sal. 17

Rom. 10

Ogn'uno si debbe dilettare di udir le prediche

Ioan. 8

ga-

gagliarda del mondo? & pur non lascia mai nè mes
sa, nè predica. Così fate uoi, Reina Maria, così essor
tate à fare i uostri Serenissimi figliuoli, la uostra Se-
renissima figliuola. Io m'allegro, che sieno belli, sa
uii, sani, gagliardi, prudenti, che sieno litterati,
che parlino d'ogni lingua, Ma io u'auiso, che l'esser
bello è commune a' pauoni, l'esser gagliardo a' leo-
ni, l'esser sano a' pesci, l'esser prudente a' serpi, il
parlar d'ogni lingua a' pappagalli, l'esser dotto con-
uiene anco a' diauoli, ma l'esser diuoto, l'esser timo
roso di Dio, l'esser desideroso di fare la sua santa uo-
lontà, di non offendere lo, di non peccare, di mantene
re il culto suo, d'esser amatore della religione, gelo-
so dell'honore de' santi, & delle sante, difensore del
l'antichità sempre ueneranda; questo non conuiene
se non a' buoni: & questo s'impara andando alle pre-
diche. O infelici coloro, che fuggono le prediche, ò
perche presumano di saper da loro stessi nelle sacre
lettere più che tutti i predicatori del mõdo, ò perche
pensano d'hauer riuelatione da Dio di quello, che deb
biano credere, & operar senza altre prediche. Non c'è
segno si certo di poca prudentia, come questo, il pre
sumere di saper assai nelle cose di Dio, & non u'è su-
perbia, che si possa pareggiare à questa, il non uolere
esser tra gli altri, ma fuori de gli altri, & pensare, che
Iddio ti uoglia riuelare in ogni cosa quello, che dei
fare per saluarti. Alle prediche, alle prediche, Christia
ni. Voi sapete, che San Pietro fece penitentia alla uo-
ce del gallo. I predicatori sono i galli mistici, che ui
suegliano dal sonno de' peccati, che u'annuntiano il
giorno della salute, l'hore della gratia. Questi sono le
colombe, che portano l'oliua in bocca, la pace, & la
misericordia nelle parole, con cui danno questa buo-
na nuoua a' peccatori, ch'è cessato il diluuio, che è pla
cata l'ira di Dio. Questi sono i cagnoli di Dio, che

Segno certissimo di poca prudentia.

Che cosa sono i predicatori, & à chi s'assomigliano.

con

con la lingua medicinale sanano tutte le piaghe, bẽ-
che infistolite de' peccati uostri. Non hai tu letto, *Lin-
gua canum tuorum ex inimicis ab ipso*? Questi sono gli
agricoltori, che zappano la terra de' uostri cuori, col
uomere del timor di Dio, l'arano con l'aratro della
croce di CHRISTO, la seminano con la dottri-
na catholica, l'ingrassano co' buoni essempi. Che stò
io à dire? Questi sono i pescatori de gli huomini, che
diceua CHRISTO, *Facia uos fieri piscatores hominum*.
Questi sono gli arieti, che guidano il gregge, l'aqui-
le, che insegnano à uolare in alto uoi altri, & si ferma
no à mirare il sole, i seruidori del padre di famiglia,
i dispensieri della casa di CHRISTO, i corrieri ue-
loci, i messaggeri prudẽti. Questi sono i Dottori del
popolo per informarlo, i tutori per difenderlo, i pa-
dri per nutrirlo, gli architetti per edificarlo. Questi so
no i soldati per combattere, i Capitani per consiglia
re, gli esploratori p discoprire, gli aguati, gli Amba-
sciadori per trattar la pace tra Dio, & gli huomini.
Questi sono i trombetti di Dio, che sonãdo sette uol-
te le trombe Euangeliche contra i sette peccati mor-
tali, col fauore de' sette spiriti, che assistono al Signo
re, fanno cadere à terra le mura uecchie di Hierico:
onde s'edifica poi una nuoua Città al Signore nel
braccio santo di Christo. Alle prediche, alle prediche.
Ha troppo gran forza il Verbo di Dio, Christiani,
quando è predicato con uoce uiua. È un martello, che
spezza i cuori: è una fiamma, ch'arde & auuampa: è
una spada, che taglia da ogni parte. Sollecitate, solleci
tate le prediche, io parlo de' predicatori catholici: che
so bene, son pochi à questa nostra età. Gli heretici bi
sogna fuggirgli piu che la peste. La peste con poco
tempo uccide i corpi, una predica heretica in un mo
mento uccide mille anime. *Beati, qui audiunt Verbum
Dei*. l'heretico predica la parola sua, non la parola di
Dio. Non può esser parola di Dio quella, che è con-

Psal. 67.

Matt. 4

Gran forza del uerbo di Dio predicato con uoce uiua.

Luc 13. Come si ha à predicare il uerbo di Dio.

tra la Chiesa sposa di Dio. *Beati qui audiũt Verbum Dei.* E'l catholico, & l'heretico tutti due dicono di predicare il Verbo di Dio: perche tutti due allegano la scrittura: ma le prediche catholiche ueramente insegnano il Verbo di Dio, perche l'interpretano secondo lo Spirito della santa Chiesa, che è sposa di Dio. gli heretici falsamente si gloriano del Verbo di Dio. perche lo interpretano secondo lo spirito de gli huomini ribelli alla Chiesa, che sola è regola, & maestra data da Dio. *Beati, qui audiunt Verbum Dei.* Lungi, lungi ogni predicatore, come dice pur una parola contraria alla dottrina antica della Chiesa santa, se ben non allegasse mai altro che la parola di Dio. Ricordateui, che anco il diauolo, quando andò à tentar Christo, per far un colpo mortale, usò quest'arme della parola di Dio. *Scriptum est enim angelis suis, mandauit de te, ut custodiant te in omnibus uiis tuis, nè forte offendas ad lapidẽ pedem tuum.* Matth. 4. psal. 90. Chi'l crederebbe, dotti, che il diauolo si seruisse di Dio contra di Dio? Ma uoi sapete Illustrissimi Duci, & Capitani ualorosi, che è stratagema militare l'uccidere il nimico con l'arme sue. Dal diauolo adunque hanno imparato tutti gli heretici d'allegare le scritture, & di far arme dell'Euangelio, contra l'Euangelio, di CHRISTO, contra CHRISTO, della scrittura, contra la scrittura. Et però siate cauti, siate cauti, la scrittura non consiste nella lettera, consiste nel senso. Lo mostrò CHRISTO, che con un'altra scrittura ritorse contra il diauolo la scrittura allegata. Al senso, non alla lettera nuda. E'l senso non s'ha da fabricare da' nostri ceruelli, non s'ha da aspettare per riuelatione: s'ha da esplicare per la Chiesa: da quella Chiesa dico, non che u'imaginate uoi, fratelli miei, che pur non posso fare, che non ui dimandi fratelli. Voi fingete una Chiesa inuisibile, come l'Idee, & la Republica di Platone di certi uostri predestinati. Nò, nò; questa non è quella Chiesa, che ha

La scrittura non consiste nella lettera: consiste nel senso.

da

da esser giudice tra uoi, & noi: non è quella, che è nata in germania quaranta anni sono, nò, nò,. E quella, che da gli Apostoli insino ad hora in tutto l'uniuerso per una serie perpetua di dottori ha sempre seruato, & serua, ha sempre inteso, & intende la uerità delle parole di Dio scritte, & non scritte. Questa Chiesa è la sposa, che sa i secreti dello sposo, à questa bisogna rimettersi, à questa bisogna credere. Questa è quella, che rappresentano i concilii generali. Ecco il concilio homai in ordine. Io u'inuito. Venite uolentieri. Là si udiranno le ragioni uostre, & le nostre, là si discuterano. Se non uorrete stare al giudicio della Chiesa uniuersale, sarà ben segno della pertinacia uostra. Questa è la parola di Dio, ogn'altra parola è parola d'huomini. *Beati, qui audiunt Verbum Dei.* Alto Rè, io non so, se l'altezza uostra da qualche luogo secreto mi ode, come l'altro giorno. Se non mi ode, io l'ho per escusata: ma spero pure, che queste parole ui uerranno à gli orecchi. I padri, & gli aui uostri sono stati & scudo, & spada della Chiesa santa catholica, & apostolica, di cui il capo è Roma: hora siamo nel maggior bisogno, che mai siamo stati, tutti i pii sospirano a uoi, hauete intelletto si bello, prudentia si grande, animo ueramente reale; mettete, mettete in opera, come si spera homai, le tante uirtù, e'l tanto ualor uostro. Il Rè di Niniue, come sentì il profeta predicare, subito pieno di zelo fece quelle grã pruoue honorate, che uoi sapete. Nabucdonosor, quando udì Daniele, uostra Maestà sa, che precetto fece a tutto il popol suo in honor di Dio. Deh cominciate homai uoi, che non sete Niniuita, nè Caldeo, ma Christiano, ma germano, (che nobiltà maggiore non ha il mondo tutto) cominciate dico à fauorire apertamente la santa Romana Chiesa, di cui pur sete figliuolo, che altrimente non sareste Re. Il nostro Papa Pio, che hora uiue, & regna in quella santa Se-

Qual Chiesa ha da esplicare la scrittura.

Luc 12. Apostrofe al Re Massimiliano.

de,& che non cede in amarui à uostro padre Ferdinã do,egli è il profeta,che u'annũtia i bisogni del popo lo Christiano.Credetegli,aiutate la causa di Dio,che ha poi anco congiũta la causa del Regno, & dell'Im perio. Et chi ha dato l'Imperio a'Germani, se non la sãta Romana Chiesa? Chi non è diuoto della Chiesa Romana,non desidera anco l'Imperio in Germania. A questo modo mostrarete d'amar la grandezza del la uostra nation Germana, se difenderete con ogni ualore l'antica possessione, che homai è mezza turbata,della Romana Chiesa: Chiesa di tutte le Chiese, madre & matrice di tutta la nostra religione. Carlo Quinto degno d'eterne historie uostro zio,& uostro suocero,o Rè,espose le fortune,gli stati, l'Imperio,la uita per la religione,per la dottrina,per li sacramẽti. Et uoi,in cui egli speraua tanto, ch'erauate le delitie de gli occhi suoi, non ui sforzarete di superarlo? Si gode quel grã Cesare nel Paradiso tra gli angioli,& delle sue honorate fatiche riceue larghissimi pmii, uoi gli aggiugnerete gloria,& gaudio,o grã Massimi liano, se ui uedrà,com'io spero,superiore al zelo suo, alla sua diuotione,alla sua santa uita. Non hãno altro piacere i nostri maggiori,che esser auãzati da noi.Io ho fatto,Signori troppo lunga digressione:perdonatemi.L'alta opinione, che ho concetta di questo grã Re,& la grãde speráza,che tẽgono i buoni nell'altez za sua,m'ha trasportato. Sacra Maestà Cesarea, io ui parlai lũgamẽte l'altro giorno & in publico, & in pri uato colloquio,quãto mi si cõueniua:ma non uoglio mãcare di dirui hora queste poche parole,poiche l'oc casione lo ricerca. Voi uedete,& toccate con mano, che per la negligẽtia usata da'Rè, & da Prencipi nel principio di questa tragedia, oue era una picciola scintilla,è fatto si gran fuoco,che à pena si uede mo do di poterlo estinguere. Ohimè, Cesare,Malco incrudelisce contra Giesu, Herode contra San Pietro, Anania

La sãta Romana Chiesa ha dato l'Imperio a'Germani

Ragionamẽto all'Imperadore Massimiliano.

Anania contra San Paolo, Fassur contra Hieremia, Achab contra Michea,Baldassarro contra i uasi sacri. Non uedete,che homai è presa l'arca da'Filistei? che Saule è ucciso co'suoi figliuoli, che Sion è distrutta con Gierusalemme?che si fabrica la torre di Babelle? Non uedete,che ogni huomo fa à suo modo?Nõ uedete,che la religione mãca in tutto?Non uedete, che è forza si uada in rouina presto: perche la discordia nella religione non patisce alcun'altra concordia?Et cosi dalle diuisioni secrete si uerrà presto (che Iddio non uoglia)ad una publica seditione tra'catholici, & heretici?Et uoi non ui mouete? Et uoi non ui mouete?Voi,che potete tanto? che sapete tanto? guardateui,che Iddio non imputi à uoi tutto ciò che patiscono i suoi,anzi tutto ciò che patisce egli stesso. Non udite CHRISTO,che dice à Saulo. *Quid me persequeris?* CHRISTO,CHRISTO patisce nella Chiesa;la Chiesa è sposa. CHRISTO è lo sposo. L'honor della Reina uostra,o Rè,non è egli uostro?Et l'honor della Chiesa di CHRISTO, non è di CHRISTO, non è di CHRISTO?E di CHRISTO,è di Christo. Adunque difendete CHRISTO, aiutate Christo,soccorrete CHRISTO. Il Vicario di CHRISTO ui dimanda aiuto,non indugiate, ui prego. Dice, che ha delle pecore inferme assai, nella mandra della Chiesa Christiana,molti pusilli, molti deboli, molti languidi, molti tepidi,molti neutri. Dice, che ne ha delle sane un buon numero, che Iddio miracolosamente si ha riserbate in tanta contagione uniuersale,Dice,che ne ha molte & morte,& disperate, che non uogliono medicina alcuna.Deh non uogliate, o Cesare,mentre che pensate di far miracoli,di suscitar le morte & sanar le disperate; far'in questo mezzo morir le inferme, infermar le sane,& disperare il medico. Questo è quello,che ui dice,uditelo,& ubidi telo. *Beati,qui audiunt Verbum Dei,& custiunt illud*. Voi tutti,

Act.2.

Luc.11

tutti, Signori, che sete quì, se uolete concipere, & generar Christo dentro di uoi, udite, se uolete partorirlo, & allenarlo, osseruate le sue parole. Che dico le sue parole. La sua parola. *Omnia uerba, unum uerbum.* Ogni cosa consiste in una parola sola, Eccola, *Dilige*, Chi ama, ha fatto ogni cosa, ogni cosa consiste nell'amore: Non può esser heretico chi ama. L'amor congiugne: l'heresia separa. Non uiene l'heresia, se non da desiderio di singolarità. *Singularis ferus depastus est uineam*: dice Dauid. Chi ama s'accomoda à tutti, non stà fuora di tutti mai. Amate, amate, & non sarete heretici. Non amate uoi stessi, amate Iddio, amate i prossimi. Dall amor di se stesso è nata questa Babilonia uostra, Germani: dall'amor di Dio & del prossimo rinascerà l'antica Gierusalemme, l'antica pace, che era nella mia cara Germania, anzi nella nostra Germania, che non fu mai natione piu comunemente amabile, che la Germana. Hora è fatta odiosa à tutte le gẽti. Non uedete, che sono mancati anco i commercii delle altre nationi? Et quando è mancato della riputation sua il nome Germanico per queste uostre diuisioni, Signori mieri sù al concilio, al concilio. La faremo questa cara, & desideratissima union uostra col resto de nostri fratelli che non si possono consolare in modo alcuno: perche pare loro d'hauer fatto troppo gran perdita. Cesare, Reina, siate certi, che Papa Pio hai dolori del parto per formar Christo in tutti i Christiani, aiutatelo, che non si perda à danno della Germania, Al concilio, al concilio. L'andar lento è pericoloso, il morbo col tempo piu presto cresce, che manca. Sollecitate, procurate, ch'à questo Settembre si tolga la sospension del concilio di Trento, & che comincino a congregarsi i membri principali della Chiesa. O che miracoli uedrete. Col concilio si conciliaranno, col Tridente si liberaranno l'anime perdute, che stanno nel fosso di mille errori, & non pon-

Ogni cosa di Christo consiste in una parola

Psal 76.

no

no (misere) aiutarsi, & liberarsi. Hora ui pare di uedere un Chaos nel mondo: allhora uedrete un choro unito, una musica ben composta. Ciascuno s'accorderà con l'altro, sarà una fede, un senso un'intellgentia in tutti i christiani. Dio benedetto, quando sara quel giorno? Ma l'hora è tarda, non uoglio abusar la modestia di queste Maestà. Ecco che finisco. *Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud.* Quest'è la neue per allegoria, che imbianca le anime nostre, Christiani. *Si fuerint peccata uestra quasi coccinum, quasi nix dealbabitur*, dice un Profeta. Ma io dirò pure questa parola. Signore, tu che col sangue tuo lauasti già tutta la nostra natura; lauaci ancora al presente le nostre persone. Noi da noi posiamo bene imbrattarci, & gia siamo imbrattati, & infangati in ogni sorte di uitio: ma non posiamo lauarci: & però siamo alieni da te, che sei l'istessa mondittia, l'istesso candore, Agnello immacolato, che inuolto sei, come un Sole, le cui uesti sono tutte neue, i cui capelli sono lana mẽda. Tu dicesti à san Pietro, *nisi lauero te, non habebis partem mecum.* Lauaci, lauaci, Signore, per te stesso, per li prieghi di tua madre, & di tutti i santi. *Asperges nos Domine hyssopo, & mundabimur, lauabis nos, & super niuem dealbabimur.* Qui non posiamo già esser senza ogni ruga, Signore: ma fa almeno, che siamo senza macchia. Cosi potremo senza uergogna comparire dinanzi à te, & dinanzi à tua Madre candidissima, come neue intatta; & saremo poi anco ammessi in quel la patria beata, oue non entra alcuna cosa immonda. *Quod nobis concedat ille, qui uiuit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen.*

Luc. 11.

Esa. 1.

Innocatione dell'autore à Dio.

Ioan. 13.

IL FINE DELLA DECIMA, ET VLTIMA PREDICA.

Universidad de Deusto
Biblioteca

REGISTRO.

*** A B C D E F G H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn.

Tutti sono Quaderni, eccetto
Nn che è Duerno.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Biblioteca